DELLE

QUARANTENE

CONSIDERATE

NEI LORO RAPPORTI POLITICI, SOCIALI ED IGIENICO-SANITARI

PROLEGOMENI STORICI DOCUMENTATI

AL DIZIONARIO

D'IGIENE QUARANTENARIA E NAVALE

DELL'AVV. OTTAVIO ANDREUCCI

Cav. della Legione d'onore e dei SS. Maurizio e Lazzaro
Socio di varie Accademie, già Segretario nel Ministero dell'Interno
del Governo della Toscana

« Feci quod potui. Faciant meliora potentes. »
MARZIALE

Volume II

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI F. BENCINI

1869

DELLE

QUARANTENE

PARTE IV.

DELLE FASI DELLE QUARANTENE DAL COMINCIAMENTO DEL SECOLO XIX AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI COSTANTINOPOLI.

SEZIONE I. — Osservazioni preliminari.

« L'étude de l'histoire doit etrê sour tou
« l'art d'observer et de juger les choses
« et les hommes ».

FERRAND

DX. Scriveva non ha guari il Professore Carlo Morelli che le popolari calamità valgono a porre in chiaro le condizioni di civiltà del paese; e che quindi la narrazione dei loro fasti riflette alla immaginazione il grado di convivenza civile, ed offre insiememente solenni ammaestramenti per le innovazioni che siano reclamate dalla necessità di tutelare la pubblica salute in relazione ai tempi — ai costumi — ai popolari bisogni ed ai progressi della scienza. Concetto espresso in parole più brevi, ma concettose, dal chiarissimo Puccinotti, laddove dice: — Che la storia delle epidemìe e dei contagi è legata cólle più grandi vicende del cielo, della terra e dell' umanità. [1]

[1] V. Morelli Prof. Carlo — *Resoconto bibliografico dell' Opera del Prof. Belli sul Cholera* — negli Annali di Med. di Milano Vol. I. 1860 — Puccinotti « *Annotazioni Cliniche sul Cholera* ».

DXI. Coi quali pensamenti amammo preludiare alla esposizione delle vicende *delle Quarantene*, dal principio del presente secolo al Congresso internazionale di Costantinopoli; periodo di grande momento, fatto più importante dalla comparsa di altri due malori nuovi per la Europa Occidentale, la febbre gialla, cioè, ed il Cholera Morbus, che con la peste bubbonica formarono la trista triade delle infermità eminentemente contagiose; l' una originaria delle Americhe ed ospite incomoda delle Provincie Iberiche più specialmente dal cominciamento del secolo; — l'altra endemica delle contrade Asiatiche, d'onde nel 1817 varcandone i confini, nei quali era stata fino allora circoscritta, muoveva ordinata e progressiva verso la Europa, ivi rinnovando di tempo in tempo le sue calamitose escursioni. E di queste malattie, alla pari della peste bubbonica, giova conoscere la genesi e seguirne il cammino : e quantunque i lugubri annali loro non vantino l'antichità della peste, di questo *Ercole dei contagi*, nullameno gareggiano con essa per gli elementi amplissimi di prova, più che bastanti a stabilire criterii, quali si esigono dalla moderna critica storica a guida illuminata e sicura per giudizi ed apprezzamenti adeguati.

DXII. Cureremo pertanto di leggere nella storia di queste epidemie con quell' amore che può intendersi solo da cui coltiva le lettere come alimento all' umano intelletto e conforto ad una vita travagliata ; e ne studieremo i fatti con mente serena, ansiosa d' istruirsi e d'istruire, di dissipare dubbiezze e di convalidare o modificare antiche credenze. E proseguendo il nostro discorso, distinto *in gruppi*, vedremo: I.° l' organamento del sistema quarantenario, le dottrine e le discipline su cui poggia, e le fasi *progressive* cui soggiacque; spiegandone le cagioni: — II.° gli effetti che se n' ebbero: — III.° le dottrine accampate modernamente; riassumendole in un quadro complessivo ed ordinato, dal quale appariscano le circostanze politiche e commerciali che

fecero sorgere le prime discussioni, e che precedettero e concomitarono le innovazioni; — le nazioni che prime esordirono e si mostrarono pronte ad accettarle; — gli uomini ed i Corpi scientifici o officiali che le giustificarono; — le Autorità da cui ebbero il mandato di riferire; — gli Uomini e gli Istituti che, franchi da influenze, le combatterono come inopportune e pericolose.

Col quale andamento di lucubrazioni avremo agio di offrire alli Scienziati, alli Statisti ed ai Governanti argomenti autentici ed accertati, profittevoli alla soluzione dei grandi problemi che sono all'ordine del giorno; avviandoli a decidere: — 1° se la peste, la febbre gialla ed il cholera morbus sorgono per circostanze locali, e se si propagano per la influenza dell'aria atmosferica: — o se, essendo morbi esotici e di natura contagiosa, ne avvenga e come la importazione nelle contrade Europee: — 2° quale sia il periodo di delitescenza del germe contagioso o della sua incubazione, innanzi che, comunicato alle persone ed alle merci, (ove siano veramente suscettibili di contagio o di trasmissione di esso), abbia la sua manifestazione: — 3° se siano a mantenersi le Quarantene; e nel caso affermativo fino a qual punto possano ridursi i loro periodi, onde la guarentigia sia di resultati reali a beneficio della pubblica incolumità, conciliando al possibile il vantaggio del commercio.

Considerate quindi le Quarantene in cotesto aspetto avranno la utile applicazione vagheggiata a ragione dall'illustre Prof. De Renzi; il quale, nella credenza che lo assunto nostro si circoscrivesse allo esame dei rapporti che desse hanno cólla politica, cólla società e con la igiene, mentre encomiava con belle e lusinghiere parole, (di cui pubblicamente gli rendiamo grazie, perchè di grande conforto ed incoraggiamento a proseguire in una impresa che egli annunzia, siccome lo è in fatto, ardua e da altri non tentata), esprimevasi che di maggiore profitto sarebbero stati i no-

stri studii, vòlti che fossero alle Quarantene considerate in relazione alla maniera di loro attuazione, nelle pratiche sanitarie, cioè, innanzi, durante e dopo le contumacie.[1] — Fu questo in fatti il programma impostoci *(V. Prefazione)*; e per compirlo convenientemente volemmo spianarci la via da ogni altro argomento che si riferisse a morbi, i quali per la loro natura contagiosa e trasmissiva interessavano il regime Quarantenario (§§ CCLVI, CCLXXVI, CCCCXXII).

Periglioso è pertanto il cammino che abbiamo a percorrere; il quale si fece più vasto via via che procedevamo innanzi, massime perchè ne parve espediente che molte cose, le quali giusta i primitivi propositi dovevano fare parte del *Dizionario d' igiene quarantenaria e navale*, parve che trovassero posto più congruo nei *Prolegomeni storici*. Ci tenemmo però al possibile nei limiti i più ristretti; simili a quel viandante, curioso investigatore dei segreti e delle produzioni della natura, il quale raccogliendo nelle sue escursioni quanto può giovare alle sue ricerche, vedendosi a ciascuno istante aumentare il bagaglio, ne fa riscontro per sbarazzarsi degli oggetti inutili e duplicati, o per disporre in migliore ordine quello di cui non può privarsi onde occupi il minore spazio, e più facile e comodo ne sia il trasporto.

[1] V. *Filiatre Sebezio* — Giornale delle Scienze mediche — fas. 128, Maggio 1866.

SEZIONE II.

CAP. I. — *Della peste bubbonica e delle condizioni dell' Oriente Ottomanno.*

« Les exemples persuadent bien mieux que les simples raisonnements; et l'expérience donne la perfection à toutes les arts. »

MORBAU.

« Les faits sont les meilleurs raisonnements; car un fait est le raisonnement, plus la preuve. »

MONTALEMBERT.

DXIII. Imprendendo a ragionare del morbo bubbonico ci muoveremo d' onde facemmo sosta, (§. CCXXXVIII.): — ed innanzi tutto diremo come l' animo si allieti alli intervalli di letargia che esso ebbe nel secolo che corre. L' Occidente ne fu colpito soltanto negli anni 1814 e 1819, allorchè la Isola di Malta e la città di Noja nel Napoletano furono contaminate; laddove i paesi dell' Oriente ne andarono più dell' usato immuni, scomparendo di colà la peste quasi per incanto, per riapparire a Bengasi nella Reggenza di Tripoli nel 1856, tornando dipoi a sopire. Il quale andazzo di cose vedremo essere stato occasione a gravi meditazioni, ad appassionate disputè e ad innovazioni più o meno illuminate nel regime delle Quarantene.

DXIV. Fu detto che il ciclo *favoloso* delle pesti cessava al sopravvenire della epidemìa a Marsilia e nella Provenza nel 1720; cosicchè soltanto nelle istorie morbose successive si è preteso di cercare i fonti più autorevoli a cui con maggiore sicurezza avere ricorso. E cotesto periodo noi pure preferimmo lumeggiare sovra ogni altra parte della storia lamentevole delle pestilenze; non già per l'annunziata cagione, ma perchè riassumendo avvenimenti contemporanei ci apparve più fertile di ammaestramenti: pel tempo anteriore giudicammo ai nostri propositi bastante la fattane narrazione, comunque per sommarissimi tratti. D' altra parte cui abbia vaghezza lo istruirsi intorno al procedimento cronologico e filosofico delle pestilenze, può avere ricorso alle accurate descrizioni del Frari e del Freschi, e più specialmente alla Cronaca del Prof. Corradi, il quale, diremo coll'egregio Robolotti, si è per essa chiarito il primo maestro ed autore della patologia storica fra noi. E quantunque la sua cronaca giunga al 1500, è tuttavia importante; e le sue resultanze, compiuta che sia, saranno di notevole significanza e novità; così vasto e ben' inteso ne è lo assunto, e maraviglioso il modo dello svolgimento. Si è divisato infatti il Corradi di rintracciare nelle istorie più riposte le affinità ed i rapporti fra le eguali epidemìe di eguale e di conforme natura, fra gli avvenimenti atmosferici e cosmici, e fra le condizioni dei luoghi e del vivere civile: — da questa ricerca, mercè considerazioni e raffronti reconditi e peregrini, (tanto più preziosi in quanto le memorie sono o perdute o mutili o imperfette), facendosi strada a dimostrare le qualità e le relazioni dei morbi che dominarono popolarmente nella Italia dal 738 dell' èra volgare fino ai dì nostri: — a tale uopo rammemorando le carestìe, le quali se non generano il contagio ne predispongono la manifestazione (§ CXLVIII); non che le epidemìe castrensi, che non furono poche in tempi in cui la Italia fu corsa da tanti armati

e da tante straniere genti raccogliticce, senza disciplina e vigilanza.[1]

DXV. Ed i resultamenti delle indagini così bene dirette offrono modo a smentire le asseveranze di coloro, i quali leggendo nelle antiche esposizioni storiche favole, parti d'immaginazione, effetti soprannaturali prevalenti sulla ragione, sostennero che le efficienze morbose, tanto desolatrici, subietto delle loro narrazioni, e delle quali il terrore sovente esagerò la portata e la letalità, altro non fossero che malattie surte spontanee per ragioni locali. In quelle Cronache sono è vero registrate in larga copia, stravaganze telluriche e di cielo — acque torrenziali — terremoti — siccità straordinarie — vapori infuocati di luce maravigliosa — eserciti sterminati di locuste che spogliavano le campagne sfruttandole (*V. Docum. Let. P.*) — carestie grandi e repetute sviluppo di travagliose infermità; — ma tali avvenimenti creavano altrettante cagioni occasionali, non già cause essenziali e generatrici. Sia pure che la parola PESTE, poco allora conosciuta e non bene distinta nel senso etimologico, fosse usata indifferentemente nella descrizione dei flagelli i più fecondi per disastri; e che in molte evenienze si dasse la stessa appellazione al tifo ed alla peste[2]: — ma da tutto ciò non può legittimamente inferirsi che in quei casi si trattasse di tutte altre efficienze morbose tranne della peste bubbonica, malattia che per i suoi caratteri etiologici, per il suo procedere

[1] V. Corradi Prof. A. « Annali delle epidemie ». — Bologna, 1865.

[2] Non avvi malattia (scrive Clot-Bey) che come la peste sia stata considerata e definita in modo tanto vario, opposto e contraddittorio, e che abbia sentita la influenza delle varie dominanti dottrine; — nè avvi denominazione che alla pari di questa siasi usata a qualificare tante varie affezioni dagli storici, dai dotti e dai poeti in un senso reale o figurato. Fatto è che a questa parola, (di cui è ignota la etimologia), si è in ogni tempo unita un'idea di calamità e di desolazione, usandosi come termine di confronto il più energico per esprimere la misura di un male e la sua intensità (*V. De la Peste par Clot-Bey — 1840 — Chap. I. § I.*)

e per la sua mortalità non può confondersi con alcun' altra infermità abbenchè gravissima, conforme, al dire del Corradi, referiva il De Monaci, discorrendo dei morbi che ai suoi giorni desolavano la umanità: « *eidem pesti nullatenus comparanda* ».

DXVI. Sul qual proposito lo stesso Clot-Bey va osservando, che la *simtomatologia* è certamente nella istoria della peste la parte che lascia meno a desiderare nelle narrazioni si degli antichi che dei moderni descrittori; — è il campo delli studi in cui tutti gli osservatori s' incontrano, e nel quale possono facilmente intendersi, qualunque sia il loro sistema e qualunque la loro opinione. I quadri dei vari nosologisti, egli soggiunge, sono scritti generalmente con esattezza e con sufficiente fedeltà, quantunque loro faccia manco la necessaria completezza, per cagione delle varie gradazioni di forma che presentò nel suo procedimento la malattia, — delle modificazioni subite, — della gravezza maggiore o minore dei suoi sintomi morbiferi, — e massimamente della minore coscienza ed abilità usata da molti delli istorici poco curanti del vero, o dominati da idee preconcette. Clot Bey designa i sintomi di varie pandemie pestilenziali, e fra queste della peste Attica descritta da Tucidide; della peste Giustinianea narrata da Procopio e da Evagrio; di quella di Londra del 1664; di Marsiglia del 1720; di Russia del 1771; di Egitto durante la spedizione Francese; e di varie epidemìe osservate a Costantinopoli ed al Cairo dal 1815 al 1835; — e dalla sua escursione, corredata di minuziose specialità, ne trae per corollario, che se in coteste epidemìe la malattia non presentò sempre la stessa analogia nei sintomi e gli stessi identici caratteri, nullostante i suoi fenomeni generali furono sempre i medesimi; ed in quella guisa che la lebbra, la sifilide ed il vajuolo col procedere dei secoli hanno subìto nella forma e nell' intensità trasformazioni tanto grandi da dovere credere che i morbi

oggidì esistenti differiscano da quelli che sparsero un tempo tanto terrore, è mestieri ammettere che anco la peste abbia soggiaciuto nei suoi caratteri a non minori modificazioni [1].

DXVII. Sono suggello che non sganna del sentenziare men retto di coloro che pretendono spiegare le patologiche evenienze delle pesti delle antiche età con la stregua delle dottrine della moderna *epidemiografia* (§ CLXVIII e seg.), i giudizi del dott. Daremberg e di E. Carriere sulle pesti che nel 430 dell' E. V. e nel 1348 desolarono Atene e Firenze, e dei quali è molto opportuno il dare qualche cenno.

Ricorda Daremberg le qualificazioni, che in vario senso sonosi assegnate a questa malattia descritta dal famoso storico della guerra del Peloponneso; — in essa il Malfatti avendo veduto la scarlattina — Wbester e Smith la febbre gialla — Wawruch e Ochs il tifo petecchiale — Haeser una peste non per anche giunta al pieno sviluppo [2] — Krause il vajuolo — Hecker una malattia particolare che ha cessato di esistere [3]. — Difformità di sentenziare assai avvertibile, ma che, al dire di Daremberg, muove dalla pretensione che ha ciascuno epidemiografo di rinvenire nelle grandi antiche epidemie una infermità speciale, di quella natura che più si avvicini alle affezioni morbose di presente conosciute: al che, secondo il suo avviso, si presta il vago e lo indeterminato delle narrazioni dei Cronisti, cui egli pensa, fare defetto una diagnosi giusta il moderno rigoroso metodo nosografico. Vanità e pretensione che potrebbe scusarsi (conclude il Daremberg) se non ne venisse danno all' esattezza e semplicità della scienza [4].

[1] V. Clot-Bey *Oeuvre sus*. Chap. I § 5 e 6.

[2] Ricorda il Corradi che il Haeser nella sua istoria delle epidemie accenna il sospetto che alcune delle forme attribuite alla *peste nera* fossero malattie concomitanti, conseguenze della passata carestia (V. *Ann. sud., anni 1349, 1350 p. 205.*)

[3] Anco l' Hecker scrisse una monografia *sulla peste nera* (V. ivi p. 191.)

[4] *V. Rapport à l'Academie Royale de médecine sur la peste par Prus* — Piece

È singolare però che il Daremberg mentre combatte coteste opinioni, comecchè non reggono nè alla critica, nè alla scienza, nè alla filosofia medica, abbia alla sua vòlta voluto esprimere un giudizio non meno strano, rinnovando così lo sconcio da Lui in altri lamentato; dicendo che nel morbo Attico si notarono dei sintomi propri della peste, *ma non già come peste,* SIBBENE COME GRAVE MALATTIA FEBBRILE: — negando l'esistenza dei fenomeni *essenziali* della peste: — non ammettendo provata la importazione del contagio, dallo stesso Tucidide non affermata, ma annunziata soltanto siccome mera vociferazione *(ut fertur)*: — e concludendo doversi con più verisimiglianza ritenere quella malattia *per vajuolo,* complicato però dal tifo il più grave, con cangrena delle estremità e delle parti genitali. — Nè a convalidare cotesta sua congettura, la quale in parte modifica, in parte complèta la ipotesi anzidetta di Krause, esso indica i sintomi che ricorsero nel caso, avvegnachè « il serait trop « long et peut-être hors de propos; pour le but que nous « proposon il suffit que l'on sache que la peste de Thucydide « n'est point une veritable peste a bubon ». Maniera di argomentare assai singolare, e scappatoja moltissimo comoda cui appigliavasi con molta disinvoltura il Daremberg per sbarazzarsi da tutto quello che non gli garbava; ma non punto persuasiva nè accettabile dagli uomini seri; imperocchè di fronte ad autorevoli e positive attestazioni ed in presenza a credenze oramai radicate, conforme avverrà di vedere or ora, non è dato di ammettere con tanta leggierezza non solo il dubbio, ma la quasi certezza dell'errore, intorno ad una narrazione, che, come osserva il Cardona, è considerata *una pietra di paragone* sulla quale saggiaronsi fino a quì le posteriori esposizioni: — da essa,

N. 1. p. 233 « Note sur l'antiquitè et l'endémicité de la peste en Orient et « particulierment en Egypte par M. le Doct. Daremberg Bibliothecaire de « l'Académie de médicine de Paris. »

comechè fatta con fedeltà e senza sistematica, esclusiva e perciò sospetta prevenzione, emergendo la dimostrazione della vera indole di quel morbo che si appalesò, quale fu in fatto *una vera peste bubbonica*. La quale precisione, (concordata dallo stesso Daremberg che qualifica quella narrazione la più esatta che si conosca ed onorevole anco per un medico), aggiunge il Cardona essere tanto segnalata che Fabio Paolini da Udine ne fece un commento, prendendola come testo Ippocratico; egli pure poggiandovi i preziosi suoi raffronti sulle pestilenze [1]. Giudizio conforme, ne ammaestra il Corradi, lo diè Peyron traduttore di Tucidide, allorchè ponendo a confronto la descrizione di esso con quella fatta dal Boccaccio, le concesse senza contrasto la palma: « poichè *sollecito* Tucidide ANZI TUTTO DELLA VERITÀ bada « alle idee; le coordina; le condensa così che il rapido loro « succedersi produce un moto e nel moto sta la vita del « fierissimo morbo; e da quel moto assiduo dipende l'at- « tenzione del lettore sempre desto, non mai divagato, anzi « affaticato dall'orrore ed invaso dalla pietà: quindi il bello « nasce spontaneo, ma un bello ferale e lugubre. — All'in- « contro Boccaccio bada al bello rettorico, al grammaticale, « al ritmico, al pomposo, al magnifico; talchè becchini, sepol- « ture di cadaveri e tutto si appresenta ornato e guarnito di « tali abbellimenti che divagano il lettore dalla orridezza del « quadro e l'obbligano a confessare che questa è la più « bella delle pestilenze nel genere rettorico e diciamolo « ampolloso. I due descrittori avendo professato un genere « diverso, hanno pure diverso merito; ma.... il bello al- « quanto idropico del Boccaccio è forse buono per descri- « vere una peste? — quì sta la quistione ». — D'altra parte può aggiungersi col nostro Baldelli, che il novelliere Certaldese, al pari del Greco scrittore, non poteva affermare:

[1] V. Cardona Filippo. « *Raffronti sulle pestilenze* » *Bologna* 1861.

tal morbo esporrò io che fui appestato e vidi altri infetti; perciocchè nel 1348 egli non era in Firenze. [1]

DXVIII. Nella guisa medesima del Daremberg, E. Carniere [2] intese dare spiegazione della peste di Firenze del 1348 con disquisizioni, se non vere, certamente più ingegnose e dotte, all'uopo commentando le narrazioni del Rondinelli e del Boccaccio. Senza occuparci della peste che flagellò la Sicilia innanzi a Firenze, e contemporaneamente Avignone, e della sua importazione dal Levante nella Sicilia, volle più specialmente occuparsi della peste Fiorentina, da Lui giudicata il gruppo principale di un quadro, di cui le istorie epidemiche degli altri paesi non furono, a suo dire, che *accessori*. Apprezzando a modo suo i fatti patologici che precederono quel memorabile anno, esprime il concetto che il morbo, anzi chè essere il resultamento di un contagio esotico, fosse la conseguenza delle *circostanze locali*, che egli considera in relazione alla guerra in quei dì combattuta fra i Fiorentini ed i Lucchesi capitanati da Castruccio — alla topografia generale e speciale della Città ed alla viziosa distribuzione dei suoi edificii (chè non era allora la elegante capitale che l'arte produsse nel secolo XVI) [3] — alle condizioni sue climatologiche di aria e di temperatura — alle disposizioni organiche e fisiologiche, non che morali delle moltitudini, agglomerate nella Città per la deserzione dalle campagne ed affrante dallo abbattimento; — e così sotto la influenza di quelle disposizioni più o meno misteriose che favoriscono la genesi delle epidemie per cui si trovarono fatalmente a fronte di un ne-

[1] V. Corradi *An. sud.*, 1348 pag. 188. — Baldelli *Vita del Boccaccio*, Firenze 1806.

[2] « V. *Union Médicale*, 1850 N. 60. *Sur la peste de Florence* ».

[3] Il Lastri osserva essere state allora le case piccole, ammassate nel centro della Città; pochissimo aereate; con moltissima popolazione, ristretta generalmente in poche stanze e queste le più impalcate e tramezzate da tavole di legno (V. *l'Osservatore Fiorentino Vol. IV*, pag. 131.)

mico che non potettero nè combattere, nè vincere. La infermità adunque, *comme un monstre s'elancant dans un marais infecte*, giusta Papon, ebbe cominciamento in Firenze nel mese di Aprile, che allora come al presente, dice il Carriere, (nè sappiamo con qual ragione), avevasi per pernicioso ed insalubre: — colpiva i ricchi a preferenza dei poveri: perchè « la richesse y'est plus exposée, par ce que eprou« vée, deja par la douleur de la veille, elle est agitée par « les apprensions du jour et les inquietudes du lendemain ».

DXIX. Cotesto sentenziare ne dimostra però quanto sia difficoltosa impresa il pretendere di sollevare il velo che asconde il mistero delle epidemìe, studiando ed esplicando le antiche narrazioni, le quali, comunque siano di grande valore anco per la penuria di mediche descrizioni, non possono prendersi per testo su cui poggiare una dimostrazione, tosto che la più parte di esse si dilunga nella ricerca delle cause generatrici, che se neppure oggi, tanto meno allora, era possibile raggiungere, siccome ne è prova il famoso consulto della facoltà medica di Parigi (§ XCVI).

D'altra parte indarno si grida da taluno contro la tutela mitica sacerdotale antica, e male si giudica della guarentigia sacerdotale che prevalse al sorgere della legge di Cristo: nell'uno e nell'altro caso il sacerdozio, depositario di tutta la scienza civile, vestendo d'immagini soprannaturali azioni umane, e prescrivendo processioni e preghiere, intese ad operare sulla mente delle moltitudini credule e superstiziose (§ XXXVII). Esaltato l'animo dalla gravezza del male, e dalle concomitanti stragi, i popoli credevano originate le pestilenze dall'ira del cielo, anzichè da cagioni naturali ed avventizie; ed in tempi in cui eravi defetto di ordinamenti sanitari il maraviglioso ed il soppranaturale si avevano siccome potenti e salutari mezzi morali, operando così un diversivo alle dolorose preoccupazioni, le quali snervano più che le sofferenze fisiche, e fanno più disposti gli orga-

nismi dell'uomo alla intossicazione epidemica. La idea della Provvidenza che s'invoca, di un Dio che può farsi soccorritore, (diceva Carriere), dà forza al coraggio; rigenera per così dire gli organismi dell'uomo: « *ne pas y croire, ou la repousser comme inutile, c'est vouloir grossierement le tromper* » [1]. — Di qui gli oracoli di Delfo e il sacrifizio della figlia di Aristodemo appo i Greci: — di qui presso i Romani *le consultazioni dei libri sibillini i Lettisterni, i giuochi scenici, l'apposizione del chiodo nel tempio di Giove Capitolino*, inaugurazioni e riti meramente religiosi, ma che non ebbero alcuno scopo sanitario [2] (§ LVI); — di qui in tempi meno vetusti le processioni e le preghiere giusta il rito Cattolico, di cui si fece però smodato abuso (§ CXXXVI) — Ogni scienza veste sempre le forme dei secoli in cui prese ad illuminare le menti degli uomini; lo studioso dei progressi dello spirito umano non può sorvolare con leggerezza sopra cotesto fatto, comechè nell'astrologia e nella magia ed in ogni pratica superstiziosa deve sapere leggere la operosità del medio evo, i suoi bisogni, le sue speranze, e non mai quei fatali impedimenti del Clericato accampati, giusta lo usato, con prevenzione male intesa e passionata; deve finalmente vedervi le fonti dei progressi della Chimica.

DXX. La quistione dell'endemicità ed antichità della peste è del più alto momento: la Europa per oltre sei secoli visse del tutto separata dalle contrade Orientali, nella ferma credenza che vi avesse la permanente sua manifestazione: cosicchè le disquisizioni che ad essa si volgono hanno stretta attinenza alla investigazione delle località da cui vuolsi originaria. A giudizio dello Strambio niun lume può portare alla scienza ed allo studio delle quarantene la maggiore o minore antichità della peste; nè può influire, a suo credere, alla soluzione dei molti postulati la cono-

[1] V. *Union medicale. 1850*

[2] V. Corradi Ann. cit. p. 14, 21 e 23.

scenza arida della sua vetustà e delle sue apparizioni, non che la descrizione dei paesi da essa flagellati [1]. Pensamento che non dividiamo; dappoichè negando l'antichità della peste si toglie allo edifizio quarantenario la pietra angolare che lo sorregge, ed implicitamente si nega che la peste regnasse per lo passato permanente nell'Oriente, ove pare che, calmati i suoi furori, si confinasse e rimanesse nello stato di incubazione per fare di tempo in tempo delle rare vittime ad attestazione della sua presenza, e quindi tornare a grandeggiare, riprendendo il suo carattere epidemico sotto la influenza di cagioni tuttavia ricercate, ma sempre problematiche.

Laonde importa alle Magistrature Sanitarie il conoscere in quale tempo ed in quali luoghi la peste sia stata endemica; e tale scoperta è doppiamente preziosa, perchè offre la opportunità di studiare ed apprezzare le cagioni etiologiche; e perchè mette in evidenza se la peste venne meno nei luoghi ove soggiornò lungamente, per opera della *profilassi igienica*, ossivero in virtù della *profilassi legislativa.* Ed in vero come potrà referirsi allo incivilimento igienico la scomparsa della peste in talune contrade, senza avere innanzi la certezza che quivi cresceva endemica? — come valutare questa maniera d'incivilimento senza la preventiva constatazione se desso precedette la sparizione della peste? — è come in ultimo apprezzare la influenza di cotesto incivilimento senza avere primamente posto in sodo qual sia il potere della igiene legislativa, ossia della profilassi quarantenaria? — Lo studio in somma dell'endemia della peste è di tale natura che sparge lume *sul passato, sul presente e sullo avvenire della peste e sul sistema delle quarantene*

DXXI. La comune dei medici e delli scrittori ne riporta la origine perenne dallo Egitto; mentre altri rinvengono

[1] V. Annali di Medicina di Milano, Tom. 120.

questo centro primitivo in altri paesi dell'Oriente giudicando più o meno sospette le loro provenienze. In un'antica istruzione, che non ha data, nè indicazione di persone che l'autenticassero di loro firma, ma che faceva seguito ai Regolamenti in uso dell' Intendenza di Marsilia, i paesi Orientali vi erano classati in ragione del pericolo che presentavano; e così nell'ordine seguente: 1° Le Coste di Barbarìa (comprese le Reggenze di Tripoli e di Tunis): 2° Le coste sottomesse all' Impero Ottomanno, compreso lo Egitto ed il Marocco: — classazione che a giudizio del Dottore Prus non era in armonia cóllo stato della scienza; era troppo assoluta non tenendo conto bastantemente dello stato variabile delle contrade sospette; cosicchè, d'accordo cólla Commissione di cui lo vedremo dotto Relatore, scendeva a stabilire un diverso ordine di provenienze sospette, ponendo in prima linea lo Egitto — poi la Siria — quindi la Turchìa di Europa e di Asia — e finalmente anco le derivazioni dalle Reggenze Barbàresche e dal Marocco, giacchè, quantunque meno pericolose, abbisognavano sempre di una speciale sorveglianza [1].

Vedremo che non difformi gran fatto sono state le pratiche quarantenarie tenute dagli altri Magistrati di Sanità, i quali estesero i loro sospetti e le loro cautele anco ai paesi che non si tutelavano a sufficienza dalle provenienze Orientali.

Frattanto è d' uopo accertare le ragioni che sono state base al convincimento degli Endemisti intorno all' origine Orientale della peste, che, quanto allo Egitto, ebbe un' oppositore caldissimo nel Dott. Cav. Grassi, il quale diceva testè: « che il provare che l' Europa non ebbe peste se non per « provenienze dirette o indirette dall' Egitto, sarebbe im- « presa non meno ardua e di pari lena quanto la dimo-

[1] V. Rapport susd., première partie, *Motifs*, p. 204.

« strazione del contrario, che la peste, cioè, pervenisse
« sempre in Egitto dalla Europa: — e come distinguere
« (egli soggiunge) attraverso ai secoli nei quali la peste era
« frequente e generale del pari in Occidente che in Oriente,
« se dal secondo passasse continuamente al primo, o se
« piuttosto non andasse trascorrendo con perpetua vicenda
« dall'uno all'altro per libero e reciproco scambio? »[1]

Il perchè innanzi d'inoltrarci in specialità sull'argomento giudichiamo espediente il ragionare delle condizioni sanitarie dell'Oriente.

ART. I. — *Delle condizioni economico-morali-sanitarie dell'Oriente Ottomanno.*

« Une ispiration de la civilisation Européenne
« en XIX siecle passa en Orient: un illu-
« stre Empereur en eprouva la heureuse in-
« fluence: les jeux s'ouvrirent à l'evidence:
« et le fanatisme de l'Orient tomba: la
« pensée de Venise toute chrétienne passa
« en Orient ».

« Carbonaro au Congrès international de
« Paris ».

DXXII. Non avvi paese che alla pari della Turchia e dello Egitto abbia interessato ed interessi gli uomini di Stato, i filosofi e gli economisti per i magnifici problemi che presentano alla pubblica sollecitudine; là anco i poeti avendo cercato e rinvenuto ricordi ed ispirazioni. Questa terra sì bella, ma tanto infelice, racchiude i germi di un avvenire misterioso e fecondo, ivi essendo un nuovo mondo a sco-

[1] V. *Sulla peste e sulle Quarantene* — Fatti e pensieri di Francesco Grassi Genova 1852.

prire; o meglio, giusta la bella espressione di Blanqui, un *vecchio mondo da esumare*; o come altri ha detto, in modo non meno concettoso, *una miniera utile ad esplorarsi dagli uomini dotti* [1]. — Ma se dall' Oriente venne a noi un dì il sapere e la civilizzazione, giacquero stazionari quei paesi allorchè caddero sotto la dominazione Ottomanna anco quando la potenza degli Osmaliti giunse al suo apogèo. Di questo passaggio come brillante meteora — di questa crise dissolvente che da oltre quattro secoli lo degrada in faccia all' Europa civile, si è tentato discuoprire la cagione, e vario è stato ed è tuttora il sentenziare.

DXXIII. Passy ne accagiona il difetto d' istruzione: il Korano, egli dice, (ed al suo giudizio conformasi l'altro più esplicito di Poujoulat l' erudito seguace di Michaud), fu un vero benefizio all' epoca della sua pubblicazione; e di quì l'entusiasmo eccitatore di tante e sì subite conquiste. Ma non essendo quello soltanto un formulario del culto, ma un Codice civile e politico insieme, le sue ingiunzioni, comechè soggette ad una sanzione religiosa, male si prestavano ad innovazioni profane, per cui mentre giovò a costituire fortemente la società, la lasciò come l' aveva creata; in quella guisa che materializzando l' uomo nel tempo e nell' eternità lo lascia siccome lo prende, nè lo rende degno del suo fine. Il Korano pertanto isolò la nazione in mezzo alla grande famiglia umana, e non permettendo alcun ricambio nell' ordine intellettuale e morale, ed erigendo il fanatismo in dogma, operò lo effetto di disinteressare i Mussulmani dalle cure dello avvenire, ingenerando in essi una vituperevole inazione e degradazione intellettuale, rendendoli avversi al ben' essere collettivo dei Cristiani [2].

[1] V. Blanqui « *L'état sociale des peuples d'Europe et mussulmanes* — Seance de l'Academie de France Tom. I.

[2] *V.* Passy — *Sur les causes de la civilitation dans les diverses contrades de la terre* « — Seances de l'Académie de France Tom. V. — Cousin « *Fragments philosophiques* » — Poujolat « *Voyage dans l'Asie, Syrie et Egypte* — Lettre XII.

Cousin per altra parte proclamò il Korano una *seconda edizione del Vangelo*; espressione entusiasta perchè dà alla legge del Profeta una perfezione che non ha, e che nega lo stesso Voltaire:[1] il quale mentre conviene che la legge fu buona per i contemporanei, la rappresenta però un'accozzaglia di rivelazioni ridicole, di predizioni vaghe ed incoerenti, una rapsodìa senza legame, senza ordine ed arte, ove campeggia la furberìa, la menzogna e la ignoranza, cosicchè egli crede di gran lunga più meritevole di stima la legge di Confucio.

Bertherand tiene in pregio il Korano, ma in un concetto più razionale; comunque convenga non essere stato nelli intendimenti di Maometto di formarne una legge complessiva, avendo scritto i suoi comandi e precetti sopra foglie di palma o pelli di animali a seconda delle contingenze della sua vita avventurosa. Per la qualcosa crede che a torto siasi fatto responsabile il Korano dell'inazione e del degradamento attuale dei Mussulmani, dappoichè non può credersi che la portata delle dottrine professate da Maometto fosse di gettare nel riposo ed in una umiliante immobilità le facoltà intellettuali e morali di tutta una nazione, cui egli aveva assicurata una posizione gloriosa. Egli opina piuttosto doversi accagionare di questo resultato le interpretazioni, fatali quanto assurde nelle loro conseguenze, date ai precetti del Riformatore, riuniti che furono in legge dopo la sua morte, per cui ne conseguitarono disaccordi teologici e sètte scismatiche che ne snaturarono lo spirito [2].

DXXIV. Ora cotale difformità di sentenze sul carattere morale e civile di questo popolo, è cagione che vario eziandio sia il pensare delli osservatori relativamente allo avvenire della nazione Ottomanna.

[1] V. Voltaire « *Essai sur les moeurs Liv. XI. — Dictionaire philosophique.* — Alcoran.

[2] Bertherand « *La medécine et la hygiéne des Arabes* ».

Ed in fatti si grida da taluno alla decadenza di questo Impero, dal quale è già oltre un secolo che passarono i giorni della gloria. La sua impotenza è stata posta in nudo più volte dal 1828 in poi nelle campagne contro il Russo; con parlante metafora essendo stato scritto: « essere la Turchia una ricca tabacchiera ornata di brillanti, ma senza coperchio toltole dalla Russia, la quale risguardò sempre i Dardanelli una delle porte della sua casa. » Per altra parte Poujolat pensa essere follìa lo sperare nello incivilimento delli Osmaliti, perchè il fare loro adottare la civiltà Europea è lo stesso, giusta un antico ditterio: « filare della sabbia per fare corde ».

Altri in diversa vece ne proclamarono il prossimo incivilimento; taluno magnificandone la rinnovazione sociale per modo da preconizzarne un proluvio di beni da fare cangiare faccia all' Oriente. Bertherand con minore esagerazione, ma con maggiore senno, fermo nel concetto che i falli e gli errori furono opera dei Governi che si allontanarono dalle vie tracciate dal Profeta, nè seppero dare sodisfazione ai bisogni della intelligenza dei popoli, invita allo studio delle cause della degradazione Musulmana, a lui sembrando che ricondotta la influenza religiosa al primitivo scopo, se ne possano utilizzare i moventi, volgendoli a profitto dalla riabilitazione morale del popolo. Vive forze d' intelligenza ed uno squisito e pronto concepimento sono per Bertherand in quella gente; e l' azione riparatrice del Governo dovrebbe accorrere per darle vitalità, sviluppo e direzione indipendentemente da preoccupazioni religiose. [1]

Nelle quali sentenze se vi abbia esagerazione lo proveranno i tempi che sono gravidi di avvenimenti. La quistione delle razze va a rappresentare una gran parte nella politica e nelle complicanze gravissime dell' attualità,

[1] V. Poujolat « *Histoire de Costantinople* » Ch. LI. e LIII. — Bertherand oeuv. sus.

perchè legata al sorgere delle nazionalità e delle affinità di origine e di lingua; — quistione giudicata immensa dallo stesso Ubicini, e nella quale sostanzialmente si riassume la così detta *quistione dell' Oriente.* Scriveva Blanqui, (e le sue parole si confanno mirabilmente alli avvenimenti dei nostri dì), che in quelle contrade vi hanno due popolazioni a fronte, la Musulmana e la Cristiana; quest' ultima con una vegetazione lussureggiante avanzandosi verso i novelli destini cólla forza maestosa della marèa, di cui la razza Musulmana tenta indarno di arrestarne il fiotto che si avanza dall' alto mare. [1] — Senza però tenere dietro alle esagerazioni delli avversari e dei caldeggiatori dello Impero Ottomanno, e senza farci accessibili all' entusiasmo che destano le immagini di Lamartine, il quale ha fatto dell'Oriente un poema, giudicando seriamente delle cose, diremo: che veramente l' Oriente è nella via del progresso; — che ha da lodarsi del successo ottenuto, sebbene lo incivilimento Europeo, come la veste di Nesso per Ercole, temasi che possa essere fatale ai Turchi, avendo acceso un fuoco che finirà per consumarli.

DXXV. A noi spetta lo esaminare questo progresso in relazione alli ordinamenti relativi *alla pubblica incolumità:* disamina difficile, delle più controverse ed insieme delle più interessanti al punto di vista delle quarantene. L' Oriente è stato lo spauracchio dell' Europa che si tenne da quello divisa; ed Orientale si disse la peste.

Onde però le nostre investigazioni procedano ordinate e da quelle possano desumersi utili ed appropriate resultanze, non dispiaccia al Lettore il seguirci nel cammino breve, ma pieno di vita, in cui ne piace condurlo; invitandolo a vedere

1° Cosa disponesse la legge di Maometto;

[1] V. Ubicini « *Lettres sur la Turquie,* Introduction, — Blanqui « *De l'économie politique.* »

2° Quale ne fosse la osservanza;

3° Quali riforme operasse Mehemed-Aly nello Egitto; e Mahomoud II nella Turchia; e

4° Quale finalmente ne fosse la successiva applicazione, nello intendimento più specialmente di determinare l'apprezzazione delle attuali condizioni delle cose.

DXXVI. Art. 1° — Maometto secondo Voltaire fu anco Medico [1]; ed in considerazione tenne la medicina ed il medico; l'una giudicando come scienza di scopo elevato, l'altro per sommamente stimabile. Per la legge di Maometto è un dovere il soccorrere lo infelice affetto da malattia e la parabola del Samaritano è nello spirito dell'Ismalismo come in quello del Cristianesimo: cotesto obbligo e cotesto spirito di carità e di fraternità contribuì molto a rendere prevalente in tutte le nazioni che poi abbracciarono l'Ismalismo la dottrina di questo novatore, non ostante le grandi opposizioni che ebbe a subire [2]. — Versatissimo in ogni ramo di medicina non dimenticò Maometto i precetti che si referivano al ben'essere fisico del suo popolo; ed anzi con profonda saviezza procedendo, ispirato allo esempio di Mosè, dava consigli ed ordini ad un popolo inclinato ad eccessi per il clima, consociando la Legge civile alla religiosa; presentandola quale ispirazione celeste, e subordinandone la osservanza alla intimidazione divina. Esso studiò ed applicò la igiene a seconda dei tempi e in relazione al clima cóllo scopo di conservare le razze. La parte assegnata alla vita materiale e fisica è indicata a lato di un *ecletismo* che, al dire di Bertherand, sodisfa la dualità umana, i suoi doveri ed i suoi bisogni. Il perchè, egli sog-

[1] *Ainsi* (egli scrisse) *ne Lui manca rien pour tromper les hommes.* — Parole che non hanno bisogno di commento (V. *Diction. philosop.* — *Alcoran*).

[2] V. Jacquot Felix « *La médecine, le médecin et la hygiène second l'Ismalisme* » — *Gazette médicale de Paris*, 1855. n. 25 — Bertherand *oeuv. sud.* — Rampoldi « *Annali Mussulmani* » Vol. I An. 618, e p. 70.

giunge: il Korano è *la matrice* fisica e morale del Musulmano, considerato come essere collettivo della società e come singolo individuo di essa. Per altro le misure igieniche che vi si leggono sono il resultamento meno di necessità reali climateriche, che lo effetto della singola posizione sociale e miserabile del popolo per cui furono promulgate. Con molta dottrina percorre Bertherand la legge Musulmana nelle parti riferibili alla igiene pubblica e privata, con la stessa diligenza con cui il Rampoldi compendia il Korano nella parte civile, economica e religiosa, ponendo a raffronto le interpretazioni dei commentatori; e quindi dimostrando con quanta minuziosa attenzione fosse curata la salubrità popolana, per cui, ove il seguissimo passo passo nella sua dotta escursione avremmo ragione di plaudire alla previdenza usata; e sebbene non si rinvenga quell' organizzazione tutelare che costituisce veramente un ordinato governo di sanità, vi si rinvengono però risolute molte delle quistioni che a quello si referiscono [1].

Al punto di vista della nettezza generale il Maomettismo ha avuto il vantaggio di non inculcare il disprezzo della materia, onde non fossero abbandonate le precauzioni della igiene del corpo necessaria al mantenimento della salute. Il saggio *El-Syouti*, commentando la legge, osserva: « che Dio odia la poca politezza »; nè vi ha scrittore Arabo che non inculchi precetti d' igiene, cosicchè fu detto a ragione che Maometto inalzò la pulizia all' altezza di una virtù [2].

[1] Bertherand discorrendo delle servitù pubbliche e private, in relazione alla pubblica salute, ricorda le disposizioni che concernono le fabbriche industriali, delle concie delle pelli (*corroyeurs*) — dei macelli (*tueries*), delle cascine (*fromageries*), le quali dovevano essere costruite in modo da allontanare i cattivi odori: — ed è singolare come fosse sancito il diritto d' impedire la edificazione delle case quando il vicino soffrisse danno per la luce e per il vento (*V. Bertherand oeuv. sud*).

[2] Il pettinarsi — il radersi i capelli — il tagliarsi le unghie — lo svellersi

DXXVII. Nel novero delle provvidenze sanitarie ricordiamo le abluzioni — l' assoluta astinenza da alcuni alimenti.

Le abluzioni rappresentano una pratica antichissima di tutti i popoli Orientali, riconosciuta necessaria alla salute ed alla pulizia in un paese caldo. Maometto ne fece un obbligo assoluto di precetto divino [1], circondandolo di norme precettive, tanto che si ritenne colpevole d'infedeltà chiunque ne avesse negata la necessità; non si ammise a fare testimonianza, nè si concedette neppure di toccare il Korano e le monete ove fosse impressa la parola Al-lah a colui che nel caso di accertata impurità avesse posta poca attenzione alle abluzioni. — E poichè il Musulmano per la osservanza delle abitudini religiose debbe prestarsi a frequenti riunioni pubbliche equivalenti ad una convivenza comune, così l'obbligo delle abluzioni si volle assoluto e generale innanzi alla preghiera, ed atto convenevole e meritorio si ritenne il vivificare cólle purificazioni e coll' indossare abiti nuovi e lindi le due solennità dei sacrifizi e della fine del digiuno. La osservanza di tale pratica si ebbe in grande rispetto dai Musulmani; e n' è prova la cura nel moltiplicare la quantità dell' acqua e nel conservarla salubre attestata dalli avanzi delle terme e delli acquedotti che più specialmente si rinvengono nell' Algèria : [2] — e lo dimostra eziandio la

i peli al dire del Rampoldi sono tutte pratiche di mondezza e di pulizia; e coloro che non le adempiono sono detti *Iennaid*, cioè persone in abominazione di Dio.

[1] V. (Korano) VII, XXX — Due furono le specie di lavande o purificazioni; l' una *Ghosl*, l' immersione cioè totale del corpo nell' acqua, voluta in casi straordinari per le sozzure maggiori, quando cioè il Musulmano decade dalla sua purità legale: — l' altra *Wuthu*, che consiste nel lavarsi le mani, il volto ed i piedi coll' acqua o con la sabbia fine in mancanza di quella, e con cerimonie determinate, e ciò nei casi comuni e sempre innanzi la preghiera (*V. Ramoldi Cp. sud*).

[2] Nell' Algeria sono numerose le acque termali, di cui ha saputo abilmente profittare l' amministrazione organatrice della Francia. Nel territorio di Ammam-Mes-Kouton vi hanno resti di una piscina termale, i quali attestano che

contrarietà dei Musulmani alla conquista di Venezia nel dubbio di non rinvenirvi l'acqua occorrente alle loro purificazioni [1] — Appo loro i Cristiani che non le praticano sono giudicate persone in continuo stato d'impurità, o come essi gli chiamano *Tharabis*; ed è singolare che per lunga pezza nella Spagna si tennero Mauri e non Cristiani coloro che usavano frequentemente di bagnarsi [2].

DXXVIII. L'alimentazione era regolata da interdizioni officiali; fra i cibi proibiti figurava in prima sede la carne suina; proibizione legittimata da una tradizionale esperienza, non nuova neppure alle nostre consuetudini, sapendosi che nei climi e nelle stagioni calde è cagione di affezioni cutanee di carattere lebbroso, di cui provarono gli effetti i Francesi durante la spedizione nello Egitto. — L'astinenza del vino fu ordinata nel senso di un'assoluta proibizione [3]. — Il digiuno dei Musulmani, che avviene durante la festa dal Ramazan e che essi considerano una delle sacre colonne del loro edificio religioso, non dee confondersi cólle prescrizioni igieniche dettate dal Profeta, dappoichè questo digiuno (conosciuto sotto l'appellazione di *Ramadhan*) assai diverso da quello dei Cristiani, per ogni rispetto salutare e razionale), è nei suoi resultati contrario allo scopo della igiene, e per l'operajo e per il povero è insopportabile e funesto, attese le condizioni per sè miserevoli della classe proletaria obbligata, alla pari degli agiati cittadini, a non prendere, dal crepuscolo [4] o dall'aurora fino al tramonto del sole, nè cibo,

essa fu capace per ben 1500 persone: qualche antiquario ha preteso vedervi le acque Libitane dei Romani, concetto non ammesso da Jacquot (V. Gaz. Med. de Paris, 1847 *Lettres sur l'Afrique* »).

[1] Bertherand *Oeuv. sus.* Lib. III Ch. II pag. 246

[2] V. *Presse* — Journal 22 Decembre 1852

[3] Senza la ridicola astinenza dal vino i Maomettani sarebbero stati padroni dello Universo (V. *Bertherand Liv. II. Ch. II pag. 280*).

[4] Giusta il dire dei Turchi ha cominciamento dallo istante in cui può distinguersi un filo nero posto a raffronto con un filo bianco.

nè bevanda; i più ferventi e rigorosi facendosi scrupolo d'inghiottire la saliva, di fumare e fin'anco di odorare i fiori (V. DOCUMENTO di Let. R.)

DXXIX. ART. 2° — La legge di Maometto così ammirabile nelle sue specialità officiali, quali contradizioni non presenta nella pratica applicazione? — egli è questo lo sconcio delle leggi civili e religiose insieme, perchè la obbedienza che da quelle si ottiene è meramente passiva, mentre non conoscendosi nè la importanza, nè il valore, nè la cagione motrice, l'atto dello agente è conseguenza della fede, non della ragione e dello intelletto.

Imbevuti infatti i Musulmani delle superstizioni le più deplorabili attribuiscono i fenomeni all'azione incessante di esseri maligni di un'ordine soprannaturale: — credenza fomentata *dai Marabutti*, casta sacerdotale preponderante, i quali abusando della credulità di questa gente, gli confermano nel concetto che un genio invisibile (*Diinn*) sia il generatore delle loro sofferenze e che l'*amuletto* possa offrire il modo di combattere energicamente questa mala influenza. E l'*amuletto* (o *hajeb*) ha certamente molta parte nella vita dell'Arabo in relazione alla sua salute. Allorchè cade ammalato, ricordevole dell'antico adagio Turco, « che la malattia viene a cavallo e torna a piedi », si abbandona ad un Marabutto, e pieno di confidenza nel potere *dell'amuletto*, che esso gli dà, si stende sulla stoja della casa con una brocca di acqua a lato attendendo con rassegnazione la più edificante che Iddio, del quale invoca con la maggior vivezza il soccorso, e che egli grida, « essere il migliore medico degli uomini », lo liberi dal maligno autore del suo male; ed ove cessi alla vita, riconosce sempre la suprema volontà, ai cui decreti si rassegna. Nella parola *Islan*, che equivale a rassegnazione, si riassume tutto il carattere della nazione, non chè la facile, sterile ed assoluta sommissione

ai fatti che la credenza nella predestinazione le impongono, siccome emanazioni dei decreti di Dio. [1]

I *Toubibe* (o medici dei Turchi) possono poco occuparsi d'investigazioni sui fenomeni, sul corso e sull'esito delle malattie, e trascurano i pochi mezzi terapeutici suggeriti dalla medicina Araba; perciocchè chiamati dallo indigeno sono astretti a suggerire i rimedi quali inviati di Dio, senza avere dal sofferente altra indicazione che quella della sede del male, ogni ricerca ponendoli in diffidenza di fronte al malato, il quale in questo caso gli abbandona per fare ritorno al marabutto. *Allah-jalem* (Dio fa tutto) è il modo quindi il meno compromittente per fare un prognostico: — *Inch'-allah* (se piace a Dio) costituisce altra formula abituale usata a conforto del paziente [2]. Arrogi che la tendenza esclusiva del Turco è la indolenza; ed il dolce far niente, congiunto al nulla pensare, è la sua felicità. Fra li Ottomanni nulla vi ha di positivo e di determinato: una cosa è buona perchè lo ha detto il Korano; niuna libertà di esame; l'immaginazione e non la ragione ispira la loro parola ed i loro atti, tanto che Poujolat crede che possa ad essi applicarsi ciò che Bossuet scriveva degli Etiopi: « *Il n'y a rien de* « *suivi dans les conseils de cette nation mal cultivée: si* « *la nature y commence souvent des beaux sentiments, elle* « *ne les acheve jamais* » [3].

DXXX. A cotesti principii infatti si conforma la con-

[1] Un buon Musulmano indifferente ed immobile di fronte al pericolo, dice « perchè prenderò io questa precauzione; se Dio vuole la cosa succederà: — se egli non vuole, perchè mi consumerò in vani sforzi »: — Ma Say soggiunge come esso ignori la massima, che vale tutte quelle del Korano, « *ajutati che ti ajuto* »; principio seguito dal Persiano e dall'Armeno, i quali rivaleggiano di zelo e di abilità onde sottrarsi da un pericolo (V. *Rapport susd. par Prus*, piece *V.* « *Mem. sur la peste par Lacheze pag.* 289).

[2] V. Bertherand *oeuv. sus.* — Gaz. médicale de Paris « *Lettres sur l'Afrique* » 1867 pag. 871.

[3] Poujolat — *Oeuv. sus* Ch. LII.

dotta tenuta per causare i pericoli della peste; e degne di avvertenza sono le opinioni che vedremo dominanti su questa malattia considerata nei rapporti teologici, [1]. e di fronte a cosiffatte disposizioni morali e nazionali di leggieri può credersi quali idee si avessero e si abbiano fra gli Orientali intorno alla genesi delle malattie. La peste si ritenne ingenerata dai dardi lanciati *dai folletti* agenti maligni: — gl' indigeni dell' Algeria ne ravvisavano la cagione precorritrice in qualche passaggio che di tempo in tempo avviene delle saltarelle del deserto *(locusta migratoria)* (V. IN FINE DOCUMENTO *di Lett.* S): — e peste *(habuoba)* si risguardò qualunque morbo che infettasse epidemicamente, in una località o zona molto estesa, gran numero d' individui. — Gli antichi Orientali soltanto ebbero un' idea più razionale, siccome emerge da un prezioso frammento di MS. che vedremo portato a conoscenza da Bertherand [2]. Sia per queste ragioni, sia perchè poco credevano all' efficacia dei rimedi terapeutici, ne avvenne sovente che essi mancarono di qualunque soccorso; e grande fu la mortalità che ne susseguiva, comunque, al dire di Clot Bey, maggiore di gran lunga sarebbe stata se non avessero conosciuta la importanza della astinenza da alcuni alimenti [3].

La incuranza e la ignoranza dei Musulmani condusse per altra parte questi paesi in uno stato di degradazione e di miseria incredibile, quando sembravano dalla natura destinati ad essere i più belli ed i più ricchi del mondo.

DXXXI. Delle condizioni sanitarie dello Egitto Pariset nel 1837 ed Hamont nel 1844 e poi nel 1846 il Dott. Prus

[1] V. Rapport sus. par Prus Piece N. IV. « *Mémoire par Adrien Berbrugger sur la peste de l' Algerie* » — Gazette Médicale de Paris, 1846 *Lettres* de F. Iacquot.

[2] Rapport sus. mem. sus. — Bertherand Oeuv. sus. Liv. II. Ch. II. pag 32, 48, 56, 202, Liv. III. pag 390.

[3] Clot Bey « *De la Peste* » Chap. I §. XII pag. 112.

con la sua relazione all'Accademia di Medicina di Parigi, facevano un quadro desolantissimo, non dissimile da quello con cui lo rappresentava Mead fino dalla metà del passato secolo; e da coteste narrazioni deducevasi che lo abitante del Delta Egiziano quasi avesse a sè medesimo preparate le cagioni della sua infelicità. Le cose dette dal Prus meritano di essere avvertite, comechè non avea ragione di nascondere il vero; perchè era nei propositi suoi e della Commissione da Lui rappresentata, di porre in evidenza le condizioni locali del paese. Questa esposizione giungerà profittevole per i raffronti cui dobbiamo scendere côllo stato attuale delle contrade Orientali.

Fra le città dello Egitto ricordava il Cairo, popolato di oltre 200 mila abitanti, poveri e laidissimi: — con strade anguste, non pavimentate, irregolari e buie; — con un canale, che pieno di acqua al crescere del Nilo, ne rimane povero al ritrarsi di quello; e che per la influenza di un calore soffocante tramanda un odore cattivo, piccante, non sopportabile, sprigionato dalle immondezze di ogni sorta che in esso si gettano, e le cui acque torbide e limacciose servono di bevanda al povero: — ivi la casa del popolano o meglio la di lui tana, è costruita col loto delle acque stagnanti, cui sono misti corpi animali in putrefazione; è bassa, umida, oscura, vi si entra carponi, e sul nudo terreno, spesso umido, dormono alla rinfusa uomini, donne e fanciulli senza altra separazione che una imporrata stoja di giunchi vecchi, e sovente anco confusi con asini e pecore: molte case sono addossate le une alle altre, formando un gruppo di abitazioni poverissime, che lasciano poca circolazione all'aria ed attorno alle quali si ammassano immondizie, di cui cani affamati si disputano gli avanzi di carne corrotta, non che escrementi recentissimi di uomini e di bruti, dei quali si fa una poltiglia mista a fango fetido, che essiccata, in defetto di combustibile, si brucia per gli usi

della vita: — d'ogni parte vi hanno fòsse che in ciascuna inondazione del Nilo si riempiono di acqua, che vi rimane stagnante e da cui sorgono miriadi d'insetti [1]; da quella traendosi l'acqua per bere ed ivi anco facendosi le abluzioni prescritte dalla religione: — le inumazioni dei cadaveri si operano in modo imperfetto in cimiteri che sono entro l'abitato o in prossimità ad esso; [2] ed immediatamente alla morte è costume di seppellire i cadaveri nella credenza che il ritardo alla sepoltura trattenga il giudizio di Dio sulla vita e sulle azioni del defunto [3]: — i corpi si tumulano in fòsse distinte, ma però, in onta ai precetti di Maometto, a lievissima profondità con mucchio di terra fine o sabbia sporgente al di fuori perchè i Musulmani tengono per felice augurio la comparsa alla superficie del suolo della cassa mortuaria, ciò indicando a loro avviso che Iddio ha bene accolto il defunto, e che quindi esso è degno della stima degli uomini. [4]

[1] Questi esseri viventi e parasiti dell'uomo, volitanti nell'aria sono di tal piccolezza, che, giusta Leeuwenhoeck, 50 mila dei medesimi presi insieme appena eguagliano il volume di un granello di sabbia (V. Cusieri Dottore Odoardo « storia dello Egitto » Vol. III Lib. III Sez. 2).

[2] Nel Cairo sono 35 Cimiteri, 10 fuori di città, 25 nello interno.

[3] Il Dott. La Speranza ne annunzia avere discussa questa delicata quistione con gli Ulema di Taffa, loro avendo dimostrato essersi falsati gli intendimenti del Profeta, e che la misura di sospendere siccome egli loro proponeva, la inumazione fino allo spirare delle ore 24 non avversava le loro credenze religiose, — sia pure, egli diceva loro, questo il comando di Maometto; ma avendo ordinato che la fossa si scavi all'altezza di un uomo avente le braccia elevate ne conseguita che egli previde un ritardo nello interro »: — e tale ragione produsse lo effetto (*V. Rapport Prus Piece N. XVI pag.* 467).

[4] Rispettato è il cadavere appo i Musulmani; e se vi fu qualche Sultane che aprì il ventre alli schiavi per accertarsi, siccome scrive Poujolat, se avevano mangiato il mellone (*melon*), si guardarono sempre dal farlo sui cadaveri, ancorchè avessero racchiusa una pietra preziosa. L'imbalsamazione vedemmo non essere rito attentatorio a questa idea. — Pariset allorchè studiava in Siria nel 1819 le stragi della peste, poco mancò che non fosse vittima della popolazione indignata per avere fatto aprire la sepoltura di due decessi (*V. Bertherand Liv. I Ch. II — Poujolat « Correspondence d'Orient » Tom. III*).

Estrema annunziavasi la miseria dei *Fellach* (o paesani coltivatori) — di questi poveri abitanti del Delta, avanzi viventi dello antico Egitto; e monumento il più antico delle Piramidi da loro stessi costruite a colpi di frusta: — alle miserie fisiche dei medesimi altre se ne aggiungono, le quali, siccome vedremo or ora, rendono il vivere loro veramente eccezionale e meschino: — vestono pochi e luridi cenci, che indossano di continuo, finchè l'uso non gli rende inservibili, e che giammai purificano, nemmeno quando gli pervengono per eredità: — pessimo e scarso il loro alimento essendogli anco inibito di fare uso dell'orzo che coltivano, ed il loro pane essendo di una specie di *Maiz* senza lievito e cotto pochissimo sotto la cenere: — ordinaria vivanda è il formaggio vecchio e latte pessimo che sembra calcina stemperata, nel quale gettano arancie amare, foglie di malva, di cardo salvatico e di trifoglio.

DXXXII. Il Dottore Prus annunziava che tali condizioni erano comuni a tutti i paesi soggetti alla dominazione Ottomanna; là le rovine essendosi accumulate le une sovra alle altre, incensantemente aumentando le privazioni e le sofferenze delli abitanti, tutto mantenendosi nella immobilità, mentre nella nostra Europa uomini e cose, dal cominciamento del secolo, camminano verso un progresso maraviglioso.

Niuna città al mondo può stare a paraggio di Costantinopoli per i vantaggi naturali dei quali gode. Scrive Rampoldi che per la sua posizione sembra formata dalla natura ad essere la Metropoli di un vasto Impero, per clima e temperatura salubre: attraente ne è il panorama che dalle sponde del mare si eleva ai suoi setti colli, in cima ai quali sorgono altrettante moschee, circondate da prodigioso ammasso di abitazioni disegnate a vari colori. Il di Lei interno però non corrisponde al maestoso suo esteriore — molte strade angustissime — male o nul-

lamente selciate — ineguali — incomode — sovente ripide — sucide — piene ora di polvere, ora di fango — tetre di aspetto pel singolare silenzio che vi regna, rendute più cupe dal manco di finestre verso strada e dalle porte chiuse. — Cholet nel 1837 ci traportava a Costantinopoli, ove il villaggio di S. Dimitri era centro di emanazioni fetide provenienti più specialmente dal fiume che lo divide da Pera; ricettacolo d'immondizie, le quali disseccate al cessare della pioggia tramandano miasmi deleterii: — ivi dimorando in case insalubri ammassata una popolazione miserabile e sporca, con scarso e cattivo nutrimento.

Nè migliore rappresentavasi lo stato igienico di tutti i dominii del Turco lungo le riviere dell'Eufrate e del Danubio. Soulage Boudin, già Console di Francia dal 1844 al 1845, mostravasi sorpreso di rinvenire nell'Armenia Turca le stesse condizioni che già da oltre un secolo e mezzo innanzi aveva lamentato il celebre Dennefort. Erzourum, città capitale di 50 mila abitanti, quasi nella totalità poveri, dicevala somigliante per la sucidezza alle città dello Egitto ed a Costantinopoli: — posta quasi in mezzo ad un' isola formata dalla riunione delle due ramificazioni dell' Eufrate, vedevasi circondata da pianure fatte paludose dalli straripamenti del fiume. Boudin nel 1844 trovava le case, più specialmente della campagna, quali Tennefort nel 1717 avevale paragonate a tane di volpi; quindi basse, umide, costruite di terra, ristrettissime ed ove le famiglie vivevano confuse colle bestie [1].

Da Belgrado fino al mare lungo le rive del Danubio ricorrevano paludi: lentissimo il corso del fiume, massime alla foce [2]; ivi le sabbie miste a materie vegetali ed

[1] V. *Rapport sus par Prus* Chap. II.

[2] È il corso del Danubio (scrivava il Dott. Prus) pochissimo rapido ed a misura che si avvicina alla foce aumenta la lentezza, discendendo da 1000 a 500 m.: — elevato a Vienna 240 m., a 140 e Buda, in Vallacchia lo è appena a 21, non ostante che gli resti a compiere un lungo corso.

animali giacendo ammassate in continua putrefazione. Le principali Città dalla parte della Turchia, Viddino, cioè, Silistria e Routhoux, (che da lungi sorgono maestose specchiandosi mirabilmente nelle acque del fiume sottoposto) al dire di Vallon, che scriveva nel 1845 [1], avevano aspetto tristissimo; gli edifici simigliando a magazzini di arsenale *(hangars)*, le strade a cloache, le case a capanne. A Viddino le case, quasi sotto terra, apparivano tane da bestie, anzichè abitazioni umane [2].

DXXXIII. Ponendo mente pertanto alle normali condizioni generali igieniche dei Paesi soggetti alla dominazione Ottomanna è agevole conoscere che colà concorsero simultaneamente molte cause favoreggiatrici lo sviluppo della peste medesima a mò epidemico, alle quali per soprassello possono aggiungersi, siccome cagioni debilitanti l'organismo umano, la precocità dei matrimoni e gli eccessi di Venere, per gli estremi cui quivi si spinge la prostituzione e la poligamia, occasione frequente di artifiziali eccitamenti e di un pervertimento delli appetiti carnali, i quali tolgono al fertile terreno la semenza che vi avrebbe fruttificato, per spargerla in regioni incapaci a renderla produttiva.

Vedremo or ora le fasi cui soggiacque l'organismo sanitario della Turchia e dello Egitto per la opera illuminata di Mahomoud I e di Mohamet-Aly; ed avremo agio di giudicarne la portata e di apprezzarne i resultamenti, in relazione alle migliorie quarantenarie attuate dai Governi ed alle larghezze maggiori propugnate dai novatori. Lo studio che ai giorni nostri è stato fatto sulla inormalità delle suddette condizioni delle contrade Orientali, ha condotto molti osservatori nella sentenza essere la peste cagionata dalle sozzure e dal manco di pratiche igieniche; la qual cosa,

[1] V. *Revue de deux Mondes* — Dicem. 1845.

[2] V. *Rapport* sud par Prus, Chap. II.

ove fosse vera, dimostrerebbe che la malattia è *avventizia*, non *essenzialmente endemica* di esse contrade. Concetto annunziato e proclamato solennemente nel Rapporto del Prus, ma che vedremo confutato.

Esaminata però la quistione di fronte soltanto a cotesto procedimento di cose, che è lo effetto dell'opera negligente dell'uomo, mancherebbero gli elementi di una soluzione al possibile accertata: cosicchè è mestieri lo spingere le investigazioni ad un ordine d'idee più elevato e razionale inerentemente al clima ed alla meteorologìa; disquisizioni che ne daranno agio di porre le basi al postulato: — se la peste è o no endemica, e quindi indigena, dell'Oriente, e precisamente se sia di origine Egiziana, e debba quindi lo Egitto risguardarsi come il centro unico e primigenio di essa, o se per lo contrario Costantinopoli ne sia stata la culla, anzi che centro secondario; — e se in ciascuna di quelle contrade la peste vi dimorò permanente o ad intervalli, ed in modo epidemico o sporadico.

DXXXIV. Lo studio delle condizioni meteoriche e climatologiche dello Egitto è stato benissimo affrontato dal nostro Dott. Cusieri [1], (il quale, ammaestrato da Empedocle che primo dischiudeva al vecchio di Coo un arringo cagione per esso della discoperta di grandi veri, cui anco la burbanzosa scienza moderna ha dovuto chinarsi reverente), supremamente necessaria giudicò la cognizione dei fatti a coteste condizioni riferibili. — E bene si avvisava; avvegnachè fra tutte le regioni del globo non ve ne ha, al dire di Foissac, alcuna più dello Egitto curiosa a studiarsi per i suoi diversi aspetti rapporto alla climatologìa: — vecchia terra dei Faraoni le cui origini si perdono nel bujo dei secoli: paese di cui Thiers concettosamente diceva: « *les grand genies qui ont regardè la carte du monde, ont touts pensè à l'Égypte* ».

[1] V. Cusieri Dott. Odoardo « *Storia dello Egitto* » 1848, Firenze.

E di fatto di qua venne a noi tutto l'utile ed il buono; indarno il bell' ingegno del Mazzoldi avendo ai dì nostri accampata la teorìa dello indigenato della prima cultura della Italia, la quale, a suo dire, trasmettevala alla Grecia pura e spoglia di stranezze e di favole, per quindi tornare a riceverla dalla Grecia viziata da un fantastico panteismo: — incivilimento originale, (checchè ne pensasse anco Giovanni Fabbroni), negato dalla maggioranza delli scrittori; — ipotesi esclusiva, — concezione avventata, non ammessa neppure dal Vannucci; — avversata dalle leggende bibliche, le quali innanzi e dopo il diluvio ci mostrano le contrade dell'Asia *la sola fontana e l' unico emissario delle nazioni provenienti dai Patriarchi Noachidi*[1]. — D'altra parte, scrive Foissac, che non vi ha paese, il quale abbia subìte tante potenti vicissitudini siccome l' Egitto, e che in egual tempo abbia conservata la immutabilità del clima e la permanenza dei suoi fenomeni meteorologici: e niuno meglio del Cusieri ha compiuta tale dimostrazione, incarnando il concetto di Mario Pagano, il quale voleva che la istoria *fosse una filosofia*, cioè la scienza della natura e delle diverse modificazioni dell'uomo: il suo essendo uno di quei lavori che sono di ogni epoca, di ogni nazione, e sono sempre importanti in qualunque vicissitudine morale e politica dei popoli. È bensì vero che ad apprezzarne la portata giunge acconcia la cognizione della mirabile miniatùra che dava dello Egitto nel 638 del E. V., (avvenutane appena la conquista delli Arabi), al Califfo Omar-ebu-el-Kattab il suo luogotenente Amru: quadro e dipintura fedele che, al dire del Prof. Marmocchi, in poche parole offre dell'Egitto un'idea meglio che non facciano scritti di maggiore mole, specialmente moderni [2].

[1] V. nello *Imparziale Fiorentino*, (Giornale di beneficenza) quanto scrivemmo ragionando « *Delle Leggi di polizia Sanitaria* ».

[2] V. Marmocchi *Dizionario geografico Universale*, Torino 1862 — Questo documento importante, di cui ci dà contezza il chiarissimo Geografo, riportiamo nel suo contesto sotto *Lett.* T.

Il Nilo, che ha destata l'ammirazione di tutti, fu per il Cusieri argomento di svariato esame; ne studiò scientificamente la natura e la relazione al popolo che alimenta, prendendolo per primo anello e base della sua istoria; curando di compilare un'assennata dissertazione su questo grande fecondatore dello Egitto, l'unico fiume che esso abbia, e che ha tanta influenza sulle condizioni fisiche del paese.

DXXXV. È comune il ditterio: « *In Africa nec pluit, nec fulminat, nec tonat* »; proposizione non del tutto erronea nè vera, soggiunge il Cusieri, ma però inesatta, come inesatto sarebbe dicendo all'opposto, che in Affrica piove, fulmina e tuona. Il perchè a darne adeguata idea nel rapporto della specialità meteorica, bisogna a suo avviso formulare il concetto in senso comparativo e dire: « *che non piove nell'Affrica come piove negli altri paesi* ». Conciossiachè in effetto nella vastissima penisola l'andamento pluviale è marcatamente vario da luogo a luogo.

Nello Egitto (che veramente appartiene all'Africa, comunque alcuni geografi l'abbiano considerato come appartenente all'Asia), non fulmina, non grandina, e vi piove raramente; gli acquazzoni sono di breve durata nella parte mediana e minori assai nella superiore, ove piove una o due volte all'anno e talvolta mai. — Quindi lo Egitto è assolutamente asciutto.

Dal Nilo però trae la sua fecondità: — a differenza degli altri fiumi, che, geograficamente parlando, sono parti secondarie del paese ove scorrono, esso è dello Egitto la parte principale, il suo suolo essendo stato lo effetto dei suoi depositi. E di fatto periodicamente in determinati mesi dell'anno eleva le sue acque, e con esse allaga le sottostanti pianure, depositandovi un limo ubertosissimo; prodigioso compenso, senza del quale il terreno intrinstirebbe, nè sarebbe capace di alcun fruttato. Il Nilo ebbe così culto e

sacerdoti; nè deve maravigliare la costernazione delli abitanti quando la escrescenza o è esorbitante o è manchevole. La somma importanza delle sue irrigazioni è attestata dalle cure che ebbero i diversi dominatori dello Egitto di assicurarne i beneficii, scavando per ogni dove canali artificiali, la cui costruzione rimonta a Sesostri. Sul proposito di coteste annue ricorrenti escrescenze il Pistojese Dott. Cav. Giuseppe Grassi ne ammaestra, essere un grossolano errore il credere che in ogni anno il Nilo fuorvii dal suo letto, allagando le adiacenti campagne, laddove ciò non avviene che per *eccezione*, perchè nei tempi ordinari le acque ingrossate vengono dirette per canali sussidiari [1]. Dichiarazione che trova conferma in quanto narrava il Cusieri sull'abbandono fatto nel declinare del secolo trascorso di cotesti canali artificiali e sull'interro di molti di essi, per cui si pensò sopperire allo annaffiamento del terreno, mercè uomini e bovi e con metodi nuovi estraendo l'acqua dal Nilo. Mehemet-Aly per altro migliorava d'assai la canalizzazione, convinto che senza canali artificiali bene mantenuti, senza un'irrigazione regolare ed estesa, non possono procedere ubertose le condizioni agricole dello Egitto; ed il contadino col solo gettare la seminagione nel terreno, non è francato da cure e diligenze.

DXXXVI. Triste si presenta lo Egitto al viaggiatore che giunga innanzi ad Alessandria: — bassa è la costa, scriveva il Cusieri; — la Città vista dal mare ti muove a mestizia; — tutto è monotonia; — non campi coltivati — non alberi — solo qualche area ridotta a giardino — tutto è deserto; — il paese presenta una pianura la quale in tutti i lati si estende tanto da non poterne scorgere la fine. Per formarsi un'idea adeguata dell'Egitto bisogna rimontare il Nilo fino

[1] V. Grassi Cav. Dott. Giuseppe « *Sulla peste e sulle Quarantene* » fatti e pensieri; Genova 1852

all'antica Tebe, fino alla sua prima cateratta: e là si scordano i disagi del cammino; da questo sito l'osservatore è sorpreso pel contrasto della misteriosa opera della natura cólla prodigiosa opera dell'uomo: ma tutti sono avanzi di grandiosi monumenti e le miserie delle moderne abitazioni della classica regione sono appena descrivibili [1].

Pariset, uno dei Commissari inviati dal governo della Francia a studiare le cause della peste nello Egitto, esprimevasi poeticamente: « qualunque Europeo che ponga il piede nello Egitto durante la stagione favorevole è colpito dalla costante serenità del cielo: — sente nell'aria quella purità che sempre si trova in vicinanza alle acque vive; — se muove sul Nilo è incantato non dal colore, sempre oscuro, ma dal sapore freschissimo delle sue onde; — se percorre a manca o a destra le pianure coltivate, esso è colpito allo aspetto di questa terra ridente di verdura e coperta di ricchezze destinate le une a nutrire l'uomo, le altre a vestirlo. Tutto questo gran paese, ombreggiato di datteri, di melaranci, di cedri, di gelsomini, di tamarindi, di salici, d'acacie, di sicòmori, e solcato da canali e da dighe che rompono di continovo la direzione delle vie, va finalmente a far capo alle sabbie del deserto ed alle falde di una duplice catena di montagne che all'Oriente ed all'Occidente lo chiude a guisa di muraglia [2].

DXXXVII. L'Egitto nel corrente secolo ha suscitato di più l'attenzione dello indagatore della natura per essersi complicata la quistione sul perchè manca di acqua piovana e pel confronto dei tempi andati coll'epoca attuale: — quistione legata all'altra gravissima se il nostro maggiore pianeta nel correre dei secoli abbia subìto modificazioni da cambiare il clima delle varie parti mondiali. Su di che il Cusieri nota essersi dedotte opinioni da falsi supposti.

[1] V. Cusieri — Vol. II, Parte I, Sez. 1. § 1. —

[2] V. Pariset, *Memoire sur les causes de la peste* » — An. d'hygiène, An. 1837.

Marmont Duca di Ragusi scrisse nelle sue memorie che 30 o 40 volte l'anno piove al Cairo e quindi più assai che pel passato, attribuendone la differenza alle nuove piantagioni intraprese dal defunto Vice-re Mehemet-Aly, partendosi dalla credenza, negata da Foissac, ma abbracciata da distinti scienziati, che gli alberi favoriscono le pioggie per l' attrazione dei vapori aquei dell' aria. Ma oltre che l' argomentazione poggia sopra un fatto supposto, ma non provato, trattandosi di piantagioni allora appena incipienti, osserva il Cusieri, che ben considerata la cronologìa meteorica dello Egitto in rapporto al suo variare di coltura agricola, non è presumibile che lo Egitto, ridotto alla maggiore magrezza in fatto di agricoltura, abbia d' un tratto ripreso tanto vigore da superare la floridezza sua antica; ed è fatto certo che ai tempi dei Tolomei non pioveva più che non piove al presente. Citava Napoleone l' avvenimento del 1814 in cui al Cairo piovve sempre interrottamente per tre giorni e per tre notti; fatto, soggiunge il Cusieri, invero senza esempio nella meteorologìa del Cairo: ma che nulla prova. Si è accampata la teorìa dei venti a spiegazione di cotesto fatto, comecchè abbiano questi potenza di spazzare il cielo dello Egitto, ove manca l' ostacolo di elevate montagne: teorìa, che, a senno del Cusieri, non può francamente ammettersi tosto che il problema della formazione delle nuvole è tuttavia insoluto. Il perchè egli opina che non una sola sia la causa per cui non piove nello Egitto; quantunque non sia alieno dal repeterla anco dalla condizione sua agricola veramente eccezionale, quivi in niun tempo avendo vegetato foreste ed alberi di alto fusto.

DXXXVIII. È bensì vero che i venti hanno molta influenza nel clima di quel paese attesa la loro specialità. Mentre i venti *etesiani* che soffiano al Nord sono cagione per esso di salubrità, gli altri Sud-Est e Sud-Ovest, che soffiano alternativamente dopo l' equinozio di Primavera, non sono egual-

mente salubri: cotesto periodo è considerato come la prima Estate, ammettendosi colà due estati entro l'anno: quando predomina il Sud-Est l'aria è grave, calda e piuttosto umida; vento sgradevole, ma tuttavia di sollievo, tenendo dietro all'altro Sud-Ovest, nominato *Samial* in Affrica, (da *Samon* veleno, in Egitto *Khamsyn*, in Europa *vento affricano*), il quale dura ragguagliatamente cinquanta giorni, ma che ove senza intermittenze continovasse sarebbe, tanto esso è cocente, micidiale, come è in fatto micidialissimo a coloro che ne sono sorpresi e che non possono a tempo prevenirne i letali effetti.

DXXXIX. Il perchè la secchezza del suolo Egiziano; — il difetto di elettricità atmosferica; — la mancanza dell'ozono, che, per la opinione accreditata di oggidì avendo qualità disinfettanti, opera lo effetto che talune malattie d'indole contagiosa e pestifera abbiano maggiore eccitamento a svilupparsi e diffondersi là ove ne è defetto; — la freschezza e la umidità delle notti, durante le quali nelle valli deserte e nelle coltivate cade una grande quantità di rugiada, per cui sopprimendosi la traspirazione ne conseguitano resultamenti quanto pronti altrettanto funesti; — la stranissima azione sull'economia vivente del vento *il Khamsyn*; — la vivezza della luce, la quale se non è soverchia è però più che non dovrebbesi, da obbligare gli abitanti a difendersi coll'uso di grandi stoje poste da una banda all'altra delle case nelle vie per sè angustissime, ed a tenere i loro mercati in luoghi appartati *(Bahzars)* a mò di gallerie, creando così un clima per così dire *artificiale*: — sono giudicate altrettante cagioni influenti sulla minore salubrità dello stato fisico ed atmosferico del paese e sull'attitudine organica degli abitanti e sulle loro condizioni patologiche.

DXL. Di quì la ottalmìa morbo essenzialmente contagioso, prodotto da un *virus* speciale che non può con-

fondersi con altre specie di ottalmìe; che fu importato fra noi dal 1810 al 1815 durante la spedizione francese del Bonaparte, (siccome assicura il Freschi, chechè ne pensasse il Penada di Padova); e che ad avviso dello stesso Freschi è lo effetto dell' azione specifica delle arene del deserto sollevate dai venti, laddove il Cusieri lo giudicava prodotto dallo sbilancio del calorico pel cambiamento giornaliero dell' aria da cocente a fredda ed umida al tramonto del sole, e dalla costumanza eziandio di tenere nelle camere da letto le finestre senza vetri con grate di legno per averne refrigerio dall' aria fresca della notte [1].

DXLI. Relativamente alla peste bubbonica scriveva Gaetani Bey [2]: « en raison de la différence de chaleur, « de sécheresse et de la nature du sol, ne se repande « jamais au-delà d'Assuan, tandis que elle s'insinue avec « la plus grande facilité dans les localités ou l'eau reste « stagnante par suite de l'absence de mauvais entretien des « canaux » [3].

Assai acconcio però ricorre il giudizio che dava all' accademia di Francia la Commissione rappresentata dal Prus: « si nous recherchon (egli scriveva) avec soin les causes qui « paraissent exercer l'influence la plus grande sur le dé« veloppement de la peste, nous pourrons les résumer « ainsi: — habitation sur des terrains d'alluvion, ou sur « des terrains marécageux; maisons basses, mal aérées, « encombrées; air chaud et humide; action des matières

[1] V. Freschi Prof. — *Storia della Medicina*, Vol. VIII Lib. XI. Cap. I.; Cusieri *opera citata* Vol. 3. p. 2. Lib. 5. § 21. — Cita il Cusieri la sentenza dell' Haller, il quale diceva essere lo Egitto: « *coecorum in omni tempora foecunda nutrix.* »

[2] Fu Toscano allievo del Prof. Vaccà; giunse in Egitto nel 1825; fu Professore d' anatomia nella scuola di Abozebal; più tardi membro del Consiglio generale di sanità; poi medico particolare del Vicerè, che lo elevò alla dignità di Bey (*V.* Clot Bey « *La Peste* »).

[3] V. Rapport par Prus Chap. II. parte I pag: 27.

« animales et végétales en putréfaction; alimentation malsaine et insuffisante; grande misère physique et morale [1] ». — Il quale duplice ordine di cagioni ricorre in sostanza in tutte le malattie epidemiche; l'uno cioè riferibile al suolo ed all'atmosfera, l'altro avente relazione alle disposizioni fisiche e morali delle moltitudini. Al dire dello stesso Prus era opinione delli uomini più illuminati dello Egitto: « *que la peste vien de la terre* [2]. — Il Dott. Prus ha voluto suggellare la importanza delle condizioni del suolo raffrontando sulla autorità, (assai sospetta però), del Dott. Rossi, il Fayoum e Damietta, due località appartenenti al medesimo paese abitato dallo stesso popolo, rette dal medesimo Governo e dalle medesime leggi, e che non ostante con vera singolarità ti rappresentano l'una la peste endemica, l'altra un luogo esente da questo malore. Ed il Fayoum è flagellato dalla peste, quantunque sia elevato al di sopra del livello del mare; l'aria vi sia calda, ma asciutta; non abbia all'intorno terreni paludosi, nè cimiteri assai lontani dall'abitato; e l'acqua, senza essere squisita, possa essere bevuta senza inconvenienti atteso il nitro che contiene in abbondanza. Laddove per lo contrario Damietta è al livello del mare; l'aria vi è calda ed umida; è circondata da stagni di acqua dolce mista ad acqua salsa; i cimiteri sono nell'interno della Città; l'acqua potabile dolce è mista alla salsa, o è corrotta da prodotti di escremento o da materie animali e vegetali in putrefazione; ed ha finalmente di fronte il formidabile Delta. Ciò non ostante, asserisce il Rossi, e con Lui il Prus, non vi sorge la peste [3].

DXLII. A complemento di cotesto sentenziare la Com-

[1] V. Rapport sus. Ch. II pag. 26.

[2] Fu questa la risposta che i giovani Egiziani condotti da Clot Bey in seno dell'Accademia di Francia, dopo avere ottenuta la Laurea Dottorale, dettero a Dupuytren che gl'interrogava sull'origine della peste nello Egitto.

[3] V. *Rapport sus.* Ch. II, Deuxieme Partie pag. 64.

missione formulava a sè stessa il postulato: « mais ces cau-
« ses, qui favorisent certainement le développement de la
« peste, suffisent-élles pour la produire? » — Al che soggiungeva: « Chacune de ces causes prise isolément ne produit
« pas la peste; réunies, elles ne l'engendrent pas né-
« cessairement ». Corollario renduto vizioso da altre conclusioni contradittorie ed assai notevoli, fra le molte in che cadde la Commissione Parigina, siccome avrémo agio di avvertire. — Diceva in fatti: « si ce que nous venons de dire
« de la Haute-Égypte, où l'on ne retrouve ni le sol humide,
« ni l'air marécageux du Delta; si ce que nous venons de
« dire de la cessation de la peste dans le Basse-Égypte
« à une époque fixe et sous l'influence d'un'air plus sec
« et plus chaud, toutes les autres conditions réstant les
« mêmes, tend à établir que la reunion des causes indi-
« quées a une action PLUS QUE SECONDAIRE sur le dévelop-
« pement de la peste, la vérité de cette proposition ne
« deviendrait-elle pas plus probable encore, on pourrait
« peut-être dire plus prouvée, si on venait à constater que
« quand ces causes ou seulement la plupart ont eté com-
« battues, détruites par une administration vigilante et
« eclairée, la peste ne s'est plus montrée dans cette con-
« trée? »

Donque (soggiunge il Prus): « il faut reconnaître avec
« Desgenettes, Larrey, Pugnet et tous les medecins qui ha-
« bitent aujourd'hui (egli scriveva nel 1846) l'Égypte, que
« la peste EST ENDÉMIQUE DANS CETTE CONTRÉE; que elle y
« est *spontanée*, et, comme l'a dit notre honorable Secré-
« taire perpetuel (Pariset), elle s'y *developperait par* CES
« CAUSES PROPRES, *quand même le reste de la terre n'exi-
« sterait pas* ».

« Da tutto ciò inferendone finalmente: « toutes les CAU-
« SES PRODUCTRICES de la peste se trouvant réunies chaque
« année dans le Basse-Égypte, la peste est *endémique*

« dans cette contrée, ou l'on la voit touts les ans sous la « forme *sporadique*, et tous les dix ans environ sous la « forme épidémique » [1].

DXLIII. Le quali dichiarazioni sulle condizioni locali dell' Oriente volemmo ricordare, perchè giungono acconcie all' argomento che ne occupa; ben lungi però di dividere la sentenza della Commissione intorno ai criterii che vedremo averne desunto per sciogliere la quistione delle quarantene. La forza dei fatti e delle condizioni locali le strapparono suo malgrado la confessione *della permanenza della peste nello Oriente*. Vero è però che Essa ammise non avervi regnato durante lo incivilimento Egizio, Greco e Romano, allora avendo desolato di continuo la Europa Occidentale, comechè vivente nella barbarie; e che soltanto col processo del tempo, rovesciandosi le cose, l'Europa incivilita andò salva dal malore, e ne furono per lo contrario flagellate le contrade dell' Oriente perchè cadute alla loro vòlta nella barbarie: asserzione ardita e che vedremo smentita dal fatto. — Altro principio non meno fallace, da altri seguito, e fonte di grandi errori, avendo propugnato la Commissione; nel senso, cioè, di ammettere che la peste fosse nell' Oriente *spontanea*, e lo effetto unicamente delle male condizioni locali, non già di una qualche cosa D' IGNOTO inerente alla costituzione del paese, e DI QUEL QUID DIVINUM, così bene annunziato dalli antichi come le colonne d'Ercole del ragionamento e dell' osservazione.

DXLIV. La Commissione Francese concludeva quindi — Che lo Egitto essendo indubbiamente IL FOMITE PRINCIPALE della peste spontanea, era mestieri agire tosto e sovrattuto (d'abord et surtout) contro di esso; avvegnachè se la peste, che la civiltà aveva cacciata dallo Egitto, vi ritornò cólla barbarie, lo incivilimento soltanto l' avrebbe

[1] V Rapport Prus Par. I Ch. II e III. pag. 26, 27, 35, 36.

novellamente annientata; per incivilimento intendendo la riunione della scienza, delle arti dell'agricoltura e della industria e massimamente una buona igiene pubblica e privata. Raccomandava la Commissione la distruzione anco dei focolari, che, comunque meno intensi, avevano in epoche anco recenti esercitata un' influenza assai funesta, alludendo specialmente a Costantinopoli, ad Erzoroum ed alle rive del Danubio. — Coi quali pensamenti preludiava la Commissione Parigina alla soluzione della disputa; « se la peste sia di origine Egiziana — quindi se lo Egitto ne sia il centro unico e primigenio, e centro secondario Costantinopoli »; ed apriva la via ad apprezzare gli effetti delle condizioni sanitarie dell' Oriente che vedremo or ora di tanto migliorate per la opera illuminata inauguratrice di Mehemet-Aly e del Sultano Mahomoud II.

DXLV. Innanzi però di trattare cotesti due importanti argomenti, ne occorre dire, a complemento dell'assunta dimostrazione, alcuna cosa delle condizioni locali delle Potenze Barbaresche lungo il littorale del Mediterraneo, le cui contrade furono in più tempi soggette alla peste, e che si tennero e si risguardano siccome una dependenza del Governo Ottomanno: dappoichè la cognizione di coteste condizioni — la manifestazione della peste in cotesti Paesi — il modo di sviluppo ed i mezzi di guarantigia praticati o no per cansare gli effetti del flagello, finiscono il quadro che ci proponemmo porre alla vista ed al giudizio del Lettore.

La Barbarìa comprende quella parte dell'Africa che rappresenta le regioni meridionali e settentrionali più vicine alla Europa: soggetta nel 1594 ai Califfi, i quali la tolsero alli Imperatori Greci, trapassava per conquista del Sultano Selim sotto l' alto dominio dell' Impero Ottomanno, che vi esercitò un potere di supremazìa, ma sempre meramente apparente: — i Califfi, per ovviare alle frequenti ribellioni di quei popoli ne costituivano diversi Regni i più

considerevoli dei quali furono l' Algeria — Tunisi — Tripoli ed il Marocco.

Delle condizioni climatologiche e topografiche di coteste regioni pochissimo ci è noto. L' Algeria ebbe lavori preziosi di uomini competenti dopo la conquista dei Francesi (§ CLXIII). — Relativamente alla Reggenza di Tunisi il Castelnuovo ed il Ferrini ne ragionavano non ha molto assai largamente; poco dicendo del Marocco Graber D'Hempso. Eppure la loro storia sarebbe stata importante, perchè colpisce epoche memorande in cui le regioni stesse, ricche, potenti e popolate ebbero parte nelli avvenimenti mondiali, le loro rovine col muto, ma eloquente linguaggio ricordando Cartagine ed Utica. Mancano paesane notizie mediche, perchè la medicina e le scienze a quelle affini, perirono con Rahazer, Avicenna, Averrohes e poco si legge nei vari MS. che rammemori tradizioni onorevoli. Quelle popolazioni, miscuglio di Turchi, di Arabi, di Kabaili e di Ebrei, vivono ignoranti e superstiziose; ed i seguaci della legge di Maometto non si curano di sapere oltre quanto insegna il Korano. Napoleone III si è proposto di fare rinascere nelle contrade africane l' antica civiltà Araba dalle ceneri stesse in cui la fecero cadere dominazioni esclusive e gelose: e là dove l' aquila della Francia stende le sue ali spariscono a gran passi le condizioni di barbarie, che suggellarono a quelle regioni la denominazione che le distingue fra i popoli del mondo civile. Il programma di Napoleone rifulse nelle due famose lettere indirizzate nel 1863 e 1865 ai Generali Bugeaud e Mac-Mahon, le quali mostrarono che non dal fuoco sterile dei bivacchi poteva riaccendersi l' antica fiaccola estinta e che per vincere le tenebre secolari della barbarie Musulmana era mestieri attirare a sè la montagna anzi che camminare verso di essa [1].

[1] *Lettre de Napoleon III du 6 Fev.* 1863 — e *Lettre adressée au mareschal Mac-Mahon du 20 Iuin* 1865 — e Napoléon III en Algérie par le Auteur de l'Orient rendu a lui-même.

DXLVI. In Algeria, narrava il Dott. Prus, le città non sono molto numerose, nè popolatissime: — la massima parte, sulle rive del mare, occupano posizioni elevate e versanti di montagne e di colline per cui sono esposte all'azione dei venti e poco accessibili alle emanazioni paludose delle circostanti pianure; fra queste primeggiando Algeri, Costantina, Donerach, Miliana, Orano, Tenez, Tlemecen. — Le case, innanzi alla conquista e colonizzazione Francese, erano costruite a poca elevatezza — con terrazze — di molta angustia, poichè la cupidità israelitica voleva in poco spazio racchiusi uomini ed animali — ivi regnando una proverbiale sporcizia, la mala proprietà cangiando in letamaj coteste popolate dimore, ove, al dire di Felice Jacquot, formicolavano nidjate di fanciulli — le finestre erano ristrettissime e quasi tutte interne — le abitazioni tanto l'una prossima all'altra che sovente tre persone non passavano di fronte — le terrazze e le tettoje si toccavano ed in qualche sito la via sottoposta era transformata in un lungo corridojo, oscuro anco a metà del dì: — tutto in somma sembrava fatto col proposito della diffidenza dell'aria e del sole [1].

Nelle quali città, o meglio in cotesti ammassi irregolari di abitazioni, le immondezze di ogni genere, li avanzi di animali, le dejezioni umane, la mota, effetto della stagnazione delle acque nelle vie non lastricate, offrivano tutti i mali della igiene trascurata al massimo grado. Arroge gli avanzi delle misere casupole, di tempo in tempo dirute, e non ricostruite, e lo spazio delle medesime ridotto a ricettacolo immondo.

[1] Il carattere particolare delle costruzioni di Algeri trasse motivo dalla zona cocente e dal bisogno di ripararsi dai venti del deserto *Sahara*, (di questo mare senza acqua, giusta una espressiva sentenza Araba) non che dai raggi torridi del sole che tanto pesano sulle basse pianure, e dei cui effetti un medico militare della spedizione francese fece una viva e toccante narrativa (V. Gaz. Méd. de Paris 1846 N. 47 — Bertherand p. 243 — Jacquot Felix, *Lettres sur l'Afrique*, Gaz. Med. sus, 1847 p. 412

DXLVII. Il perchè, soggiunge Prus, non deve maravigliare se anco quivi la peste sorgesse spontanea; quantunque poco temibile, comechè la vita nomade degli Arabi e dei Kabaili, che abitano sotto le tende o nello interno delle montagne, non si presta gran fatto allo sviluppo ed alla estensione della malattia [1].

La quale conclusione non corrisponde alla verità delle cose narrate in una preziosa memoria del Dott. Adriano Berbrugger, che fa parte dei numerosi documenti che sono corredo al Rapporto del Prus [2], e di cui egli tace del tutto; oblìo che conferma sempre più in modo luminoso come fosse suo meditato proposito di non addurre fatti che potessero intorbidare il preconcetto delle influenze cosmo-telluriche e delle costituzioni epidemiche, lo achille della vagheggiata e combattuta sua dottrina della *genesi spontanea* dei contagi (§ CLXI).

DXLVIII. Intorno alle pesti da cui è stata flagellata l' Algerìa se si lamentano documenti e prove per i secoli anteriori al XVIII, ve ne sono di una rarità notevole per gli anni che al secolo stesso tennero dietro: ed anzi a misura che i materiali aumentano per numero e precisione, anco il numero delle pestilenze è più accertato e maggiore. Il quale resultamento, scrive il Berbrugger, è dovuto precipuamente all'istituzione della Compagnia di Africa del 1741, ed alli Agenti stanziati ad Algeri, a Boua, alle Calle ec, comechè interessati a conoscere quando e come sviluppasse la peste — quale ne fosse la estensione; — quali le fasi — quale il fine onde provvedere a tutelare loro stessi e gli Europei dimoranti nelle contrade Africane. [3] E la

[1] V. Rapport *par Prus*, Par. I Ch VI. — Dello stesso avviso è Bertherand.

[2] V. Rapport sus — Piece III. IV. pag 259.

[3] In un documento del 3 Decembre 1756 leggevasi quanto appresso « Copia di un mandato ritirato da Le Maire dal Console di Francia ad Algeri di 54 patacche, delle quali 24 pagate ai segreti denunziatori dello andamento

Compagnia infatti possedeva MS. di gran valore, ai quali fanno suggello alcune cronache indigene. — Gli studii pertanto e le investigazioni del Dott. Berbrugger hanno portata gran luce nella quistione; e se eguali resultanze si fossero potute ottenere intorno alle pestilenze dello Egitto e della Turchia, maggiore e più utile mèsse sarebbesi raccolta a profitto della istoria quarantenaria, e molte incertezze sarebbonsi tolte o schiarite.

A buon conto vediamo che gl' indigeni non erano dominati dal fatalismo, comune ai popoli dell' Oriente, e che indifferenti non si tenevano ai pericoli del contagio; inclinevoli per lo contrario mostrandosi ad adottare le idee Europee di tutela contumaciale. — La Compagnia Francese (istituita sulle norme delle Compagnie Commerciali dell' Olanda) aveva organato un servizio regolare di quarantene; da Lei rilasciavansi patenti di sanità ai bastimenti che spediva ai porti della Francia; ed allo apparire della peste era sollecita ad ordinare l' applicazione di misure d' isolamento onde ripararsi dal contatto di persone e di cose contaminate. Provvedimenti che non erano individuali, ma che si estendevano alla universalità dei cittadini, conforme lo dimostra la domanda che nel 1793 l' Agente francese alle Calle faceva al Bey d' Est perchè lo autorizzasse a chiudere a qualsiasi comunicazione quella Piazza, attesi i progressi che faceva la peste ad Algeri e Costantina; al che annuiva il Bey, alla condizione di ricorrere nelli ultimi estremi a prendere cotesta precauzione che era tanto nocevole alle relazioni commerciali.

Ed anco le autorità Turche si abituarono, sull' esempio che loro offrivano i francesi, a cautelarsi dalle invasioni pestifere. Il Bey di Costantina nella peste del 1785, coman-

della peste, onde provvedere nel rilascio delle patenti di sanità; e 30 pataccche ad un sensale ebreo per servizi renduti durante la peste nel recare ordini ai capitani dei bastimenti ancorati in porto. (*V. piece sus. pag. 261*).

dava alle Tribù della frontiera d' intercettare qualunque comunicazione cólla Reggenza di Tunis, ove la peste sviluppatasi nell' anno innanzi, e che non si volle conoscere sul primo, faceva stragi orribili e minacciava di estendersi, come in fatto si propagò perchè tardive e male applicate furono le misure d' isolamento: cosicchè Salah-Bey volendo almeno preservare la Capitale pose guardie alle porte di Costantina, e dette gli ordini i più severi perchè non si lasciassero penetrare le persone provenienti dalle località contaminate. Avvertibile è il fatto narrato in un suo MS. da El Agachi, pellegrino Arabo, sulla peste che regnò a Biskara nel 1653 allorchè egli con altri pellegrini traversava quelle contrade; dallo scritto emergendo, che ai pellegrini della Carovana fu inibito di entrare nella moschea di Cidi Agda per farvi le loro preghiere religiose; e che essendo morto di peste presso El Arhoat uno di quella Carovana gli abitanti posero in quarantena tutti i pellegrini, loro rifiutando lo ingresso nella Città, dallo alto delle mure somministrando ai medesimi i mezzi di sussistenza, lavando con cura il denaro e tutto ciò che ricevevano.

E da quei documenti resultava del pari il fatto, (*dissumulato dal Dott. Prus*), che generalmente le pesti dell' Algeria vennero dall'Est; Tunis essendone stato il punto di partenza, di là il morbo essendosi propagato all' Ovest ed al Sud, ammorbando Tripoli, Algeri, Orano, e giungendo mano a mano alli estremi di quelle contrade. Mancavano però dati rispetto al grande deserto Sahara; ed ignoravasi così se di là la peste fosse stata importata. Avvertimmo come gli Algerini credessero che i grandi passaggi delle salterelle che ad intervalli, però assai lontani, traversavano il Tel gettandosi sulle coste della Spagna, della Francia e della Italia, fossero un indizio precursore, o meglio la causa generatrice la peste. Non avvenne bensì al Berbrugger di rinvenire alcun fatto che stasse a giustificare cotesta cre-

denza, e quindi se fosse esatta la concidenza fra il passaggio delle salterelle Sahariane coll' apparizione della peste.

Al punto teologico gl' indigeni pensano lo essere permesso il fuggire da una località innanzi la comparsa della peste, non mai quando questa si è manifestata; sempre che ciò si faccia côllo scopo d'evitare un male, e di non opporsi ai decreti di Dio. — È per altra parte curioso il modo col quale i medici Arabi giudicano e curano la malattia, conforme emerge da un MS. veduto e trascritto dal Berbrugger e che abbiamo riportato in fine fra i *Documenti*.

DXLIX. Del clima di Tunisi e dei suoi modificatori dicemmo avere discorso prima di ogni altro il Dott. Ferrini; il quale, secondo che egli scrive, lanciato giovine in terra straniera, lungi dalla patria e dalli amici perchè segno ad ogni sorta di sventure, seppe trarre profitto dalla operosità ed intelligenza studiando nei rapporti medici le regioni Africane, dopo l' Algerìa scrivendo della Reggenza Tunisina in un lavoro, di cui l' amico ed estimatore suo Dott. Turchetti rendeva un conto esatto, onorevole all' elogiato ed al laudatore [1]: — unica sodisfazione che sembra avere conseguito, mentre il Dott. Lumbroso, Archiatro del Bey, per un congenere lavoro ottenne premio dalla Società di statistica di Marsilia. — Più largamente però e con grande corredo di dottrina il Dott. Castelnuovo percorreva non ha molto cotesto campo, rivelando gli attributi ed i rapporti fra le cose della natura, del clima e dell' organismo considerato nel suo stato fisiologico di fronte al cielo Africano ed ai suoi abitanti; deducendone le cause predisponenti alle morbosità speciali che più funestano coteste contrade, e massimamente alla elefantiasi ed alla Lebbra, confuse fra loro e non bene conosciute nella parte etiologica [2].

[1] V. Annali di Med. del 1861 Vol. 176.

[2] V. Castelnuovo Cav. G. « *Osservazioni sul clima e sulli abitanti di Tunisi e d' altre parti dell' Africa* » — Ann. sud. 1865, Tom. 191, 192, 193.

DL. In Tunisi è vaso di pandora alla pubblica salute il continuo e fortissimo disequilibrio atmosferico, che principalmente si manifesta nell'Aprile. Il Maggio, che è altrove il desiderio, la speranza e l'espettazione, per l'Africano non apporta che il rapido varco del sole dall'Equatore al Cancro, e l'avviso di prepararsi a subirne la sferza, che è più cocente in Tunisi, cui la natura non potea dare migliore collocamento, nè l'uomo destino peggiore; onde, al dire del Castelnuovo, è per natura la prima fra le Città di Africa, l'ultima per negligenza delli uomini: — e di là muovono i poveri con torme di pargoli e poche masserizie sopra asinelli, ed i ricchi Musulmani coi loro harem ed un codazzo di negri e di negre, recandosi a Sidi-fet-halla o a Nabal ec. abbandonando così la soffocata città in cerca di luoghi più ariosi e più circostanti al mare. Ora i forti gradi di cotesto calore cagionano spossatezza del sistema nervoso, languore di tutto il capo, abbandono anco dello spirito che reclama il giacersi, o il coricarsi intiero della persona, e la strana usanza orientale il *Tamsid*, ossia il bisogno di essere palpati voluttuosamente e così quasi magnetizzati: — quindi appetiti insodisfatti per bibite alcooliche, per cibi piccanti; quindi in pubbliche vie, sul nudo suolo, a cielo scoperto frequente il vedere sonnacchiosi Arabi sdrajati come se fossero a riposare sopra morbido letto.

Le condizioni particolari dell'atmosfera Africana, poco dissimile da quelle dello Egitto, là egualmente non essendovi cielo fulmineo, sono argomento ancora vergine ed affatto negletto, che meriterebbe uno studio appassionato dei cultori delle scienze naturali, nella speranza di trovare elementi di pratica applicazione terapeutica con molto vantaggio della igiene e della patologia: alle quali investigazioni sono per certo bell'avviamento le peregrine considerazioni del Castelnuovo. La istoria di questa Reggenza, dice il Ferrini, è monca di notizie mediche; perchè dopo Averrohes, Avi-

cenna ec. la medicina e le scienze affini perirono, nè avvi tradizione alcuna nei pochi MS.

Rispetto alle condizioni locali esse sono infelicissime per acque stagnanti e terreni paludosi; — per straripamenti disordinati di fiumi, poco meno di quello che suole avvenire in Egitto per il taglio delli argini del Nilo; — e per sempre nocevoli ristagni nelle campagne.

Il viaggiatore che visita la prima volta Tunisi, incantato dalla sua prospettiva, resta deluso percorrendola nello interno, ove narra il Ferrini, tutto spira miseria, sporcizia e disfacimento, pochi quartieri facendo fortunato contrasto col resto della Città. Il lezzo ed il puzzo interno ha un compenso nei numerosi giardini di che sono doviziose le adiacenze, e che danno all'aria un grato olezzo. — Le case moresche, tranne poche costruite sul sistema Europeo, sono generalmente umide, senza fondamenti e con poca calce, per cui come spugne bevono l'acqua del suolo; — di un solo piano e senza finestre corrispondenti sulle strade mancano di circolazione di aria; — peggiori di tutte e tristissime sono quelle delli Ebrei, che in numero di 100 mila popolano questa città, e che presentano lo aspetto di sepolcri di uomini vivi, poichè in camere di 20 piedi dimorano e dormono in mezzo al fango sei ed anco otto persone senza distinzione di età e sesso.

DLI. Ad onta della presenza di cotali circostanze e condizioni, atte alla manifestazione di malattie epidemiche e contagiose, e che di fatto le sviluppano, per quanto si sappia la peste non vi ha mai signoreggiato endemica. Nel XIII secolo la Reggenza ne fu immune per 82 anni e solo vi soggiacque nel 1785 per importazione di un bastimento proveniente da Costantinopoli; per qualche lustro dimorandovi stazionaria, e decimando quella popolazione che mai ritornò alla originaria numerosità.

DLII. Il *Marocco*, grande Impero sottomesso all'Ismali-

smo, che si estende dallo stretto di Gibilterra sino al deserto il grande *Sahara*, occupa tutta la regione chiamata volgarmente la Barbaria Occidentale; le sue coste bagnate da due mari offrono occasione al çommercio intermedio dell' Europa coi popoli dell' Africa centrale. La popolazione rappresentavasi dal Grassi in deplorabili condizioni igieniche; ivi per la poca fertilità del suolo, per la scarsità di rapporti commerciali e di colonizzazione Europea, per il tirannico dispotismo dei Governanti e per le buje tenebre di una tenace superstizione, i costumi si conservano nella loro selvaggia rozzezza, e la fisionomia sociale porta profonde le impronte dell' estrema degradazione fisica e morale [1]. Fez, che ne è la Capitale, conserva le vestigia della civiltà Moresca e fu detta perciò *la Lutece de l' Afrique;* ed infatti *rendez-vous* dei Musulmani all' epoca in cui fu interrotto il pellegrinaggio alla Mecca, divenne la seconda Città dell' Ismalismo. Il sultano del Marocco, che si vanta unico discendente e legittimo successore del Profeta, racchiuso nel suo orgoglio rigetta da sè lontani gli *avventurieri* Europei, senza volere prendere parte ai loro *avanzi di civiltà*, cosicchè il grido dei medesimi si ferma ai confini, e sdegnando perfino di conoscere i Consoli che ne rappresentano gl' interessi, e che, lontani dalla Corte, stanziano a Tangeri, a Mogador ed in altri pochi punti. Ciò non ostante A. Rey ha potuto offrire importanti notizie, (resultato di pazienti investigazioni durante il suo soggiorno per cinque anni in quella località) e che sono certamente degne dell' attenzione dei filosofi e delli uomini di Stato [2].

Noi però ci fermeremo a ciò che ne scrisse Gråberg d' Hempso Console di Svezia nel 1818-19 per occasione della peste che allora afflisse il Marocco, e che lo spopolò. Vuolsi che fosse importata da due Mauri giunti a Tangeri nel 21

[1] V. Grassi — *Mem. sud. sulla peste e sulle quarantene.*
[2] V. *Revue des deux Mondes*, An. 1845.

Maggio 1818 in una scialuppa Inglese *il Tagus* proveniente da Alessandria di Egitto, ed avente a bordo il figlio del Sultano del Marocco e sessanta pellegrini reduci dalla Mecca. Ed infatti le pesti vi furono importate sempre, siccome dichiara il Grassi, e dimostrò Segur Dupeyron all' Accademia Medica di Francia nella discussione sul rapporto del Prus [1]. La peste si manifestò e si estese colla più grande energia e nello aspetto il più formidabile ; attesochè quei popoli repugnano dalle pratiche e costumanze Europee, essendo, al dire di Graberg, più facile che essi rinneghino la loro fede anzi che si assoggettino ad una qualunque guarentigia o cura terapeutica poggiata a teorie e pratiche Europee. Dominati per altra parte da uno stupido fatalismo, e da nazionali radicatissimi pregiudizi non fu possibile, ad onta delle prove le più palpabili, che si persuadessero essere quella peste essenzialmente contagiosa, risguardandola anzi siccome inviata da Dio ; e là dal Sultano fino al più infimo mendicante giudicandosi empio e folle colui che avesse cercato di premunirsi contro la invasione. Il Graberg cui non fu consentito lo accesso fra i Mori, ebbe agio di conoscere e studiare lo andamento della peste fra gli Ebrei, che soggettò con grande utilità alla cura dell' olio di oliva che egli quindi proclamò antipestilenziale. Il di Lui lavoro si giudicò utile dai dotti per le ispezioni sulle recidive pestilenziali e sulla indole della peste, avendo conosciute due donne che nel maggiore impeto di quella infermità partorirono bambini che allattarono senza conseguenze, tenendoli nel medesimo letto : esso con plauso avendone renduto conto al Collegio Medico di Stocolma [2].

DLIII. *Tripoli* è una altra parte delle Reggenze Bar-

[1] Seance du 26 fev. 1846. — *Gaz. Medicale de Paris*, e *Rapport Prus* Piece N.° XXVII bis 595.

[2] V. Observations autentiques sur la peste du Levant par Jacques Graberg d'Hempos, 1841. — V. *An. di Medicina di Milano* 1820, T. 14. — e *atti del Congresso Scientifico italiano a Torino nel 1840*.

baresche: formò in antico la parte orientale dei dominio di Cartagine: — ceduta dai Romani ai Numidi, la sua storia coincide con quella di Barbaria: — conquistata nel 1551 dal corsaro Dragutte fu riunita all'Impero Turco: — fu nido principale dei pirati, che non fu possibile estinguere a fronte che le potenze Europee si studiassero premunirsi sia con trattati, sia con tributi, sia colla forza delle armi. — Delle sue condizioni nulla ora diremo, avvegnachè avremo occasione in breve di ragionarne; Tripoli venendo in scena per lo avvenimento straordinario ed inatteso della peste di Bengasi del 1858.

DLIV. E ritornando sul cammino testè abbandonato, e quindi alla disputa, « se l'Egitto o Costantinopoli siano o no centri della peste », diremo come ricorrano autorità di grande peso le quali concedono tale triste privilegio all'una o all'altra località; cotesta quistione essendo stata molto dibattuta fra i dotti, (§ CCXVIII e seg.), comechè strettamente legata all'antichità della malattia. Ma le discussioni animate, sostenute nello interesse della scienza e dell'umanità con sfoggio di erudizione, non ebberò le resultanze che se ne attendevano, avendo prevalso il desiderio di anteporre alla verità la opinione personale, dal che ne conseguitarono contradizioni e dubbiezze sempre maggiori; secondo che ne avvertiva il Dott. Daremberg, il quale con serenità di mente ha affrontata la controversia ponendo in campo fatti e deduzioni di qualche momento. [1]

DLV. Caldeggiatore dell'endemicità della peste Egiziana fu il Pariset nel rapporto letto all'Accademia di francia nel 1831 che menò tanto rumore, e che si tenne il punto di partenza di tutte le investigazioni fatte dipoi sull'argomento. Egli quindi ravvisava nello Egitto un Vulcano, che acceso ai tempi di Giustiniano gettò sempre scintille,

[1] V. Rapport par Prus, Piece N. VII p. 328

minacciando ognora di esplodere: — imperocchè se il vecchio Egitto fu centro di prosperità per l'uomo, e l'Egitto più moderno è (a suo dire) terra di dolore, di rovina e di maledizione, è forza ammettere che essendo la natura fisica del paese stata sempre la medesima, ed eguale lo splendore, la serenità del cielo e la purità dell'aria, l'uomo fu l'autore di cotesto cangiamento; il quale bandendo l'antica saggezza e la igiene illuminata, ed insieme abbandonando la pratica delle imbalsamazioni (§ CCXXIII), vi sostituì costituzioni perniciose, le quali sotto la dominazione dei Turchi crebbero più deplorabili e fatali.

Pariset infatti (cui si associò Lagasque), dimentico degli avvenimenti anteriori e delle pesti, che in epoche assai lontane fino dai tempi di Mosè, flagellarono la umanità, sostenne, che la prima peste comparsa fu quella come sopra descritta nel VI secolo da Procopio ed Evagrio: — *epidémie sans pareille dans l'histoire antérieure, nouvelle pour touts les contemporains, veritable peste de l'Orient*: — epidemia che coincideva con la decadenza della civilizzazione dell'Egitto e coll'oblìo delle suddette misure igieniche. Esso non credeva quindi che le grandi epidemie, di cui è ricordanza nella Bibbia, e il terribile flagello che desolò Atene, e di cui testè parlammo (§ DXVII.) fossero la vera peste bubbonica. — Però Pariset fu troppo esclusivo, e facendosi col suo sentenziare troppo assoluto, diè alla sua teoria una tinta d'immaginoso e di men vero, giacchè sull'esistenza delle pesti anteriormente al VI secolo si hanno prove così numerose da non ammettere dubbi [1]. Lo stesso Clot Bey

[1] Tace la Cronaca del Corradi su questo proposito, comechè si referisce alle epidemie occorse in Italia, e prende le mosse dalle prime memorie della istoria di Roma. — Rispetto alle quali, egli avverte sull'autorità di Heyne e di Martorelli, che generico ed indeterminato fu il significato che ebbe la parola *peste*, *pestilenza*, *contagio* nelli scrittori antichi massime storici; Livio ed altri avendo date per pesti le epidemie di febbri palustri

osserva che la opinione del dotto Francese è un mero sospetto ed un' ipotesi senza base e destituta di giustificazioni. Egli sopprime la peste dell' antichità; ma quale altra malattia gli sostituisce? — quale flagello, egualmente terribile, immagina per porsi in sua vece, leggendo accuratamente nei fasti patologici del passato, e poggiando a fatti positivi? — Se Erodoto, come egli dice, non fa menzione della peste, parla bensì ed enumera i mezzi igienici prescritti a tutti i cittadini, sia per la cultura delle terre, per lo scolo delle acque e per la remozione delle immondizie; — sia per le fumigazioni aromatiche praticate negli appartamenti; — sia per i fuochi purificanti incendiati periodicamente entro i luoghi abitati; e quindi chiaramente alludeva alla continua minaccia di qualche malattia pestilenziale ed alla necessità di precauzioni preventive. D' altra parte, soggiunge Clot-Bey sull' autorità di Pugnet, che Erodoto si esprime in modo niente equivoco, laddove osservando che nello Egitto presentano caratteri speciali le malattie degli occhi, della testa e del ventre, scende a confessare come vi fossero medici unicamente occupati alla cura di MALATTIE INCOGNITE; ed ognuno non ospite affatto della istoria sa che la peste appo gli antichi teneva il primo posto fra le malattie incognite e sacre [1].

molto comuni nelle campagne Romane. Il perchè le narrazioni dello storico Padovano vanno accolte secondo che meritano, proclive, come è ad ammettere prodigi, fra le altre cose singolari avendo scritto che i topi a Cuma nel templo di Giove per la pestilenza del 208 dell' êra volgare *aurum rosisse*; Ciò non toglie però nulla alla verità delle pesti che afflissero quel popolo; e lasciata a parte ogni esagerazione stà in fatto, che tali furono le infermità desolatrici durante il regno di Marco Aurelio e di Commodo (§ LVII), le quali furono precedute dalla grave pestilenza del 167-170 dell' êra Cristiana detta *Antoniana* e dell' altra grande peste del 252-267 conosciuta sotto il nome di *peste di Cipriano* dal nome del Santo Vescovo di Cartagine che la descrisse; triste preludio all' orribilissima peste di Giustiniano detta anco di Procopio e di Evagrio (V. Corradi *Cronaca sud.* p. 14, 40, 46, 57).

[1] V. Clot-Bey « De la peste » Ch. II — Pugnet « *Mem. sur la endemicité de la peste en Egypte* ».

DLVI. A porre però in discredito la sentenza di Pariset ricorre la nota critica del Dott. Labat, il quale così ragionava.

« S'il était vrai, comme le prétendent M.rs Pariset et « Lagasquie, que l'antique Égypte ne dut la salubrité de « son atmosphère que à *l'embaumement général des corps hu-* « *mains et de ceux des animaux*, et que la peste n'a trouvé « son origine dans la terre des Pharaons qu'à dater de l'épo- « que où *cette momification* universelle cessa d'y être mise « en usage, on comprend facilement qu'il n'aurait pas fallu « une longue suite de siècles pour convertir la populeuse « vallée qui sillonne le Nil en un vaste cimetière, d'où les « morts auraient fini par expulser les vivans. Le terme « moyen de la vie humaine étant de vingt années (d'aprés « les calculs de Buffon), chaque siécle voit donc mourir et « renaitre cinq fois la masse corporelle d'une population. « Trois mille ans auraient par conséquent donné liéu à « l'embaumement de cent cinquante populations égyptien- « nes, qui, représentant chacune sept millions d'individus, « auraient formé un total d'un milliard cinquante millions « de momies, tout aussi bien conservées que celles qu'on « trouve encore dans les hypogées de Thébes. Cette effra- « yante quantité des cadavres, jointe a celle non moins con- « sidérable des animaux momifiés, aurait occupé par à suite « une ètendue de terrain supérieure à la superficie de toute « l'Égypte, qui serait devenue un immense ossuaire. Les « recherches aux quelles je me suis livré pendant mon « séjour dans ces contrées m'ont convaincu que, mal- « gré le nombre considerable de momies que l'on trouve « journellement dans les hypogées égyptiens, l'embaume- « ment ne dut cependant être employé que pour les prin- « ces, pour les gens riches ou aisés, pour les castes pri- « vilégiées, et quelques espèces particulières d'animaux « quadrupèdes ou d'oiseaux, dont la forme ou le caractère

« se rapportaient à des symboles religieux. Ce qui me re-
« sterait à dire sur ce sujet exigerait des développemens
« que ne comporte pas l'étendue d'une note. »[1]

DLVII. Più sensatamente vuolsi che ne scrivessero moltissimi altri, i quali ad una voce proclamarono lo Egitto fino dalli andati tempi culla primitiva e perenne della peste: sentenza che si disse confermata dalle attestazioni di Cicerone, di Strabone e di Plinio, perchè dissero lo Egitto *paese fertile di pestilenza*: — di grande significanza giudicandosi lo avvertimento della Sibilla « *cave ab Egypto.* — A suggello di tale credenza si adduce lo scritto del Dott. Rufo che visse ai tempi di Trajano, e nel quale egli parla del bubbone come si trattasse di una malattia speciale, conosciuta così almeno due secoli innanzi a Gesù Cristo nello Egitto, nella Libia e nella Siria: — testo cui sul parere di Daremberg avvertimmo non potersi porre a riscontro altro più preciso e completo, in esso tutto procedendo senza ambiguità; la grave sua importanza emergendo maggiore dopo la discoperta del MS. fattane dal Cardinale Mai, il quale potè validarla con altro passo dello stesso Rufo estratto da un libro di Oribase.

Ed il Rufo parla del bubbone; e dopo averlo considerato *come una malattia speciale*, aggiunge: « Les bubons
« appellées pestilentiels sont tous mortels, et ont une mar-
« che trés aigue, sourtout ceux qu'on observe en Libye, en
« Egypte, en Syrie; Denys le Tortu en fait mention; Di-
« scoride et Posidonius en ont parlè LONGUEMENT dans leur
« traitè sur la peste qui a régné de leur temps en Libye ».
La citazione pertanto di osservatori della epidemia bubbonica in quelle stesse località in cui anco di presente vedesi con maggiore freguenza; ed il sapersi che *a lungo* essi ne discorsero, vale, a senno del Daremberg, ad argomentare

[1] V. Clot-Bey — Oeuv. sus. cit. II.

che la peste regnò nello Egitto assai innanzi la Era Cristiana, mentre Denys, il più antico fra gli autori citati dal Rufo, visse con molta probabilità al cominciamento del III secolo avanti Gesù Cristo, giusta una glossa vetustissima che si legge nel manoscritto scoperto dal Mai, e da Lui bravamente illustrata. — Non seguiremo il Daremberg nella scientifica escursione che egli fa esplicando molti altri passi del testo di cui trattosi: ci fermeremo soltanto alla sua conclusione assennatissima; in conformità alla quale è oramai provato che se mancano notizie della prima apparizione della peste, non vi ha defetto altrimenti di prove attestative la sua antichità molto avanzata: cosicchè cade la ingegnosa dimostrazione di Pariset, che il Daremberg ci rappresenta uno dei più eleganti oratori dei nostri tempi, il quale ebbe il potere di colorire i suoi discorsi con uno stile affascinante atto a fare passare alla posterità fatti e nomi che per altri avrebbero avuto appena qualche giorno di vita. — Pariset però, è d' uopo dire, che non aveva avuta cognizione, (allorchè leggeva all'Accademia francese), del testo del Rufo, del quale parlò per il primo nel 1833 Osann in un programma accademico, e ne pubblicava Dietz nel 1835 il testo Greco.

DLVIII. Prospero Alpino fino dal secolo XVI, poi il Cav. Butel, Volney, Savary ed ai dì nostri Clot Bey ed il Grassi, diversamente sentenziarono; ad una voce concordando la diretta provenienza della peste da Costantinopoli. Notevole è il voto del Grassi, [1] cui ben si addice il detto di Virgilio

. . . . quaeque ipse miserrima vidi,
Et quorum pars magna fui. . . . .

[1] Il D. Francesco Grassi di Pistoja lo vedremo Ispettore del servizio sanitario nello Egitto: egli fra i medici Europei fu propugnatore del contagio: però Clot diceva di Lui: « sa croyance n'est point le résultat *d'idées preconcues* ou ridicules: c'est chez lui une religion, mais une religion raisonnée, et de

comechè colpito dal morbo ebbe la casa deserta per la perdita della figlia a Lui carissima, e corsero pericolo gravissimo di morte la moglie ed i famigliarl, avendo così pagato il fio dello errore di non credere al contagio della peste. Ed è pel Grassi strana cosa che tanti uomini dotti abbiano perpetuato fino a noi e fra di noi la tradizione dell' esclusività della genesi della peste e della sua permanenza nello Egitto, quando che contro di essa militano le leggi fisiche, le norme di analogia, le testimonianze irrefragabili del tempo presente ed anco le teorie professate dalli epidemiologi e contagionisti. Le più lontane ricordanze che abbiamo della presenza della peste nello Egitto, dimostrano che questa nazione, delle altre più civilizzata, potè a preferenza tramandarci la rimembranza delle sue catastrofi civili. Ed ove pure questa malattia fosse veramente generata nello Egitto, le cause produttrici non sarebbero che *accidentali*, non mai *inerenti* ALLE CONDIZIONI del PAESE, imperocchè quelle stesse cause che ingenerarono la malattia, avrebbero dovuto influire a conservarla e perpetuarla, la qual cosa non avvenne per molti secoli in cui la storia tace di pestilenze ivi avvenute, laddove gli storici tengono conto delle calamità che flagellarono in quel torno di tempo altre parti dell'Asia e dell'Africa. — Nega che alla generazione di essa influisse la cessazione dei benefizi dello incivilimento Egiziano, più specialmente per la sopravvenienza delle conquiste Ismalitiche, quasi che quivi si perpetuassero le condizioni più proprie allo sviluppo della peste; siffatta credenza, contro cui si leva con vivezza, essendo a suo avviso distrutta dal solo confronto delle contrade Egiziane con altri paesi

touts les partisans de la contagion en Egypte est certainement un de ceux qui sont le plus logiques dans leurs principes et leurs idées, comme il est un de ceux qui ont su s'attirer la confiance et considération générales. » (V. Clot-Bey *La peste*).

della Europa non sospetti; ivi la miseria del popolo essendo più apparente che reale; la degradazione fisica e morale di esso non essendo minore di altre genti dell'Europa; ed essendo una leggerezza, o meglio un grossolano errore, il credere alle anomalie del Nilo, soggetto sì al gonfiamento periodico provvidenziale delle sue acque fecondatrici, ma non già al fuorviamento dal suo letto, conforme si crede, ed alla conseguente inondazione annua delle adiacenti pianure, non che al deposito nel suo ritirarsi di limo e di materie organiche in decomposizione [1].

Per il Grassi adunque l'endemia non è necessariamente inerente alle condizioni cosmo-telluriche ordinarie del paese: e, senza tenere dietro ai dati cronologici da Lui raccolti ed esposti con molta critica ed acume, diremo come egli creda emergere dai dati stessi esservi stato un lungo corso di secoli in cui la peste non riapparve nella terra dei Faraoni (dal 2513 al 3624 dell'E. V. più specialmente), durante questo lungo intervallo di undici secoli nessuna storia, cronaca o tradizione facendo cenno di pestilenze avvenute nello Egitto. — La peste, egli dice, potè esistere endemica piuttosto di un paese, che di un altro; cotesto sviluppo *endemico*, (a pari diritto così da Lui denominato), avvenne nelle contrade Europee anco in tempi a noi non troppo remoti; e vi fu un'epoca nella quale, giusta Papon, la peste erasi renduta *quasi endemica* della Francia e dell'Italia: — arrogi che mentre lo Egitto era dominato dalla maggiore potenza delle pretese cagioni generatrici della peste, vi si presentarono non ostante le pestilenze a più lunghi intervalli che non nell'Italia e nella Germania, senza che perciò nessuno osasse affermare, che la peste nascesse spontanea in questi ultimi paesi, al pari o più che nelle pianure

[1] Ciò pure noi dicemmo al § CCXVIII, indótti in errore dalle dichiarazioni di Parisel; il perchè adesso rettifichiamo la nostra men che esatta narrazione.

del Nilo.[1] Ardimento che pur troppo si è avuto oggidì; gli esplicatori delle novelle dottrine avendo anzi tratto argomento al loro opinare da coteste disputazioni, nelle quali è evidente avere ceduto il Grassi alla seduzione di una teorìa che brillava consolante alla sua immaginazione esclusiva la endemicità del germe pestilenziale nello Egitto[2].

DLIX. Cotesta quistione di contrade rivali sulla genesi della peste mal può sciogliersi con mere argomentazioni; che se da una parte ricorrono testimonianze a favore dello Egitto, per altro lato ve ne hanno altre che favoriscono Costantinopoli; l'uno e l'altro a vicenda così accusandosi. A buon conto anco il Cons. Frari ne dice conclusa la prova che per lo meno in questi ultimi anni la peste tenne costantemente la via dallo Egitto o dai paesi a quello contermini verso la Europa. E lo Egitto è forza confessare essere stato in ogni tempo il paese più bistrattato dalla peste; sul quale proposito con senno diceva il Pugnet: « ignoriamo il luogo preciso della peste; conosciamo solo i suoi terribili effetti; e sappiamo eziandio che da tempo immemorabile fa stragi nelle contrade orientali e *massimamente nello Egitto* »[3].

Ma potrà per ciò concludersi che lo Egitto è della peste il focolajo unico e necessario? — Accusare lo Egitto perchè la peste regna a Costantinopoli, è fare troppo abuso (dice il Dott. Delaporte) del noto adagio *post hoc propter hoc*: e tutto altro che palpabile può dirsi il legame dello effetto alla supposta sua causa, essendosi solamente addotto il fatto della coincidenza dei primi casi coll'arrivo di

[1] V. il prospetto Cronologico redatto dal Grassi ad illustrazione di cotesta dimostrazione in fine nella parte documentale *Docum. Lett.* U.

[2] Da un prospetto dal Grassi presentato al Congresso scientifico di Lucca resultava, che la peste nel corso di sette anni (dal 1831 al 1837) era pervenuta 10 volte in Egitto dalla Turchia e segnatamente da Costantinopoli, otto delle quali fu compressa nel Lazzeretto e due guadagnò il paese.

[3] V. Frari « *Della peste* » — Cusieri Op. cit. Vol. III.

bastimenti provenienti dai porti dello Egitto. Cólla stessa stregua si vollero giudicare le manifestazioni congeneri nelle contrade Egiziane dopo lo arrivo in quei porti di provenienze dalle due Turchie. Laonde sembra al Delaporte che le investigazioni fino a quì con tanta cura raccolte su questo proposito non siano giunte a somministrare alcun fatto confermativo l'origine della peste esclusivamente Egiziana, o altro fatto che appoggi la contraria opinione, di chi vede in Costantinopoli un centro secondario: — cosicchè la teorìa di Levy, che ammette più centri epidemici avrebbe splendida conferma nelle annunziate resultanze [1].

Tale è pure in sostanza il sentimento di Clot Bey [2]; il quale in mezzo a tante osservazioni contradittorie, ed a fatti che reciprocamente si collidono, non sa vedere altro modo di soluzione nella quistione, che lo ammettere la genesi della peste in differenti località: — endemica la dice su tutte le coste Orientali e meridionali del Mediterraneo; — endemicità però non assolutamente eguale da per tutto, poichè centro principale ne è a suo avviso lo Egitto, la Siria e Costantinopoli; — mentre l'affezione diviene meno freguente secondo che uno si avanza verso la Grecia e l'Adriatico, o la Barbaria e lo stretto di Gibilterra; — freguenza che è varia anco nelle stesse contrade maggiormente esposte all'endemia, rara essendo la peste nell'alto Egitto, più che nella parte media ed in questa più che nella parte bassa: — il littorale della Siria è esposto più del Libano o dell'interno del paese: ed il Bosforo vi è soggetto di vantaggio del continente della Turchia di Europa e di Asia.

La quale sua sentenza, conviene Clot Bey, non essere divisa dalla maggiorità delli osservatori, che affermano la endemicità Egiziana, nell'Egitto essi rinvenendo condizioni

[1] V. Rapport Prus, Piece N. VII - Memoire au M. le ministre du commerce à la suite d'une mission remplie en Orient par le Doct. Delaporte.

[2] V. Clot Bey - *De la peste* - Chap. III. *Etiologie* Art. VII § 4 *Endemicité*.

che non trovano altrove: anco l'erudito Segur Dupeyron è di cotesto avviso, poggiato al fatto che sopra 33 importazioni nei diversi Lazzaretti di Venezia, Trieste, Livorno, Genova e Marsilia, 18 provennero dall'Egitto e dalla Siria, tredici da altri paesi e due solamente da Costantinopoli: ma, soggiunge Clot Bey, il fatto stesso proverrebbe soltanto che la peste è meno frequente in Costantinopoli; ciò che egli appunto ammette.

DLX. Avvertibile fu il giudizio che ne dava in questo proposito la Commissione eletta dal Consiglio generale della Sanità marittima in Genova, chiamata a referire sul merito delle innovazioni quarantenarie indotte dal Decreto Presidenziale della Repubblica Francese del 10 Agosto 1849:[1] — il Prof. Bò, relatore di detta Commissione, prescindendo dalla quistione se la peste fosse o no permanente nello Egitto, osservava: « Che lo Egitto dai più remoti tempi è stato bistrattato più di qualunque altro paese dalla peste; fatto del quale molte e potenti diceva essere le cagioni. L'Egitto in fatti posto a cavaliere del mare Mediterraneo e del mare Rosso era come un punto su cui facevano capo necessariamente ed annualmente molte migliaja di persone e di merci provenienti dall'uno e dall'altro mare. Arrogi che alle occasioni prossime originate dal commercio, atte alla introduzione della peste, ogni anno concorreva il passaggio da 15 a 20 mila pellegrini che andavano e ritornavano dalla Mecca carichi di sucide suppellettili, indossando una veste che mai per costume si toglievano o purificavano, e che vi giungevano dall'Asia, dall'Africa e dalla Europa Musulmana; cosicchè se alcune di queste contrade fosse stata contaminata, lo Egitto lo era tostamente, alla sua volta comunicando la contaminazione a tutto lo Impero

[1] V. Relazione « *sulle quarantene e sul modo di riformarle*, » letta dal Prof. Bò al Consiglio di Sanità marittima di Genova nella seduta del 7 Ottobre 1849 — *Annali di Medicina di Milano* Tom. 131, 1849

Musulmano, ove si espandeva, si perpetuava, e se ne celava il germe per riprendere esca e vigore a dati intervalli.

E vaglia il vero; il passaggio e il ritorno delle Carovane per lo Egitto dalla Mecca a tributo di reverenza per la tomba del Profeta Maometto, fu in ogni tempo occasione alla manifestazione ed importazione della peste [1], atteso lo agglomeramento di tanto numero di persone, per un

[1] La Mecca, sita nell'antico deserto in mezzo a sterile pianura, ed ove ebbe nascimento Maometto, racchiude *la Raaba*, dalli Arabi chiamata *Beth-allah*, o la casa del vero Dio, piccolo tempio del quale la tradizione attribuisce la fondazione ad Abramo, e che ai dire dei Musulmani è il primo tempio edificato sulla terra al vero Dio. Da tempo immemorabile vi si fanno i pellegrinaggi, cui Maometto diè nuovo impulso avendoli santificati: poichè giusta i precetti del Corano ogni Arabo fedele debbe o di persona o per procura recarvisi almeno una volta nel corso della vita. L'ingresso alla città santa è interdotto agli infedeli, i quali non possono avvicinarsi che a 30 chilometri. Il sacro territorio è proprietà degli Sceriffi o discendenti di Maometto, ed essi sono pontefici supremi dell'ismalismo cumulando il duplice potere spirituale e temporale.

Quattro erano i punti da cui ogni anno muovevano i pellegrini per visitare le Città sante; *il Cairo* per tutti i Maomettani delli Stati Barbareschi — *Damasco* per i Turchi d'Asia e di Europa — *Babilonia*, o meglio *Bagdad*, pei i Persiani che professano il Maomettismo — *Zebida* all'imboccatura del mar Rosso per tutti quelli che provenivano dall'Arabia e dalle Indie. — La Carovana di Damasco era ed è sempre la più ragguardevole perchè formata dei pellegrini che si pongono in viaggio in gran numero in Costantinopoli, ingrossandosi di molte compagnie nel traversare l'Asia minore e la Siria. — Non sono però numerose come per lo passato, allora essendosi per alcuna di esse contati fino a 120 mila cammelli e quindi almeno il doppio di persone. — Le Carovane dell'Indostan nella Persia, che solevano venire per Bagdad a traverso la Mesopotamia e la Siria, quelle dell'Egitto Occidentale e dei Moreschi, che partendo dal Marocco percorrevano tutta l'Affrica, cessarono affatto, o si rinnovano raramente, o lasciata la via di terra si recano per mare a Gedda. — Si rianimò alquanto la Carovana del Cairo dopo che Said Viceré dello Egitto vi si recò di persona nel 1861 con la più splendida accoglienza. Riuniti in Compagnie regolari ed ordinate viaggiano i pellegrini Musulmani per salvarsi dai ladroni del deserto e dai Beduini; e provvidentissimo ne è l'organamento per ovviare a confusioni in tanta caterva di gente. Gli Arabi più ragguardevoli da Damasco alla Mecca non spendevano meno di 30 mila franchi, di cui trovavano un lauto compenso nello smercio delle loro merci, perchè la Mecca era uno dei più ricchi mercati del mondo.

tragitto lunghissimo, pieno di privazioni, di stenti e di disagi di ogni sorta, e continovato per molti mesi in mezzo a condizioni igieniche le più deplorabili: — nella stessa guisa che ai di nostri si è giudicato cagione precipua della importazione fra noi del Cholera morbus, eccitando, come vedremo, una grande misura internazionale.

DLXI. *Art. III.°* — Veduto quali fossero le prescrizioni della Legge Musulmana sul proposito della salute pubblica; — quale ne fosse l' applicazione nelle contrade soggette alla dominazione Ottomanna; — quali li effetti della loro inosservanza; — e se, come, e fino a qual punto poteva ciò essere causa della *endemicità* della peste nelle contrade Orientali; — c' incombe ora ragionare delle innovazioni che, più specialmente nei rapporti sanitarii, sono state portate nelle pratiche e costumanze di cotesti Paesi, non meno che delle resultanze che se n' ebbero.

Pariset, fermo nel concetto che la peste fosse generata nello Egitto dallo abbandono di ogni disciplina igienica, prevedeva che mercè grandi miglioramenti di abitudini, di costumanze e di località, sarebbe stato possibile di prevenire lo sviluppo della malattia: — pensamento che non parve infondato alla Commissione referente sulle forme quarantenarie al Congresso delli scienziati italiani convenuti a Milano; — che divideva pure il Comm.° Bò relatore della Commissione eletta nel 1819 dal Consiglio di Sanità di Genova; — che caldeggiò nel 1846 il Dott. Prus, a nome della ben nota Commissione, all' Accademia Parigina, moltissimo contando nella transformazione che fino d'allora era stata iniziata in ogni parte del Levante Ottomanno del servizio igienico-sanitario; opera però, anco a suo giudizio, lunga e difficile.

DLXII. Due uomini grandi tentarono nel presente secolo di ridonare all' Oriente la civiltà perduta: — Mehemet-Aly nello Egitto, Mahomud II nella Turchia: radicali e di gran lunga maggiori, sebbene posteriori, essendo stati i be-

neficii delle riforme di questo ultimo, comechè trasformarono lo Impero nelli elementi suoi costitutivi.

DLXIII. Mehemet-Aly, da antico mercante di tabacco, era giunto a farsi signore del paese dei Faraoni; perchè non vi ha Stato in cui, come nella Turchia, le alte dignità siano tanto agevolmente concedute ad uomini dei ranghi i più infimi della società; la Costituzione Ottomanna avendo su questo proposito vinto le Costituzioni mondiali le più democratiche [1]. Se non che Mehemet-Aly non ebbe lo ardimento di farsi lo iniziatore della idea del Bonaparte per la creazione di uno Impero Arabo, conforme vorrebbe fare credere Clot-Bey suo caldo panegirista; ma sibbene mirò a fo dare un gran Vassallaggio dello Impero Turco, assicurandone a sè ed alla famiglia il perpetuo potere. Girardin lo disse *Turco* e *Musulmano* ad un tempo; parole preziose che contengono un sistema completo di governo [2].

Comunque sia mercè sua si trasportarono nello Egitto le splendide opere della civilizzazione Europea; ed era razionale che il primo raggio della civiltà Occidentale scintillasse là ove la Francia, spinta dal genio di Bonaparte, avea sparsi tanti ubertosi germi che dovevano alla perfine fruttificare (§ CCXXXIX), in un paese fino ai dì nostri coperto di un velo misterioso, e che muto per tanti anni, disvelavasi colle magnifiche sue ruine per li studii della Francia, coadiuvata dalla Toscana, e per la solerte operosità di Champollion

[1] I Turchi, scrive l'Ubicini, hanno paura della repubblica perchè sinonimo d'anarchia; non dell'Idea per sè stessa, che è la base della società Musulmana. ivi il principio della eguaglianza essendo profondamente impresso nelle istituzioni e nei costumi fino dai primi tempi dell'Islamismo — La quale eguaglianza morale si appalesa nel pellegrinaggio allà Mecca, destinato a richiamare nei fedeli, confusi nella preghiera, la idea della eguaglianza fra i credenti di una medesima fede; questo pure, come vedemmo, essendo stato il pensiero che suggerì la pratica del digiuno, il quale crea una società fra il ricco ed il povero (V. *Ubicini, Lettres sur la Turquie, III. Le Koran* »).

[2] V. Revue des deux Mondes » — *Mehemet-Aly : apercu sur l'Egypte* par M. Girardin — 1840 N. 23.

e del nostro Rosellini [1]. E Mehemet-Aly ebbe l' accortezza di porre al carro della sua fortuna molti eletti ingegni della Europa illuminata e fra questi Clot, Gaetani ed il Grassi.

DLXIV. Severamente osteggiati furono però i benefizi delle sue riforme, le quali si dissero vòlte allo avvantaggiamento proprio, più che alla rigenerazione morale della nazione; cosicchè *mistificatore dei creduli amici dell' Occidente*, al dire di Poujolat, i suoi sforzi non furono che pallide immagini d' una rigenerazione che altro non era, a suo credere, che il *ciarlatanismo della civilizzazione*: ed in quella guisa che un' opera teatrale fatta a spese di un signore nel proprio Castello non può mai avvantaggiare le condizioni dei coloni della possessione, la opera riformatrice di Mehemet-Aly era destinata a perire in gran parte con Lui, perchè il popolo non era per nulla a parte dei vantaggi delle innovazioni, massime per i *fellach* (§ DCXXX); i quali senza costume, senza legame di famiglia, senza energia vegetano sulle rive del Nilo; loro le riforme essendo state occasione a patimenti, a miserie, a monopolii, ad angherie; avvegnachè mai furono trattati tanto male come sotto Mehemet-Aly, che gli risguardò come sua proprietà al pari dello Egitto. Il perchè diceva con molto spirito Girardin, che Mehemet-Aly aveva fondato il regno sopra un gran podere [2].

Le quali opinioni non divideva Ampere sorto a difesa di Mehemet-Aly; dicendo essere follìa e ingiustizia il dare giudizio delle di Lui liberali e filantropiche intenzioni colle idee Europee, non potendo, nè dovendo farsi astrazione dalle considerazioni inerenti all' indole del Governo

[1] V. Rosellini « *Studii sui monumenti dell' Egitto e della Nubia* » Cap. *VIII* § 3.

[2] V. *Annali di Stas.* di Milano 1830, Vol. 24 — V. Poujolat « *Voyage dans l'Asie mineure, en Palestine, Egypte* » 1840. — I fatti esposti in questa sua Opera, che era un compimento delle cose narrate da Michaud, ed i giudizi emessi non essendo stati contradetti dalle successive vicende, tornò Poujolat a confermarli ed ampliarli nell' altra Opera « *L'Histoire de Costantinople*, 1853, Ch. LIII Tom. II.

alle abitudini ed ai costumi del Paese, di tanto differenti dalle idee di giustizia dominanti fra noi. — Esorbitante misura fu veramente la usurpazione terriera ed il monopolio che gli tenne dietro; ma per apprezzarne il valore è necessario porre mente a ciò che era innanzi la proprietà nello Egitto; argomento per sè oscuro, e suscettibile nelle sue specialità di grandi controversie [1].

DLXV. La Turchia non poteva resistere alla invasione della civiltà che mercè il commercio le perveniva, in ciascun giorno il vapore avendo facilitato il còmpito della diplomazia, tanto che i Puritani Maomettani dovettero preoccuparsi vivamente delle conseguenze dello arrivo di tanti battelli, i quali nuocevano alla infallibilità del Korano. E di fatto Mahomoud intraprendendo la rigenerazione dello Impero comprese il bisogno di modificare il senso della legge a seconda delle esigenze della politica; e senza nulla cangiare al testo operò, che i dogmi spogliati del senso mistico fossero ricondotti ad una dottrina puramente filosofica. E poichè nel Korano è scritto, « andate a ricercare la luce fino nella China », Mahomoud faceva appello alla scienza; ed invocava lumi primamente sdegnati, togliendo la barriera che divideva il suo Impero dalla Europa civile [2].

Ciò non ostante le sue riforme ferivano troppo le credenze e le abitudini della nazione e di quelli che si chiamavano ***buoni Musulmani***, i quali le avversavano con osta-

[1] Giusta le dottrine Musulmane le terre conquistate non appartengono agli individui ma a Dio, vale a dire allo Stato, perchè Dio disse « *l'etat c'est moi* » · i possessori adunque non n'erano proprietari, ma soltanto possessori usufruttuari (V. Revue des deux Mondes, 1847, Ampere « *Recherches en Egypte* »).

[2] V. *Rivista Europea*. 1840, Parte IV, e 1841 Parte V. « *Mahomoud II* » — V. Ubicini « *Lettres sur la Turquie*, « Introduction ».

Sono queste lettere una specie *di vade mecum*, ed ebbero grande rinomanza; avvegnachè le cose narrate di questo paese, sul quale regnarono tanti pregiudizi e tante favole sono state lealmente esposte, facendo guadagnare ai Turchi la simpatia dei popoli civili.

coli tradotti in atti violenti ed in congiure tanto potenti che giammai Governo n'ebbe altrettali. A Lui facevasi debito del deperimento in che era caduta la nazione, obbligata ad invocare a sua difesa ed a sostegno del trono degli Osmaliti lo intervento della Russia, la quale vagheggiò sempre il possesso dei Dardanelli, che Alessandro diceva: *essere una delle porte della sua casa, di cui Niccolò erasi posta, la chiave in saccoccia col trattato di Hunkiar-Keleffi* [1].

DLXVI. Fra le riforme intraprese da Mehemet-Aly e da Mahomoud II tengono un bel posto quelle relative alla salubrità pubblica marittima e terrestre. La sommissione assoluta ai decreti di Dio se nell'ordine morale non andava tant'oltre da tòrre all'uomo la responsabilità dei suoi atti, in politica e nel governo aveva creati quei tanti pregiudizi, che come notammo or ora, avversavano ogni miglioria ed ogni provvidenza di guarantigia. Era mestieri adunque vincere ogni osteggiamento. o meglio combattere uno scrupolo che aveva la sua sorgente nella religione: — e con felice astuzia cotesto mezzo si rinvenne nella religione stessa. Gli Ulema dichiaravano che nel Korano eravi l'ordine formale di tutelarsi dagli attacchi della peste; avvegnachè lo spirito delle dottrine del Profeta dirette alla conservazione dell'uomo, a ciò mirabilmente prestavasi [2]. La organizzazione sanitaria, iniziata da Mehemet-Aly, (che fu il primo a promuoverla ed a porla in pratica) e proseguita nei suoi Stati da Mahomoud,

[1] V. Poujolat « *Histoire de Constantinople* Ch. LI §. 2. — Nel 1837 traversando Mahomoud colle sue guardie il ponte di Galata fu pubblicamente insultato da un Deviche tenuto per santo dal popolo, « Tu rendras compte a Dieu (scrive lo stesso Poujulat), de tes empiètèes; tu detruis les institutions de tes peres; tu ruine l'ismaisme, et tu attires la vengeance du prophete sur toi et sur nous » (V. *idem Ch. LII T. 2*).

[2] Gli *Ulema* (potente Corporazione) sono propriamente i DD. della Legge, *doctores utriusque juris* », e quindi del diritto civile e canonico, perchè nella Turchia la legge civile s' identifica con la religiosa (V. Ubicini « *La Turquie actuelle Ch. IX*).

si giudicò, nel triplice rapporto *quarantenario-igienico e medico*, sapiente, saggia e providentissima, a fronte dei bisogni che allora e poi ha presentato pel suo perfezionamento e consolidamento. Il genio innovatore di cotesti due regnanti ebbe una spinta potente nei consigli e nella influente cooperazione di tanti esperti dell'arte, che, dalla Francia massimamente, si volsero dopo il primo ventennio del secolo alle contrade Orientali per lo studio accurato e profondo della peste. Dappoichè è forza convenire che solo da quest'epoca, e più specialmente dal 1835 in cui lo Egitto ne fu orrendamente flagellato, data la conoscenza positiva e scientifica della malattia, per le moltissime osservazioni istituite con principii e con forme prestabilite, sulle fasi e sulle resultanze di essa con un'abnegazione e con un coraggio esemplare e nuovo, per cui gran bene ne venne alla scienza ed alla umanità, astraendo dalle credenze, non bastantemente ponderate, che ne sursero sulla natura contagiosa del morbo e sulle cause che lo ingenerano: — epidemìa *modello*, diceva il Prus, che valse a dissipare timori ed errori esagerati, i quali avevano impedito fino allora di studiare lo stato delli organi e delle loro funzioni, di seguiro il male dal suo nascere in tutte le fasi, e dopo morte eziandio, mercè diligenti autopsie dei cadaveri. Avviamento però a tali investigazioni furono le perlustrazioni scientifiche sulle condizioni locali e patologiche delli abitanti fatte sul cominciamento del passato secolo da uomini distinti, massime da un Sonnini, da un Olivier, da un Volney; di che fu maggiormente sentito il bisogno dopo i semi di civiltà della spedizione Francese, colà medici di ogni parte della Europa avendo affluito, chiamati per ultimo da Mehemet-Aly alla direzione delli Spedali militari in sequela all'organamento fatto sul sistema Europeo della milizia stanziale. Ed è singolare come molti di cotesti medici giunti nello Egitto colla credenza del contagio della peste, variassero fede scientifica,

laddove altri, come il Dott. Grassi, miscredenti al contagio si trovarono indotti a professarne la essenza e la verità.

DLXVII. Onorevole e numerosa è la lista di cotesti scienziati, di alcuni dei quali Clot-Bey ha dato dei cenni biografici, a cotestoro avendo fatta bella corona molti altri, che nella peste del 1835 ed in quelle successive spiegarono zelo e sollecitudini esemplari, congiuntamente ai Consoli Europei che tanto bene compresero i loro doveri, più specialmente quello della Francia Ferdinando di Lesseps, i cui rapporti si leggono nella collezione documentata del Rapporto del Prus.

Di uno di cotesti Medici, del Dott. Bulard cioè, occorre dire alcuna parola; perciocchè ebbe grandissima parte alle riforme di Mahomoud II, e su di esso vario è stato il sentenziare.

Clot-Bey (cui nel 1848 si associò anco il Cusieri), come uomo lo qualificava: « homme d' un méchant esprit; réu« nissant à une rare impudence une lâchetè telle, qu'il n'a « jamais obtenu que le mepris de ceux qui, comme moi, « ont été en butte à ses basses calomnies ». Come medico annunziava: essere egli giunto nel 1833 nello Egitto non già per cagione filantropica o per amore della scienza, sibbene per rinvenirvi mezzi di sussistenza che non gli offriva Parigi. Impiegato in sul primo qual farmacista, ottenne in breve un ufficio medico per la penuria di uomini esperti; — ufficio che per eguale cagione gli fu conservato al manifestarsi della peste del 1835; — per le stesse considerazioni essendo stato chiamato a far parte della Commissione medica istituita da esso Clot. Ma la parte che egli ebbe in coteste incombenze fu minima perchè non anatomico, nè medico. Licenziato dal servizio al cessare della peste abbandonò lo Egitto, al suo dire « avec une assez triste réputation; il avait perdu la confiance et l'estime publiques ». — Si recò a Smirne, ove esercitò il suo genio nella polemica e

nella satira; ivi però fu insignito di una medaglia d'oro dal Governo dell'Inghilterra a ricompensa dell'abnegazione spiegata nella cura dei pestiferati; ma anco di là dipartivasi (scrive Clot) con la stessa non favorevole reputazione. — Giungeva nel 1838 in Costantinopoli, ove fece gran chiasso pubblicando un Giornale intitolato *la Peste*: lo vide di buono occhio il Sultano sapendolo caldeggiatore dell'organamento del servizio sanitario; ma quando pareva giunto all'intento, d'un tratto abbandonava quella Metropoli, e tornando in Francia vi pubblicava un'Opera sulla peste, dedicata all'accademia delle scienze, « dans la quelle (soggiunge Clot) « sa brillante immaginative à supplée au defaut des ces « connaissances »; — poggiando, sopra fatti che mai vide ed osservò, la credenza nel contagio, nella convinzione « que « sa conduite serait jugée bien plus meritoire, son devou- « ment bien plus sublime ». — Morì in Germania nello eccesso della concitazione per il progetto di un Congresso Europeo; e morì (giusta il Cusieri) *colla gloria dei ciarlatani, che si dilequa subito dopo la morte* [1].

Nei quali apprezzamenti è agevole conoscere a prima giunta severità di giudizii, ed esposizione appassionata: — sta in fatto che Bulard ebbe avversari potenti e che a lungo lottò in Costantinopoli cólla Giunta sanitaria, e che grandi favori ottenne dal Sultano, il quale lo remunerava di uno stipendio di piastre 7500 al mese, nell'atto di concederli un compenso di piastre 30 mila per gli osteggiamenti subiti.

DLXVIII. Lo Egitto spingevasi per il primo nella via delle riforme sanitarie; dandovi iniziamento, a detto del Consigliere Frari, nel 1827 cólla istituzione di un Consiglio di sanità; nel 1828 essendo stati convertiti a Lazzaretto provvisorio alcuni grandi magazzini, o *Sciane*, in Isbe, piccola penisola presso Damiata; quello sottoponendo a disci-

[1] Clot *oeuv. sus.*, Chap. I. — Cusieri, Op. cit. Vol. 3 Par. 2. Lib. V. p. 287.

pline regolamentarie di servizio quarantenario — Nel 1831, alla comparsa del Cholera in Suez, nominavasi una Commissione sanitaria composta per la massima parte di Europei, cui fu conceduta piena balìa ed indipendenza. — Nel 1832 Le era sostituito un Comitato sanitario Consolare, del quale fecero primamente parte i Consoli d'Inghilterra, di Francia, di Russia e di Svezia, principali Consoli della Europa residenti in Alessandria, che a turno vegliavano all'applicazione ed all'osservanza delle discipline contumaciali. Si progettò nel 1835 di affidare la direzione del servizio ad un Commissario superiore, cui tutto convergesse, e da cui tutto fosse diretto con norme uniformi, non dissimili da quelle praticate nella Europa; proposta accolta con entusiasmo dal Vicerè, chè segnava nella istoria dell'umano incivilimento un'epoca luminosa, ed era di conseguenze momentose per lo Egitto. De Laurin, Console generale Austriaco, aveva avuto lo incarico d'interporsi presso il Governo Aulico per lo invio di persona valente per tale ufficio; ma non gli avvenne cui volesse accettarlo, sia per la gravità e delicatezza dello incarico, sia per la lontana e perigliosa località. Lo perchè il Comitato Sanitario chiamava alla direzione del servizio nel 29 Novembre 1837 il Dott. Grassi, che da molti anni esercitava con plauso la medicina in Alessandria ed era medico nello Spedale dei pestiferati. — Breve vita ebbe il Comitato Consolare dei rappresentanti Europei; perchè non senza rimostranza gli fu sostituito un Comitato di sette Intendenti tratti dal ceto dei negozianti, aventi a Preside il primo Ministro del Vicerè. — E comechè ristretto ed inconveniente era il provvisorio Lazzaretto come sopra eretto, altro più adatto se ne edificava nel 1835. — Nell'isola di Candia (l'antica Creta) costruivasi per altra parte un Lazzaretto diretto da Impiegati Europei sotto la sorveglianza di un Consiglio di Sanità; nè andava guari che lo stesso operavasi nella Siria ed a Beyrout.

DLXIX. L'organamento del servizio sanitario estendevasi allo Egitto inferiore, che nel suo circuito comprendeva il littorale, ed i limiti del deserto. Fu in sul primo meramente quarantenario, e si limitò al littorale attesa la credenza che la peste venisse importata dall' estero, cosicchè le istituzioni sanitarie marittime non procedendo armoniche con quelle dello interno, le cui provenienze erano libere e indipendenti da qualunque vincolo sanitario, giudicavansi, come erano in fatto, illusorie e nulle di effetto: sconcio cui provvedevasi nel 1843, comechè il servizio sanitario si completava nei tre rami in bell' accordo congiunti, *quarantenario*, cioè, *igienico* e *medico*, estendendo la sua azione al littorale, alla frontiera ed allo interno, sotto la direzione di un Consiglio superiore residente in Alessandria, collegato con deputazioni Provinciali, aventi rapporti immediati con uffici subalterni; — organamento che era in sostanza conforme a quello che vedremo or ora applicato nella Turchia, provvidissimo e previdente.

Però moltissimo e con grande intelligenza operò Mehemet-Aly, conforme lo provano le misure attuate, ed anco a sua iniziativa, nell' epidemia del 1834-35, fatalissimo avvenimento che tanto flagellò quel Paese; che fu fertile di ammaestramenti; che diè occasione a studii e ad esperienze proficue; e che eccitò radicali migliorie nelle condizioni igieniche e sanitarie dello Egitto. La istoria di questa ingruenza pestifera desumesi dalla preziosa corrispondenza tenuta col Ministro delli Esteri della Francia dal Console Ferdinando De Lesseps, e dalle notizie autentiche e sincrone che ne dava il Cav. Grassi[1], che di quella peste non solo fu testimone, ma vi sostenne la parte più attiva come primo Medico

[1] V. *Rapport. sus.* Prus. « Correspondence officielle de M. De Lesseps piece N. VI pag. 299 — Grassi « *Risposta ai sette quesiti sulla peste bubbonica Orientale* 1843.

della Sanità, e perciò in grado di conoscere e di referire il vero andamento delle cose.

Innanzi a qualunque misura provvedeva il Viceré alla migliore assistenza dei pestiferati in Spedali acconci al bisogno, meglio serviti di personale medico e di medicine; ed a ragione proclamati una gloria di Clot, il quale operava un grande benefizio massime nel Cairo ove lo Spedale eretto da 600 anni innanzi dal Sultano Kaldan era ridotto a cloaca immonda. Il timore però che quello fosse un laccio teso ai giovani per arruolarli violentemente nell'armata, tenne lontane, e per lungo tempo, le persone dallo accorrere alli Spedali, a fronte che, conforme nota l'Ubicini, fosse assicurata alle famiglie povere la concessione di una piastra al giorno [1].

DLXX. È utile cosa il conoscere come sorgesse la peste del 1834-35 e come vi fosse provveduto; perchè cotesta esposizione tanto vantaggierà lo assunto nostro, quanto più stringente sarà la colleganza di questo fatto coi fatti congeneri che lo precedettero e lo susseguirono nello Egitto, e lo concomitarono nella Turchia.

In niuna epoca quanto nel 1834 lo Egitto vedevasi esente dalle cause supposte generatrici della peste, giacchè nei nove anni decorsi dal 1824 in cui era stato flagellato dalla peste aveva goduto d'eccellente salute, se si eccettua il Cholera del 1831 e la peste di Damiata dell'anno stesso, compressa tostamente; nè era quindi andato altrimenti soggetto alle consuete micidiali pestifere ingruenze, quantunque in cotesto non breve intervallo le fasi del Nilo per le sue inondazioni ora scarse ed ora soverchianti ne rendessero le condizioni alquanto infelici; cui per soprassello univansi le vicende di una guerra disastrosa combattuta da Ibraim Pascià per le pretensioni elevate da Mehemet-Aly contro la

[1] V. Ubicini *Lettre X.' XI.*

Porta Ottomanna; e più specialmente le conseguenze tristissime dell'irruzione cholerica, la quale nella sola Alessandria in 40 giorni toglieva di vita 12,000 abitanti, la più parte seppelliti male e senza alcuna legge igienica, per entro le mura, per tutte le piazze ed anco nelle case stesse.

La peste aveva cessato d'infierire col cadere del 1824; epoca memoranda per il Dott. Grassi, il quale miscredente del contagio vedemmo averne provati i tristi effetti. Aprivansi allora le ostilità; ed Ibraim colle sue truppe penetrava in Morea disbarcandole primamente a Modone, ove tosto la peste si manifestò, passando dipoi in Navarrino, estendendosi via via che procedevano innanzi le guerresche imprese;[1] fino al 1828 in cui, finite le ostilità, le truppe tornavano nello Egitto. Il quale però andava immune dalla invasione del contagio per le cautele adoprate sui suggerimenti del Grassi che fece parte di quella spedizione. E libero ne fu eziandio nel 1831 allorchè sul finire dell'anno approdava nel porto di Alessandria con 75 passeggieri ed 11 persone di equipaggio il bastimento comandato dal Capitano Hussein, con provenienza da Costantinopoli in quel torno contaminata dalla peste ed avente malati a bordo, avvegnachè la Giunta sanitaria giudicava prudenziale il rinviare il bastimento, fornito però del nutrimento necessario per un altro viaggio, atteso il non esservi ancora un Lazzaretto capace per la purificazione di tanta massa di persone.

Ma quel Capitano portava altrove la peste; perchè direttosi a Beyrouth uno delli scali più vicini, e che facilitava ai pellegrini la riunione alla Carovana di Damasco, ne contaminava il porto e la Siria tutta, ed avrebbe anco compromessa l'armata Egizia se Ibraim non fosse stato sollecito a tutelarla mercè un cordone sanitario. — Il quale fatto fu

[1] Diverso è stato il sentenziare di Clot-Bey; su questo avvenimento siccome può vedersi nella parte documentale (*Docum. Let. V*).

susseguito da altro non meno importante a conoscersi. Poichè una parte dei ricordati pellegrini dei più agiati, cambiando bastimento, pervennero a Damiata, ove erano ammessi a libera pratica, alcuni accolti nella casa dello stesso Governatore Halil Bey, altri per manco di pubblici alloggi essendo stati ricevuti dalle persone più comode della Città. Ospitalità infausta; poichè il Governatore perdeva otto persone della sua numerosa famiglia, gli altri eziandio soggiacendo a gravi perdite. Il Dott. Grassi che vi fu spedito in tutta fretta dal Comitato sanitario con piena balìa di poteri e con un reggimento a sua disposizione, provvide con saviezza a che la malattia col mezzo di un cordone sanitario fosse contenuta, e fosse repressa mercè pratiche sanitarie nel breve giro di tre mesi cólla sola morte di 300 persone in una popolazione di 20 mila abitanti.

Ma ove la previdenza del Comitato sanitario si spiegò fruttuosa all'Egitto, fu nelle occasioni delli approdi in Alessandria nel 1831 e 1832 dei due bastimenti Austriaco l'uno, Ionio l'altro, comandati dai Capitani Scaglierin e Panà, provenienti ciascuno da Costantinopoli, ed amendue contaminati attesa la morte avvenuta a bordo per peste di alcuno dell'equipaggio; — imperocchè, scrive il Grassi, le misure attuate, lo spoglio generale e l'abluzione con acqua satura di cloruro di calce, e lo isolamento delle persone e delli effetti, fecero quasi per incanto cessare la peste che erasi manifestata nel Lazzaretto [1]. Fu in questa circostanza che Bulard ansioso di formarsi giusta idea della indole del male incominciò le sue investigazioni, preludiando a quelle indi a breve da altri sanitarii con larghezza praticate.

E fu jattura, soggiunge lo stesso Grassi, che eguale severità ed antiveggenza non fosse praticata verso le derivazioni dalla Soria e da Cipro, e che si prestasse troppa

[1] V. Rapport par Prus, Piece N. XIV e Grassi Memoria e osservazioni sud.

credenza alle fedi di sanità rilasciate da quelle Autorità Consolari sulla attestazione di un medico inesperto, che qualificò per semplice tifo una vera peste, la quale serpeggiava in Larnica alla partenza del Capitano Mamolacchi, comandante la Goletta Greca *Athina*, proveniente da quello scalo [1]. — E quanti sacrifizi e quante lacrime non sarebbonsi risparmiate alli infelici abitanti dello Egitto; più di 50 mila essendo state le vittime della pestilenza che ne sussegui.

DLXXI. Era invitato il Grassi nel 7 Luglio 1834 a visitare nel Convento Greco, ospizio ai viaggiatori, un Papas ammalato da cinque giorni. Tosto dubitò dell' indole della malattia, ed i suoi sospetti divennero certezza, tosto che seppe che vi era un' altro monaco Papas ammalato in stato di convalescenza, nel quale, come nel primo, riconosceva il concorso dei sintomi razionali caratteristici del morbo bubbonico; e che pochi dì innanzi per malattia gravemente sospetta era morto il servo che aveva maneggiate carte, biancherie ed effetti contenuti nel baule di uno dei Papas giunti col Capitano Mamolacchi. Concordi *al suo avviso essendo stati altri medici delegati dal Comitato di Sanità per più accurate investigazioni*, davansi le opportune disposizioni sanitarie, ponendo il Convento in quarantena: — ma disgraziatamente era tardi, *essendo decorsi 151 giorni* dallo sviluppo della malattia, nei quali i monaci avevano avute *molte comunicazioni all'esterno*, e gli effetti di cui sopra erano passati in un piccolo Villaggio di Neri non molto discosto dal Convento: nel quale in fatti dopo pochi dì verificò il Grassi la morte di 18 individui, in molti di essi riconoscendo tutti i segni di peste. [2]

[1] Il Lesseps ammette la provenienza di una imbarcazione contaminata, ma da Costantinopoli. (V. *Rapport* Prus p. 302).

[2] Il Console Lesseps accenna alle relazioni colle Lavandaje nere dimoranti a poca distanza in misere capanne.

Le misure applicate diminuirono i mezzi di propagazione; ma non estinsero il germe pestifero. Si godette di un'apparente salute per circa due mesi, quantunque non mancassero qua e là alcuni casi sospetti; dal Grassi però non verificati essendone stata a Lui interdetta la visita. Ma questa salute apparente fu perniciosa quanto la malattia, perchè incoraggì i medici inesperti e presuntuosi, che già fino dai primi momenti l'avevano negata; rendendogli ostinati nel loro errore; e con essi traendo in inganno il Governo ed il pubblico, che certamente non gradiva il fatale annunzio di un imminente flagello.

Nuovi casi nel Novembre si verificarono in vari punti della Città; il numero dei quali progressivamente aumentava in Decembre, poi nel Gennajo, e nel Febbrajo del 1835; declinavano verso l'equinozio di Marzo fino a scendere a 4, o 5 al giorno; ma non andava molto che vigore ed intensità spiegava la malattia, immensi lutti cagionando al Paese. Conobbe tardi il Governo il suo errore; e quando si decise a tirare un cordone intorno alla Città d'Alessandria, la peste erasi manifestata nei villaggi posti sulle due rive del Nilo e fino nel Cairo, propagandosi da per tutto fino nel Said provincia superiore dello Egitto; e continovando le sue irruzioni nel 1836 e nel 1837 contaminò anco le due isole di Mataria situate nel Lago di Menzel, e le due provincie di Puarkia e Douhaklia, non che qualche villaggio del Delta. — Alla tardività delle misure contribuirono in parte le molte opposizioni dei negozianti, i quali ponevano avanti il danno che ne sarebbe venuto al commercio. E degna di essere ricordata è la risposta che a tali opposizioni dava il Vicerè: « bien que les negotiants ayent exposè leurs raisons, et pre-« tendu que le commerce s'arretéra, et qu'ils en soufriront il « ne faut pas prêter l'oreille a des pareilles excuses. Le dom-« mage dont on parle est peu de chose. La quarantaine « ayant pour but de preserver le pays, et la population

« entiére, il en faut maintenir les lois, tandis que si on les « neglige on s'expose à un mal plus grand. Or comme il « faut se soummettre à un petit mal pour en eloigner un « plus grand, je veux que le cordon s'etablisse, et je « vous prie de prendre les mesures nécessaires pour l'exe- « cution de cet ordre ». [1]

DLXXII. Il Governo garantiva dal flagello i varii stabilimenti militari; i principali dei quali erano la Squadra — il R. Arsenale di Guerra — il Collegio — i due Spedali, l'uno per la marina, l'altro per le Truppe di terra; che erano tutti sottoposti a rigorosa quarantena; nelli spedali non accogliendosi ammalati senza precedente spoglio e bagno, quivi essendo stati eretti locali di divisione per i sospetti, per i pestiferati e per i convalescenti, affidati alla cura ed assistenza di sanitari e di guardie obbligate a quarantenarsi. — Anco l'Harem, una parte della famiglia del Vicerè, ed i varii uffizi di amministrazione, si posero in quarantena.

Dalle quali misure (conclude il Grassi) ne vennero salutari effetti attestativi la opportunità, o meglio la necessità di guarentigie contumaciali contro un morbo essenzialmente contagioso. — Dappoichè la Squadra, composta di ben 150 mila individui, non ebbe casi di peste, tranne alcuni per contrabbando inevitabile con un equipaggio miscredente e fatalista, ma tosto rigorosamente compressi: — L'Arsenale per il corso di sette mesi, quanto durò la ingruenza pestifera, non presentò un caso neppure sospetto, comunque *nel centro della infezione*: — Lo Spedale di Marina, a fronte della pessima sua posizione, perchè in luogo basso, umido, dominato dalle mura della Città, al coperto dai venti meridionali, circondato da cisterne emananti putridi miasmi, e quindi soggetto permanentemente a febbri intermittenti e perniciose, fu immune sempre dal flagello; — a differenza dell'altro

[1] V. *Lettre de S. A. Vice Roi a S. E. Zeki Effendi president de Divan à Alexandrie* — Documento N. I nell'Opus. sud. del dottor Grassi.

Spedale *Rass-el-thn*, il quale, quantunque in posizione ed in condizioni favorevoli, ebbe il nemico nel suo seno, nè potè sloggiarlo se non dopo numerose vittime, perchè il medico Direttore, miscredente del contagio, non seppe, o non volle riconoscere la malattia per peste.

Relativamente alle misure generali si fece un obbligo della denunzia al Johir Effendi, Intendente di Polizia, di ogni caso di malattia, di qualunque natura essa fosse ; — si prescrisse che tostamente fosse visitato il malato, e che riconosciuto affetto dalla peste, esso, i suoi famigliari e gli abitanti del casamento colle mobilie fossero tradotti sotto le tende erette all' uopo in prossimità del Lazzeretto ; — si volle un' accurata visita dei cadaveri dei decessi, e la inumazione di quelli in calce viva. — Le quali misure nella applicazione avendo peccato di esorbitanza e di enormezze furono cagione di opposizione e di lamenti.

DLXXIII. Un popolo pregiudicato, ignorante ed avverso a cotali provvidenze non poteva soggettarvisi senza gravi difficoltà, massime alla misura dello *spurgo e sciorino generale*, suggerito e praticato dal D. Grassi, perchè, a suo dire, semplice, di facile attuazione e di certo resultamento : — la quale misura operavasi circondando militarmente i villaggi, facendone escire gli abitanti coi loro bagagli ed animali, e questi facendo, senza distinzione, immergere nel Nilo, o in altro canale viciniore. I quali atti stimatizzava Clot-Bey, dicendoli barbari e stupidi, sia perchè crudele cosa la immersione in acqua fredda di vecchi e bambini con pericolo che soggiacessero più facilmente allo sviluppo della malattia, sia perchè non era agevole di praticare con effetto visite domiciliari in oscure, laide e miserissime capanne, ove nè i medici, nè gli Agenti sanitari potevano sempre penetrare e compiere la purificazione.

A buon conto il Dott. Massarano nel resoconto al Consiglio generale di sanità del Cairo di quanto egli operava

allorchè con Gaetani Bey, sotto la direzione del Dott. Grassi allora intendente di sanità, era inviato nel 1841 a provvedere per la manifestazione della peste nel Basso Egitto, avvertiva le difficoltà subìte in molti paesi anche con rischio della vita per lo eseguimento delle ordinate purificazioni; le quali cangiavansi in aperte ostilità nei villaggi di Segéen, Saft, Schapchir, Kayathi, Belchim, ove, non ostante l'assistenza di buon nerbo di truppe, non fu possibile di dargli neppure cominciamento. Ed in fatto a Segéen la Commissione Sanitaria dovè ritirarsi di fronte alla popolazione ammutinata, ed il Dott. Kalurshy fu tolto prodigiosamente dalle mani di una folla furiosa che lo voleva fare in pezzi: Lo stesso Osman-Effendi capo del paese negando di ottemperare alli ordini superiori, ed intimando alla Commissione di ritirarsi immediatamente. Ed a tanto giunse quella turba fanatica, che molti ammalati di peste uscendo dall' abitazione cólle camicie in mano le gettavano addosso ai soldati gridando: « Fasse le ciel que la peste que j'ai se communi« que à toi, et que ces hardes te la donnent, puisque toi, « infidele, tu t'opposes à ce qui est écrit, et que tu oses « combattre un mal que Dieu nous envoie » [1].

Nè quì si fermarono quelle popolazioni; perchè, sparsa la voce di tali resistenze, incoraggiate dallo esempio dei *Chifliks*, maltrattavano d' ogni dove i Medici e gli uffiziali di sanità, loro rifiutando fin' anco il nutrimento, come lo negavano ai soldati; tanto che a Chibin il Grassi, seguito da una considerabile forza militare, fu obbligato di minacciare agli abitanti di fare man bassa sopra di loro se avessero persistito nella opposizione.

DLXXIV. Molto innanzi a questi inconvenienti gli abitanti di Alessandria avevano manifestata grande indisposizione per le misure sanitarie; ma senza scendere ad ec-

[1] V. *Rapport par Prus*, Piece N° XVIII p. 508.

cessi, comechè più civilizzati, facevano organi dei loro voti i membri del Corpo religioso, i quali invocavano con caldezza dalla *misericordia infinita* del Vicerè la cessazione delle sofferenze cui i cittadini erano soggettati, ed il ritorno alle primitive loro abitudini; rappresentando: — Che il portare lo sguardo indagatore sulla nudità dei cadaveri era contro alla Legge; — Che il trasporto in carretta degli ammalati e de' loro mobili, di notte tempo, alla luce di torcie e con gran fracasso, era cagione di alto terrore per gli abitanti; i quali, per cansare coteste misure, a loro spaventevoli, gettavano sulla via i cadaveri onde non si conoscesse a cui appartenevano; altri si salvavano abbandonando i decessi nelle loro case [1]. Ma il Vicerè non lasciavasi imporre da coteste rimostranze e da altre che gli erano dirette in modi men che rispettosi; ma procedeva innanzi animoso siccome consta da una Lettera da Lui diretta a Zeki Effendi, per la cui singolarità meritando che se ne abbia ricordanza la riportiamo nel suo contesto nella parte documentale *(V. Documento Let.* X*)* — Però provvide saviamente Mehemet-Aly alle viziosità di alcune pratiche quarantenarie, volendo che se ne conciliasse lo adempimento cólle credenze e superstizioni del popolo, in guisa però che non ne fosse falsato lo scopo; — e quindi diè comandamento: — Che fosse consentita la quarantena domiciliare sotto la vigilanza di Guardie fisse, senza fare obbligatorio il trasporto al Lazzaretto, o alle tende isolatrici; — Che ai poveri fossero somministrati i mezzi necessari al campamento della vita; — Che si costruisse un Cimitero apposito pei pestiferati, ove i cadaveri senza calce fossero inumati in fosse profondissime.

DLXXV. Ciò non ostante, narra il Grassi, la peste aumentava di forza, e sembrava fiume che minacciava d' ir-

[1] V. nel sud. Opuscolo del Dott. Grassi la petizione (tradotta dal Turco) degli Ulema; documento officiale estratto dall'archivio del Comitato di Sanità in Alessandria.

rompere d'ogni parte dalle sue sponde; quantunque, a vero dire, la cifra dei morti appena giunta a 25 il giorno nel 25 Febbrajo non potesse dirsi gravissima, se pure tale non si apprendeva di fronte allo allarme dei cittadini ed ai mezzi materiali del servizio sanitario non corrispondenti certamente alla circostanza, il Dott. Grassi dicendoci non avere avuto che un solo ajuto, e scarso rappresentando il personale nelli spedali e nel Lazzaretto. Le condizioni quindi peggiorando, e facendosi più vivi ed allarmanti i lamenti degli abitanti, fu forza al Vicerè di cedere finalmente alle istanze del Console d' Inghilterra Camphell, ordinando nel 27 del mese stesso che cessassero nello interno di Alessandria le misure sanitarie a condizione che immediatamente ne fosse allontanata la Squadra, e che si continuassero i mezzi preventivi nei casamenti e nelle Amministrazioni pubbliche, duplicandone anzi il rigore. [1] — Allora il numero dei casi non eccedeva i 30 al giorno.

Discioglievasi pertanto il Cordone; — toglievansi le guardie da tutte le abitazioni infette o compromesse; — i malati o convalescenti ponevansi subito a libera pratica. Il popolo nel suo fanatismo e nella sua ignoranza levava perciò gridi di gioja, passando quel dì, la notte ed il giorno appresso in feste ed in sollazzi nelle case, lungo le vie e le piazze, facendosi l' uno e l' altro visite di gaudio, e nelle moschee intuonando inni di ringraziamento.

Ma mentre parve sul momento che il morbo avesse dimesso del suo furore, non andava molto che la mortalità cresceva notevolmente, e nel terzo e quarto giorno di questa epoca fatale ebbe una tale progressione, che la cifra dei

[1] Bulard racconta il modo praticato nella quarantena della scuola politecnica: — Afin de s'assurer de la quarantaine de la cuisine, et obliger les gens qui l'abitaient à ne pas violer le reglement, le Directeur y veillait sans cesse de sa chambre; muni de fusils dont les canons chargés des deux balles, il avait declaré que il ferait feu de sa fenêtre sur les quaranténaires qui tenteraient seulement de s'approcher de la porte. (V. *Clot Bey*, *oeuv. sus* *Nota* C.)

morti, dai 30 che era nel 27 Febbrajo, elevavasi nel 10 Marzo dai 195 ai 200, giungendo in appresso ai 250, senza tenere conto dei casi inavvertiti o dissimulati.

I quali fatti offrivano con molta ragione al Grassi nuovi argomenti avvalorativi il concetto: Che il contatto è il modo di trasmissione della peste; e che causa sua efficiente è il germe pestilenziale, e cause meramente secondarie le condizioni atmosferiche, individuali e topografiche, le quali non avevano subìta variazione.

DLXXVI. Però Clot Bey non menava buona al Grassi nè questa nè altre deduzioni. L' allegrezza manifestata dalli Arabi alla cessazione delle restrizioni contumaciali indicava anzi come essi fossero largamente dotati della facoltà di discernere il bene dal male, il vero dal falso; e noi lasceremo Clot Bey bearsi in questa ideale compiacenza, che lo portava a fare del Musulmano fanatico ed ignorante un uomo intelligente, ospitaliero ed umanitario; disposto ad accórrere all' ajuto e soccorso degli amici e dei parenti. — Arroge che a suo avviso i rapidi progressi della malattia potevano credersi originati dalla cessazione delle pretese misure sanitarie, le quali era avvertibile come non avessero avuto potere di arrestarne lo sviluppo, ma erano invece il resultamento naturale della malattia, che alla pari di ogni altro morbo epidemico, comincia con alcuni casi, che insensibilmente aumentando divengono più numerosi, fino a che non abbiano raggiunto il più alto punto d' intensità, allora grado a grado facendosi più rari, e terminando col cessare affatto. — Che se la Squadra, forte di 20 mila uomini, prendendo il largo potè sottrarsi dalla peste, la sua immunità, soggiunge Clot Bey, dovette accagionarsi allo allontanamento non già da pericolosi contatti, sibbene dal centro epidemico. [1]

[1] V. Rapport par Prus sus. Piece N. XIV — *Reponse de M. Grassi aux sept. questions posées par le ministère anglais; Suivie des reflexions critiques par M. Clot Bey.*

DLXXVII. Le irruzioni pestifere che desolavano Jaffa ebbero qualche specialità che giova avvertire: micidialissima sovra tutte fu quella sofferta durante la spedizione francese. Ivi fanno capo annualmente, come scalo della Palestina, frotte di pellegrini che in Carovane di migliaja di Greci, di Scismatici, di Ebrei e di Cristiani si recano a Gerusalemme, più specialmente nelle Feste della Pasqua. Le quali peregrinazioni avvenivano anco innanzi che Palestina racchiudesse tante preziose ricordanze per il Cattolico; e là allora gli Ebrei erano attratti dalle festività nazionali e religiose, in una delle quali, giusta le leggende bibliche, avvenne lo smarrimento del bambino Gesù, perchè non ordinate siccome quelle dei Musulmani alla Mecca. E numerosi si fecero dappoi i devoti pellegrinaggi, verso il Mille massimamente, in cui era universale la credenza della fine del mondo; cosicchè l'avidità dei Turchi ne fece una ricca sorgente di tributo per la pubblica Finanza.[1] Là nel Convento Greco e nell' ospizio di recente costruito dall' Imperatore d' Austria sulli eccitamenti del suo infelice fratello Arciduca Massimiliano, sono accolti per la maggiore parte i pellegrini. Lo stato sanitario di Jaffa migliorò all' occasione in che conquistata nel 1832 la Siria passò dalla Turchia nel possesso del Vicerè di Egitto Mehemet-Aly, il quale consentì ai due riti Greci ed Armeni che vi costruissero un Lazzaretto, attesa la molto distanza dall' altro di Beyrout.

Quivi la peste fu compressa fino al 1838; quando fatalmente, secondo che narra il Grassi, approdava nel Marzo di detto anno un bastimento Greco proveniente dai paraggi dell' isola di Cipro avente patente netta, falsificata però, sia

[1] infatti tutto il mondo preparavasi ad un evento inevitabile, e tutti i testamenti contenevano la dichiarazione *adventante mundi vespero*. Sulla divinazione del fine del mondo i più grandi professori delle scienze arcane fino al XV secolo fecero predizioni, per cui fu creduto espediente di vietare con una Costituzione Papale tanto farneticare. Il Protestante Comming nei 1856 rinnovò eguale singolare predizione.

perchè non indicava il vero stato sanitario del paese, sia perchè era stato alterato il numero dei pellegrini che ne costituivano lo equipaggio, essendo in N.° di 122, anzichè di 126 quanti erano al momento della partenza, nascondendone così la morte avvenuta a bordo durante la travesata. Di quì trasse adunque origine la peste a Jaffa, la quale dallo interno del convento Greco si comunicò ed estese alla città con varie filiazioni di cui tenne conto il Grassi; dalli stessi pellegrini contaminati essendo stata contemporaneamente importata a Rama, di là estendendosi nelle altre Città e nei Santuari tutti della Terra Santa. Le severe misure d'isolamento attuate dal medesimo Dott. Grassi, inviatovi dal Governo Egiziano, circoscrissero e vinsero il male, ed egualmente efficaci si manifestarono gli effetti delle provvidenze praticate a Gerusalemme, a fronte delle difficoltà locali e delle opposizioni delli abitanti. Fu sventura che i germi della peste, rimasti per quanto sembrò nascosti, più specialmente nelle coltrici di piume di che è grande uso fra gli Ebrei Alemanni, facesse risorgere dopo pochi mesi la peste, che si propagò in molti altri paesi della Palestina. Clot Bey, ben lungi anco in questo caso dal seguire le convinzioni del Grassi, si adopra a dimostrare la inverosimiglianza e la inattendibilità delle sue deduzioni, dappoichè, egli dice, il linguaggio da Lui usato è quello costante di tutti i contagionisti; e quindi ora la importazione trae cagione dalla mala fede di un Capitano, ora dall' inesperienza di un Sanitario; ora la peste cessa per effetto delle misure sanitarie; ora la sua ricomparsa dee accagionarsi all' essere sfuggito qualche germe alle investigazioni quarantenarie; per cui in tal modo è facile il non cadere in fallo e di dare appagante spiegazione a tutto [1].

DLXXVIII. Difformemente sentenziarono i Medici sulla in-

[1] V. *Rapport. par Prus.* Piece N. XVIV.

gruenza pestifera del 1841, da cui fu desolato tutto il Basso Egitto; avendo essi declinato dal pensare del Grassi, che anco questa volta spiegò azione officiale, e che nuovi argomenti trasse a suggello dei suoi convincimenti, laddove agli altri parve averne rinvenuti che favoreggiassero le differenti loro opinioni; fra le quali ne piace segnalare quelle dei DD. Delong, Seisson e Rossi; agenti speciali in quella emergenza della Commissione sanitaria centrale.

Il Delong, comunque miscredente del contagio, ammaestrato dai fatti osservati in quella pestilenza, ammetteva: « que la peste est une maladie particulière, d'une « nature *sui generis*, dont le caractère spécial ne souffre « aucune assimilation; il me semble (egli scriveva) qu'on « ne saurait admettre l'analogie que certains médecins, ont « cru lui trouver avec le typhus, la fievré thiphoide, ataxi- « que, la gastro-entérite; à mon avis, elle n'a de commun « avec ces maladies que quelques symptômes généraux. « Tout en conservant son type primitif, la peste affecte « des formes trés variées; elle se complique souvent à « d'autres maladiés. Sa marche est aiguë, irrégulière, trés « insidieuse, quelque-fois trés rapide; sa durée est indeter- « minée; son prognostic difficile, incertain ». Ed altrove: « La « peste nait et se développe avec le concours des causes « locales connues, sous l'empire d'un'agent délétére spé- « cifique et non appréciable par nos sens ». [1]

Il Dott. Seisson per altra parte, primario dello spedale civile del Cairo, ostinato anticagionista, vinto dalla evidenza di alcuni fatti, scendeva alla seguente avvertibile dichiarazione: « mais je avouerai, que certaines circostances du « développement de la peste, telles que ces prédilections « de localité que l'influence épidémique semble adopter « pour y accumuler ses victimes, *ces préférences qu'elle*

[1] Rapport par Prus, piece N. XIX. « *Rapport sur la peste de 1841 adressé au conseil desanté au Caire* ».

« *fait peser sur plusieurs membres de la même famille*, entre-
« tiendront encore longtemps les idées de contagion parmi
« les gens du monde et même chez les médecins qui,
« n'étant pas à même d'observer les mêmes particularités,
« les retrouvent dans toutes les maladies qui régnent épi-
« démiquement » [1]

Il Dott. Rossi, di cui ne avvenne e ne avverrà citare sovente la singolare opinione, fu uno di quei medici che credenti al contagio variò convinzione dopo avere studiata la origine e investigate le vicende della contaminazione pestifera da cui nel 1841 fu afflitto il quarto reggimento di Linea. Grande e penosa egli dice essere stata la lotta per soffocare i germi dell' educazione medica di fronte all' obbligo di ottemperare alle leggi, che gli comandavano la osservanza di discipline inconciliabili cólla nuova fede scientifica, ma che sentiva il dovere di rispettare per la grave responsabilità dell' ufficio. Quell' ingruenza surse a suo dire come resultamento di precedenti malattie, fra cui notò un pericoloso e mortifero vajuolo, il quale per singolarità colpiva prelativamente le persone vaccinate; e fu effetto insieme di cagioni locali influenti sulle condizioni sanitarie del paese e delli individui. Il Nilo infatti aveva avuto una inondazione così grande che i vecchi vaticinavano già prossima la sopravvenienza della peste. D'altra parte gli avvenimenti politici di quel torno di tempo avevano obbligato le truppe egiziane all' abbandono della Siria con ritirata disastrosa, nella quale i soldati soffrirono la fame, la sete, faticose marcie, agglomerazioni nocevoli nei bastimenti di trasporto, per cui ne succedettero dissenterie gravi, piaghe cancerose e tifo maligno, morti numerose, abbandono dei cadaveri lungo le vie; e tanto era ributtante l' odore che spandevano quei pochi, che scheletri ambulanti giunsero al Cairo, da avere ammorbata l' atmosfera di mefitiche esalazioni.

[1] V. Rapport sud. piece XXIV « Rapport sur la peste du 1841.

Cotesto concorso di circostanze era pertanto assai propizio allo sviluppo della peste, che per il Rossi è endemica nello Egitto. Ed egli al manifestarsi di essa praticò lo isolamento, praticò lo spoglio generale, lo spurgo ed il bagno nel Nilo, e lo attendamento della Milizia in luogo aperto, in riva al mare sotto tende appositamente erette. Ma gli effetti, egli dice, non furono tali da confermare il concetto del contagio, a suo avviso escluso dallo avere senza cautela praticato con gli ammalati, vestendo le assise dei morti, ed inoculando il *pus* di un bubbone nella piaga di un ammalato senza che a lui ne venisse danno. Che se la peste cessò, o menomò il suo irrompere, non ne furono cagione, a suo credere, le misure sanitarie, ma soltanto il cangiamentò del luogo e dell'atmosfera. Citava il Rossi con compiacenza a convalidamento della sua sentenza il seguente fatto. — Balligat Effendi, Ingegnere, che abitava in una casa prossima al Rossi erasi con tutte le genti della sua famiglia sottoposto a rigorosa quarantena; *esciva però*, MA CON TUTTE LE PRECAUZIONI. Ciò non ostante la peste assalì la di Lui casa, mentre il Rossi e la famiglia sua che si tennero in libera pratica ne andavano immuni. Il perchè volle esso riprendere i consueti rapporti amichevoli, cessando da ogni restrizione contumaciale. Se non che, a confessione dello stesso Rossi, non andava molto che la di Lui figlia era colpita dalla peste, che essa superò assistita da ben 24 persone senza che il male loro si comunicasse. — L'osservatore però spassionato meditando cotesto fatto e da questo sceverando alcuni studiosi abbellimenti, non può non trarne conseguenze diverse da quelle vagheggiate dal narratore. [1]

DLXXIX. Maggiori furono le opposizioni e le difficoltà subite dal Sultano Mahomoud II nell' organare nei suoi dominii le istituzioni di sanità, le quali vi ebbero vita soltanto

[1] Rapport susd. par Prus. piece XXII; « *Rapport de M. Rossi adressé au conseil general de santé au Caire* ».

nel 1837. Però cotesta tardanza ebbe un compenso nella larghezza e completezza delle provvidenze, eccitate pur' esse dalle insistenti sollecitudini dei medici Europei, che rinvennero nel Sultano tutti gli elementi di una mente illuminata, atti a favorire cotesta impresa umanitaria ed insieme profittevole alli interessi economici della nazione. Halì Pascià fu uno dei primi benemeriti parteggiatori delle novelle istituzioni; ed il Dott. Bulard, giunto in quel torno di tempo da Smirne, e postosi colla abituale intrepidezza alla cura dei contaminati dalla peste, meritò i favori e la fiducia del Governo Ottomanno.

Le difficoltà muovevano dalle stesse idee teologiche che vedemmo avere avversate nello Egitto eguali guarantigie quarantenarie la cui osservanza giudicavasi in disaccordo cólle volontà divine e coi precetti del Korano: — difficoltà che a Mahomoud avvenne di superare alla pari di Mehemet-Aly, ottenendo dalli Ulema la solenne dichiarazione: « esservi nella legge del Profeta l'ordine formale di tutelarsi dalli attacchi della peste ; lo spirito delle sue dottrine essendo per altra parte diretto precipuamente alla conservazione dell' uomo. — La potenza di coteste opposizioni si fece palese alla morte di Mahomoud, avvenuta nel 28 Giugno 1838 dopo la infelice battaglia di Nisib, e quando lo Stato versava in grandi incertezze ed agitazioni per le pretese di sovranità e d' indipendenza elevate dal vincitore: — allora il Divano, cóllo scopo di rendere il novello Sultano Addul-Mescid più accetto al popolo, erasi proposto di solennizzarne lo inalzamento al trono col tórre ogni vincolo quarantenario, dimettendo dalla contumacia tutti gli appestati ed i sospetti. Ma avventurosamente fu possibile ai Rappresentanti delle grandi Nazioni Europee presso la Porta Ottomanna d' impedire a che avesse effetto tale misura gravissima e per ogni rispetto inconveniente; non senza però dispiacenza della popolazione, la quale avendo traspirata

alcuna cosa, mostravasi contenta di ritornare alle originarie abitudini di fatalismo. Ed era questo un fatto di alta significanza; dappoichè se non poteva sorprendere che il popolo avversasse le quarantene, maravigliava assai che il Divano partecipasse ad eguali pensamenti, i quali paralizzando i progressi delle nascenti istituzioni sanitarie avrebbero segnata un'èra retrograda fra le migliorìe di civiltà da Mahomoud inaugurate. [1]

Davasi cominciamento al regime quarantenario con la relegazione nello spedale della Torre di Leandro di coloro che fra le truppe acquartierate lungo le rive del Bosforo erano stati contaminati dalla peste; — preludiando prudentemente alla misura della contumacia di osservazione, cui per la prima volta la Porta, accogliendo le proposte di Bulard, soggettava nel 1838 le provenienze dallo Egitto; contumacia che doveva scontarsi ai Dardanelli con le discipline di un regolamento provvisorio. A completare e rendere perfetta la nuova istituzione nominavasi una Commissione [2] coll' assunto di formulare le basi della Legge sanitaria, prendendo a base i principii delle costituzioni quarantenarie dei Magistrati più illustri della Europa.

DLXXX. Ed Essa in fatti operosa, zelante, solertissima si accinse all' opera: — discusse sulle disposizioni del nuovo Regolamento sanitario e sulla sua applicazione: — pubblicò nella Gazzetta di Stato (24 Iasser 1255) 18 Aprile 1839, un prodromo al sistema che era suo proposito lo inaugurare; — pubblicò istruzioni per li Uffizi di Provincia; — diè salutari avvisi ai cittadini a guida igienica nelle emergenze della pe-

[1] V. Frari « *Della Peste* ». — Introduzione. — *Gaz. Universale* in data di Costantinopoli del 3 Luglio 1839

[2] Fu dessa composta Abdul-hak Effendi ex medico in capo del Sultano (Presidente) — *Hassan Bey* del Dipartimento della Marina — Essaad — Effendi Direttore dell'. . . . Imperiale — *Selim Bascià* Direttore della Scuola Politecnica — *Mussurus* Segretario interpetre d' ambasciata — Dott. *Bulard*.

ste ; — istituì Commissioni speciali e nominò Medici per inviarsi nelle località flagellate o minacciate dal morbo bubbonico ; — e finalmente visitò le posizioni che più sarebbero state adattate all' edificazione di un Lazzaretto centrale, mentre commetteva al Medico centrale Herzchlager di visitare l' Asia minore per conoscere e designare i siti in cui erigervi eguali stabilimenti. La istituzione delle quarantene limitata in sul primo e destinata ad agire nella sola Costantinopoli, ben tosto estendeva la sua sfera d' azione ed abbracciava tutto lo Impero. Quantunque in sul primo la sua forma non fosse chiaramente determinata, in breve si designava meglio e le quarantene presero l' aspetto che hanno al presente.

Bulard ebbe lo incarico di prestabilire il disegno dello spedale per i pestiferati, che egli divise in tre distinti compartimenti ; Ospedale, cioè, propriamente detto per gli ammalati di peste — Ospedale per i convalescenti — Lazzeretto ove i guariti, finita la convalescenza, scontare dovevano la quarantena innanzi di essere ammessi a libera pratica.

Relativamente al Lazzaretto centrale, abbandonato il progetto in sul primo accolto di preferire la penisola di Fener-Baktchè, perchè o non sodisfacente, o troppo dispendioso per le condizioni non felici della Finanza Ottomanna, preferivasi in quella vece la bella e vasta Caserma di cavalleria di Scutari a Kouleli presso Gschingoelgoei — una delle più amene situazioni del Bosforo — sul pendìo di un colle — presso la deliziosa villa Imperiale di Kiosch, sulla costa dell'Asia, alla vista di Costantinopoli ed alla distanza di essa di cinque miglia — poco lungi da Hissar d' Anatolia, celebre per il gran ponte su cui Dario fece transitare il suo numeroso esercito a danno dei Greci — circondata da sorgenti di acqua — da alberi annosi — da siepi di gelsomini e di rose. — A cotesta bella natura di vegetazione faceva compimento un casamento di ricche forme architettoniche

e di molte pregievoli comodità, che ne piace segnalare perchè, in unione alle annunziate circostanze, ci offriranno occasione a utili raffronti. — La sua fronte in fatti adorna di colonne presentò una lunghezza di 164 piedi sopra 169 di larghezza: — due ingressi, uno a Sud l'altro a Nord, conducevano ad un vasto cortile lungo 314 passi, largo 226, attorno al quale ricorrevano molti locali terreni, da cui si ascendeva al 1° e 2° piano, ove con adattate separazioni trovavano alloggio i passeggieri e gli equipaggi dei grandi navigli contumacianti: — quindici vasti magazzini terreni accoglievano le merci: — un atrio grandioso era destinato all'apertura delle balle: — dappresso ricorreva una stanza per il riscaldamento delle merci col mezzo del calorico a 40 gradi T.° R.r secondo il metodo Pariset: — nel piano terreno, oltre al parlatorio, eranvi le stanze pel ricevimento dei contumacianti, per lo spurgo delle lettere, per i custodi, per i portinai, per i facchini e pei serventi di contumacia: — e finalmente due infermerie, ciascuna capace di 20 letti; una farmacia; un luogo per i bagni; alcune stanze per gl'infermieri; un locale ad uso di deposito per i cadaveri; due Cimiteri per le inumazioni dei Turchi e dei Franchi; un Ristoratore a comodo dei contumacianti; costituivano uno insieme di comodità che fino d'allora provvedevano ai bisogni moltiplici di cotesti Istituti; — il servizio sanitario dei quali era affidato ad un medico, ad un chirurgo, ad un farmacista e ad una Mammana.

Fu questo il primo Lazzaretto che sorse in Costantinopoli; e che con splendide feste inaugurava nel 29 Decembre 1838 il Sultano; ed è quello stesso che di presente si ammira.

DLXXXI. Una legge, frutto di studi e di prolungate conferenze della Commissione di sanità, approvavasi in quel torno di tempo, renduta esecutoria nel 10 Giugno 1839 (27 Ribiul-Evvos 1255): — legge che era una imitazione

dei Regolamenti Europei, accomodata alla navigazione marittima Orientale, ai bisogni ed alle circostanze speciali del Paese: — che ammetteva le tre patenti, netta, cioè, sospetta e brutta, — che designava le cautele e discipline quarantenarie nelle svariate emergenze del servizio: — che determinava i periodi di contumacia, per le persone in 15 g.[1] per la patente brutta, in 10 g.[1] per la sospetta, e per le merci in 20 g.[1] per il *maximum*.

DLXXXII. Grandi difficoltà ed opposizioni sopravvenivano ogni piè sospinto a frastornare il procedimento di coteste provvidenze, le quali cessavano o almeno diminuivano insensibilmente di fronte alla perseveranza della Commissione ed alla ferma volontà del Sultano; e la istituzione trovava nelle resultanze nuovi elementi di forza e di stabilità. — La bassa invidia però sopravveniva a turbare il bell'accordo col quale fin'allora erano state condotte le cose; e Bulard fatto segno per segreti maneggi alla malevolenza dei colleghi della Commissione, da cui ebbe forti disgusti, videsi astretto a declinare ogni ufficio, esulando alla volta dell'Europa, ove lo vedemmo mancare ai viventi. Non scoravasi per questo il Governo Imperiale; e dal Governo Austriaco invocava ed otteneva lo invio di Minas e di Neuner, abili medici, ai quali affidava la direzione medica del servizio sotto la vigilanza di un *Consiglio superiore di sanità*, in cui trasformavasi la predetta Commissione.[1] La esecuzione della Legge e delle pratiche quarantenarie era affidata ad un mirabile meccanismo amministrativo, che fece della istituzione delle quarantene una delle più feconde e delle più felici riforme di cui il Potere dotasse il Paese.

DLXXXIII. Il Consiglio superiore di sanità era posto

[1] Costituivasi come appresso Hifzy-Mustafà-Pascià (Presidente) Dott. Mac Carthy — Dott. Neuner — Dott. Bernard — Dott. Marchand — G. Franceschi.

Delegati Consoli Europei Pezzoni — De Cadalvene — De Raab — Bosgievich F. — Bosgiovich J. (*V. Frari Op. cit.*).

sotto l'alta direzione di uno dei grandi funzionari dello Stato; ne facevano parte impiegati, alcuni dei quali Medici e Delegati delle Legazioni Europee accreditate presso la Porta; a Lui competeva l'organamento delli uffici; la decisione delle cose amministrative, la determinazione dei periodi contumaciali, salva sempre la sanzione del Capo Direttore delle quarantene. — Un' Intendenza Sanitaria provvedeva all' applicazione di coteste deliberazioni, e più direttamente sorvegliava la parte amministrativa. — Il Consiglio agiva coadiuvato da Amministrazioni sanitarie locali, che, con la denominazione di *Uffizi di Sanità*, furono stabilite nelle località che offrivano una importanza quarantenaria, sia pel loro movimento commerciale, sia per la loro posizione geografica, sia per circostanze relative alla pubblica salute; ciascuna delle quali constava di un Direttore, di un Medico e di un numero di Subalterni a seconda delle esigenze del servizio; con provvido consiglio essendovi stato preposto alla direzione un Musulmano per agevolare nelle Provincie l'organamento delle quarantene, per imporre alle moltitudini, e fare loro più accettevole la salutare istituzione. — Duplice era il còmpito di detti *Uffizi di Sanità*; di vegliare, cioè, lo stato della pubblica salute e di prendere le necessarie misure alla manifestazione della peste e d'impedirne il passaggio nel paese sano. — Ciascun' Uffizio aveva Impiegati dependenti, denominati *Preposti*, che risiedevano in alcuni punti della circoscrizione sanitaria e ciò in relazione ai bisogni locali ed alla sfera di azione. — Coteste Direzioni dovevano corrispondere coll' Amministrazione centrale, tenendola esattamente al corrente di ogni loro operato e del movimento della sanità del paese: — centralizzazione proficua di effetti perchè giovava a che tutto procedesse con uniformità di principii, e nulla fosse ignorato dal Governo cui spettava prevedere e provvedere: — ciascuno uffizio era in diretta relazione coll' Intendenza di Costanti-

nopoli da cui riceveva lo impulso; e per alcune provincie più lontane, nelle quali il servizio non avrebbe proceduto rapido e vivo, si stabilirono Capi Direttori con un Medico Ispettore, aventi poteri straordinari.

L'amministrazione era composta di 57 Uffizi di Sanità, alcuni sul littorale, altri nello interno (13, cioè, sul littorale della Turchia di Europa, 19 sul littorale Asiatico, 8 nelle diverse isole dello Impero, 17 nello interno).

DLXXXIV. Sulle frontiere della Turchia d'Asia le condizioni topografiche prestavansi mirabilmente ai bisogni del servizio; e le frequenti giogaje dei monti ed i molti fiumi ne agevolavano la esecuzione. Dimostrava a tale effetto il Dottore Leval che lo ingresso nell' Asia era naturalmente impedito nella parte la più orientale dall' Eufrate, in quella più occidentale dal fiume Dijhan, e nella parte media dai due rami del Tauro; per cui non eranvi che tre passaggi, a Biredjk per un ponte sull' Eufrate; a Aintab per una gola del Tauro; a Adana o per un' altra gola del Tauro al di sopra di Alessandretta, o per un ponte sul Dijhan; ed in ciascuna di coteste località furono eretti Uffizi di Sanità che impedivano le comunicazioni della Siria coll' Asia propriamente detta.

Differenti erano sulla frontiera della Siria coll' Egitto le condizioni topografiche; là non essendovi per facilitare l'azione del servizio sanitario nè corsi di acqua, nè catene di monti, ma una pianura accessibile in ogni parte, all' Occidente dal mare, all' Oriente dal deserto. Tre strade conducevano all' Egitto su questa linea; la strada del Cairo, quella di Suez, l'altra di Petra; le due prime facienti capo a Gaza, la terza a Hebron. Le quali condizioni rendettero necessario lo erigere nelle due Città distinti Uffizii di Sanità, e di organare un servizio di sorveglianza in quella parte di territorio che le separava; e quindi mentre in essi erano trattenuti i viaggiatori che vi giungevano dalle strade

ordinarie, guardie di Sanità a cavallo sorvegliavano la frontiera, e indirizzavano a Gaza ed ad Hebron coloro che per vie traverse avessero tentato di eludere le misure dell' amministrazione sanitaria.

Ed era proposito del Governo di estendere il servizio anco lungo la frontiera Orientale da Batoum sul Mar Nero fino a Bassora nel Golfo Persico; quantunque già fossero stati stabiliti in molte città delle Provincie del Pascialato di Erzeroum Uffizii speciali di Sanità: — al quale uopo dicevasi che il Consiglio studiava completare definitivamente fino alli ultimi confini della Turchia questo organamento.

DLXXXV. Finchè la peste esisteva quasi d'ogni parte, e che era forza garantire l' un Villaggio dall' altro, ciascuno Uffizio ebbe il suo Lazzeretto; sistema che corrispondeva ai bisogni delle circostanze e insieme conciliava gl' interessi del commercio colle esigenze della nuova istituzione : — ma a misura che miglioravasi lo stato della pubblica salute e che la istituzione medesima prendeva consistenza, il Consiglio di Sanità vide la convenienza di diminuire i Lazzaretti, fissandone il numero a otto nelle città del littorale le più importanti pel movimento commerciale e per la posizione ; consentendo in tal guisa lo sconto delle contumacie *per qualunque provenienza* nelli Uffizi Sanitari soltanto di Beyrout, di Cipro, di Creta, dei Dardanelli, di Smirne, di Salonicco e di Tripoli di Barbaria.

DLXXXVI. La perfezione e la bontà dell'organamento sanitario di cui è parola si fa manifesta ove pongasi mente, che il servizio procedeva nei tre distinti ordini di guarentigia, quarantenaria, cioè, igienica e medica, i quali miravano a premunire non solo le provincie le une rapporto alle altre, ma le città ed in parte anco i villaggi. I Medici in capo delle Deputazioni erano Europei, indigeni quelli dei Distretti ; e mercè il sistema concentrico delli Uffizi ponendo

in armonico concerto gli atti tutti dell' amministrazione, potevasi con profitto e ad ogni evenienza spiegare operosità.

Una parte la più importante del servizio giudicavasi a ragione la *ispezione dei cadaveri*, mezzo risguardato il più sicuro per avere in tempo la notizia dell'apparizione di una malattia sospetta. — E mentre nella culta Europa, tranne la Francia, si stentò per lunga pezza a provvedere a cotesto ramo di servizio sanitario, la Turchia dava uno splendido esempio di saviezza e di civiltà. Colle sue discipline provvidissime vietavasi pertanto l' inumazione senza un' attestato (*Teschera*) del Medico Sanitario, firmato dal Capo del quartiere (*Mouktar*) sulla natura della malattia che era stata causa della morte, con obbligo di dichiarare se presentasse carattere sospetto, nel qual caso doveva procedersi ad accurata verificazione da esperti dell'arte, diversi secondo il sesso: — in alcun caso la tumulazione non permettendosi senza l' autorizzazione in scritto dell' Uffizio di Sanità. — Nello interno del Paese, ove mancavano Sanitarii, e in molte parti del Littorale lontane dalli Uffizi di Sanità nelle quali difficile era la stretta esecuzione delli ordini, il *Moukstar* doveva notiziare della morte il Medico del Cantone il più prossimo; e questi alla sua volta nei casi ordinari concedeva il permesso della tumulazione, mentre nei casi di malattia sospetta i Governatori delle Provincie dovevano informare senza ritardo il viciniore uffizio di Sanità.

Cómpito per altra parte dei Sanitari era lo adempimento di ogni pratica che concernesse lo avvantaggiamento fisico delle moltitudini, provvedendo di concerto col Capo di Quartiere e cólla Deputazione di Sanità a distruggere tutte le cagioni d'insalubrità; — visitando gli stabilimenti pubblici; — tenendo lontani dall'abitato i Cimiteri; — e curando che le tombe fossero bene costruite e chiuse. Loro spettava di distribuire gratuitamente soccorsi a domicilio ai poveri; — il curarli

gratuitamente; — il concedere loro medicinali in quelle località ove mancasse lo spedale e la farmacia; là quindi l'assistenza domiciliare del povero prestandosi con realtà, non con pompose parole e con progetti immaginari d'inapplicazione pratica.

Ogni Uffizio di Sanità ed ogni Medico dovevano tenere esatti registri che si controllassero reciprocamente e dai quali emergesse lo stato di salute delle popolazioni, la mortalità, le cagioni etiologiche, le malattie dominanti, i miglioramenti igienici introdotti, e quelli che conveniva introdurre, onde si avesse una statistica precisa e completa atta ad illuminare le superiorità sanitarie sulle condizioni del Paese per i congrui provvedimenti. Il perchè il rilascio delle patenti poggiava sopra un sistema d'informazione e offriva garanzie ineccezionabili. — D'altra parte l'osservanza delle discipline e delle pratiche sanitarie era controllata da Ispettori di Sanità che percorrevano in tutte le direzioni, segnalando gli abusi e le negligenze ed anco infliggendo pene.

Dal quale organamento pertanto, modello di perfezione, attendevansi, e si ebbero di fatto eccellenti resultati. Alla completezza delle discipline e delle pratiche di guarentigia igienico-quarantenaria si univano gli ottimi elementi di cui si compose il Consiglio di Sanità avente lo appoggio dei Delegati straordinari, i quali godevano dei medesimi diritti dei funzionari governativi. E merita di essere segnalata la franchezza con cui la Turchia ammise con voto deliberativo nel suo Consiglio sanitario lo elemento straniero consolare; ammissione fortemente combattuta al Congresso internazionale di Parigi del 1857 per i Consigli sanitarii Europei, comechè parve avversativa la indipendenza di questa istituzione nella quale non deve giungere l'azione dei Consoli esteri, chiamati soltanto a difendere presso le amministrazioni locali i diritti dai loro nazionali, non mai ad imporre col loro vôto

una decisione [1]. Ma il Governo Ottomanno intese con tal modo di dare peso più efficace alle sue deliberazioni; di profittare della cooperazione illuminata delli agenti Europei; e di garantire insiememente la Europa della lealtà dei suoi propositi.

DLXXXVII. D'altra parte mantenuto il servizio in una via regolare, progressiva, preventiva ed al bisogno anco repressiva; — praticato in larga scala lo isolamento quarantenario, a questo consociando spurghi e purificazioni; — si ottenne come fatto singolare e straordinario: — Che mentre la peste per lo passato di continuo regnava nell'Oriente, flagellando periodicamente ed in modo simultaneo le città commerciali del Littorale e quelle interne eziandio delle Provincie; per cui se cessava momentaneamente di essere epidemica in un punto, ricompariva ad intervalli anco di undici anni, continovando il suo impero in contrade più lontane, e giammai dispariva completamente, lasciando sempre traccia della sua esistenza; — la peste stessa grado a grado spariva secondo che il nuovo sistema sanitario estendeva la sua sfera d'azione e si consolidava, nè si manifestava altrimenti, giusta il linguaggio scientifico, nemmeno allo stato *sporadico*, vale a dire per casi isolati e limitati. — E di fatto non si osservò più in Odessa ed in Costantinopoli dal 1838: in Romelia e Bulgaria gli ultimi casi curati dal Dott. Wagner furono nel 1839: scomparve dalla Turchia Europea nel 1840: dall'Asia Minore e dalla Siria nel 1843: dopo quell'anno il Dott. Bartoletti non la curò altrimenti nel Pascialato di Erzoroum ove fu allora violentissima: nè finalmente fu altrimenti osservata nello Egitto dal 1844, ivi l'ultimo caso di peste essendo stato avvertito nel 10 Ottobre in Alessandria e nell' 8 di Decembre nel Cairo.

La utilità e la efficacia dei Lazzeretti, come avvenne nello Egitto, fu del pari dimostrata nella Turchia, più volte

[1] V. *Procès Verbaux de la Conference internationale de Paris* N. 41,9. Decembre 1831.

preservata dalla peste la quale non passò oltre il perimetro di coteste arche di salvezza: il Lazzeretto di Costantinopoli massimamente avendo avuti nel 1838 casi 24.

DLXXXVIII. *Art. IV.°* — Dirimpetto a tali procedimenti surse la quistione, quale potesse essere il trattamento contumaciale, non effimero nè illusorio, da imporsi alle procedenze dal Levante Ottomanno, e se l'organismo suo sanitario e gli effetti conseguiti potessero tranquillare per modo da ammettere quelle procedenze a libera pratica; in una parola quale fosse il valore *della patente netta del Levante:* — postulato d'immensa portata, che faceva del servizio sanitario quivi organato una delle investigazioni le più gravi.

DLXXXIX. Nel processo del discorso assisteremo allo svolgimento progressivo delle modificazioni cui dai primordi del secolo è stato soggettato il sistema quarantenario: e vedremo come azzardate e precoci si tenessero dalle Magistrature Sanitarie Italiane le modificazioni indotte dal decreto del 10 Agosto 1849 del Bonaparte, Presidente della Repubblica Francese, col quale si dichiaravano liberamente ammissibili in quei Porti i Bastimenti di provenienza Orientale con patente netta. Il Consiglio generale di Sanità del Piemonte levava alta la voce, ed alle sue proteste facevano eco gli altri Magistrati.

Il Prof. Bò, Relatore della Commissione all'uopo eletta, senza credere e fidare alli *Osanna* che d'ogni parte si gridavano alle riforme dell'Oriente, e giudicando imparzialmente sui giudizi dati, massime da Segur-Dupeyron, diceva: « Che lo « Impero Ottomanno era composto di molte Provincie aventi « ordinamenti amministrativi diversi, nelle quali invano cer- « cavasi quella forza di unificazione e di centralizzazione « che lega insieme e stringe sotto l'azione governativa, « per tutto uniforme, le diverse Provincie di uno Stato; per « cui mentre eranvi in Costantinopoli ed in Alessandria or- « dinamenti igienico-sanitari, dei quali non si poteva mettere

« in dubbio nè la utilità, nè l'ottima direzione, questi ordini « o non esistevano o erano estremamente defettosi nella mag- « giore parte delle altre Provincie ed a poca distanza da « Costantinopoli ». — Accennava per altra parte ai pregiudizi dei Musulmani; — diceva non potersi avere fede nella durata dell'istituzione e nella sorveglianza dei delegati Europei e del Corpo Consolare; — e già preconizzava che i *barbari successori* di Mehemet-Aly avrebbero distrutto i beneficii della civilizzazione mercè di Lui conseguiti.[1]

DXC. Raccoglievano il guanto della sfida il Dott. Leval membro della Intendenza sanitaria di Costantinopoli ed il Dott. Pezzoni Delegato della Russia nell' Intendenza medesima; rispondendo ciascuno distintamente alle asserzioni del Bò, il primo massimamente con una chiara ed estesa esposizione delle specialità organiche della istituzione quarantenaria nella Turchia, le quali, a suo dire, dimostravano *l'amenità* delle asserzioni del Bò, e la di Lui grande ignoranza delle cose nella Turchia, non studiate sul luogo, ma giudicate leggermente sopra mere vociferazioni; e ponendo innanzi i pregiudizi dei Musulmani dava prova esserne prevenuto più di loro[2]. — Il Pezzoni scriveva; « perchè noi ci occupiamo senza intermissione del perfezionamento delle nostre istituzioni, dovrà inferirsene che l'attuale organamento di esse non è atto a preservare lo Impero da nuovi attacchi pestilenziali »? Molte cose, egli aggiungeva, erano state scritte su questo proposito; e bastava a tranquillare la Europa la relazione di Segur Dupeyron diretta al Ministro di Agricoltura e Commercio della Francia; opera coscienziosa di un uomo che era una vera specialità in questo genere di studi, e che aveva scritto dopo accurate e repetute locali ispezioni. D'altra parte erano parlanti i resultamenti conseguiti, e di essi compiacevasi grandemente Ahmet Féthi Pa-

[1] V. Annali di Medicina di Milano 1849.

[2] *V. L'Imparzial de Smyrne*, N. 517, 18 Janv. 1850.

scià Capo Direttore delle quarantene nella lettera, fino dal 2 Settembre 1845, indirizzata ai membri del Consiglio superiore di Sanità, comechè esso gli repeteva dalle loro sollecitudini zelanti e dalle misure provvide applicate, eccitandoli a perseverare, onde, rendendo l'opera più profittevole e perfetta, convincere la intiera Europa che il sistema sanitario nella Turchia era *una verità*, e come esso dasse *reali* guarantigie mercè la bene estesa ed attivissima centralizzazione. Che se i pessimisti adducevano contravvenzioni ai Regolamenti, era sempre da osservarsi che trattavasi d'istituzione di vita incipiente, mancante di un Codice penale sanitario per cui non poteva, senza peccare d'ingiustizia, farsele debito di qualche trasgressione, quando tali esempi offrivano giornalmente i Lazzaretti dell'Europa a fronte della loro vetustà ed esperienza. — D'altra parte conchiudeva il Pezzoni: « che se la Europa godeva del benefizio della esenzione dalla « peste, n' era debitrice alla istituzione Sanitaria Ottomanna, « non già alle misure da Lei adottate contro le provenienze « dal Levante ». Il perchè era razionale che la Europa cessasse dal sistema di diffidenza e dai timori con cui aveva proceduto innanz all' applicazione del sistema sanitario Ottomanno. [1]

DXCI. Il Prof. Bò per altro non attaccava la eccellenza delle disposizioni, nè negava facilitazioni alla patente netta del Levante; — dubitava solo che nel fatto non potessero corrispondere le riforme alli onesti e leali intendimenti del Governo e del Consiglio di Sanità. A buon conto Poujolat, e con più specialità Od. Thouvenel, narravano alcuni fatti, (di cui quest' ultimo era stato testimone nel Lazzeretto di Costantinopoli), dai quali emergeva il modo poco rassicurante nella vigilanza delle discipline quarantenarie delli

[1] (V. Pezzoni • *Un mot sur le rapport de la Commission crée en 1849 par le Conseil general de santé maritime a Génes*).

inservienti secondarii facili ad essere corrotti. [1] — Anco Delaporte nel 1841 referiva all' accademia di Francia come il Lazzaretto d' Alessandria fosse un vero focolajo d' infezione per la insalubrità dei locali, per la infelicità del sito, per la condotta delli Impiegati in continui ed incauti rapporti coi quarantenanti e coi malati, [2] — Ed il Dott. Grassi, (non sospetto giudice ed imparziale sentenziatore, spinto dal desiderio di giovare alla scienza e vinto dalla sussistenza dei fatti (« *amicus Plato, sed magis amica veritas* »), confermava nel 1848 con più esplicite e larghe dichiarazioni le cose dette da Delaporte : — angusto di troppo annunziava cotesto stabilimento di fronte alle masse di uomini e di merci infette, le quali erano enormi nel passaggio più specialmente delli *Hadgi :* ivi non meno di 1,300 individui vi erano ricovrati con tutti i loro laidi effetti da cui emanavano odori nauseanti ed ingrati, ivi tenendosi per manco di locali stivati nelle poche camere, non aereate, nè ventilate, peggio così che nei bastimenti, nei quali le condizioni procedevano migliori per la facilità della purificazione sulla coverta : tanto che l' aria non potendo essere, nè essendo pura ed incorrotta, nè cambiata dall' aria ossigenata, i miasmi e le cattive emanazioni vi rimanevano permanenti a danno dei contumacianti. [3]. — Arrogi, come or ora vedemmo, e conforme av-

[1] V. Poujolat « *Oeuv. sus.* Let. XXIII — Revue *des deux Mondes.* Avril 1839, ove Thóuvenel narrava : « Un turco armato di una lunga bacchetta ne fece cenno di montare una piccola scala, gettando un cavo, eccellente conduttore di peste, che non aveva ribrezzo a toccare. Giunti sul cassero ci trovammo un altro Impiegato che ne fece discendere in una camera bassa ed oscura, in mezzo alla quale era uno scaldavivande, di cui la guida accese i carboni estinti, aprendoli ad un incenso che riempiè la stanza di così fitta nube di fumo svolgente un sì nauseante odore che uno di noi per porre fine alle cerimonie aprì improvvisamente la porta, e diede qualche moneta al profumatore, che lasciò tutti fuggire. — *Ed ecco fatta la nostra quarantena.*

[2] V. Delaporte, Rapport lu a l'Acadèmie de *France 19 Oct. 1841* : — Rapport Prus Piece N. VII, p. 334.

[3] V. Grassi « *Riflessione e relazione sopra il Cholera Indiano nell' Egitto nel 1848* » — Annali di medicina, 1848, Tom. 148.

vertiva Clot Bey, sull' attestazione di John Bowring,[1] la repugnanza delli abitanti all' osservanza delle pratiche contumaciali; non che le facili parzialità del Governo.

D' altra parte il rapporto del Bò, con tante ire accolto nell' oriente, fu gradito a tutte le Magistrature Sanitarie d' Italia, di Spagna, delle Isole Ionie, della Grecia e della stessa Marsilia, essendosi detto che la Commissione Genovese non aveva fabbricato, come la si rimproverava, una Turchia sua propria, ma che aveva poggiate le sue asserzioni sovra documenti officiali, i quali indicavano che ad onta delli sforzi delle Magistrature Ottomanne e dei progressi reali della civiltà in quei paesi, eravamo ben lungi ancora dal potere nutrire bastante fiducia sulla salubrità di essi. L' Egitto si guardava dalla Siria; e Costantinopoli si tutelava nella stessa guisa dallo Egitto, dalla Siria e dalle provincie Asiatiche: e perchè la Europa, soggiungevasi, non avrebbe dovuto guardarsi dallo Egitto, nè dalla Siria, nè da Costantinopoli nè da altra provenienza dello Impero Ottomanno?[2]

Alle quali considerazioni era suggello che non sganna il solenne verdetto, che a suo tempo vedremo emanato su questa quistione di capitale interesse, dopo profonde investigazioni e larga discussione, dal Congresso internazionale di Parigi del 1857: avvegnachè comunque disposto quel Congresso alle più ardite riforme ed inchinevole a dare prevalenza alli interessi commerciali e politici con minore calcolo della salute e della vita delli abitanti; — ed abbenchè il Congresso proclamasse, (contrariamente alla decisione poco innanzi

[1] « John Bowring dans son ouvrage « *Observations sur la peste orientale* » scriveva: « En effet, la plus stricte quarantaine peut-elle défendre à l'Arabe du désert de voyager là où il veut? Les quarantaines peuvent-elles arrêter le Turc aventurier, le Turcoman errant, le Juif cupide, le pèlerin fanatique et les cheiks puissants? Avec le système général de corruption et de fraude qui règne en Orient, pourrait-on se fier à un fonctionnaire quel qu'il soit, obtenir une obéissance générale? Cela est impossible ».

[2] V. *Gazzetta Medica federativa Italiana sarda 1850.*

emessa sul rapporto del Prus dall' Accademia Medica di Parigi), che la peste non regnava permanente, nemmeno nello stato sporadico, nelle contrade Orientali [1], non potè non ostante scendere nella sentenza vivamente caldeggiata di concedere un *bill* d'assoluta immunità alla patente netta del Levante, finchè dai Governi dello Egitto e della Turchia non fosse stato provveduto, sulle indicazioni speciali del Congresso stesso, alle imperfezioni che presentava l'organismo sanitario di quei Paesi, e che si giudicavano di grande significanza, comunque esposte in blocco e con gran riserva, onde non offendere le suscettibilità delle Autorità Ottomanne, meritevoli di riguardo per il già fatto e per la disposizione a perfezionarlo, ed impegnarle eziandio a fare ragione e buona accoglienza alle osservazioni ed ai voti della Conferenza [2].

E questa, fra le molte pericolose innovazioni ammesse in quel Congresso, fu salutare provvedimento, cui davano conferma splendida i fatti che precederono il Congresso internazionale di Costantinopoli del 1865, e gli ammaestramenti Orientali ben pericolosi per la osservanza delle discipline igienico-sanitarie nelle ultime ingruenze del Cholera.

ART. II. *Delle epidemie di peste bubbonica durante il secolo XIX.*

DXCII. Il rinnovarsi della peste bubbonica nel primo trentennio del corrente secolo dà una smentita a coloro che dissero la epidemia del 1720 in Marsilia e nella Provenza

[1] Cotesta decisione era validata dal giudizio non meno solenne del Comitato consultivo d' igiene di Parigi, il quale emettevala nel 1853 sul parere una Commissione composta di Magendie, Tardieu, Levy e Latour, poggiandosi più specialmente ai pareri dei Medici permanenti stanziati dalla Francia dal Levante capitanati dal Prus — V. *Ann. d'hygiéne* Serie II Tom. 49 1853 p. 461.

[2] V. *Procés Verbaux de la Conference Internationale à Paris.*

l'ultima peste del Levante comparsa nell'occidente in contradizione agli altri, i quali pretesero sostenere che avessero da essa cominciamento le vere pandemie pestilenziali nella Europa (§ DXIV). Le quali pestilenze, se non numerose, sono però piene di ammaestramenti; e dalla loro esposizione, (studiata che sia senza passione e senza scopo di sofisticare o di screditare ciò che presentano di più probabile e di più certo), emergono fatti accertati della *importazione* della malattia, della sua *trasmissibilità* e *coercibilità*. Resultato di grande momento nella istoria quarantenaria, ma che deve cercarsi non già nelle sole manifestazioni pestifere della Europa Occidentale, ma anco in quelle che a varii intervalli flagellarono l'Oriente. — Imperocchè ora la quistione decampandosi, siccome consiglia ogni ragione dalla sfera dell'endemia Egiziana cagione di dubitanze e di contradizioni, ubertosa messe di dimostrazioni saremo a raccogliere: Costantinopoli e lo Egitto che si accusarono sempre a vicenda culla della peste, si guardarono à vicenda dalla sua importazione.

DXCIII. Segur Dupeyron, al cui spirito indagatore ed accurato tutti rendono testimonianza onorevole, diceva: « Chaque fois que la peste à paru en Occident, elle regnait « en même temps dans quelque Province Orientale »: — proposizione che equivale all'altra posta in termini più espliciti dai contagionisti: « toutes le fois que la peste à paru « eu Europe elle y est à été importée de l'Orient ». — E di fatto la peste è contagiosa perchè è importabile; ed è importabile perchè non è indigena. Cotesta trasmissione dall'originario focolajo, diceva lo illustre Gaetano Strambio, non può essere negata che dalla ostinazione del sistematico, il quale chiuda gli occhi alla evidenza dei fatti. Se *probabile* a suo credere può dirsi la genesi della peste Egiziana; e *possibile* la genesi Asiatica ed Africana; *nulla*, assolutamente *nulla*, può scientificamente fare lecita la credenza d

una genesi Europea. Per Lui dall'una parte la importazione, i Lazzeretti dall' altra, bastano a spiegare il comparire di epidemie pestilenziali nella Europa, quanto la diminuita proporzione di tali comparse; per esso, in una parola, gli argomenti dedotti dall' istoria della peste, tanto d' Oriente che della Europa, provano definitivamente la importazione della malattia, e definitivamente infirmano lo spontaneo svolgimento di essa.

Ad escludere il fatto della endemicità della peste in Europa ed a convalidare le cose dette sulla sua importazione dal Levante, Segur Dupeyron volle dimostrare la *influenza* del commercio che egli disse il triste precursore delle pesti che fecero vedovate le contrade Europee; e pose in bella luce l' azione benigna dei Lazzeretti, siccome preservatori dai pericoli di coteste importazioni: ed ebbe la compiacenza che le sue dimostrazioni fossero suggellate dai responsi solenni del Congresso scientifico Italiano convenuto a Napoli nel 1845 che negavano alla peste lo indigenato Europeo, e ne proclamavano la perenne sua importazione [1].

DXCIV. Il Ministro di Commercio della Francia aveva infatti a Lui commesso come Segretario del Consiglio superiore di sanità, di recarsi a visitare i Lazzaretti di Marsilia, di Genova, di Livorno, di Venezia e di Trieste, onde conoscerne le condizioni e le discipline e per giudicarne ed apprezzarne gli effetti. Più fortunato di Houward che nel 1785 compì eguale inchiesta come semplice privato, mosso unicamente da vedute filantropiche; ebbe così nelle sue investigazioni l' appoggio del Governo Francese, seco recando le cognizioni pratiche dell' ufficio suo importante; cosicchè corrispondeva bene al mandato rassegnando nel 1835 un

[1] Ségur Dupeyron *Rapport adressé a S. E. le ministre du commerce*; — V. Strambio Gaetano *a la riforma delle Leggi Sanitarie contro la importazione della peste* Cap. IV. § XIX al XXXVIII. — 1845 — *Studio storico-analitico sulla riforma medesima*, An. di Medicina di Milano Tom. 120

rapporto, nel quale la storia del passato giovò alla soluzione dei gravissimi postulati che fino d'allora pregustavansi nella Francia, ed in cui tutto si riassume il meccanismo delle quarantene[1].

DXCV. E ragionando del Lavoro del Dupeyron in quella parte che concerne le relazioni commerciali diremo: come egli abbia provato che la frequenza delle importazioni delle pesti nella Europa sia sempre stata in diretta proporzione cólla più grande attività commerciale; avendo volte le sue considerazioni sopra i Veneziani ed i Genovesi, e sui primi più che sui secondi, perchè nei fasti delle imprese commerciali delle due repubbliche in quelle contrade, stà riposta peculiarmente la istoria del commercio della Italia; e d'altra parte le sciagure che per le pesti di là recate ebbe a soffrire Venezia precedettero quelle della famosa sua rivale.

È noto in fatti come nel Maggio del 1452 fosse dai Turchi condotta ad estremo fato la capitale dell'Oriente, non ostante il nerbo della resistenza loro fatta dai Veneti e dai Genovesi congiunti a Costantino; chè i Greci in tanta ignominia caddero non difendendo la patria. Mehemet II aveva divisato di escludere gli Italiani dalla navigazione del Mar Nero, chiudendo loro l'unica via che allora avevano per l'Asiatico commercio: però rapivala per sempre ai Genovesi, mantenendola ai Veneti, i quali minacciando di unirsi a suo danno con gli Ungheresi, ottennero di scendere a fruttuosi accord ; finchè perduto indi a breve ancor' essi cotesto beuefizio non si persuasero, coi Popoli tutti della Italia, di cercare altra via più sicura e meno perigliosa, che desse un soffio di vita ad un corpo fatto cadavere, e ritornasse alla pianta del commercio Italiano il succo vitale della patria dell' oro e di ogni preziosità Orientale. [2]

[1] V. La Memoria del Dott. Giuseppe Montesanto « *Intorno alle antiche dottrine italiane nelle contagioni e dei fatti che la dimostrano* », che si legge nelli ann. di Med. di Milano del 1836 Tom. 79.

[2] V. *Il viaggio di Cristoforo Colombo* dell'Avv. Michele Angiolo Canale 1863 Genova.

DXCVI. Nel secolo X in cui Venezia incominciò ad acquistare importanza per il suo commercio, fu pur quello in cui sostenne per la prima volta il flagello della peste; e mano a mano che si estese, più frequente ne fu la sua comparsa, tanto che quando la guerra contro i Turchi impedì ai Veneti di commerciare col Levante, Venezia rimase illesa, tornando a ricadere in quel gran disastro allorchè la pace conclusa coi fieri Soldani riapriva i porti al commercio. La qual cosa avvenne anco per le contrade dello Egitto e della Siria, quando col progresso delli anni fatto minore l'ardore di distruggere la potenza e l'arbitrio dei Califfi, e quando colà si stabilì lo avviamento al commercio, si pensò di non irritare maggiormente un nemico potente che soprastava; e abbandonando lo antico stile, che poteva portare all'effetto contrario, non ebbero scrupoli i Cristiani di stringere rapporti commerciali colli Infedeli. [1]

Dal lugubre quadro che gli avvenne compilare trasse Dupeyron [2] conseguenze importanti. — Nel secolo XI vi ebbero 15 invasioni, perchè conquistato nel 1099 Gerusalemme dai crociati, si accrebbe il commercio; nel secolo XIV tornò il numero delle pesti a farsi maggiore per la ragione che disfatti i Genovesi e fatta la pace, il commercio fiorì per modo da contare 3000 bastimenti montati da 25,000 uomini. Istituiti per altra parte nel 1340 i provveditori di Sanità; preso il partito d'isolare i malati nel 1403 mercè la istituzione di uno spedale apposito; creato nel 1485, dopo una

[1] V. La *Storia di Genova del sud. Avv. Canale.*

[2] . . . .

Secolo	—	Invasioni
X	—	N. 2.
XI	—	« 5.
XII	—	« 15.
XIII	—	« 10.
XIV	—	« 14
XV	—	« 11.
XVI	—	« 5.
XVII	—	« 1.

felice esperienza, il Magistrato di Sanità con regolari discipline sanitarie (§ XLIV e seg.), la peste si fece più rara, e non comparve che nel 1575 per gli errori dei ben noti Mercuriale e Capodivaccio.

DXCVII. Le stesse prove offrono, giusta Dupeyron, le pesti di Genova, di Marsilia e di Malta comparate alle vicende del loro commercio: e così coll'aprirsi, coll'estendersi e col moltiplicarsi di esso ebbero quelle origine e propagazione; diminuendone il numero, o cessando, o essendo coercite in ragione dello avanzamento e della perfezione delle istituzioni quarantenarie, i cui effetti collegandosi, còlla istoria dei Lazzaretti ne discorreremo in appresso.

DXCVIII. S'ingannerebbe a partito colui che pretendesse rinvenire nelle Cronache e nelle istorie contemporanee notizie accertate di coteste importazioni; avvegnachè in quelle si tiene conto delli avvenimenti patologici, non sempre spiegando neppure di qual natura fossero le infermità desolatrici; indicandone soltanto i segni più apparenti; poco dicendo delle loro fasi nel rapporto medico, quasi che trattandosi oramai di cosa comune e di un fatto domestico, maggiori ragguagli si risguardassero superflui; la quale loro parsimonia andò crescendo mano a mano che della forma e dei sintomi si fè nelle narrazioni silenzio. E di fatto, scrive il Corradi, i Cronisti si dilungano nel descrivere il morbo, si distemperano nella ricerca di cause e di ragioni che se neppure oggi, tanto meno allora era possibile raggiungere, siccome fa manifesto il ridicolo consulto della Facoltà Medica di Francia sulla pestilenza del 1348. Petrarca alludendo alle pesti dei suoi giorni, ed a quella peculiarmente che gli tolse di vita la sua Laura, esprimevasi nelle epistole: — « quando unquam tale aliquid visum aut fando auditum? . . . . Consule istoricos; silent. — Interroga physicos; obstupescunt. — Quaere a philosophis; humeros

contrahunt, frontem rugant, et digitulo labiis impresso, silentium jubent ». [1]

DXCIX. È certo, siccome dicevamo testè (§ DXV.), che la natura di questa infermità fu tale da non potersi confondere così alla leggiera con altre malattie, abbenchè esse pure gravissime e letali al sommo grado; e ciò per la sua dissimiglianza dalle consuete epidemie e per la grande diffusione e letalità sua. Il Puccinotti in poche, ma espressive parole, riassume tutto il concetto della quistione: — la peste non è nè *nuova*, nè *vecchia*; non nuova nel medio evo per le storie di Tucidide, di Livio e di Procopio; non vecchia per quel riuscire sempre nuova una grande sciagura che colpisce popolazioni intiere inaspettatamente con misera strage ed irreparabile [2].

D' altra parte avveniva nei paesi della Europa, finchè la peste importatavi potè liberamente espandersi, ciò che, al dire di Boisseau, avveniva nei paesi soggetti al Maomettismo: « ils la reçoivent les uns des autres, et se la renvojent reciproquement » [3]. Sviluppata la peste in un anno, cresceva nell' anno appresso, conforme fu in Firenze per la peste del 1382, il cui incendio divampò nel successivo anno [4]. —

[1] V. Corradi — *Cronaca sud.* p. 257.

[2] V. Puccinotti « *Storia della Medicina* » Vol. III.

[3] V. Boisseau « *Traité des fievres* » 1837.

[4] V. Corradi, Annali sud. ove a pag. 235 riporta la narrazione dello Stefani (*istorie fioren. in Deliz. degli eruditi Tos. XVII. 41*): « Nel detto anno (1383) cominciò in Firenze una pestilenza *piniera* (voce propria dell' autore e pare stia per fitta, stretta, copiosa), che era cominciata infino nell' anno dinanzi in alcuna casa...., ma per la città quasi niente si sentì, se non in sul Marzo e Aprile; allora cominciò a rucellare e bastò infino al settembre molto fiera, pure a modo dell'altra mortalità di quello segno del grosso sotto il braccio e sopra alla coscia all' inguinaja. Ultimamente ristette, come detto ò di Settembre, non so, che alcuno, e questo era a rado, infino al Marzo vegnente dell'altro anno non ne sentisse ». — Le quali particolarità non sono di lieve momento, ed a chi studia sullo sviluppo di queste infermità non possono passare inosservate.

Durava la peste più o meno gagliarda per costume tre o quattro anni, mantenendosi anco per sei e per dieci ed undici anni, la sua presenza in tutto questo tempo in alcun luogo essendo apertamente dimostrata; — Talora cessava per ricomparire [1]: era così una pestilenza continuata.

DC. E vaglia il vero, non meno dei rapporti commerciali, le condizioni mondiali favorivano le importazioni dall' Oriente, e davano larghissimo eccitamento alla diffusione della peste nelle contrade Europee. I Turchi fermatisi in Europa nel 1400 agognavano al possesso di tutte le terre della Cristianità e la mezzaluna avanzavasi perchè le armi Europee erano impotenti a fiaccarne la potenza. I Ragusei avevano appena cominciato nel 1416, a pagare ai Turchi il tributo di 500 ducati che, al dire del Frari, in quell' anno venne loro dalla Turchia la peste. Appo noi concorrevano efficacemente all' espansione del morbo le guerre, le sedizioni interne, quelle che cagionavano la chiamata fra noi dallo straniero, la famosa devozione dei Flagellanti e dei Bianchi che il Corradi chiama *epidemia psichica.* Arrogi le Compagnie di Ungheri, Tedeschi, Inglesi e Francesi, che erano

[1] Giusta il Cronista Gravina la peste del 1349 « per totam Italiam per totum triennium 1348-1350 (duravit (*Chron. de reb. in Apulia gest. in Muratori XII 392*) — Il De Mussis diceva della peste di Piacenze del 1385: « continuavit per sex annos usque in mense Decembris dicti anni 1391 « *Historia Placent. de morbo sive mortalitate quae fuit anno MCCCXLVIII*) ; altrove continovando fino al detto anno, dopo il quale « cessavit per annos octo usque in annum 1399 » — La peste per altre parte del 1350 fu la stessa di quella del 1348: — Post vero A. 60 pontif. Dom. Innocenti VI A. 8. retrogredendo de Alemania et partibus septentrionalibus revenit ad nos mortalitas ». Così annunziava il Cronista Guido da Caulieco (V. *brevi annali della Città di Perugia*). — Ed era tutta una malattia della medesima natura anco secondo lo avviso del Cronista Della Pugliola, « che nasceva una glandola sotto le ascelle e sotto l'inguinaja (*V. Cronista di Bologna in Muratori, XVIII, 409*). — Alla diligenza del Corradi debbonsi coteste citazioni preziosissime nella penuria di mediche relazioni, e perchè sincrone, nè da altri avvertite, ed appena conosciute dai medici; e queste fra le moltissime spigolammo perchè molto acconce all'argomento nostro (V. Corradi annali — Così il Pecci per la peste del 1504 di Siena — Tom. I.

piuttosto masnade di assassini, e che scorrevano per tutta Italia, in servigio ora dei vari Marchesi, ora dei Visconti, quando della fazione Guelfa, quando della Ghibellina, un tempo in difesa dei Comuni e delle Repubbliche, un altro in sostegno de' Principi e de' Tiranni, chè il braccio loro vendevano a chi più li prezzolava; e perchè da una in altra parte, non serbando fede, senza vergogna trapassavano; — ovunque andassero, dovunque fossero, erano sempre ferocissimi nemici, perchè, non per amore di parte e desiderio di rinomanza, ma per fare bottino s' assoldavano e combattevano [1].

DCI. Nè tutte le infermità che afflissero sciaguratamente i paesi della Europa negli anni del Medio evo, tanto fertili per avvenimenti straordinari cosmici e per carestie (DXVII); possono e debbono giudicarsi che fossero bubboniche, o queste con quelle confondendo possono considerarsi di natura diversa dalla peste orientale, siccome hanno preteso e pretendono sentenziare burbanzosamente i moderni scrittori. La storia patologica del Corradi è guida a giudizi più assennati per i quali le Cronache e narrazioni contemporanee contengono elementi bastevoli, sempre che con critica e con imparzialità si leggano e si studino conforme ha esso fatto [2]. Quindi male sentenziarono coloro che videro innanzi nelle pestilenze al 1720 la semplice febbre petecchiale, (che ora dicesi tifo di Europa, che in tutti i climi, in tutte le stagioni e in tutte le temperature

[1] V. Corradi Ann. sud. pag. 222

[2] Ricorderemo alcuna fra tante autorità: — Niun dubbio che questa (del 1374) fosse peste bubbonica eguale alle altre due del 1348 e 1363, e da ogni parte se ne ha la prova. « Morivano, diceva la Cronaca Pisana, d'anguinaja, di tincone, di faoni ed altri sozzi mali. — Aveano tutti quella malattia della glandula come fu l'altra (V. *Della Pugliola Cronaca di Bologna*) — Morientibus apparebant signa in inquinibus et sub ascellis, et retro aures cum febre acuta, sicut erat in alia mortalitate quae fuerat MCCCLXI (*V. De Moris Cron. Plac.*). — Giovanni da Parma Canonico della Chiesa di Trento soggiunge, che *triplice* fu siffatta peste 1° glandulae sub brachiis vel in inquibus; 2.° carbunculi; 3.° dormiae (V. Corradi An. sud. pag. 227).

senza alcun carattere pestilenziale apparve allora ed oggidì); febbre susseguita da tumori carbonchiosi, da bubboni che la trasformavano in vera peste. Ed in questo errore gravissimo, osserva il Corradi, essere caduto l'Omodei quando scriveva: che tutto ne persuade, che le pestilenze avvenute nella Italia, dal 1477 al 1500, non fossero anguinarie, ma bensì di natura petecchiale [1]. Ciò non avrebbe detto, egli soggiunge, se avesse avute presenti le dispute sorte in Roma per la pestilenza del 1476 intorno alla natura dell'epidemia, di cui si hanno preziosi riscontri in un opuscolo di Giovanni da Itri filosofo e medico prestantissimo, che conservasi nell'Ambrosiana di Roma, e che deve essere assai raro perchè passato inosservato ai medici: nel quale, dice il Corradi, si contengono cenni importanti, scoprendoci la qualità della pestilenza che in quell'anno ed anche prima e poscia afflisse presso che l'Italia intiera [2]. Nè avrebbe in cotal guisa sentenziato l'Omodei se noti gli fossero stati i seguenti brani del Cardano « Audivi a fide dignis, magnae pestis tempore, quae fuit « anno salutis 1475 equos, qui corpora et vestes mortuo- « rum ex peste deferrent, bubones contraxisse: sed qui eos « non ultra laederent quam pro tumoris magnitudine, ut « nullus febricitaret, nedum perierit (*De venenis L. 1. C. 14*

[1] V An. di med. di Milano « Prospetto nosologico statistico-comparativo della febbre petecchiale » Vol. 22 ».

[2] Dai Medici di Roma fu disputato intorno alla natura della epidemia; L'Archiatro Evangelisti la voleva conseguenza delle passate piovosissime stagioni: Giacomo de'Zoccoli credeva che congiuntamente all'umidità l'avessero cagionate le influenze della cometa e dell'ecclissi stato poco innanzi: Maestro Anestore vi aggiungeva l'opera de'venti: Iacopo Siculo quella dei pianeti e delle loro posizioni « *Nihilominus*, dice l'Itrense, *teneo per principium hujus pesticule in sancta civitate fuerit contagio* »; non negando che anche la palila umidità non v'avesse parte, imperocchè essa è *mater putredinis*. Anzi è di avviso che il morbo incominciasse sin dal precedente autunno e l'infezione penetrasse in Roma con qualche forestiere: cosa tanto più facile, diciamo noi, chè allora si celebrava il Giubileo; e la peste l'abbiamo veduta già risorta in diverse parti d'Italia » (V. *Corradi an. sud.* p. 316.

« *Ann. VII 293)* — An. 1475 narrabat mihi pater Facius.
« Cardanus quod homines moriebantur ut solent ex conta-
« gio, canes non moriebantur, neque corripiebantur eo morbo,
« equi corripiebantur et bubbones emittebant, sed non mo-
« riebantur, et hoc erat quia natura equorum erat similior
« humanae, quam canina *(Comment. in lib. Hipp. de ali-
« mento sect. XXIII* Tex. 25. *Op. omn. VII 410)* ». [1] — E
bene quindi ne inferisce da questo racconto il Corradi, che
qualunque sia il giudizio che di quello si faccia, debbesi
esso considerare come prova o testimonianza della natura
della pestilenza di quei tempi. D' altra parte la opinione
dell' Omodei che dall' anno 1477 dati nella Italia la epoca
istorica della petecchia, non regge alle splendide e nuove
dimostrazioni del Puccinotti, il quale non fermandosi, come
ha fatto il Corradi, e come fece il De Renzi, all' anno 1083
della Cronaca del Monastero della Cava, ha provato essere
questa malattia coeva del genere umano (§ CCLX). Per la
qual cosa le scorrerie dei Turchi, cui allude l' Omodei, me-
glio si accordano colla peste bubbonica che con altra epi-
demia: e tale fu veramente ponendo mente alle precedenti
seguenze, ed al famoso *Consiglio contro la peste* di Marsilio
Ficino, operetta esprimente non già le proprie idee, ma
quelle *di tutti i dottori antichi e moderni et sperientie di
molti et spetialmente del nostro Maestro Ficino medico sin-
golare, il quale sanava la maggiore parte de gl' ammorbati*;
epidemia nella quale, checchè erroneamente asserisse l'Omo-
dei, si fa menzione di bubboni e di antraci, dicendovisi: che
« *la postema è di due generationi, l'una è bolla che si chia-
ma antrace et carbuncolo, l' altra è infiato che si chiama
bubone et grandula.*

Con maggior senno deve adunque giudicarsi, conclude
il Corradi, e la sua conclusione vale a porre d' accordo alcu-

[1] V. Corradi Op. cit. 317. e 325.

ne discrepanze che esistono negli scrittori contemporanei), essersi allora trattato di due malattie dominanti nello stesso tempo; del tifo, cioè, o morbo petecchiale, (cui erano cause validissime la carestia, la stagione umida e le guerre), e della vera peste bubbonica: comecchè, dice il Corradi, cotesto contemporaneo dominio non repugna alla natura dei due mali; e d'altra parte meglio si attaglia lo ammettere il connubio dei medesimi, che una semplice trasformazione del contagio petecchiale, coll'andare del tempo e col cangiare delle circostanze alteratosi in modo, conforme la pensa l'Acerbi, da produrre una malattia di forma e di grado diversa per alcuni riguardi, ma pure identica nella sua entità [1].

Le quali cose qui solo accennate, ma con tanta maggiore larghezza e dottrina esposte dal Corradi, ne parvero perentorie per mostrare la fallacia delle argomentazioni oggidì accampate ad invalidamento delle istituzioni quarantenarie: — per cui senza bisogno di ulteriori esplicazioni potremo dire di esse « *ab uno disce omnes* ».

DCII. Che se gli scrittori distinsero nella peste bubbonica parecchie forme e manifestazioni morbose, alquanto differenti da quelle avvertite nell'Oriente, ove, come narrava il Certaldese, lo uscire del sangue dal naso era segno irreparabile di morte, mentre in Firenze era invece il *gavocciolo;* sta in fatto che tutti si accordano nel riconoscere fra noi i medesimi principali e mai fallibili caratteri (§ DXVI) morbosi che ebbe nei paesi del Levante; ed in ogni modo la forma bubbonica dovette essere la più comune, tosto che da essa la malattia desunse la più generale appellazione di pestilenza dell'*anguinaja* [2].

DCIII. E comunque nelle Cronache e nelle istorie paesane non si rinvengano molte prove delle importazioni

[1] V. Corradi Op. cit. pag. 325.
[2] V. Corradi Op. cit. pag. 201

pestifere Orientali, vi ha però tanto da tòrre ogni dubitanza. Il Muratori nei suoi annali aveva detto: che la peste del 1340, cagione a Firenze di pianti e dolori, era venuta d'oltremare; ma di questa asserzione non trovandosi conferme in altri scrittori, dubita il Corradi che il Muratori prendesse equivoco con la peste del 1348, la quale fu certamente *importata*. Dionisio da Colle la disse in fatti *ab Oriente exortam*; ed il suo opuscolo merita molta fede perchè ripubblicato a Dresda nel 1841 dal Haeser; — perchè egli corse pericolo della vita in quel frangente: — e perchè le sue asserzioni sono convalidate dalla Cronaca, non meno importante, del De Mussis; uno di coloro che fuggendo la peste trasportavala da Caffa nelle terre italiane in cui riparava; Cronaca che l'Heuschel pubblicò nel 1861 sopra un MS. della Biblioteca di Breslavia. Il Tura Cronista Senese — la Cronaca Estense — e Matteo Villani, confermano cotesto fatto d'importazione Orientale [1].

DCIV. La molta mortalità ed il modo con cui avveniva [2], si tenne carattere distintivo della peste bubbonica da altre infermità. La espressione però di tre sulle due, di cinque sulle tre persone, indicava più la fierezza del morbo che la soma dei mali, i quali furono grandissimi per loro stessi e per le conseguenze nei rapporti sociali senza

[1] Il Tura scrive: « è questa mortalità di queste maledette Galee per permissione di Dio; perocchè le dette galee avevano ajutato a Turchi e Saraceni a pigliare la Città di Romania ch'era dei Cristiani » — La Cronaca estense *in Murator. XV.* 448 avverte: che le galere de' Genovesi prima di passare a Messina toccarono Costantinopoli e Pera — Ed il Villani narra: » che otto galee di Genova che erano ite nel mare Maggiore, morendo la maggior parte, non ne tornarono più che quattro Galee piene d'infermi morendo al continuo. E quelli che giunsero, a Genova tutti quanti morivano, e corruppono l'aria sì, dove arrivavano, che chiunque si trovava con loro poco appresso morivano (*V. Corradi* pag. 191, 193, 194).

[2] Secondo il Canonico, Tridentino « multae persone mortuae ipsis euntibus per viam tanquam fuissent pira matura: » fu allora che il Papa Clemente VI. istitui la messa « pro morte subitanea vitanda. » (Corradi p. 200).

bisogno di esagerarne la portata; quantunque con vero cinismo siasi detto da taluno essere stata quella malattia strumento di perfezionamento dell' umanità, tale ne succedette una foga di matrimoni con rara fecondità dei medesimi [1].

DCV. Il procedere cautelato per altra parte di alcuni dei Governi dell' Italia, innanzi anco che fosse un fatto l' organamento regolare e generale delle istituzioni quarantenarie, conferma il concetto che si ebbe della natura pestilenziale della malattia bubbonica. Anco questa parte d' istoria paesana è stata benissimo illustrata dal Corradi; le cui notizie peregrine collegate in relazione alli svariati avvenimenti cronologicamente narrati, suggellano la dimostrazione che facemmo sulla origine e sullo svolgimento delle quarantene durante il Medio evo (§§ LX e seg.); avvegnachè stia fermo, che innanzi allo statuto della città di Urbino del 1300 niun' altro ve ne sia anteriore più chiaro ed esplicito, soltanto dopo quell' epoca le Cronache alludendo a fatti ed a restrizioni contumaciali congeneri. Prime, dopo Urbino, a tutelarsi appariscono le città di Lucca, di Pavia, di Milano e di Messina nella pestilenza del 1348: — Lucca, con Bando del 14 Gennajo citato dal Bongi, avendo proibito l' ingresso in città e nei borghi « a chiunque da un anno fosse stato in terra di Romania »: — Pavia e Milano, giusta il Cornagari ed il Giulini, avendo proibito il passaggio ai messi che venissero da luoghi infetti; e poichè ciò era cagione di danno, specialmente per Milano, fu pregato Luchino Visconti « a dare ordine che venendo alcuno ai passi

[1] Cotesto fatto, dottamente illustrato dal Corradi, è confermato dalle cifre statistiche che sulle variazioni subite dalla popolazione di Firenze dal 1450, (in cui ebbe principio il periodo delle tavole genetliache e dei centimetri straordinari), a tutto il 1861 leggevansi nella statistica del Regno del 1862: cifre che furono raccolte ed esposte con rara precisione dal Dott. Pietro Castiglioni, notissimo per l'amore alla scienza igienico-sanitaria, e per la operosità che egli spiega ai suoi progressi.

chiusi e ai porti con lettere dirette ai mercanti, dovessero i custodi ricevere tali lettere e per mezzo di un altro messo trasmetterle a spese dei mercanti medesimi. » — Rispetto a Messina il Gregorio scriveva : « Messinenses non solum in urbem veniendi, sed etiam approsimandi ad eam negabant... in aeris et in vineis extra civitatem cum eorum familiis statuerunt mansiones ». — Tradizionali si dissero finalmente i provvedimenti della Casata Visconti, essendo singolare che mentre altre città contentavansi di fare processioni, cotesti Duchi, tenuti per i maggiori tiranni si mostrassero sovra ogni altro solleciti del bene dei popoli ; ed il Corradi ci porta colle sue narrazioni alle pestilenze degli anni 1373-1399 e 1423 ed ai provvedimenti quarantenari attuati da Bernabò, da Giov. Galeazzo e da Filippo Maria Visconti, nello scopo di tenere lontano il morbo e d'impedire che penetrato maggiormente s' allargasse [1]. Ed è da avvertirsi che eguale pro-

[1] V. Corradi Op. cit. pag. 195, 228, 246, e 265. — Meritevoli di essere ricordati sono i provvedimenti di Bernabò Visconti perchè rivelano l'animo suo fierissimo e prepotente : di queste misure assicurando il Corradi non essere fatta parola negli annali Milanesi. — Al Potestà di Reggio scriveva : « Volumus « quod quaelibet persona, cui nascentia vel brosa veniet statim exeat Urbem, « vel Castrum, vel Burgum in quo fuerit, et vadat ad campos in capannis « vel in nemoribus, donec aut moriatur aut liberetur — Item qui servient, stent « post mortem alicujus decem dies antequam habeant confortum cum aliqua « persona — Item sacerdotes Ecclesiarum Parochialium inspiciant infirmos et « videant quod malum est, et statim notificent inquisitoribus deputatis sub « poena ignis. — Item quod omnia bona tam mobilia quam immobilia ap- « plicentur Camerae Domini. — Item qui aliunde portaverit epidemiam, simi- « liter ejus omnia bona sint Camerae Domini, de quibus nulla unquam fiat re- « stitutio. — Item quod sub poena bonorum et vitae nullus alius vadat ad ser- « viendum infirmis, praeterquam ut supra.

Ed uno dei Gazata aggiunge : « sic scribere fecit, et eo anno vidi hoc « observari in Rhegio, ex quo omnes Iristati exterritique timore maximo, « magisque de morbo, qui quando Deo placuerit vitari non poterit ». Altrove narrando : « Fecit dirui palatia et domos infirmantium et mortuorum et cum « ipsis infirmis et aliis morantibus secum cum omnibus bonis eorum, credens « divinam posse potentiam coercere ; ipse vero fugit ad oppida sua in nemo- « ribus cum filiis et uxore » (V. *Corradi pag.* 228).

cedimento restrittivo e di cautela non fu praticato per la cosidetta *influenza* o *catarro epidemico*, malattia che, per le narrazioni di Ozanam e meglio per quelle del Corradi, dal 1403 spesso e per lunghi anni e con rinnovazioni luttuose flagellò la Italia e la Europa tutta.

DCVI. Ma ciò che vale a dimostrare la natura esotica della peste, e quindi la sua importabilità, è la coercibilità di essa nei Lazzaretti, ove sovente comparve questa idra sterminatrice con bastimenti contaminati, si sviluppò durante la quarantena sui passeggieri di provenienza da località pestiferata, ed ivi tosto fu soffocata. Ed in fatti essa si estese e flagellò le contrade Europee con insolita frequenza finchè coll'avanzamento del commercio non si accordarono le cautèle quarantenarie.

Il perchè la iliade delle pestilenze offre grandi ammaestramenti, ben diversi da quelli che ci lesse l'Accademia Medica di Parigi che accoglieva le dottrine del rapporto del Prus e dei moderni innovatori; — e la triste conoscenza di tànte calamità non *è per ciò libro morto*, come la pensava Bulard (*V. Prefazione nostra pag. XIII*), sibbene un libro assai eloquente per gli Statisti e per i Moderatori dei popoli. Ed in coteste istoriche narrazioni oltre la esoticità del morbo si legge anco la prova della sua indole contagiosa, e la esclusione insiememente della dottrina tanto vagheggiata della epidemicità, accampata con lo intento della distruzione di questi baluardi internazionali della salute pubblica dei Paesi Europei. — Il quale studio però è mestieri che sia fatto senza illusione e senza preconcetti, poggiandolo sopra fatti non travisati, o studiosamente narrati; e quindi seguendo lo esempio di Segur Dupeyron, non già quello fra i moltissimi, dopo il Prus, del Dott. Rossi, e del Dott. Lassis, il quale nella seduta dell'accademia delle scienze di Parigi del 9 Settembre 1833, asseriva, che la grande mortalità nelle epidemie pestifere stette in ragione diretta alle restrizioni qua-

rantenarie, essendosi proposto di provare le verità di tale assunto con un prospetto comparativo di tali ingruenze; dimostrazione che non sappiamo se giungesse a compilare [1].

Il famigerato Segur Dupeyron affermava che la peste nei Lazzeretti è colta sul fatto; e con documenti inoppugnabili notava le moltissime volte in cui ci fu importata dallo Egitto, da Costantinopoli e da altre contrade Orientali, alle loro porte essendo stata compressa senza che pel ministero dell'aria varcasse le loro cerchia; dai Lazzeretti essendo stata comunicata soltanto, quando la mala fede dei Capitani, o la inosservanza o la violazione delle discipline, dettero campo a cui la malattia si espandesse, o vi contribuirono le fatalissime dissenzioni dei medici.

DCVII. Niuno avvenimento, fra i più recenti, suggella il fatto della importazione Orientale, quanto quello che concerne lo arrivo nel Porto e nel Lazzeretto di Marsilia, nel Maggio 1720, del bastimento comandato dal Capitano Chataud (§ CCXLV).— Dacchè Marsilia, (deviatosi da Venezia il commercio del Levante), divenne il porto più importante per esso, ebbe in 145 anni, dal 1506 cedè al 1650, 14 volte la peste: essendosi in questo ultimo anno fabbricato il Lazzaretto ed ordinate severe misure di sanità la peste non ricomparve che settanta anni dopo. E di fatto il bastimento di Chataud, comunque proveniente da Seide, in quei dì pestiferata; e sebbene avesse perduto durante la traversata tre Marinari, era non ostante munito di patente netta: e là,

[1] V. *Gazette Méd. de Paris* 1833 p. 645. Il Dott. Elia Rossi diceva il Grassi essere giovane medico molto istruito: lo vedemmo miscredente del contagio dopo che era stato contagionista (§ DLXXVII): però il Grassi assicurava di possedere documenti da Lui scritti nel 1843, da cui appariva avere esso *assai modificata la sua nuova dottrina* cosicchè dopo la risposta saggia ed edificante data dall'Accademia di Ferrara alla Memoria pubblicata in Livorno, è dopo la peste che lo colpì, ma da cui lo vedemmo risanato, auguravasi di leggere la sua ritrattazione (V. *Grassi addizioni alla memoria sud. presentata al Congresso scientifico di Lucca*).

mentre per le cure vigilanti della solerte Intendenza sanitaria la peste erasi per tanti anni fermata alle sue porte, non fu dato salvarla in cotesto riscontro perchè si giocò quel Magistrato coll' inganno il più deplorabile.

Desume il Bertulus la prova infallibile di questo fatto e della irresponsabilità della Intendenza, dalle dichiarazioni giurate nel Costituto del Capitano Chataud estratto dei Registri di quell' Uffizio.

« Du 25 Maj 1720 — Monsieur Tiran intendant se-« mainer à interrogè Iean Baptiste Chataud Capitaine du « vaisseau « Le Grand saint Antoine » venant de Seyde, « en manquant depuis le 30 janv. chargé de diverses mar-« chandides pour plusieurs: il à touché a Tripoly, en est « parti le 3 Avril, de Chipres le 18, il à relaché a Livourne « d'ou il manque depuis le 19 du courant, y ayant laissè « le Capitaine Buech, il a 8 passegers, le Capitaine Carró « disgraciè, un Armenien et son valet et autres pour le « infermeries. Il faut 4 portefaix, la voille a M. Laurens: il « faut 1. garde, les gens de son equipage qui leur sont « morts, tant en route que a Livourne, sont morts des mau-« vais aliments [1].

D'altra parte il Medico Bertrand, che scrisse di questa peste, annunziava: « ce qui il y a bien de certain c'est que « la peste etait bien veritablement dans le bord du capi-« taine Chataud; que les marchandises l'ont portée dans les « infermeries; qu' un des premiers-malades, qui ont ète « vus en ville n'en etait sortì que depuis quelques jours « avec les hardes; que les premieres familles attaquèes « ont été celles de quelques tailleurs, de un fripier, gens « qui achetent toute espece des hardes ».

E tanto fu evidente in questo caso la importazione che gli stessi epidemisti cedettero alla luce della verità fino al

[1] V. Bertulus. — *Marseille et son intendance sanitaire* — 1854. Paris — Ch. I.

punto di avere detto, che il *ciclo favoloso delle pesti* cessò col sopravvenire di cotesta pandemia pestitenziale (§ DXIV).

Giusta in fatti l'attestazione del Capitano Chataud e la natura della patente, la Intendenza non aveva diritto a ritenere lungo tempo nel Lazzeretto i passeggieri, cui diè libera pratica nel 14 Giugno: fino all'8 Luglio il flagello covò nei vecchi quartieri della città; ma nell'Agosto la tremenda verità si fece palese morendo giornalmente da 300 a 400 persone; da Marsilia la peste essendosi estesa a Tolone ed a tutta la Provenza. — Ciò non ostante vi furono degli increduli; ed i non contagionisti, non potendo negare il fatto della presenza della malattia, pretesero sostenere che i casi avevano avuto luogo innanzi al disbarco dei passeggieri, o meglio in precedenza all'arrivo del Capitano Chataud: e quindi ammettendone la generazione spontanea. La quale deduzione spinse Bertulus a dire: ma perchè questa coincidenza fra i casi della peste di Marsilia, e la esistenza della peste nel Levante? e perchè questo fatto avvenne in Marsilia solamente in tale evenienza, nè si rinnovò altra volta, anco e più specialmente allorchè il porto di Marsilia, durante il regno del Re Luigi Filippo, presentò condizioni d'infezione tali che ove la peste vi sorgesse spontanea, non avrebbe certamente tardato un momento a manifestarsi in tutta la potenza? — D'altra parte esplicito fu il giudizio espresso, come vedemmo, da Bertrand, comunque egli tutto non potesse dire, perchè esso aveva *des menagements a garder*, tanto che dovette pubblicare la sua relazione a Colonia, non a Marsilia; circostanza, dice il Bertulus, assai significativa.

Che anzi la scuola scettica di Chervin, or or citata, ebbe in questo terribile riscontro un precursore in Chirac, medico del Reggente Filippo d'Orleans, il quale senza avere veduto alcun pestiferato, e solo, a suo dire dopo avere letto e meditato còlla più grande attenzione i varii rapporti a Lui inviati sul carattere della malattia, sul numero,

dei decessi e sulle circostanze della morte, non esitò a dichiarare in una Memoria a stampa: che la malattia di Marsilia, a fronte dei suoi segni caratteristici, *des bubbons « et des charbons n'etait pas la peste;* — que elle n' etait « pas le fait d'importation du Levant; — que on ne pouvait « enfin la considerer que *comme une fièvre maligne* très « ordinaire due à la misere du petit peuple, aux mauvais « aliments, aux foyers d'infèction ». [1]

DCVIII. Rinnovavasi in cotal modo lo sconcio tanto lamentato, e che sempre campeggiò nelle evenienze pestilenziali, delle dispute mediche e dei loro errori sulla indole e diagnosi della malattia; e ciò a fronte della più certa evidenza delle cose, e quantunque dotti uomini la pensassero diversamente. La istoria ricorda molti fatti, e massime con grande trepidanza la condotta del Magistrato di Sanità di Venezia nella pestilenza del 1575, il quale non si tenne all'altezza della sua delicata missione; avvegnachè, surta fra i medici divergenza di sentenze se fosse stata o no peste la malattia allora dominante, lasciò che i noti Mercuriale e Capodivaccio, Professori di Padova, chiamati giudici in quella lotta scientifica, ingannassero il paese, avendo negato che fosse peste quando tale era veramente; ed il seppe Venezia, la quale perdette ben 60 mila cittadini. — Eguale fu il procedimento delle cose nella memorabile pestilenza di Mosca del 1770; alla opinione del Dott. Schofonshy, medico dello Ospedale, avvalorata dal voto adesivo di ben'altri medici, avendo prevalso il giudizio contrario del SOLO Dottore Rinder primo fisico della Città, il quale poggiava la sua incredulità nel solito fallace argomento della poca estensione della malattia e della immunità dei medici curanti. — Esempio finalmente, che vale sovra tutti e per cento altri ancora, davalo Messina nel 1743, allorchè 28 medici, parte al certo ingannatori (dice il Frari) parte ingannati,

[1] V. Bertulus — ivi

osarono accertare con una dichiarazione collettiva il Vicerè della Sicilia che non esisteva morbo d' indole contagiosa, aggiungendo a prova della loro attestazione che niuno degli assistenti li ammalati era caduto infermo. — Giudizio e carta maleaugurata, che costarono all' infelice Messina ben 13 mila vittime.

DCIX. Cotesto scetticismo Medico; coteste dubitanze, cotesto contendere in sillogismi fu sempre fertile di letalissime e deplorate conseguenze: essendo doloroso (dice il Dott. Montesanto) che la scienza stessa professata a pro dell' umanità, si converta per diverse, ma sempre sciagurate cagioni, in un' arme micidiale [1]; oltrechè il popolo, il quale spesso vuol farla da giudice, anco in ciò che non conosce nè intende, si attiene facilmente alla opinione di cui nega il contagio; e vivendo in una colposa credulità trascura ogni cautela preventiva; per soprassello uno scisma ed un disaccordo fra i Medici in tali frangenti paralizzando l' azione dei Governi e dei Magistrati di Sanità, i quali però, a parere di Maitland e di Segur Dupeyron (§ CCXLV), mancano a loro stessi riducendo timidamente a questione grettissima di scuola, una quistione di sanità che reclama pronti ed energici provvedimenti, nel dubbio dovendo sempre prevalere il partito maggiormente tutorio; ad essi quindi competendo il provvedere nel vero supremo interesse dello Stato. E bene si avvisava in questo proposito il Generale Bonaparte quando nel suo ordine, datato dal Cairo nel 23 Vendemmiale An. VII, ordinava: che ogni qual volta ufficiali di Sanità fossero chiamati a pronunziarsi sulla esistenza della peste, ove pure UNO SOLO DI ESSI avesse espresso parere affermativo, bastava perchè immediatamente fossero prese misure antipestilenziali. [2]

[1] V. Memoria del Montesanto *intorno alle dottrine italiane sul contagio.* « An. di med. di Milano 1836, Tom. 79.

[2] *V. Desgenettes Histoire medicale de l'armée d'Orient.*

DCX. Le narrate cose appariranno per avventura a prima giunta alquanto minuziose; il Lettore però attenda a darne giudizio, poichè speriamo che ce ne saprà grado, tostochè apprenderà il nesso importante che Desse hanno con ciò che rimane a dire nel campo vastissimo delle nostre lucrubazioni, per le quali conveniva preparare il terreno onde più agevole e meno spinoso ne fosse il cammino.

Frattanto giova conoscere le particolarità istoriche delle epidemie pestilenzlali bubboniche; relativamente alle quali osservammo testè (§ DXCIII), che la verità ed il modo di sciogliere i postulati risguardanti il regime quarantenario, deve emergere dalle manifestazioni pestifere avvenute nelle regioni dell'Europa occidentale non solo, ma ben anco nelle contrade dello Oriente. — Molto dicemmo intorno all'Oriente: non ostante non può risguardarsi esaurito lo argomento senza rammemorare i fatti che accompagnarono la manifestazione e lo sviluppo della peste del 1841 in Costantinopoli e in paesi a questo viciniori, le cui singolari particolarità, esposte dal Dott. Pezzoni, valsero a fare cangiare opinione al Dott. Davy di Edimburgo caldissimo anticagionista, in quel tempo inviato nel Levante dal Ministro Palmerston per praticarvi investigazioni nei rapporti quarantenarii.

DCXI. Presentavasi all'Uffizio di Sanità di Costantinopoli nell'8 Giugno 1841 il bastimento mercantile Ottomanno di Yazidij-Aglon-Mehemet, partito da Alessandria: nel costituto asseriva il Capitano che non aveva avuto nella traversata nè ammalati nè morti: ma poichè sapevasi che in Alessandria regnava la peste, e d'altra parte nella patente notavansi 18 persone di più, sursero sospetti, accresciuti dallo esservi a bordo anco qualche ammalato. Laonde posti in rigorosa quarantena gli ammalati e gli altri passeggieri, il bastimento rinviavasi con buona scorta fuori del Porto all'isola deserta di Proti, distante tre leghe da Costantinopoli, onde più facilmente e con maggiore completezza potesse

soggettarsi a purificazione ed allo sconto della contumacia.

E con molta prudenza agiva l' amministrazione Sanitaria; dappoichè stava in fatto che le 18 persone indicate nella patente e non formanti parte dell' equipaggio al momento del disbarco, erano nella traversata morte per peste, di esse gettandosi 16 cadaveri nel mare, due essendone stati deposti sulla spiaggia presso il Villaggio Greco Itghelmes a tre leghe dai Dardanelli, ove momentaneamente aveva rilasciato il bastimento, che profittando di un vento favorevole di là muoveva per Costantinopoli.

Nel 14 Giugno ammalava nel Lazzeretto (Koulchy) la Guardia di sanità Abdonullak, e nel 22 successivo s' infermava il facchino Mehemet-Hussein, amendue con manifesti e constatati segni di peste. Sul cominciamento del Luglio, esciti appena i contumacianti, ammalavano, del pari per peste, i due figli del Trattore del Lazzeretto: — e cotesti casi, soggiungeva il D. Pezzoni, erano chiaramente lo effetto delle comunicazioni dirette ed indirette che le ricordate persone avevano avuto nello interno del Lazzeretto, le prime nello esercizio delle loro incombenze, le altre per contatti imprudenti; dappoichè la città ed i dintorni godevano da tre anni buonissima salute, nè eravi indizio di malattia sospetta; sanissimi erano la Guardia ed il facchino stati addetti alla contumacia; saluberrima e di perfette condizioni igieniche era finalmente la posizione e lo stato del Lazzeretto. Assurdo dunque sarebbe stato il credere quei casi generati per cause endemiche; nè potevano, giusta lo argomentare dei non contagionisti, risguardarsi il resultato dell' azione perniciosa delle cause endemiche subita in Alessandria, tosto che il morbo contaminava persone che erano state fuori di cotesto focolajo epidemico: — e siccome non si dà causa senza effetto, così era forza inferirne che cagione unica della contaminazione era stato il contagio importato dallo Egitto.

Avvaloravano cotesto concetto altri avvenimenti di molta

significanza — Nell' isola di Proti infatti, ammalavano e morivano per peste due marinari del bastimento, come sopra inviatovi per lo sconto della contumacia, ed in pochi dì il numero dei casi giungeva a 23; — le misure severe applicate comprimevano la malattia. — Nel Convento di Terra santa in Pera moriva, escito appena dal Lazzeretto, un frate Laico che aveva assistito il padre Raimondo suo superiore: ed era sventura, scriveva il Pezzoni: « che *per viste umanitarie* « la peste varcasse i limitari del Lazzeretto per una di « quelle infrazioni che si commettono anco nei meglio or- « ganati e bene diretti Lazzaretti della Europa: infrazione « più facile ad accadere nel servizio sanitario della Turchia « giovine di organamento di vita. Parrà strano (soggiungeva) « che esistesse un *motivo abbastanza forte*, perchè il Con- « siglio di Sanità osasse contravvenire alle discipline da « Lui stesso fatte: — basti però il dire che il *motivo esisteva* « *realmente*, che era ben noto all' Autorità d' onde il Con- « siglio dependeva; ciò che lo dispensava dal rivelarlo al « pubblico per sua difesa ». — Ed altra coincidenza, egualmente parlante perchè aveva una connessione con questi fatti, era la manifestazione della peste nel villaggio Itghelmes, ove il 13 Giugno infermavano e morivano per peste una giovinetta, e con essa un frate Papa ed un agricoltore che l' avevano assistita nelli estremi della vita; essendosi saputo che le vestimenta, di cui erano indossati i due cadaveri come sopra deposti sulla spiaggia, avevano allettata la cupidigia del padre della giovinetta e dell' agricoltore. Continovarono i casi con qualche recrudescenza, finchè per le provvidenze sanitarie, vigorosamente applicate ed osservate, cessarono affatto.

Bruciava il Pezzoni, unitamente al D.r Marchand, nuovi incensi alla teoria del contagio ed all' efficacia delle quarantene, propugnandola a tutt' oltranza con argomenti comparativi desunti dalla patologia Orientale, in una Memoria presentata al Congresso delli scienziati a Venezia nel 1847:

di essa avendone fatta bella ricordanza nella *Gazzetta Médicale de Paris*, il dotto Querin, il quale traeva occasione da cotesta Memoria per dire, come fosse tutt' altro che risoluta questa importante quistione dal verdetto allora pronunziato da quell' Accademia medica [1].

DCXII. A cotesti fatti ne aggiungeva altri il Grassi nel Congresso delli scienziati convenuti in Lucca nel 1843, avendovi caldeggiata la dottrina del contagio della peste, nuovi argomenti adducendo sulla quistione promossa allora dal Commendatore Trompeo, e che ebbe, come vedremo, gli onori di una larga discussione nei successivi scientifici convegni. Traeva argomento il Grassi al suo dire da quanto avvenne nella pestilenza che in quel torno di tempo, e per la ultima volta, aveva colpito il Basso Egitto; annunziando come ne fossero attaccati varii reggimenti di milizia stanziale, malamente bistrattati per la ostinazione dei medici Europei, che ne avevano la direzione, alla non credenza del contagio, sacrificando così i Reggimenti stessi, sè medesimi e le persone colle quali erano avvenuti contatti.

E di fatto. — Il Dott. Maneschi Medico del 5° Reggimento d' infanteria di linea infermava di peste nello spedale di Mansurack e ne moriva: — il Dott. Certani medico maggiore al 3.° reggimento di Linea accantonato al Cassaro di Nabarò, che lo assisteva, spregiatore del pericolo, volle fare proprio, con cinismo non lodevole, il covertojo di uno Ufficiale morto nel suo campo per peste, ed in quello coricandosi vi trovò la morte: — il Dott. Bouteille, medico Maggiore al 4° Reggimento, mentre cantava vittoria perchè assistendo il Certani, il farmacista e la moglie di esso, tutti decessi per peste, n' era escito immune, ad un tratto colpito dal male, spaventato fuggendo dal Cassaro di Nabarò alla volta di

[1] V. « De la contagion de la peste fondé principalement sur les resultats « obtenus par Pezzoni et Marchand, membres du Conseil superieur de santé « — Gaz. Méd. de Paris, 1848 p. 541.

Mansurack, era colà raggiunto dalla morte: — il Dott. Valencory, che era succeduto al Maneschi nella direzione dello spedale di Mansurack, fatto acquisto delli oggetti di uso appartenenti a Boutèille, nè avendoli disinfettati, siccome suggerivagli il Grassi, cadeva vittima della sua imprudenza: — per ultimo lo stesso Dottore Elia Rossi, medico Maggiore al 7.° di linea, quello stesso di cui ragionavamo testè, tenendosi senza alcun riguardo nella dominante malattia, soggiaceva al male a Mahulleda-el kibir, da cui per sua buona ventura risanava.

DCXIII. Ora queste ed altre eloquenti dimostrazioni largamente offerte al Grassi dalle irruzioni pestilenziali dello Egitto lo spingevano a dire: « che era una caparbietà, ed « una ostinazione, degna di biasimo, di quei valorosi me- « dici i quali persistevano a negare il contagio della peste; « amici più della novità che della verità, fiduciosi più nelle « proprie forze d' ingegno che nella giustizia della causa, « poggiati sopra un falso raziocinio che sopra fatti, o que- « sti travolgendo, o prendendo i negativi per positivi [1] ».

DCXIV. Siffatte conclusioni di medici Orientali, parteggiatori del contagio non ricorrono egualmente legittime e logiche per i seguaci delle nuove dottrine: però bene ristretto n'è il campo ed il loro pensamento, oltrechè venuto meno dopo il solenne verdetto, che vedremo pronunziato dal Congresso internazionale di Parigi, non può, al dire del Bertulus, prendersi in seria discussione di fronte alle conclusioni delli stessi anticagionisti, siccome lo dimostra il seguente sentenziare di Clot Bey: « vi sono egli dice, dei fatti che sembrano provare non solamente *la importazione, ma la trasmissione della malattia da un individuo all' altro*; questi fatti sono quelli delle guardie e dei sanitarii ec, nei quali non è ammissibile la spiegazione dello sviluppo della ma-

[1] V. Grassi — *Addizioni alla sud. Mem. in risposta ai quesiti del Governo Britannico*, diratte al Congresso delli scienziati a Lucca nel 1843.

lattia per l'azione dell'aria epidemica contenuta nel bastimento, dappoichè, l'affezione fu ingenerata fuori della sfera di attività della cagione morbifica: — *ma questi fatti* ISOLATI, *che sembrano contradire ai nostri propositi* (domanda a sè stesso Clot), *questi fatti così opposti alle nostre dottrine, saranno essi bastanti per fare ammettere il contagio?* NON LO CREDIAMO? [1]. »

DCXV. Giova ora completare la istoria dei fatti, che raccolti fin qui nelle contrade Orientali, dobbiamo studiare quali essi furono nella culta ed illuminata Europa: — i Corollari a suo tempo.

Brevissima però sarà la escursione nostrana; poichè per gli anni che corsero dal cominciamento del secolo ai dì nostri, la istoria poco ci offre sul rapporto delle invasioni della peste, la quale trovò un baluardo nei Lazzaretti bene ordinati e vigilati; solo sorgendo a desolare Malta nel 1814 e Noja nel 1816-17 per dolosa infrazione delle discipline quarantenarie.

Ci fermeremo più specialmente alla peste di Noja.

DCXVI. La istoria della peste di Noja giunge per molti rispetti opportuna, sì per i fatti della sua importazione, sì per le misure sanitarie attivate dal Governo Napoletano, le quali, diceva Carbonaro, dovrebbero essere tipo ed esempio a seguirsi in ogni congenere calamità. Di essa peste faceva una magnifica descrizione il Colletta, con quella solennità romana di scrivere e con quel particolare atteggiamento che tanto distinse l'Opera sua sul reame di Napoli: ed i racconti suoi, comecchè autorevoli, poggiati essendo precipuamente, per quanto appare, alli atti che fu cura del Governo di fare di pubblico diritto su quello avvenimento, con esempio nuovo e non più imitato. Il perché il Lettore abbiasi come prezioso giojello cotesta narrazione, che qua e là completeremo con alcuni cenni che valgono

[1] V. Clot Bey « *de la peste* » Chap. VI § 5. p. 200, e Bertulus « De l'intende de Marseille Chap. V. p. 137.

ai propositi nostri, desumendoli dalle pubblicazioni ufficiali [1]. — D' altra parte cotesto esempio, tutto italiano, posto a raffronto con quanto vedremo fra breve avere operato il Governo della Toscana nel 1808 per la irruzione della febbre gialla in Livorno, è un bel complemento alla istoria delle quarantene nel rapporto delle guarentigie terrestri.

DCXVII. « Addolorati ancora per i fatti del Pizzo erano i Napoletani allorchè venne caso più di pietà e di spavento: la peste entrò nel regno. Appena da pochi mesi era spento in Malta quel morbo, quando risurse in Dalmazia, e quasi al tempo stesso a Smirne ed in alcuni villaggi dell' isola di Corfù, e girando l'Arcipelago, a Scutari e Salonicco; era di nuovo apparso per la bestiale ignavia de' Turchi ne' sobborghi di Costantinopoli; a distanza infinita travagliava gli abitanti di Cadice. E ne' giorni medesimi si apprese in Noja, piccola città della Puglia che l' Adriatico bagna, popolata di cinquemiladuecento abitanti. Avidità d' illecito guadagno la introdusse con alcune merci, non so se da Dalmazia o da Smirne, perciocchè l'autore del contrabbando o debitamente morì, o si nascose per evitar la pena e l' infamia del gran misfatto. »

« Nel dì 23 Novembre morì Liborio di Donna, e nel dì seguente Pasqua Cappelli sua moglie, settuagenari, poverissimi, ignoti per fino in patria, ed ora l' istoria registra i loro nomi (infausta celebrità) perchè prime vittime della pestilenza. Questa, sconosciuta ancora, si diffuse nelle genti più misere, perchè vili erano le materie appestate, o perchè la fortuna è più crudele agli afflitti. Le case de'ricchi, durando illese, non credevano contagioso quel morbo; ma un tal giovane Lamanna, dissoluto ed arrischiato, praticando alla spensierata fra donnesche lascivie, ne fu tocco, portò il

[1] V. Colletta Pietro — Storia del Reame di popoli, Tom. IV. Libro VIII, § XVIII.

male nella famiglia, ed indi a poco tutti i ceti della sventurata città ne furono presi o minacciati. »

« I sintomi erano spaventevoli: la faccia si scolorava, e subito ingialliva e scarnivasi, come di cadavere; si dilatavano le pupille, balbutiva il labbro, la lingua si copriva di cotenna bianca, o mostravasi arida, tremante, torta ad un lato, con striscia rossa nel mezzo, contornata di largo lembo giallastro; sete ardente, inestinguibile; brividi, delirii, demenza, e, fra tante cagioni di moto, immobile il corpo come morto. Spuntavano bubboni all' inguine ed alle ascelle; il ventre o il petto coprivano le antraci, che se vivide e dolorose, erano indizio di salvezza, ma se pallide e scomparenti, di morte. Non forza di età o di sesso potea contro al male, era universale il pericolo e lo spavento: in tre, in cinque, in sette giorni gli appestati morivano; ma più fortunati coloro, e parecchi ve n' ebbe, che la furia del male in poche ore spegneva. »

« A' 23 Novembre, come ho rammentato, la peste troncò la prima vita; e solamente a' due Gennajo la città fu cinta; per quaranta giorni con libero traffico entravano ed uscivano uomini e merci, si spandevano nelle provincie, e ne pervennero in Napoli. Ma fortuna o provveder divino volle salvo il Regno e la Italia, perciocchè non uomo o cosa, delle tante cose ed uomini usciti da Noja, era infetto di peste. Ma se pigre da principio le autorità della provincia, fu il governo dappoi diligentissimo, mandando commissari, soldati, provvedimenti, ed affidando la somma delle opere al generale Mirabelli, umanamente severo per zelo infaticabile e di buona fama. La misera città fu chiusa da tre circoli di fossato, l' uno dei quali a sessanta passi, l' altro a novanta, ed il terzo (segno più che ostacolo) a dieci miglia; le ascolte guernivano que' ripari, e numerosi fuochi gl'illuminavano nella notte. Era pena la morte a chi osasse di tentare il passaggio; e però un infelice, fatto demente per morbo o per paura, fuggendo

la infausta terra, e non fermando per avvisi o comandi, da molte archibugiate fu ucciso. »

« Nello interno della città le cure de' magistrati erano più grandi e più tristi. Gli animali che per lana, piume, o pelo facevano pericolo, in un giorno uccisi; le suppellettili degli appestati incenerite; eretti ospedali per infermi e per convalescenti, e di osservazione e di contumacia; ogni cosa spiata, ogni commercio impedito, sbarrate le strade, i tempi chiusi. Eppure più dell' obbedienza e del pericolo potendo spesso avarizia ed amore, suppellettili preziose o gl' infermi cari si tenevano occulti e furono cagioni di esterminio ad intere famiglie ».

« Ultimo giorno della peste fu il 7 Giugno 1816: — durò quella sventura sei mesi e mezzo; grave in Novembre e Dicembre, gravissima nei tre mesi seguenti, scemata in aprile, rinvigorita in Maggio, finì nel Giugno. Tre furono le ultime vite spente in quel giorno, nè trovo memoria se di nobili o plebei, poveri o ricchi, tutti avendo uguagliati la comune sciagura. Il numero dei morti fu di settecentoventotto, e di guariti, benchè appestati, di settecentodieci; oltre il quarto della popolazione di Noja fu dunque tocco dalla pestilenza. Si notò il carattere del morbo essere astenico, rimedi gli eccitanti, la china prevalere in virtù; il morbo potentissimo se comunicato da materie, ma più mite se da uomo. »

« Estinto il morbo, fatte le espurgazioni, consumate le contumacie, ogni pericolo cessato, spararono in città cencinquanta colpi di cannone, che sebbene intendessero a scuotere col tuono l'atmosfera e dissipare gli atomi della pestilenza, fu segno di festa per la città e per il Regno: un banditore percorrendo le vie di Noja pubblicava libero il conversare fra cittadini, e intanto le sbarre erano disfatte, i fossi colmati; ogni segno di lutto e di terrore disparve. Si riabbracciavano i congiunti, gli amici, e tutti a processione recaronsi alla chiesa per cantar inni di grazie. Universale

fu la gioja; ma ne' seguenti giorni ciascuno trovandosi orbo di padre, o di consorte, o di figli, durevole mestizia serbò nel cuore. »

DCXVIII. Esplichiamo ed ampliamo tale narrazione, onde meglio ne emergano le sue specialità. — Ed innanzi tratto diremo non essersi conosciuto, come veramente si manifestasse la Peste in Noja, quantunque il Cav. Carbonaro al Congresso di Parigi annunziasse per positivo essere stata importata, come dice il Colletta, per contrabbando di merci dalla Dalmazia.

Aveva mietùte la peste molte vittime in Malta, ridotta perciò in miserevole stato; ove non fu tanto micidiale in grazia delle provvide cure del Governo: il commercio del Mediterraneo avea ripreso uno andamento di rassicuranza, quando la peste bubbonica si manifestava sull' Adriatico. — Costanpoli e Moster Capitale dell' Erzegovina soggiacevano allora alla peste; occasione alla sua espansione essendo stata la guerra che combattevasi fra i Turchi ed i Russi. La Porta Ottomana in fatti inviava in Bosnia, paese confinante cólla Dalmazia, buon nerbo di truppe per reprimere le sedizioni di quelli abitanti, cui il feroce e bestiale Derendely fu cagione di desolazione e di lutti, fatti maggiori dal pestifero seme sparso in quelle Provincie ove nell' Autunno del 1814 e nei primi mesi del 1815 furono tali le stragi da non avere nella istoria delle pestilenze, per attestazione del Frari, esempii sì luttuosi. [1]

Il Governo della Dalmazia aveva adottate energiche misure per impedire la importazione del contagio. Le campagne erano coperte di Lazzeretti, e le Città circondate di valide riserve, le quali cure furono tradite nelle loro speranze perchè violato il cordone di Marcasca, la Dalmazia divenne il teatro su cui la peste prese ad esercitare la sua

[1] V. Frari. *Della Peste*.

potenza devastatrice; e colpita primamente cotesta Città si diffuse nei Villaggi più prossimi, mano a mano invadendo i territorii di quel paese, le ultime località che comparvero nella scena deplorabile essendo state i Paesi di Kossut e di Verpoglie al di quà di Cattina, ed i Paesi al di qua del Sirmio nelli stati Austriaci del Levante, per cui i Gradisciani, i Possegani e gli abitanti di Verovizia strettamente si tutelarono con cordone. Mentre così la Dalmazia gemeva sotto il grave peso delle sue disgrazie, il contagio passava da quella all'opposta contrada dell'Adriatico, quasi contemporaneamente manifestandosi nella Città di Noja e nel Villaggio di Marathio dell'isola di Corfù (e non di Smirne, come scrive il Colletta). [1]

DCXIX. Ora fu detto che il centro di sviluppo della peste in Noja fossero i due Magazzini di certo Mastro Giacomo, il quale dedito al contrabbando segretamente poc'innanzi aveva fatto due viaggi a Ragusa, a Trieste e nella Dalmazia; magazzini i quali avevano interne comunicazioni cólla casa e colle famiglie di Serino e di Furio, prime d'ogni altro contaminate; — aggiungendosi più specialmente, che dalla casa Serino trapassasse in quella di Pasqua Cappelli moglie di Liborio di Donna per occasione di un letto dato a prestito; mezzo di comunicazioni che si estesero tostamente ai nipoti di essa Donna. La inchiesta che fu ordinato farsi accurata, non diè prove positive, forse per morte sopravvenuta a Mastrogiacomo, il quale si tenne il filo principale di essa e la origine della infausta importazione. Singolare avvenimento invero fu la coincidenza della peste nella Dalmazia, con cui erano frequenti i rapporti di commercio dei Porti Napoletani, e la morte simultanea per peste di Mastrogiacomo di una sua figlia e di molti delle famiglie Serino e Furio, non che di Pasqua Cappelli e di Liborio di Donna di Lei ma-

[1] Desumemmo questa narrazione dai Giornale e dalli atti pubblicati dalla Sopraintendenza di Sanità di Napoli, ora nell'Archivio di Stato *Affari Dirst. della già Segret. di Stato della Toscana.*

rito; — fatti attestativi la evidente filiazione del morbo; e poco mancò che per alcuni oggetti da questi ultimi trasportati segretamente a Monopoli presso Michelangiolo Serino parente a quello di Noja, marito ad una Cappelli, sorella della ricordata Pasqua di Liborio di Donna, o meglio per i contatti avuti coi contaminati di cui raccolsero la misera eredità, non fosse infettata quella Città, la quale fu salva unicamente per le severe e pronte provvidenze sanitarie.

DCXX. Il Magistrato di Sanità misurò tutta la estensione e la gravezza del cómpito e dei suoi incarichi, avendo a fronte lo incendio in Dalmazia, nello interno di Noja la peste, ed ai lati Corfù contaminata: — ponendosi quindi al centro delle operazioni tracciò a sè stesso il piano del sistema che reputava il più efficace in tanto pericolo al duplice scopo della preservazione dei sani e della guarigione delli infermi. La massima cardinale di ogni misura fu che la salvezza generale dovesse dependere dalla costante concentrazione del morbo nei luoghi in cui si fosse in prima sviluppato; quindi con una gradazione di provvedimenti la Provincia di Bari fu separata dal rimanente del Regno; — la Città di Noja dal resto della Provincia; — le sezioni infette della Città si separarono dalle sospette; e queste dalle sane; — ed un' ultima separazione fu operata per isolare in una medesima sezione una famiglia dall' altra.

Il perchè le misure di guarantigia contumaciale ebbero la duplice missione della tutela marittima e della terrestre; questa ultima risguardando la sicurezza dei cittadini nello interno della Città contaminata e nel resto del paese.

S' organò pertanto la maggiore vigilanza in tutte le Coste del Regno: — si attivò un Cordone sull' Adriatico e sull' Ionio, prima fino al confine delle due Calabrie, estendendolo dipoi alli estremi punti del Regno, e comprendendo nella misura tutte le isole vicine. E di fatto la Provincia di Capitanata ha un littorale moltissimo esteso, (dal fiume Sa-

nione alle Saline); di figura irregolare; inaccessibile in alcuni luoghi; in altri pieno di nascondigli e di caverne; ed a cui faceva manco una vigilanza accurata, per difetto eziandio di uffizi sanitarii.

Una linea di Cordone apparve misura troppo esagerata per le Coste del Golfo di Napoli, comecchè non deserte, coperte di popolazione e di Villaggi e fornite di Deputazioni di Sanità, non presentavano facilità grandi alli sbarchi clandestini, per cui si ritennero bastanti alle perlustrazioni dei due Golfi di Napoli e di Pozzuoli alcune Barche scorridoje armate.

Solo parve espediente il fare rivivere una delle belle istituzioni, per sfortuna distrutte dal tempo e dalla rivoluzione, le Torri, cioè, armate di guardie lungo le Coste di tutto il Regno ed i *Cavallari* a quelle addetti; opera del genio di Carlo V, e che erano un baluardo contro la peste e i Barbareschi pirati.

In tanta imminenza di pericolo molto tenevasi alla regolarità e completezza del servizio di tutela per le provenienze marittime. Nè pago quindi il Governo di avere attivato un Cordone sulle Coste, (cólla milizia stanziale dovendo concorrere i cittadini dai 13 ai 60 anni, senza distinzione di casta o condizione, comecchè tutti considerati soldati di pubblica salute); — di avere assicurata con molta diligenza la vigilanza del littorale coll'aumento dei Posti armati e degli Uffizi sanitarii, destinando squadriglie armate per ovviare a sbarchi clandestini, per regolare gli approdi e le ammissioni a pratica, e per prevenire gli effetti dei naufragi in modo da conciliare i principii dell'umanità con quelli della pubblica salute: — eccitava i Comuni a cooperare allo eseguimento delle provvidenze; — sottoponeva a speciale vigilanza le isole deserte onde non fossero asilo ai Corsari Barbareschi; — ordinava la compilazione di un'esatta carta topografica del Littorale enunciativa tutti i posti ed Uf-

fizi di sanità allo effetto di assicurarsi se fosse a provvedersi con maggiori guarantigie; — emanava ordini precisi e provvidissimi per impedire i Contrabbandi, occasione funestissima di propagazione del morbo che da tante parti ne minacciava: — e coteste misure regolava per guisa da non pregiudicare al piccolo commercio di cabotaggio e della pesca, disponendo all'uopo pratiche restrittive sì, ma non tali da richiedere nocevoli ritardi.

DCXXI. Maggiori e di una specialità nuova e singolare furono le misure sanitarie interne sia in Noja, sia fuori di essa. — Il Governo non ondeggiò; fu conseguente nelle sue disposizioni a costo anche di eccedere nel rigore; nè vi fu incertezza nelli apprezzamenti e tardività nel provvedere.

Si divisò la immediata formazione di Comitati Provinciali, i quali corrisposero allo scopo in modo rapido e fecondo, cosicchè non era appena manifestato un caso che immediatamente era conosciuta la indole del male ed erano presi provvedimenti analoghi; — la Soprintendenza di sanità di Napoli sul momento era intesa del fatto; — sul momento dessa provocava e comunicava le sue decisioni o quelle del Governo; — tutti gli occhi erano aperti a spiare; mille braccia sempre pronte ad operare; — e di fatto tutti i pubblici Ufficiali di ogni ordine governativo e municipale gareggiarono di zelo, a cui il servizio attuato fosse condotto con rapidità di movimento ed esattezza commendevole.

DCXXII. Fu discusso un progetto, fra i molti svariati che d'ogni parte pervennero, suggerito da un magistrato di Sanità dell'Italia, di fare, cioè, escire gli abitanti *sani* dalla Città di Noja, perchè soggettati ad uno spurgo individuale, a profumazioni ed a nuovo vestimento, fossero inviati ad abitare in baracche appositamente erette, ciascuna con fossato all'intorno, nello spazio che intercedeva fra le mura dell'abitato ed il primo fossato del cordone. È chiaro come mirasse

quella proposta all' uso di mezzi speditivi per la cessazione del contagio: ma parve, ed a ragione, troppo vaga, di attuazione difficile, dispendiosa e di un effetto illusorio, tale in somma che avrebbe gettato alla cieca in braccio alli avvenimenti.

Il perchè si tenne il Magistrato a provvidenze di altra natura. — Innanzi istituì attorno a Noja, per isolare il male ed impedirne la diffusione, un Cordone con vasto fossato, in quello impiegando 1500 lavoranti: dettò norme generali e fisse, non lasciando libertà, nè ozione alle autorità respettive, convinto della necessità di un procedimento concorde e compatto.

Univasi la forza fisica alla morale; e quindi alle truppe, ai cannoni, ai mortai consociavansi severe pene afflittive per i contravventori; quantunque ciò non appagasse pienamente il Soprintendente Garofolo, il quale voleva aggiunto un più forte ostacolo alla diffusione del morbo, la costruzione, cioè, di un 3.° fossato che rendesse più difficile ai Nojani la uscita dalla città ove la disperazione gli avesse spinti a partiti estremi: — « contro ai disastri di tal natura, (egli diceva), non bastano gli argomenti morali. Il patibolo sgo- « menta l' uomo che ha tempo di meditare; laddove abbiso- « gnano argini fisici insuperabili per arrestare gl' impeti di « chi ha inchiodata la disperazione nel cuore ». Però, checchè ne asserisca il Colletta, il terzo fossato non fu costruito; fu solo rinforzato il primo Cordone con ripari più saldi, con una forza militare più numerosa.

DCXXIII. E vaglia il vero la vigilanza vi era praticata col massimo rigore; e n' è prova il fatto luttuoso narrato dal Colletta: — di cui più lacrimevole ne fu il seguente.

Un abitante di Noja gettava un mazzo di carte da giuoco ad un sergente destinato al servizio del Cordone; lo raccoglieva il soldato e lo consegnava al sergente. Da ciò ne sorgeva grande commozione: ad ora tarda della notte giungeva il Generale Mirabelli col Soprintendente Garofolo: po-

nevasi in osservazione quarantenaria tutto il picchetto di Guardia: un corpo di truppa muoveva per circondare, se fosse bisognato, tutto il primo Cordone: al giudizio di una Commissione militare sottoponevasi il sergente, il soldato ed il Nojano i quali erano condannati a morte ed eseguiti: l'ordine del Generale ai soldati, dopo la esecuzione della sentenza, a salutare lezione di coloro che avevano osato mormorare, queste parole conteneva, (fra le altre severe ed autorevoli): « un grande e forte esempio ha avuto luogo sotto « i vostri occhi: tre traviati sono stati immolati dalla giu« stizia per infrazione alle leggi sanitarie: — possa la loro « morte fare rientrare ognuno nei propri doveri, e spaven« tare coloro che potessero mai serbare idea di delinquere ».

DCXXIV. Nello interno della Città il Magistrato provvedeva con disposizioni non meno efficaci: trattandosi di un paese che aveva rapporti commerciali estesi, indigeni ed oltre mare, ne curava la salvezza, indipendentemente da qualunque considerazione, conciliando le grandi apprensioni del Regno e delle magistrature tutte del Mediterraneo. — Ed abbandonato il progetto del *baraccamento* si tenne piuttosto ad un partito di tutela, che non si volle qualificare per una *quarantena generale*, ma che lo era di fatto per le restrizioni che imponeva e per i suoi effetti.

« Proibivansi assolutamente le riunioni nelle Chiese, nei caffè, nelle strade ed in qualunque luogo: invitavansi tutti gli abitanti a non toccarsi scambievolmente ed a non sedersi nemmeno l' uno vicino all' altro: si sospendevano le feste ed i divertimenti sia tra popolani, sia tra gentiluomini.

« I facoltosi dovevano chiudersi nelle loro case col *ribazzarvi* (?) le porte, o murarle intieramente, introducendo i commestibili e tutto ciò che è necessario alla vita, per le finestre o balconi, mediante un paniere di vimini, o di ferro filato, o con scatola di legno con corda incatramata o con fune di sparto: le sostanze suscettibili dovevano riceversi

dopo averle bagnate nell' aceto; le insuscettibili si ammettevano liberamente: un' istruzione stampata indicava i suscettibili ed insuscettibili ».

« I poveri nutrivansi a spese del Governo o del Comune, con distribuire loro due razioni sufficenti di vitto, una la mattina, una la sera; questi essendo tenuti a riunirsi in compagnia sotto vari capi per presentarsi all' appello due volte al giorno: appello che, al tocco di una campana, facevasi col mezzo dei Comitati parziali, i capi di ciascuna famiglia dovendo dalle finestre dare conto dello stato di salute, nell'atto di manifestare i loro bisogni, onde vi fosse provveduto ».

« Ordinavasi con pubblico bando a tutti i cittadini indistintamente di fumare sempre o tabacco, o salvia, o rosmarino, o assenzio, o timo ».

Se in un quartiere i casi della peste erano frequenti, e molte delle sue abitazioni se ne scoprivano infette; se non era sufficiente alla concentrazione del morbo il trapasso delli infermi allo spedale dei pestiferati ed allo spedale di osservazione di coloro che avevano comunicato con quelli; si prese il partito di segregare affatto dal resto della Città tutto il quartiere, chiudendolo con cancelli custoditi dalla forza pubblica, non permettendo lo ingresso che alli Agenti dei Comitati amministrativi e sanitarii, divenendo così il quartiere per sè medesimo un Lazzaretto di osservazione.

DCXXV. Nello spedale dei pestiferati (avente un solo ingresso, ponte levatojo e doppio fosso all' esterno), i sanitarii e gli assistenti vestivano con tela incerata, con guanti alle mani, con maschere al viso, con zoccoli ai piedi; e per l' assistenza e cura degli ammalati procedevano armati di lunghe pertiche ferrate per alzare da lontano le coperture e farsi strada fra esse e le persone; ministravansi le medicine con lunghe molle di ferro; prendevansi con uncini di

ferro i cadaveri facendoli cadere nelle bare pel trasporto al cimitero; praticavansi in sostanza tutte le precauzioni atte ad impedire la comunicazione e la diffusione del morbo, e quindi gl' inservienti aspergendo d' olio specialmente le estremità; usando continue lozioni di acqua con aceto antisettico; e si nutrivano bene e bevevano liquori spiritosi.

DCXXVI. Fu imposta alla Città una contumacia di 40 giorni di osservazione: e durante cotesto esperimento i cittadini dovettero soggettarsi alle indicate prescrizioni. Al comparire del contagio era obbligatorio il trasporto allo spedale dei pestiferati; ed in questo dolente caso il resto della famiglia passava nel Lazzeretto di osservazione, e la casa veniva segnata con una croce rossa per indicare lo stato della sua non abitabilità. Davansi alle fiamme tutti i mobili ed i suscettibili, promettendosi largo compenso dall' Erario pubblico a coteste perdite, come a qualunque altro danno che i possidenti urbani e rustici, e gli artieri avessero sofferto nei loro possedimenti e nello esercizio della loro industria. Nè alle promesse fu veramente lo attendere corto.

Per ovviare però al caso che dovessero incendiarsi le carte pubbliche, affidate alla custodia di speciali Conservatori, nel caso che quelle soggiacessero alla contaminazione del morbo dominante, (carte che per riferirsi massimamente alla Fondiaria, allo Stato Civile, all' Archivio Comunale ed a quello dei Notari, interessavano le proprietà dei cittadini), se ne decretava la riunione in un solo locale, ove mercè discipline sanitarie dovevano essere trasportate racchiuse in casse di legno, senza alcun suscettibile, per ivi tenersi custodite in modo che niuno vi potesse avere il minimo contatto. — Dava eccitamento a cotesta misura il fatto dello incendio poc' innanzi operato della Libreria del Convento dei Cappuccini, di cui eransi salvati solo alcuni MS. o memorie che apparvero preziose ed importanti, avendo sottoposti gli uni e le altre a spurgo per immersione in aceto.

I convalescenti, (vale a dire coloro che afflitti dal contagio trovavansi nello spedale degli appestati al 25.° giorno della febbre, ma col bubbone o l'antrace perfettamente cicatrizzato) si trasportavano in uno spedale apposito per tenersi ad una dieta o regime alimentario generoso e stimolante; e dal quale erano dimessi dopo uno esperimento di osservazione di 40 giorni; congedo che si operava dopo che si fossero soggettati — 1.° al taglio dei capelli e dei peli in tutte le parti del corpo, meno il ciglio ed il sopraciglio, e alla conseguente applicazione di una pasta detta *depilatoria* per fare meglio e più completamente disparire i peli da tutte le regioni, più specialmente inquinali; — 2.° allo spoglio delle vestimenta, quelle immergendo senza ritardo in vasi di acqua con aceto; — 3.° al bagno caldo, e, quello compìto, alla unzione coll'olio tiepido per tutta la superficie del corpo; — 4.° alla vestizione con abiti nuovi; — 5.° allo invio con scorta delle guardie sanitarie esterne alla respettiva abitazione per ivi essere consegnati alla famiglia, a cura della quale doveva essere loro in antecedenza preparato il letto.

DCXXVII. Provveduto ai pericoli del contagio nel rapporto delli uomini, considerati come centro di diffusione, il Magistrato curava il trattamento dei generi infetti.

Relativamente agli animali si attenne allo espediente assai sbrigativo della loro uccisione, che fu praticata senza distinzione, in ordine al principio che il contagio non oltrepassa in loro la superficie della pelle, e si mantiene celato fra i peli, le penne e le lane, senza insinuarsi nell'economia della vita: — cotesta misura impose di proibire in Noja lo esercizio dei macelli e la conseguente esterna introduzione delle carni *esculenti* e *decorticate* (sic) per uso delli abitanti.

Per gli altri generi suscettibili vedemmo essorne decretata la distruzione per mezzo dello incendio: in sul primo si tennero racchiusi nelle case contaminate, nell'atto che que-

ste si abbandonavano dal malato e dalla famiglia, l' uno tradotto allo Spedale, l' altra alla sala di osservazione: poi per tôrre ogni esca allo spirito di rapina si prese il partito di darli alle fiamme manifestato appena il contagio: legge che apparve dura, comunque con promessa d' indennità, e che ebbe delli ostacoli, e diè occasione a sottrazioni clandestine, le quali moltiplicando, a giudizio del Magistrato, la cagione della diffusione della malattia, esso si decise ad obbligare colla minaccia di gravissime penalità tutti i cittadini a denunziare i generi suscettibili di cui erano in possesso. Si accertarono le importazioni e le esportazioni coll'esame dei registri dei negozianti e col confronto delle denunzie che si vollero rigorosissime; si concedettero proroghe; e si dettero esempi di rigore, ed un tale Francesco di Donna accusato di fraudolenta detenzione di generi infetti, giudicato reo da una Commissione militare, fu punito cólla morte al cospetto di tutta la popolazione di Noja. Piovvero allora le denunzie, essendosi narrato il caso di una Donna, la quale tenendo nascosto un involto di generi a lei pervenuto da una famiglia infetta ed udendo che il continovare a ritenerlo l' avrebbe esposta a perire di patibolo e di contagio, corse a sciogliarlo colle proprie mani ed a darne gli articoli un per unó alle fiamme, per cui ne contrasse il contagio e morì.

DCXXVIII. Non mancarono però opposizioni imbarazzanti. E prima i Medici sursero colle loro controversie: le quali furono, per quanto appare, tanto più intempestive in quanto si elevarono quando la malattia dominava da oltre quattro mesi, e quando la Facoltà medica avevala giudicata per malattia veramente pestilenziale, i cui fenomeni corrispondevano esattamente a quelli osservati nelle varie pestilenze, senza che coll' andare degli anni e dei secoli avessero cambiato di aspetto nè pel cammino, nè per la natura della malattia che diffondevasi per contatto; proteiforme in apparenza per la diversa disposizione di coloro che n' erano

assaliti, ma costante nel produrre sempre i medesimi effetti. In coteste contese avvenne che una fanciulla per alcuni giorni si tenne contagiata nella città, perchè incerto il sentenziare dei Medici se ordinaria o pestilenziale fosse la sua malattia, e non vi volle che l'energica autorità del Magistrato per farne il forzato invio allo spedale. La discordia giunse a tale che alcuni medici si spinsero fino sul terreno a partita d'onore, nè avendo armi si valsero di due fioretti senza bottoni, loro dati da un maestro d'armi, il quale per tale sua imprudenza fu punito con cento bastonate. — Ai Medici teneva dietro il Decurionato, il quale, trascinato dalla corrente e da una falsa apparenza di ragione, firmò una rimostranza, cólla quale citando una serie di casi in cui il contagio non si era diffusa alli individui circostanti, invocava che il Paese fosse ammesso a libera pratica con tutto il Regno; petizione che esso collegialmente presentava alle Autorità della Provincia sulla barriera del Cordone

Acconcie (comunque alquanto immoderate) ricorsero le parole del Soprint.[le] Gen.[le] De Gennaro, il quale, a nome del supremo Magistrato di Sanità, (dopo una severa analisi che egli assicurava avere portata sul foglio del Decurionato con quello spirito di calma che è il vero carattere della ragione); replicava primamente all'asserzione « *che la malattia non fosse peste e non fosse contagiosa* » : — Che era già 4 mesi da che Noja era cinta di cordone; « — Che un Comitato Me-
« dico, (riconosciuto dall' Autorità della Provincia, e non
« mai tacciato d'impostura dalli Amministratori di quel Co-
« mune), avea redatto a piè del letto delli infermi un gior-
« nale Clinico indicante i nomi delle vittime, la loro età, la
« loro condizione, il loro sesso, l'andamento, i fenomeni e
« le conseguenze della loro malattia; giornale che aveva per-
« corsa la Provincia, il Regno, la Italia e la Europa, in cui
« avevano pronunziato il loro imparziale giudizio senten-
« ziando che la malattia era pestilenziale infallibilmente; —

« Che quindi un branco di uomini, i quali diretti da passioni
« sconsigliate cercavano d' imporre con delle stolte osserva-
« zioni in contrario, muoveva piuttosto il riso che lo sdegno;—
« Che nei necrologi eravi una colonna da cui fra le varie
« indicazioni, quella si rilevava dei nomi delli infetti, dal
« contatto dei quali il morbo erasi diffuso ad altri individui;
« novecento persone circa, fino allora attaccate, essendolo
« unicamente per via di contatto: — che adunque una pe-
« ste non contagiosa sarebbe stata una novità sorta solamente
« fra i Nojani; — Che lo addurre lo esempio di molti che
« non avean contratta la malattia, malgrado i loro contatti
« con gl' infermi, per provare molto, nulla provava, perchè
« la sifilide, il tifo, la tisi polmonale, il vajuolo erano malattie
« che presentavano i medesimi fenomeni, perchè le varie
« predisposizioni, le varie intensità di contatto, lo stato di
« trasudazione delli organismi, oppongono spesso un' argine
« allo sviluppo del morbo; — Che finalmente le ragioni po-
« sitive e non già le negative, dovevano informare quei giu-
« dizii umani ».

D' altra parte il Magistrato ravvisava nella petizione del Decurionato un atto della più criminosa sedizione; avvegnachè mirava ad infettare il Regno ed a compromettere il Governo in faccia a tutta Europa, la quale applaudiva all' energiche misure che avevano concentrato il contagio entro il perimetro di Noja; cosicchè voleva che ne fossero conosciuti i principali autori per sottoporli a pene economiche, ma esemplari. « E questo il momento (dicevasi) in « cui il Magistrato reclama altamente dal Maresciallo Mira« belli un proclama energico e severo, che presenti ai Noja« ni un palco sempre inalzato alla pubblica vendetta, ove « non rientrino nei loro doveri ».

Relativamente alla condotta dei Medici innanzi tutto ne stimatizzava la condotta; *per essersi arbitrati disseccare cadaveri; di aprire bubboni; maneggiare antraci; d' innestare*

il contagio alli animali. « Esponendo la loro vita (soggiun-
« gevasi) essi avevano infrante le leggi sanitarie, che loro il
« vietavano. Non che alla legge interessasse la morte di un
« Chirurgo; ma interessavagli che non si accrescesse cólla
« loro morte un contagioso di più alla massa generale e
« quindi un pericolo di più alla diffusione del contagio: —
« quando abbian brama di morire è in loro libertà di bru-
« ciarsi da loro medesimi le cervella; ma non già di attac-
« carsi la peste. Nè valgono delle ragioni speciose ond' essi
« credono di potere coonestare la loro condotta. Il Governo
« non li ha mandati in Noja per fare *delle operazioni pato-*
« *logiche*, ma per eseguire quello che loro sia indicato dalle
« Autorità. Essi s' ingannano d' essere là dentro come liberi
« professori; essi non sono che *agenti del Governo, esecutori*
« *di ordini subordinati allo impero della legge.* Bisogna
« adunque che la loro condotta, traviata per una stolta te-
« merità, si uniformi subito ai regolamenti ».

E rispetto ai due Medici che eransi battuti in duello, il Magistrato scendeva a parole non meno severe ed inconvenienti, dappoichè la loro condotta dicevasi condannabile quanto lo sarebbe quella di due uffiziali che nell'atto di doversi dare una battaglia, tutt'altro che unirsi contro del nemico e servire all' onore, alla patria ed al Sovrano, corressero a battersi fra di loro. « Aggiungevasi che *le cento*
« *legnate date al Maestro di armi che imprestò i fioretti*
« SENZA BOTTONI, *sarebbero state egualmente giuste pei due*
« *temerari duellanti.* Essi che han creduto di calcare la via
« dell' onore, non han compreso, che la forza delle circo-
« stanze dando altro aspetto al loro procedere non poteva
« *che caricarli d' infamia* ».

DCXXIX. Il Governo Medico, se ne togli quella soverchianza d'ingerenza che primeggiò nelli atti tutti del Supremo Magistrato di Sanità, ebbe felicissime ispirazioni e provvedimenti opportunissimi. Furono inviati da Napoli me-

dici in buon numero con ricchi stipendi, e con promessa alle loro famiglie di una pensione corrispondente al quarto dello stipendio se fossero decessi nello esercizio della loro missione, non che di un premio al cessare dell' epidemia in ragione dello zelo e dell' operosità che avessero dispiegata. — E questo era un bell' atto degno di essere segnalato, come facciamo, con parole di gran lode, essendo il primo che la Storia registri, e per la cui attuazione i Governi illuminati e civili tanto hanno stentato fino a quì a prendere provvedimenti; e sarà merito del Ministro Comm.re Rattazzi se verrà approvato il progetto di Legge presentato al Parlamento a beneficio di persone, dalle quali molto pretendendosi, è di giustizia che abbiano un compenso, onde le famiglie non sentano i luttuosi effetti della loro abnegazione e del loro zelo: proposta che attuerebbe nel Regno Italiano quelle stesse generose provvidenze che poc' innanzi alla sua caduta aveva decretate nel Lombardo Veneto il Governo Austriaco.

E perchè le medicine fossero perfette, sì per la intrinseca natura, sì per la preparazione farmaceutica, s' inviarono da Napoli. Il Re, che tanto si commosse alla sventura del Paese, volle che fosse intimato un convegno straordinario della Facoltà Medica Napoletana presieduto, col Magistrato di Sanità anco dal Ministro dello Interno, perchè giudicasse dei metodi curativi e preservativi prescritti e praticati in Noja. Nella quale sessione fu approvato un prospetto clinico per indicazioni prezioso atto a formare un giudizio accurato sui progressi, sui fenomeni e sui resultati del morbo; e si convenne che ciascun Sanitario, prendendo un numero di ammalati sotto la sua cura, ministrasse un metodo diverso fra quelli all' uopo designati, per bene osservare e referire, e quindi apprendersi a quello dei sistemi che meglio avesse corrisposto. A fronte dei resultamenti di coteste inchieste si disse però che le teorie di tutti i cultori dell' arte medica non somministrarono alcuna idea per effi-

caci attenzioni curative; non istruendo nemmeno la trista differenza della diatesi della malattia, le cui fasi variabili da un momento all' altro non condussero che ad induzioni gratuite ed in nulla coordinate coi fatti.

Coloro che andarono incolumi lo dovettero ai mezzi praticati di diligenti precauzioni. I rimedi debilitanti ossia indirettamente corroboranti, se non fossero stati praticati con casta mano, non avrebbero dato profitto alcuno. Il grande rimedio che formò il cardine della cura, potè dirsi con fiducia essere stato la sola china, apprestata in cariche decozioni senza il mescolamento di altri stimolanti diffusivi.

Furono praticati esperimenti, e fra gli altri la inoculazione del vajuolo, che s' indicava come preservativo del contagio pestilenziale; ma le osservazioni cliniche ne istruirono che non garantiva dal male nè il vajuolo vaccino, nè il naturale.

DCXXX. Mentre le operazioni entro il recinto di Noja erano limitate allo scopo di estinguere un incendio già scoppiato; le cure del Magistrato si volsero anco ad una meta non meno importante; a togliere, cioè, il mezzo alla riproduzione del contagio, mercè *il disinfettamento* o spurgo generale della Città; della quale operazione si tracciarono le norme in un regolamento sovranamente approvato nel 20 Giugno 1814. La Città di Noja fu con esso sottoposta ad un triplice periodo di contumacia; la osservanza ne fu affidata a varie Deputazioni sanitarie ed Amministrative, le quali in una solenne funzione prestarono giuramento di ottemperarne le prescrizioni.

La *prima* contumacia, di 40 giorni, ebbe per scopo di assicurarsi che niun' altro individuo fosse attaccato dal contagio onde non rischiare lo effetto delle difficili, delicate e dispendiose operazioni dello spurgo che furono tutte a carico dello Stato: — non ne fu autorizzato il cominciamento se non dopo che fossero state ben cicatrizzate le piaghe

delli ultimi valetudinarii usciti dallo Spedale pestifero, e dopo una rigorosa visita preventiva generale per accertarsi formalmente dello stato di salute di tutti gli abitanti. Da quell' istante fu vietato, sotto severissime pene, lo escire dal posto assegnato nelle respettive sezioni; e durante il detto periodo continovarono periodicamente le visite generali. Nella *seconda* contumacia si completavano le operazioni di spurgo sì dei luoghi contagiati sì di quelli non contagiati, impiegandovi un periodo non minore di 40 Giorni. — Si davano alle fiamme con tutti i mobili e generi suscettibili, ancora le tele e le carte alle pareti e soffitte, usando per la politura delle pareti e dei pavimenti scope di ferro o di ottone filato o di *erica scoparia*, ossia di scope legnose, raccogliendo con le dovute riserve tutti i cenci, gli stracci di carta, i fili, le paglie e anco i ragnateli, e tutto incendiando : — bagnavansi successivamente con acqua calda ed aceto le mura e le soffitte ; raschiavansi i pavimenti con arena ; praticavansi abbondanti fumigazioni nitriche ; imbiancavansi con acqua di calce, dopo 15 giorni di areazione, le mura, otturandone i buchi ed appianando le ineguaglianze del pavimento. — Dopo il quale apparato di operazioni le persone vi tornavano ad abitare, sottoponendo però in precedenza per due ore all' azione dei vapori solforosi gli abiti e le biancherie. — Nei luoghi non contagiati lo spurgo si limitò a lavature, a sciorini, a suffumigi, maggiore rigore essendosi usato per quelle case che non presentavano bastante politezza.

Le Chiese furono sottoposte al trattamento dei luoghi contagiati ; e quindi s' incendiarono quadri ed arredi di Chiesa suscettibili ; e solo si salvarono alcune carte preziose e MS. dell'archivio della Chiesa Madre, mercè lo spurgo d' immersione per 15 minuti, in guisa che *lo spirito di vino canforato penetrasse in tutte le parti dei Libri e dei MS.* Ove in esse Chiese fossero state sepolture di cadaveri già

pestiferati o anco meramente sospetti, ne fu interdetto per sempre lo esercizio al culto, e sopra le sepolture si elevò una fabbrica massiccia di quattro palmi di altezza e di una estensione quadrata che sorpassasse di due palmi l'apertura, apponendovi una lapida di marmo indicante il fatto.

Allorchè le Autorità Sanitarie assicurarono, con replicatí e solenni giuramenti, che tutto era stato compiuto ai termini del regolamento ed in relazione ai giornalieri processi verbali, si diè principio *al terzo* periodo di riserva, che ebbe il nome di *contumacia di contatto*; obbligando in prima la popolazione alla lavanda generale nell'acqua alla temperatura dell'atmosfera ed all'unzione con olio puro di tutte le parti capellute e più coperte di peli; dal giorno stesso in cui aveva termine tale operazione cominciando un'ultima contumacia di altri 40 giorni. — Dopo di che si tirarono 150 colpi di cannone a polvere entro la città e nei dintorni ad oggetto di scuotere l'atmosfera con energica denotazione; e finalmente nel 1 Novembre si tolsero i cancelli; si abolirono le restrizioni interne; le famiglie ripresero le costumanze di vita civile e di famiglia interrotte fino dal Gennajo; si abbatterono le barriere esterne, disciogliendo le linee dei cordoni; e riabilitavasi la Città di Noja alla pratica con tutto il Regno.

Nè parvero sottigliezze tante e così minute particolarità di procedimento tutorio; avvegnachè l'esperienza avesse dimostrato più di una fiata come il contagio pestifero ripullulasse nei luoghi stati già contaminati.

DCXXXI. Importanti e degne di essere ricordate sono le provvidenze sanitarie che si attuarono nel rimanente della Provincia e del Regno.

Dalla morte di Pasqua Cappelli, che fu il primo caso di peste conosciuto, sino allo isolamento della Città di Noja, vi era corso un intervallo di 40 giorni in cui quelli abitanti avevano conservato un libero traffico col rima-

nente della Provincia e del Regno. Una quantità di generi n' era escita per oggetti di commercio. Negli ultimi giorni di Dicembre, allorchè i più accorti cominciarono a dubitare di qualche disgrazia, diciassette famiglie si erano allontanate da Noja e sparse in varie parti. Ai mali possibili di un possibile vicino disastro, univansi quelli di un' immaginazione gravemente percossa da timori esagerati ed intenta a sottrarsi a tutti i calcoli della ragione.

Di quì il bisogno di misure rigorose: ma per dare alle determinazioni da prendersi tutto l' effetto che avrebbe potuto sperarsene, ed allontanare quello spirito di confusione che accresce la violenza nelle pubbliche calamità, il Magistrato si avvisò di provocare dal Governo gli ordini i più decisivi contro quelle Autorità della Provincia di Bari che, invece di mostrare un carattere di fermezza e di calma, avevano avuta la debolezza di abbandonare il loro posto, facendo notorio un sì luttuoso avvenimento a tutti i Magistrati sanitarii delle nazioni Estere; la quale lealtà di condotta si volle praticare per quella reciprocanza di doveri che la ragione delle genti ha consacrata a vantaggio ed onore dell' umanità: — si costruirono valigie sanitarie di materie non suscettibili per chiudervi lettere della corrispondenza interna; — le 17 Famiglie partite da Noja si raggiunsero nei Comuni ove eransi dirette e sottoposte a lunga e severa contumacia: — si stabilirono bullette sanitarie pel transito interno, e furono decretate le condizioni e le riserve per coloro ne fossero stati mancanti.

Le fiere nazionali furono oggetto di gravi discussioni: in massima pareva che avrebbero dovuto proibirsi; ma avvisando ai bisogni dell' annona, che una scarsa raccolta e la conflagrazione Europea aveva renduti più pressanti ed universali, non che alla distanza di tempo e di luogo dal contagio, si consentirono a varie condizioni e cautele le fiere di Gravina e di Foggia.

E poichè all' estero nelle contrade prossime al Napoletano infieriva la peste, assennate provvidenze, come vedemmo testè, si attuavano onde tenere lontana nuova importazione.

DCXXXII. E quì facciamo sosta; —e n' era tempo. Se non che della lunghezza del nostro dire, comechè giustificata, ce ne sarà usata venia. Di tante provvidenze ove si sentenziasse colla stregua delle dottrine moderne, il giudizio non potrebbe essere favorevole: ma l' osservatore filosofo che si ponga a livello dei pensamenti di quei tempi, è mestieri che coscienziosamente confessi che, fatta astrazione da alcune esorbitanze, (effetto necessario della trepidazione cittadina, delle esterne gravissime preoccupazioni e dei pregiudizi dominanti) [1], vi fu nel procedimento saviezza, previdenza, coordinamento mirabile, che in tali frangenti è santissima ed efficace cosa; e ciò che monta vi spiccò unità di concetto, niuna contradizione e fermezza nel volerne lo adempimento. — D' altra parte i resultamenti dettero ragione al Magistrato di Sanità ed al Governo che lo secondò.

Ai più schifiltosi che maraviglieranno di procedimento così cautelato, risponderemo finalmente coll' esempio che testè ne offriva la Inghilterra e la stessa Francia (§ CDLI e seg.) allo irrompere del *tifo bovino*; quest'ultima nazione più specialmente essendosi avvisata di applicare le misure del più avanzato tuziorismo, esumando dall' oblio le discipline sancite dalle Leggi del 1714, influenzate quindi da quei pregiudizi allora dominanti e che erano cagione delle esorbitanze a ragione oggidì lamentate: — fatto, diremo anco una volta, di grandissima significanza, dappoichè cotesti Governi i quali si mostrarono così teneri della salute delle bestie, vanno fantasticando sulle tutele e guarentigie

[1] L'ultimo caso si verificò nel 7 Giugno: — la pratica della città avvenne nel 1 Novembre; quindi le restrizioni contumaciali continovarono per ben cinque mesi successivi alla cessazione del morbo.

congeneri atte a salvare dalla importazione di morbi esotici e trasmissibili.

DCXXXIII. A complemento della escursione intorno alla peste bubbonica, dobbiamo narrare le specialità della pestilenza di Bengasi nel Giugno 1856, di cui è singolare essersi fatta appena menzione in qualche Giornale Medico estero, non sappiamo dire se per proposito preso o imposto; o perchè non fosse giudicato quello avvenimento da allarmare; o perchè ne distolsero i fatti di Crimea; quantunque rispetto a questi occorra dire come gli osservatori, gli Statisti ed il Governo non si ritrassero dal ragionare largamente del tifo che nell' Oriente colpì le truppe combattenti onde si provvedesse ai pericoli dell' importazione. — Di tale avvenimento le Magistrature sanitarie parve che si allarmassero, dappoichè si studiarono di acconciarsi a quella tutela che più nella contingenza si presentava preservatrice.

Del resto se di tale pestilenza possiamo discorrere, lo dobbiamo al Dott. Cardona, il quale, spinto da quell'amore per la scienza che tanto lo distingue, viaggiando nell' Oriente per lo studio locale della peste bubbonica, come aveva fatto nel Brasile per la febbre gialla, onde scendere ai preziosi raffronti sulle pestilenze, di cui facemmo superiormente menzione, potette conoscere il Rapporto officiale rassegnato dal Dott. Bartoletti al Governo Ottomanno su cotesta epidemia; rapporto che è documento prezioso perchè raro.[1]

Non furono pacifiche le sentenze sull' indole del morbo che il Bartoletti giudicò vera peste bubbonica e quindi contagioso, ma che disse surto spontaneo e non importato. Duole che manchi il giudizio di quei medici che il Governo inviava sul luogo per curare, studiare e referire sulla

[1] V. nell' opuscolo del Dott. Filippo Cardona « *Raffronti sulle pestilenze*, » il Rapporto fatto dal Dott. Bartoletti *Sulla peste a Bengasi* alla Società di medicina di Costantinopoli nel 27 Agosto 1858.

malattia. Non spetta a noi il sentenziare delle conclusioni del chiarissimo Bartoletti, questo essendo ufficio delle persone della scienza. — Ecco la narrazione tradotta dal Cardona.

« La peste, questo flagello terribile che ha manomesso per secoli le più belle contrade d'Oriente e che per saggi spedienti, debitamente presi, fu scongiurato a fermare la sua distruttiva propagazione, apparisce novamente in un canto dell'Africa, dopo scorsi quindici anni di compìta interruzione ».

« Alla fine di Giugno l'amministrazione sanitaria riceveva da uno de' suoi agenti l'avviso che un'affezione acuta, grave, accompagnata da petecchie ed ingorghi alle regioni inguinali ed ascellari erasi palesata d'un tratto in un accampamento di Arabi; e che di là s'era appresa a Bengasi, città marittima del Bascialato di Tripoli in Barbaria. Da quel punto, sospettando di pestilenza, la quale poco dipoi fu sventuratamente confermata da' fatti, l'amministrazione ricorse a que' temperamenti suggeriti dalla prudenza sulla faccia del luogo dove regnava l'epidemìa, e vi mandò una commissione medica incombensata d'investigare la malattia e d'indicare alle Autorità locali gli spedienti atti a combattere nel suo focolare; caso ch'essa fosse la peste ».

« Avendo io avuto l'onore, col mio confratello signor Dottor *Amedeo*, d'essere chiamato ad adempiere questa missione di fiducia, m'affretto, essendo di ritorno fra voi, di mettervi, o signori, a parte de' frutti della nostra ricerca e delle nostre osservazioni dal molteplice lato dell'indole dell'epidemìa, del suo andamento, della sua origine e della sua propagazione, aggiungendovi qualche avvertenza su' mezzi preservativi, impiegati in questo grave frangente dall'amministrazione sanitaria ».

« Ma prima d'entrare in materia e per chiarimento de' fatti io debbo rilevare, come il medico sanitario di Bengasi nell'annunciare l'esistenza dell'epidemìa sostenesse con

fermezza, che la malattia, di cui egli trattava, era un *tifo non contagioso*, contraddittoriamente all' opinione diffusa nel paese poter essere peste davvero questo malore accompagnato da bubboni. Egli ha preteso inoltre, come prova di suo diagnostico, che i bubboni non toccavano mai la loro suppurazione; che la moria non era già come nella peste in considerevole proporzione quanto al numero degl'infetti, e di più che tutt'i malati, sottoposti ad appropriato metodo, fuggivano da morte. Io avrò cura di fare aperto, nel seguito del lavoro, come queste idee erronee hanno contribuito a forviare il criterio di questo medico nel giudizio de' fatti, che gli erano davanti, e nelle conclusioni che ne cavò ».

« La commissione avendo sbarcato a Bengasi ne' 15 Luglio, fece venire all' ufficio di sanità parecchie persone che per diversi titoli fossero in grado da fornirle dati sull' epidemia regnante. Il governatore civile, gli officiali della guarnigione, i medici militari e qualche notabile del paese vennero a mano a mano deponendo alla sua presenza, dinanzi del medico sanitario e del direttore della quarantina. Dopo una minuta indagine su' fatti seguiti, la commissione s' accinse alla visita de' malati. Essa ne vide da venti a trenta in casa del governatore; sedici, nello spedale militare e in ispeciali abituri pe' vari quartieri della città. — Io pongo, signori, sotto la vostra riflessione l' andamento del morbo, di cui v' ho tocco i sintomi, a cui farò tener dietro la sposizione sommaria di cinque osservazioni ».

« La malattia scoppia senza prodromi. Ella s' annuncia con brividi, con cefalalgia e con febbre. Quindi seguono l' abbandono, un andare barcollone, vomiti biliosi che tosto cessano. La lingua è bianca, lucente, varieggiata, spesso rossa a' canti. C' è delirio, costipazione, qualche volta solo una non pertinace diarrea. Dal dodicesimo al tredicesimo giorno della malattia con incremento della febbre e del vaneggiare, appariscono petecchie su' vari lati del corpo, bubboni

agl' inguini e alle ascelle come anche alle parotidi, e meno frequenti carbonchi. Dopo ciò diventa intensissima la reazione generale, il delirio cresce, tutt' i segni s'aggravano, sopravviene uno stato comatoso, qualche volta i bubboni scompaiono ed il malato soccombe nel terzo o nel settimo giorno dall' invasione ».

« Alle volte la morte giunge nelle ventiquattr' ore ed in questi fulminanti accidenti, che sono proporzionatamente radi, il gavocciolo manca più spesso ».

« Altre volte la malattia viene co' bubboni, e la febbre non si dispiega che tre o quattro giorni dopo. Questi casi non sono già rari, e fu visto che il corso ordinariamente è infenso e la fine luttuosa. Se la infermità à da sortire esito lieto, i primi sintomi ristanno invece di aggravarsi, ammansano progressivamente, e l'ammalato entra in convalescenza. Altre fiate ancora la malattia segue due periodi ed in questo caso si trasforma in tifo e, se dev' essere mortale, i bubboni danno addietro senza disparire affatto ».

« Quindi i bubboni sono il sintomo costantissimo della malattia, e se ne può vedere parecchi sullo stesso individuo. Se essi mancano, cosa rara, il caso è gravissimo. Essi sono dolorosi ed il volume loro varia fra una noce ed un cedriuolo e talora un uovo gallinaceo. Per consueto terminano od indurando o suppurando. Quelli che suppurano, comechè il medico sanitario avvisi del contrario, esistono davvero e la commissione ne verificò parecchi, tanto in città che nell' ospitale militare e sul primo periodo della malattia ».

« Lo stesso avviene de' carbonchi, i quali sebbene più rari, furono ravvisati in numerosi incontri, e la commissione ne ha visti parecchi in malati ed in convalescenti. Io sono fuori di dubbio che assai carboncelli sieno iti senz' avvertirli; ma potè anche intravvenire che essi abbiano mancato del tutto ne' primordi dell' epidemìa. Questo caratteristico

sintomo della peste è più frequente nel secondo periodo e nel cessare dell' epidemìa che nel cominciamento. Il medico sanitario non vide carboncelli ! — Ma gli ha cercati ? No certo, poichè in nessun punto del rapporto ne fa quistione. Tuttavia insieme con noi gli à riconosciuti in diversi infetti, da noi di conserva visitati. Del restante la tarda comparsa dei carboni, o piuttosto la loro gran frequenza in quest' ultimo periodo dell' epidemìa, coincide con un notevole decremento di casi petecchiali che, sul principio comunissimi, divengono di giorno in giorno più rari ».

« Siffatto l' aspetto del male dichiarato *peste* dalla commissione; e questa fisonomìa è tanto spiccata che riesce impossibile scambiarla col tifo o con altra qualsia affezione grave.

« Tal' è la peste di Bengasi che nel vero ha una differenza sua particolare; cioè i carbonchi sono più radi che il solito; la suppurazione de' bubboni è meno frequente che nelle altre epidemìe conosciute; ma questa varietà, più apparente che reale, non detrae punto all' intrinseco della malattia e se ne osservano consimili fatti in tutte le affezioni epidemiche gravi, dal tifo descritto per lo *Hildenbrand* sino a quello dell' esercito di Crimea. Per avventura quest' anomalìa s' attribuisce alla circostanza d' una peste nascente che potrà modificarsi per condizioni diverse di stagione, di temperatura o di clima, debba sostare questa pestilenza o dilatarsi fuori dell' attuale fomite. Di già fu potuto notare che i tre o quattro casi ch' ebbero luogo nel lazzeretto d' Alessandria in persone di Bengasi, presero una violenza ed una malignità non comuni ».

« Checchè sia di questa probabilità, tutti i segni patognomonici della peste si trovano uniti nel malore dominante a Bengasi; cioè petecchie, bubboni, carbonchi, non mancandovi niente; e quando s' è vista una volta quest' infermità, e che sia studiata nella descrizione che ne danno gli autori,

è impossibile confonderla col tifo o con tutte le altre malattie epidemiche ».

« Io crederei d'abusare la vostr'attenzione, signori, s' io m'accingessi qui a fare diagnostici differenziali: — voglio quindi esporvi l'andamento ed il cammino della peste di Bengasi, da quando apparve fino a' 16 luglio ».

« La provincia di Bengasi è composta di cinque distretti; Bengasi, Derna, Garb, Cark, Audila. Questo vasto territorio è tagliato da mezzodì e levante da una poco alta catena di montagne che costituiscono la distesa della Cirenaica, essendo le sole città della provincia, Bengasi, ossia la città di Berenice — e Derna, l'antica Dardanis sulla marina; ciascuna delle quali ha una popolazione fra dieci o dodici mila abitanti ».

« L'epidemìa prese nascimento verso mezzo Aprile, in un accampamento di beduini fatto d'una trentina di tende, in un canto della pianura chiamato Amalisgalen-Fiddaar, ad ott' ore da Bengasi. Il medico sanitario che vi si recò nel 1.° Maggio contava in venti malati sette morti; ma la detta cifra è ben al disotto della realtà, ponendo mente allo scompiglio, nato allora in tutta la contrada per cagione dell' epidemìa ».

« Solo in sul cominciare di Maggio i primi casi furono osservati a Bengasi e durante questo mêse i registri mortuari ne dettero da uno a quattro il dì. Ma dal 1.° Giugno in poi l'assalto ha preso un modo più fiero, sicchè a' 20 di quel mese furono contati ventinove morti. Dopo questo giorno la malattia s'è messa in declinazione, a' 15 luglio non dando che otto defunti. Novantacinque fu la cifra totale de' morti nel mese di Maggio: cinquecentoquarantadue nel mese di Giugno, e centosessantanove nella prima quindicina di Luglio; totale de' trapassati ottocentosei. Fatto uno scandaglio, poichè di ciò non si ha registro veruno, milletrecentoquaranta sarebbe stato il numero degl' infetti tra città

e dintorni, ciò che darebbe una mortalità a un dipresso di sessanta per cento. Si vede chiaro per questo computo ciò che si debba giudicare della supposta benignità dell' epidemìa. — Ma c'è più; non vengono riferiti all'officio di sanità tutt' i morti: ed a questo proposito mi affermò il governatore della città, che molti seppellimenti si fanno la notte senza facoltà e che un gran numero di genti soccombettero in campagna, ove avevano riparato. Infatti lo spatriare fu sì grande da' primi di Giugno in poi, tanto per motivo della mietitura quanto per la tèma della malattia, che non restò in città fuorchè un terzo degli abitanti. Molte famiglie rifuggirono eziandio, vuoi in Alessandria, vuoi a Malta. È mestieri dunque per conoscere la proporzione della mortalità ne' mesi di Giugno e Luglio, computare non già su diecimila abitanti, ma solo su tre e quattro migliaia ».

« Dall' emigrare seguì ancora essersi l' epidemìa diffusa fra i nomadi del piano e l'avervi menato strage, di cui è difficile il misurare la gravezza. L'epidemìa, dilungandosi, penetrò sino a Mergi, capoluogo dello scompartimento di Garb, distante diciott'ore da Bengasi, e fino a Derna. In quest'ultimo canto la propagazione ebbe luogo probabilmente per via di mare; giacchè la malattia vi si palesò a' 19 Giugno, qualche giorno dopo l' arrivo d' un *brick* arabo, salpato da Bengasi con malati a bordo. Del rimanente, tanto a Mergi che a Derna, la peste fino alle ultime novelle si contentò di qualche caso isolato ».

« La guarnigione di Bengasi in tal guisa somministrò il suo contingente all' epidemìa; poichè di centoventi malati ha dato trenta morti su dugento persone ».

« La casa del governatore contò parecchi casi e vi hanno poche famiglie, sieno arabe, sieno europee od israelite, che ne campassero; e quasi sempre un primo accidente nello stesso domicilio fu seguìto da un altro o da più. Per-

ultimo due o tre navi in rada cooperarono a crescere il novero delle vittime ».

« La subita reazione della peste suscita una quistione di gran momento scientifico ed amministrativo. La peste di Bengasi prese cominciamento, come fu detto, in un campo di arabi, ovvero fu recata di fuori? In altre parole, si tratta dell'origine di questa peste o meglio di sua genesi? — Io su questo argomento esporrò la sentenza della commissione, poggiato su'dati che attinsi sul luogo, senz'entrare in ipotesi e dottrine dissenzienti, che furono propugnate ed oppugnate in questi ultimi tempi, senza difinitivo scioglimento ».

« Per ammettere il principio d'importazione bisognerebbe potere stabilire, che la peste, prima di scoppiare a Bengasi, stanziasse in qualsivoglia altro punto di Turchia, d'Egitto o dell'interno dell'Africa. Ora egli è certo che dopo il 1843, epoca della scomparsa della peste nella provincia d'Erzeroum, non fu in Turchia rilevato caso veruno di questo malore. Lo stesso avvenne in Egitto dalla mentovata epoca in poi: e quanto al cuore dell'Africa non ci ha, per quanto io sappia, un uomo, il quale abbia sostenuto che la peste sia originaria del Sahara, del Libico deserto o del Sudan; sembrando che l'elevata temperatura di queste contrade, egualmente che nell'alto Egitto, sia un ostacolo naturale ed insormontabile pel suo svolgimento ».

« Resta dunque la teorìa de' germi, ultima conseguenza del pretto contagionismo. Il germe della peste, atto a serbarsi occulto durante uno spazio non ancora definito, potè essere indotto nell'accampamento arabo di lontano; e mercè condizioni speciali e favorevoli che trovò, esso potè schiudersi e dare nascimento all'epidemìa. — Questo discorso è un'espressione d'ipotesi destituita di prova. Difatto come ragionevolmente ammettere che germi, i quali si mantennero innocui nelle grandi città pel lasso di quindici e venti anni, nel seno di numeroso popolo e stivato, in commercio

continuo fra sè ed attraverso di ogni sorta vicissitudini, abbiano potuto scontrarsi in un territorio di beduini, i quali non comunicano che con altri beduini, e non posseggono che una tenda per ripararsi, una branda per distendervisi, e saio di tessitura indigena per ammantarsi? — La teorica d'importazione per seminìo è dunque sì inconcepibile nel caso attuale, come l'importazione d'una malattia che non esiste ».

« Ma se la peste non fu recata, essa è dunque nata di pianta? — Ecco le ragioni che militano in pro di questa supposizione. — Egli è chiaro che nelle condizioni ch' io ho esposto, il fomite della pestilenza nón potè ascondersi per un quarto di secolo fra questi poveri nomadi d'Amalisgalen-Fiddaard, e che la teorìa dei germi, dee, sotto questo riguardo, trovarsi ben affievolita, anche in mente di coloro che sinceramente vi credono. Io dunque la porrei in disparte e mi accingerei a segnalare le occasioni insuete e locali, precorritrici dell'epidemia e siffatte da rischiarare in poco il soggetto ».

« Questa parte d'Africa, celebre in antico, che abbraccia il rispianato Cirenaico e la Pentapoli, ov'era il giardino delle Esperidi, ricca per vegetazione e per varie derrate, non ha molto faceva considerevole traffico di esportazioni cereali, di lane e di bestiame. Ma da quattro anni in qua la mancanza di quelle piogge copiose, fecondatrici del suolo, aveva assottigliato i ricolti, a cui tenne dietro una grave penuria. E ciò che io dico l'ebbi da fonti autentiche, i cui particolari mi furono confermati dal governatore della città. Da quattro anni lo sventurato beduino agricoltore non pasceva che di radici salvatiche, trovate anche a fatica per una terra arsa dal sole e fatta del tutto secca. Gli armenti, privi di foraggio, perirono in gran dato; un'epizoozia uccise i suoi bovi e l'ha ridotto al punto di non coltivare il terreno. Il frutto di questi disastri fu la fame che l'anno scorso afflisse la

nomade gente di questo paese. Un gran numero di beduini morirono d'inedia ne' campi ed in città, dov'erano venuti a procacciarsi alimento. Vero è che il governo vi spedì da Costantinopoli parecchi carichi di farina; ma questo ajuto che potè per disfamare una popolazione priva di tutto? Quindi non migliorò gran fatto lo stato della provincia, poichè è noto a tutti come la carestia persista: la gente è affievolita e distrutta in seno ad estrema miseria, miseria incomparabile ».

« L'epidemìa dunque scoppiò in mezzo a tali condizioni: e non vi si dovea por mente? — Forsechè la mendicità, così eccessiva, e la fame, che dura da quattro anni, non sono cagioni sufficienti per generarla? — Ma in tal caso, perchè la peste e non il tifo? — Io non so: ma fatto è che fu peste con tutti i suoi distintivi, la sua malignità ed il suo modo di propagarsi; e coincidenza degna di nota fu anche la fame con tutto il suo orrore quella che precedè la gran morìa nella provincia d'Erzeroum nel 1841. Egli sembrami del restante che una delle condizioni essenziali pel dilatare del tifo vi sia mancata, cioè l'accalcarsi della gente in poco spazio. Quì la popolazione sparsa in un tenimento di sessanta miglia di lungo fra monti e mare e di quattordici nella sua grandissima larghezza presso Bengasi, vive all'aria aperta e sotto trabacche la maggior parte rimesse. Sano in generale è il clima della pianura: non vi è punto di stagni e, tranne qualche salina nel circondario della città, non v'ha nessuna di quelle cagioni insalubri che abbondano in molte altre contrade d'oriente. Le malattie endemiche, e specialmente le febbri palustri, le dissenterìe, le ottalmìe, sì comuni altrove, vi sono rarissime. La temperatura non discende mai più di quattro gradi Réaumur sopra il zero, e durante i tre mesi estivi essa tocca da' trenta a' trentacinque gradi. Per una straordinaria combinazione, che ha potuto esercitare una grave influenza sull'andamento dell'epidemìa, dal ter-

mometro non s'è mai segnato nel mese di Giugno e di Luglio di quest'anno più di quindici o diciotto gradi. Calore più vigoroso avrebbe potuto distruggere l'epidemìa, com' incontra in Egitto ad un'alta temperatura ».

« Voi vel vedete, signori, nostro parere essere che la peste abbia sortito i natali nell'accampamento, dov'essa ruppe, e che v'è sorta *spontaneamente, favorita per cooperazione di cause eccezionali e stranissime*. La qual'opinione non è già un'ipotesi, perchè è fondata su autentici fatti che vi ho raccontato. — Ma, si dirà, dov'é in tal caso la contagione ? Io vo' contarvelo, signori, se avrete condiscendenza in seguitarmi ad ascoltare ».

« Rintracciando il cammino dell'epidemìa, si é potuto osservare, che la peste, nata in una stanza di arabi sul cominciare d'Aprile, non si dispiegò a Bengasi che un mese più tardi. Intervennero commerci in questo mezzo tempo fra l'accampamento e la città. All'opposto le tribù che abitavano lande a mezzodì dell'accampamento essendosi munite, appena s'avvidero dell'infermità, furono salve fino al presente. Nel Giugno, un mese dopo la sua comparsa in Bengasi, l'epidemìa non si apprese a' dintorni. Solo allora gli abitanti cercarono un ricovero per la campagna, quando impaurirono alla strage, fatta tra loro dalla peste. Allora tutte le tende, seminate pel piano, a pochi gruppi da due a cinque, furono invase, pagando un largo tributo all'epidemìa : e rimasero un gran numero di queste tende in desolazione ».

« Tuttavia verso mezzo il Giugno, un individuo a Mergi, villaggio di mille abitanti con una guarnigione di cento soldati e capoluogo del territorio di Garb, lontano ott'ore da Bengasi, morì co' sintomi di peste. Questo primo caso fu, nell'intervallo di parecchi giorni, seguìto da altri quattro, di cui due erano militari. Mergi domina l'ampiezza della Cirenaica e come capoluogo comunica direttamente con Bengasi, e la

peste vi si manifestò; ma non ne furono ancora tocchi gli arabi, stanziati in questo lato ».

« A Derna la salute era buona: ma avendovi il 25 Maggio un mercante ottomano inviato da Bengasi un figlio infermo col *brick* ottomano il *Dirvich*, sotto il capitano Maometto Pireki, il giovine vi morì due giorni appresso lo sbarco, dispiegandosi la pestilenza nella villa qualche tempo dopo ».

« Tale è il progresso seguìto dall' epidemìa, lento da una parte, invasore dall' altra, secondo il cumulo delle relazioni fra un luogo infetto ed uno immune. In breve essa non si trova fra gli arabi anderecci che non hanno contatto colla popolazione offesa ».

« In una stessa casa di città dopo un caso ne seguì un altro od altri; ma con un cert' ordine di seguenza: chè non si è quasi mai veduto quattro o cinque individui essere presi d'un tratto sotto il medesimo tetto; di guisa chè la epidemìa, quantunque sul declinare, fu sempre parimente sparsa su tutt' i quartieri ».

« Tali sono i caratteri dell' influenza, i quali provano il contagio. — Del rimanente quest' importante quesito verrà al certo illustrato dalla Deputazione de' medici che si reca a Bengasi, incombenzata d' adoperarvi i mezzi di disinfezione e di risanamento voluti dalla congiuntura ».

« . . . . Una commissione di cinque medici, fra' quali il signore dottor *Amedeo* col titolo d' ispettore, è diretta per Bengasi, munita di facoltà opportune e di tutt' i mezzi propri ad oppugnare efficacemente il progredire della peste ed a spegnerla fino dalla stessa culla. L' amministrazione sanitaria confida nell' esito di questo provvedimento; avendo con somiglianti mezzi, dopo la sua elezione nel 1838, potuto distruggere la vecchia peste, che da tanto tempo devastava questo paese ».

« Io credo, signori, avervi dimostrato con fatti, essere

peste, con tutt' i segni e coll' andare che l'è proprio, l' epidemìa che regna a Bengasi; — essere questa peste, nata di per sè e per non ordinaria accessione di eventi e di accidenti fra l' accampamento di Amisgalen-Fiddaar; e che mossa di là s' è appiccata per contatto. In quanto all' effetto degli spedienti adottati per combatterla, vi abbiamo fede, e l' avvenire ci risponderà ».

DCXXXIV. L' escursione che facemmo sulla Patologia istorica della peste darà elementi fruttuosi alle nostre lucubrazioni. Godiamo lo avere dimostrato come la Italia per i suoi studii, attestati dalle opere del Freschi, del Frari e più specialmente del Corradi, prevalga anco alla Germania, ove, prima che altrove, vi trovarono accoglienza per cura massimamente di Hoerer e Hoeser; priorità che la Italia vanta certamente di fronte alla Francia, che dopo il Lavoro di Carriere sulla peste nera, fece gran chiasso alla pubblicazione di altro Lavoro sul medesimo argomento pubblicato nel 1853 da Philippe Prof. della Facoltà medica di Reims, e che essendo in sostanza parziali Monografie, quantunque di altissimo pregio non meritavano tanto grido.

SEZIONE III. Delli Stabilimenti quarantenari e del loro ordinamento — Delle contumacie e relative discipline.

CAP. I. — *Dei Lazzaretti.*

« Pour bien connaitre le present il est indispensable de connaitre le passé.

« *Philippe M. A. Histoire de la peste noire de* 1346-1350.

DCXXXV. I *Lazzaretti* fanno parte essenziale delle precauzioni sanitarie contro le malattie reputate trasmissibili; essi sono luoghi di osservazione non tanto, quanto di preservazione, servendo d' intermediario alle persone sane che giungono da località sospette ed alle ammalate per contagio,

non che allo spurgo delle merci sospette o contaminate pur' esse; — mercè loro provvedesi quindi alla tutela della pubblica salute per le provenienze terrestri e marittime.

Cosa fossero i Lazzeretti *terrestri* e quando sorgessero lo dicemmo altrove (§§ LXXIII e LXXXIII): — ponemmo eziandio in vista alcune specialità di cotesti istituti di guarentigia marittima per le provenienze dall' Oriente alle contrade Occidentali (§§ LXXII, LXXV e LXXVI); e lumeggiammo or ora la origine e le fasi dei Lazzaretti nell' Oriente (§ DLXVI e seg. e § DLXXXVII). È nostro assunto il considerargli in relazione ai principii edificativi e di organamento interno, le cui discipline in gran parte si confondono con quelle che informano il regime quarantenario in sè medesimo considerato.

DCXXXVI. Relativamente alla parte edificativa ricorderemo i precetti che si davano nel Congresso internazionale di Parigi del 1852, còllo scopo di assicurare a cotesti stabilimenti il modo di sopperire ad ogni specialità di servizio: — ivi essendosi caldeggiato lo apprestamento di tutte le comodità, la distribuzione di esse per modo da consentire la separazione dei sani dai malati; gli uni dovendovi rinvenire una dimora fornita delle cose necessarie, salubre e decente; condizioni, che per la parte igienica specialmente, debbono prevalere per gli ammalati, onde un' areazione facile e completa prevenga o allontani la genesi di centri di contaminazione: — magazzini vasti ed areati dovendo per altra parte provvedere al buon collocamento delle merci e dei bagagli di uso dei viaggiatori, alla loro purificazione, diversa a seconda della qualità e del sospetto più o meno aggravante.

Innanzi però al ricordato Congresso Foderè ed il Milizia avevano dati congeneri ammaestramenti; e percorrendo la istoria quarantenaria vedonsi come fossero questi posti in atto più o meno largamente o con maggiore e minore scienza e previdenza; — ed anzi per scendere con-

venevolmente a darne apprezzamento, ricorre acconcio il precisare l'antico organamento dei Lazzaretti nelle loro parti materiale e disciplinare.

DCXXXVII. La forma adottata nell'edificazione di cotesti baluardi della pubblica salute, giusta il narratore Napoletano Antonio Majuri, sarebbe stata a quadrato, o a rettangolo; in cotesta guisa dicendo essere stati costruiti i Lazzeretti di Verona e di Milano; da tale foggia edificatoria volendo che traesse dipoi Bentham la idea del suo *panottico*; e che in quella s'ispirasse eziandio Vauban per le celebri sue costruzioni. — [1] Nè s'ingannò il Majuri; sebbene occorra lo avvertire che in quei frangenti di universale sciagura, quando la peste colpiva sì intensamente e con tanta frequenza i privati cittadini, si asseragliavano nei luoghi cui loro tornava più comodo, nei Conventi rinvenendo sovente ricetto assicurato e tranquillo [2].

[1] Narra il Corradi, (nella Parte II *dei suoi annali* or ora fatta di pubblica ragione a continovazione di quelli già menzionati (§ DXIV, nella quale colla solita dottrina, ma con maggiore certezza di prove e solidità di argomentazioni, percorre la istoria patologica Italiana dal 1501 al 1600, e ne promette la prosecuzione), che in Modena il Governo nel Novembre 1501 avendo divisato di tramutare in Ospizio delli ammorbati il Convento della Misericordia, incontrò forti opposizioni nei frati che l'abitavano, giunte a tale da doverlo occupare dopo viva zuffa fra cittadini e soldati. Di cotesta preferenza dei cittadini a cercare ricovero nei Conventi ne fa ampla attestazione il P. Antonio Maria da S. Bonaventura descrivendo *Li Lazzeretti della Città e Riviera di Genova* (Genova 1658).

[2] (*V. Annali Civili del Regno di Napoli.* — Vol. XLXII del 1858).

La loro pubblicazione mosse precipuamente dalle cure illuminate del Sant'Angelo che la propose al Re Ferdinando II, il quale l'approvò con suo Decreto del 3 Novembre 1832. — Scopo di detti Annali fu di mostrare il posto onorevole che il Regno di Napoli e della Sicilia, a fronte delle procelle da cui era stato flagellato, occupava nel mondo scientifico ed industriale; rivelando le domestiche glorie della Terra del Vico, del Genovesi, di Empedocle o di tanti preclari ingegni, illustri nelle scienze economico-filosofiche; poichè tutte le parti continentali ed insulari del Regno dovevano prendere parte a rappresentarne la potenza civile, ponendo le Provincie a portata delle Istituzioni del Paese — delle deliberazioni delle Intendenze — delli atti delle

I Governi per altra parte volgevansi alla scelta di siti, i quali si vantaggiassero soltanto per posizione igienica salutifera e speciale. Papon ne ammaestra come nella pestilenza del 1630 in Milano ad uso di Lazzeretto fosse destinato lo spedale di S. Gregorio, posto fuori di Città, ove i poveri furono rinchiusi con tanta insipienza da essere cagione di mali gravissimi.

La quale sentenza di Papon dee ritenersi men vera di fronte alle attestazioni del Manzoni, il quale insegna che il Lazzaretto di Milano fu cominciato ad edificare nel 1489 (§ LXXIII); quantunque per le cose già dette e per quelle più largamente esposte ammaestrati dal Corradi (§ DCV), fosse molto prima nelle abitudini del Paese di tutelarsi dalla peste con misure contumaciali. Di fatto il Manzoni: « a istruzione di chi non lo avesse conosciuto nè per vista, nè per descrizione ricorda essere stato quel Lazzaretto un recinto quadrilatero e quasi quadrato, fuori della Città, a sinistra della porta detta Orientale, distante dalle mura lo spazio della fossa, cinto di una strada di circonvallazione e d'una gora attorno il recinto medesimo ». Le stanzine di che era composto (egli soggiunge) erano 288 o giù di là, quante appunto ne designa Papon; il quale dee avere scambiato il casamento del Lazzaretto col Cimitero di S. Gregorio, fuori della stessa porta Orientale, ove, al dire dello stesso Manzoni, erano stati tumulati i morti del precedente contagio. [1]

Foderè non teneva gran fatto alla forma d'insieme testè indicata: e solo raccomandava che questa fosse al possibile la meno irregolare e senza angoli. Fu però questa nella ge-

Società scientifiche — delli scritti dei dotti. — E vaglia il vero in questi Annali il coscienzioso osservatore e lo studioso dei tempi andati può raccogliere preziosi elementi della vita operosa e scientifica del popolo, più specialmente Napoletano, abbenchè le istituzioni, che non gli fecero defetto, fossero falsate nella loro pratica applicazione.

[1] Papon « *De la peste* Vol. 1 146. — Manzoni « *I promessi sposi.* « *Storia Milanese* del Secolo XVIII, Cap. XXXI.

neralità la foggia che ebbero i Lazzeretti marittimi, che, a diversità dei terrestri comecchè surti secondo l'eventualità, ebbero una destinazione permanente a perenne guarentigia della pubblica incolumità. La qual cosa emerge dalle relazioni scritte e dai disegni di cui Giuseppe Vivoli, già solerte Segretario della Sanità in Livorno e delle cose sanitarie marittime espertissimo, ebbe l'accortezza di corredare il rapporto fatto al Governo Granducale allorchè nel 1826 lo inviava a visitare i principali Lazzeretti del Mediterraneo; documenti importanti, per un singolare evento per un tempo in nostro possesso, e da noi ora depositati nell'Archivio Centrale di Stato.

DCXXXVIII. Che se varie in qualche caso ne furono le foggie, si attagliarono sempre allo scopo di ovviare alla importazione nel Continente di malattie trasmissibili, sia colle persone, sia colle merci, sia coi bastimenti: al quale effetto si conobbe innanzi tratto il bisogno della scelta possibilmente buona e salubre del sito — in terreno arido, calcareo e sabbioso — elevato e lontano da pantani, da stagni e da case e proprietà coltivate — opposto alla corrente dei venti soliti regnare nelle città — ricco di acqua abbondante e sana — di facile e spazioso approdo dalla parte di terra e di mare — con un solo ingresso e bene vigilato e con ponte levatojo: — volendosi in cotal modo che l'aria fosse buona; facile lo scolo delle acque pluviali; facile e continua la vigilanza; agevole lo approdo delle merci e dei passeggieri, non che il loro disbarco ed egresso; difficili le comunicazioni esterne; tanto tenendosi alla remozione di cotesto pericolo da circondare i Lazzeretti con muraglie, con circonvallazioni abbastanza elevate e con fossati esterni; inibendo eziandio la edificazione di case e di capanne entro uno spazio all'uopo circonscritto, onde le ronde vi potessero liberamente esercitare il loro ufficio, e per avere abilità alla occorrenza di tirare un cordone militare.

Alla interna edificazione di cotesti Istituti si provvide in modo da fornirgli dei comodi necessari ad ogni specialità di servizio; — 1° onde potessero contenere persone sane, ma sospette per la provenienza da località contaminate o sospettate di esserlo, ed insieme persone affette da malattia trasmissibile, facendoli atti alle varie gradazioni di contumacia; disposti per modo da impedire comunicazioni, e da conciliare gl'interessi igienico-individuali, consentendo la confabulazione esterna e la osservanza delle respettive pratiche religiose; — 2° e perchè accogliessero le mercanzie e gli oggetti di uso dei passeggieri per sottoporre quelle e questi alle diverse espurgazioni in ragione delle condizioni e della derivazione.

Di cotesti veri avrà il lettore non dubbie testimonianze nelle seguenti esposizioni relative alla parte edificativa di alcuni dei Lazzaretti che ricorrono lungo le coste del Mediterraneo e dell'Adriatico, per cui non ci fecero manco le notizie: le quali narrazioni, congiunte a quanto dicemmo testè per i Lazzeretti dell'Oriente, completano un quadro che dà un'idea alquanto esatta della quistione per adeguate conclusioni.

DCXXXIX. La Francia fino al 1847 non ebbe che i soli Lazzaretti di Tolone e di Marsilia; i quali erano allora giudicati bastanti a tutelare le coste del Mediterraneo dai pericoli delle provenienze dal Levante Ottomano; dappoichè la lontananza del Littorale dell'Oceano dai paesi giudicati il focolajo della peste bubbonica e la difficoltà delle comunicazioni dirette facevano men che probabile un sinistro evento. Quindi nei Porti francesi sull'Oceano non vi furono, innanzi alla comparsa ed alla disseminazione del Cholera, le discipline sanitarie conformate alle misure attuate nei Porti del Mediterraneo; nè soggetto a sistemi tutorii fu quindi il commercio delli Stati del Nord della Europa, dell'Inghilterra, dell'Olanda e del Belgio. — Vedremo or ora come, col can-

giare delle condizioni mondiali, si provvide per garantire davvantaggio il Paese.

DCXL. Tolone non è emporio di commercio, ma Porto di guerra; quindi limitato è il ceto dei negozianti e ristrette le conseguenti transazioni commerciali: — l'alta sua importanza la desume unicamente dal grandioso Arsenale e dalle Flotte dello Stato che ivi si costruiscono. Di non grande importanza è adunque il suo Porto nei rapporti sanitarii: — grandioso è però per la eccellente posizione, per la vastità e per la sicurezza che offre ai bastimenti. Si compone di due grandi divisioni; l'una racchiude il Porto propriamente detto, che confina immediatamente con la Città, difeso da due grandi Moli, entro i quali ormeggiano i Bastimenti sottoposti a contumacia di semplice osservazione; l'altra abbraccia l' amplissima e bella Rada che la natura ha aggiunta al Porto, cinta all' intorno da amene colline che le servono di maestoso anfiteatro, ed ove danno fondo i bastimenti per scontarvi le quarantene di rigore.

Il Lazzeretto dista cinque miglia dalla Città, sorgendo in località non del tutto isolata, sulla pendice di una collina ed in clima purissimo; è circondato da un'alta muraglia, solo recinto esteriore che lo separa dal rimanente della collina medesima. — È diviso in due parti per mezzo di duplice muro, quasi a foggia di due Lazzeretti; l'una di esse è grande, l'altra di minori dimensioni, ma che nello insieme costituiscono un solo stabilimento. — Comunque non vastissimo contiene i comodi necessari, anco per lo sciorino delle merci; le quali è ben raro che vi siano disbarcate.

Lamentava il Vivoli che lo Ufficio delli Impiegati sanitarii fosse eretto all'ultima ed estrema parte del bacino del Porto in prossimità alla Città; d'onde non potevano vigilarsi tutti i movimenti del Porto e le lancie dei bastimenti; mentre i passeggieri di contumacia dovevano per recarvisi traversarlo per la intiera sua lunghezza in mezzo alle imbarcazioni di pratica.

DCXLI. Di gran lunga si estolle per celebrità ed importanza il Lazzeretto nel Porto di Marsilia, che Foderè denunziava siccome modello imitabile in altri Porti di mare: — lo stesso avendo annunziato il Dott. Vivoli: — più tardi confermandolo il Prof. Capecchi Medico Primario di Sanità in Livorno, delle cui non comuni cognizioni volle profittare il Governo Granducale per lo studio dei sistemi e delle discipline dei varii Magistrati di Sanità del Mediterraneo. — E vaglia il vero niun' altro stabilimento quarantenario può eguagliare quello di Marsilia, sia per la postura felice, sia per la salubrità del sito, sia per la eccellente disposizione ed estensione del suo fabbricato, sia finalmente per i preziosi accessorii che ne costituiscono uno insieme singolare, non facile a rinvenirsi altrove, cui l'arte e la natura mirabilmente concorsero a fornire gli elementi. *(V. in fine Docum. Let. V)*.

Avvenne al Vivoli di conseguire la pianta topografica di cotesti stabilimenti, la quale, massimamente per le isole della Rada e del Porto *Dieudonné*, annunziavasi rarissima, comecchè appena tirati pochissimi esemplari ne fu rotto il modello. Ed il Vivoli con grande accuratezza ne faceva rilevare la disposizione, gli usi e l'accordo delle diverse parti, illustrandole bravamente sulla scorta della descrizione fattane dal Conte di Villeneuve, Prefetto di Marsilia, nella sua opera « *Statistique du Département des Bouches du Rhone* ».

Sorgeva il Lazzeretto su di una eminenza di aria pura e salubre; lontano dalla Città 292 metri, dominando la grande strada che conduce ad Aix e le contigue ubertose e ridenti campagne. — Vuolsi che fosse grande quanto la quinta parte dell' intiera Città, la quale, vasta per quasi otto miglia di circuito, era popolata da oltre 120 mila abitanti : quindi la totale sua superficie annunziavala il Vivoli 232, 762 metri, e la sua periferia oltre 2,900 metri: estendendosi lungo al lido, all' estremità del Golfo, per una linea di 1,179 metri. — Dicevalo atto a ricevere simultaneamente e porre

a sciorino 25 a 30 mila colli di mercanzie; ad albergare in separati quartieri circa 200 a 250 passeggieri; e a dare ricetto a 500 espurgatori e guardie di sanità. — Era fornito di due *porti*: era cinto da *duplice* muraglia, di cui la seconda fu eretta nel 1724 nella parte che guarda il mare; e da *triplice* muro in tutto lo spazio che confina con la terra, ove esteriormente nel 1819, collo scopo di sempre più isolarlo, fu formato *un cammino di Ronda*, sul quale in caso di bisogno poteva essere tirato un cordone militare. — Si divideva internamente in otto *recinti*, (compreso quello delle *cuoja*), i quali fabbricati grado a grado condussero questo stabilimento (che non è più antico del 1666) all'attuale suo ampliamento, e che separati da muraglie formavano quasi altrettanti Lazzeretti, forniti di ogni desiderata comodità; e quindi racchiudevano 9 grandissimi *Capannoni* per porvi al coperto e per sciorinarvi le mercanzie, (oltre il *Serraglio* per i generi preziosi); — 12 larghe *piazze* per stendervi i cotoni; — 8 diversi *scali* per agevolare i discarichi e l'esportazioni; — 10 *corpi di abitazioni* siti in varie parti, con spaziosi quartieri, da cangiarsi, occorrendo, in Spedali, alcuni dei quali decentemente mobiliati; [1] — 34 *fontane* e 6 *pozzi* ed una cisterna capace di 5,328 ettolitri di acqua pel caso in cui per qualche evento ve ne fosse mancanza; — 30 *lavatoi*; — varii *parlatorii*; — *rimesse*, *fienili* per gli animali; — un magazzino per la purga della polvere dei bastimenti; — prigioni per i contravventori; — una *trattoria*; — ed un'amena *collinetta* per il passeggio dei quarantenanti [2] — È note-

[1] Vi dimorarono nel Luglio 1814 la Duchessa D'Orleans per 7 giorni che proveniva da Mahon con 33 persone di seguito; — nell'Agosto dello stesso anno il Duca d'Orleans con 66 persone che lo seguivano; — nel Maggio 1816 la Duchessa di Berry; ciascuno avendo dato lo esempio della obbedienza alle leggi sanitarie.

[2] La collina dicevasi preziosa per la posizione, atta ad arrestare e trattenere le particelle del cotone che la impetuosità dei venti avesse trasportate non ostante le cautele (V. *Regl. du Bureau de santé sus.* p. 97.

vole come nel vasto spazio occupato dallo stabilimento non sorgessero nè alberi, nè arbusti di alcuna sorta per impedire alli uccelli di fermarvisi e di prendere qualche fiocco di cotone o di lana, con pericolo di trasportare altrove i germi del contagio.

L' abitazione del Capitano era sita in luogo eminente, di fronte allo ingresso principale, da cui potevano ad ogni istante sorvegliarsi tutte le parti del servizio nello interno del Lazzeretto; scorgersi le barche che da Pomegue si dirigevano alla sua volta colle mercanzie; e ciò che avveniva nei Bastimenti in Rada.

DCXLII. *Tre isole*, ossia tre grandi scogli, s' inalzano in mezzo al Golfo di Marsilia ad una lega Sud-ovest dal suo porto; luoghi eccellenti per esercitarvi con mirabile sicurezza le precauzioni contumaciali, perchè, nè lontane nè vicine di soverchio al suo emporio, contengono molti seni di mare — spazio sufficiente — accessi facili; — godono di clima purissimo; — e mancano di fissa popolazione. — *Il Castello d' Iff*, posto nell'isola la più piccola, guarda e protegge lo spazio compreso fra l' isola di *Ratonneau* e la isola di *Pomegue*: conserva tuttavia, dice il Vivoli, le mura stesse e le torri rotonde, presso le quali le truppe e le Galee Toscane si resero tanto importanti nel 1591 ai tempi di Enrico IV. [1] — *Ratonneau* è larga 100 a 600 metri e lunga più di 2700: — *Pomegue* ha larghezza eguale, ma è lunga 2500 metri: — quindi amendue si estendono assai in lunghezza; di masse calcaree sono nude affatto di coltivazione; — sul culmine della prima si eleva un vecchio Castello circondato da fortificazioni; sulla cresta dell' altra sorge una torre che protegge e vigila

[1] Il Governatore di questo Castello pretendeva un diritto di ancoraggio di soldi 16 per bastimento al giorno. L' Intendenza con deliberazione del 20 Aprile 1767 decretò la cessazione di questo diritto feudale: ciò non ostante dovette assegnare al Governatore una prestazione di compenso in L. 3000 all' anno (V. Reglem. sus. p. 69).

lo interno del canale ed *il porto di quarantena;* — a basso una Cala, denominata la *grande prise*, era capace per l'ormeggio di 7 a 8 bastimenti, più specialmente di quelli che aggravati da circostanze speciali avevano a bordo la peste, o sospettavansi contaminati, i quali per lo addietro s'inviavano a scontare la contumacia all'*isola di Jarre*, quindici miglia distante da *Pomegue*, stazione riconosciuta incomoda e di sorveglianza difficoltosa.

Il Porto di quarantena, formato per mezzo di una diga e di una gettata opposta ai flutti del mare, presentava nel lato meridionale un piccolo seno a guisa di Golfo che dicevasi atto a contenere circa 40 bastimenti di alto bordo e 50 di piccola dimensione, ma che al Vivoli apparve assai angusto e non di quell'ampiezza corrispondente al bisogno, tale da dare ai bastimenti in contumacia una stazione comoda, e da mantenere una conveniente distanza fra loro; giudizio assennato cui vedremo fra breve avere data ragione lo avvenimento del 1821 delle funeste comunicazioni della febbre gialla fra gli equipaggi dei bastimenti che in quel torno vi stanziavano. — È in questo Porto che scontare dovevano due terzi della quarantena le derivazioni sottoposte al trattamento di rigore; e dopo avere tenute a sciorino sulla coverta del bastimento le mercanzie, dovevano trasportarsi con barchette al gran Lazzeretto per subirvi la conveniente purga. Ed il Vivoli avvertiva come questo procedimento fosse pregiudicevole ai commercianti, ogni qual volta il trasporto delle merci per venti contrari o per mare burrascoso era ritardato, nè poteva avere così cominciamento il periodo contumaciale, il quale, giusta i sistemi generali, decorre dal dì in cui i bastimenti sono completamente discaricati di merci: — considerazione che trae naturalmente a riflettere come quì, anzichè sul continente, più acconciamente, con maggiore sicurezza e con minori sacrifizi e dispendi dei negozianti, poteva fondarsi il Lazzaretto: ed alla

quale il fatto rispondeva e la verità, avvegnachè narra il Vivoli, sull'attestazione delli stessi Intendenti, come Marsilia un tempo soffrisse orribile strazio dalla peste per cagione di alcuni drappi che gettati fuori dal gran Lazzaretto, quando era da un solo muro recinto, disseminarono il contagio fra gli abitanti più vicini, cosicchè fu subito determinato di circondarlo esteriormente con un secondo muro. — Nè male si avvisava il Vivoli sentenziando in cotal modo. In fatti fino dalla metà del passato secolo il De Ionnes, comandante del Genio, aveva fatta la proposta della traslazione del Lazzeretto all'isola di Ratonneau, progetto favorito dal Marchese De Bremas, ed accolto dal Ministero, ma rimasto senza esecuzione attesa la penuria della finanza dello Stato, quantunque la spesa prevista non fosse fortissima, eccedendo di poco le L. 180 mila [1].

DCXLIII. Il Lazzaretto di Marsilia, dopo i tristissimi fatti del 1720, aumentò nei comodi e nei modi di difesa quarantenaria, essendo stati costruiti locali, acconciamente disposti, onde più regolari e complete fossero le separazioni e minori le occasioni delle pericolose comunicazioni, essendosi accresciuti all'uopo i chiusi, i cancelli, le grate di ferro e di legno. I quali modi di guarantigia stimatizzavansi al Congresso internazionale di Parigi, comecchè davano a questi Asili simiglianza di luoghi di detenzione e di pena, volendosi invece che assumessero il carattere loro proprio, e che fossero circondati di ogni comodo ed amenità onde fosse meno penosa la permanenza nei medesimi. Però se nello antico procedimento eravi soverchianza di cautele, le nuove disposizioni peccarono di eccedenti larghezze in libertà, le quali si presentavano incompatibili colla natura di tali stabilimenti e collo scopo salutare dei medesimi; cosicchè evitando simiglianze spiacenti si cadeva nel pericolo di

[1] V. *Gazette des Hôpitaux civils et militaires 28 Juin 1853 N° 76.*

comunicazioni sospette, difficili a cansarsi anco a fronte di una sorveglianza la più accurata e dispendiosa. Avea proposto Melier che fosse permesso ai contumacianti di confabulare a lato delli esterni visitatori sotto la vigilanza unicamente di una guardia. Per buona ventura si accettò dal Congresso la proposta meno esorbitante del Prof. Bò. — Nelli andati tempi difficile era la visita delli stabilimenti quarantenari; e di fatto per quelli di Marsilia abbisognava il permesso del Ministro dell'Interno, che raramente concedevasi; narrando il Vivoli che ottenutolo per sè non gli fu consentito di condurre in sua compagnia il Cav. Kich Console della Toscana in Marsilia.

DCXLIV. Pomegue e Ratonneau, che originariamente sorgevano dal seno del mare, divise fra loro, chè le navi, anco di alto bordo, transitavano liberamente di mezzo ad esse, con opera gigantesca formano adesso una sola isola, un grandioso molo avendole unite, dalla mirabile loro unione essendo nato un magnifico golfo. — In fatti gli avvenimenti del Settembre 1821 insegnarono, con un' imponente lezione, alla Intendenza di Marsilia il bisogno di garantirsi dalla febbre gialla, mediante una separata località marittima attesa la grande angustia del vecchio Porto di quarantina: ed essa, facendosi organo dei voti della Camera di Commercio e del Consiglio Municipale della Città, valendosi del diritto d'iniziativa che le spettava, domandò al Re Luigi XVIII la costruzione di un nuovo Porto esclusivamente destinato alle derivazioni dalle Americhe ed uno Spedale insieme per i contaminati dalla febbre gialla, onde evitarne il pericoloso trasporto al Lazzaretto sul Continente. La quale cosa le fu agevole di ottenere in quella grande trepidazione delli animi con Decreto del Re del 5 Giugno 1822, il quale apriva i suoi tesori per il pronto compimento dell' opera, le pubbliche amministrazioni avendone emulato lo esempio [1]; migliaja di

[1] La Cassa Erariale concorse per f. 1.025,647; la Camera di Commercio e la Città per f. 769,6,05 e così in complesso la spesa ammontò a f. 1,796,262.

operai vi furono preposti; nè l'attività né lo entusiasmo dei Francesi venne meno alle difficoltà che parvero, come furono in fatto, gravissime anco per lo Ingegnere Garella, dappoichè dovevasi gettare un'alta diga fra le due isole per serrarne il canale che le separava [1]; dovevasi il canale convertire in Porto e bacino; e presso il medesimo dovevasi erigere un vasto spedale a mò di Lazzeretto. Alla Diga s'impose il nome *di Berry;* quello di *Dieudonné* al Porto, per rendere così, al dire di uno scrittore Francese, « un dupli« ce omaggio all'oggetto dei comuni affanni ed a quello delle comuni speranze »; allo Spedale fu dato il nome *di Carolina.*

Si costruì in tal modo un bel Porto, di forma quadrata, che estendendosi fra le due isole fu da quelle serrato e difeso a guisa di golfo, ove comodamente e con sicurezza potessero ormeggiare 60 bastimenti nello inverno, 120 nell'estate. — La posizione dello Spedale fu delle più amene, dal suo sito godendosi una veduta mirabile; vaga ne fu la foggia di edificazione; e tanta n'era l'eleganza delle singole parti, che l'animo s'allietava percorrendolo. — Ebbe quattro divisioni; destinate respettivamente alli Impiegati, alle officine, ai malati, ai convalescenti. — Lo Spedale dei malati, onde fosse fornito di aperture per riceverne l'aria esterna, fu costruito a mò di *croce*, disponendo le sale in guisa che potesse stare di mezzo ad ogni due letti una porta o una finestra con ventilatori fino al pavimento. — Sciogliēvasi così col fatto quel postulato che sull'areazione e ventilazione delli Spedali occupa di presente l'attenzione delli igienisti e delli osservatori.

[1] La Diga fu formata di grosse pietre quadrate, precipitate nel mare alla profondità di 8 a 13 metri col sistema di costruzione dai francesi appellato *a pierres perdues:* — la sua lunghezza fu di 300 m., la larghezza di 90 m., di 7 la sua elevazione al livello del mare; — per formare sì enorme massa fu mestieri rasare colle mine una montagna che sorgeva ivi presso; — e si calcolò che le pietre impiegate fossero 250,610 m. cubi, del peso di 651,558,496 Kilogrammi.

I quali lavori, concludeva il Vivoli, onoravano il Governo Francese e la Città di Marsilia; ed ebbero il carattere monumentale Romano, quindi il gigantesco, la solidità ed il valore.

DCXLV. Lo stabilimento surto a Ratonneau quale Spedale dei contaminati dalla febbre gialla essendo caduto in oblìo, tosto che la minaccia di questa malattia non posando altrimenti come incubo terribile sulle contrade Europee cessava la cagione per cui era stato eretto, trasformavasi nel 1850 in Lazzaretto, per comandamento del Bonaparte Presidente della Repubblica, e sulle ispirazioni del Ministro Dumas, mirabilmente assecondato dal Dott. Melier, che vedremo inviato a Marsilia Commissario straordinario del Governo per le vicende singolari che spinsero a dimettersi quell' Intendenza Sanitaria. E cotesto fu appunto quel *coup d' eclat* che, al dire della *Gazette des hôpitaux*, precedette la distruzione di questa arca santa e di questa secolare Magistratura. Prevalevano allora nei consiglii della Superiorità le dottrine anticagioniste. Dumas avversava palesemente le misure contumaciali; e Levy qualificava allora i Lazzaretti: « un' obstacle et un detriment au commerce et « a l'industrie; un appareil d' expoliation que l'intèrêt et « la cupidité mettayent en jeu aux dépenses des hôtes for- « cès qui ils recoivent ». Melier professava eguali dottrine; ma se faceva omaggio alla scienza nel discorso della solenne inaugurazione fatta del nuovo Lazzaretto di Ratonneau, sentiva per altra parte il bisogno di rispettare le convinzioni contrarie, dominanti più specialmente nelli abitanti e nelle Autorità di Marsilia, ove Melier era stato inviato conciliatore delli animi fortemente scossi dalla soppressione della Intendenza, misura proclamata ingiusta ed impolitica. Preparavasi in cotal modo il terreno a vincere resistenze più potenti, preludiando al Congresso sanitario internazionale che fino d'allora era proposito di Luigi Bonaparte di convocare a Parigi.

il perchè la inaugurazione del nuovo Lazzaretto apprendevasi la parte più delicata ed influente della missione di Melier; era una soddisfazione momentanea al sentire dei Marsigliesi.

DCXLVI. Comunque il provvedimento del nuovo Lazzaretto nella indicata località fosse a prima giunta giustificato dalla antica idea di riunire in una medesima località, lontana dal Continente, gli Stabilimenti quarantenari marittimi; in fatto essa era cagione della distruzione del vetusto Lazzaretto, ricco di tante comodità, destinato ai bisogni commerciali, a quello sostituendone altro che non fu corrispondente, nè acconcio allo scopo. — Della qual cosa ne convince il fatto, e più il tenore del discorso pronunziato da Melier nella indicata festiva ricorrenza, da lui con grande arte formulato.[1] Esso coglieva il destro per manifestare apertamente la sua fede scientifica; — conveniva dell'opportunità del Lazzaretto per attemperare soltanto alle pregiudicate altrui prevenzioni: — e ravvisando nel Lazzaretto *un luogo di prova* in cui sono in causa ad una volta la libertà, la sanità e la vita dell'uomo, diceva che la transformazione del vecchio Lazzaretto, e la istallazione del nuovo ABBENCHÈ PROVVISORIA, erano tali gravi imprese, « que il y avait dans cette seule partie de sa tache de quoi effrayer un plus hardi que Lui ». — Lo spedale originario, aggiungeva Melier, surto in un'epoca tutta *speciale* e celebre nelli annali delle epidemie, in cui alle credenze sul contagio e sulla importazione di esso andavano congiunte considerazioni politiche, (e di ciò ne esamineremo in breve le cagioni), non aveva più ragione di essere; e disposto quindi com'era con intelligenza e maestria, poteva dirsi un Lazzaretto già creato o agevolmente riducibile, e non mancava che prenderne possesso.

[1] V. *L'Union medicale* 1850 N. 113 p. 693, 3. Decem. *Courier de Marseille* 20 Nov. 1850.

§ DCXLVII. Ove però si avvisi alli elementi che costituivano quel Casamento ed a quelli della operata riduzione è evidente avervi campeggiata l'applicazione delle nuove dottrine, dappoichè se ne formò un solo asilo per i contumaci, e per cosa singolare anco per i parenti che vi avessero voluto soggiornare; e quindi apparve ristretto anzichè no, nè corrispondente al grande emporio commerciale della Francia; contando appena 70 camere separate e 40 dormitorii, con accessorii di mero comodo ed agiatezza, defettando di magazzini spaziosi per la ventilazione e per lo espurgo delle mercanzie e di ogni altro locale acconcio al pieno eseguimento delle discipline quarantenarie, le quali anco per le decisioni prese dal Congresso di Parigi, reclamano all'uopo *di magazzini appropriati ai diversi periodi quarantenari e fra loro separati; di ambienti lontani dalle camere occupate dai contumaci e dalli impiegati pel deposito delle pelli, dei cuojami, delli stracci, dei rimasugli di animali, delle lane e delle materie di seta; — di magazzini per deposito delle mercanzie purificate; — di speciali purificatorii per gli effetti di uso delle persone e massimamente dei decessi in Lazzaretto; — e finalmente di un Cimitero speciale per la inumazione dei loro cadaveri;* misura combattuta nel Congresso, ma consentita per le argomentazioni più specialmente del Prof. Betti, essendosi giudicato pericoloso il porre in contatto lo interno dei Lazzaretti colle esterne cose e persone; nè dannose per altra parte alla salute giudicandosi cotali inumazioni, osservate che siano cautele igieniche e avvedutezza nella scelta del sito [1].

§ DCXLVIII. Di fronte ai quali fatti ed a coteste deduzioni l'osservatore imparziale dirà qual valore potessero avere le pompose declamazioni di Melier, annunziate ai quattro venti, e giudicherà del suo operato, e quindi se il

[1] *(V. Convention e Reglement international sanitaire art. N.... Proces verbaux du Congres N. 24 e 29.)*

Lazzaretto da lui sostituito vantaggiò veramente la tutela della pubblica incolumità e se fu un benefizio a paraggio dello antico. E tali cose giudicammo importanti a dirsi, spargendo vivida luce sullo argomento e collegando il passato col presente. — A finale conclusione del discorso sopra questo proposito ne piace citare alcune delle ultime parole con cui Melier dava termine al suo discorso, l' *unica parte vera, ma drammatica* di esso: « Mais une amelioration « plus grande, un bienfait plus precieux et veritàblement « inappréciable dans un lieu comme celle-ci, est l'introduc- « tion dans le Lazeret de trois Soeurs de saint-Vincent-de « Paul ; de ces bonnes et saints ospitalieres par excellence, « dont l'habit partout respecté, est à lui seul une consolation, « c'est à lui seul une espérance. Ce n'est pas a vous qu'm'en- « tendez, qui il faut apprendre le bien que elles font ni « comment elles le font, vous le savez, et Marseille en fait « chaque jour l'experience ». [1]

DCXLIX. Scriveva nel 1843 il prof. Capecchi; che la geografica posizione di *Malta*, mercè la quale è costituita centro delle comunicazioni fra il Levante ed il Ponente, la sua importanza politica, la forza ed influenza del suo governo, la chiamano ad esercitare nei rapporti sanitarii una specie di dittatura sulle altre magistrature; e senza esagerazione, egli avvertiva, nello stato attuale delle relazioni fra popolo e popolo le più efficaci garanzie contro il flagello della peste, sopratutto per la Italia, si attendono dalla retta e saggia amministrazione di questo Lazzeretto. La importanza sanitaria di Malta era in siffatta guisa considerata dal Dott. Bulard; il quale parlando delle riforme nell' igiene marittima, compiacendosi nell' idea che *tutti i Lazzeretti dell'Europa potessero essere sostituiti da un solo Lazzeretto centrale*, propose all' uopo la isola di Malta, comecchè essa riuniva *quasi tutti*

[1] *V. Union Medical susd.*

i vantaggi dei Lazzeretti Europei.[1] E soggiungeva il Capecchi che qualunque fosse per essere il destino riservato a tal progetto, che il Dott. Cevelleri di Napoli ravvisava un *episodio teorico*, un esperimento difficile e di dubbia resultanza di fronte alle provenienze Orientali dirette ai Porti dell' Adriatico, era sempre fuori di dubbio che attese le benevoli disposizioni che manifestavano fino d' allora i Governi a secondare le modificazioni contumaciali, destava sommo interesse il sapere che in Malta — in mezzo alla grande operosità del suo Porto — al giornaliero arrivo dei vapori dal Levante, dall' Egitto, dalla Siria e dalle vicine spiaggie dell' Affrica — nel continuo afflusso delle merci e delle persone contumaci — nel progressivo sviluppo dei suoi rapporti coi paesi infetti o sospetti d'infezione, il servizio delle quarantene erasi adempiuto con un' esattezza, fedeltà e perizia da raggiungere la grandezza del suo scopo. Al che contribuivano senza meno i comodi d' ancoraggio del suo Porto, quelli grandissimi del suo Lazzeretto, annunziato perfettissimo nelle parti edificatorie e per le specialità disciplinari.

DCL. Genova ebbe il suo Lazzaretto alla foce del Feritore sotto le mura, nel 1467 secondo il Freschi, nel 1489 giusta l' Ancinelli (§ LXXIII): — si appellò il Lazzaretto maggiore, forse per distinguerlo dai Lazzaretti che d' ogni parte sorgevano allora allo irrompere della peste: più propriamente fu conosciuto sotto la denominazione, conservata fino ai dì nostri, di Lazzaretto *della Foce*, qualificativa la sua destinazione a ricevere in quarantena, come ne insegna il P. Bonaventura, le robe ed i passeggieri delle

[1] V. Frari « *Della Peste.* » Prefazione.—Bulard « *De la peste Orientale.* » — Capecchi, Rapporto al Governo Toscano del 21 Gennaio 1843 « *sui principali Lazzaretti del Medit. e Adriatico, e modificazioni al sistema sanitario in Livorno* ». V. affari di Sanità della Segreteria di Stato del 1843 nell' Archivio Centrale di Stato.

navi [1]; al quale effetto fu edificato in riva al mare, alquanto discosto dall'abitato ed in luogo comodo ai bastimenti. — Sebbene di dimensioni vaste non presentò fino dalla sua origine, per quanto appare dalla narrazione di detto Padre, quelle attitudini che lo acconciassero pienamente ai suoi usi; avvegnachè manifestata la peste nel 1656 si pensò sostituirli il Convento delli agostiniani detto della *Consolazione*, (ma che il volgo pei luttuosi effetti del morbo scherzando disse piuttosto *della sconsolazione*): il quale provveduto d' infermerie e di svariati locali sopperì egregiamente alla imponenza delle circostanze del momento, ritornando col cessare del contagio in azione il Lazzaretto maggiore. Se non che il Magistrato di salute edotto da cotesti resultamenti diè cominciamento all'edificazione di un Casamento più vasto, più ordinato e più corrispondente ai bisogni del servizio quarantenario, il quale, mercè la coadiuvazione del Comm.e Emanuelle Brignole e di altri doviziosi cittadini,non che per i potenti soccorsi dell' Erario dello Stato, doveva essere una delle fabbriche più maestose di Genova, siccome lo fu in fatto; quantunque non altrimenti a Lazzaretto ma ad albergo di Poveri si divisasse il Magistrato di destinarlo; — Casamento che ora si ammira come una delle preziosità che ingemmano la corona della Beneficenza Genovese.

DCLI. Di quì pare che sorgesse al Governo della Repubblica la idea di un Lazzaretto al Varignano nel Golfo della Spezia e così in luogo più remoto, più lontano, più comodo e sicuro; e prendendo occasione dalla peste di Marsilia del 1720 ne ordinò la edificazione; con apposita provvisione del 1722 avendogli assicurato il benefizio del porto franco per le merci; ponendolo in attività nel 1740 alla manifestazione della peste in Messina.

[1] V. *Li Lazzaretti della Città e Riviera di Genova del P. Antonio Bonaventura, Genova*. 1658.

Sorge questo stabilimento alla distanza da Genova circa sessanta miglia su di un promontorio; in una penisola sita in un clima d'aria assai salubre e bene ventilata; lontano due miglia dalle abitazioni; bagnato all'intorno da due seni marittimi al sicuro da ogni sinistro, difesi all'entrata, l'uno dei quali è seno di contumacia, l'altro di pratica ove s'imbarcano le merci dopo lo espurgo; — stazione quindi pregievole per la comodità delle separazioni, e per la sicurezza che presenta alla permanenza dei bastimenti.

Lo esterno del Lazzaretto fu circondato e difeso da duplice giro di mura con fossi e con batteria piantata nella punta che più si avanza in mare: — alla distanza di 100 passi essendosi permessa la piantazione di alberi e di un miglio la erezione delle case.

Lo interno fu diviso in tre fabbricati distinti e separati; per alloggio, cioè, delli Impiegati senza essere in quarantena; per lo esperimento contumaciale delle persone procedenti da luoghi sospetti e quindi con patente *tocca;* non che per la quarantena delle persone e merci di patente brutta.

Il fabbricato, che aveva la denominazione di sospetto, componevasi di due lunghe file di magazzini a due piani eguali, l'una di fronte all'altra e chiuse all'estremità, aventi nel mezzo una gran piazza per il deposito e lo sciorino delle mercanzie; — non meno che di otto corridoii con doppio ordine di stanze per lo alloggio dei passeggieri.

Il Casamento destinato per la patente brutta posto nella parte più remota e più verso terra, occupava un quadrato di 1800 palmi di circonferenza racchiuso da un muro di circonvallazione: — in ogni suo angolo sorgeva un quartiere a due ripiani; che fatto in forma triangolare estendeva li suoi bracci uno per linea retta e l'altro per obliquo verso degli altri opposti: — ciascuno noverava nel primo piano due magazzini per purghe di mercanzie ed altrettanti ricorrevano nel secondo; ognuno dei quali essendo lungo

palmi 13 e largo 70 presentavasi comodo e capace allo espurgo dell'intiero carico di un vascello di qualunque portata.

Lo spedale dividevasi in due compartimenti; — l' uno per i sani da contagio e per i convalescenti, l'altro per i contaminati; — fra loro però separati e senza comunicazione; — amendue vasti, bene areati, ed il secondo fornito di stanze per collocarvi gl' infermi furiosi e deliranti, o che meritassero una cura speciale.

Un solo Lazzaretto pertanto destinato a sopperire a così svariate emergenze sanitarie sembrava al Vivoli (e con ragione) non corrispondente all'intento ed alla necessità di spiegare talora nei casi straordinari grandiose e severe precauzioni, perchè non vasto e poco suddiviso: e di cotesta sua ristrettezza facevano fede le parole dello stesso Re Carlo Felice, il quale con disposizioni speciali curava di menomarne i mali in espettativa di provvedimenti radicali. Lamentavasi eziandio la soverchia lontananza dall' emporio commerciale di Genova, quantunque se ne rendessero in fatto minori gl' inconvenienti consentendo alle persone ed ai bastimenti senza suscettibili e con patente netta o sospetta lo sconto della contumacia nel Lazzaretto continentale della Foce presso Genova e nel Porto; inviando al Varignano solamente i bastimenti di patente *brutta* o *sporca*, e quelli i quali, indipendentemente dalla natura del carico, si trovassero in circostanze di grave e straordinario pregiudizio.

Edificio stupendo dicevalo però il Vivoli e poi il Prof. Capecchi Medico primario della Sanità in Livorno nella visita compìta nel 1843 per commissione del Governo Granducale dei Lazzaretti principali del Mediterraneo e dell'Adriatico: egli però provava un doloroso sentimento al vedere i resti del crudele apparato onde nella sua più remota divisione vi furono trattati i casi di peste che nel Giugno 1826 si veri-

ficarono fra l'equipaggio del brigantino Ellenico « *Nostra Signora di Loreto* ».

La disposizione per altra parte del Porto di Genova permette la completa separazione dei bastimenti di contumacia da quelli di libera pratica; all'ancoraggio dei primi essendo destinato il *Molo nuovo*, di dove fatta la quarantena passano nell' altra parte del Porto a confondersi e mescolarsi colle imbarcazioni non compromesse.

DCLII. I Porti, i Fari ed i Lazzeretti dello stato Napoletano innanzi al regno di Ferdinando II erano in assoluto abbandono. I Porti, abbenchè numerosi [1], non lo erano quanto lo reclamavano i bisogni di un Regno circondato dai due mari, il Tirreno e l'Adriatico: ingombri ed interrati erano quelli in attività a fronte delle ingenti spese erogate nel giro di secoli per opera degli Angioini, delli Aragonesi e delli stessi Borboni.

Piccolo era il Porto della stessa Metropoli per i legni di cabotaggio; pericoloso per l' approdo il Porto mercantile, come ne fanno fede le calamità che quasi ogni quindici anni lo colpirono, e quelle massimamente per la tempesta del 1830 cagione di gravissimi danni valutati oltre 160 mila ducati; e che in epoca recentissima udimmo in tanta estensione rinnovati. — Il Porto di Brindisi costruito da Cesare in piccole proporzioni per chiudere la flotta dell' emulo Pompeo, ed edificato dipoi in più estese proporzioni dallo Imperatore Adriano, era stato distrutto dalla Regina dei mari che ne prese gelosia, riducendo le spiaggie deserte, malsane, ingombre di vipere e di altri animali. Alcuni speculatori eransi divisati d' imprenderne a proprie spese l'ampliamento e la riduzione in nuova foggia, facendo pro-

[1] I Porti del Regno erano siti nelle seguenti località: Arcello — S. Niccolo — Brindisi — Bari — Terra di Bari — Castellammare — Capri — Cotrone — Gaeta — Ischia — Molfetta — Manfredonia — Napoli — Nisida — Procida — Pozzuoli — Salerno — Trani — Termoli — Ventatone.

pri i lucri della impresa. Al che si oppose l'amministrazione Comunale, in cotal modo assumendone l'opera lo stesso Governo, di cui il primo progetto non è più antico del 1834. — Anco il Porto di Trani era ridotto alle condizioni di una pozzanghera; ed i lavori caldeggiati fino dal 1826 ebbero un resultamento palliativo e passeggiero. — Il Porto di Bari, Terra piena di vita e di movimento per la sua prossimità al mare, non provvedeva ai bisogni di tanta parte della Costa Pugliese nell'Adriatico. Il secondo Federigo tentò di costruirvelo; ma caddero gli sforzi dello Svevo di fronte alli ostacoli naturali ed alla disposizione dei luoghi. — Lungo la spiaggia della Calabria bagnata dal Tirreno, mancava un Porto di rifugio, la cui costruzione era da lunghissima pezza il vóto di tutti i naviganti ed il desiderio più vivo di quanti erano commercianti e marini; mancanza in fatti assai lamentabile in una spiaggia inospitale che da Napoli a Reggio non contava meno di 300 miglia. Del Porto di Nisida ragionò lungamente il Majuri; e le notizie che egli ne dava su questo, come sopra altri particolari congeneri, sono preziose all'argomento. È Nisida un'isoletta che sorge di contro al promontorio, o Rocca dei Piccolomini, il quale, dilungandosi di piccolo tratto dalla deliziosa spiaggia dei bagnanti, si estolle di circa 300 palmi dal livello del mare, facendo a questo di sè sponda e riparo: dal lato di mezzo la metà del cratère di un antico vulcano spento forma il piccolo seno di Porto Paone a sicurezza delle barche pescareccie: nel lato opposto settentrionale stava l'antico Porto, e quì sorge ora il nuovo: nel mezzo, fra Nisida ed il Capo di Posilippo, è il così detto *scoglio del Lazzaretto*, che Stazio chiamava *placidus limon*. A fronte della sua piccolezza, da cui tolse appunto la sua denominazione (perchè *Nesis* in greco idioma suona *isoletta*), di Nisida parlavano Cicerone, Seneca e Virgilio; quest'ultimo adombrandola là dove sì viva e bella pittura egli fa del Porto, ove si

ridussero le sette navi del prode Enea sbalzato dalla tempesta [1]. Col magnifico suo Porto al tempo dei Romani tenne essa difese le navi dai venti di mezzo giorno, alle quali fu stanza sicura; ma a cagione degli abbassamenti e sollevamenti continentali dei due Moli, che n'erano un baluardo, offerì col processo del tempo un ricovero male sicuro ai bastimenti, e l'isola rimase deserta. — Don Antonio Alvarez, Duca d'Alba e Vicerè di Filippo III, nel 1626 fece costruire un Lazzaretto sullo scoglio anzidetto, destinandolo alle navi provenienti da luoghi sospetti, che innanzi si riparavano nel vicino Lazzeretto di Posilippo.

DCLIII. Lo stato veramente infelice di cotesti Porti principali, (ed era agevole il credere che di gran lunga più infelice fosse quello dei Porti minori), richiamava l'attenzione del Re Ferdinando II; il quale, visto lo scadimento del commercio e della navigazione, non che il vil prezzo dei prodotti e la gran miseria che ne travagliava in mezzo alle più varie ed abbondanti derrate, si convinse come dal restauro e dall'ampliamento dei Porti medesimi e dall'edificazione di altri ove se ne presentasse la vera necessità, era da attendersi il pieno risorgimento del commercio marittimo e delle condizioni economiche dello Stato.

Il perchè nel 1853 ordinava che si riprendessero i lavori sospesi al Porto di Trani: — nel 1854 dava cominciamento alle opere grandiose di ampliazione e di miglioramento al Porto di Brindisi, di tanto profitto alle operazioni commerciali lungo le coste dell'Adriatico, preludiando così ai benefizi che ai dì nostri va finalmente ad assicurare in larga copia l'apertura dell'istmo di Suez: — per le stesse considerazioni approvava nel 1855 la edificazione di un Porto a Bari: — e convinto dei bisogni che reclamava il Littorale del Tirreno ricorrente fra Napoli e Reggio, nel 1858 troncava

[1] V. Virgilio *Aeneide* Lib. I v. 90 e 99.

le dispute ordinando, che non già un mero Porto di rifugio, conforme fin'allora erasi creduto e desiderato, sibbene un gran Porto si costruisse a Tropea, stato ravvisato più adattato che a S. Venere; avvegnachè cotesto partito gli parve di resultamenti più proficui nei rapporti commerciali, politici e militari.

Contemporaneamente ai suddetti lavori per il Porto di Brindisi quelli si compievano per un Lazzeretto, che era intendimento del Re di elevare a secondo principale stabilimento quarantenario per le derivazioni dirette dal Levante, mentre per le procedenze indirette avrebbe sopperito il Lazzeretto di Nisida nel Mediterraneo.

Rispetto al quale occorre ricordare come fino dall'invasione colerica del 1831 si divisasse costruire un Lazzaretto a Ponza, poi al Miseno; località cui piacque preferire la isola di Nisida, nella quale era stata contemporaneamente approvata la riedificazione dell'antico abbandonato Porto. E tale progetto, per la cui esecuzione eransi già iniziate molte opere in linea di esperimento sulle indicazioni dell'ispettore generale De Fazio, e che per sopravvenute vicende si sospesero per varii anni, risorgeva a novella vita mercè le cure dello stesso Ferdinando II; il quale di leggieri si convinse con quanta opportunità poteva profittarsi dei ruderi delli antichi Moli, quelli però costruendo a traforo col mezzo di archi fra piloni isolati onde impedire la colmatura dei seni; sistema di costruzione ideato dal nominato Architetto De Fazio, e che caldeggiato dal notissimo Ministro Sant'Angelo, ebbe allora l'approvazione di tutta la culta Europa.

Fu intendimento del Re che coi lavori del Porto in più larga scala approvati, dovessero eseguirsi in modo più ampio quelli eziandio del Lazzaretto, comecchè mancava veramente uno stabilimento per le quarantene che corrispondesse al bisogno ed al decoro della nazione Napoletana. Il De Fazio avea bene secondati gli intendimenti del Re, pro-

ponendo un Lazzeretto sulla foggia *panottica*; ma la spesa gravissima fu causa che ne fosse abbandonata la effettuazione. traendo per quel momento profitto dal vecchio Lazzeretto, il quale non potendo ordinarsi in forma regolare fu diviso in due Casamenti; destinando lo antico a Lazzaretto di osservazione, e costruendo in altra parte dell'Isola il Lazzaretto per le contumacie di rigore. — La spesa prevista fu di Ducati 441,684; ed i lavori tosto cominciati furono compiuti con un'ardore senza esempio [1].

DCLIV. E poichè parlammo dei Lazzaretti dei dominii continentali del Napoletano, per continenza di argomento siamo indotti a dire dei Lazzaretti della Isola *della Sicilia*, la quale per lo passato ne noverava quattro, che bene ne assicuravano la sicurezza e la salute dalle provenienze marittime [2].

Il Lazzaretto di *Messina* si giudicava uno dei migliori, per la sua felice posizione, (comecchè sorgeva alla punta del Porto isolato dalla Città), e per i comodi che presentava. Devastato dal bombardamento del 1860, non può altrimenti servire allo scopo di sua originaria destinazione; solo i bastimenti hanno ora ricetto nel Porto.

Trapani aveva un Lazzaretto piccolo sì, ma ben costruito ed in condizioni eccellenti: il Governo ne ordinò la chiusura senza che ne fossero conosciute le cagioni.

Nei famosi porti di *Siracusa* e di *Augusta* sorgevano Lazzaretti; i quali erano però assai angusti, ed atti unicamente ad accogliere provenienze soggette a contumacia di mera osservazione. Di presente sono in grande deperimento per la negligentata loro manutensione.

Il perchè nell'attualità il solo Lazzaretto che provvede

[1] V. *annali* Civili del regno *di Napoli* « *Dei Porti, Fari e principali Lazzaretti* » Fas. sud.

[2] C'incombe il dovere di ringraziare pubblicamente l'onorevole *Antonio Prestana* che ci fu cortese di notizie assai opportune al subjetto.

nella Sicilia all' applicazione delle guarantigie quarantenarie è quello di Palermo. Di esso ragionava lungamente in una memoria a stampa Giuseppe Ghiliberto.

La sua origine rimonta al 1628; poichè il Viceré Duca Alburquerque visto il danno che ne veniva al commercio dalla mancanza di un luogo di rifugio e di precauzione, necessario di tanto in momenti nei quali la peste desolava le contrade Europee, divisó provvedervi, destinando a Lazzaretto un antico fabbricato inserviente a deposito di cereali sul piccolo promontorio dell' *Acqua sola*: ma cotesta riduzione fu infelicissima ed il casamento apparve angusto e poco sicuro: — non ostante corse quasi un secolo innanzi a che si attuassero provvedimenti: — nel 1771 si aggiunsero alcuni fabbricati: — ed indi a poi, allorchè la peste minacciava da Malta, si costruirono ricinti, cancelli, spartimenti interni, ma con siffatta insipienza che niun vantaggio reale ne venne. — Misure radicali ed opportune eccitò finalmente dal Re Ferdinando IV il Duca di Caccamo Sopraintendente alla Sanità; e quindi nel 1835, sotto la vigilanza del Duca della Verdura, l'architetto Puglia ideò ed eseguì lavori di ampliazione e di restauro, i quali ridussero il Lazzaretto nella foggia che ha anco di presente. Grave inconveniente è anco per esso il difetto di un luogo di ancoraggio per i bastimenti in contumacia costretti pel loro ormeggio a dare fondo in un sito appartato dal Porto, ove grandi sono i pericoli di comunicazione fra i varii equipaggi, chè non è dato di cautamente vigilargli. — Il Lazzaretto come opera monumentale non offre veruna singolarità; e come stabilimento quarantenario non ha comodità adeguate al bisogno. [1]

D'alta necessità (e ne pare con molta ragione) vuolsi la edificazione di un Lazzaretto di primo ordine fra Mes-

[1] Gode l'animo il sapere come siavi curata la ricordanza delli estinti; ivi in fatti in luogo appartato sorge un cimitero ricco di cipressi e di mirti, con bene ordinati vialetti, con tombe anco di bella forma, e con iscrizioni.

sina e Siracusa, punto intermedio e di passaggio dei bastimenti che giungono dal Levante, o che vi pervengono dall' istmo di Suez. Ed è da lunga pezza che si studia il modo di dare esecuzione a tale divisamento, senza che però fino a quì siasi approdato ad alcuna cosa di definitivo. Il Ghiliberto osserva: « che là ove non esiste Lazzaretto il « corpo dei cittadini incorre necessariamente nel pericolo di « soffrire danni; poichè se si ammettono le provenienze da « località sospette si compromette la pubblica salute; se si « rifiutano resta il commercio intralciato; mentre col mezzo « delle riserve che apprestano i Lazzaretti con sicurezza « avviene l' ammissione a pratica dei generi esteri, ed i le« gni, che fan ritorno alle marine loro, ricercano le manifat« ture ed i prodotti nazionali dei paesi d' onde hanno dipar« tenza »: — pensamenti assennatissimi e provvidi, che vedremo non concordare col principio ora dominante, « *la forza del vapore concita il commercio, e la quarantena il trattiene.* [1]

DCLV. *La Toscana* non fu seconda alle principali nazioni marittime del Mediterraneo per i suoi stabilimenti quarantenari; se pure non le vantaggiò per alcune specialità che presentarono i suoi *tre* Lazzaretti; i quali tutti eccellenti sorgevano a diverse distanze, in riva al mare, sulla spiaggia meridionale che a breve distanza dalla Città e dal Porto si volge verso Antignano; e quindi nelle località le più salubri, le più aereate e le più comode alla navigazione: — e dei quali nuova e singolare era la edificazione in ragione alla *triplice* e distinta guarantigia che essi offrivano secondo la diversità della patente (*netta*, cioè, *tocca o sospetta* e *brutta*) (§ CCXXXVIII); tanto che questi stabilimenti avendo una speciale destinazione per lo sconto delle quarantene e per lo spurgo delle mercanzie, ebbero dalla avvedutezza di Leopoldo un organamento materiale e disci-

[1] V. « *Sul Lazzaretto di Palermo* » Memoria di Giuseppe Ghiliberto, 1840.

plinare corrispondente alla indole della patente ed al pericolo più o meno forte e remoto della contaminazione.

DCLVI. È certo che fino dal 1582 ebbe il Porto di Livorno il primo Lazzaretto al fanale (§ LXXII); e se questo fu bastante allo intento quando Livorno era nell'inizio della sua vita commerciale, non lo fu altrimenti, allorchè questa si fece più viva e prosperosa col variare delle sue condizioni politico-economiche (§ LXX), mercè le singolari cure del Granduca Ferdinando I dei Medici, che più largamente dell'Avo e del Padre, volse tutto il suo ardore a questa Città, che soleva chiamare la *sua Dama*. Di qui il bisogno, in tanta frequenza d'irruzioni pestifere, di tutelare il paese coll'erezione d'altro più vasto Lazzaretto. Non sono bastantemente esatte le indicazioni del Repetti, nè quelle del Vivoli sull'epoca in cui ciò avvenne; e noi ci tenemmo alle date cronologiche del Coletti, perchè poggiano sopra ricordanze sincrone più accertate. [1] Quindi nel 1590, e non già nel 1604 come scrive il Repetti, fu eretto il Lazzaretto che ebbe la denominazione di S. Rocco, il più vicino al Porto, e che circuito da un fosso fu separato dalla Città.

Giova ricordare la costumanza di quei tempi, nei quali se la peste procedeva minacciosa, inviavansi i bastimenti alla purga ed allo sconto delle contumacie nelle Isole più vicine al Continente; facendo menzione il Coletti dell'Isola dell'Elba nel 1621, quando la peste flagellava la Provenza; ed ammaestrandoci insieme come in quel torno fosse discusso il progetto della costruzione di un Lazzaretto alla Isola del Giglio, che fu poi portata a compimento in forma ottagona nell'8 Agosto del successivo Anno 1622 col concorso del ceto dei negozianti [2] — Àvvi anco memoria dello invio

[1] V. Repetti « *Dizionario geografico, Statistico della Toscana* « *Livorno* ». — Vivoli « *Gli annali di Livorno* » Epoca XV An. 28 — Coletti — *Collezione bibliografica di ordini* ec. più volte citata e illustrata dal Prof. C. Morelli.

[2] Pagarono scudi 10 mila; somma a quei di rilevante (V. *Bigliografia sud*).

di bastimenti gravemente sospetti alla Meloria ed alla Gorgona; ed anzi il Vivoli asserisce che in questa ultima isola eravi nel 1630 eretto un Lazzaretto; asserzione destituta di prove e forse non abbastanza accertata. [1] Lo imbarazzo, le spese ed il danno che ne venivano ai negozianti da cotesti trasporti in paraggi tanto lontani dall'emporio commerciale, dovette persuadere il Governo di erigere altro Lazzaretto che meglio si prestasse allo scopo, tanto più che la Isola del Giglio mancava di un Porto suscettibile di refugio; cosicchè nel 1646 sorgeva l'altro Lazzaretto, che desunse il nome di S. Iacopo dalla prossima Parrocchia omónima: — benefizio che fu di grave momento, e del quale dovette largamente profittarsi, perchè nel 1663 annunziavasi quasi distrutto il Lazzaretto all'Isola del Giglio, il quale cadde così dimenticato, ricordandolo unicamente una Torre, che anco di presente conserva la denominazione *di Torre del Lazzeretto.*

I Porti di Portoferrajo e di Longone nell'Isola dell'Elba ebbero nelli andati tempi facoltà speciali per l'ammissione a pratica e per lo sconto delle contumacie: e dalla filza del Cancelliere Dei pag. 1283 si rileva, che il Magistrato di salute di Firenze inviò colà un Commissario straordinario perchè esaminasse con quali discipline si procedesse. Lo che continovò a farsi allorchè Longone formò parte dei Presidii Napoletani. Una legge di P. Leopoldo del 3 Ottobre 1787, limitando le precedenti facoltà, autorizzò l'Uffizio di sanità di Portoferrajo a fare scontare ai bastimenti non aventi merci soggette la sola contumacia di semplice osservazione. Durante la dominazione Francese, quando l'Elba fu distaccata dalla Toscana, si scontarono indistintamente nei Porti dell'Isola le contumacie di osservazione e di rigore senza avvenimenti capaci di compromettere la pubblica salute.

[1] Il Vivoli nei *suoi annali* (ivi) scrive che nel 1630 cinque erano i Lazzaretti marittimi; quattro lontani (l'Isola del Giglio, Gorgona e Fanale), due vicini S. Rocco e S. Iacopo).

Nel 1815 per il Trattato di Vienna, tanto infausto all' indipendenza Italiana, essendo tornata l' Elba al dominio dei Granduchi di Toscana, ebbe nuovamente ristrette coteste facoltà, ed i suoi Uffizii sanitarii si parificarono ai più infimi. Si gridò contro la innovazione perchè contraria ai principii della libertà commerciale; e si domandò più volte, ma inutilmente, che si cessasse dal continovare in una via di privilegio. Il vincolo più specialmente imposto ai bastimenti Elbani procedenti dalli Scali del Levante di scontare la contumacia nel Porto di Livorno, quantunque carichi di soli generi frumentarii e con patente netta, si rappresentava di gran danno alle poche operazioni commerciali di quell' Isola: nel 1848 se ne fece viva rimostranza al Parlamento Toscano, ove però, a fronte del parere adesivo del Consiglio di sanità, non fu presa deliberazione per le tristi popolari vicende di Livorno, e per il dubbio che una concessione si risguardasse siccome una rappresaglia e fosse incentivo a nuove turbolenze. [1]

DCLVII. Era riservato al I° Leopoldo il completare le garanzie quarantenarie in relazione alla cresciuta attività commerciale di Livorno per lo effetto delle provide sue leggi; e nel 24 Febbraio 1769 (e non 1780 come nota il Repetti) commettevasi la edificazione del terzo Lazzaretto di S. Leopoldo, preludio alle magnificate riforme sanitarie marittime del 1785 (§ CCXXXVIII); e che riservato per le procedenze dal Levante di patente brutta fu costruito per modo che nel suo interno erigevasi altro Lazzaretto, conosciuto comunemente col titolo di *Gabbia*, avente un giro di mura affatto diverso da quello esterno che lo circuiva. Mancava di una Infermeria a guisa di Spedale: vóto giammai adempiuto; e caldeggiato anco al Congresso di Parigi, ove si prescrisse, che ogni Lazzaretto dovesse essere fornito di un

[1] V. *il Rapporto della Commissione Parlamentare rappresentata dal Dep. Neri Corsini Marchese di Lajatico, nel Monitore Toscano, Settembre 1848.*

locale nel quale fossero assicurate agli ammalati le migliori condizioni igieniche.

Ed il G. D. compiacevasi dei resultamenti ottenuti, annunziando col suo Motuproprio del 5 Luglio 1787, come dalle somme di L. 187,543 erogate in pochi anni si fossero ottenuti ampi e comodi quartieri per i contumacianti — acque abbondanti e salubri riunite in vaste cisterne o guidate a fonti perenni — spaziose tettoje erette di nuovo per lo sciorino e spurgo delle mercanzie — l' escavazione e l' allargamento di vari tronchi di canali onde facilitare il trasporto dei generi.

DCLVIII. In mezzo ai Lazzaretti sorgeva lo Spedale di osservazione, il quale ad ogni momento poteva isolarsi: La sua origine rimonta in sostanza al 1630 quando la peste bistrattò col resto della Toscana anco Livorno: — in foggia più regolare tornò a stabilirsi alla comparsa della febbre gialla: — e meglio fu ordinato in appresso per i casi di sopravvenute malattie contagiose; per cui servì mirabilmente nel 1817 pel tifo petecchiale e ai dì nostri pel Cholera.

DCLIX. La Rada forma il gran Porto di quarantena; e sebbene non vi sia sempre sicura la stazione dei bastimenti, la sua vastità compensa cotesto inconveniente, consentendo l' applicazione delle più ampie separazioni sanitarie. Le quali però non riparando che con gravi difficoltà ai possibili pericoli della promiscuità dei bastimenti in pratica con quelli in contumacia, massime nella stagione dello Inverno, finalmente si prese il provvedimento di fare percorrere ai bastimenti la metà del periodo di contumacia nella Rada, scontando il restante nel Molo; misura che mercè alcune condizioni rassicurative, eccezionalmente accresciute in circostanze compromittenti, tornava a grande onore del Magistrato di sanità della Toscana, disposto sempre ad assicurare i vantaggi del commercio quando non venivane danno alla incolumità del Paese.

DCLX. Diamo fine alla escursione storica dei Lazzaretti nel rapporto della parte edificativa e topografica discorrendo delli stabilimenti quarantenari *della Venezia*, non secondi per importanza, per pregio e per condizioni saluberrime ai Lazzaretti di cui tenemmo parola.

Tre sono i Lazzaretti di questa antica Signora dell' Adriatico: — il così detto Lazzaretto *vecchio* — il *nuovo* — il *nuovissimo* o di Poveglia — ricorrenti tutti entro la periferia delle Lagune che circuiscono la Città; — siti in tre diverse isole, e quindi in posizioni le migliori e le più adattate al bisogno. — Il Lazzaretto *vecchio* nell'isola di Nazareth è distante solamente 2 miglia: — il *Nuovo*, fabbricato al Nord della Città presso al Porto del Lido, è più direttamente volto al Golfo di Trieste: — quello di Poveglia, lontano quattro miglia dalla Città, è destinato a ricevere allo sconto contumaciale le imbarcazioni con patente brutta o col sospetto di contagio a bordo; — tutti poi comunicando fra loro mercè canali aperti nel seno delle Lagune. Venezia per le comunicazioni più frequenti colle varie dependenze dello Impero Ottomano, essendo assai esposta al pericolo della peste bubbonica, curò di difendersi, perocchè ebbe a sua massima fondamentale *di guardarsi da cui non si guarda*.

Dell' antico Lazzaretto ragionammo a lungo, dimostrando non essere stato, come si asserisce, *il primo* a istituirsi: — ampliato dopoi e restaurato anco ai dì nostri, fu tale da ricettare ben oltre 60 contumaci di diverse provenienze; — fornito di otto ampie *tettoje* o *capannoni* per lo sciorino delle mercanzie, di comode ed eccellenti posizioni, che alla vastità riunivano altrettante *separazioni* munite ciascuna di ampia piazzetta e di un' ingresso speciale corrispondente al mare; quindi, al dire del Vivoli, tale da offrire buon modello nell' erezione di un Lazzaretto.

Non andava però molto dall' epoca della sua attivazione

che riconoscevasi insufficiente al bisogno attese le relazioni commerciali che allora Venezia manteneva floridissime col Levante: — cosicchè fino dal secolo XVI altro Lazzaretto per decreto del Senato costruivasi in un'isola poco distante dal lido di S. Erasmo, che, per distinguerlo dal precedente, fù detto *Nuovo*, dapprima destinato per i convalescenti e per i maggiormente sospetti.

La infelicità del sito, perchè insalubre ed incomodo, palesò la convenienza di abbandonarlo e di sostituirne altro: e dopo varii progetti nel 1782 parve alla Repubblica ottima la scelta dell' Isola di Poveglia detta in antico *Pupilia*, celebre per la dimora fattavi dal famoso Abate Cav. Giustignian; — isoletta che gira un ottavo di miglio e vicina al Porto di Mamalocco; — località che per il suo isolamento si giudicò atta a garantire maggiormente la pubblica salvezza. La sua destinazione fu provvisoria: — il Governo Italico voleva nel 1808 renderla definitiva ravvisandola utilissima; ma la brevità della sua dominazione nol consentì: — e ciò portò ad esecuzione il Governo Austriaco nel 1814. dopo i timori della peste che aveva poco innanzi infierito nell'Oriente; esso pure avendo considerata Poveglia *il centro* delle provenienze e delle quarantene più gravi. Per il quale effetto però facendogli manco, a parere anco del Vivoli, locali per le separazioni indispensabili, fu provveduto in appresso per modo da costituire quel Lazzaretto il più sicuro ed opportuno per tutto il Littorale Austriaco. [1]

Estesa assai fu durante la Repubblica la competenza del Magistrato di sanità su tutte le Coste di Terra ferma e d' oltre mare: ma dal momento che per fatale disposizione del Governo dell' Austria fu subordinato e sottoposto alla autorità di quello di *Trieste*, le attribuzioni si limitarono ai Lazzaretti delle Lagune ed a quelle poche Deputazioni di sanità che ricorrevano da Chiozza a Goro.

[1] V. *La relazione sud.* del *Seg. Vivoli.* — E l' opera « *Venezia e le sue Lagune* . »

DCLXI. La condizione eccezionale del fabbricato e della postura di Venezia e la condizione idrografica delle sue Lagune necessitavano provvedimenti speciali pel modo di assicurare ai bastimenti un ancoraggio sicuro durante lo sperimento contumaciale. La natura e l'arte concorsero a salvare questo insenimento di mare dalli insulti di esso; aprendo insieme quei varchi che consentissero lo ingresso alle dovizie commerciali che fecero potente e felice questa gran Città celebrata maraviglia del mondo. Le Lagune sono infatti separate dal mare dalla lingua di terra stretta, detta littorale o lido, spezzata in parecchi siti, costituenti una serie di forse 25 isolette disposte in una stessa linea, le quali le fanno corteggio come ancelle a regina, e quei frammenti di sua bellezza; gli intervalli o *Bocche* di esse, chiamate *Porti*, pongono in comunicazione le Lagune stesse col mare. Quindi mentre per *Porti* generalmente s' intendono quelli appropriati recinti ove i navigli sono posti al riparo dagli attacchi del mare burrascoso, rispetto alle Lagune di Venezia rappresentano le aperture o le *bocche* ricorrenti fra l' uno e l' altro lido, la cui moltiplicità lamentossi dall' illustre Fossombroni, comecchè d' impedimento alla integrità delle grandi oscillazioni delle onde della Laguna, e causa principale delli interrimenti e dello impaludamento dei suoi bassi fondi. Ed è in ragione di questi progressivi interrimenti che non tutti i siti della Laguna, consentirono durante le basse maree lo ingresso ai navigli ed una Stazione sicura e comoda: — del che è prova precipuamente il Porto *di Lido*, il quale reputato un dì il migliore, tanto che per antonomasia appellavasi il *Porto di Venezia*, adesso è inaccessibile ai navigli di grossa portata o che pescano oltre gli otto piedi, a quello tenendo luogo il Porto di *Mammalocco* bisognoso pur' esso di provvedimenti di riparo.

DCLXII. Essendo primario interesse della grande Città di Venezia che la Laguna si mantenga profonda e limpida; e il

modo di conseguire questo resultamento costituendo la quistione la più grave e interessante di quante la storia idraulica ne abbia registrate nell' Europa, non fa maraviglia se occupò in ogni tempo le cure e sollecitudini della Repubblica e del Governo Imperiale : e moltissimi furono i progetti, nei quali, diceva con delicate parole Vittorio Fossombroni, le scientifiche opinioni non potettero sempre garantirsi dai moti del cuore.

Giudice di cotesta quistione, fatta complicatissima da inestricabile caos di contrasti, di studii, di giudizi e di deliberazioni, fu finalmente dalla Cancelleria Aulica nominato nel 1829 il ricordato nostrano scienziato Fossombroni, il quale, con quell' acume e sapere che lo fece celebrato ovunque, diè tale sentenza, che, togliendo ogni dubitanza, assicurerà lo avvenire di Venezia, e renderà vano il prognostico del grande Cuvier, che nel discorso preliminare delle sue ricerche sopra i fossili scriveva : « Venise a peine à maintenir « ses Lagunes qui la separent du Continent, et, malgré tous « ses efforts, elle sera inévitablement un jour liée à la terre « ferme »; preconizzando così per l' antica Regina dell' Adria ciò che la natura ha fatto dei seni di Eraclèa e di Ravenna. — E ciò volemmo ricordare nell' oblio in che sono tenute le glorie paesane ; chè questa è veramente una gloria che illustra una splendida celebrità moderna (*V. Documento Let. U.*).

DCLXIII. Non dispiaccia di conoscere le condizioni dell' emporio di Trieste nei rapporti della tutela sanitaria marittima. Due erano i Lazzaretti, l' uno di fronte all'altro, sull' ingresso del Golfo che ne formava il Porto : — il Lazzaretto di S. Carlo era designato col nome di Lazzaretto *Vecchio* perchè edificato nel 1721 sotto l'impero di Carlo VI, innanzi a quello eretto nel 1669 dalla munificenza dell' Imperatrice Maria Teresa, e che da Lei trasse il nome : — amendue lontani alquanto dalla Città si offrivano comodissimi per il discarico delle merci dai bastimenti che danno fondo in quel ba-

cino. Il primo di essi era destinato per le operazioni delle quarantene di osservazione e per le provenienze di patente netta: l'altro accoglieva le provenienze di patente brutta, i cui equipaggi si fossero mantenuti sani nella traversata, avvegnachè ove avessero avuto a bordo qualche caso sospetto o accertato di peste, o si fossero trovati in condizione di straordinario pregiudizio, dovevano essere rinviati a Venezia nel Lazzaretto di Poveglia: provvedimento grave e imbarazzante, ma che era consigliato dalla mancanza di ampie e segregate località; comunque, al dire del Prof. Capecchi, non fosse questa che un'esuberanza di cautela, perciocchè egli conveniva col Vivoli non esservi forse altro Porto che come quello di Trieste per le materiali sue condizioni offrisse tanti mezzi per separare le varie contumacie giusta le respettive patenti. Ed in fatti di fronte all'Uffizio di sanità ancoravansi i bastimenti sottoposti ad una semplice quarantena di osservazione; il Molo col contiguo Lazzaretto vecchio riceveva le procedenze di patente netta; mentre alla sospetta ed alla brutta era esclusivamente destinato il Lazzaretto nuovo di S. Teresa in condizioni le più rassicuranti, atteso il comodo speciale nello avere contiguo un piccolo Porto, cinto per ogni lato da un Molo, nel quale possono entrare e stare al coperto da ogni infortunio di mare i bastimenti di contumacia rigorosa.

DCLXIV. A fronte dei buoni intendimenti i Lazzaretti nella generalità, non presentarono condizioni edificative sodisfacenti: e di quì mossero le lamentanze e le ingiunzioni precettive di riparo accampate nel Congresso Sanitario internazionale di Parigi. Hovvard fino dal cadere del passato secolo ne aveva sentenziato severamente, ma in modo però non in tutto verace, dappoichè le sue considerazioni furono lo effetto di quel sentire delicato e filantropico che informò ogni suo atto; e quindi vide mali ed inconvenienti ove non era che una corrispondenza alle discipline che

(massime per i principii allora dominanti), era forza che fossero osservate nella edificazione e nell' organamento di cotesti Istituti. Convenghiamo però con Hovvard, che ove i medici fossero stati consultati, la bisogna sarebbe proceduta con regolarità maggiore. Ma quelli non erano tempi in cui la medicina procedesse consigliera dei Governi (§ CCIX), perchè lamentavasi a ragione la scelta di siti insalubri, raramente ricordando che destinati i Lazzaretti ad accogliere per lungo tempo quantità più meno grande di persone, sempre defatigate per le vicende di un lungo viaggio marittimo e sovente ammalate, faceva di mestieri che riunissero ogni desiderata condizione di sicurezza generale, di precauzione e di provvidenze igieniche. Quindi Hovvard, quantunque vivesse in un' epoca in cui le credenze al contagio erano più esclusive che oggidì, trovava *barbaro* il sistema dei muri e recinti, i quali impedivano il rinnuovamento dell' aria, e pel carattere lugubre di carcere toglievano ogni gajetà ai contumaci da renderli pallidi, abbattuti e di mal' essere fatto maggiore dal manco di cure igieniche. E di fatto esso avvertiva una disgustosa immondezza nel Lazzaretto di Venezia e camere ristrette, fetide, con mura saturate dall' infezione, cosichè vi perdette l' appetito, e n' ebbe la minaccia di lenta febbre nosocomiale [1]: per cui ne deduce Clot Bey che se questi inconvenienti ricorrevano nel Lazzaretto di Venezia, era a credersi come dovessero essere di gran lunga maggiori in altri stabilimenti di minore reputazione.

DCLXV. Nè in appresso ne migliorarono le condizioni; e se alcune comodità vi si rinvennero, furono queste riservate alle persone di distinzione ed alle genti agiate, comechè in grado di largamente spendere, mentre pel più gran numero dei quarantinanti erano destinate miserabili

[1] V. Hovvard. « *Histoire des Lazarets*, trad. de l' Anglais, par Bertin.

stanze, aperte a tutti i venti, umide, senza mobili ed ove i viaggiatori ponevansi ammassati, con qual profitto dello esperimento contumaciale è agevole lo immaginarlo. Narrava John Bowring, al dire di Clot Bey, avere veduto nel Lazzaretto di Beyrout, che persone giuntevi perfettamente sane vi morivano di peste, di dissenteria o d'altra malattia; e che nel Lazzaretto di Syra ove si pagava una tassa rilevante (*monstruose*), le persone escivano sovente colli abiti divorati dai topi e col corpo ricoperto da schifosi insetti. Su qual proposito ricorderemo le impressioni che ebbe Odoardo Thouvenel nel Lazzaretto di Costantinopoli (DXCI).

La incuranza igienica praticata nella comune dei Lazzaretti dava ragionata occasione a Clot Bey di levare la voce contro le Amministrazioni Sanitarie, curanti solo della proprietà dei vestibuli e dei magazzini, e della remozione di ogni particella di cotone o di filo capace a compromettere la sicurezza pubblica, assai poco per altra parte tenendo alla polizia, decenza ed areazione degli appartamenti e dei parlatorii.

DCLXVI. Censura eziandio Clot Bey la costruzione dei Lazzaretti in prossimità alle Città; perchè ammesso il contagio di una malattia, grave pericolo ne incoglie, (a suo credere) alli abitanti nell'evenienza della sua manifestazione nello interno dei medesimi, attesa la facilità della propagazione, sia per le infrazioni che si commettono, sia per l'azione e lo sviluppo dei miasmi morbifici ingenerati dai numerosi pestiferati riuniti nel Lazzaretto: e senza dire se la bisogna sia veramente in tal guisa proceduta, ne conclude che ove fosse stato fautore del contagio, non avrebbe portata troppa fidanza nell'efficacia di uno Stabilimento Sanitario vicino alla Città. — La quale opinione non è all'intutto vera. Perchè la posizione areata e sana di un Lazzaretto non fu richiesta già in ragione del timore delle comunica-

zioni del seminìo contagioso, occasionato peculiarmente dalle emanazioni infette dei contumaci; sibbene per la ragione di avere agio di provvedere alle condizioni igieniche ed evitare soperchie e perigliose agglomerazioni di persone sane in esperimento quarantenario, o di ammalati o di mercanzie esalanti principii deleterii pel loro sciorino ed areazione; e perchè una posizione di aria umida, bassa e cattiva può dare causa ed eccitamento a malattie popolari e contagiose. E di fatto i principii morbifici elevati che siano nelle regioni dell'aria aperta e pura si neutralizzano per la potenza benefica dell'aria stessa, e perdono ogni influenza nocevole; l'aria essendo mezzo di propagazione del germe contagioso unicamente nella periferia, per sè ristretta, dei miasmi che circondano lo ammalato.

Le quali avvertenze giungono acconcie a dimostrare mal fondati i timori surti non ha guari dalla vicinanza alla Città del Lazzaretto di Ancona; corriva di troppo e non bastantemente illuminata essendo stata per altra parte l'apprensione dei Brindisiani pel trasporto di cotesto Stabilimento nel loro Porto. Ove fosse vera tale titubanza avrebbero ragione gli abitanti di Brindisi di reclamare contro una misura che sarebbe crudele, tosto che per salvare gli abitanti di una Città si esporrebbe la salute dei cittadini di altro paese. A tranquillarli sulli effetti della traslocazione ricorre il fatto delle quarantene domiciliari e delle cure delli ammalati di morbo pestilenziale ed attaccaticcio nelle private case e nelli ospedali delle Città, ove non si creano centri pericolosi d'infezione quando si usi vigilanza e siano praticate le convenienti separazioni.

DCLXVII. Le discipline di polizia e di organamento dei Lazzaretti risguardano il personale amministrativo e medico — i passeggieri — e le mercanzie. Dicemmo altrove alcuna cosa sull'ordinamento interno più o meno illuminato di questi Stabilimenti, sì nel rapporto della tutela terrestre (§ CXXIV),

rispetto alla quale meritano molta attenzione le provvidenze attuate per la peste di Noja (§ DCXVII, sì relativamente alle guarantigie verso le procedenze marittime (§ CXXV).

E quì vuole giustizia che si dica come i Regolamenti dei Lazzaretti della Toscana si vantaggiassero per l' assennatezza, razionalità e completezza delle disposizioni, le quali, dopo varia successione di eventi, dal 1598 al 1657, tutte si riassunsero alla perfine nelle famigerate istruzioni Leopoldiane del 1785 (§ CXXXVII). E per certo la Toscana non ha nulla da invidiare a Marsilia, i cui Regolamenti Foderè proclamò i migliori e più celebrati, modello ad altri ordinamenti; — nè può dirsi nemmeno seconda a Venezia che ebbe Statuti e discipline, al dire anco del Segretario Vivoli, ammirabili; che il Frari alla sua volta vuole che fossero esempio ed utile pensare ad altre nazioni marittime. Se non che gli Statuti quarantenari della Repubblica Veneta lasciano a desiderare quella pubblicità che largamente ebbero i Regolamenti della Toscana e della Francia [1]; pubblicità che per Venezia male si acconciava col procedere guardingo di quel Governo e del Magistrato di Sanità, amendue gelosi delle cose paesane, e timorosi che potesse venire meno la supremazìa che sapevano non potersi loro contestare (§ CXLIV). Che se la Toscana usò prudenti cautele ogni qual volta altri Magistrati di sanità chiesero contezza delle sue consuetudini quarantenarie, abbenchè essendo di pubblica ragione fosse difficile il mistero e poco cortese il rifiuto [2], a

[1] Comunque la prima ricordanza dei regolamenti del Lazzaretto di Marsilia apparisca del 1683, pure la compilazione in stampa, a mo' di Memoria, delli usi o delle consuetudini dell' Intendenza Sanitaria avvenne nel 23 Luglio 1716 — ampliata nel 23 Decembre 1730 e 31 Luglio 1786; — nuova e più ordinata compilazione essendone stata fatta nel 28 Settembre 1792, la quale ebbe osservanza fino ai dì nostri (*V. Collezione sud. del Vivoli.*)

[2] V. *Filza 41 N. 25, 33, 47 delli affari di Sanità del 1833, ora nell'archivio Centrale di Stato,* ove si leggono gl' inviti che la Francia, Palermo ed il Conte Capo d' Istria facevano per conseguire i più ampli ragguagli intorno ai sistemi Sanitarii della Toscana.

poziorità di ragione è agevole il credere che ciò fosse praticato con tante maggiori riserve dal Governo Veneto. — E di fatto mentre il Vivoli potè raccogliere e commentare i Regolamenti di tutti i Lazzaretti da Lui visitati, non gli fu dato di operare lo stesso per le antiche leggi del Lazzaretto di Venezia; nè di esse trovammo ricordanza nella Storia documentata del Romanin, nè nella preziosa Guida pubblicata nel 1847 all' occasione del Convegno delli Scienziati. Senza contestare adunque a Venezia il merito, che ebbe grandissimo, per la sua priorità nel dettare discipline di ordinamento quarantenario marittimo, od accampare pretese di prevalenza sulla bontà ed esemplarità di cotesti regolamenti politico-sanitarii, diremo piuttosto col Frari come questi avessero ciascuno il loro pregio relativamente ai tempi in cui furono pubblicati, alle condizioni speciali dei paesi ed alla civiltà di quelli; cosicchè ciò che era buono in un paese non poteva convenire ad un altro.

DCLXVIII. Non scenderemo all' enunciativa specializzata delle modalità, chè troppo ci dilungheremmo: ci fermeremo soltanto alle cose più culminanti della Storia. — E primamente diremo dei *passeggieri.*

Principio cardinale di ogni regolamento fu il divieto di qualunque comunicazione dei quarantenanti con persone ed imbarcazioni a pratica e con categorie differenti di contumaci e di merci. Però qualunque possa essere il concetto intorno alla trasmissibilità delle malattie attaccaticcie, si ritenne non presentare danno la comunicazione a *distanza* fra le persone soggette ad esperimento contumaciale; considerandosi pregiudicevole soltanto la comunicazione *diretta* colle persone e colle cose contaminate o sospette. Il perchè cotali contatti *immediati* furono severamente proibiti; ed oltre alle penalità stabilite dai Regolamenti cadeva in quarantena chiunque v' incorreva, ed era considerato come faciente parte della stessa procedenza in esperimento con-

tumaciale, salve unicamente l' eccezioni che l' Autorità Sanitaria avesse creduto di ammettere, e di cui Essa sola era giudice [1]. Che anzi in virtù di tali principii ne conseguitava che ove la comunicazione fosse avvenuta fra un contumace di minore quarantena con altro di quarantena maggiore, quegli che più presto avesse compìto lo esperimento era mestieri che soggiacesse alla contumacia dell' altro il cui esperimento aveva termine più tardi. Laonde consentivansi abboccamenti fra i contumaci e le persone in pratica in locali all' uopo designati ed alla presenza di una Guardia di Sanità che doveva tenersi ad una conveniente distanza in modo da rispettare il segreto della confabulazione, e da vigilare a cui non avvenissero pericolose comunicazioni, e con guarantigie così più tranquillanti di quelle che si designarono nel Congresso di Parigi (§ DCXXVI); curando eziandio di non ammettere ai parlatorii simultaneo concorso ed intervento di passeggieri di contumacie diverse.

Il celebre Palloni, Medico primario di sanità a Livorno, osservava su questa quistione [2]: che l' uomo ammalato di contagio ha in certe circostanze una sfera circonscritta di miasmi contagiosi, nella quale chiunque entri va incontro senza altro a prendere la malattia anco senza contatto. Al quale effetto le discipline sanitarie di Livorno designavano la distanza legale in cui Sanitarii ed Impiegati dovevano tenersi nell' esercizio delle loro incombenze [3]; — i Sacerdoti cattolici dovevano fare uso di un istrumento, mercè il quale potevano tenere il loro orecchio lontano dalla bocca della

[1] Cotesti principii ebbero la sanzione nel Congresso Internazionale di Parigi (*Art.* 76 *Reglem. sus*).

[2] V. Palloni « *Se la febbre gialla sia o no contagiosa* ».

[3] Le istruzioni dei 13 Ottobre 1788 per i Militari lungo la Costa designavano la distanza di 6 Br. per la somministrazione ai contumaci di viveri e di materie da fare fuoco — di 10 Br. per le sentinelle ai contumaci — di 4 Br. per la recognizione dei cadaveri, pel ricevimento dei fogli da profumarsi; — distanza che fu poi ristretta alle 3 Br. per ogni operazione di contumacia.

persona che si confessava ; — come d' un istrumento speciale facevano uso nell' amministrazione dei Sacramenti : — un istrumento eziandio usando i Sanitari per i salassi : — istrumenti però il cui effetto, bene avvertiva il Prof. Riberi, era disastroso sull' animo delli ammalati.

DCLXIX. Di molta delicatezza e responsabilità è il servizio medico di un Lazzaretto; e di grande momento è quindi la quistione che risguarda la quarantena del Sanitario incaricato della cura medica o chirurgica dei contumaci. Cotesta quistione è sciolta collo studio e colla applicazione delle discipline sancite nei Regolamenti del Varignano e di Marsilia ; i quali ne richiamano a distinguere il caso del Medico particolare chiamato a curare il malato nello interno dello Stabilimento, dal caso del Medico di sanità che per obbligo del proprio ufficio eseguisca questa cura. Il medico particolare deve perdere la pratica; e qualunque sia la malattia, sospetta o no, deve consumare col malato lo esperimento contumaciale; laddove nel caso del Medico di sanità preposto al servizio del Lazzaretto la bisogna deve procedere in altra guisa, perciocchè ove la sola visita ad un contumace ammalato per infermità meramente sospetta dovesse portare necessariamente alla di lui contumacia, pochissimi e ben rari sarebbero i tempi nei quali egli sarebbe a pratica. — Onde però conciliare la tutela della pubblica incolumità coi riguardi personali del Sanitario e del bene del servizio, fa d' uopo, anco a di lui riguardo, distinguere la malattia di carattere ordinario o meramente sospetto, dalla malattia assolutamente contagiosa : — poichè nel primo caso il Sanitario non deve entrare in quarantena, dovendo unicamente praticare le cautele atte ad impedire comunicazioni sospette, mentre nel secondo caso dovrebbe necessariamente soggettarsi all' esperimento contumaciale.

E di fatto nel Lazzaretto del Varignano, in ordine al Regolamento del 30 Agosto 1822, il Medico ed il Chirurgo

che vi erano addetti dovevano restare in quarantena tosto che manifestavasi un caso di malattia contagiosa, in quella guisa che vi erano soggettati gl' Impiegati ed i locali tutti di libera pratica. — Nel Lazzaretto di Marsilia, giusta gli antichi Statuti, il Medico visitava lo ammalato pestiferato senza toccarlo ed anco senza entrare in camera; e quando riconosceva grave la malattia e vedeva il bisogno di una speciale assistenza destinavasi un Medico di buona volontà che si chiudeva coll' ammalato e con lui finiva la contumacia. È agevole il credere come ciò ricorresse quando i contumaci avevano potenza nummaria per sopperire alle spese di cotesta cura; laddove per i poveri e meno agiati militavano discipline assai esorbitanti, altrove da noi stimatizzate (§ CXXV), e acerbamente censurate dal Senatore Riberi, comecchè i pestiferati dovevano fra le altre cose da loro medesimi operare il bubbone. — Nel Lazzaretto di Livorno il Sanitario doveva vedere lo ammalato, e ad una conveniente distanza doveva eseguire coll' uso d' istrumenti le cure mediche e chirurgiche, assicurandosi della presenza o della esclusione della febbre col mezzo dell' ascoltazione ottenuta con un istrumento immaginato dal Prof. Betti, ampliativo del *Stetoscopio* di Laennec. Dalle quali pratiche i medici zelatori del pubblico bene repugnarono nella generalità; e la istoria quarantenaria (massime delli ultimi tempi) ricorda con onore Medici che furono vittime della loro abnegazione, fra questi noverandosi il bravo e compianto Dott. Alberti.

DCLXX. Lo esperimento contumaciale sulle mercanzie muove dalla credenza che siano esse capaci di ricevere, di conservare e di comunicare il contagio. Quali siano le sentenze delli scienziati e dei pratici su questo proposito lo vedremo or ora. Adesso dobbiamo ragionare delle discipline che risguardano il *disbarco*, il *ricevimento*, la *restituzione* e lo *espurgo* di esse mercanzie nel Lazzaretto.

DCLXXI. Il Regolamento internazionale di Parigi ebbe poche e generiche prescrizioni, presupponendo istruzioni speciali. E preziosissime furono quelle del primo Leopoldo del 1785 per le molte particolarità e per la loro provvidità che fu suggellata dalla esperienza; con esse essendosi garantita l'Amministrazione nel ricevere le merci per lo spurgo e nel restituirle dopo l'ammissione a pratica. Lo scopo mirava chiaro nel fare sacro il deposito delle merci a favore dei negozianti, e salva la fama ed illeso il decoro dello Stabilimento, designando all'uopo ogni mezzo cautelativo e di giustificazione. Le pratiche però del Varignano si giudicarono più tranquillanti dal Vivoli; il quale giustamente osservava come dai sistemi delli Esteri Magistrati dovesse *senza prevenzione* vedersi se i nostrani potevano modificarsi: — e di fatto una Risoluzione Granducale del 5 Agosto 1830 sanciva novelle prescrizioni. Se non che lasciavano a desiderare la elezione di un Commissario quale controllo dello Ispettore, che il Vivoli aveva notata nel Varignano, e che lodava siccome misura di gran momento in uno Istituto così geloso. A Marsilia i negozianti avevano facoltà d'inviare pel maneggio e per lo spurgo delle merci i loro facchini: costumanza contraria alli usi di Livorno, ove i purgatori erano scelti dal Capo del Lazzaretto, che rispondeva della loro onestà, e che offriva maggiore guarantigia.

DCLXXII. Le pratiche sanitarie per lo *spurgo* onde operare la distruzione del germe pestilenziale, presentano avvertibili singolarità e differenze, le quali se potevano un dì legittimarsi pel manco di cognizioni scientifiche, non ebbero altrimenti giustificazione allorchè i progressi della Chimica valsero a portare lume, a tôrre dubitazioni e ad indicare la via da seguirsi per ovviare a quella varietà di usi che cadevano in discredito della istituzione. Acconcio ricorre il giudizio che ne dava il Cav. Carbonaro alla Facoltà

medica di Napoli; ed intanto lo ricordiamo in quanto dipartendosi da persona credente al contagio, ha grande significanza, e dimostra che non è merito dei soli avversari di cotesta credenza il porre in vista ed il condannare i vizi dei sistemi quarantenari. Il Carbonaro in fatti diceva: — Che la scelta arbitraria dei disinfettanti faceva onta alla scienza; — Che la durata delle disinfezioni era varia ed ordinata sopra certe idee prestabilite della cui ragionevolezza non voleva discutere; — e che quindi la scelta e la durata di coteste purificazioni non avevano altro merito che quello di uno scopo salutare, laddove le conseguenti difformità costituivano altrettante anomalìe che erasi avuto il torto inescusabile di continovare; — Cosicchè ne concludeva, che comunque col progredire della scienza si fossero sostituiti altri disinfettanti, non eravi ancora stato un'accordo nè sulla scelta dello agente, nè sulla durata del tempo della disinfezione: — e che abbisognava una riforma, la quale accomunasse il vantaggio dello elemento sanitario al commerciale, distrigando il corpo sociale dai legami che, senza vantaggiare la pubblica salute, inceppavano la industria commerciale. Ed il Cav. Grassi, che divise eguale pensamento, proponeva d'investigare quali fossero i resultamenti delli studii sulla efficacia di cotesti mezzi di purificazione le cui vicende storiche appena sfiorammo (§ CXXXVIII), perchè mercè la loro comparazione potranno scegliersi quelli che meglio e più speditamente ne conducano allo intento [1]. — E di essi studii teniamo ora discorso in questi *Prolegomeni*, anzichè, come era primo proposito, nel *Dizionario*.

DCLXXIII. Varii sono cotesti mezzi; i quali però non tutti possono convenire alle cose colorate, secche, o fresche o variamente foggiate, attesa la loro natura o vegetale, o mi-

[1] V. Rapporto del Dott. Cav. Carbonaro « *Intorno alli esperimenti del Comitato Russo sul calorico come disinfettante* » — E Grassi « *Fatti e pensieri sud.* »

nerale, o animale, e perchè non tutti hanno mostrata un' efficacia assoluta. I più conosciuti sono *l' aria atmosferica* — *l' acqua* — *il calorico secco* — *la compressione meccanica* — *le fumigazioni* — *le materie oleose.*

(a) L' ossigeno atmosferico, massime se congiunto alla luce, e sempre quando può esercitare la sua azione *libera e non circonscritta entro le cerchia del focolajo d' infezione*, è il disinfettante che più d' ogni altro può praticarsi per distruggere o menomare l' azione micidiale del contagio e la sua facoltà riproduttiva: gli effetti depurativi, comunque ignorisi come avvengano, sono confermati dalla esperienza di tre secoli, avendo le Magistrature sanitarie fino dalla loro istituzione costantemente praticata la esposizione delli oggetti personali e delle mercanzie alla prolungata azione dell' aria, mediante i così detti *sciorini* [1]. I quali si operavano anco aprendo le balle ed i colli entro cui erano racchiusi gli oggetti e le merci, questi e quelle sollevando e maneggiando in tutte le parti, mediante la introduzione nello interno delle braccia nude dei facchini: — vetustissima costumanza difesa dal Prof. Betti al Congresso di Parigi; combattuta siccome inumana dal Prof. Bò; che aveva avuto un antesignano in cotesta opinione nel Dott. Strambio; e che il Congresso lasciava nello arbitrio di ciascuna Magistratura di continovare [2].

[1] La parola *Sciorino,* tecnica nel linguaggio quarantenario, deriva dal verbo *sciorinare*, che giusta i Lessici rappresenta quell' operazione colla quale si spiegano all' aria panni o cose per farle asciutte o per tôrre loro la polvere: — meglio spiega cotesta operazione ed il suo scopo e li effetti la parola francese *Sereines* da *Serena*, che in lingua provenzale significa lo ésporre *au serein et au plein air (V. Reglement de Marseille p.* 187). Il Gosse erroneamente limitò la portata di questa purificazione, rappresentata a suo avviso unicamente dalle areazioni preventive delle merci a bordo dei bastimenti, innanzi al disbarco nei Lazzaretti, e così alla così detta *antipurga.*

[2] V. *Proces verbaux de la Conference International*, N. 30 — Il Prof. Riberi al Senato Subalpino diceva essere stata cotesta pratica del tutto condannata ed abolita: ma fu un' asserzione men vera; poichè il Betti la difese come fertile

Tale infatti è il potere che gli stessi infezionisti attribuiscono all'aria libera da avere caldeggiato come mezzo profilattico nelle invasioni pestifere il trasporto dei malati in baracche site in località elevate, sgombrando del tutto le abitazioni contaminate, e ponendo in spedali ammalati e sospetti fra loro separati, onde ovviare alla moltiplicazione di miasmi pestilenziali, neutralizzandone l'azione con ventilazioni continue, anco artificiali. Il Consiglio Britannico, (comunque come vedremo acerrimo oppositore delle consuetudini quarantenarie e non credente all'utilità dei Lazzaretti), raccomandava con singolare contradizione l'areazione e ventilazione delle merci *in siti acconci, non mai a bordo dei bastimenti* [1].

E queste erano le pratiche sanitarie che il Muratori ricorda essere state con profitto praticate nel 1630 dal Magistrato di Ferrara — che applicò il Gastaldi in Roma nel 1657 — che Mead suggeriva all'Inghilterra allorchè la peste flagellava nel 1720 la Provenza — che il Grassi attuò nello Egitto (§ DLXX) e da cui il Dott. Molpurgo ripeteva la cessazione della peste nella Turchia. — Fatto importante di cui è agevole la spiegazione; ben diversa però da quella dei fautori dei centri epidemici.

di resultati molto utili e salutari, e di consegnenze innocue; per cui lo accampare apprensioni inutili ed intempestive poteva compromettere la esecuzione di questa e di altre congeneri pratiche nelle quali vuolsi coraggio e completezza. A sostegno della sua argomentazione adduceva il Betti, che la Conferenza secondando la proposta della Commissione per l'abolizione di cotesta pratica sarebbesi posta in contradizione con altri principii da Lei proclamati, per lo eseguimento massimamente delle misure igieniche e dello espurgo dello interno dei bastimenti, in conseguenza dei quali gli impiegati della sanità sarebbonsi posti in contatto immediato colle persone e cose niente meno che colla operazione della immersione delle braccia nello interno delle balle delle merci. — Ed il Betti ebbe vittoria (*V. Suoi studi e pensieri escogitati o improntati alla Conferenza nella Collezione autentica delle Carte e dei Documenti a questa relativi, da Lui con savio consiglio depositati nella Biblioteca Nazionale* già *Magliabechi*).

[1] V. Rapporto del Dott. Polto all'Accademia Medica di Torino sul progetto di riforma quarantenaria nella Inghilterra.

Il Cav. Grassi col Gosse mentre concorda la sicurezza di cotesto metodo depurativo, ne nota lo inconveniente della lentezza di azione in questi momenti di accelerato commercio.

(b) *L' acqua pura*, e massimamente salata e di mare, ed associata al calorico, è un eccellente depuratore per le sostanze sulle quali può impiegarsi. Lo dimostrano gli esperimenti fatti nello Egitto dal Cav. Grassi (§ sud. e seg.); Pugnet aveva già detto che la immersione nel Nilo delle persone che avevano avuta comunicazione immediata con individui contaminati, era per sè sola capace a distruggere i germi del contagio pestifero. Esperimenti eguali a quelli praticati dal Grassi, essendo stati tentati allorchè la peste infieriva nel 1823 e 1829 nel Caùcaso fra le Truppe Russe, ebbero il resultato di circonscrivere il morbo, e di salvare dalli effetti di esso l'armata imperiale.

(c) *Il calorico secco* ad alta temperatura vuolsi atto ad annientare il principio contagioso, e per la prontezza dei resultati e per la loro sicurezza non alterando le sostanze, se ne caldeggiò l'uso. Del fuoco quì ragioniamo nel téma della disinfezione delle cose contaminate per conservarle illese; or ora parleremo dello incendio nello aspetto della loro distruzione.

Tutti i sapienti dell'antichità considerarono il fuoco eccellente disinfettante dei contagi. Mosè lo indicò contro il *virus* della Lebbra; ed Ippocrate fece accendere dei grandi fuochi nelle vie di Atene all'occasione della peste; pratica seguìta anco in appresso nelle ingruenze pestifere.

Avevano notato alcuni osservatori, e pel primo Prospero Alpino, che la peste rimetteva ordinariamente al Cairo del suo furore al sopravvenire dell'Estate, vale a dire allo stabilirsi di una temperatura caldo-secca; mentre non frenavasi nel Delta ove la temperatura si mantiene anco nei mesi estivi caldo-umida. E di fatto colà è proverbio popolare « *l'été tue la peste* »; ma però, soggiungevano Pugnet

e Wolmar a spiegazione di quanto avviene nel Delta, in ragione del grado costante di siccità, di caldo-secco cioè, non già di caldo-umido.

Lo stesso Pugnet che accompagnò nello Egitto l'armata francese capitanata dal Bonaparte, suggerì pel primo l'uso del calorico secco per la disinfezione delle lettere: — metodo che dalle Magistrature di Sanità di Trieste e di Genova fu ai dì nostri accolto ed esteso ad altri oggetti: tanto che male si allegarono siccome novità gli esperimenti che sul cominciamento del secolo in più larga scala si tentarono per constatarne l'efficacia. Il celebre Sacco aveva affermato che il calorico a 50 g.[1] snatura il vaccino: e il Gosse nel 1841 assicurava di avere con esperienze confermata cotesta affermazione, tanto che in un suo progetto di riforma quarantenaria sosteneva essere il calorico preferibile ad ogni altro mezzo di distruzione del contagio. Proposta osteggiata, massimamente dal Prof. Bò, il quale diceva che a convalidamento di tale virtù disinfettante militavano fatti poco sicuri di analogia (e di fatto i Dottori Trompeo e Pescetto (§ CCCLXXXVI) avevano negata l'asserta alterabilità del virus vaccinico esposto al calore di 31 g. R.); — prove induttive assai deboli; — tradizioni popolari vaghe ed incoerenti, contradette da molte autorità e da esperimenti fallaci, conforme decise anco il Congresso Scientifico Italiano tenuto a Genova [1].

Praticò la Russia esperimenti, inviando nel 1842 al Cairo ed in Odessa una Commissione; ed il Consiglio Medico di Pietroburgo vista e meditata l'accuratezza e la eccellenza delle operazioni proclamò; « Che ogni oggetto infetto di « *virus* pestilenziale, sottoposto per 48 ore all'azione del « calorico secco resta intieramente disinfettato ». [2] — Fece

[1] V. Gosse « *Memoire a S. M. le Roi Charle Albert, Sur la reforme des quarantaines* » Vol. 42. de la Biblioteque universelle de Geneve — Bò « *Riflessioni critiche sulla riforma proposta dal Dott. Gosse.* »

[2] V Rapporto sud. del Cav. Carbonaro.

gran chiasso la esperienza. Lo stesso Clot-Bey, che la presenziò, disse essere stato colpito dalli effetti inoffensivi del contatto di oggetti certamente contaminati, quantunque, giusta la sua dottrina, avesse la credenza che eguali resultamenti sarebbonsi ottenuti se quegli oggetti non fossero stati soggettati all'azione del calorico. — E Gosse coglieva la occasione per pubblicare a sostegno della opinione già espressa un nuovo scritto, che il Bò impugnava anco una volta [1]. — Il valente Dott. Strambio dimostrava che i lavori della Commissione Russa lasciavano non solo insoluta la quistione, ma non la facevano progredire di un passo; e la virtù disinfettante del Calorico era sempre presunta possibile, continovando a poggiare sopra fatti di analogia ancora dubbiosi [2]. — Ma un giudizio che non sganna e di molta autorità per le accurate investigazioni fu quello dato dalla Commissione della Facoltà medica di Napoli incaricata da quel Magistrato di Sanità di studiare e referire intorno alla quistione; Essa, (secondo che referiva il Relatore Cav. Carbonaro [3]), avendo concluso: « Che fino a nuovi esperimenti « da istituirsi sopra Europei — sopra un *virus* di diverso « tempo — in luoghi lontani dal centro della contamina- « zione — e nelle stagioni in cui cessa la peste o si « esacerba; non era possibile di emettere un giudizio ac- « certato, perchè l'esperienze del Comitato Russo provavano « che il calorico era *possibilmente*, ma non *assolutamente* « disinfettante delle cose contaminate da *virus* pestilen- « ziale ».

D'altra parte il nostro Prof. Capecchi dubitava col Bò della possibilità di applicare ai generali bisogni dei Lazzaretti

[1] V. Clot-Bey « *Quelques reflessions sur les travaux de la Commis. Russe,* » Gazette des hopitaux, 27 Janvier 1844 — Bò, *Ann. univ. di medic.*, Vol. CX.

[2] V. Strambio Cav. Gaetano « *La Riforma delle leggi Sanitarie contro la importazione della peste* », Mem. al VII Cong. Ital., Cap. VI § LXIV.

[3] V. Rapporto « *Intorno alli esperimenti del Comitato Russo sul calorico come disinfettante* » del 31 Agosto 1846 (nella Biblioteca già Palatina, ora Nazionale).

il sistema del calorico secco [1]: a queste dubitanze essendosi associato il Cav. Grassi; il quale ampliando il concetto della Facoltà Napolitana, diceva: « Che il calorico non sarebbesi mai potuto applicare come mezzo disinfettante nelle grandi masse o nelle balle di merci, a tutti i generi suscettibili ed in ogni caso; attese le inconvenienze inseparabili dalla sua applicazione, si pel costo maggiore di ogni altro mezzo di purificazione [2] — sì per i pericoli d'incendio — sì pel deperimento delle merci [3].

(*d*) Un nuovo mezzo di disinfezione raccomandava il Dottore Robert, (medico del Lazzaretto di Marsilia) al Ministro di agricoltura e commercio, il quale ne faceva a sua volta subjetto di comunicazione all' Accademia di medicina di Parigi nel 31 Ottobre 1845; l'uso, cioè, della compressione artificiale meccanica giudicata atta a neutralizzare il *virus* pestilenziale, argomentandolo dalla innocuità nel maneggio del cotone che in balle fortemente compresse giungeva in quel Porto dallo Egitto. E poichè sopra di ciò abbisognava che fosse fatta la luce, giacchè nello stato delle cognizioni, a giudizio anco dello Strambio, appariva molto problematica cotesta qualità disinfettante, una Commissione Medica, assentita dal Ministero, doveva procedere ad esperimenti, che non fu dato di compiere per la cessazione nell' Oriente della peste

[1] La Comm. Napolitana negava, o diceva dubbiosi, gli esperimenti della predisposizione; — ristretta, o tale da non dare resoltato positivo, diceva la durata di 15 giorni dello esperimento; — imperfetti giudicava gli esperimenti sul *virus*: — o più specialmente pel tempo in cui erano stati praticati. avendoli tentati il Comitato quando la peste regnava sporadica, per cui era dubbio se regnando epidemica si sarebbero ottenuti eguali resultati: — diversità di condizione sanitaria, alli effetti dello sviluppo del contagio, di grande significanza a giudizio dello stesso Clot-Bey (V *Rap. Prus.* aus. Par. III Ch. IX p. 177).

[2] Cotesto maggior costo sarebbe però escluso dal seguente confronto. Il Segretario del Consiglio di Sanità di Francia valutava la spesa di purificazione di 600 balle di cotone franchi 2858: ma Bulard la limitava, mercè l'applicazione del vapore, a franchi 383 (*V. An. di hygiène Vol. XXIV*).

[3] V. Capecchi « *Rap. sud.* — Grassi, *Mem. sud.* — e Gosse *Mem. sud.* »

bubbonica, ed a cui non si pensò altrimenti al comparire di essa a Bengasi [1].

(e) Le *fumigazioni* si usarono in diversi tempi e luoghi (§ CXXXX); mercè di esse si riducono in forma di vapori o di gas diverse sostanze, le quali, considerate nel rapporto profilattico e preservativo, fanno parte dei modificatori igienici. Il Prof. Freschi le considera equivalenti ai suffumigi: — concetto che non divide il Dott. Massone, il quale crede anzi necessario distinguere i suffumigi propriamente detti dalle vere fumigazioni, perchè coi primi non si ottiene altro effetto tranne quello di mascherare l' odore cattivo dell' ambiente senza distruggere o neutralizzare le cagioni che lo producono [2]. Singolari furono i metodi di profumi, introdotti più specialmente dal P. Maurizio da Tolone, di cui anco il Muratori indica i metodi di confezione: — ma li effetti efficaci ottenuti (§ CLXXV), giusta il Grassi, debbonsi attribuire verosimilmente al calorico per mezzo del quale eseguivasi la operazione, anzichè alle sostanze fumigatorie. Ricorda Bulard la costumanza nell' Oriente all'occasione delle pandemie pestifere di porre avanti le porte delle case soggettate a quarantena un calorico con principii aromatici, nella cui atmosfera dovevano soffermarsi coloro che avessero voluto comunicare coll' interno. E di fatto la cognizione di questi mezzi fumigatorii non deve fare defetto alli Amministratori della cosa pubblica per le svariate emergenze di applicazione alle persone, ai bastimenti ed alle cose.

Il più sicuro fra i metodi di fumigazione si è considerato il *Cloro* (conosciuto dai moderni col nome d' *idroclorico*) ridotto che sia allo stato gassoso (§ CLIII). Altri lo dissero dannoso usato con abuso nelle stanze delli ammalati, come tale avendolo condannato l' Accademia di Medicina di Parigi nel 15 Maggio 1852; proscrizione che non deve però pren-

[1] V. Strambio. *Mem. sud.* — *Rap. par Prus* p. 178.

[2] V. Freschi *Dizionario d' igiene* — Massone « *Dizionario d'igiene navale.* ».

dersi in modo assoluto, poichè l'Accademia fu spinta a questa decisione dall'abuso che se ne faceva a preservazione del cholera, essendosene foderati perfino gli abiti. Vedremo, parlando dei disinfettanti per il Cholera, le sentenze accampate oggidì.

(*f*) Un ultimo mezzo disinfettante, richiamato dall'oblìo e caldeggiato dal Frari, è quello che deriva dalle sostanze oleose e grasse, usate sia esternamente per frizioni, sia internamente per deglutizione. Narra il Rondinelli essere stata esperimentata la efficacia dell'olio contro la peste nella pandemia del 1630-33. Dimenticato, se ne riprese l' applicazione nello Egitto sul cadere del secolo XVIII da Desgnettes, da Valli e da altri. Si esperimentò utilmente nella peste di Malta del 1813 — in quella di Tangeri del 1818 (§ DLII). Il Frari, che ammette per causa prossima della peste la esistenza di animaletti vivi, presta piena fidanza alli effetti dell' olio, avvisando appunto alla potenza distruggitrice che hanno le sostanze oleose e grasse contro la vita di animaletti microscopici [1].

DCLXXIV. Fra le provvidenze profilattiche ricordammo testè lo incendio delle cose pestiferate: la importanza di questo fatto nei rapporti sanitarii e per le conseguenze giuridiche vale la pena che spendiamo alcune parole, onde si conosca d' onde tale misura muovesse, e se giustamente sia dato e come applicarla; ed in questa lucubrazione avremo a guida il chiarissimo Azuni [2]. La storia quarantenaria ne indica l' enormezze degli andati tempi, nei quali dannavansi all' incendio mobili, merci, case e bastimenti contaminati: di esse cose comandavasi, sotto severissime pene, la denunzia, e col massimo rigore procedevano i Magistrati di Sanità all' occasione dello spurgo generale. Nella peste di

[1] V. Grassi « *Memoria sud* ».

[2] V. Azuni « *Dizionario della Giurisprudenza mercantile* », tradotto e commentato dall' Avv. Giuliano Ricci, Livorno, 1837.

Genova del 1657-58, al dire del Frari, si gittarono dalla finestra tutti i mobili e tutto indistintamente si abbruciò: ed anco nei tempi non gran fatto a noi lontani, per la peste cioè di Noja, vedemmo compiuta la distruzione della preziosa Libreria dei Cappuccini (§ DCXXVI) e dei mobili e delle cose spettanti a quelli abitanti (§ DCXXVII. Anco i bastimenti si sommergevano o s' incendiavano, ed in tutti i bandi del Magistrato di Sanità di Firenze [1] leggevasi cotesto ordine, che solo però in circostanze eccezionali si portava ad atto. Esempio non vetusto di piena sommersione ce l' offre la Francia allorchè nel 1821 infierendo a Barcellona la febbre gialla naufragava un bastimento sulle Coste di Seon [2]; sommersione che il ceto dei negozianti del Porto di Maone pretendeva che fosse fatta di tutti i bastimenti sospetti ivi ancorati, ma che per la illuminata fermezza di quell' Autorità sanitaria avvenne in modo meramente parziale.

E cotesta pratica si disse poggiata sulla ragione; avvegnachè i bastimenti e le cose contaminate considerandosi fuori di commercio e destitute in sè di ogni utilità; e quindi reputandosi come già perite e perdute a cagione dell' infezione, lo incendio non cagionava alcun danno al proprietario e meno al commercio, massime di fronte al bene che ne proveniva alla pubblica salute. Tale ne insegna l'Azuni essere stata la opinione del Cancerio *varior. resolut.* Par. 3 Cap. 3 N. 99 — del Pepurre *decis. 8* — del Casaregio *discor.* 121 N. 11; ed aggiungeremo del De Ripa *de pestilentia.* — L' Azuni peró soggiunge che sebbene in parte possa dirsi che le merci contaminate siano fuori di commercio, non può peró logicamente dedursi che non abbiano alcun valore, e che debbansi giudicare siccome perdute: la peste non è qualitá *essenziale ed intrinseca* della merce, ma unicamente semplice

[1] V. Cantini « *Collezione dei Bandi e delle Leggi della Toscana* ».

[2] V. *Observations sur la fievre jaune importée de Malage au Lazaret de Marseille an. 1821.*

ed estrinseca, non perpetua ma temporaria, tale in somma che non possa remuoversi senza necessariamente distruggerla. Lo che è dimostrato dalli effetti dello espurgo che nella pestilenza del 1629-30 la Città di Montpellier affidò ai Religiosi Domenicani, i quali per un determinato prezzo, che volsero in utile pubblico, si assunsero l' onere della purificazione delle cose infette e che portarono a fine facilmente senza incendiarne alcuna: conforme fecero i PP. Cappuccini nella pestilenza di Marsilia del 1720. — Ed è eziandio convalidato dalla sentenza di molti dotti, fra i quali l' Azuni ricorda con compiacenza il Mead *de pestil. contag. et remed.* p. 41., il Gastaldo *de avert. et profl:g. peste T. II pag. 620*, e il Muratori *del Governo della peste* Lib. 2. Cap. 1. p. 78.

Per altra parte essendo falso che la merce contenendo in sè il contagio sia fuori di commercio ed abbia perduto ogni valore; — nè essendo vero che non possa remuoversene il vizio senza la di Lei distruzione, poichè purificandola può restituirsi nel pristino stato; — come pure essendo fuori di ogni ragione il dire che operandone la distruzione non ne soffre danno il proprietario; — ne conseguita, conclude l' Azuni, (e con esso va d' accordo il Pardessus), non potersi col pretesto della pubblica utilità attentare ai diritti di proprietà, distruggendo, incendiando cose e merci contaminate dal contagio; ed ove lo Stato creda di attenersi a tale partito, esso per i principii di giustizia naturali e civili è nel dovere di reintegrare il danno; ricorrendo esplicito nel caso il disposto della *L. 2. ff. ad leg. Rhod. de jactu, L. 10 e 11. ff. de legib.*, e quanto ne scrivono *il Pekius Com. ad tit. de leg. Rho d. N. 1. e il Grotius de jure bell. et pacis Lib. 2. Cap. 2.*

Nè contro tale conclusione può addursi la dispersione e lo incendio che d' ogni dove da ogni bene ordinata polizia è fatta dei commestibili e delle merci corrotte od avariate senza refusione ai proprietari del prezzo relativo, conciossiachè in queste evenienze trattasi di generi ai quali, attesa

la loro corruzione, non è in potere della scienza di tòrre il vizio che gli pone in stato di non commerciabilità; vizio che è irremovibile ed intrinseco alla cosa, a differenza del contagio che non è qualità essenziale e perpetua.

Ed è in coerenza a questi principii che lo incendio delle cose contaminate, ove sia stato consentito siccome lo fu per la peste di Noja (§ DCXXVII), fu sempre susseguito dalla indennità ai proprietari: — laddove per le sostanze alimentarie corrotte o avariate e per le merci di natura organica fermentate o corrotte, il Congresso di Parigi consentì lo incendio o la sommersione nelle onde del mare [1].

DCLXXV. Lo *spoglio* tiene finalmente nella profilassi quarantenaria un posto importante: esso consiste nell'abbandono dei propri vestiti al momento dell'approdo al Porto di destinazione e nello indossamento di altri *di terra*. Posto primamente in vigore dai Veneziani, divenne poscia una pratica generale, la quale sul fine del secolo scorso fu abbandonata senza giustificata cagione. Dalli atti del Lazzaretto di Livorno emerge essere stato in uso nel 1612, ed in grazia di questa cautela concedevasi una diminuzione di quarantena, mentre il Capitano e lo Scrivano godevano il benefizio della libera pratica per facilitare la vendita del carico [2]. Giusta il Dott. Gosse nel 1721 ricevevansi nel Lazzaretto di Cagliari tutti nudi i passeggieri, — e nel Regolamento del 1755 di Trieste lo spoglio dava diritto all'abbuono di cinque giorni di contumacia. Però da una lettera del 7 Novembre 1735 che esiste nelli archivi di Livorno, emerge essersi pretermesso lo spoglio siccome precauzione condannata dalla ragione ed inutile, annunziandosi da altri rigettata. E di fatto il Regolamento Austriaco del 1769 e quello anco di Marsilia, al dire del Gosse, limitarono le facilitazioni giá assicurate

[1] V. *Reglement international* de Paris *Art. 45.*

[2] V. Filza « *Guida di Sanità* » del Dei Cancelliere della Sanità di Firenze, nell'Archivio Centrale di Stato pag. 810.

allo spoglio alle sole persone provenienti con patente netta, negandolo per quelle di patente tocca o brutta: e più tardi si disse essere per sè una garanzia tranquillante allorchè i passeggieri continovando ad indossare i loro abiti non soggiacevano a malattia.

Le quali sentenze e conclusioni non collimavano còlle opinioni del P. Maurizio da Tolone che, a suo dire, fece tanto felice esperimento dello spoglio nella pestilenza di Genova e di Tolone; — di Mead che lo raccomandava per la Inghilterra; — di Chenot autore del Regolamento Austriaco del 1785, il quale giunse a sostenere, che un uomo escendo da una Città contaminata non potrebbe coi liberi suoi contatti comunicare a chicchessia la peste; — di Foderè, che pose per base delle Leggi quarantenarie lo spoglio.

Cotesta pratica tornò a prendere credito sul cominciare del secolo: fu sul primo applicata nelle quarantene della Russia, ove i ricchi indossavano abiti nuovi che si procuravano, ed i poveri vestivano gli abiti loro gratuitamente dati dal Lazzaretto: — si ammise nell'Austria per le contumacie sul Danubio e per quelle scontate a Trieste; — ed il Cav. Grassi la poneva in atto nello Egitto per la peste del 1831-32 (§ DLXX); — gli effetti per altra parte che se n' ebbero essendo stati di grande profitto, il ricordato Dottor Gosse dalla difformità nell' uso dello spoglio repeteva il più pronto o il più tardo sviluppo della peste, e quindi la incertezza del sentenziare sulla durata della incubazione [1].

DCLXXVI. Le discipline dei Lazzaretti, ove siano bene studiate e con giudizio comparate, si rinvengono, a fronte della loro difformità, quasi conformi pel carattere generale e sostanziale e per lo spirito che le informò. Lo dimostrano i lavori del Segretario Vivoli e del Prof. Capecchi, dai quali il Governo Granducale trasse gli elementi delle riforme nel

[1] V. Gosse « *De la reforme des quarantanies* ». — Memorie sus. 1842.

sistema quarantenario, più specialmente poggiate sulle osservazioni del Capecchi, che, come uomo scienziato, discorse e comparò con adeguata dottrina i metodi dei Lazzaretti da Lui visitati.

I Lazzaretti, scriveva il Senatore Azuni, sono simiglianti ad una verga di ferro solita porsi agli angoli di un edificio per attirare o dissipare il fulmine; se non è un' abile fisico che la pone, se non si adoperano tutti i più sicuri spedienti dell' arte, sarà un mezzo facile per attirarsi sul capo quel danno che vuolsi evitare. Lo stesso sarebbe avvenuto pei Lazzaretti ove non fossero stati ordinati col necessario apprestamento di mezzi necessari a preservare i paesi dal contagio. I Veneziani tosto che sapevano che un bastimento contaminato dalla peste vagava pel mare solevano spedire navi per andarne in traccia e per costringerlo a refugiarsi in un Lazzaretto, anzichè attenersi all' improvvido partito del rigetto dai suoi Porti di coteste comunque pericolose provenienze.

Nè la varietà o la dissonanza di tali discipline e le esorbitanze da cui furono viziate, potevano offrire ragionato motivo ai sarcasmi ed alli osteggiamenti cui ai dì nostri furono segno i Lazzaretti; — avvegnachè le difformità traevano cagione dalla diversità delle dottrine e dai pregiudizi dominanti, i quali fecero sì che una troppo timidità spingesse le Magistrature, desiderose di dare a tali istituti il più alto grado di perfezione, a preferire pratiche in cui non primeggiavano davvero la vera prudenza, la reflessione conveniente e l' accordo della pubblica salute col bene del commercio. Spassionatamente sentenziando è mestieri convenire coll' onorevole Sen. Riberi, che ben' altra cosa doveva essere il governo dei Lazzaretti quando la peste infieriva ognora nell' Oriente, e quando la unica salvaguardia stava nelle condizioni dell' approdo: — oltre che le scienze bamboleggiando ancora (§ CXLVII), lasciavano incerti sui metodi più razionali, che suggeriti appena dallo stupendo loro

progresso vennero, conforme vedremo, progressivamente accolti dopo il primo decennio del presente secolo, dando occasione a quelle migliorie che, dopo l'esempio della Toscana (§ CXXV) ammaestrata fino dal 1564 dal Lucchese Minutoli (§ CX), ebbero congrua ed estesa esplicazione (§ CXXXVIII). — D'altra parte la storia quarantenaria è là per attestare come male siansi avvisati coloro che a tutt'uomo hanno preteso di niegare la utilità dei Lazzaretti; e ne avremo a suo tempo le prove.

Anzi chè osteggiare il mantenimento dei Lazzaretti col pretesto delli abusi e dei vizi, doveva in quella vece curarsi a cui fossero remossi, giusta, fra li altri, i pensamenti del Dott. Bulard, il quale biasimando a buon diritto tanta varietà e disarmonia di pratiche sanitarie invitava i Governi della civile Europa a fissare la loro attenzione sopra questa grave quistione onde porsi d'accordo intorno ai sistemi *di aspettazione e di espurgo*. E per la conservazione dei Lazzaretti, in migliore modo organati, si pronunziava fino anco la famigerata Commissione capitanata dal Dott. Prus: organamento proposto dal Congresso internazionale di Parigi, sia nei rapporti edificativi (§ DCXXVI), sia perchè, stabiliti in numero sufficiente, fossero atti a ricovrare convenientemente e con poca spesa i passeggieri, assicurando a quelli di agiata fortuna i comodi necessari alla vita ed ai poveri ed ai fanciulli minori di anni sette il soggiorno gratuito, colla veduta eziandio di allettargli a non preferire per lo sconto della contumacia la permanenza a bordo della nave [1].

DCLXXVII. Anco i Bastimenti furono oggetto di riserve quarantenarie; e lo testimoniano le cure colle quali i respettivi Governi ne assicurarono l'ormeggio e la stazione.

[1] V. *Procès Verbaux de la Conference internationelle sus.* N.° 29.

La Commissione che studiò e riferì al Congresso su questa grave controversia fu composta delli onorevoli Prof. Bò — Costi — Falcon — Rosemberg — Segovia. (*Procès Verbaux sus*).

La quarantena per essi ebbe cominciamento dal dì del completo discarico delle merci suscettibili nel Lazzaretto; e si soggettarono durante lo esperimento contumaciale all'applicazione delle disinfezioni e di pratiche igieniche, ed a cauta vigilanza impeditiva qualsiasi comunicazione che si volle tanto più rigorosa quanto maggiore era il pericolo, massime in presenza dello sviluppo del contagio.

Parlammo altrove (§ CXLI) della pratica conosciuta in Italia sotto l'appellazione *di antipurga* ed in Francia con quella di *sereines sur le fer*, d'onde appo noi la voce di *sciorini sul ferro* [1]. Era essa in sostanza un'esperimento che precedeva la disinfezione delle merci nel Lazzaretto: per lunga pezza si mantenne nelle costumanze della Francia; fu abbandonata nel 1720; e tornò a rivivere nel 1784, allorchè per la prossimità alla Barbaria, orrendamente colpita dalla peste, sursero gravi timori, sembrando che i soli sciorini nello interno dei Lazzaretti per la durata e per le modalità della purga non offrissero bastanti guarantigie. — Ed ai concetti dell'Intendenza Sanitaria di Marsilia conformavasi il Magistrato di Sanità di Genova nel cui Regolamento del 30 Agosto 1822 si leggono congeneri disposizioni. Diversamente avendo proceduto il Magistrato di Livorno, il quale giudicò pericoloso, imbarazzante e di difficoltosa attuazione il sistema dell'antipurga.

Le condizioni igieniche dei bastimenti hanno ai dì nostri assunte proporzioni di grande momento, tenendo luogo, conforme saremo ad esporre, di molta parte delle antiche consuetudini quarantenarie.

DCLXXVIII. Molteplici ed onerose al commercio erano le Tasse imposte per il titolo della tutela quarantenaria, ed in esse i Governi trovarono un mezzo di avvantaggiare la Finanza dello Stato: nè questa fu l'ultima delle cause per

[1] V. *Reglement du Lazaret de Marseille.*

cui fu osteggiato il sistema delle quarantene. Il Parodi diceva al Congresso di Genova: « fate che le quarantene cessino di essere un altro genere di fiscalità finanziaria, e vedrete cessare le querele dei ciurmatori arditi e le pretese insieme dello speculante commercio. » L' amministrazione Sanitaria marittima nella Toscana offriva annualmente vistosi avanzi annui, dai quali il Governo faceva prelevamenti a beneficio della cassa di Riscatto e della pia Casa di lavoro in Livorno [1]. A confronto peró di altri Stati le sue tasse si tennero sempre in un limite molto modesto. Ed in fatti poichè la Tariffa del 1784 si riconobbe defettosa, fu nel 1834 riformata, e di anno in anno riveduta, onde porre i diritti in relazione ai valori correnti delle merci, proporzionati al peso ed alla stima. E tale era la equità delle risoluzioni Governative, che la tassa percetta dalle Guardie per lo *stivaggio* delle merci, renduto necessario dalla ristrettezza del locale di fronte alle molte merci che affluivano a quell' emporio, anzichè portarla a carico dei Raccomandatari di esse merci era pagata dalla cassa di Sanità. Parlante fu il confronto con molto giudizio istituito dal Vivoli fra le tasse percette dai Magistrati di Livorno, di Marsilia e di Trieste, e che leggesi nella parte Documentale sotto Let. Z.

Le quali differenze traevano cagione dal modo arbitrario e vessatorio con cui si percepivano i diritti di Sanità, di

[1] L' entrata generale del Dipartimento di Sanità nel 1832 fu di Lire Toscane 130 721. — L' avanzo, detratte le spese, ammontò a L. 108,801. 12. 4, superiore a quello del 1831. — Erano state in quel torno di tempo sancite nuove facilità al commercio; ma molteplici e complicate erano per altra parte le diligenze sanitarie conservatrici la integrità delle copiosissime merci purificate nei Lazzaretti attesa la ingruenza cholerica.

Tale era la fiducia ed il credito che ispirava la Toscana che nell' anno 1832 il numero dei bastimenti quadri e mercantili si elevò a N.° 1260, e superò di 131 la cifra del 1794 che fu l' annata più ricca di cui conservavasi bella ricordanza (V. N.° 54 e 58 *Filza 39 del 1833 affari di Sanità della Segreteria di Stato ora nell' Archivio Centrale.*)

faro e di porto: atti reprensibili, a giudizio della Conferenza Parigina, la quale quanto ravvisava di giustizia cotesta percezione per un servizio dispendioso reclamato dal bisogno di tutelare la pubblica incolumità, anco nello interesse dei rapporti internazionali, e che quindi non poteva essere assolutamente gratuito, altrettanto ravvisavala incongrua nel concetto di convertirla in una imposizione fruttuosa, perchè di troppo elevata e soverchiante le spese dell' impianto sanitario. Quindi senza scendere a determinare *un maximum*, perchè i valori respettivi sono molto differenti in ciascuna località, si stabilì per principio che i Governi interessati avrebbero curato di fissare i diritti per modo da stare in correspettività alle spese; che i diritti stessi dovessero essere di *tre* categorie, quelli cioè, *di Porto* in ragione di ogni tonnellata — di *quarantena* limitatamente però alla contumacia di rigore, e correspettivamente alla qualità del carico — di *Stazione* per i passeggieri, in ragione di ciascuna giornata di permanenza [1].

DCLXXIX. Tante provvidenze caddero in oblio: — gli Stabilimenti quarantenari non funzionarono altrimenti; e massimamente nella Italia ebbero una diversa destinazione. Le ingruenze però del Cholera nell' anno 1865 ed i progressi che ebbe questa terribile malattia, palesarono, dopo anche i resultati del Congresso internazionale di Costantinopoli, la inormalità delle condizioni; e alle antiche credenze altre ne tennero dietro, le quali mostrarono la niuna guarantigia delle contumacie deliberatè dal Congresso di Parigi. Le quali cose allarmavano il Governo; preoccupato anche, ed a ragione, per le resistenze delle popolazioni, di Messina più specialmente che trascese ad atti lacrimevoli. Quindi, come vedremo a suo tempo, denunziata dal Governo alle Potenze segnatarie la cessazione della Convenzione del 1852, esso

[1] V. *Procès Verbaux de la Conference sus.*

si obbligò di rivendicare ad altre Amministrazioni i già esistenti Istituti quarantenari; alli antichi Uffici di Sanità altri promettendo di aggiungere lungo lo esteso Littorale Italiano; più specialmente dichiarando che avrebbe all' uopo riattivati e migliorati i Lazzaretti di S. Leopoldo e di S. Iacopo in Livorno — del Varignano in Genova — di Nisida in Napoli — di Brindisi e di Venezia nell' Adriatico, — che avrebbe creato un Lazzaretto in Sicilia fra Messina e Siracusa per le procedenze dall' Oriente — altro fra Palermo e Trapani per le derivazioni dall' Occidente e dall' Africa; — e che avrebbe riordinato il Lazzaretto di S. Elia a Cagliari, sostituendolo a quello di Alghero ristretto e sito in aria malsana [1].

DCLXXX. Têma di grave momento, per la cui soluzione occorrono indagini giuridiche, è il modo di testare durante un' ingruenza pestifera o l' esperimento contumaciale.

Il diritto Romano se non concedeva ai testamenti fatti in coteste condizioni della pubblica salute i medesimi favori dei testamenti militari, permetteva però che si recedesse dal rigore delle forme ordinarie, massimamente nel rapporto della contestualità dei testimoni. [2] — Il principio del privilegio prevalse nella Francia, ove può dirsi che avesse origine la distinzione della *magna e parva lues*; poichè mentre in alcuni casi si ritenne bastante il numero di cinque testimoni, il Parlamento di Tolosa si contentò talora di tre, in considerazione della violenza del male; quello di Bajonna ne ammise due compreso lo Scrivano, e la gran Camera con Decreto del 15 Luglio 1654 dichiarò efficace un testamento in cui erano testimoni due donne ed

[1] V. Relazione sullo andamento delle Amministrazioni dependenti dal Ministero dell'Interno nel 1866 presentata al Parlamento dal Ministro Barone Ricasoli nel Decembre detto.

[2] V. L. 8. Cod. *de testam.*

un religioso. La quale giurisprudenza poggiava sulla maggiore o minore possibilità di rinvenire testimoni. [1] Se non che il Parlamento di Parigi, ove seguivasi il diritto scritto, lungi di transigere sulle forme di questi testamenti, volle anzi che esse fossero osservate a tutto rigore, còlla veduta di tòrre il testatore da nocevoli influenze, avendo annullati molti testamenti difettosi per il numero e per la qualità dei testimoni. — Ogni difformità però tolse la famosa Ordinanza di Luigi XIV prescrivendo lo intervento di due notari e di due testimoni nel caso che uno soltanto fosse il notaro; — disposizione presso a poco riprodotta dal Codice Francese Napoleonico [2]. — Il Codice di Federigo Re di Prussia era animato da eguali considerazioni; la esenzione dalle formalità ricorreva nel testamento scritto; verbalmente lo ammalato poteva manifestare la sua volontà ai Deputati di Sanità recandosi alla finestra o sulla porta della propria abitazione [3]. — Giusta la Costituzione di Papa Alessandro III il Parroco o il Sacerdote confessore ebbero facoltà di ricevere le disposizioni estreme dei pestiferati, le quali avevano legale effetto anco dopo che fossero riaperte le comunicazioni interrotte per il contagio [4]. — La Ruota Romana, accogliendo la sentenza del Baldo, decise che la presenza di cinque testimoni, anzichè dei sette richiesti dalla Legge, non invalidava un testamento fatto innanzi alla pubblicazione della detta Costituzione [5]. — La R. Fiorentina in modo più lato sanzionava il principio che i testamenti nel tempo della peste sono dispensati da tutti i rigori delle leggi alla pari dei con-

[1] V. Baldo *in Leg. fin.* N. 1. ed *in fin. Cod. de testam.* — Clarus *testamentum* Quaes. 55. N. 3 e segg. — Richeri *jurispr. univ.* Lib. 2. Tit. 17. Secl. 2. § 6,327.

[2] V. Troplong « *Des Donations et des testaments* » *Tom. III. Ch. V. Sect. 3.*

[3] V. Foramini Avv. « *Enciclopedia Legale* ».

[4] V. Gastaldo « *De avert. pestilentia* », Lib. VIII p. 72.

[5] V. Decis 356 *n.* 4. Par. 14. *Albaneas. haered. pro Victor. et Iulia de Pasciatis.* Decis. 400 n. 4 *nelle Recent.* raccolte ed illustrate dal De Luca, Lib. IX Dis. XXVI.

tratti, dei giudizi e delle ultime volontà, perchè massimo è l'abbandono e la desolazione in cui ciascuno si trova, ognuno fuggendo od essendo fuggito [1].

DCLXXXI. I Regolamenti della Sanità di Marsilia non contemplano questo caso : — nè se ne fa ricordanza in quello del Piemonte : — in quello soltanto del Magistrato di Trieste del 1775 si leggono speciali disposizioni, a norma delle quali il Capo del Lazzaretto in un Libro destinato ai testamenti doveva trascrivere alla presenza almeno di due testimoni le volontà estreme dei contumaci. — In occasione della pestilenza del 1630 in Firenze nel Lazzaretto eretto a S. Miniato al Monte quattro pestiferati disposero per testamento delle loro sostanze : gli atti furono ricevuti, redatti e scritti senza cancellature in un libro apposito da Pietro Alfani Guardiano del Lazzaretto in virtù di autorità specialmente domandatagli ; l'uno succedentesi all'altro, con le solite formalità, tranne quella del numero dei testimoni, essendone stati adibiti tre solamente. [2]— Le istruzioni Leopoldiane del Luglio 1785 consentivano che il contumace potesse testare *a voce* alla presenza *di tre Guardie di Sanità* contesti, a condizione che una almeno redigesse in scritto la disposizione, e che, ove niuna di esse sapesse scrivere, fosse fatta da ciascuna con giuramento attestazione solenne avanti l'Autorità Civile dell'estreme volontà del defunto. L'atto rimaneva alla custodia del Capo del Lazzaretto, il quale avvenuta la morte del disponente lo inviava al Tribunale.

DCLXXXII. Coteste ultime disposizioni si allontanavano di troppo dai criterii generalmente accettati pel ricevimento di tali atti eccezionali : avvegnachè non era regolare che se ne tenesse estraneo il Direttore del Lazzaretto, e che la

[1] V. *R. Florent.* Decis. XXVII « *Libur. seu Venet. Assicurat.* 1747, 12 Agos. cor. Meoli Rel., Tom. II

[2] V. Filza 480 Aff. di Sanità, Archivio Centrale di Stato. « *Testamenti e ultime volontà di persone morte nel Lazzaretto.* »

validità se ne facesse dependere dalla contestualità di tre inservienti senza punto curare la osservanza di forme esterne ed interne. Il privilegio deve sussistere e mantenersi nei casi in cui sia veramente necessario il fare tacere l'osservanza normale della Legge, circondandolo di cautele che assicurino la sincera volontà del disponente, e che allontanino lo evento delle influenze e circonvenzioni tanto facili in quei supremi momenti.

Quindi poichè la quarantena s'impone alle provenienze infette, alle sospette ed a quelle in condizioni igieniche compromittenti, ragione vuole che il diritto della testamentifazione privilegiata ricorra unicamente nel caso della *quarantena di rigore*; imperocchè la causa del privilegio è appunto la posizione anormale delle persone, le quali per prescritto della Legge o per decreto del Potere amministrativo si trovano segregate del tutto dall'altrui contatto; — nè nella ragione della legge dovrebbe entrare la circostanza di essere il testatore ammalato o no, perchè sebbene sia vero che il diritto Romano limitasse il privilegio al caso dello ammorbamento, è altresì provato che tale restrizione occasionava gravissime quistioni, di non sempre agevole soluzione.

D'altra parte quantunque il Congresso di Parigi proclamasse malattie essenzialmente contagiose la peste, la febbre gialla ed il cholera morbus, e ponesse in facoltà le nazioni contraenti di prendere misure quarantenarie anco per altre malattie d'indole contagiosa; è ragionevole che la Legge non debba fare distinzioni, e che ogni qual volta il Governo ha proclamato lo stato delle quarantene, debba militare il privilegio in tutta la sua estensione, e che quindi i Tribunali debbano avere veste di applicarle indipendentemente da qualunque opinione sulla contagiosità o no del morbo, per la nota regola che il fissare la indole ed il carattere di una malattia rientra nelli attributi del Potere Am-

ministrativo, quello giudiciario non potendo invadere cotesto campo, cui è del tutto estraneo.

DCLXXXIII. Un caso singolare presentavasi alla decisione dei Tribunali Toscani nella pandemia cholerica del 1854. — Mentre regnava ed infieriva il Cholera nella Città di Prato, il Sacerdote Gio. Migliori, ivi capitato da un luogo sanissimo, veniva incolto anch'esso dal flagello. Era notte rigidissima d'inverno; e attesa la ora molto inoltrata era difficile il trovare un Notaro che si recasse a rogare ed assistere alla confezione del suo testamento: recusavasi infatti un primo Notaro, e chiamatone un secondo vi si prestava, sebbene con difficoltà: nuovo ostacolo sopravveniva per rinvenire i cinque testimoni voluti dalla legge [1]: cosicchè il testamento, compìto in brevissimi termini, era rogato con soli quattro testimoni e quindi *colle forme privilegiate in tempo di peste*. Attaccato di nullità per la ragione che il cholera non può dirsi malattia *indubitatamente contagiosa*, il Tribunale di prima istanza di Firenze, la Corte Regia e la Corte di Cassazione ne dichiaravano la legittimità [2]. Facevasi dai Tribunali plauso alle ragioni abilmente addotte a difesa della validità dell'atto dall'Avv. Fantozzi, il quale osservava; « Che allora quando la Legge parla di « peste o di altra malattia popolare, non può esigersi la « CERTEZZA MATEMATICA DEL CONTAGIO, anco perchè le ma-

[1] La L. Tos. del 15 Novembre 1814 prescriveva; « Nei luoghi nei quali « regni la peste, o altra malattia contagiosa, i testamenti nuncupativi e le al- « tre disposizioni di ultima volontà possono essere fatte con intervento del « Notaro e di soli due testimoni; tanto se il disponente sia o no attaccato « dalla peste o da altro male contagioso ».

In modo congenere disponevano il Cod. Civ. Austriaco art. 597. — il Cod. delle due Sicilie art. 911 — il Cod. di Parma art. 740 — il Cod. albertino art. 778.

[2] V. Annali Toscani di Giurisprudenza del 1857 Parte I e II; e le sentenze respettivamente dei 16 Gennajo 1856 — 20 Marzo 1857 Relat. Franceschi — 28 Settembre 1857. — Fra le altre preziose considerazioni per cui rifulge la sentenza della Corte Regia, notavansi le seguenti; « Facilmente si raggiunge co- « me la Legge (15 Nov. 1814) muovesse da alti principii di umanità e di mo-

« lattie popolari contagiose che sono di molte specie cam-
« biano perfino d' intensità col variare dei luoghi che pren-
« dono a percuotere ; e d' altra parte, di fronte alle contra-
« dizioni ed ai partiti che dominano, il pretendere la cer-
« tezza assoluta sarebbe lo stesso che volere lo impossibile,
« o il volere che il privilegio sia lettera morta ». Il per-
chè ne concludeva assennatamente ; « Che la idea più ra-
« zionale era quella di contentarsi, per l' applicazione di co-
« testo privilegio, *della giusta credulità delle popolazioni o*
« *del fondato timore del contagio* ». Ed in fatti i giudicati
suddetti poggiarono appunto sulla considerazione ; « Che i le-
« gali effetti dell' atto controverso dovevano procedere non
« tanto dalla certezza del contagio, quanto dalla credenza
« e dal timore di malattia contagiosa, quantunque incerta
« e dubbiosa ».

DCLXXXIV. Nè la sudditanza estera del testatore può dare titolo d' invalidità ad una disposizione testamentaria posta in essere in coerenza al sancito privilegio ; avvegnachè è questo il caso nel quale in conformità ai principii del gius delle genti ricorre la regola che *locus regit actum*. Sarebbe doloroso e di molto danno che colui il quale è fuori del proprio paese non potesse testare colle forme che sono a sua disposizione ; e che non gli dovesse essere te-

« rale convenienza, e ponesse mente alla trista situazione di un paese che
« sia infetto dalla peste o dal contagio ; — allo spavento che generalmente
« invade lo scoraggiato animo delle persone che vi dimurano ; — allo isola-
« mento che spesso ne deriva fra loro ; — ed alle conseguenziali verosimili
« difficoltà di rintracciare chi facilmente in quelle dolorose circostanze all' uf-
« ficio si presti di testimone , e così intendesse diminuire gli ostacoli alla te-
« stamentifazione nelle sue estrinseche forme, rendendo più facile e spedito
« quell' atto di ultima volontà col ristringere a due il numero dei testimoni ».

Nè era nuovo questo caso ; perchè anche il Tribunale di appello di Milano decise in senso pienamente conforme per la validità di un testamento nel quale tre testimoni, compresa la servente, erano stati adibiti ; recedendo da quanto aveano deciso altri Tribunali, e confermando la Sentenza del Tribunale di prima istanza (v. Sent. del 23 Novembre 1852 riportata nell' *Eco dei Tribunali stampato a Venezia Vol. 4. p. 52*).

nuto conto di un prestito renduto necessario dalle circostanze. Solo crediamo che ove il testamento sia olografo le forme e le solennità del medesimo debbano essere quelle del proprio paese; l'azione dell'Autorità del luogo in cui è consegnato l'atto limitandosi ad attestare della regolarità della consegna.

Nel caso però che il testatore si trovi a bordo del bastimento ancorato nel Porto, e che preferisca di scontare quivi il periodo contumaciale anzi che disbarcare nel Lazzaretto, è giusto che egli possa usare del privilegio nello stesso modo e colle stesse forme eccezionali del testamento fatto in mare. Sul quale proposito ricorderemo sulla scorta illuminata dell'Avv. Girolamo Del Re [1], essere stata consentita fino dai tempi della Repubblica Romana la testamentifazione *jure militari* ai marinari delle armate navali, perchè, come dice Ulpiano *nella L. un D. de bon. posses ex testam : « in classibus omnes nautae milites sunt »*; mentre nulla era previsto per i marinari delle navi dedite al commercio marittimo, per la ragione che essendo questo esercitato dai *peregrini*, individui di origine straniera e non godenti così la cittadinanza di Roma, non potevano partecipare ad un diritto riservato unicamente ai cittadini Romani. — Nel medio evo la privilegiata testamentifazione vedesi praticata a favore di tutti i naviganti delle Repubbliche Italiane. E di fatto lo Statuto di Genova lasciavagli in libertà di testare come fosse loro piaciuto, anco a voce, purchè la loro volontà fosse attestata dal deposto di due testimoni. Lo Statuto di Genova del 1253 dava allo Scrivano di bordo estese facoltà, a lui ingiungendo di scrivere fedelmente alla presenza di due testimoni la volontà dei testatori. Lo Statuto di Ancona del 1397 consentiva ai naviganti di testare in scritto o a voce avanti testimoni, e ciò coll'opera

[1] V. Del Re Avv. Girolamo « *Della Polizia della Navigazione* », Genova 1858.

dello Scrivano che aveva estese facoltá e fiducia pienissima [1]. Anco il Consolato di mare voleva responsabile lo Scrivano in modo che ogni falsità lo sottoponesse alla perdita della mano, all' ustione in fronte ed alla confisca dei beni. I Capitani, che per lo passato erano per lo più illitterati, non avevano incombenze estranee all' educazione loro tecnica. Ma l' attuale loro cultura prova la *inconvenienza* di continovare allo Scrivano lo incarico di ricevere i testamenti; preferenza che, a giudizio dell' Avv. Del Re, assume il carattere d' INCONGRUENZA, in specie in quelle Marine in cui, nella mancanza dello Scrivano, tale ufficio è affidato al *Secondo di bordo.* Quindi, soggiunge il Del Re, la disposizione non dovrebbe procedere nel senso di esclusività, sibbene di promiscuità di attribuzioni, tanto che il *Secondo di bordo* dovrebbe ricevere il testamento *coll' assistenza del Capitano,* rendendo amendue solidalmente responsabili della regolarità dell' atto.

DCLXXXV. È manifesto adunque che per i testamenti compiti nei Lazzaretti o a bordo dei bastimenti sotto l' impero di una malattia contagiosa o di un esperimento contumaciale, ricorrendo il caso del privilegio, abbisognano discipline speciali per il Direttore dei Lazzaretti e per i Capitani dei bastimenti. Il Codice Civile Italiano, approvato con Decreto del 25 Giugno 1865, provvede in parte; ma le sue disposizioni (art. 789, 791 e 794) dovrebbero essere ampliate nel Codice quarantenario.

DCLXXXVI. Gli atti che interessano la civile esistenza delle persone che nascono e muojono a bordo dei bastimenti o nei Lazzaretti durante lo esperimento contumaciale, sono pur' essi parte essenziale di un Regolamento di quarantena.

Lasciamo a parte le disposizioni che risguardano lo

[1] V. Pardessus « *Des Lois maritimes* », Lib. IV Ch. XXVI.

stato civile dei nati e dei decessi a bordo dei bastimenti comecchè di competenza delle Autorità di Marina, quantunque le discipline da osservarsi abbiano una stretta connessione con quelle relative alle persone che sono in quarantena, e rimandiamo cui fosse vago di conoscerne le specialità al Libro prezioso dell' Avv. Girolamo Del Re, il quale si conforma ai principii i più comunemente ricevuti, e massimamente alla L. Piemontese del 20 Giugno 1827. Anco la L. organica del già Regno delle due Sicilie del 20 Ottobre 1819, che a suo tempo segnaleremo come modello di perfezione, ebbe in questo proposito disposizioni assai particolarizzate. — Ed il Codice Civile del Regno Italiano, approvato come sopra, contempla pur' esso alli art. 379 e 396 il caso della nascita e quello della morte durante un viaggio di mare; e secondo che trattisi di bastimenti della R. Marina o di privata proprietà, formula disposizioni precettive a norma della condotta del Capitano di Marina o del Capitano della nave mercantile, ciascuno di essi assumendo in questo caso la qualifica di pubblico ufficiale. Vogliamo solo avvertire come a nostro avviso non sia bastantemente garantita la conservazione delli atti di cui trattasi con la loro iscrizione a piè del Ruolo di equipaggio, perciocchè tali registri non sono nominali, nè indicativi quindi i passeggieri che vi sono contemplati pel solo loro numero: e poichè importa alla società ed ai rapporti della personale esistenza civile del neonato o del morto che ne sia accertata la nascita o il decesso; così pare che meglio sarebbesi provveduto se la iscrizione medesima fosse stata operata *nel Giornale di Navigazione*, nel quale si contiene la indicazione speciale e minuziosa di tutto quanto concerne le persone dell' equipaggio e dei passeggieri: — oltre che la Legge dovrebbe accorrere severa nel punire le omissioni o inesattezze, siccome faceva la Legge Piemontese

del 13 Gennaio 1827, la quale comminava all' uopo la carcere e la multa.

DCLXXXVII. Relativamente alli atti dello Stato civile dei contumaci pochissime disposizioni si rinvengono. Le istruzioni Leopoldiane del 1785, per ogni rispetto pienissime presentano nell'articolo di cui trattasi una lacuna; per cui con danno delle respettive famiglie gli atti stessi rimanevano incompleti e senza sfogo. Si ebbe lo intendimento di provvedere a questo inconveniente con alcune disposizioni approvate dalla Risoluzione Granducale del 30 Gennajo 1832: ma queste ammettevano lo intervento nei Lazzaretti del Parroco della Chiesa nel cui perimetro essi erano posti; la quale cosa era contraria al principio della non ammissibilità nello interno dei medesimi di persone estranee [1], tranne che perdendo la pratica. Eppure era facile il provvedere, autorizzando, cioè, il Capo del Lazzaretto, dal quale tutto depende, di attenersi come Ufficiale dello Stato Civile alle discipline medesime tracciate nei due distinti casi di nascita e di morte, mercè un circostanziato processo Verbale da scriversi in un registro speciale, trasmettendone dipoi copia autentica al Direttore Generale per le ulteriori incombenze.

DCLXXXVIII. Occorrono eziandio modalità sul modo di conoscere e di procedere per delitti che, indipendentemente dalle trasgressioni alle leggi sanitarie, siano commessi a bordo dei bastimenti e nei Lazzaretti durante lo esperimento contumaciale; poichè mentre le omissioni alle discipline di sanità rientrano nella categorìa delle Trasgressioni passibili di *penalità speciali e d' eccezione*, come saremo a dire fra breve, le seconde, che sono azioni criminose costituenti

[1] I Lazzaretti sonosi risguardati sempre come luoghi *sospetti*, tanto che il Dei ne insegna che fino dalli andati tempi ai Custodi era vietato lo ubbidire alle citazioni per comparire in giudizio, e sull' autorità del Ripa si ritenne causa legittima di non intervento (*V. Filza sud. del Dei pag. 1125*; e Ripa Tract. *de peste* « *de privileg. jud. temp. pest. N. 4* »).

veri e propri delitti, soggiacciono al disposto del diritto comune.

Quanto ai delitti commessi a bordo dei bastimenti conviene distinguere, (onde stabilire il modo di perseguitarli), se trattisi di bastimenti *da guerra o mercantili* — Nel primo caso è principio, consacrato dal gius internazionale moderno, proclamato da tutti gli scrittori, che tali delitti siano una violazione dell' ordine interno dei bastimenti; ma avendo questi a bordo una parte della Potenza pubblica del proprio Stato, rappresentata da un Corpo organizzato di funzionarii, è nel diritto unicamente di esso lo esercitare sul delinquente l' autorità demandatagli dal respettivo Sovrano; nè i Tribunali quindi dello Stato, ove sia avvenuto l' approdo, possono spiegare alcuna giurisdizione sottraendo ai suoi giudici naturali il delinquente *(V. Decis. della Corte di Cassazione di Firenze, 1845. Tom. VII. Part. I. p. 259.)* — Diversamente procede la bisogna nel caso di un bastimento mercantile, avvegnachè, in ordine alle teorie di tutti gli Scrittori di gius pubblico internazionale, la competenza a perseguitare un' azione avente i giuridici caratteri di delitto e perpetrata a bordo, spetta al Tribunale che ha giurisdizione sul Porto, considerandosi il bastimento ivi ancorato siccome posto nel dominio dello Stato *(V. Decis. della sud. Corte di Cassaz. 1844 Tom. VI. Par. I. p. 62).*

Relativamente alle norme per le verificazioni primordiali nel caso di delitti commessi nei Lazzaretti nel corso della quarantena, queste assumere debbono il carattere *di eccezionalità*, mentre le Autorità del Potere Ordinario non possono esercitare il loro mandato nello interno di cotesti Instituti. — E di fatto il Regolamento di Sanità per il Porto di Trieste del 1769 (che era in attività nel 1824 allorchè il Segretario Vivoli lo visitava), prescriveva che il Magistrato di sanità, *coll' intervento del Giudice criminale*, dovesse sommariamente conoscere del delitto, e pronunziare la sen-

tenza, la quale se era a pieni voti doveva tosto eseguirsi nell' interno del Lazzaretto, e solo nel caso di discordanza rinviavasi il processo per nuova decisione alla Deputazione Suprema di sanità. — Più razionalmente procedevano le istruzioni Leopoldine del 15 Luglio 1785, le quali facevano carico al Capo *del Lazzaretto* di raccogliere, ma però solo nel caso del delitto di furto, le prove del materiale e del formale del delitto, e di referirne i resultati al Presidente del Dipartimento di sanità, onde egli conoscesse se vi era luogo ad ordinare processo in via ordinaria o a risolvere l' affare in modo meramente economico.

Ma coteste prescrizioni precettive, oltre che incomplete, male si conciliavano colle discipline dell' ordinamento giudiciario; ed a nostro avviso converrebbe sanzionare forme più acconcie, estese alla generalità dei delitti possibilmente contingibili, le quali a fronte della loro eccezionalità (ritenuta nel Direttore del Lazzaretto la qualità di Ufficiale di Polizia Sanitaria e la facoltà quindi in esso di procedere immediatamente alla constatazione delle informazioni preliminari ed alle provvidenze d' urgenza), possano raggiungere con maggiore legalità lo scopo.

Cap. II. — *Del regime delle quarantene.*

DCLXXXIX. Preludiando colla esposizione delle discipline che informano il procedimento dei Lazzaretti e le riserve contumaciali pei bastimenti sospetti o contagiosi, ci riservammo di rendere ragione delle dottrine della igiene quarantenaria da cui prendono norma ed hanno vita le discipline stesse, tanto sono stretti i rapporti dell' uno cólle altre. — Ed il regime delle quarantene considerato pei principii su cui poggia e pel modo col quale è posto in azione, ne inviterebbe all' esplicazione delle svariatissime specialità, che ne costituiscono la essenza: — se non che riservandone buona

parte al *Dizionario*, qui ne ragioniamo quanto sia bastante al proposito nostro, ed a rendere meno spinosa la via che ci condurrà a dire ed a giudicare della serie dei dubbi e delle opposizioni accampate dalli avversari di cotesto regime, non che a dare adeguata apprezziazione alle migliorie che il buon senso ha suggerito cólla veduta non già di distruggere lo edificio quarantenario, ma di porlo in bell'accordo coi bisogni del commercio e della navigazione.

DCXC. Le quarantene, diremo col Barzellotti, hanno lor base nel diritto naturale, che è il diritto di tutti gli uomini, e nel gius delle genti che da quello procede; quindi ogni nazione puó dall'altra cui concede lo esercizio di rapporti commerciali, esigere sicurezze per la tutela della propria incolumità, in guisa però che non sia domandato e respettivamente conceduto più di quello che è necessario [1].

Esse desumono precipuamente il loro essere dalla dottrina del *Contagio*, intorno alla quale con mirabile laconismo ed opportunità si esprimeva il Prof. Freschi, sotto la cui egida ne ragioniamo [2]. — Contagio nel linguaggio comune chiamasi quel principio o materia o sostanza qualunque, la quale, sconosciuta nella sua origine, è ritenuta la causa essenziale, *sine qua non*, della trasmissione da un individuo all'altro di certe malattie, le quali si dicono per ciò contagiose. Ma esattamente parlando questa parola indica non la *causa*, ma il *modo* della propagazione della malattia, il quale si opera mercè contatti *immediati e mediati*. — Quale però sia questa causa; — in che consista questo ente misterioso; — ed ove questo principio generatore e riproduttivo nasca, e come si generi e si riproduca, sono domande che costituiscono altrettanti problemi difficili, che, a fronte di tante esperienze e di tanti scritti, sono tuttavia i *misteri della Scienza*. Il perchè il Prof. Freschi non ha voluto nem-

[1] V. Barzellotti Prof. Giacomo « *Della Polizia di Sanità* ».

[2] V. Freschi Prof. « *Dizionario d'igiene e salubrità pubblica* ».

meno come storico impegnarsi in questo laberinto, chè tale vedremo a suo tempo essere veramente; e solo ha raccolto i puri e semplici fatti di osservazione che LA SCIENZA DEVE SUBIRE E RISPETTARE, quantunque non li sappia esplicare; fatti che costantemente si verificano, e che possono chiamarsi *le leggi del contagio* o delle malattie contagiose, e che all'ingegno versipelle dei Medici hanno data occasione di accampare ipotesi e congetture nella credenza di soggettarli alle dottrine loro più o meno ingegnose.

DCXCI. Notammo altrove quanto sia antico il concetto del contagio, di cui i filosofi e gli storici ebbero più esatte notizie innanzi ai medici; — indicammo del pari come nella Italia, per opera del Ficino e del Benedetti, e così assai prima del Fracastoro, divenisse principio dottrinale, abbracciato dalle nazioni più culte; — e vedemmo finalmente, sorgere ed applicarsi nella Italia, più o meno strettamente ed in modo più o meno illuminato siccome conseguenza indeclinabile di codesta idea e dottrina, il sistema delle quarantene; il quale sebbene nella classificazione dei fomiti e nei metodi di disinfezione presentasse alcun che d'imperfetto, nullameno il principio sostanziale stà ed è immutabile. Nella Italia si è fatto studio dei diversi contagi, giusta la natura loro e la capacità individuale ad esserne impressionati; e nella Italia ha dovuto ammettersi che tutti i contagi hanno una patria; la peste sviluppandosi nell'Oriente, nelle Antille la febbre gialla, nelle Indie il Cholera morbus, avvegnachè fra le cagioni che le producono vi ha sempre alcuna propria ed inerente a certi determinati climi, nè queste malattie contagiose esotiche possono, sia nel loro sviluppo ed andamento, sia nelle procedenze loro causali, essenzialmente identificarsi côlle malattie endemiche contagiose, e quindi la peste col tifo. Delle quali dottrine se per riguardo alla genesi della Peste facemmo già altrove esplicazione, per ciò che concerne la febbre gialla ed il cholera morbus offriranno in breve argomento a

larga esposizione. E giunge in acconcio il ricordare come il Prof. Puccinotti da par suo propugni anco su questo particolare alla medicina italiana *il carattere nazionale* che dessa tiene dallo essere nata e perfezionata fra noi, dalla uniformità e concordia dei pensamenti e delle dottrine scientifiche; pregi che ove non fossero chiariti in parole sarebbero, siccome il sono veramente, confermati dai fatti nelle grandi mediche occasioni: — concordia che ci si presenterà ammirabile nel giudicare la contagiosità dei morbi popolari e nel condannare riforme precoci e dannose, cauti essendo stati gl' Italiani nel fare buon viso a tutto quello che si celebra e si consiglia come nuovo e peregrino in cosiffatta disputazione. Nè per tacere o dissimulare la verità imponevano le opinioni mediche d' oltremonte, massime della Francia (§ CL.); nè allucinavano i premi, o allarmavano le minaccie di mercatanti e le allegazioni finanziarie e ben altre potenti opposizioni. Che anzi questo alzare tutti insieme una voce, quando nazioni per sapienza prestantissime pretendevano soffocare una contraria sentenza, è per lo illustre Urbinate prova solenne del carattere indipendente della medicina italiana da qualsiasi interesse privato od influenza [1]. Felice Jacquot ardì sostenere essere la medicina italiana pusilla e degne di riso le sue dottrine nella parte più specialmente dei mali miasmatici: giudizi avventati dai quali si ricredette; chè innanzi alla precoce e lamentata sua dipartita ne fece onorevole, leale e generosa ammenda [2].

DCXCII. La teoria del contagio relativamente alla pratica applicazione (fra i molti fatti come sopra rammemorati dal Prof. Freschi, verificati in ogni tempo con eguale uniformità e costanza e sempre e necessariamente con identità di caratteri), ne richiama a ragionare più specialmente dell' *incubazione* e della *trasmissibilità*.

[1] V. Puccinotti « *Lettera sul Cholera asiatico al Prof. de Renzi* ».

[2] V. il Giornale il *Tempo* Tom. I. p. 79 e 99 dell' Anno 1858

DCXCIII. La parola incubazione, equivalente *a covatura*, che nella storia naturale significa il tempo che corre fra la fecondazione e la nascita dell' animale oviparo, nel linguaggio sanitario rappresenta lo stadio nel quale il germe contagioso sta latente innanzi la sua manifestazione, cui ne succede la moltiplicazione e la riproduzione in forma costantemente identica al tipo primitivo. La cognizione del tempo dell' incubazione è vitalissima per la determinazione dei periodi quarantenari; perchè qualunque sia la causa, o l' agente, o il principio della malattia contagiosa l' effetto non viene subito dietro alla causa specifica che s' introduce nell' organismo. Ed accertata è mestieri che sia cotesta durata per la ragione che la infezione contagiosa può comunicarsi anco nelli ultimi momenti, ed una lieve trasgressione può compromettere senza riparo la intiera umanità. Le facilitazioni finalmente reclamate nello interesse del commercio conviene che siano dirette a seconda dei resultamenti dello studio di questa quistione.

Gli antichi ebbero in non cale la spiegazione del problema, perchè nei prolungati periodi delle Quarantene trovavano un tempo più che bastevole a comprendere anco la più protratta delitescienza del germe contagioso: — e quindi è solo ai dì nostri che vi sono state vòlte le menti delli studiosi e delli osservatori.

DCXCIV. Ardua e difficile cosa è peró lo assegnare cotesto periodo di durata per le tante circostanze intrinseche ed estrinseche, note ed ignote, le quali possono costituire differenze di grande momento, avvegnachè, dice il Prof. Carbonaro, la età, il temperamento, la stagione, la indole più o meno deleteria del morbo, il paese eziandio differente per clima e per abitudini, possono influire alla più precoce o tarda manifestazione del principio contagioso.

Cotesta quistione, giusta il sentenziare dei 60 medici di cui si compose il Corpo Medico di Marsilia (chiamato a

decidere sui resultati del famigerato rapporto del Prus che fissava a otto giorni la durata dell'incubazione), è stata e sarà sempre insolubile. Il dare un senso determinato ed assoluto a questa incubazione vale lo stesso che dimenticare i grandi principii di patologia, i quali insegnano doversi considerare gli effetti dei fenomeni morbifici in relazione alle annunziate circostanze ed alle varie forme del morbo contagioso, le quali fanno più o meno prolungato il lavoro morboso e quindi il tempo della delitescenza e la conseguente manifestazione del contagio.

Taluno (e fra questi la Commissione Francese capitanata dal Dott. Prus [1]), ha desunta la durata dell'incubazione del contagio dalla durata della malattia che per opera di esso si sviluppa. La quale argomentazione, scriveva il Prof. Carbonaro [2], è erronea, perchè non esistono termini di confronto fra cotesti due fenomeni totalmente differenti; — la malattia in fatti essendo sotto il dominio del contagio, l'incubazione sotto quello della natura; nella prima l'organismo soffre la tempesta più orribile in preda al potere distruttore dell'agente nocivo, nella seconda l'organismo gode la calma più perfetta all'ombra del potere conservatore della natura. Perchè il *pus* vaccinico innestato si sviluppa nel braccio del bambino tre giorni dopo la inoculazione, e la vaccinia nel percorrere la sua parabola impiega due settimane, dovrà dirsi per questo che la durata dell'incubazione del *pus* vaccinico sia stata di due settimane? Ed all'incontro perchè il morso di un cane rabbioso innesta il *virus* idrofobico e questo tace per due mesi, e manifestata l'idrofobia l'infermo muore nel corso di due giorni, si dovrà credere che la durata dell'incubazione dell'elemento idrofobico fu di due giorni? — Arroge, aggiungeva il Carbonaro, che una durata

[1] V. *Rapport sus. par Prus* pag. 196.

[2] V. *Osservaz. sud. fatte al Soprin. del Magistrato di Salute di Napoli sul Rapporto del Prus.* pag. 154 Parte I Cap. V.

qualunque ha bisogno, per essere valutata, di due termini certi, i quali costituiscono *il principio ed il fine*; questi termini non esistono nel caso, mentre se è facile stabilire il principio della malattia col mezzo dei sintomi che si presentano, è impossibile per altra parte conoscere il primo termine della incubazione del contagio, perchè l'assorbimento di esso avviene nel silenzio più profondo dell'umano organismo, senza manifestazione così di fenomeni esterni.

DCXCV. Nè, a parere dello stesso Carbonaro, è logico dedurre la durata dell'incubazione come pensò il Cav. Grassi, (e sulla sua autorità [1] asserì la Commissione Francese suddetta), dai fatti moltiplici per molti anni da Lui osservati nel Lazzaretto di Alessandria, e quindi sotto la influenza del centro epidemico, giusta i quali la malattia non si dichiarò durante lo isolamento al di là di sei giorni. Nel caso in fatti di coloro che entrano nel Lazzaretto si ha la certezza soltanto del giorno in cui si manifesta il contagio, non già di quello in cui il principio morboso entra nell'organismo; e quindi s'ignora se questo giorno sia quello in cui la persona pose il piede nella Città infetta, — o quello in cui partì da essa — o l'altro nel quale cominciò la navigazione — o passò nel Lazzaretto — o fu applicato lo spoglio. Contare il principio dell'incubazione dal dì dello spoglio, osserva il Carbonaro, è cosa contro ragione, perciocchè dall'abbandono degli abiti infetti e dallo isolamento si potrà avere la certezza che l'uomo non è in grado di assorbire il contagio, non già che lo assorbimento sia avvenuto nel giorno dello spoglio, e mancherà sempre il primo termine dell'incubazione: e dalli esperimenti del Grassi quindi non si deduce la durata di essa, ma *solo la durata della quarantena* dopo lo spoglio.

È bensì vero, continua il Cav. Carbonaro, che nello studio dei fatti della peste nell'Egitto del 1835-36 po-

[1] V. *Rapport sus.* ivi *pag.* 197.

tettero porsi in chiaro i due suddetti termini della durata dell' incubazione in molte persone del Comune di Abouzabel, distante quattro leghe dal Cairo, le quali andate a passare un giorno o alcune ore alla detta Città contaminata dalla peste, ritornarono in Abouzabel che n' era esente, portando con esse la peste in stato d' incubazione, la quale però non durò più di sei giorni. Ma cotesti fatti, abbenchè preziosi, costituirono, soggiunge il Carbonaro, i primi elementi da avviare alla scoverta del vero, ma non furono, nè potevano essere tali, da dedurne, come fece la Commissione Francese [1], una Legge *costante ed assoluta dell' organismo umano*, e tanto stabile da essere norma a tutte le Magistrature dell' Europa; imperocchè i fatti stessi furono isolati, — non si riferirono che al 1835 — non furono raccolti in varie stagioni ed in vario tempo — non risguardarono tutti gli abitanti di Abouzabel, e quindi non si riferirono ad uomini di ogni età, sesso, condizione, temperamento e stato di salute; circostanze tutte che, come avvertimmo, accelerano o ritardano lo sviluppo del germe pestilenziale. D' altra parte accettando anco per vera la deduzione, potrebbe dirsi che la durata dell' incubazione nel Basso Egitto non eccede il sesto giorno, ma non può conseguitarne che lo stesso possa avvenire in uomini di organismo e di condizioni differenti, e che massimamente vivano in climi del tutto differenti.

DCXCVI. La dissidenza finalmente che regna fra i medici testimonia la impossibilità di stabilire cotesta regola certa. Il Carbonaro e prima di Lui il chiarissimo Dott. Cav. Strambio [2], ad esaurimento del subjetto, presenta un quadro della durata dell' incubazione, osservata in individui, luoghi,

[1] V. *Rapport. sus. ivi p. 198.*

[2] Strambio Dott. Gaetano « *Studii sulla Riforma delle Leggi Sanitarie* » Mem. dedicata al VII Congresso Scientifico Italiano del 1845 tenuto a Milano; Cap. IV art. XLVII.

tempi e climi diversi, da un numero notabile di medici sì antichi che moderni, senza mostrare maggiore deferenza per alcuni osservatori anzi che per altri, convinto che la scienza non nacque nel 1835, nè pervenne al colmo di sua perfezione nel moderno Egitto: e da tale prospetto resulta che nello Egitto, secondo Duvigneau, la durata dell' incubazione della peste è di tre giorni, in Nimega giusta Diemerbroeh di venti; — termini estremi che rappresentano la influenza che il clima ha in questo fenomeno dell' organismo umano; per cui bene studiate le osservazioni anzidette sembra al Carbonaro potersi stabilire per punto essenziale della quistione, che la durata massima del fenomeno stesso non oltrepassa il 20° giorno, termine che altri restringe a 15 giorni; conclusione di poco differente da quella adottata dal Congresso scientifico di Milano che valutò il *maximum* della incubazione a 14 giorni; ma alla quale punto si sottoscrisse lo Strambio, opinando invece che nè le osservazioni, nè il ragionamento non valgano finora a precisare la durata *massima* della incubazione del *virus* pestilenziale.

Dalle suddette difformità di sentenze, le quali poggiano sopra qualche centinajo di casi osservati alla rinfusa, in circostanze inopportune (perchè in tempo di epidemia, in modo quindi incompleto, scarso e da non ispirare fiducia) e che dettero resultamenti fino a quì incerti e vaghi ne conchiude lo Strambio essere un tal campo di ricerche tuttavia vergine; quelle raccolte fino a quì non essendo tali da sfidare la critica la più minuziosa, indarno potendo allegarsi in cosa di tanto momento argomenti *di analogia*, o ragionamenti *a priori*. E poichè il determinare questo punto essenziale di scienza è un' affare di osservazione, ed è vero (conforme la pensa Aubert) che anco in questo campo *la immaginazione ha fatto grandi guasti*, così non sfuggì alla mente illuminata del dotto Lombardo la necessità di ricerche vaste da istituirsi in varii paesi, in climi

disparati, in latitudini diverse ed in varie stagioni, dove la epidemia imperversa o dove no, misurando tutte le variazioni delle individuali circostanze, studiando che il contatto dei sani coi malati non duri troppo a lungo, ponendo in una parola in opera tutte quelle precauzioni più minuziose che esigono la indole e la importanza della ricerca. — Alle quali richieste non potendo bastare nè i mezzi, nè il buon volere dei privati, lo Strambio eccitava i Governi, in cambio di sperimentare intempestive riforme, di dare mano a prepararne una coscienziosa, salda, basata sulla scienza e sull'esperienza. E finchè ciò non sarà, egli scendeva alla preziosa conclusione. : « Che la peritanza e la prudenza non « sarà mai soverchia, nè abbastanza amaramente biasimato « lo ardimento; poichè i casi di durata media non possono « tenersi come fondamento delle leggi sanitarie, nè su quelli « può basarsi la salute della Europa, le leggi stesse non « dovendo modellarsi sulle eccezioni e sui casi straordinari. »

DCXCVII. Il fatto per altra parte della riproduzione di una malattia contagiosa qualunque da un individuo ammalato ad uno sano, implica necessariamente, giusta i caldeggiatori del contagio, il fatto della trasmissione dell'agente o del principio produttore della malattia medesima. Il quale modo di *trasmissione* vuolsi operato sempre per via *di contatti*, per la cui efficace effettuazione si esige: — 1.° *individuo ammalato*, generatore dell'agente speciale riproduttore della malattia trasmissibile; — o *corpi od oggetti personali*, contaminati più o meno della malattia suscettibile di essere assorbita ed attratta dall'organismo vivente: — 2.° *contatto dell'organismo stesso cōlla materia contagiosa*, o per via di adesione diretta dell'individuo sano coll'ammalato, o col mezzo di toccamenti diretti dei corpi e degli oggetti contaminati dalla stessa materia; dualità di operazione che rappresenta la così detta trasmissione *immediata* o *mediata*: — 3.° *suscettività al contagio*, poichè non tutti i contatti si

ritengono cagione di trasmissione; suscettività che, comunque gli avversari al contagio la proclamino il *ricovero della ignoranza dei contagionisti*, è dimostrata in tutta la natura vivente, le malattie, ed i contagi non potendo svolgersi senza una preparazione preliminare del sistema organico a riceverne la impressione. La presenza o la mancanza di tale capacità è però ora individuale, ora universale assumendo il carattere di epidemica condizione, la quale se prepara la via più agevole e larga ai contagi, non puó fargli nascere od esistere ove non sono, ed è nulla per i contagi esotici se il loro germe non sia importato.

DCXCVIII. Facile è, al dire del Freschi, la spiegazione di coteste dottrine e di cotesti fatti.

Rispetto alla *trasmissione immediata:* — è certo, egli osserva, che l'agente produttore della malattia contagiosa non può concepirsi, nè dimostrarsi senza un *centro particolare;* e questo centro o luogo o sorgente generatrice, è il corpo animale vivente; perchè il corpo animale morto, cioè i cadaveri, (chechè sia delle antiche credenze e pratiche quarantenarie) dà luogo, a suo avviso, soltanto a miasmi o principii deleterii, i cui effetti non possono, nè debbono confondersi con gli effetti delle vere malattie contagiose e trasmissibili per contatto; quindi data la esistenza di un individuo travagliato da morbo contagioso, è naturale che egli divenga il fomite del contagio, e che la materia eliminata dalla cute o da altre aperture naturali debba per conseguenza contaminare le persone che ne sieno a contatto: — comunicabilità che può avvenire o per vero e diretto contatto della persona sana cólla contaminata, o per occasione delle emanazioni ed evaporazioni cutanee capaci di diffondersi ad una certa prossimità dell'ammalato, le quali, ristrette entro le cerchia limitate di un'atmosfera inquinata si considerano esse stesse una maniera di contatto immediato.

A spiegare la *trasmissione immediata*, ossia col mezzo degli oggetti imbrattati di materia contagiosa, stati più o meno a contatto cólla persona contagiosa (come sono a mò di esempio le lingerìe, le vesti ec.), o mediante mercanzie originarie dai luoghi pestiferati, il Freschi scende alla seguente argomentazione, che si parte dalle dottrine dei contagionisti: — Se materiale è la natura del principio morboso che si raccoglie nell'aria circondante il pestiferato, e che vi rimane o sospeso o disciolto e sempre pronto ad impressionare gli organismi che si espongono al suo contatto, è naturale e necessaria la conseguenza che deposto sulli abiti e sulle cose che si trovano nell'ambiente inquinato debba conservare in quello la intrinseca e naturale capacità di azione; non potendo escogitarsi (soggiungeva il Dott. Polto relatore di una Commissione referente, come vedremo, all' Accademia Medica di Torino), che questo stesso principio perda appunto la sua attività, e rimanga nullo, inoperoso ed innocente quando si apprende alli oggetti, alli arredi, alle suppellettili che si trovano nell'ambiente di quella stessa atmosfera cotanto dannosa alla superficie respiratoria e cutanea delli individui. E se li abiti e le suppellettili possono ricevere, ritenere e comunicare ai sani queste esalazioni pestifere, soggiunge il Freschi, perchè non potranno per le stesse ragioni riceverle, ritenerle e trasmetterle le merci? — Quali siano le merci suscettibili o no di questa trasmissione — d'onde fosse desunta la classazione — se fosse razionale — se i fatti appoggino o no i suddetti canoni, avverrà di dirlo discorrendo delle opinioni odierne.

DCIC. I regolamenti di Polizia quarantenaria che tutti i ben costituiti Magistrati di sanità s'imposero onde condursi con piena sicurezza ed ispirare generale confidenza, constarono di moltiformi prescrizioni, le quali più che alla distruzione dei germi della malattia contagiosa nei focolari

primitivi, (scopo precipuo del nuovo sistema di profilassi inaugurato come vedremo ai dì nostri), mirarono a stabilire i modi per prevenirne la importazione. A prima giunta, diceva il Dott. Palloni, poteva apparire facile e profittevole cosa il conformarsi ad uno stesso modello che fosse il prodotto della ragione e della esperienza. Ma considerando che molte cautele sanitarie erano lo effetto di subite eventualità e dell' applicazione eccezionale ai casi particolari delle disposizioni dei regolamenti dai quali era forza in cotesti casi il deviare; e d' altra parte reflettendo che la diversità dei luoghi — le varie foggie — la posizione dei Lazzaretti — ed i rapporti difformi cólle varie località commerciali, necessitavano vedute e misure diverse; — diversità cui sovente era condizione indeclinabile il bisogno dei Magistrati di servire a certe convenienze ed opportunità non del tutto all' unisono col prescritto della Legge sanitaria, — ne conchiudeva che ogni saggio Magistrato, studiando bene tali evenienze e misurando la estensione dei rapporti commerciali del respettivo Paese, non avrebbe potuto nè dovuto accogliere il pensamento d' un unico Codice Sanitario; e che piuttosto fermandosi alla proclamazione di alcuni principii *generali ed essenziali* analoghi a quelli di altre Magistrature, convenisse nel resto acconciare le disposizioni ai bisogni ed agli interessi delle respettive località, non che alla maniera di sentire e di giudicare delle moltitudini [1]. Il perchè il Palloni intravedeva questa quistione, la discuteva e la decideva nel 1830 prima di Segur-De-Peyron, il quale l' accampava solo nel 1831 risolvendola nel senso affermativo; — concetto non diviso dal Dott. Polto [2]; — nè ammesso dal chiarissimo Trompeo, cui sembrava che cotesto Codice fosse

[1] V. *il voto del Palloni* nelle carte della già Segreteria di Stato relative alle riforme quarantenarie del 1830.

[2] V. *il Rapporto letto all' Accademia Medico chirurgica di Torino;* e che l' Accademia di Montpellier decretava doversi stampare nei suoi atti.

cosa più facile a desiderarsi, che agevole a compiersi [1]; — e molto meno dal Dott. V. Lanza, cui la uniformità delle Leggi sanitarie, oltre che impossibile, appariva irrazionale ed assurda, ed incentivo insiememente ad un vero monopolio, nel quale il grande commercio avrebbe avuto sul piccolo un prevalente vantaggio, *il pesce grosso mangiando così il pesce piccolo* [2].

DCC. La salute pubblica può essere compromessa per la via di terra e pei rapporti marittimi; in amendue i casi per occasione della importazione di morbi esotici. — Quali siano i modi di guarantigia quarantenaria per le importazioni terrestri lo notammo ragionando delle malattie epizzotiche (§ CCCCXXIX) e della peste bubbonica; e ne avverrà di spiegarlo anco una volta discorrendo della febbre gialla e del cholera morbus: alle quali esposizioni terranno dietro le considerazioni di opportunità e di utilità di tali guarantigie in relazione alle discussioni dei Congressi di Parigi e di Costantinopoli. — Le provenienze marittime possono essere cagione di malattia pestilenziale per ragione dello approdo dei bastimenti *volontario*, *forzato e clandestino*: ed il servizio sanitario marittimo mira appunto a conoscere delle condizioni di cotesti approdi, ed a designare ed applicare le discipline per pararne le conseguenze.

DCCI. Le condizioni dell'approdo volontario sono determinate *dai luoghi di provenienza*, se cioè, infetti, sospetti o liberi da malattia contagiosa esotica e quindi importabile: — *dalla identità e qualità del carico*; — *dalla integrità del numero* delle persone dello equipaggio e dei passeggieri, *dalla identità loro e dallo stato di salute* dei medesimi; — *dalle particolarità* della navigazione. — E di

[1] V. Gazzetta delle Scienze Mediche del 1851 N.° 4. « *Osservazioni del Dott. Trompeo al progetto del Bò per un Congresso Sanitario* ».

[2] V. *il Discorso* letto dal Lanza nel 1846 all'Accademia delle Scienze di Napoli.

dette condizioni si prende cognizione per mezzo *della Patente* rilasciata nel Porto di partenza dalle Autorità competenti a giustificazione dello stato di sanità — del *Costituto* — della *Visita* o *Riscontro sanitario* — della *Visita medica*, onde porre in essere all'Uffizio di Sanità del Porto di destinazione le condizioni di partenza, gli avvenimenti della traversata e lo stato dell'arrivo, ed a norma dei resultati di tali constatazioni ordinare l'ammissione a pratica o la sottoposizione all'esperimento quarantenario di *rigore* o di *osservazione* giusta la entità maggiore o minore del pericolo e delle varie emergenze : — verificazioni salutari, ma ben lungi da quella completezza cui, siccome vedremo, le portò il Congresso di Parigi nello scopo di constatare lo stato igienico dei bastimenti durante non solo la traversata ed al momento dell'arrivo, ma precipuamente innanzi la partenza.

Le modalità che qualificano le condizioni più o meno tranquillanti di un approdo; il modo di apprezzarne il pericolo e l'eventualità compromittenti, ne indussero una notevole difformità nei sistemi di pratica applicazione, renduta maggiore dal differente giudizio sulla durata dell'incubazione del germe pestilenziale e sulla efficacia dei varii sistemi di espurgo. — Riservando *al Dizionario* la esposizione delle specialità, parliamo quì di ciò che interessa la narrazione storica.

DCCII. Qualunque sia la natura e la gravità della malattia che domina a bordo di un bastimento; qualunque il numero dei malati non potrà mai respingersi; dovendo in tali evenienze conciliarsi i diritti dell'umanità con quelli della pubblica salute. La quale disposizione onora la Conferenza Sanitaria di Parigi, la quale solennemente e per principio amò stimatizzare la misura che nelli andati tempi soleva tenersi all'occasione dei contagi, del rigetto cioè dei bastimenti pestiferati, dalla quale repugnò il Magistrato di Venezia.

All' occasione in cui nel 1705 la Deputazione di Livorno cacciava da quel Porto la Tartana Francese S. Giuseppe che aveva avuto a bordo morti di peste, fu esaminato se fosse stato più conveniente di applicare l' antipurga o la quarantena. La quistione era controversa perchè vi erano esempi dell' uno e dell' altro provvedimento senza che ne fossero accaduti inconvenienti. Alla Deputazione fiorentina sembrava allarmante e pericoloso il cacciare un bastimento contaminato, il quale vagando con incerto cammino poteva gettarsi disperatamente in qualche spiaggia, o vi poteva essere spinto dai venti, od essere preda dei Corsari. Il Magistrato di Livorno, scindente l' Avv. Mochi, tenne diversa sentenza, poggiandosi precipuamente alla considerazione della mancanza nel Porto di Livorno di un comodo e sicuro ancoraggio delle navi pestiferate e di un mezzo onde poterle vigilare. Ed il GD. con Ris. del 31 Agosto 1705 approvò, che si continuasse nella misura dello allontanamento, ritenuto che la nave contaminata dovesse scortarsi almeno fino alla Isola di Evisse, ove simili imbarcazioni solevano recarsi per lo sconto della contumacia [1]. — Anco Chervin levava alta la voce contro questa misura di rigetto notando le perdite ed i naufragi che ne furono la misera conseguenza [2].

DCCIII. *La patente di sanità*, (che notammo istituzione italiana (§ LXI), e che è alla nave ciò che il passaporto è al viaggiatore), fu un grande benefizio renduto al sistema sanitario; avvegnachè si ritenne a buon diritto documento d' essenzialità senza pari come quello che deve contenere tutte le indicazioni atte ad illuminare lo Autorità sanitarie

[1] V. *Filza sud. del Cancelliere Dei pag. 268 e 608.*

[2] Nel Novembre 1831 presentavasi a Boulogne il Bastimento *il Delfino* con malati di Febbre gialla, ma n' era rigettato: rigettavasi anco a Dieppe con colpi di cannone alcuni dei quali a palla: il pericolo in cui versava era tale però da spingerlo a farsi avanti con forza entrando nel porto. La quale infrazione lo avrebbe soggettato alla pena capitale, se, come voleva il Ministro del Commercio, fosse stato tradotto innanzi al Tribunali.

del Porto di destinazione o di rilascio sullo stato di salute del luogo di partenza e delle sue *vicinanze* [1], sullo stato del naviglio, del carico, dell'equipaggio e dei passeggieri. Il perchè si ammise e si mantenne costantemente, in modo più o meno perfetto, in tutti i Porti della Europa civile, e la sua mancanza e la sua irregolarità autorizzò misure gravissime, che si estesero anco al rigetto del bastimento in guisa però da non eccedere in coteste evenienze in severità inopportune ed in formalità inutili e defatiganti alli interessi del commercio, massime in condizioni generali di buona pubblica *salute* [2]. L'Oriente fino al 1840 non ebbe patente, e per sistema la dichiarazione del Capitano si ebbe per base a negare o concedere la pratica.

Le navi da guerra a qualunque nazione appartenenti, in grazia di vetusta privilegiata esenzione, che per la Toscana rimonta al Febbrajo 1660 [3], ebbero la pratica anco senza la patente, in condizioni però normali di pubblica salute, e sulla parola d'onore dell'Ufficiale Comandante e del Sanitario di bordo attestativa delle felici condizioni dell'equipaggio e dei passeggieri e dell'incolumità della traversata. — Facilitazioni si concedettero ai dì nostri, e ne vedremo le cagioni, ai bastimenti a vapore conosciuti sotto la denominazione di *Piroscafi mercantili*, e quindi destinati specialmente al trasporto dei viaggiatori. — Per i bastimenti destinati al *Cabotaggio* militarono discipline speciali. Questa voce vale a denotare più propriamente la navigazione fatta lungo le coste di Capo in Capo, di Porto in Porto, comunque la Ordinanza francese del 18 Otto-

[1] Sotto questa appellazione il Congresso di Parigi intese comprendere i luoghi in abituale rapporto col Porto di partenza e facienti parte della stessa circoscrizione territoriale (*art. 23 Regl. intern. sus.*)

[2] Quindi alla mancanza della patente le Magistrature di Livorno e di Genova supplirono con documenti equipollenti, come le polizze di carico, le carte autentiche doganali e governative.

[3] V. Coletti « *Bibliografia sud.* ».

bre 1740 dasse a cotesta navigazione una maggiore estensione, ed ammettesse così col *piccolo* anco il *grande Cabotaggio.* [1] Parleremo a suo tempo (*V. Dizionario*) di coteste operazioni; e vedremo come la qualità e diversità della navigazione e dei bastimenti facciano sorgere differenze importanti sulla forma della caricazione e delle regole igieniche. Occorre quì dire come a dette imbarcazioni non si rilasci patente, ma le così dette *licenze di Cabotaggio*, valevoli per un' anno; scopo delle quali non è già quello di avere cognizione dello stato della pubblica salute nel porto di partenza, sibbene di avere un' equipollente ad un' attestazione dell' Autorità sanitaria marittima locale faciente fede che il bastimento si trova in condizioni igieniche soddisfacenti [2].

Nel rilascio delle patenti ha molta parte l' Autorità Consolare nazionale del Porto di partenza. Se l' azione dei Consoli in ordine alle antiche discipline non fu dell' efficacia e della portata che loro volle assegnata la Convenzione di Parigi, fu però sempre di una grande importanza. La istituzione dei Consoli, (o Magistrati investiti in sul primo del potere di giudicare in estero Stato le quistioni dei loro nazionali a seconda delle leggi del proprio Paese), la ripete Pardessus dagli Egiziani, confutando, ed a ragione, Bouschaut che ne riporta la origine ai Romani, comecchè la loro costituzione politica non consentiva neppure che inviati stranieri esercitassero atti di Autorità nel loro territorio. [3] I Visigoti col Codice del VI secolo consacrarono questa istituzione com' era nello Egitto, e chechè ne pensi l' Avv. Piantanida, i popoli marittimi dell' Italia ebbero assai presto questi Magistrati e molto prima di Marsilia, testimoniandolo le concessioni privilegiate

[1] V. Baldasseroni Pompeo « *Dizionario di Commercio sud.*)

[2] V. Le istruzioni del Direttore generale Prof. Bò del 25 Luglio 1855.

[3] V. Pardessus « Des lois maritimes » Tom. I Ch. I, Tom. II Introd. — *Il Praetor mercatorum, et peregrinorum* era simile ai Cadi dei Turchi di oggidì: — *i Duumviri maritimi* erano le genti di polizia da loro dependenti.

godute nello Oriente, e più lo Statuto di Trani del 1062 che fu compilato dai Consoli [1]. Lo Statuto di Marsilia prevalse solamente, a giudizio di Pardessus e del Canale, per le disposizioni organiche; le quali ricevettero sviluppo dalla famosa Ordinanza di Luigi XIV del 1681 e furono completate da quelle del 1833 sulla proposta dello stesso Pardessus. La Francia infatti portò al più alto punto di perfezionamento questa Legislazione, che fu base ai moderni per spargere ed organare la istituzione nei due emisferi [2]; e che in ordine alle discipline sancite nel Congresso di Parigi (*V. Dizionario*) ebbe, mercè le cure del Prof. Bò, il suo ordinamento regolare [3].

DCCIV. Le guarantigie quarantenarie assunsero il carattere di *permanenti* e di *transitorie*. Le une si applicavano alle procedenze dai paesi avuti in permanente sospetto a fronte che netta fosse la patente; e quindi ai bastimenti che giungevano dal Levante Ottomanno e dalle località contermini che non si tutelavano a sufficienza, come la Dalmazia, la Croazia e le Isole Jonie: nel quale procedimento cautelativo si continovò finchè le deliberazioni del Congresso di Parigi non aprirono il campo a concedere in condizioni normali della pubblica salute un *bill* di sicurezza alle derivazioni medesime. — Le transitorie ricorrevano nei casi or ora indicati.

DCCV. Postulato di alto momento è quello concernente la designazione delle malattie che reclamano misure di contumacia; e questo sollevò le opinioni le più divergenti nell'occasione più specialmente del Congresso di Parigi, il quale dopo animata discussione proclamò morbi eminente-

[1] Assunsero diverse denominazioni — *Bajulus* dai Veneziani — *Consules mercatorum*, o *Consules maris* dai Pisani e dai Genovesi.

[2] V. Pardessus « *Oeuv. sus* Tom. II Int., Tom. V Ch. XXX, Tom. IV nota p. 336 — Canale, *Storia della Liguria* ».

[3] V. Circolare del 9 Decembre 1852 *e Dizionario del Dot. Massone*.

mente contagiosi la peste, il cholera morbus e la febbre gialla, e per ciascuno di essi designò norme diverse di contumacie, non escludendo il diritto di premunirsi, secondo che però fosse talentato alle Magistrature Sanitarie, anche contro altre malattie giudicate importabili e temibili per la diffusione per la via di mare come il tifo petecchiale ed il vajuolo maligno (§ CCLVIII e § CCLXXXV). Se non che, a differenza delle antiche costumanze, fu detto che le cautele non potessero in tali casi spingersi all' estremo di porre in contumacia tutte le provenienze del paese di derivazione: principio che nella ingruenza tifica che flagellò nel 1856 la Crimea non fu seguito dalle Autorità sanitarie del Piemonte al ritorno che vi fecero i soldati, comecchè, al dire del Prof. Betti, furono allarmate dalla contagiosità di questa malattia più che da quella del cholera (§ CCLXX e CCLXXII) [1].

Notevole in tal proposito fu per certo il modo con cui il Governo della Francia formulò la sua legge sanitaria del 3 Marzo 1822, la prima, che, dopo i vetusti Regolamenti sanciti dalla stessa Repubblica, venne quivi pubblicata. Parlando infatti delle malattie subjetto di difesa quarantenaria, le designò colla dizione generica *di malattie pestilenziali*, senza determinare quali avrebbero dovuto porsi in tale categoria. « Appu« yée sur la esperience, (esprimevasi la Legge) qui ne nous a « que trop revélé l' existence de ces terribles fléaux, l'admi« nistration prend et doit prendre toutes les precautions « propres a préserver la societé. Elle ne juge point, et ne « a pas besoin de juger si les maladies contre les quelles « la loi commande des precautions sont ou ne sont pas pe« stilentielles; *le doute souffit dans une materie aussi grave*,

[1] Con Ordinanza del 12 Aprile 1856 il Direttore Generale Prof. Bò prescrisse che si prendessero misure quarantenarie e di rigore, formando accampamenti con tende nella insufficienza dei Lazzaretti, ove facevansi purgare alle truppe le contumacie di osservazione e di rigore che pei sospetti furono di 5 giorni e di 15 giorni per gli ammalati.

« *non seulement pour legitimer, mais pour commander impe-*
« *rieusement l'application des touts les reglements sanitaires.* »

DCCVI. Le comunicazioni libere che avvengono al mare richiamarono l'attenzione delle Autorità sanitarie, essendo razionale che da esse potendo indursi un cambiamento nelle condizioni del bastimento, se ne dovesse studiare la portata per avvisare a quelle misure di guarantigia che fossero le più proporzionate al pericolo ed al sospetto di esse comunicazioni. La legge sanitaria però non procedeva in termini bene prefiniti, nè distingueva, come era mestieri, le circostanze concomitanti la comunicazione; se, cioè, era avvenuta in tempo di contagio; — se il bastimento fosse stato d'ignota provenienza, o in condizioni igienico-sanitarie non bene accertate; — o se la comunicazione riferivasi all'invenzione o appropriazione di oggetti straccati o appartenenti a naufragio. Il perchè trasmodavasi agevolmente nell'applicazione della tutela, cagionando alla navigazione imbarazzi e danni. La constatazione di cotesto fatto poggiando per altra parte sopra le dichiarazioni del Capitano, o dei padroni dei bastimenti ne conseguitò che nei casi in cui potè conoscersi non essere stati nè leali nè vere, i denunzianti andarono soggetti a punizione e si applicarono misure eccezionali.

DCCVII. Varii e grandemente difformi furono i periodi delle contumacie, applicate in modo diverso ai bastimenti ed alle persone, e nelle quali procedeva il principio *dies inceptus habetur pro completo*, per cui il primo e l'ultimo giorno, benchè respettivamente alla fine o all'esordire, si computavano per giorno intiero vale a dire di ore 24; pratica dimostrativa per sè stessa come si credessero esorbitanti gli assegni contumaciali, e se ne volesse rendere minore la gravità. Porteremmo nottole ad Atene, oltre che ci dilungheremmo soverchiamente con danno delle cose importanti che abbiamo a dire ancora, se imprendessimo a rian-

dare storicamente coteste assegnazioni; le quali giova fin d'ora avvertire avere subite notevoli, progressive, più o meno illuminate diminuzioni, a seconda dei diversi opinamenti. Il Congresso di Parigi stabilì un *maximum* ed un *minimum*, differente in ragione delle malattie pestilenziali; ma fissando una regola assoluta, lasciava alle Magistrature sanitarie una latitudine fra i due estremi; partito conciliativo, che ebbe, come vedremo, il pregio di acconciare le quarantene ai climi, alle intensità dei morbi ed alle abitudini ed esigenze dei popoli.

Nella giurisprudenza sanitaria della Toscana prevalevano i principii dell'equiparazione del dubbio alla certezza, e della non ammissibilità della parvità di materia: — nel primo caso perchè, la scienza era destituta di sufficienti dati onde dichiarare od escludere la presenza del contagio nelle prime manifestazioni che potevano esserne subjetto o veicolo: — nel secondo caso, perchè la contaminazione avviene senza distinzione di maggiore o minore materia, siccome avvertiva il Vivoli, il quale stimatizzava il Regolamento Austriaco che procedeva in questo proposito con discretiva.

DCCVIII. L'Approdo involontario o forzato, nel quale ricorrono i termini dello Investimento o del Naufragio meritò le considerazioni dei Governi illuminati e delle nazioni che pretendono al titolo di ospitali; le quali stesero finalmente una mano soccorrevole a sollevare i naufraghi miserandi sbalzati dalle acque procellose che implorano soccorso e refugio, sia per evitare gli urgenti pericoli, sia per salvarsi dalle terribili conseguenze di un naufragio già avvenuto. Per lunga pezza i naufraghi furono spettacolo alle popolazioni delle spiaggie marittime; senza svegliare una idea di compassione e di compianto per un soccorso, spesse volte richiesto, invano atteso e le più volte negato, perchè ritenevano la loro fortuna la sventura altrui. In fatti vigeva in

antico il barbaro costume, denominato *diritto di naufragio*, di depredare le proprietà dei naufraghi; che dai Rodiani passò nei Romani, i quali ebbero la credenza di non appropriarsi che i diritti del Fisco, troppo debole per conservargli: — nefanda costumanza che Antonino conobbe essere della dignità della nazione il proscrivere [1]. Se non che le sue leggi giacquero grado a grado in oblìo; cosicchè al cadere dello Impero il disordine non aveva più limiti, eziandio per le pretensioni dei Signori feudali prossimi alle Coste del mare, i quali non si vergognavano di fare di coteste prede un diritto esclusivo inerente alla loro Signorìa. Ed anzi poichè gli elementi non davano un numero di sinistri atti a satollare l'avidità dei ladroni e Feudatari, si tesero al bastimenti tranelli, accendendo sulle rive fuochi ingannatori.

Checchè ne dica Valin e sulla sua autorità l' Avv. Piantanida e per ultimo l' Avv. Isidoro Del Re, sta in fatto, giusta gl' insegnamenti di Pardessus, che lo Statuto di Trani del 1062 [2] aveva richiamati in vigore nella loro purità i principii del diritto Romano, innanzi così a che il Concilio Romano del 1078 fulminasse sotto Papa Gregorio VII coll' interdetto cotale costumanza. E nell' Italia quindi prevalevano principii umanitari, mentre nella Francia erano i Re troppo deboli per proclamarli egualmente; tanto che Luigi IX, detto *il Santo*, invece di punire il Duca di Brettagna che nel 1231 esercitava *il diritto dei naufragii*, ne trattò anzi con Lui la renunzia, a condizione che i naviganti delle sue bande avrebbero pagato a compenso certi tributi di passaggio. — Non andava guari però che i famosi Giudizi di Olerone in-

[1] V. *L. 7. e ultima de ruina, naufragio*, e più specialmente *la L. 1. Cod. de naufragiis*; legge piena di umanità, che sebbene porti il nome di Costantino, pure il Gottofredo ha provato appartenere all' Imperatore Antonino. (*V. Valin, Commentaire sur l' Ordonnance de la marine du 1681 Liv. XI Tit. IX, Tom. II p. 580*).

[2] V. Pardessus « *Des Lois maritimes* » Ch. XXXI p. 418 — Piantanida *Della Giurisprudenza marittima antica e moderna* — Del Re, *Opera citata* Cap. IX.

dussero una nuova Giurisprudenza; e lo Statuto di Trani e le disposizioni dei Concili della Chiesa fecero parte delle leggi della Francia. E ne conseguitarono quindi ordini, mercè i quali fu detto che si porgesse ajuto ai naufraghi; — che loro fossero restituiti gli oggetti naufragati (fatta deduzione delle spese di salvataggio); — che si punissero come i predatori anco i trasgressori a tali disposizioni; — che la roba, ove non fosse reclamata entro un anno ed un giorno, dovesse convertirsi in prezzo per doti a povere fanciulle o per opere di pietà; principio cui fu derogato in appresso per i diritti che si vollero invece assicurati a beneficio della Sovranità. Era questa l'aurora del Sole che doveva brillare splendido alla promulgazione che fece Luigi XIV dell'ordinanza del 1681, capo d'opera della sua Legislazione e di quelle delle marine Europee; avvegnachè fu meglio assicurato il diritto delle proprietà dei naufraghi, essendosi posti sotto la salvaguardia della Legge i bastimenti, gli equipaggi ed i carichi senza considerazione se fossero alleati o nemici, chè anco i Corsari godettero di tale benefizio: d'allora in poi surse quell'ammirabile abnegazione, di cui la Storia ricorda tanto onorevoli esempi, e l'obbligo imposto ad ogni Capitano di venire in ajuto delle navi pericolanti.

Di cotesti principii vedremo or ora le applicazioni sul proposito delle cose rigettate dal mare, ed intorno al modo di garantirne l'assicurazione e la rivendicazione. Nei rapporti della sanità marittima con compiacenza testifichiamo la lode altissima che si deve ai Magistrati della Toscana e dell'Austria, per gli ordinamenti savissimi che provvedono a tali emergenti con amplissime ed illimitate facoltà loro concedute.

DCCIX. Relativamente alli sbarchi clandestini compiti o no, che formano pur'essi un'eccezione alla regola generale delli approdi, è mestieri che siano applicate disposizioni di tutela, indipendentemente dalle sanzioni penali

che di fronte alla legge comune possono meritare gli autori di coteste operazioni criminose. Sono questi emergenti assai spinosi, nei quali necessita un contegno avveduto e zelante, onde salvare da pericoli la finanza, la politica e la incolumità del paese. Mentre i Regolamenti delle Magistrature sanitarie generalmente tacciono su questo proposito, relativamente al quale nemmeno il Regolamento internazionale di Parigi ebbe disposizioni, la Toscana vi aveva provvisto largamente colle sue istruzioni del 12 Ottobre 1788; le quali definivano la condotta degli Agenti della sanità, non che dei Militari dei Posti armati aventi la Polizia della Costa, cui doveva essere norma precipuamente la provenienza — la natura dell' imbarcazione — lo stato e le condizioni generali della pubblica salute; — queste ed altre circostanze dovendo insegnare se e fino a quale punto abbisognava il loro intervento e la loro azione tutelatrice; e se segnalato il contegno sospettoso del bastimento, e vigilati attentamente i suoi andamenti, fosse o no luogo ad invocare soccorso e *man-forte*; — nelli ordini generali per altra parte dovendo trovare le modalità più speciali per provvedere anco a queste emergenze.

DCCX. Agenti appositi, col titolo di Deputati di sanità, erano nella Toscana preposti nei Porti e nelli Scali di maggiore importanza: nelli altri Scali le incombenze di tutela sanitaria erano delegate ai Castellani, ai Torrieri, ai Guarda Coste ed anco alle Autorità di Marina ed alli Impiegati di Dogana. — L'Amministrazione sanitaria si volle coadiuvatrice della finanziaria; e varie respettive leggi essendo state in ogni tempo informate a cotesto salutare principio, ne conseguitò che gli Agenti e le forze dell' una e dell' altra Amministrazione si unirono ad assicurare con mirabile accordo lo andamento del servizio della sanità e della finanza pubblica. Le vedette militari in permanente osservazione facevansi sollecite a segnalare ogni imminente pe-

ricolo ed il bisogno di speciali provvidenze per impedire sbarchi clandestini di legni barbareschi, di nemici o di contrabbandieri: — resultato che conseguivasi in modo regolare e compiuto, dappoichè la posizione dei Forti, delle Torri e dei Ridotti era tale da essere per la più parte libera la visuale fra ciascun Posto armato; ed ove mancavano questi baluardi, — o la soverchia distanza dei medesimi non consentiva una permanente sorveglianza, — o nei casi in cui le pericolose emergenze avvenivano durante la notte, supplivasi con segnali e fuochi notturni [1].

E perchè i Castellani, Torrieri e Capi Posti potessero bene e diligentemente operare erano loro tracciate le norme della condotta atte a dare al servizio la impronta della necessaria uniformità, ed a suggerire nei casi istantanei i compensi opportuni; loro facendo presente la grave responsabilità che posava sopra di essi, e il dovere cui gli astringeva la religione, l'obbligo di buon suddito e l'onore per la scrupolosa osservanza del delicato mandato [2].

Se non che ristrette erano le competenze devolute alle Autorità delli Scali di minore importanza; i loro poteri si restringevano sostanzialmente ad una tutela di vigilanza igienica e sanitaria per le procedenze estere, largheggiando soltanto per le nazionali dedicate al piccolo cabotaggio ed alla pesca di cui potevano con determinate discipline ricevere la pratica. E ciò a buon diritto non potendo parificarsi

[1] V. Risol. Grand. dell'11 Febbrajo 1822 e 18 Febbrajo 1823 sulla proposta del Cav. Taddei Ispettore di Sanità. — Nei 1841 e 1842 si provocarono dal Ministero delle Finanze, d'accordo con quello della Guerra, disposizioni più esplicite. Ma ulteriori difficoltà e poi i tempi fattisi procellosi impedirono a che fosse migliorata una pratica che poteva essere salutare guarentigia alle Amministrazioni dello Stato.

[2] V. Istruzioni del Magistrato di Sanità di Firenze approvate dal Consiglio di Reggenza del 12 Marzo 1753 e 25 Giugno 1757. — Istruzioni del Dipartimento di Stato del 10 e 13 Ottobre 1778 — Riunite ed ampliate nel 30 Aprile 1816, 1 Decembre e 22 Maggio 1825 e 13 Gennaio 1841.

le Autorità militari, di marina e doganali alli Agenti di sanità comecchè destitute di attitudine tecnica in ufficio delicatissimo.

DCCXI. Il servizio delle Scorrerie sulla costa marittima e la vigilanza quindi del littorale consideravasi a ragione uno dei modi più efficaci di guarentigia dalli attacchi che la salute di uno Stato può avere per la parte del mare. Molto antica è la pratica di fare percorrere il littorale da Scorrerie di cavalleggieri, nei grandi pericoli attivate anco durante la notte, come ne fanno fede le varie ordinanze del Magistrato di sanità di Firenze [1]. Ed il Governo della Toscana formò in più tempi subjetto di attenta disamina il modo di perfezionarne l'attuazione: primo ad occuparsene, con la diligenza che gli era propria, essendo stato lo Ispettore Taddei, il quale riparò alle difformità, e provvide ai modi di assicurarne la regolare e continua esecuzione, massime nei luoghi ove non potevano praticarsi coteste Scorrerie [2].

DCCXII. Proibivasi ai particolari di ritenere il possesso e di percorrere la *Battigia del mare*. Sul quale proposito l' Editto del 12 Marzo 1753 comandava; — « Che a qualunque persona di qualsiasi grado e condizione, che non fosse dei Preposti alla sanità, fosse lecito di percorrere, di remuovere, di maneggiare e di appropriarsi qualsiasi sorta di roba o di mercanzia rigettata dal mare o naufragata, racchiusa in balle in casse o in involti, sciolta o sparsa sul lido, ancora che, di natura non suscettibile al contagio; comminando gravi penalità da estendersi alla morte ». Il mare, giusta una espressione apparentemente contradittoria di Bentham, è una specie d' immobile sempre in movimento, del quale il valore in alcuni punti è considerevole, in altri nullo; —

[1] V. *Filza sud.* del Cancelliere Dei.

[2] V. Ris. Grand. del 9 Febbraio 1820 e 9 Gennaio 1821 nell' Archivio Centrale di Stato, affari di Sanità.

qua fecondo, là sterile; — per ogni dove ha un cammino che da sè stesso resarcisce: — quindi come la terra è suscettibile di stabile proprietà [1]. — Grandi e per lunga pezza dibattute fra nazioni e particolari e con vario e bizzarro opinare sono state le quistioni intorno alla Sovranità del mare territoriale e fin dove questa estendevasi. Astraendo da specialità estranee al subjetto, diremo solamente che il dominio del mare in vicinanza ad uno Stato è riconosciuto di spettanza della massa collettiva dei cittadini, e devoluto così all'Autorità Sovrana che riunisce in sè i diritti e gli interessi della universalità. Che se ad Essa appartiene il dominio del mare, ha diritto eziandio alla proprietà della spiaggia o *battigia* da questo bagnata, e sul terreno che sorge dall'abbandono del mare, e per altra conseguenza egualmente necessaria, come diritto di Regalìa le appartiene tutto ciò che si trova al di sopra delle acque o che è rigettato sulla spiaggia. Ed essendo un diritto imprescrittibile di sua natura, niuno ne può godere, o ritenerne il possesso se non in forza di una concessione Sovrana [2].

Ad onta di cotesti principii, che Valin accenna nel suo dotto commentario, i Signori ed i Feudatari seppero grado a grado usurpare alla Sovranità diritti che non gli si appartenevano, i quali poi non fu dato rivendicare nei tempi in cui l'autorità dei Re vedevasi menomata, e di cui anzi essi pretesero la conservazione come possesso già acquistato. Lo dimostra quanto già accennammo sulle proprietà dei naufraghi.

DCCXIII. Grave quistione di gius pubblico è però la determinazione della estensione della Battigia del mare;

[1] V. Bentham G. MS. par Dumont.

[2] Senza una grazia Sovrana era inibito erigere fabbriche e capanne sulla Battigia o spiaggia del mare: — grazia che il GD. concedette mai sempre a benefizio massimamente dell'industria del carbone, e anco dei Possidenti per la semenia dei pini domestici.

giacchè le molte difficoltà che si elevarono per devenire ad una regolare misurazione che dividesse i possessi dei particolari dalla Battigia stessa, su cui compete il dominio e la giurisdizione territoriale alla Sovranità dello Stato, furono causate dalla mancanza di una legge positiva e regolatrice. Le leggi 69 e 112 *ff. de verborum signific.* tentarono decifrarla: « *Littus* (diceva la prima) *est quosque maximus fluctus à mari pervenit* »; (a complemento della quale esplicazione Pardessus vorrebbe aggiunta la parola *hybernus*, che si legge nelle *Istituzioni Lib. II. Tit. I.* § 3): — « *Littus publicum* (aggiunge l'altro Testo Romano) *est eatenùs quà maximè fluctus exaestuat* » — La quale definizione si giudicò troppo generica, accogliendosi invece, comecchè più appropriata e precisa, la definizione che si legge nella famosa ordinanza di Luigi XIV dell'Agosto 1681 (*Liv. IV. Tit. VII*), « serà reputé Bord et Rivage de la mer tout ce « qu'elle couvre et decouvre pendant les nouvelles et plei- « nes lunes, et jusque ou le grand flot de mars se peut « estendre sur les greves » [1]. Definizione la quale poggiava sull'osservazione e sul fatto del crescere delle maree al plenilunio; e poichè quello dell'Equinozio del Marzo giunge al più alto punto, così si ritenne questo il principio regolatore la soluzione del problema.

Nella Toscana una Risoluzione Granducale dell'11 Febbrajo 1827, risolvendo alcune quistioni promosse rispetto ai diritti di proprietà spettanti sopra la spiaggia del mare ai possessori frontisti e sullo esercizio della facoltà temporaria dell'impostazione del legname e carbone, scendeva a dichiarare: « Che l'eminente dominio e la giurisdizione ter- « ritoriale competente al Sovrano dello Stato non può esten- « dersi oltre i limiti di quella porzione di terreno che può con- « siderarsi come spiaggia per essere ricoperta dall'acqua del

[1] V. Pardessus, *Oeu. sus.* T. I. Ch. 3 p. 127, T. 4 Ch. p. 399.. e Valin *Com. sur.*

« mare nelle più forti tempeste, dappoichè non era dato « lo stabilirne la estensione con una regola generale ed « assoluta, dependendo ciò dalle circostanze locali del mare « e della sua riva » — Sembrò bensì cotesta dichiarazione non sufficiente ad eliminare le controversie; poichè emanata appena la detta risoluzione l'Avvocato Regio ed il Presidente della Corte Regia Comm. Nervini, distintissimo Giureconsulto, si videro richiamati a dare nuovo parere. Ma le istruzioni precettive pel servizio doganale, pubblicate nel 31 Decembre 1841, si giudicarono bastanti a tòrre ogni dubbiezza, dappoichè confermando sostanzialmente i principii espressi nella ricordata Risoluzione del 1827, dissero in modo più esplicito: « Che siccome il mare può più o « meno estendersi, e dominare con venti gagliardi e burra« scosi su quella parte di spiaggia che in tempi di maggiore « calma viene poi frequentata dai battitori nelle loro per« lustrazioni, così tutto quel tratto di lido che soggiace al « dominio del mare è sempre *sospetto in regola sanitaria*, « atteso il deposito che vi si può incontrare di oggetti strac« cativi o rigettativi dal mare ».

Le quali cose ci fu mestieri il non dimenticare, comecchè, per la giurisprudenza massimamente osservata nella Toscana, hanno stretta attinenza alla tutela marittima sanitaria, nel rapporto della Linea lungo la spiaggia riservata per le militari Scorrerie, e nella quale non era permesso lo esercizio di alcun diritto di proprietà, ed era vietata la contrettazione arbitraria di getti di mare o di oggetti naufragati.

DCCXIV. Sorvoleremo sulle discipline sancite per l'assicurazione, per la conservazione e per la vendita delli oggetti e delle cose galleggianti nel mare, o rigettate sulla spiaggia, massime nella evenienza di naufragii, che assumono la denominazione d'*Invenzioni e di Stracchi*; discipline che più particolarmente mirano allo interesse dei privati, cui ne

spetta il recupero. L'ordinanza francese del 1681, rispettata fino a qui, supplisce al nostro silenzio. Noteremo solo la procedura praticata nella Toscana, la quale nei rapporti della proprietà delle cose *Straccate* presenta una certa fluttuanza; quantunque le risoluzioni adottate in diversi casi siansi di poco allontanate dalle massime di ragione comune, le quali dall'art. 66 del Regolamento del Porto di Livorno del 1840 fu dichiarato doversi rispettare e seguire. — Nelli andati tempi ne ammaestra il Cancelliere Dei che ai recuperatori delli Stracchi era dovuto il terzo del valore degli oggetti [1]. — In certo affare *Bolano*, risoluto con Rescritto del 20 Maggio 1843, fu ritenuto che non essendo stato reclamato in tempo utile l'oggetto naufragato, dovesse devolversi per gius di regalìa all'erario dello Stato, con facoltà di disporne secondo che la giustizia e la equità governativa avessero ravvisato più opportuno. — Laddove nelli affari *Braschi* e *Krapich*, risoluti dal GD. nel 30 Marzo 1846 e 29 Agosto 1852, venne assicurato allo inventore un premio, ora del 10, ora del 30 per cento ed ora della metà sopra il valore delli oggetti assicurati, il resto cedendo a beneficio del Governo [2].

DCCXV. A ragione quindi, diceva il Segretario Vivoli, non avere nelle sue perlustrazioni rinvenuto alcuno Stato in cui, come nella Toscana, a difesa di un ramo tanto importante alla sicurezza e prosperità del paese, vegliasse un numero così vasto e bene inteso di forze permanenti e di misure sanitarie, modello, a suo avviso, di vera ed esemplare perfezione. — E duole che per recenti disposizioni siano state dal Demanio alienate le Torri ed i Ridotti che formavano un baluardo sanitario, finanziario e politico del Littorale marittimo.

Ciò nonostante ed a fronte di un procedere così guar-

[1] V. *Filza ord.* del Dei p. 1143.

[2] V. affari della già Segreteria di Stato delli anni suddetti, nell'Archivio di Stato.

dingo e lealmente in ogni tempo mantenuto, la Toscana si vide frequentemente, per le solite gelosie internazionali, esclusa dal commercio con gli Stati marittimi del Mediterraneo: fra i vari casi giovando ricordare quello del Magistrato di Napoli che nel Maggio 1756 sottoponeva alla quarantena di 21 giorno le procedenze dalla Toscana per il solo fatto della manifestazione della peste in Algeri; — e l'altro fatto più recente e notevole dell'Intendenza di Marsilia, la quale nel Maggio 1823 dichiarava sottoposte a riserva contumaciale le derivazioni Toscane per lo approdo avvenuto nel Porto di Livorno di un bastimento che sospettavasi contaminato dalla peste allora dominante in Alessandria di Egitto; — e ciò quantunque in amendue cotesti casi fossero state prese misure eccezionali e fuori dello usato [1]; e quantunque quella Intendenza dovesse ricordare la grande prudenza con cui nel 1720 procedette il Magistrato di Livorno nell'emergente della Nave capitanata da Chataut (*V. in fine Documento Let* AA).

DCCXVI. È bensì vero che anco il Regolamento Austriaco del 17 Ottobre 1764 conteneva ottime prescrizioni per una buona e diligente custodia e per una valida difesa da attentati compromittenti, essendo proibita l'ammissione a pratica nei così detti *Porti morti*, di bastimenti non aventi patente netta da luoghi liberi, e ciò sotto la minaccia della confisca dei bastimenti a beneficio della cassa di sanità, indipendentemente dalla procedura e punizione di tutto l'equipaggio ove ricorressero circostanze che avessero compromessa la pubblica salute [2] — Ma niuna vigilanza permanente ricorreva lungo le Coste marittime: e solo nei tempi di grave pericolo dovevano quelle guardarsi e difendersi, senza diritto a retribuzione e sotto l'accurata sorveglianza dei nobili, dei paesani dei respettivi territorii, postati di tratto in tratto nei siti più esposti, e d'onde potessero do-

[1] V. *Affari* medesimi nell'Archivio di Stato.

[2] V. *La Collezione dei Regolamenti* fatta dal Vivoli, nell'Archivio di Stato.

minare le Coste medesime : — quale ne potesse essere il resultato è agevole il prevederlo, cosicchè all' occasione in cui il Governo Austriaco partecipava allo spavento surto nella Europa intiera alla comparsa della febbre gialla in Livorno nel 1804, volle, fra le altre misure eccezionali, che il cordone armato lungo le Coste dell' Albania fino a Venezia fosse formato di milizia stanziale [1].

DCCXVII. Nei regolamenti del Piemonte e di altri Stati marittimi lamentava a buon diritto il Vivoli la lacuna di provvidenze speciali per li approdi clandestini e forzati che sono gli emergenti i più spinosi e di maggiore pericolo; arroge che le Coste del Genovesato e della Provenza non erano custodite da una forza sanitaria permanente — mancavano di Posti armati — libero e continuo, e quindi non soggetto a proibizione ed a penalità, era il percorrere la *battigia* del mare — libero e facile lo approdo, massime sulle Coste del Genovesato ove i villaggi ed i paesi toccano il lido del mare [2].

DCCXVIII. Lungo il littorale del già Regno di Napoli furono un tempo erette delle Torri e dei Forti opera del genio di Carlo V, che là stettero per lunga pezza a difesa del territorio ed a scudo contro la peste e contro i barbareschi ed i contrabbandieri, con grande benefizio attesa la facile e continua occasione cui prestavasi alle loro criminose operazioni la estensione delle Coste, in moltissime parti deserte ed irregolari. Il danno del loro abbandono fu specialmente sentito nell' evenienza della peste in Noja nel 1816, cosicchè fu forza, non senza imbarazzi e gravi dispendi, provvedere attivando cordoni militari e posti armati (§ DCXX).

DCCXIX. Le Magistrature sanitarie ebbero alcune ed altre no responsabilità propria ed indipendenza d' azione :

[1] V. i Reg. del 17 Ottobre 1804 e 26 Febbrajo 1805 fra gli allegati della sud. collezione Vivoli.

[2] V. *Allegati sud.*

— tutte però costituivano altrettante Sovranità sanitarie, al cui potere le stesse Teste coronate dettero prove non equivoche di virtuosa riverenza.

DCCXX. Nella Toscana il Magistrato di Livorno, che fu per un certo tempo autonomo, ebbe col processo del tempo [1] dependenza dal Governo centrale (§ CCXXXV). — Giusta le istruzioni del 15 Novembre 1598 (§ CXXXVII), era ufficio del Guardiano del Porto lo accertarsi per ciascun'arrivo di bastimento della natura del carico dal dì della partenza a quello dell' arrivo per referirne al Governatore, il quale alla sua volta per mezzo di cavalcate ne faceva avvertito il Magistrato di Firenze, perchè notiziatone il GD. questi risolvesse intorno al procedimento da tenersi verso la detta provenienza [2]; — e quantunque la Risoluzione Granducale del 17 Settembre 1609 dasse alla nuova Deputazione di Sanità arbitrio di fare per le procedenze dal Levante quanto le *fosse aggradito* per la incolumità del paese, non si dispogliò per questo il GD. delle sue competenze: — tanto che all' occasione in cui il Magistrato di Livorno voleva rigettare una Pollacca proveniente da Nizza, in quel torno contaminata dalla peste, il GD., avvisando al danno che ne sarebbe venuto alla Fiera di Pisa, ordinava con Risoluzione del 17 Settembre 1609, che le fosse data libera pratica [3]: — fatto che si rinnovò nel 1770 (§ CCXXXV).

I componenti la Deputazione di Sanità eleggevansi sul primo dal GD, e la loro nomina rinnovavasi ogni triennio: — l' ufficio era gratuito — oltre il Governatore ed il Provved.tore di Dogana ne facevano parte con voto deliberativo due Commercianti ed il Medico di Sanità, quest' ultimo però

[1] Nel 1598 la Sanità aveva per Superiori diretti il Provveditore della Dogana ed il Guardiano del Porto — Nel 1609 fu creata la Deputazione di Sanità, ed al Provveditore si conservò il diritto dello intervento alle deliberazioni di essa (*V. Filza N.° I e II dell' Ufficio di Sanità di Livorno*).

[2] V. Coletti « *Bibliografia Sanitaria sud.* ».

[3] V. Coletti — ivi.

senza essere soggetto a rinnovazione. Combatte Foderé l'ammissione dei commercianti in tali ufficii, perciocchè lo interesse non è buon giudice, potendo agevolmente essere tradotti a sanzionare atti men che prudenti. In fatto però il loro intervento non fu esiziale, anco perchè tenuto in misura non troppo prevalente; ed anzi nelle varie emergenze giunse profittevole, massime in tempi nei quali la veduta del pubblico bene sovrastava ad ogni altra considerazione. Molto opportuna, a simiglianza del praticato in Venezia e nel Regno di Napoli, era in Toscana l'associazione nei consigli e nelle deliberazioni della Deputazione del Medico della sanità, la cui azione non si volle nè secondaria, nè subordinata, come pel Magistrato di Trieste; e non imperfetta e men che illuminata, siccome procedeva nel Magistrato di Marsilia (§ CXXV.) — Che se alla presenza dell'elemento medico ed alla sua rappresentanza nelle svariate operazioni della sanità marittima non era conceduto quel grande valore che vedremo fra breve essere stato nelli intendimenti dei Governi, e più specialmente della Conferenza internazionale di Parigi, e ne indagheremo le cagioni, fu però sempre un benefizio assai apprezzabile lo intervento del Medico nelle deliberazioni della Sanità di Livorno che con molto profitto se ne giovò; con compiacenza rammemorando lo Itteri, ed ai dì nostri un Palloni, un Betti ed un Capecchi, uomini che ad una specchiata onestà unirono sapere ed esperienza; le ingruenze della febbre gialla, del cholera morbus e tanti delicati e gravi emergenti essendo là per farne ampla testimonianza.

DCCXXI. Cadde la Deputazione Livornese nel modo e per le cagioni stesse per le quali piacque al primo Leopoldo col Magistrato Supremo di sanità di Firenze abolire insieme le Deputazioni Locali; cosicchè i servizii della Sanità marittima, della Polizia dei Porti e della Marina, fra loro strettamente collegati, passarono nelle competenze ed alla unica sorveglianza e direzione del Governatore di Livorno,

con dependenza però dal Ministro Segretario di Stato (§ CCXXXVI). Fu grave jattura che Leopoldo, anzichè tòrre i vizi che i tempi e gli uomini avevano portato nello impianto della sanità pubblica, si avvisasse piuttosto di operarne la distruzione, spinto da quel genio innovatore per cui volle fare sentire in ogni parte dell' Amministrazione pubblica dello Stato la sua onnipotenza, la quale fu soperchia, accentratrice e di molti danni per lo avvenire delle istituzioni. E di fatto nella sanità pubblica ebbesi a deplorare la perdita di quell' azione continua e permanente, estesa ad ogni maniera di sorveglianza, coordinata all' esercizio delle incombenze delle Deputazioni secondarie; e che tanto bene corrispondeva ai bisogni dell' incolumità del paese, comecchè coteste esigenze non è dato studiarle, nè di vederle sul momento, ma sono il resultamento d' investigazioni continue e collettive.

Riparò allo sconcio il Governo Borbonico tornando in vita con nuove e più appropriate discipline [1] la Deputazione suprema di sanità per il Regno di Etruria; e poichè per male intesi puntigli le Autorità e lo stesso Collegio Medico avversavano il suo procedimento, facevasi sollecito il Governo della Reggente ad assicurare cotesta supremazia ed indipendenza, in modo però da conciliare le competenze del Dipartimento di sanità di Livorno, cui era mantenuta la diretta corrispondenza colle Estere Magistrature ed un' azione alquanto libera [2].

Fu per altro un gran benefizio che Leopoldo, prevenendo i tempi, creasse della Sanità marittima un' amministrazione autonoma, avvegnachè sia per lo scopo cui mira, sia per la indole delle sue incombenze, essa reclama uffiziali appositi, esperti, abituati allo ESERCIZIO TECNICO *di di-*

[1] V. *Motup. di S. M. la Regina Reggente* del 29 Aprile 1806, e le *istruzioni* consequenziali del 28 Settembre detto, fra li affari della Segreteria di Stato.

[2] V. *Motuproprio* del 22 Agosto 1807. ivi

scipline e di costumanze singolari da esigere cognizioni ed attitudini speciali: — Ministri che, come bene diceva il Regolamento di Trieste, « essendo loro affidato il prezioso de-« posito della pubblica salute, debbono tenersi lontani da « ogni pressione e passatempo, dando tutto loro stessi al « disimpegno del grave ministero, senza lasciarsi prevenire « da raccomandazioni, da affezioni e da interessi, avendo « sovra ogni altro obbligo quello anzidetto più forte e più « stretto da compiere con maggiore diligenza ed esattezza ». — In ragione appunto alla novità ed importanza delle incombenze avendo disposto il Regolamento, « Che i Provvisori aggiunti al Magistrato dovessero frequentarne le sedute, all'EFFETTO DI MANTENERE SEMPRE PIÙ ATTIVA LA TEORIA E LA ESPERIENZA; intervento che raccomandavasi eziandio *ai soggetti nobili ed accostumati*, comecchè di Ascoltanti del Magistrato dovevano abilitarsi al Sovrano servizio »[1].

Attuavasi per cosiffatto modo un organamento che, facendo della Igiene *Civile e marittima* in un alla *militare* separate e distinte amministrazioni, sottoponeva ciascuna a leggi, a modalità ed a costumanze loro proprie e indipendenti siccome lo furono nel Regno già di Napoli e nelle antiche Provincie del Piemonte.

Le quali cose gioverà lo avere presenti per adeguate importanti reflessioni allorchè ne avverrà di ragionare del sistema di organizzazione sanitaria marittima approvato nel Congresso di Parigi, e delli attentati che vi portava il Parlamento Italiano sulla proposta del Ministro Chiaves.

DCCXXII. Comunque fosse concentrata nel Governatore di Livorno la direzione della somma delle cose sanitarie marittime, nullostante esso non fu giammai nè indipendente, nè responsabile: — non indipendente perchè la soprintendenza accentravasi nel Ministro Segretario di Stato,

[1] V. Regolamento aulico del 1755. fra li allegati del Vivoli.

la cui sanzione ricorreva necessaria anco in stato normale della pubblica salute nell'assegnazione dei più comuni periodi contumaciali: — non responsabile perchè come capo politico e non rappresentante l'elemento medico non poteva andare soggetto a controllo, sebbene fosse in suo arbitrio il declinare dalle proposte del Medico di sanità. — Innanzi al 1814 nei casi gravi consultava l'Auditore del Governo o alcuni rispettabili cittadini convocati appresso di sè. L'aumento del commercio — la rinnovazione della peste nel Levante — lo apparire frequente della febbre gialla nelle Provincie Iberiche fecero sentire il bisogno di organare l'amministrazione in modo più sicuro e tranquillante. E poichè il Consiglio nell'anzidetto modo costituito non aveva alcuna rappresentanza autorevole presso le Magistrature Estere ne fu finalmente approvata nel 14 Decembre 1814 la istituzione permanente: ristretto di numero in sul primo, si organò in seguito in più lata forma prendendovi parte il Gonfaloniere ed il Presidente della Camera di commercio; distinguendosi *in Consiglietto* ed in Consiglio *ordinario* secondo che era richiamato a decidere dei casi di minore importanza o delle eventualità ed emergenze di servizio le più gravi. Corpo rispettabile di persone che per la fermezza del carattere, per la lealtà dei propositi, per i lumi speciali e locali fu fertile di grandi benefizi, in sè concentrando la corresponsabilità gravissima delle provvidenze sanitarie, ponendo al coperto la onnipotenza ministeriale, che se grande per la lettera della legge e per le tradizioni, non trasmodò giammai sotto la sagace, conciliativa, prudente ed imparziale amministrazione di Don Neri Corsini, geloso osservante della indipendenza dei Magistrati preposti alla pubblica incolumità, e che per lunga pezza Ministro, lasciò tali ricordanze da rendere agevole ai successori la continovazione delle massime mercè sua iniziate: della quale cosa, orgogliosi della stima che ci professò, ci sentiamo in debito di fare onorevole attestazione,

essendo stati indirizzati a cotesti studii sotto la sua direzione.

DCCXXIII. La Intendenza Sanitaria di Marsilia ebbe nella sua origine un carattere intieramente Municipale. — Annualmente fu composta di 16 membri, divisi per sezioni, che a turno entravano in servizio attivo, scelti fra i primi negozianti della Città. — Col progredire delli anni giunse a farsi indipendente, affrontando le lotte che si sollevavano con la Municipalità da cui teneva il potere; — indipendenza che fu consacrata da un gran numero di atti della Superiorità, i quali ne assicurarono una certa giurisdizione sopra il littorale della Francia meridionale, e quella supremazìa che legavasi per essa al monopolio del commercio col Levante.

Con grande abilità aveva saputo tradizionalmente mantenere negli abitanti di Marsilia la ricordanza della peste del 1720, imponendosi come la guardiana vigilante di essa. La fatale esperienza di quell' avvenimento, al dire di Foderé, suggerì un salutare miglioramento; la scelta, cioè, più pensata delle persone dell' arte; laddove la cura della constatazione della malattia era innanzi affidata ai Chirurghi, i quali ne attestavano la presenza allo apparire unicamente dei bubboni, conforme fece il Chirurgo Queritaud, che fermandosi alle sole esteriorità escluse la esistenza della peste nei malati a bordo della nave del Capitano Chataud, aprendo gli occhi quando non vi era più tempo. E di fatto per Foderé è incontestato il bisogno di *Medici Consultori;* la cui opera però fu il più sovente tanto bizzarra da paralizzare gli effetti della loro missione; i medici di Marsilia, giusta le antiche costumanze, avendo interrogato il malato soltanto *a la barriere*, cosicchè, egli soggiunge, *l' on connait combien de qui peuvait naître d' une pareille médecine* [1].

Ambiva al vanto di essere stata in tutti i tempi la più progressiva ed illuminata a paraggio di altre Magistra-

[1] V. Foderé « *Traité de Médecine legale et de police de santé* »

ture Sanitarie: però se cotesta sua pretensione sussista in fatto lo dimostreranno le cose che saremo a dire. D' altra parte è certo che Dessa respinse sempre gli eccitamenti per varie moderate riforme; ed è cronologicamente dimostrato che la Sanità di Livorno fu sovra ogni altra sollecita e franca nello attuare razionali riduzioni nei periodi quarantenari, massime per le provenienze da Costantinopoli, passo il più concludente pel miglioramento del regime sanitario.

La ben nota rivoluzione del 1793, malgrado la soverchiante centralizzazione della sua politica, nulla cangiò all'organamento di quella Intendenza; ed anzi con Decreto della Convenzione del 9 Maggio dell' anno stesso ne confermava gli antichi statuti. — Il primo Napoleone soltanto confiscò una gran parte delle prerogative del Consiglio Municipale, dappoichè con Decreto del 25 Luglio 1805 avocò a sè il diritto della nomina degli Intendenti sulla proposta dei Candidati presentata da esso Consiglio: e fu un passo attentatorio alla primigènia indipendenza di quel Magistrato, cui dipoi la legge del 20 Maggio 1822 diè l' ultimo crollo, cancellando con un tratto di penna, giusta la espressione del Dott. Bertulus, gli ultimi resti delle prerogative municipali e della Intendenza che volle riservate esclusivamente al Ministero dello Interno, divenendo così i suoi Componenti un Corpo delegato dell' Amministrazione dello Stato — meri esecutori degli ordini del Governo centrale — timidi Consiglieri nei casi difficili — e nella dura alternativa o di ricevere la legge o di dimettersi, conforme avrà agio di vedere il lettore nella prosecuzione delle nostre lucrubazioni. [1]

DCCXXIV. Giova dire che fino al 1822 la Polizia quarantenaria nella Francia non fu diretta da legge; e le provenienze dai paesi sospetti o contaminati di peste non

[1] V. Bertulus « *Marseille et son intendence sanitaire* « *Etudes historiques et médicales* » 1864, Paris. — Avant propos.

potendo allora ricevere pratica che nei Porti di Marsilia e di Tolone, non eravi ragione di occuparsi del regime sanitario sul littorale dell'Oceano e della Manica. In fatti la febbre gialla non aveva dato luogo che a provvidenze temporarie e locali, autorizzate a seconda dei casi; ed appena il Cholera Indico era conosciuto di nome. Ma l'apparizione nel 1821 della febbre gialla in Catalogna e sulle frontiere della Francia, sparse lo spavento nella popolazione; e siccome le idee del contagio dominavano fra li uomini aventi influenza nelle decisioni del Governo, fu invocata dal Parlamento la emanazione di una Legge, che con principii uniformi dirigesse le cose della Sanità pubblica, massime della marittima: — Legge sanzionata dal Re Luigi XVIII col suddetto Decreto; — esplicata dalle istruzioni Governative espresse nell'Ordinanza del 7 Agosto successivo; — ed ampliata in appresso dal Regolamento della stessa Intendenza di Marsilia del 13 Novembre 1835 nello scopo di stabilire una uniformità di discipline per tutte le Coste meridionali marittime, e che fu accettato come Codice comune.

E vero altresì che i principii informatori di cotesti atti non attentarono alle dottrine da tanto tempo in vigore; continovando così il regime sanitario a regolarsi sulle tre patenti brutta, sospetta e netta, di cui, al dire del Bertulus, non avvi ordinamento più saggio, razionale e rassicurante sodisfacendo a tutti i bisogni ed a tutte le possibili evenienze, comecchè il trattamento anco per la patente sospetta, comunque la espressione di una prudenza eccessiva, era giustificato dal timore di un possibile, sempre da valutarsi in cosa tanto delicata quale è la incolumità pubblica, secondo che esprimevasi la Legge nelle auree e memorande sue parole, con cui si volle legittimare il sistema di difesa contro le malattie comprese sotto la generica denominazione di pestilenziali (§ DCCV).

Le declamazioni di Chervin, che disse nè importabile nè

contagiosa la febbre gialla — di Robert-Roche che sostenne il periodo dell'incubazione della peste non eccedere gli otto giorni — e di tanti altri che negarono il contagio della peste e del cholera morbus; pensamenti che ebbero fautori anco nei Moderatori della cosa pubblica; che motivarono gravi modificazioni al regime sanitario; e che influirono sulle vicende della Intendenza di Marsilia, di questa secolare istituzione; la quale, dopo averne il Governo menomata l'autorità, finalmente la soppresse. E di queste vicende ragioneremo sulla guida del Bertulus, che assicura di avere rettificato più di un giudizio men veritiero, e di avere esposto cose e fatti dai più ignorati.

DCCXXV. L'Amministrazione sanitaria nel Piemonte innanzi al 1847 procedeva distinta nella parte che referivasi alla Igiene civile e marittima: — mentre però il Re Carlo Alberto, che erasi divisato di riformare le singole parti dell'Amministrazione del suo Stato per porle in armonia col progresso della civiltà dei tempi, toglieva col Decreto del 30 Ottobre di quell'anno le grandi anomalìe del servizio della sanità interna, meglio centralizzandola, senza farla altrimenti schiava di una Burocrazia inceppante e prepotente, e meglio definendola nelle sue parti e nelle sue attinenze, lasciava per altra parte che l'amministrazione della sanità marittima procedesse coi suoi regolamenti, coi suoi impiegati e colle sue forme tecniche, perciocchè, al dire del Prof. Freschi, *gli sembrò troppo ardimento, anco come Re assoluto, di attentare alla sua secolare autorità*. Il perchè da quell'epoca il servizio della Sanità si divise *in tre* differenti rami, aventi ognuno per capo il Governo, rappresentato da un Ministro di Stato; Amministrazione, cioè, sanitaria *civile* con Consiglio supremo di sanità e Consiglii Provinciali — Amministrazione *militare* con Consiglio supremo sanitario militare — ed Amministrazione sanitaria *marittima*.

Comunque quest'ultima riconoscesse per centro prin-

cipale il Governo, non ostante l'azione sua concentravasi in un Magistrato ajutato da un Consiglio locale che entro la sfera della sua giurisdizione faceva regolamenti, imponeva leggi, sanzionava e puniva le violazioni. Nè questo Magistrato speciale ed al certo eccezionale governava ovunque nello Stato, poichè uno ve n'era a Genova, un secondo a Nizza, un terzo a Cagliari, con affiliazioni ciascuno di Agenti ed Uffizi secondari lungo le due Ligurie e in tutto il Littorale interno ed insulare: — Magistrati quindi che agivano indipendenti l'uno dall'altro, senza concerto fra loro, per modo che le misure sanitarie imposte dall'uno alle provenienze estere cozzavano con quelle che si attuavano da un'altro, e ciò con manifesto discredito dell'Amministrazione, in cui l'arbitrio prevalendo aprivasi l'adito a misure, le quali sovente avevano l'apparenza di parzialità, se pure, siccome avverte il Freschi, non avevano quella del ridicolo e della nullità. Tale procedimento anormale di cose era già stato notato nella sua escursione dal segretario Vivoli: al quale faceva sorpresa la difformità ed indipendenza con cui diportavasi il Magistrato di sanità di Nizza a dirimpetto di quello di Genova; laddove a poche leggi e monchi regolamenti (e questi la più parte poggiati a mere tradizioni) informava la sua condotta, mentre il Magistrato di Genova noverava una Legge organica del 7 Aprile 1770, riformata nel 10 Aprile 1799, e successivamente in più tempi ampliata e schiarita e per ultimo in ordine alle istruzioni di quel Magistrato del 13 Marzo 1826, commentate e poste a riscontro cólle pratiche e discipline della Toscana dal ricordato Dott. Vivoli. [1]

DCCXXVI. Nello Impero Austriaco il Regolamento del 1755 concedeva al Magistrato sanitario di Trieste pienissima

[1] V. Freschi Prof. « *Dizionario d'igiene e di salubrità pubblica* » Tom. I — Vivoli « *Collezione e allegati sud* ».

balia, *tutta l'attività* e *rispettabilità*, come esprimevasi l'art. 115; tanto che dividendo le incombenze del servizio fra il Preside del Magistrato ed i Provvisionieri effettivi, prescriveva; « Che la singola responsabilità e giurisdizione non dovesse derogare al principio *della giurisdizione e responsabilità generale* ».

DCCXXVII. Il Governo delle due Sicilie sovra ogni altro Governo prevaleva per la completezza ed assennatezza delle disposizioni nell'organamento della sanità marittima, che egli teneva distinta e separata dalla terrestre; e comunque unico fosse il centro nel quale riassumevasi tutta la sostanza delle cose attinenti alla pubblica incolumità, nel Magistrato supremo cioè di salute pubblica residente a Napoli ed a Palermo, (chè il servizio procedeva di qua e di là dal Faro con eguali discipline sì, ma con differente modo di sorveglianza suprema), tutta volta le Autorità subalterne, cui era confidata la parte tecnica ed esecutiva, procedevano con norme speciali, la loro nomina ed il loro servizio avendo assunto il carattere inerente all'indole delle loro competenze. Gl' Intendenti stessi, organi principali del Magistrato supremo, non avevano la direzione, ma la sola sorveglianza del servizio medesimo affinchè non fosse derogato alla legge ed ai regolamenti; sorveglianza più apparente che di sostanza, tosto che uno Ispettore tratto dal seno di ciascuno Magistrato aveva incarico di accertarsi della regolarità del servizio, e nel caso di abusi di referirne alla Superiorità sanitaria per i congrui provvedimenti.

La legge sanitaria pubblicata in ordine al Decreto Reale del 20 Ottobre 1819, susseguita da un Regolamento organico e da altri Regolamenti speciali, non che da una legge penale sanitaria, offrivano uno insieme di disposizioni degne di grande considerazione, avvegnachè non obliavasi alcuna parte che al servizio sanitario si riferisse; era così un Codice completo di Sanità, che allora era ovunque un desiderio.

Ed il Regno di Napoli, da cui quasi una barriera ci separava, mostrò come anco in questo grave proposito fosse avanzato in civiltà ed in leggi di progresso. [1] Lo spirito informatore di quella Legge e di quei Regolamenti appare evidente, ove il Lettore porti ricordanza delle cose narrate intorno alla peste di Noja; — nè dal concetto di un tuziorismo, che giudicavasi soverchiante ed in qualche parte lo era di fronte alle nuove dottrine ed alle innovazioni progressive dei Magistrati i più prudenti, non declinò gran fatto il Governo Napoletano anco all'occasione in che dopo il Convegno internazionale di Parigi procedette a riformare a mò di Codice per la sanità marittima la sua Legge ed i suoi regolamenti organici. [2] Di fatto vedremo a suo tempo come quel Magistrato supremo e quella Facoltà Medica, che ebbe sempre grande influenza nelle deliberazioni sanitarie, combattessero a tutt'uomo le ardite riforme, massime quelle espresse nel Rapporto del Dott. Prus.

Le quali cose furono avvalorate dal Decreto Reale col quale avvisandosi alla comodità, alla sicurezza ed alla felice posizione del Porto di Messina, punto di fermata assai acconcio per la navigazione dal Levante, si provvide alla maggiore speditezza delle operazioni commerciali ed alla floridezza insieme della Città, concedendo a quel Magistrato larghissima azione ed indipendenza nello assegno dei periodi di contumacia ed in ogni altro anco grave emergente di servizio, quasi del tutto emancipandolo dall'autorità e direzione del Soprintendente Generale di Palermo. [3]

DCCXXVIII. Avremmo voluto dire alcuna cosa di spe-

[1] V. Diaz. « *Legislazione positiva del Regno di Napoli dal 1806 al 1840* » Vol. III e XII.

[2] V. il *Regolamento* pubblicato in ordine al Decreto Reale del 23 Maggio 1853 fra le Carte e documenti originali relativi al Congresso di Parigi, depositati dal Prof. Betti nella Libreria Magliabechiana.

[3] V. Diaz. *Op. cit.* Tom. XII p. 5188.

ciale sulle leggi e discipline del Magistrato di sanità di Venezia, che fu maestra e donna alli altri Magistrati della Penisola Italiana e d'oltre mare eziandio: ma ne fummo impediti dal mistero in che si tennero le cose di quella Repubblica, le cui costituzioni interne disparvero per le miserrime vicende in che fu travolta quella antica e gloriosa dominazione, e dal manco di documenti sincroni che preziosi esistere debbono nelli Archivi paesani. Sappiamo solo che col cessare della Repubblica subìva variazioni l'organamento della Sanità, prima pel fatto del Governo democratico del 1797; — dipoi al sopravvenire della dominazione Austriaca del 1798; — e quando Venezia fu chiamata a fare parte del Regno d'Italia; — e massimamente allorchè ritornò sotto la soggezione dell'Austria, poichè perdette quel Magistrato ogni autonomìa essendo stata devoluta ogni autorità di supremazìa al Magistrato centrale di Trieste, e la sua giurisdizione, che innanzi estendevasi all'Istria, alla Dalmazia ed all'Albania, si ristrinse alle Coste del solo Littorale Veneto. [1]

DCCXXIX. La razionalità dei principii che informarono le leggi di quarantena fu però falsata nella pratica applicazione, per cui tante e ragionate opposizioni ne sursero. La qual cosa sarà subjetto di successive importanti lucubrazioni.

DCCXXX. Notammo quale fosse lo spirito che informò la creazione nella Europa dei Magistrati di sanità, ed il rispetto reverente che gli stessi Sovrani a quelli portarono (§ CXIX), [2]: fatti che non dovrebbero essere dimenticati, avvegnachè lo esempio che viene dall'alto è sempre fruttuoso. — Non così procedeva il Bonaparte che tanto si di-

[1] V. Guida di Venezia « *Venezia e le sue Lagune* » — Vivoli « *Collezione* sud. e allegati.

[2] Nell'Opera *Cenni Storici sul Cholera morbus* ricordammo come anco lo Imperatore Niccolò facesse omaggio all'osservanza della Legge, soggettandosi a Tacket alla quarantena nel ritorno che faceva nel 1830 da Mosca contaminata dal Cholera.

stinse nel governo sanitario dello Egitto (§ CCXXXIX), allorchè muovendo di colà con alcuni fidi alla volta della Francia sbarcava a Frejus senza curare la osservanza di quelle guarantigie che voleva rispettate dalle milizie della Repubblica nel loro ritorno in patria (§ CCXXXVIII); la ragione di Stato o meglio lo eseguimento dei suoi arditi e ambiziosi disegni avendo prevalso alle considerazioni del male che ne poteva venire alla Patria. E di fatto, esclama Foderé, « touts les esprits fremirent de cette trasgression, « qui pouvait couvrir la France de deuil pur les ravages « de la peste » ; — conchiudendo « *puisse être le der-« nier exemple pour la Europe civilisée.* » — Duole però che nella Italia non il Capo dello Stato, ma il Ministro dell' Interno prepostosi alle cose sanitarie, l' esecutore della legge quarantenaria, recusasse nell' irruzione cholerica del 1866 di sottoporsi alle fumigazioni, una di quelle misure che aveva prescritte il Municipio di Milano, cui tutti dovevano sottostare, quando, attesa la impotenza o la non volontà del Governo, nel generale commovimento delle moltitudini i Municipii della Italia curarono di tutelarsi da loro stessi, senza però escire da quelle più ovvie discipline che sono il cardine di un servizio di preservazione, e che più tardi lo stesso Governo, fu obbligato a sanzionare. Puerilità, diceva la Gazzetta di Milano [1]; perchè ove pure si fosse trattato di un vero pregiudizio, non poteva essere lecito a chi teneva la responsabilità del Governo e della pubblica tranquillità di osteggiarlo così di fronte, e massimamente in quel caso in cui le sentenze delli uomini della scienza correndo divise, essendo anzi convalidate dai fatti dimostrativi che il cholera segue sempre le grandi arterie di comunicazione e di contatto di cose e di persone, avrebbe esso dovuto tenere una condotta più consentanea

[1] V. La *Gazzetta di Milano* del 10 Agosto 1865 N. 222.

al proprio decoro e più rispettosa verso la pubblica opinione.

CAPIT. II. — *Delle Trasgressioni Sanitarie e delle relative penalità.*

« La storia della legislazione penale non dee
« mirare ad un'arido e disgustoso novero
« delle pene che si distinsero per la mag-
« giore o minore crudeltà, sibbene a rin-
« tracciare nelle istituzioni politiche, am-
« ministrative e civili il nesso fra esse ed
« il loro sistema penale, onde mostrare se
« la severità o la dolcezza siano il sin-
« toma della loro bontà ».

CARMIGNANI « *Teoria della sicurezza sociale* » Lib. I. Cap. XIV. § 2.

« La giustizia sociale ha il *suo bello ideale*,
« che deve conformarsi ai progressi della
« sicurezza e dello incivilimento ».

ROSSI — *Cours du droit pénal* »

DCCXXXI. Fra i voti della Conferenza di Parigi quello primeggiava della compilazione di un Codice penale sanitario, nel quale le leggi di troppo severe fossero rendute più miti; — disparisse la pena capitale; — e si conseguisse la maggiore possibile uniformità.

Tutte le nazioni posero la pubblica salute sotto la salvaguardia di leggi penali con lo scopo d' impedire che le loro infrazioni portassero a quella attentato. Le antiche leggi però furono severissime, esorbitanti, Draconiane; avvegnachè promulgate ad una ad una, con lunghi intervalli, in circostanze anormali e sempre sotto lo impero tumultuario delle passioni e del terrore, nella certezza che la preservazione dello Stato dal flagello di un morbo contagioso dependesse soltanto dalla rigorosa osservanza delle quarantene, e nella credenza eziandio che questa tutela potesse dare diritto ad ogni eccesso, e a non avere riguardo nè a propor-

zioni, nè a misura di pene, violando per cotal guisa i principii generali sopra i quali deve posare un sistema filosofico di penalità.

Di leggi sanitarie punitive non vi hanno traccie nei Codici penali; ed è singolare che gli scrittori di diritto criminale non siansi occupati di discutere intorno alla loro opportunità; tanto che Pardessus, mentre a dimostrazione dell'abuso che facevasi dalla legislazione Francese della pena di morte va enumerando fino a 125 delinquenze cui era essa applicata, tace affatto dei delitti e delle trasgressioni alle leggi di Sanità, quantunque non dovesse ignorare essere prodigata a moltissime di cotali evenienze [1].

La quale omissione è stata originata dal concetto che un Codice sanitario repressivo è un *Supplettivo al Codice penale*, col quale si è perfino sostenuto non avere bisogno di armonizzare, trattandosi di un nuovo giure fuori del diritto comune: per cui in quella guisa che i soldati vanno soggetti a leggi speciali e di eccezione, per essi il Codice militare avendo forza di legge suppletoria, vuolsi per razionale inferenza che anco per le trasgressioni sanitarie debba militare eguale principio.

Arrogi che cotali leggi sonosi risguardate proprie piuttosto di un sistema di Polizia, anzichè di un ordinamento penale.

Nè qui entreremo nello spinajo della questione che attiene ai veri e propri attributi della polizia ed alle appropriate sue denominazioni giusta la diversità dei rami della pubblica amministrazione che essa abbraccia: è questo uno argomento intricato, che dottamente però ha svolto l'avvocato Bart.° Fiani, mentre innanzi a lui, per giudizio del prof. Carmignani *l'orgoglio ideologico e l'orgoglio rettorico avevano passato volando in alto senza toccarlo.* Appo gli antichi le leggi di

[1] V. Pardessus, *Des Lois pénales*, Tom. III.

Polizia furono le prime creatrici dell' aggregazione politica; ma non conobbero differenza fra offesa sociale e delitto di polizia, la cui vera nozione fu afferrata primamente da Beccaria. Ebbero essi in mira la necessità politica, dichiarando, proibendo e punendo come offese della sicurezza certe determinate azioni che violavano direttamente la natura, la morale, il gius delle genti ed il diritto particolare di una città [1].

Sul qual proposito bene osservava Bentham, che la polizia è in generale un sistema di prescrizioni sia per prevenire delitti, sia per ovviare a calamità; gli uni e le altre attentatorie alla sicurezza, alla floridezza e prosperità della vita sociale; beni che, al dire del Fiani, le leggi debbono garantire, inibendo sotto speciali comminazioni di pene le azioni non solo naturalmente prave ed ingiuste che recano un vero danno a questo ente collettivo e che sono contrarie alla sua istituzione, ma le azioni eziandio, le quali, quantunque per sè lecite o indifferenti, possono essere ostacolo al maggiore ben' essere dell' aggregato sociale [2].

Uno dei più importanti oggetti di Polizia, in quella parte che si referisce alla pubblica prosperità, è la sorveglianza della salute del popolo, tanto che i più saggi governi, cominciando da quello di Mosè, curarono la pubblica igiene. Ora con molto senno il Fiani va considerando che la violazione di cotali precetti, se nella generalità dei casi è da ritenersi una semplice trasgressione di Polizia, assume invece il carattere di vero e proprio delitto in presenza di un male contagioso: imperocchè le conseguenze possibili potendo compromettere la salute generale del paese, l' azione che in altri tempi sarebbe stata di poca importanza, è al-

[1] V. Carmignani, *Teoria della sicurezza sociale*, Lib. I, Cap. XI; Lib. II, Parte III, Cap. II e III.

[2] V. Fiani, *Trattato teorico-pratico di Polizia* Lib. I, Cap I, — Bentham. MSS. pubblicati da Dumont, al dire del Rossi, lo intelligente, ufficioso ed elegante suo interprete.

lora molto grave: nel qual caso il legislatore dichiarando punibili siccome trasgressioni di polizia le azioni che a questa classe speciale di violazioni appartengono, la Polizia rientra nel dominio *della Giustizia*; poichè mentre considerata nel suo più ampio significato procede per una direzione opposta alla giustizia penale, e si vale di mezzi differenti per raggiungere il suo scopo, nel caso di cui trattasi si connette strettamente coll' *organismo giudiciario*. La qual distinzione, che il Fiani desume dalle rispettabili autorità di Mittermayer e del prof. Rossi, risolve molte dubitanze, ed insieme rende ragione dello avere noi ragionato delle infrazioni alle leggi di sanità sotto la categoria di *Trasgressioni*; parola che più propriamente si riferisce alle azioni punibili secondo i regolamenti di polizia, la sanzione delle quali non può essere che modica, e sempre poi, giusta l' avviso dell' Auditore Buonfanti, fuori del potere ordinario [1].

DCCXXXII. Innanzi al Convegno di Parigi era sentito il bisogno di un Codice sanitario, avvegnachè il giure penale più che di leggi constava di consuetudini giurisprudenziali. Infatti le prescrizioni, che datavano da vetusti tempi, erano in fatto già abrogate; o se in osservanza non contenevano che precetti del tutto generici portanti la dichiarazione della condanna a pene afflittive fino alla morte inclusive, senza distinguere le azioni criminose dalle mere trasgressioni, senza valutarne la imputabilità e graduarne la imputazione. Soggiacquero quindi le leggi penali sanitarie alle influenze ed agli effetti stessi delle altre leggi comuni, nelle quali, al dire di Gio. Domenico Romagnosi, di leggieri è dato scorgere, a cui ben guarda, un contrasto di disposizioni ed una irrazionalità di principii da maravigliare lo stesso filosofo, se ammaestrato dalla esperienza di tutti secoli non sapesse che lo spirito umano non s' incammina al vero ed al giusto che

[1] V. Fiani, Lib. II, Par. I, Cap. II. — Bonfanti — *Manuale di diritto penale*.

dopo avere traviato ed esauste le sorgenti tutte dello errore [1].

La storia *Medico-civile* delli andati tempi è un talismano che non fallisce; è un libro che parla un linguaggio eloquente per il filosofo e per l'accurato osservatore. Che se è vero, conforme giustamente avverte il prof. Carlo Morelli, i provvedimenti, sotto tutte le forme e per la universalità dei cittadini, attuati nelle pestilenze che con dolorosa frequenza desolarono un dì i popoli, accennano all'ammirabile solerzia di coloro che tenevano la somma delle cose civili ed ecclesiastiche, alla fede che avevasi nella scienza e nell'operosa carità, [2] è mestieri per altra parte trarne una conclusione sconfortante nel vedere come la umanità fosse miserabile segno delle opinioni pregiudicate ed erronee che dominavano in quei tempi. — E di fatto la legislazione penale sanitaria segnalavasi

1.° per la *esorbitanza* delle pene:

2.° per la loro *latitudine*; e

3.° per il *modo* con cui erano pronunziate ed applicate le condanne.

DCCXXXIII. Un senso d'increscevole amarezza ne sorge al vedere come nella generalità si prodigasse la pena di morte e dei pubblici lavori ad azioni [3], le quali alla perfine non hanno la sorgente nei vizii e nelle passioni degli uomini, ed in cui la perversità ha meno parte che la imprudenza e la irriflessione, e che sovente traggono

[1] V. Romagnosi. — « *Della genesi del diritto penale* ».

[2] V. *Osservazioni* del prof. Carlo Morelli alla *Bibliografia sanitaria* del Dott. Segr. Coletti.

[3] Filippo Ingrascia, ai suoi dì celebre medico siciliano, prescrisse nel suo *Trattato della Peste* per principalissimi rimedi L'ORO, IL FUOCO E LA FORCA: il primo per il mantenimento dei poveri, e per le spese che moltissime allora abbisognavano; il secondo per lo spurgo delle abitazioni, delle robe e dell'aria; il terzo per la osservanza delle leggi quarantenarie. (V. Muratori, *Del governo politico della Peste*, libro I, cap. 4).

origine da una specie di fatalità e taluna fiata anco da un sentimento lodevole. — Nè parliamo di quelle tristi aberrazioni e delirii che fondati sulla storta credulità di una chimerica *peste magica* dettero causa alla uccisione, sanzionata dalli stessi Magistrati, di tante sventurate vittime tolte ai viventi, al dire del Gastaldo, con *squisiti supplizii*, che sono registrati a pagine di sangue nella istoria, e di cui vedremo riprodotto anco ai dì nostri il lacrimato pregiudizio [1].

Eguale era lo spirito che informava le sanzioni penali o queste mirassero alla preservazione dal contagio per la via di terra, o alla tutela dalli attacchi delle provenienze marittime: il perchè senza fare distinzioni fra le une e le altre ci gioveremo delle resultanze della Storia, le quali in amendue i casi somministrano elementi preziosi che mutuamente concorrono a lumeggiare lo argomento.

DCCXXXIV. Fra le misure che attuavansi all' occasione di una pestilenza era la così detta *quarantena generale*, la quale obbligava i cittadini a chiudersi per ben quaranta giorni nelle loro case, senza che fosse consentito ad alcuno lo escire sotto severissime pene da applicarsi *ad arbitrio fino alla morte* (CXXVI).

E poichè non era sempre dato di attuare questo provvedimento, l'altro prendevasi di sequestrare nelle loro case le famiglie infette o sospette, ponendo sulla porta esterna una croce, onde si conoscesse che senza permesso dei Capi della Sanità non potevasi nè entrare, nè uscire: ed a coloro che contravvenissero, o che avessero tolto quel segno era inflitta la pena della morte. La mancata denunzia di oggetti o robe contaminate punivasi nella persona e nei beni *ad arbitrio*, essendosi talora preso il partito d' intimi-

[1] V. Gastaldo — *Op. cit.* Cap. CCL. — Esso parla estesamente della peste *Magica e manufacta*: e può consultarsi a conferma alle cose dette ai §§ C e CI.

dire le coscienze con la minaccia della scomunica [1]. — Il contagio *si presumeva* derivato dal fatto del contravventore, nè ammettevansi scuse. Il padre o il maggiore della casa era tenuto a calcolo, e dannavasi per il fatto della famiglia e dei servi eziandio, facendo così ricadere sopra innocenti gli effetti del delitto e delle pene.

Al manifestarsi della peste sospendevansi il commercio e le comunicazioni col paese contagiato: erano determinati i passaggi e gli sbocchi delle strade sul confine in un con le strade; mandavansi in esilio i così detti birboni e gli accattoni, onde nelle strettezze conseguenziali della pestilenza non togliessero i soccorsi ed il sostentamento agli statisti miserabili; (§ CXXIV) e chi non obbedisse, se uomo dannavasi alla galera a beneplacito, se donna alla berlina con la mitra; a tanto volevasi spinto il rigore da pretendere la espulsione dei poveri eziandio del paese, comecchè questuando si credevano cagione della dilatazione del contagio. Singolare era poi la proibizione che sotto severe comminazioni facevasi agli Ebrei d'introdursi nello Stato avendosi per persone sospette e *fetenti* e di umori maligni dispostissimi *alla putredine* [2].

Ponevansi rastrelli ai confini, ivi attivandosi una sorveglianza rigorosa, ed elevando forche quali segni di terrore

[1] Nella pestilenza che flagellò Lucca nel 1630 narra il Tommasi che Roma, pregata dalla Repubblica, non tardò a spedire la scomunica. Era di fatto nei Lucchesi potente il timore delle coscienze, siccome vale a dimostrarlo il loro procedere allo insorgere di nuovo malore pestilenziale; perocchè allarmato il Senato volle sottoporre a rigoroso sindacato la condotta tenuta nelle frequenti controversie con Roma, pronto ad ammendare quello che ci fosse di reprensibile; nè si tranquillò che quando dotti in divinità dichiararono non trovare alcuna cosa di censurabile. (V. Tommasi *Sommario della Storia di Lucca* nell'Archivio Storico, lib. IV, cap. 4 e 6).

[2] V. *Filza degli affari di Sanità del Concelliere Dei*, e *Filza di N. 37 Rescritti dell' Offizio di Sanità del 1630 e 1631*, nell'Archivio Centrale di Stato pag. 252, 1404. — *Bibliografia del Coletti.* — Muratori, lib. II, cap. 3. — Rondinelli *Relazione del Contagio del 1630.*

ed insieme istrumenti di pena, [1] perchè comminata era la perdita della vita, dei beni e della merce a coloro che clandestinamente fossero penetrati, od avessero furtivamente immesse merci per strade traverse. I passeggieri sospetti, scrive il Rondinelli, dovevano essere ritenuti in prigione separati; coloro che non volevano tornare indietro si perseguitavano ad archibugiate, davasi una taglia di cento scudi a cui gli ammazzasse, suonando al bisogno le campane a stormo per dare loro la caccia.

Nè minori erano le sollecitudini per tutelare il paese dalla importazione del contagio per la via di mare; al quale effetto erano proibiti e puniti severamente li sbarchi clandestini; l'appropriazione e contrettazione delli stracchi rigettati dal mare e le false denunzie.

Le Guardie di Sanità, le quali per connivenza o per collusione avessero consentita o tollerata la violazione delle provvidenze quarantenarie, dovevano dannarsi ad essere bruciate vive alla pari dei traditori della patria [2].

DCCXXXV. Nel novero delle pene per i trasgressori delle leggi di sanità figuravano i tratti di corda, le battiture e staffilate, la frusta pubblica e la frusta sull'asino: pene inventate dall'uomo nei traviamenti della sua immaginazione, che mentre umiliavano il paziente avanti agli altri ed a sè stesso, lasciandolo dipoi nella sua libertà vituperato e sbandeggiato da ogni consorzio socievole, non erano in analogia col delitto che volevasi represso.

[1] In tempi in cui la legge prefiggevasi di vanamente impaorire gli uomini con la severità delle pene, era per certo commendabile la pratica seguita nell'Impero Austriaco in ordine al Regolamento del 17 ottobre 1764 di appendere alle forche cartelli neri, indicativi in caratteri bianchi ed in lingua territoriale, la causa della pena, onde alcuno non potesse allegarne ignoranza; pratica cui andava unito l'annunzio dai pulpiti e dai confessionari della gravezza della trasgressione verso Dio, verso il prossimo, verso la nazione. (V. *Regolamento suddetto*).

[2] V. *Filza Dei suddetta* 145.

DCCXXXVI. Appo noi la filosofia e la civile sapienza, che improntavano la Costituzione Leopoldiana, non governarono le leggi egualmente della sanità: e le istruzioni del 1785, per ogni altro rispetto perfettissime, quanto alla parte penale contenevano la sola generica prescrizione della comminazione *di pene afflittive, estensibili fino alla morte secondo la qualità e le circostanze dei casi.* Arrogi che dalla scala penale della Costituzione anzidetta non essendo scomparse che le pene della corda e dei tratti di fune, rimasero ferme le altre suddette penalità; e solamente il senno della pratica rimediava alla imperfezione della legge, e la desuetudine affatto le aboliva [1].

Largheggiavano in punizioni severissime anche altri Stati della Europa.

Relativamente alla Francia, per asserzione del Segretario Vivoli, vi ha ricordanza di un Atto del Parlamento di Aix del 1622, il più antico in materia penale, dal quale genericamente era decretata la pena capitale, o la galera congiuntamente ad una multa di franchi diecimila, ai violatori delle leggi del governo della Sanità. Tranne però di questo Atto, (la cui esistenza sembra non potersi contestare quantunque non ci sia avvenuto di rinvenirne altrove conferma), niun'altra disposizione penale alla specialità relativa ricorda la istoria. Sappiamo solo che dal 1700 data veramente la Legislazione penale francese, suggellata dipoi dai decreti dell'Assemblea Costituente del 3 giugno e 22 luglio 1791: ma le sue disposizioni peccarono sempre per forti esorbitanze, che non disparvero a fronte delle riforme

[1] Le pene corporali sussistono tuttavia nella Legislazione dell'Inghilterra quel Governo non avendo avuto il coraggio di farle disparire: il prof. Rossi ne dice che dal 1820 al 1826 furono tanto prodighe della frusta quelle Leggi, che i condannati alla prigionia (cui sovente tenne dietro la pena accessoria della frusta), furono 12,491, mentre erasi applicata la frusta isolatamente a 1833 condannati. In Francia con la rivoluzione del 1830 cessava questo avanzo di un passato odioso.

subite, le quali sebbene rendessero la sua legislazione più ragionevole ed umana di quella che esisteva innanzi alla rivoluzione, ebbe tuttavia, a giudizio del professore Rossi, pecche indegne di una nazione i costumi della quale sono sì benigni e lo incivilimento così progressivo, da averla per antonomasia chiamata *la Toscana della Europa* [1].

Tardi nella Inghilterra fu attuato il sistema quarantenario (§LXXVI): — e la repressione delle contravvenzioni è mestieri ritenere che fosse improntata di quella severità che Blakstone censurava energicamente siccome imprudente, e che fu il vetusto carattere delle sue leggi mai sempre conservato, poichè alla di Lui voce autorevole non tenne dietro alcuna sostanziale modificazione; tanto che nel 1829 fondavasi in Londra una Società avente lo scopo salutare di provvedere a questa anomalìa del secolo nostro. [2] Bene è vero che la esorbitanza delle punizioni fu sovente temperata dalla grazia, per cui il Codice Inglese, al dire di De Gerando, poggiava sulla massima di Cicerone « *metus ad omnes, paena ad paucos* [3]; » senza della qual temperanza, aggiunge il Rossi, l'amministrazione della giustizia penale sarebbe stata un orrendo macello.

L'Austria ebbe regolamenti per la Sanità e per l'ordinamento delle istituzioni quarantenarie; e, ciò che monta all'argomento nostro, prima d'ogni altra nazione vantò prescrizioni e norme repressive sanitarie per opera massimamente dell'avv. Gio. Battista Baldasseroni, [4] letterato insigne e Direttore dell'Uffizio di sanità di Livorno, invitato da Maria Teresa a dirigere in Trieste il Lazzaretto per la sua ubicazione e per i regolamenti. Alla Legge del

[1] V. Rossi, « *Du droit penal* » Introd., chap. II § 2.

[2] V. Osservazioni del Romagnosi. *Ann. di Statis.* 1830. tomo XXIII.

[3] V. Discussione alla Camera dei Deputati della Francia nel febbraio 1822 per la Legge penale sanitaria

[4] V. Baldasseroni Pompeo, *Dizionario di Commercio.*

17 agosto 1764, pubblicata all' occasione in cui la peste flagellava la Dalmazia, tenne dietro dipoi il Regolamento del 18 febbrajo 1805 segnalabile per la completezza e per la ordinata disposizione delle materie, e per una gradazione delle pene più adeguata ed in analogia più perfetta alle esigenze della punitiva giustizia. Ma anco quelle leggi erano severissime, e la loro applicazione colpiva nei casi di trascuranza e di connivenza le guardie di sanità e gl' impiegati superiori. Prescindendo da specialità noteremo come la legge del 1764 punisse con la confisca dei bastimenti gli approdi e la pratica arbitraria nei cosí detti *Porti morti* (mancanti cioè di Uffizi di sanità) e ciò quantunque fosse netta la patente; e come alla confisca andassero unite pene afflittive, *che si estendevano a tutto l' equipaggio*, quando dalla contravvenzione ne fossero derivate conseguenze nocevoli. Favorivansi le denunzie delle trasgressioni, assicurando al delatore una gratificazione proporzionata alla loro importanza. Nel Regolamento del 1805 è però lamentabile l' abuso dell' applicazione con alquanta prodigalità delle pene *del carcere duro* [1] e *del bastone*, quest' ultima come esasperazione di condanna [2].

DCCXXXVII. L' antica legislazione penale presentava, come dicemmo testè, l' altro avvertibile inconveniente della *latitudine*; carattere distintivo, giusta il sentenziare del dotto giurisperito auditore Forti, della legislazione del medio evo, la quale molto concedeva allo arbitrio dei giudici. [3] Si è sostenuto ai dì nostri che i delitti sanitarii nella loro essenza criminosa ammettono grandi differenze; e che quindi

[1] Della pena del carcere duro il Rossi fa un quadro parlante, applicata in tutto il suo rigore, è, egli dice, un supplizio lento e più doloroso della pena di morte. (V. Oeuv. sus. Introd., chap. II. § 2).

[2] Nelle leggi dell' Austria la pena del bastone campeggia molto; e nelle contravvenzioni sovrattutto, scrive il lodato professore, la si considera una sorta di PANACEA UNIVERSALE, (ivi).

[3] V. Forti, *Delle Istituzioni Civili, accomodate all' uso del Foro* » lib. 1, cap. 3 e 12.

nelle pene fa di mestieri molta latitudine, dovendo i giudici essere padroni della imponenza del pericolo per proporzionare a questo la relativa condanna. E gl' insegnamenti della storia sono là per attestare non essersi voluta la Legge disarmata, perchè ufficio del giudice fosse di scegliere le armi che meglio convenissero alla circostanza. — Fu però un gran male ed un grande errore che la legge non distinguesse nel delitto, come nel pericolo e nel danno, i diversi gradi di gravità; i confini delle pene debbono stabilirsi dal legislatore, il quale dee fissare il limite superiore della pena rispettiva in quel punto che corrisponda alla massima escogitabile gravità del fatto criminoso, segnando il limite inferiore per modo, che i gradi interposti permettano al Potere giudiciario di colpire con giusta misura tutte le altre possibili varietà dello stesso delitto, e valgano insieme ad attaccare il male nel suo principio, sviando i calcoli della cupidità, sorgente la più frequente di queste infrazioni. I quali gradi di pena *relativamente*, ma con latitudine conveniente determinati, sono anzi molto opportuni, checchè altri ne pensino; mentre la proporzione fra il più ed il meno è tutt' ufficio della giurisprudenza e della sola giustizia, la quale può stabilire i gradi a rigore con la bilancia, che, come argutamente osserva il professore Carmignani, a lei posero in mano i poeti ed i pittori [1].

DCCXXXVIII. Di fronte a sanzioni così fiere e truci il Prof. Freschi trova conforto nel pensiero non esservi stato caso che quelle abbiano avuta in fatto applicazione; il quale suo concetto sarebbe confermato dalle parole del Prof. Rossi laddove egli scrive, non doversi credere che tutte le sanzioni penali, che si leggono nelli Statuti e nelle costumanze municipali del medio evo ed anche di un' epoca posteriore, fossero adottate coll' intendimento di farle eseguire ove se

[1] V. Carmignani, Op. cit. lib. III, parte 2, cap. 10.

ne presentasse la occasione; era quella, egli aggiunge, una sorta di *soddisfazione morale* che il legislatore voleva dare a sè medesimo ed alla parte onesta del pubblico; era la *poesia di Dante* messa in leggi, e la pena esageravasi per indurre più agevolmente il reo ad un forte riscatto [1].

DCCXXXIX. Ma contro tali teoriche deduzioni dolorosamente protesta però la giurisprudenza penale: — e noi che poniamo in dubbio l'autorità di due sommi sentiamo debito di darne alcune prove che desumiamo precipuamente dalla Storia paesana. Un quadro progressivo di questa giurisprudenza sarebbe stato di molto lume all'argomento; ma tranne alcuni cenni che si leggono nelle schede bibliografiche del già Segretario Coletti, (tuttora incomplete giungendo la pubblicazione appena al fine del secolo XVII), poco più ne avvenne di raccogliere per i tempi anteriori al 1815, che sono i più fertili per condanne e meritevoli di attenzione per la singolarità della procedura.

DCCXL. Vediamo infatti che il furto di poca cera avvenuto nel Lazzaretto durante lo sciorino, COL SOLO ANIMO d'introdurla clandestinamente in Livorno, fu punito con la galera a beneplacito e coll'invio sull'asino con mitra e cartello in coerenza alla sentenza del Magistrato di sanità di Firenze dell'8 Giugno 1665; laddove con sentenza del 28 Febbrajo 1668 il furto di libbre 35 di cera fu passibile della condanna di soli due tratti di corda [2] — Con 5 anni di galera dannavasi nel 17 Ottobre 1665 l'autore del furto di quattro candellieri d'ottone, accompagnato dalla rottura della contumacia innanzi 24 giorni della pratica. — Il

[1] V. Freschi, *Dizionario*, e Rossi, *Op. cit. Introd.*, cap. II. § 1.

[2] V. Coletti — *Bibliografia Sanitaria sud.* — Avvertasi che la cera per sè ritenevasi non suscettibile di contagio; ma poichè veniva trasportata in sacchi così era travasata in Lazzaretto per renderla netta da filaccie e da altra cosa che fosse a quella commista, e bagnata dipoi coll'acqua di mare, solevasi rendere a pratica (*V. Filza sud. Dei pag. 663*).

furto d'alcuni ciambellotti e di poco verzino tolto dalle merci di un bastimento proveniente da località infette e la successiva vendita in Livorno, portó alla condanna della forca con sentenza del 7 Giugno 1665: — punizione applicata in contumacia nel 7 Maggio 1668 per un delitto di pirateria coll'ordine dello squarto del corpo del condannato, tenendone appesi i quarti nel luogo del commesso delitto. — Anco il Capitano Hodges che non denunzió la morte avvenuta a bordo del suo bastimento di due passeggieri contaminati dalla peste, avendo in quella vece referito che felice era stata la traversata, fu condannato alla forca e denunziato con bando pubblico del 28 Gennajo 1718 [1].

Ed abbiamo esempi di condanne per violazione di provvidenze quarantenarie terrestri. — Michele di Paolo, Lorenzo Lombardo e Lorenzo Pentolai, soldati addetti alla Compagnia Gianfigliazzi, che furtivamente erano tornati a Pistoja, percorrendo luoghi banditi, per vie insolite e interdette dichiaravansi incorsi nella pena del Bando, nella perdita cioè della vita e della confisca, nel 14 Luglio, 15 e 28 Agosto 1630; e quanto al Lombardo, il quale aveva trasgredito allo sfratto in precedenza decretato, fu ordinato doversi appiccare, ed i quarti del suo corpo esporre in più luoghi *ad terrorem* [2]. — Andrea Ortolano di Rovezzano imputato del furto di oggetti tolti da una casa chiusa e non per anche profumata andò sottoposto alla pena di morte nel 16 Decembre 1630; e Paolo di Cammillo fu condannato nel 30 Marzo 1631 alla forca per avere ricevuto in casa ed avuto rapporti con donna sospetta di contagio. — Nel 1.° Agosto 1656 il Magistrato prendeva cognizione della trasgressione imputata a 34 persone, le quali avevano fatto ritorno in Toscana dalla campagna di Roma, in quel tempo flagellata dalla peste, e che si erano

[1] V. Coletti, ivi — Cantini, *Legislazione della Toscana.*

[2] V. Filza N. 37 *delli affari di Sanità* nell'Archivio Centrale di Stato p. 98, 177 e 192, e *Filza Dei sud.*

introdotte senza bollette di sanità: il Magistrato ne puniva solamente tre cólla pena della galera per tre anni, ordinando che la sorte decidesse quali fra i 34 dovesse subìre tale condanna [1]. — Così nel 1625 un tale Andrea Maestro sartore, accusato di avere importata la peste in Ragusi da Ancona, fu condotto per la città attanagliato e poi fu morto [2]. — Per la peste del 1530 in Bologna furono dal Cardinale Legato giustiziati da un dì all'altro tre beccai imputati di avere nascosto alcuni oggetti supposti contaminati, e di avere trascurato d'indossare una croce che era il distintivo onde fossero schivati dai sani [3].

Pei fatti moderni basta rammemorare quanto avvenne di luttuoso nella pestilenza di Noja (§ DCXXIII).

DCCXLI. Singolare e del tutto nuova era la procedura che tenevasi per la constatazione del materiale e del formale del fatto; non meno che per la pronunzia e per la esecuzione della sentenza condannatoria. Il processo redigevasi *more belli, sine formalitate, sola veritate inspecta, denegatis defensionibus* [4]. La Deputazione di Sanità di Firenze, valendosi della molta balìa che ebbe fino dalla prima istituzione, erigevasi in Corte Criminale, giudicando pur'essa con forme sommarie, senza solennità e guarantigie. L'applicazione della pena in qualche caso, ma sempre poi la esecuzione della sentenza, facevasi dependere dall'arbitrio e dalla sanzione del GD. [5]; il quale talora comandava la condanna.

[1] V. Filza suddetta *affari di Sanità* p. 693, 960, e Filza 38 *affari stessi* p. 1.

[2] V. *Cronaca* del P. Serafino Razzi citata dal Frari *Opera sud.* p. 349.

[3] V. Moratti Pietro « *Raccolta di ordini e di provvisioni per il Lazzaretto di Bologna* ».

[4] V. *Filza Dei sud.* p. 256 — Muratori « *Del governo della peste* » L. 1. Cap. IV.

[5] Il Dei scrive: — « Facevasi parere a S. A. R. per l'affare trasgressione, o si proponeva la pena, lasciandone al Principe la scelta e la durata ». (V. *Filza sud. p. 1335.*) Le proposte che faceva il Magistrato contenevano le dichiarazioni, « *Se ne dà conto perchè comandi S. A. R. la sua volontà, prontissimi ad eseguirla* »; la quale formula usavasi negli affari gravissimi che portavano alla pena di morte (V. *Filza sud. affari di Sanità N. 37*).

Immischiavasi in cotal modo la Sovranità nelle cose giuridiche: — procedere in vero avversativo ai principii su cui poggia il diritto di punire, dappoichè non può il Principe pronunziare le pene che i Tribunali debbono applicare; esso può soltanto rimetterle, commutarle, ma non mai ordinarle, essendo questo ufficio della Legge. Il Principe che giudica, o che sanziona un giudicato, perde, al dire di Montesquieu, il più bell'attributo della sua Sovranità; il diritto, cioè, di fare grazia, non potendo fare e disfare i suoi giudizii e porsi in contradizione con sè medesimo. Le leggi, esso aggiunge, sono gli occhi del Principe, con cui vede ciò che non potrebbe vedere senza quelli [1].

DCCXLII. Non rade però erano le grazie di commutazione o di diminuzione di pene, ma non mai in proporzione del numero delle condanne, e solo nei casi in cui troppo evidente era la sproporzione della pena di fronte al fatto qualificato per criminoso. — Quindi nel 27 Novembre 1656 permutavasi al Susinana in 5 anni di confino la pena della forca per avere introdotta una soma di poponi presi nel territorio Papale *sospeso*, ma non infetto. — A Lucrezia Parlanti ed a Virginia Della Gatta, nel 27 Novembre detto commutavasi la pena della morte loro decretata per avere, andando al Santuario di Loreto, traversata la Umbria contaminata, tornando clandestinamente in Toscana, essendo state in quella vece mandate sull'asino e frustate in luoghi pubblici. — Merita di essere avvertito come lo esito della grazia fosse subordinato all'accettazione dei condannati, i quali dovevano sottostare alla spesa di scudi 12 dovuti per diritto di cancellatura alla Camera Fiscale, non che alla mercede per la fune ai famigli del Bargello, perchè non avendola in proprio l'uffizio di Sanità era obbligato a mutuarla dal Bargello stesso [2].

[1] V. Montesquieu « *De l'esprit des lois* » Lib. VI Ch. V. Tom. 1.
[2] V. Filza 37 snd. *offari di Sanità*.

DCCXLIII. Le condanne si eseguivano cólla massima solennità; e quindi le pene dei tratti di fune e della frusta si applicavano di giorno, in dì di mercato e di molta frequenza di popolo, senza considerazione a diversità di sesso; mentre le condanne capitali si eseguivano nel luogo della trasgressione ed anco innanzi alla casa del condannato.

DCCXLIV. Non sappiamo dire quando i Tribunali ordinari presero in Toscana a conoscere delle contravvenzioni sanitarie, con sistema così meno eccezionale ed arbitrario: — invalse però la regola di renderne conto al Ministro Soprintendente della sanità per attendere che il Principe dichiarasse se fosse luogo a procedere in via ordinaria, e perchè nel caso affermativo designasse il Tribunale che doveva prenderne cognizione e decidere [1]. Mercè la prudente condotta dei Tribunali stessi grado a grado si stabilì una giurisprudenza ed un corpo di dottrine sufficiente alla risoluzione dei diversi casi, provvedendo ove mancava la sanzione della legge — inducendo eccezioni ove procedeva in generalità — e temperando con la naturale equità il rigore della disposizione penale; perchè, conforme avverte il nostrano dottissimo economista Francesco Forti, « *lo studio costante dei Giudici della Toscana mirò sempre a rendere umana la pratica* [2]; — umanità che, giusta quanto notammo testè, di fronte al litterale disposto della Legge, non potette estendersi al punto di recedere dalla qualità della pena [3].

DCCXLV. Cotesto procedimento e coteste punizioni non erano più all'unisono della moderna civiltà e delle innovazioni cui era andato soggetto il regime quarantenario dal cominciamento del secolo. Il perchè il Governo faceva invito alla Commissione incaricata della compilazione del

[1] V. Cerretelli Avv. « *Raccolta di Decisioni Criminali* ».

[2] V. Forti Avv. Francesco *Op. cit.*

[3] V. Cerretelli « *Raccolta sud.* »

codice penale a prendere in esame il modo di provvedere a questo stringente bisogno. Niente altro potè ottenersi da tale richiamo che l'ordine della sostituzione alle ricordate penalità di quelle contemplate nel Codice penale del 1853 fino alla reclusione nella Casa di Forza di Volterra. E comunque la Commissione con questo temperamento non corrispondesse alli intendimenti del Governo, nullostante non fu lieve il benefizio, dappoichè i Giudici della Toscana colsero tostamente la opportunità che davagli la legge per rendere più umane le loro sentenze.

DCCXLVI. Ignoriamo se eguale temperanza di giudicare informasse le decisioni dei Tribunali del Regno di Napoli, della Francia e del Piemonte, in ordine respettivamente ai loro Codici Penali del 1820, del 1822 e del 1831, nei quali, abbenchè di moderna fattura, si palesava la influenza dei preconcetti delle antiche Legislazioni, anco perchè pubblicati nelle contingenze di contagio, « per cui il rigore « delle pene tenevasi siccome un freno per coloro che di« sconoscendo i benefizii della osservanza delle discipline « sanitarie, non rifuggivano dal proposito di violarle » [1].

DCCXLVII. All'attenzione dei passati Moderatori delle Toscane cose, cui non può negarsi sapienza e previdenza, non dovette sfuggire che avendo il Congresso di Parigi al sistema *proibitivo* sostituito nella massima parte il sistema delle cautele *preventive* o preservative, che, come vedremo, è il fondamento della Igiene navale, era tanto più indeclinabile il designare le azioni *positive* e le *negative*, costituenti, giusta lo antico linguaggio sanitario, le *commissioni* e le *omissioni*, rappresentative le une i veri e propri reati di sanità, le altre assumendo più propriamente il carattere di Contravvenzioni. Fu quindi jattura che alla Commissione suddetta non fosse esplicato cotesto concetto, non considerando che essendo molteplici le precettive prescri-

[1] V. *Le considerazioni proemiali all'Editto penale Piemontese* del 2 Ottobre 1831.

zioni formulate dal Congresso, la Legislazione avrebbe dovuto contemplarle tutte, con assennata distinzione però, e sempre poi formando delle singole parti uno insieme che armonicamente corrispondesse ad un archetipo solo.

DCCXLVIII. Lo studio della *moralità* delle pene, che al dire del Rossi è subjetto di grave e delicata meditazione, ed esige fina analisi degli effetti di esse pene, si presenta difficoltoso nelle contravvenzioni quarantenarie, sì per la specialità della materia, sì per le svariate emergenze che richiamano a distinte sanzioni.

Fra le dottrine della teorica del delitto quella primeggia che un fatto non è criminoso se non in quanto produce *un male*, in ciò stando la moralità dell'azione in sè. La parola *male* presa nella sua generalità esprime un disordine qualunque, ogni sospensione o interruzione nell'ordine morale materiale insiememente. La esistenza del *male* è un fatto, il quale per altra parte ha le sue diverse qualità e le sue conseguenze nel diritto penale. Il *male* è esso pure *morale* e *materiale*: il male morale però considerato in sè astrattamente è la violazione di un dovere; ed in quanto non turbi l'ordine materiale in detrimento della società civile non è punibile. Il perchè a legittimare l'azione della giustizia penale abbisogna un male *misto*. Un morbo contagioso che desola un regno, stante che siansi omesse le precauzioni richieste, è un male materiale, immenso, è un'offesa all'ordine morale: quindi cotale omissione è perseguitabile in ragione del *pericolo e dell'apprensione pubblica*, lo che costituisce *il danno riflesso*, o *il male morale*, in relazione insieme alla quantità del male materiale, che si risolve nel danno diretto all'aggregazione sociale.

Quindi anco per queste considerazioni sorge il bisogno di distinzioni chiare e bene definite che stabiliscano *la essenza objettiva* della violazione sanitaria; — ne fissino la *imputazione* in ragione del danno diretto o riflesso: — e sta-

biliscano le competenze per la cognizione e repressione delle violazioni medesime.

Le Leggi sanitarie sono una specie di barriera contro amici e nemici; destinate ad allontanare un male ed individui, i quali però possono essere colpevoli senza essere criminosi. Ed è questo lo scoglio contro del quale dee lottare un legislatore, il quale è forza che si spogli di ogni passionata discussione scientifica; che abbia considerazione al fatto, ed al pericolo che da quello ne può sorgere, e che dia insiememente la debita e spregiudicata valutazione alle apprensioni popolari. Ogni quistione infatti sulla contagiosità o no di una malattia è di *pura forma*, e deve essere estranea in una legge sanitaria; basta che le opinioni siano divise, che alcuni, cioè, credano al contagio, altri lo neghino, per autorizzare nel caso di dubbio e d'incertezza misure preventive e preservative, poichè nella possibilità di un male, e quindi nell'esistenza di un pericolo, la negligenza non ammette scusa.

Laonde nelle infrazioni sanitarie, a differenza dei delitti comuni, la imputabilità delle azioni, più che dalla loro intrinseca malvagità e dalla volontà dell'agente, dee desumersi dalla misura obbiettiva del danno e del pericolo, che tanto è maggiore e politicamente imputabile, *quanto più le condizioni della salute generale siano o no normali, e secondo che siasi in presenza di provenienze da paesi contaminati o di una malattia eminentemente contagiosa e nei suoi effetti terribile.* Nè vogliamo con ciò sostenere che ove manchi il danno l'azione non sia perseguitabile; avvegnachè la misura del danno quanto influisce nelle ordinarie delinquenze al decremento della imputazione, nelle violazioni sanitarie è principio che non può addursi, in esse non essendo parvità di materia; avendosi in mira soltanto il fatto, e questo esiste sempre nel suo carattere essenziale dal momento che violata la legge, la salute pubblica è sempre compromessa, sia di poca,

sia di maggiore rilevanza il subjetto che dà occasione alla trasgressione.

Non dee però il Legislatore trasmodare nel principio della tutela pubblica esagerando la portata ed il valore delle violazioni relative alle misure igieniche, dalle quali il Trattato internazionale di Parigi vedremo avere circondata la *partenza* di una nave, la sua *traversata* e lo *arrivo* al Porto di destinazione; ed alle quali, onde assicurarne possibilmente lo adempimento, è pur forza contrapporre, non in modo *assoluto*, ma *relativo*, una sanzione penale adeguata pel grado e per la qualità, riducendone i casi diversi ad un piccolo numero di formule precise, classificandole coll' ordine il più semplice ed il più idoneo alle contravvenzioni.

DCCXLIX Sono questi i canoni ed i criterii giuridici che dovrebbero aversi a guida pratica nella compilazione di un Codice sanitario; ed in parte seguiti nella discussione al Parlamento di Francia nel 1822 del progetto di legge fino dal 1819 formulato dalla Intendenza sanitaria di Marsilia; che il Governo aveva sottoposto all' esame di una Commissione ben numerosa; e per la cui attuazione ravvisò opportuna l' emergenza dello sviluppo della febbre gialla nella Penisola Iberica e della minaccia massimamente di una invasione nella Francia per i non pochi casi manifestatisi a bordo di bastimenti ancorati in quarantena nel Porto di Pomeque, i quali vedemmo già (§DCXLIV) e meglio vedremo in breve, commossero altamente le popolazioni tutte del Regno [1]. — E giova rammemorare per sommi tratti i principii che si svolsero allora per la prima volta da notabilità parlamentari, comecchè lumeggiano una quistione di alto momento in materia poco conosciuta dallo universale.

DCCL. La legge si giudicò severa anzi che nò; ma se ebbe oppositori, non le mancarono propugnatori cal-

[1] V. *Monitéur universel de France*, seances du 10, 18, Fev. et Mars 1822.

dissimi e dotti. — Obiettavasi essere stata presentata sotto lo impero del terrore; e poichè il temuto pericolo non era nè imminente, nè reale, appariva non giustificato lo stato ostile nel quale la Francia andava a porre i suoi apparecchi sanitarii, avendo l'aspetto più guerresco che di difesa, e tali così da obbligare i bastimenti a fuggirne le Rade. Gridavasi per cotal modo al *suicidio commerciale*, tanto più lamentabile in quanto la malattia cui erano dirette precipuamente le provvidenze, non poteva parificarsi alla peste, ignorandosene la natura, la intensità e la qualità attaccaticcia ed espansiva. Il Generale Foy ardì anco dubitare che la legge cuoprisse intendimenti politici, diretti a favorire i movimenti della Spagna ed a dare appoggio ai malcontenti. [1] — Tanto che concludevasi che lo scopo della legge era *incerto*, *equivoco ed azzardato*, e che i mezzi per raggiungerlo erano *severissimi*, e non *adeguati* all'azione perseguìta.

Queste ed altre opposizioni apparvero a Pardessus ed a Degerando più speciose che vere, ed aventi la base nell'umanità, il più nobile dei sentimenti, ma insieme quello di cui le illusioni sono per un Legislatore le più temibili. La severità del gastigo, giusta il loro sentenziare, era meno la giusta punizione dei colpevoli, che una lezione necessaria a coloro che fossero tentati di divenirlo ed ai quali era mestieri incutere terrore; e sebbene si trattasse di falli in cui spesso la imputabilità politica è minima, pure dicevasi incongrua una temperanza soperchia, tanto più che la nuova legge allontanavasi di tanto dall'antica, la quale dava alla pena di morte un'estensione, laddove nel progetto

[1] Foy traeva ragione al suo argomentare dal seguente fatto — La storia ricorda, egli diceva, li avvenimenti che precedettero la battaglia di Austerliz L'armata Francese era sulle Coste dell'Oceano, e la Inghilterra spingeva l'Austria a dichiarare la guerra alla Francia. In questo frattempo la febbre gialla flagellava la Spagna: quindi l'Austria annunziando che per salvarsi dal morbo le occorreva formare dei cordoni, avanzò truppe nella Italia, formò immensi magazzini, ingrossò eserciti, e poi attaccò la Francia.

della legge la sua applicazione subordinavasi allo evento di un danno. Relativamente alle pene afflittive e corporali Pardessus avverso alla reclusione, parteggiava per la pena dei lavori forzati, riflettendo che gli uomini i quali violano le leggi quarantenarie sono sovente avventurieri e quasi sempre forestieri, per cui di fronte ad essi il timore d' incorrere nella condanna dei pubblici lavori impone più della reclusione, la quale, comecchè spoglia di infamia, equivale per essi alla carcerazione.

Le *ammende* designavansi dai franchi 200 ai 20 mila; e sebbene apparissero enormi ed equivalenti sostanzialmente ad una confisca, furono difese da Degerando, poichè la legge essendo preventiva doveva ricercarsi il più efficace motore dell' infrazione sanitaria per distruggerlo prima della sua manifestazione; e poichè traeva la sua origine dalla cupidità, doveva così combattersi il vile interesse opponendogli col sistema della legge una potente diga. D' altra parte non poteva dirsi eccedente la cifra massima dell' ammenda considerando che in America le pene pecuniarie elevavansi fino a 10 mila piastre ed a 2 mila lire sterline nella Inghilterra. Trattandosi però di delitti di cupidigia sembrava, come taluni pensano, che la punizione anzi che pecuniaria dovesse essere afflittiva, o che almeno fosse *complessa*, cumulazione a giudizio del Giuliani e del Rossi [1] di molta utilità, perchè quantunque siasi tanto declamato contro l' uso delle pene pecuniarie, formidabili pel povero e non pel ricco, ed anco per questo di diverso effetto secondo che maggiori o minori siano le sue dovizie, non è dato renunziare alle medesime onde non restringere la sfera dei materiali delle pene; ed intanto sono propugnate tali combinazioni in quanto offrono al Giudice il mezzo di meglio proporzionare le pene alle reità speciali ed alle circostanze personali di ogni incolpato

[1] V. Giuliani. *Istituzione di dritto penale.* — e Rossi *oeuv. sus.*

Che se i partigiani della severità delle pene andarono tant' oltre da non ammettere neppure modificazioni per il caso della mancanza del danno, trattandosi di azioni in cui per lo scopo di una legge quarantenaria doveva aversi presente il solo danno *virtuale*, ossia la *possibilità* del medesimo, Pardessus e Degerando osteggiarono pensamenti siffatti, e nella legge [1], mercè loro, prevalse il principio dell' attenuazione delle pene: — benefizio negato però

1.° ai violatori ostili contro la società, a coloro cioè che con atti di violenza e di ribellione contravvenissero alle leggi sanitarie;

2.° a quelli cui la trasgressione avesse servito di mezzo per la esecuzione di delitti previsti dalla legge penale comune; e ciò col precipuo proposito di contenere con mezzi repressivi la classe degli arditi contrabbandieri, giacchè il pericolo del contrabbando è il più istantaneo e difficile ad evitarsi, ed il contrabbandiere essendo in lotta aperta col paese di cui viola la legge, è pronto ad intraprendere tutto, a tutto osare ed a fare tutto perire per un vile interesse;

3.° alli impiegati finalmente che avessero ingannato scientemente sulle condizioni dello stato sanitario del paese nel quale sono *sentinelle avanzate*, o che per concerto o per collusione avessero violata la legge; essendo essi più colpevoli di coloro che trasgrediscono ai regolamenti sanitarii senza saperlo, o per circostanze che non tengono a perversità.

DCCLI. Le prevaricazioni in ufficio, in quanto si referiscono al delitto *di corruzione*, nei casi, cioè, in cui gli ufficiali sanitarii accettano donativi per eseguire o per omettere un atto del loro ufficio non suscettibile di retribuzione, meritavano una speciale sanzione, che si fece desiderare nella Legge Francese; avvegnachè quantunque questo delitto sia perseguitabile dal Codice penale comune,

[1] V. Decreto del Re Luigi XVIII. del 3 Marzo 1822.

non potendo variare i caratteri costitutivi della sua imputabilità, doveva non ostante comprendersi nelle tassative disposizioni della Legge di eccezione, in considerazione della misura obbiettiva del danno sociale attentatorio alla conservazione dello universale; in quella guisa che anco la falsità della patente sanitaria, sebbene rientri per sè stessa nella categoria dei delitti *sui generis* previsti dal giure comune procede distinta fra le delinquenze della Legge penale sanitaria.

DCCLII. Arrogi che dal delitto di corruzione facea d'uopo che fosse distinta, in ragione della sua essenza obbiettiva, la illecita *accettazione di doni*, in quanto il regalo e la retribuzione non precede la esecuzione o la omissione dell'atto che è cagione del fatto criminoso, ma tiene invece dietro ad un'atto del proprio ufficio già compìto dall'Agente o Ministro di sanità. Ora l'accettazione di un dono o di una ricompensa dimostra non un'animo già fatto venale, sibbene una propensione; la quale può essere più o meno pronunziata; varie per altra parte potendo essere le circostanze che danno vita all'atto, cosicchè la imputabilità di esso decresce o aumenta a seconda della spinta criminosa: ma in qualunque di queste eventualità la misura della pena è forza che sia di gran lunga minore dell'altra applicata alla corruzione. — Di fatto tutti i Regolamenti di sanità fecero precetto proibitivo alle Guardie di sanità di accettare mancie o ricompense, come il prendere parte ad operazioni estranee al loro ufficio.

DCCLIII. *La degradazione civica*, congiunta ad una ammenda, fu la punizione riservata dalla Legge Francese alli Agenti di sanità che avessero trascurato di denunziare fatti giunti alla loro cognizione. — Mentre cólla interdizione di ufficio punivansi i Medici che non rispondendo alla chiamata si recusavano adempire al loro ministero, volevansi da alcuni dannati ad eguale pena coloro che avessero trascurato

d'informare le Autorità competenti dei sintomi delle malattie pestilenziali, ma prevalse la sentenza contraria di Pardessus, il quale fece temere complicanze ed imbarazzi attesa la palpitanza delle quistioni ventilate tuttavia fra i cultori delle mediche discipline intorno alla contagiosità o epidemicità delle malattie.

DCCLIV. Alle defezioni dei pubblici Ufficiali e dei Medici fecero manco importanti sanzioni. — Ed innanzi tratto diremo dell' *Emigrazione*.

Al comparire di un contagio suole tenere dietro la emigrazione dei cittadini fuggenti dalla patria come soggiorno maladetto; in questa ravvisandosi un mezzo di salvamento sì per coloro che emigrano, sì per quelli che rimangono, per ragione dello scemo della popolazione e della conseguente diminuzione dei centri d'infezione; quantunque in molti casi la esperienza abbia dimostrato essere la fuga cagione di maggiori mali. Gli Scrittori antichi, cui fa eco il Muratori sulle parole dello stesso Ezechielle, si accordano nel dire che la fuga è in questi casi regolarmente permessa ed utile. In tale concetto procedeva il consiglio d'Ippocrate espresso nel seguente verso « *Ne sedeas, sed eas*; *ne pereas per eas* ». Comune per altra parte era l'adagio doversi in tali frangenti avere ricorso alle famose pillole dei tre avverbi, *mox, longe et tarde*; che equivale a dire « *fuggire presto, andare lontano e tornare tardi* [1].

Si è tentato per lo passato porre un freno alle conseguenze di un soperchio allontanamento di cittadini ricchi per censo e per potenza di buon volere e di operosità: ma le pene che si applicarono furono immani e di troppo severe, la gravezza delle calamità in molti casi avendo imposto per modo da fare tacere ogni sentimento di amore

[1] V. Menochio Lib. 1. Cap. III. — Casaregio De Com. Dis. 17 n. 17. — Muratori op. cit. Lib. 1. Cap. III. — Ezechielle Cap. VII. « qui in civitate sunt pestilentia et fame devorabuntur, et salvabuntur qui fugerint ex ea ».

cittadino, siccome il Frari narra essere avvenuto per la peste di Milano del 1630 *in cui ciascuno si scusava colla pelle,* a fronte che fosse comminata la perdita della cittadinanza. A Bologna in eguale e trista emergenza furono con bando assegnati quattro giorni di tempo a fare ritorno in città ai cittadini di qualunque grado, stato e condizione essi fossero, sotto pena non obbedendo di scudi 1000. Più moderatamente procedeva il Magistrato di Firenze, il quale ai cittadini emigrati impose la pena soltanto di provvedere a seconda della respettiva fortuna un numero di letti per i bisogni dei poveri [1].

Il Prof. Bufalini prendendo argomento dalle emigrazioni di cui nelle invasioni choleriche offrirono desolante spettacolo molte Città e Provincie Toscane, formulava all'Accademia dei Georgofili la proposta; « se fosse dato d'impedire per legge « la emigrazione, e se una ragionevole tassa imposta a « tutti gli emigranti potesse ritenersi disciplina sufficiente « a conseguire utilità e ad evitarne i danni »: — mozione osteggiata dal Prof. Betti, il quale credeva che sarebbesi in cotal modo sancita o incoraggiata la emigrazione cólla *sanatoria* di una tassa degradante la dignità e la moralità cittadina, non che i più palpitanti interessi della umanità [2]. — E vaglia il vero; trattasi nel caso di doveri che legano alla società con vincoli soltanto morali, e che non è dato rendere obbligatorii con sanzioni penali, le quali sarebbero attentatorie alla sicurezza, poichè la imputazione penale non può colpire che gli atti il cui male turba l'ordine sociale.

I quali principii non militano però per le persone preposte per speciale loro ufficio ad un servizio obbligatorio, o che campano della pecunia dello Stato. Ed in fatti non vi hanno parole bastanti per stimatizzare il procedere di questi funzionari, i quali disertano il posto nei pericoli della

[1] V. Frari *Opera cit.* — *Filza Dei sud.*, — Moratti *Relazione sud.*

[2] V. *Atti dell'Accademia dei Georgofili.*

patria, o indietreggiano in presenza di un flagello: ed è forza confessare che per un certo tempo le leggi furono o manchevoli, o incomplete, o impotenti a pararne le conseguenze; e la iliade dei contagi ci rappresenta scene di lutto, di sovvertimento di ogni legame sociale e di famiglia. Solo la Facoltà dei Medici rare volte si ritrasse dal pericolo, abbenchè la plebe spesso rigetti i loro soccorsi ed insulti alle loro persone al punto di risguardarli gli autori del contagio. Nelli andati tempi narrasi che in Padova i Medici nello assumere la Laurea Dottorale dovevano obbligarsi a servire in tempo di peste. Niuna defezione offrì la Religione Cattolica, la quale trovò sempre nel suo seno persone che, fedeli alle belle tradizioni ed ai precetti del Vangelo, esercitarono il sublime apostolato con una distinta carità.

Il perchè la defezione dei pubblici Ufficiali, oltre che condannabile, deve essere passibile di pena; la quale non può limitarsi *alla destituzione*, ma estendersi a quelle punizioni maggiori che le specialità del fatto e le conseguenze di questo possono reclamare.

Rispetto ai Medici dovrebbe distinguersi se essi siano o no stipendiati: poichè mentre per i primi ricorrono le suddette avvertenze; rispetto alli altri, quantunque esercenti volontariamente, la punizione non può eccedere la interdizione dall' ufficio per un tempo più o meno lungo a seconda dei casi. Il Muratori inculca ai Governi d' impedire ai Medici la partenza dalla Città infetta; ma non gli vorrebbe obbligati a curare i contaminati dal contagio, perchè essendo preziosa la loro conservazione è di pubblico interesse che non si espongano all' evidente rischio della vita. Pensamento veramente singolare nel savio Muratori; ed un medico, quale egli lo vuole, sarebbe un' essere inutile alla società.

DCCLV. L' Editto del Re Carlo Alberto dell' 11 Ot-

tobre 1831 procedeva conforme alle norme della Legge Francese: — ma a modificazione ed a perfezionamento di quelle sanzioni graduava le pene della galera e della prigione, determinandone i limiti sì per il *minimo*, che pel *massimo*; — escludeva la reclusione; — la multa elevava dalle Lire 100 alle L. 10 mila; — e decretava la interdizione del medico che recusava non solo obbedire alle ingiunzioni pel servizio sanitario, ma che trascurava insieme d'informare le Autorità dei sintomi delle malattie. — Le quali prescrizioni, dopo la Convenzione di Parigi subirono importanti variazioni in armonia ai concetti da cui essa fu informata, alle massime del novello ordinamento sanitario ed alla mitezza dei tempi: il Re Vittorio Emanuele con Decreto del 31 Luglio 1859, in virtù dei poteri straordinari a Lui conferiti, avendo sulla proposta del Ministro Rattazzi approvato lo schema della nuova legge penale sanitaria. Declinavasi con essa del tutto dalle pene di morte e dei pubblici lavori, poggiando il sistema di repressione peculiarmente nelle sanzioni della carcere e delle ammende e per ultimo limite della reclusione, avendo elevato il *massimo* della carcere a tre anni ed a L. 3000 il *massimo* delle ammende.

DCCLVI. Alla tenuità nostra sembra però che se lo insieme della legge corrisponde allo intendimento che si ebbe nel pubblicarla, nelle speciali sue disposizioni presenta avvertibili difetti; — non giusta graduazione cioè, nelle *sanzioni*; e non retta determinazione della *giurisdizione* e delle *competenze* dei Tribunali destinati a conoscere delle infrazioni sanitarie.

Plaudiamo di tutto cuore alle sanzioni miti e razionali della legge stessa: il perfezionamento del sistema sanitario penale era una necessità tosto che migliorando le civili costumanze, e cessando gli errori ed i pregiudizi, conveniva disdegnare gli atti di una giustizia penale incolta, i quali scusabili

per lo passato non potevano esserlo altrimenti oggidì. La giustizia sociale, diremo coll' illustre Prof. Rossi, ha il suo *bello ideale*, che deve conformarsi ai progressi della scienza e dello incivilimento. Ci sarà però consentito l' osservare che se i passati Codici apparvero influenzati dalle condizioni anormali della pubblica salute, quello di cui trattasi è informato a principii di molta umanità. Freno troppo lieve ne pare la pena della reclusione per colui che *scientemente* E COLLA VEDUTA DI UN LUCRO trasgredisce le discipline sanitarie, massime ove sia funzionario pubblico. Se bene operò la Legge attenendosi a punizioni complesse, della carcere e della multa insieme, frazionò di troppo, a nostro avviso, le relative sanzioni ed accampò troppe distinzioni, parte inutili; e forse conveniva ridurre a formule minori e più semplici la classazione delle violazioni sanitarie. — Mentre la legge dichiara passibili di pena gli Agenti del Governo che *scientemente* alterano e dissimulano i fatti, o rilasciano attestazioni atte a compromettere la pubblica salute, non contempla altre mancanze e negligenze che, comunque di minore importanza, era mestieri decifrare e soggettare a punizioni, più specialmente nel rapporto delle Guardie di Sanità, cui avea provveduto con molta completezza il Codice Albertino del 1831 : — e ciò che monta non avendo preveduto per adeguate penalità nè il delitto di corruzione, nè la illecita accettazione di doni, nè la defezione degli Ufficiali sanitarii, dei Medici o di altro pubblico Impiegato nelle emergenze di pandemie pestifere — Le quali nostre avvertenze manifesterebbero il bisogno di sopperire al vuoto che presenta la Legge.

Nella quale congiuntura sarà mestieri che il Governo ecciti dal Parlamento la designazione di sanzioni penali corrispondenti alle molteplici infrazioni delle discipline sancite per la osservanza del regime della sanità interna ; dappoichè nè la legge vigente del 1865, nè il Regolamento annesso

contengono alcuna disposizione in proposito. E quindi le discipline medesime o vengono a mancare di esecuzione o il Potere amministrativo si arma di facoltà per la punizione dei contravventori, che assumendo il carattere di eccezione escono fuori delle sue competenze. Sappiamo che la missione della Deputazione eletta per la compilazione di un Codice di sanità interna si estende anco a provvedere a tali manchevolezze; e facciamo voti perchè dai sapientissimi Componenti la Commissione non si dimentichi questa parte di gran momento della sanità pubblica.

SEZIONE III. — Della febbre gialla.

« . . . . *nova febrium*
« *Terris incubuit cohors*.
HORAT.

DCCLVII. Visto lo irrompere che dal cominciamento del secolo fecero nelle contrade Europee Occidentali le ingruenze della peste bubbonica: — poste in evidenza le condizioni igieniche e sanitarie dell'Oriente Ottomanno, e constatati gli effetti delle indotte migliorìe: — studiato l'organamento dei Lazzaretti nella parte edificativa, disciplinare e sanitaria: — considerato il regime quarantenario di fronte ai criterii che ne informarono fino dall'origine il procedimento: — innanzi di addentrarci nello spinajo delle quistioni elevate sull'applicazione di cotesto regime, e giudicare con pienezza di cognizioni della opportunità degli osteggiamenti e delle riforme accampate, senza curare quei progressivi miglioramenti che soli erano consentiti a fronte delle esigenze mondiali e che i Governi illuminati dalla scienza avevano attuato in diversi tempi, è giuoco forza, a complemento del nostro programma, ragionare della *febbre gialla* e *del Cholera morbus*, ponendo in chiara evidenza, (conforme facemmo per la peste bubbonica, pel tifo, pelle malattie

epizzottiche) i fatti istorici delle loro irruzioni appo noi, perchè, stabilitane la genesi o la etiologia, siaci dato di affrontare meglio e con maggiore sicurezza le anzidette gravissime ed importanti disputazioni, che tanta parte hanno alla conservazione delle quarantene.

DCCLVIII. Questa malattia ha avute non meno di 22 denominazioni; la più comunemente consentita, perchè le altre più o meno difettose, è quella di *febbre gialla*. Prendendone a ragionare la prima indagine si volge a determinare la epoca della sua apparizione sì nel Continente dell'America, sì in alcune parti della Europa. Vi sono uomini rispettabili che la sostengono di origine moderna, avvegnachè dalli scrittori soltanto dell' ultimo secolo è stata esattamente descritta. Argomento peró fallace, al dire di Humbolth, che non prova in modo concludente la non esistenza dell' epidemía anco in epoche più lontane. Non approfondiremo la quistione nelle sue specialità: — all' uopo nostro basta il sapere, che sebbene sia certo il fatto della sua importazione alla Martinicca col mezzo del Bastimento *l'Oriflamma* proveniente da Siam, di dove i Francesi fuggivano allo scoppiare di una sanguinosa rivoluzione costretti dal cattivo tempo a rilasciare a Porto Reale, (non già nel 1682 come scrisse Bally, ma nel 1690 conforme con più verità narrò Moreau De Mery), e per cui la malattia fra i tanti nomi ebbe anco quello *di malattia di Siam* [1]; non può per altro assicurarsi se quivi o nelle Antille o in altre tropicali regioni per lo innanzi esistesse. — Relativamente all' Europa è certo che non fermò l' attenzione dei Medici e dei Governi prima del cominciamento del secolo XVIII, sapendosi che essa comparve a Lisbona nel 1723 — a Cadice nel 1730-31

[1] V. *Dictionaire des Sciences medicales* « Fievre. — Palloni « *La febbre gialla è o no contagiosa?* — *Rapport sur la fievre jaune* par Gilkrest. Appendix N. 1. dans le Rapport sur les quarantaines présenté aux deux Chambres du Parlement de Londre, 1853.

e 36 — a Malaga nel 1741; — continovando nei primordii del secolo attuale ad essere ospite incomoda della Penisola Iberica, la quale ne fu contaminata non meno di 23 volte; — apparendo dipoi nel 1804 in Livorno a turbare le Toscane cose, con quelle dell'Italia tutta allora sconvolte, secondo che scrive il Botta, dalle intemperanze democratiche e dalle ambagi della politica e del dominio incomposto del Bonaparte; — nel 1828 assalendo Gibilterra; — flagellando nel 1857 miseramente Lisbona; — e andandone colpita per ultimo *Saint-Nazaire.*

DCCLIX. Quanto all'origine sua il Dott. Palloni, nel quale ai suoi dì si riassumevano le sentenze dei più autorevoli scrittori, cui hanno dipoi fatto eco moltissimi altri prestantissimi per sapere e per esperienza, la ragionava per modo da dimostrarla *esotica* per la Europa; — *indigena* di alcune parti delle Indie Occidentali, — quindi a noi sempre *importata* dalli uomini e dalle merci. — Il Dott. Adouard sostenne all'Accademia delle scienze di Parigi che il suo seminio è ingenerato da un'infezione speciale racchiusa nei bastimenti destinati al traffico dei neri, traendone la illazione essere essa originaria delle Coste Occidentali dell'Africa, d'onde, col mezzo dei bastimenti che facevano cotesto infame traffico importata in alcune parti dell'America, prese stanza in quelle che erano le più favorevoli al suo sviluppo. La quale via di trasmissione apparve al Prof. Bò resa probabile dal fatto avvenuto pochi anni innanzi al 1850 sulle navi da guerra della Francia e della Inghilterra mèsse a crociera per impedire la tratta dei Neri, le quali visitando spesso bastimenti sospetti o col carico di cotesti infelici, ebbero, a fronte delle eccellenti loro condizioni igieniche, decimati gli equipaggi dalla febbre gialla. Ed anzi da tale argomentazione egli ne inferiva doversi ritenere egualmente *assai probabile,* che la malattia manifestatasi in quel torno di tempo in alcune parti del Brasile fosse conseguenza di co-

testo infame commercio, dappoichè trattavasi di paesi generalmente sani, mancanti di quelle condizioni di umidità, di calore e di clima che in altri siti dell' America ne stabiliscono la endemicità, ed era notevole, soggiungeva il Bò, che nel Golfo del Messico, in tutte le Antille e nel resto dell'America non resultava che esistesse la febbre gialla. — Il quale pensamento non era concordato dal nostro Prof. Capecchi; il quale si mostrò ben lontano dal consentire, in defetto di prove accettate, questa nuova sorgente generatrice di una malattia, la quale, giusta la maggioranza delli osservatori, è mestieri *giudicarla straniera ai nostri climi* pel solo fatto che è stata conosciuta e descritta dopo SOLTANTO la scoperta dell' America, e quando i Porti del Mediterraneo ebbero aperto il loro commercio con quelli delle Indie Occidentali.[1] — La tesi di Adouard, accampata prima da Bally e Pariset — poi sostenuta da La Roche — la vedremo ammessa da Melier — ma combattuta dal Bertulus e dal nostro Gianelli.

DCCLX. E di fatto, scrive il Prof. Freschi [2], essere essa indigena delle Antille, più particolarmente della Martinicca, Quadalupa, S. Domingo, Vera Croce, Cuba, non che del Messico, della Nuova Orleans, di Charlestow, di Caienna e di altre regioni dell'America, sovra tutto meridionali. Regna specialmente sulle Coste marittime ed in quei paesi nei quali la temperatura supera i 20° del termometro dell' antico grado: è amica molto del caldo e della stagione caldo-umida: e risparmiando i Creoli ed i Negri attacca vigorosamente e di preferenza sempre gli Europei che approdano in quei lidi. — Finora ha rispettato certi limiti geografici che sempre più dimostrano i vincoli che essa tiene

[1] V. Bò « Rapporto al Consiglio di Sanità di Genova di una Commissione *sulle quarantene contro la febbre gialla*, letto nella seduta del 22 Luglio 1850 » — Capecchi Prof. « *Nuove idee sulla indole della febbre gialla* ». Rapporto al Consiglio di Sanità di Livorno del 16 Aprile 1846 nelli Archivi di quel Dipartimento.

[2] V. Freschi — Dizionario suddetto « *Febbre gialla* ».

in climi intertropicali, non avendo sorpassato il 18 grado di latitudine ed in quanto all'altezza dei luoghi non sembra che abbia ancora superati i 1000 metri o i 45 piedi sul livello del mare. Fra i molti paesi dell'America meridionale percossi continuamente da questo flagello quelli che ordinariamente predilige sono sul littorale del Golfo del Messico e delle Antille, quantunque nel 1853 si vedesse anco in quello dell'Oceano Pacifico, specialmente a Guayaquil e ad Acapulco, e facesse la sua comparsa nel Marzo 1854 anco al Perù ed al Chilì. — Domina precipuamente nell'Estate e nell'Autunno: ed infatti a misura ci allontaniamo dall'Equatore essa non infierisce epidemicamente che nella Estate.

DCCLXI. Sulla indole e trasmissione contagiosa della febbre gialla il Corpo Medico delli Stati Uniti, che era nel 1793 concorde nel ritenere la trasmissione contagiosa, variava dipoi grado a grado opinione, tanto che asseriva Gilkrest che nel 1825 appena 28 medici sopra 568 persistevano nella primitiva credenza, e si notava come fatto di notorietà storica la pubblica ritrattazione del Dott. Rusch per lungo tempo caldeggiatore del contagio. — Nella Europa al suo apparire i Medici ed i Governi ne concepirono la vera idea, ma non le conseguenze ed i pericoli; e soltanto se ne allarmarono all'annunzio delle stragi spaventevoli che nel 1793 fecero di Filadelfia una seconda Atene: gl'uni si dettero pertanto a più profondi studii, e gli altri dal Mediterraneo al Baltico, dall'Oceano al Mar Nero, incominciarono a temersi, negandosi reciprocamente quelle scambievoli convenienze consentite dal diritto comune e protette dalle convenzioni internazionali [1].

Il Governo della Spagna, le tante volte flagellata, non ebbe opinioni sempre uniformi; e vario così fu il suo pro-

[1] V. Barzellotti Prof. Giacomo. *Della Polizia di Sanità*. Introduzione § XLIII.

cedere. Ammise il contagio: — poi lo escluse con l'Editto del 21 Ottobre 1761, avendo prevalso lo avviso del Dottor Cervo, medico della Corte, alla opinione di Navarrette che sosteneva la importazione Americana: — ma non andava guari che tornava all'antica dottrina, nella quale non si mantenne fermo, ora però aprendo i Porti al libero commercio, ora chiudendoli, e non già al presentarsi del pericolo, ma quando il morbo aveva già invaso il paese.

Vedremo or ora la incerta e difforme condotta dei Governi della Francia — dell'Austria — e del Nord della Europa, i quali dopo avere caldeggiata la importazione e la coercibilità del contagio, corsero dipoi diverso cammino. — Solamente i Governi della Italia professarono uniforme dottrina, ed accolsero con prudenza le illuminate innovazioni. Le quali due opposte fazioni, aventi a capo uomini di squisito sapere e di molta celebrità, si osteggiarono e si osteggiano a tutta oltranza; e se la difformità del loro sentire non fosse connaturale al subjetto, oh sì che dovremmo dare ragione a Vittorio Ugo, laddove in uno degli abituali slanci di fervente fantasia esclamava « *la mèdecine est un songe* ».

DCCLXII. È bensì vero che notevoli singolarità ed anomalie nei fenomeni accompagnarono in ogni tempo lo irrompere e lo sviluppo di questa malattia, e vario fu quindi il giudizio che si ebbe della sua indole, secondo che gli statisti e gli osservatori dettero ad esse un'apprezzazione più o meno razionale od esclusiva. La Storia in fatti ne insegna esserne avvenuta la manifestazione su Coste basse e largamente aperte alla marèa — avviluppate da umidità e circondate da paludi — soggette a pioggie diluviane — per cui si vide a gradi diversi a New-York, alla Nuova Orleans, alla Vera Croce, alle Antille — spesso infierendo ove queste cause d'insalubrità raggiungevano il màssimo grado — talora essendosi arrestata d'un tratto nella funesta sua escursione sul confine delle località paludose. — Che se, siccome è

sua consuetudine, si presentò nei grandi centri di popolazione — in località ristrette — a bordo delle navi mal tenute e soverchiamente cariche di gente — e sovente non ostante le più minute precauzioni igieniche in quelle praticate — ridendosi talora di tutti gli effluvi animali e vegetali; — si sviluppò eziandio sopra luoghi elevati — battuti dai venti ed aridi — spogliati quasi del tutto di vegetazione e privi di acqua, conforme avvenne a Gibilterra, che è una rocca calcarea sulla quale germogliano appena poche erbe — a Xeres — a Medina Sidonia — ed all'Isola della Ascensione, la quale sorge quale scoglio vulcanico lanciato in mezzo all'Oceano dell'Equatore, a quattro e cinquecento leghe dal littorale del vecchio e del nuovo Mondo, e sita fuori della sfera delle emanazioni dei continenti [1].

DCCLXIII. Laonde le provvidenze quarantenarie ebbero fasi diverse, secondo che si mantennero o cangiarono le sentenze intorno all' *esoticità*, alla *importazione* ed alla *coercibilità* della malattia; imperocchè alla certezza che si ebbe primamente dello *indigenato Americano* e della utilità di mezzi atti ad impedirne la trasmissione e la espansione nelle contrade Europee, tenne dietro il dubbio e poi la credenza che cause locali e costituzioni morbose o atmosferiche lo ingenerassero.

DCCLXIV. A porre in chiaro molti fatti, ed avere così modo di valutare le diverse opinioni e di scendere a conclusioni logiche, giova il seguire la istoria delle varie pandemie di febbre gialla che flagellarono la Europa dal 1800 ai dì nostri, lasciando a parte quelle anteriori al secolo XIX [2] onde non spingerci troppo lontano, e perchè quelle irru-

[1] V. Discussione di Dechambre nella *Gaz. Ebdomadaire* — Reso conto nel giornale il *Tempo*, Tom. I, *Epidemologia*.

[2] Non dobbiamo dimenticare del tutto la febbre gialla che desolò nel 1793 Filadelfia, ove la costernazione superò ogni confine, a tale giungendo che le spaventevoli scene che ne accaddero non disgradarono quelle che l'antichità ci dice avvenute in Atene, ed ove la sventura, che fu grandissima, fu però

zioni non possono dirsi tanto bene constatate da subire un controllo. Daremo il posto d'onore alla epidemìa di Livorno del 1804, poichè trattandosi di avvenimento domestico, pieno di fatti, come bene osserva il Dott. Bertulus, e indubbiamente il più notevole, ci correva l'obbligo d'illustrarlo al possibile con la maggiore ampiezza; a correzione di quanto molti ne hanno scritto, e più specialmente nei rapporti medici e terapeutici il Guicciardini della moderna età, il chiarissimo Carlo Botta; al quale uopo largo campo ne ha offerto lo studio che potemmo fare sopra documenti inediti ed ufficiali.

DCCLXV. Prima d'ogni altro il notissimo filantropo Moreau de Jonnes ne tesseva una istoria particolareggiata di gran peso per la verità, per la estensione e solidità della

magnificata nella più straordinaria maniera, le cento lingue della fama giammai essendo state impiegate con maggiore possa quanto in cotesta congiuntura. — I Dottori Carrier e Cathrall ebbero dal Collegio dei Medici la missione d'investigare con altri lo importante subjetto per determinare, « se il male avesse avuto la cuna in Filadelfia o se ci fosse stato importato, e se dovesse qualificarsi per contagioso »; proposizioni l'una conseguente dell'altra. Ed essi, come resulta dal bel rapporto del Carrier, dichiararono: Che la malattia, (ignorata sul primo e contro la quale le misure furono tarde essendo state applicate solo quando tutto procedeva in scompiglio), era *veramente* la febbre gialla delle Indie Occidentali: — Che avuto riguardo alle circostanze le quali antecedettero e susseguirono l'arrivo nel Porto di Filadelfia dei bastimenti *L'Amelia, Sans Culottes e Flora, la più forte presunzione, che quasi a loro avviso giungeva alla certezza,* sorgeva a dimostrare essere stata la malattia *introdotta e comunicata* da alcuno dell'equipaggio o dai passeggieri, essendo *una vera e pura chimera* la opinione che avesse avuto origine dal caffè avariato o da putrefazioni animali e vegetali; — Che la malattia, la quale ebbe nei suoi cicli un comune progresso, notevoli variazioni sintomatologiche secondo la costituzione dei pazienti, lo stato dell'aria e la diversità della cura, fu *veramente contagiosa*, quantunque sfidasse l'umana saviezza e qualunque calcolo, presentando *anomalie singolari*; avendo colpito ricchi e poveri; dominato in vie larghe e strette, in abitazioni aereate, pulite e comode ed in tuguri sporchi e miserabili; ma sempre maggiormente *in prossimità al centro del male*; avendo assalito gli incauti, e risparmiato molti degli assistenti; nè l'emigrazione avendo avuto da per tutto conseguenze fatali, anco pel caso di dormire nel medesimo letto del contaminato.

dottrina. Capitano di Stato maggiore nella Martinicca, ajutante di campo del Governatore della Colonia Francese, e per occasione delle sue incombenze incaricato della sorveglianza delli spedali, seguì la Clinica del medico Savaresi; e nel soggiorno per anni tredici in quelle località ebbe agio di molto e bene osservare, e quindi di scrivere, ammaestrato dalla osservazione, alla pari di un dotto abituato a procedere col mezzo dei sistemi i più filosofici; le sue attestazioni ed i suoi giudizi valendo assai più di quelli di una folla di medici, pochi di essi essendo stati più di lui illuminati e disinteressati nella soluzione delle diverse quistioni concernenti la febbre gialla [1]. — Ma Moreau de Jonnes narrava fatti osservati e studiati nell'America, utili per una parte, ma non allo intento nostro. La istoria del Bertulus che concerne avvenimenti del nostrano Emisfero, ci è assai più proficua; anco perchè fu questo lo adempimento della promessa fatta nelli estremi della vita al celebre Pariset, di rivendicare le credenze di Lui e di Bally fieramente combattute. Nè niuno meglio del Bertulus poteva sodisfare a cotesto assunto, perchè avendo per ben 24 anni studiata la febbre gialla al letto delli ammalati in varie località e sotto diverse latitudini, nei Porti della Europa e dell'America eziandio, era in grado di fare raffronti e di giudicare convenevolmente [2]. E di fatto poggiando Egli il suo discorso sulle autorità di Bally, di Pariset, di Kerauden e di molti altri valorosi, ne concludeva: — Che l'apparizione della febbre gialla nelle nostre latitudini ebbe coincidenza in tutti i tempi cólla manifestazione dell'epidemia nelle Americane contrade e coll'arrivo nei nostri porti di bastimenti provenienti dalle Antille e dal Messico; — i primi casi essendosi sempre sviluppati sopra gli equipaggi di questi bastimenti e sulle persone che avevano avuto con essi contatto diretto o indiretto — singo-

[1] V. *Dictionnaire sus. des sciences médicales.*

[2] V. Bertulus « *Marseille et son intendence sus* »

larmente avendo preferito le Coste della Spagna per le incessanti e più dirette comunicazioni coll' America, quando minori furono le guarantigie contro la importazione del morbo ». Conclusione logica, diceva Bertulus, che prova la origine esotica del morbo ; — la possibilità della sua importazione in certe circostanze ; — e la tendenza che hanno a facilitarne più o meno lo sviluppo, non mai a generarla spontanea, le circostanze di luogo e di tempo.

DCCLXVI Dalle quali argomentazioni e conclusioni differivano gli scritti del famigerato Dott. Chervin, il quale si propose dimostrare essere la manifestazione della febbre gialla lo effetto *unicamente di una cagione interna e dinamica.* Apostolo delle novelle teorie, di cui ne avverrà di ragionare, in quella guisa che Robert Roche pretendeva abbattere lo antico edificio quarantenario nei rapporti della peste bubbonica, Egli si adoperava a praticare lo stesso rispetto alla febbre gialla : e smanioso, al dire del Bertulus, di acquistarsi celebrità e di conseguire una ricompensa, che mai ottenne e che fu sempre il sogno della sua vita, abbandonava la Francia nel 1823 per scrivere un' opera che contradicesse a quella che era stata in quel torno di tempo pubblicata sull' epidemia di Barcellona del 1821 ; con tale proposito recandosi nella Guadalupa — nelle Antille — nel Messico — poi nelle Colonie della Francia, dell' Inghilterra, della Spagna, della Danimarca e della Scozia, (e *così sempre in mezzo ai focolari epidemici*) ove per otto anni continui istituì esperienze a mò suo, non avvisando, siccome osserva Bertulus, che non è in tali contrade ed in mezzo a tali condizioni che possono queste istituirsi per escludere od ammettere la facoltà contagiosa, ma solamente nell' Europa e per tutto ove la febbre gialla non abbia mai regnato endemica, e massimamente nelle piccole località nelle quali può seguirsi la filiazione dei casi ed acquistare una cognizione più profonda sul carattere di trasmissibilità — Tornò

a Parigi, egli aggiunge, passando per Marsilia carico di documenti e di attestazioni di persone per la più parte estranee alla Medicina ed incompetenti, che presentò all'Accademia delle Scienze, la quale ponendo mente ai sacrifizi subìti gli aggiudicò il solo premio Monthyon di 1000 franchi destinato alle scienze mediche [1]. Avremo però agio di vedere come ne imponesse al Governo della Francia il giudicare di Chervin, che quasi si arrogò il monopolio del flagello Americano. — ne indagheremo le cause; e ne segnaleremo le conseguenze.

DCCLXVII. Al lavoro di Chervin conformavasi in modo più ampio la relazione presentata nel 1853 al Parlamento Inglese dal Consiglio Generale di Sanità con la quale, non ammettendo la necessità del rapporto fra il contagio e la importazione di una malattia epidemica, pretese dimostrare, che le prove raccolte e lumeggiate in quella relazione apparivano perentorie contro la importazione, non già perchè escludessero in modo trionfante la ipotesi del contagio, sibbene perchè ponevano in essere la insufficienza completa delle ragioni accampate per stabilire la importazione che asserivasi da *niun fatto, ed in verun caso provata ;* — e si volle eziandio segnalare il *carattere impolitico* delle restrizioni quarantenarie, comecchè, qualunque sia la natura ed il modo di propagazione della febbre gialla, esse non possono offrire una protezione reale contro la sua manifestazione e sviluppo. E poichè la cagione eccitante il morbo asserivasi *locale o endemica nella origine ;* e le condizioni che influiscono sulla sua endemicità erano conosciute, definite ed in gran parte suscettibili di essere remosse, ne inferivasi che i modi di tutela contro la malattia non potevano essere che misure e provvedimenti igienici

[1] Bertulus *Oeu. cit.* — La Commissione riferente all'Accademia concludeva però, che per uomini di tanto valore « *on voit la couronne, non pas le valoir* ».

e nella insufficienza loro il temporario allontanamento della popolazione dai luoghi contaminati.

E le prove dimostrative cotesti concetti si asserivano preziose e incontestabili, rimproverandosi alle Autorità costituite di avere fino allora discussa la quistione leggermente; di avere studiato i fatti relativi allo sviluppo della febbre gialla in una cerchia assai ristretta, senza indagarne le cagioni in un campo più vasto, cosicchè raramente ebbero quel *carattere rigoroso* che avrebbe potuto *porre in evidenza* TUTTA LA VERITÀ, essendosi perdute molte occasioni preziose per dare alla controversia una sodisfacente soluzione. — Ove le investigazioni fossero state dirette con questi intendimenti, concludeva il Comitato, sarebbero venuti ad emergere i seguenti fatti sostanziali;

Che le ingruenze della febbre gialla, (precedute ordinariamente da casi individuali e sporadici comuni nelle stagioni in cui non regna alcuna epidemìa), si sviluppano *simultaneamente* in Città differenti, lontane le une dalle altre ed in parti diverse ed anco ben lontane dalla stessa Città contaminata, e spesso in circostanze nelle quali sono IMPOSSIBILI LE COMUNICAZIONI;

Che quantunque si estendano talora sopra una grande superficie di paese, nella maggiorità dei casi sono limitate quanto allo spazio sul quale si espandono, non colpendo neppure tutta una Città e nemmeno un Distretto considerabile di essa;

Che nel loro procedere non si dilatano dalle case prossime contaminate alle più vicine e da queste alle case adiacenti, irradiandosi come da un centro comune; ma ristringono la loro azione *rigorosamente* ai casamenti di una strada, talora alle camere di un solo piano di casa; e quanto alle persone non colpendo ordinariamente in una famiglia che una o due persone, facendo immuni i sanitarii e gli assistenti, ed ove la contaminazione assalga più persone della

medesima famiglia ed anco coloro che prestano assistenza ai malati, ciò prova che la epidemia è fatta generale nella medesima Città, o che le persone infette sonosi recate in altro Distretto contaminato [1].

I medici, gli osservatori e gli statisti camminano pertanto sotto due bandiere opposte: rappresentata *l'una* dai germi esotici e contagiosi di cui è forza ad ogni costo e con ogni potere d'impedire la importazione, *l'altra dalle cause locali e domestiche* che conviene distruggere o fuggire. — La istoria quali prove offre a sostegno o ad oppugnazione di cotesti diversi sistemi? — Vediamolo.

1.° Epidemia di febbre gialla del 1800 nell'Andalusia.

DCCLXVIII. Regnava nell'Estate del 1800 la febbre gialla a New-Yorck, a Baltimora ed in altri siti delli Stati Uniti Americani, quando sul fine del Luglio dello stesso anno alcuni abitanti delle vie *Sopranis e Boqueta* in Cadice, in quel tempo nelle migliori condizioni igieniche, si annunziavano affetti da una malattia avente sintomi speciali che furono osservati nelle persone contaminate dalla malattia stessa quando si fece dominante. Era giunta da qualche giorno nel Porto la Corvetta Americana *Il Delfino* proveniente direttamente dall'Avana: e fu constatato che i primi ad essere colpiti dal morbo furono coloro che avevano avuta diretta comunicazione coll'equipaggio di tale imbarcazione; marinari, cioè, ed impiegati della sanità e della dogana. A Siviglia manifestavasi la malattia contemporaneamente che a Cadice, ove nel giorno stesso erano disbarcati alcuni passeggieri della Corvetta il *Delfino*. Nè andava molto che questa estendevasi ad altri Villaggi, d'ogni dove la sua micidiale comparsa coincidendo coll'arrivo di viaggiatori o di bastimenti da luoghi contaminati. — D'altra parte la pro-

[1] V. *Rapport. sus.* pag. 134.

pagazione della malattia avvenne in una maniera ***successiva***, non solo da luogo a luogo, ma da un quartiere ad altro quartiere, e per così dire da persona a persona e non già a mò delle malattie epidemiche, ***subitamente***, cioè, ***e come per esplosione in tutti i luoghi.***

Il procedimento della febbre gialla fu tale da credere che fosse per diventare endemica nella Provincia dell' Andalusia, poichè assopita nello Inverno risvegliavasi nell' Estate, così continovando per diversi anni; tanto che nel Luglio 1803 appariva d' un tratto a Malaga nel sobborgo di *Perchel* sopra i contrabbandieri Munos e Verdura, i quali noleggiando mercanzie dei bastimenti derivanti da Cadice e dall' Avana ebbero modo di contrarre il morbo. Ma cotesti colpevoli violatori della legge avendo nascosto con cura il male, ed essendo stati tumulati all' insaputa dell' Autorità per compiacenza del Parroco, non andava molto che le loro famiglie, i loro amici ed il Curato erano assaliti dalla febbre gialla, la quale orrendamente colpiva tutta la Città in cui perivano in due anni oltre 25 mila persone sopra 70 mila abitanti.

Gli annali della Città — gli scritti dell' illustre Arejula — e la Relazione officiale del Dott. Berthe che il Governo Francese inviava nel luogo dell' infortunio insieme ai Prof. Lafabrie e Broussonet, confermarono i fatti caratteristici ed incontestabili di tale avvenimento, attestando la importazione della malattia e la indole essenzialmente contagiosa; fatti contro dei quali, al dire del Bertulus, le dinegazioni e le sottigliezze dei sistemi non ebbero potere a menomare la verità, che emerse splendidissima, anco per le conclusioni della Scuola di Montpellier che il Ministro Chaptal aveva invitato a referire sul résultato delli studii della Commissione [1].

[1] V. *Précis historique sur la maladie qui a regné dans l'Andalusie en 1800* — Paris 1802 — Bertulus Oeuv. susd. Chap. II. — Berthe esprimevasi « on repute « donc que la maladie a été essentielment et uniquement contagieuse;

2.° *Epidemia di febbre gialla in Livorno nel 1804.*

DCCLXIX. Fra le importazioni più parlanti e provate diremo col Dott. Bertulus doversi noverare la febbre gialla che desolò Livorno nel 1804, sola parte della Italia, in cui siasi manifestata fuori dci Lazzaretti dopo la scoperta dell'America. Ed a buon diritto egli così sentenziava; quantunque non fossero a sua portata i fatti importanti, che ci fu dato raccogliere dalle verificazioni nelle carte governative concernenti questo triste avvenimento, le quali smentirono la voce che corse e che si volle ad ogni costo accreditare, « *che un velo impenetrabile nascondesse la genesi di questa infermità,* »; e per altra parte ne constatano in modo da torre ogni esitanza la natura esotica e contagiosa e quindi la sua importazione [1]. E perchè fra i tanti fatti discordanti e moltiplici, e fra le tante incertezze artificiosamente accampate, il discorso proceda ordinato e chiaro, esporremo — I.° quale fosse il procedere delle Autorità Locali e del Governo centrale e quali le emergenze che gli tennero dietro; — II.° Quali fossero le opinioni delle persone dell'arte sull'indole della malattia; — III.° Quali le prove dimostrative od esclusive la importazione o la genesi locale del morbo.

DCCLXX - I. Sul cadere dell'Agosto o meglio sul cominciamento del Settembre manifestavansi alcuni casi di una malattia grave, straordinaria e di effetti così letali da richiamare l'attenzione di alcuni medici, i quali non esitarono qualificarla identica alla febbre gialla di America: la popolazione se ne allarmava altamente; e già cominciava quell'emigrazione che doveva indi a poi soperchiare ogni

« et si l'on veut reconnaitre en elle quelque chose *du caractere épidemique* ce « ne sera que relativement aux circostances predisponantes ».

[1] V. *Le cinque Filze di Carte relative alla malattia febrile di Livorno del 1804 esistenti nell' Archivio ora centrale di Stato.*

onesto confine. Ma mentre ciò accadeva; e mentre le Magistrature sanitarie Estere ed i Governi della Penisola Italiana se ne preoccupavano, e disponevansi a prendere misure di tutela quarantenaria, il Governo di Firenze era all'oscuro del tutto delle condizioni sanitarie e morali del Paese; cosicchè il Ministro Giunti nel 30 Settembre facevasi a domandare al Governatore Lavillette, se avevano o no sussistenza le voci divulgate intorno alla manifestazione in quella Città di una grave infermità epidemica, e lo invitava ad una pronta *risposta per mezzo di Staffetta*. Fu quindi nel 1 Ottobre *soltanto* che il Ministero conobbe lo stato delle cose mercè la comunicazione di una Relazione del Giovannelli medico della Sanità.

E se da quel momento il Governo dell' Etruria spiegò operosità, non furono però le sue provvidenze in sul primo pari all' imponenza del pericolo, mentre in appresso soperchiarono di troppo, e sempre poi apparvero improntate da contradizioni e da incertezze, da cui n' ebbe il paese maggiori guai. Alla quale fiacchezza di procedimento contribuì senza meno la posizione eccezionale in che erano tenute le Amministrazioni locali ed il Governo, spinte le une e l'altro a rimorchio delle disposizioni che altri dava in loro vece; avvegnachè l' Autorità militare Francese dettava la legge, annichilendo l' azione legittima di un Governo autonomo, posto così, come in altre parti dell' Italia, fuori della sfera delle Potenze indipendenti e non godente neppure i benefizi della neutralità. Le dissidenze per altra parte dei medici ed il loro giudicare non abbastanza esplicito, avvaloravano le titubanze del Governo, il quale ebbe il torto di attenersi nel dubbio a quella sentenza che più favoriva lo indigenato del male; abbracciando dipoi, ma *senza convinzione*, un diverso concetto; per quindi ritornare alle primitive opinioni.

DCCLXXI. Invocava pertanto nel 5 Ottobre un verdetto del Collegio Medico di Firenze sulla indole del morbo in

relazione al Rapporto del Giovanelli; e comunque, come vedremo, quel giudizio dovesse porlo in diffidenza e lieve provvedimento esso fosse di fronte alle apprensioni ogni dì crescenti delle moltitudini e dell'attitudine manifestamente ostile delle Estere Magistrature, se ne mostrò pago, commettendo alla Sanità di Livorno di dare assicurazioni assolute alle Estere Magistrature sulla falsità dello allarme grandissimo d'ogni parte suscitato [1]. Ma non andava guari che ingrossando gli avvenimenti vide il Governo la necessità di accertamenti e di misure decise e tranquillanti, inviando all'uopo nel 24 Ottobre a Livorno i Dottori Mannajoni e Zuccagni Orlandini, perchè tutto vedessero, tutto approfondissero ed appurassero; ponendo in chiaro la indole della malattia, stabilissero i gradi del contagio, e proponessero i provvedimenti i più sicuri per arrestarne il progresso. E molto fece la Commissione, la quale voleva che fosse base al suo giudicare il vòto dei medici Locali, cui mosse non meno di undici quesiti: ma la lentezza nelle risposte — la renitenza di alcuni ad ottemperare alle domande pel timore dell'animadversione popolare — e le generiche discordanti soggiunzioni di altri, dovettero farla renunziare a cotesto saggio pensiero: per cui procedette essa stessa alla visita dei malati, vedendone oltre cinquanta nelle vie del Giardino, di S. Giovanni e in Pescheria: dipoi d'un tratto partendo per Firenze in modo del tutto misterioso da maravigliare lo stesso Benvenuti Auditore del Governo, che tanta bella ed imparziale parte ebbe nella lacrimata emergenza. E comunque nel mistero si apparecchiassero dal Governo le provvidenze successive, fu manifesto come il vòto della Commissione procedesse esplicito nel senso di malattia importata e contagiosa; da quell'istante dispiegando potente ed attiva azione — scomparendo ogni altra Autorità di fronte ai Ministri del Governo, ai suoi Commissari ed Agen-

[1] V. *Circolare in stampa del 10 Ottobre 1804.*

ti — e nell'autorità di una Deputazione Locale, composta del Palloni, del Bertini e del Bruni inviati da Firenze e di altri Medici di Livorno, concentrando la somma delle cose, subordinata volendola ai principii di tuziorismo nel senso di malattia assolutamente pestilenziale e contagiosa. È notevole peró che il Governo si asteneva dal pronunziarsi sulla indole del male; perchè mentre col Decreto del 30 Ottobre la Regina ordinava, *che si attuassero misure sufficienti ad impedire il progresso del male, — a tranquillare i Toscani che vivevano in incertezze — ed a convincere i Governi Esteri dell' opportunità di facilitare il commercio reciproco a vantaggio universale*, annunziava per altra parte come si fosse decisa a cotesto partito, quantunque lo andamento giornaliero della malattia non presentasse la necessità di severe misure, mossa unicamente dalle apprensioni surte per il danno che si temeva dalle risoluzioni delli Stati limitrofi e dalla penosa incertezza dei Toscani.

Le quali dichiarazioni male si accordavano cólla natura delle misure e col tenore del vóto della Commissione, che fu tenuto nascosto, ma che, come vedremo, fu chiarissimo; cosicchè è forza credere che, giusta quanto scrisse dipoi il Fabbroni agente fiduciario del Governo, cotesti atti fossero consigliati più *dalla politica che da sanitarie vedute.*

DCCLXXII. Ed in vero le condizioni di Livorno destarono uno allarme che si ebbe giammai eguale in altre gravissime epidemie, e che si mantenne per molti mesi anco dopo la cessazione della malattia. — Di fatto fino dal 12 Ottobre il Magistrato di Genova ordinava il rigetto dai suoi Porti dei bastimenti provenienti dalla Toscana, postando Guardie al confine eziandio di Sarzana per impedire il libero accesso delle merci e delle persone. — Lucca in quel torno inviava a Livorno i suoi delegati, ed al loro ritorno prendeva misure congeneri di quarantena. — Lo stesso facevano la Repubblica di Milano e la Consulta di Sanità

di Roma. — Le apprensioni diffondevansi anche alle nazioni lontane; e quindi alla Germania tutta ed alla Francia. — Il Governo dell'Austria attuava disposizioni di esagerato tuziorismo, le quali erano riassunte nel Regolamento Aulico pubblicato nel 26 Febbrajo 1805; al quale effetto a difesa dei suoi Stati stanziava bastimenti armati incrociatori dalle Coste Austriache dell'Albania fino a Venezia; nel mare Adriatico creava con ingenti dispendi un nuovo speciale Lazzaretto, cui ad ogni evenienza altro ne doveva tenere dietro; stabiliva per ogni dove forze terrestri, le quali erano coordinate in tutte le Provincie delle Coste marittime dell'Austria inferiore, nel Tirolo e nell'Austria inferiore, in ogni parte dello Impero essendo vietato assolutamente il dare accesso ai prodotti ed alle merci del Regno di Etruria. — Il Governo della Danimarca stipulava una convenzione cólle Potenze limitrofe al mare Baltico. — Il Collegio di Medicina e di sanità della Prussia decretava premi a cui indicasse il modo di azione del virus contagioso della febbre gialla, la sua propagazione ed i modi con cui avviene, non che i sintomi di questa malattia in Europa, comparandola all' altra dell'America.— A Munster si generalizzavano certe macchine pel disinfetante di Guyton-Morveau inventate da certo Friendiander. — La Svizzera eziandio attivava un nuovo Regolamento di Polizia Sanitaria — La Francia inviava da Parigi due medici per conoscere e referire sulla malattia e sulle guarantigie atuate [1].

Giunsero a tale le cose che la Repubblica di Genova pubblicò nel 25 Decembre un proclama gravissimo, falso, infamante e ingiurioso a carico del Governo Toscano, che destò altissima indignazione, e diè luogo a rimostranze diplomatiche per parte del Ministro di Spagna accreditato presso la Regina Reggente. Con pubblico bando minacciavasi di

[1] *V. Filza sud. — eMoniteur universel de France An. XIII 9 Avril e 26 Juillet 1835 N. 199 e 30.*

morte chiunque avesse scritto o detto che la febbre gialla aveva avuto fine in Livorno. Nè quì si arrestava; ma inviava a Milano il Senatore Maghella per eccitare la Repubblica a tenere ferme le misure di rigore. Condotta a vero dire singolare, non giustificata dalla medica prudenza e senza esempio nella storia delle malattie pestilenziali, in questa essendo apparsa l'antica rivalità, anzichè una veduta di ragionato tuziorismo. Sul quale proposito con molta lepidezza, ma con profonda cognizione dei tempi che correvano, il Fabbroni scriveva al Ministro Mozzi; « fino a che « saremo agnelli troveremo dei lupi; un cagnolino audace « fa destare apprensioni anco al toro più forte; i limitrofi « hanno bisogno di noi; diverranno essi umani e docili se « sapremo stare sulle nostre; se le imminenti guerre non « dassero pretesto alle militari stazioni, credo che si vedrebbero dissipare, come aloni di nebbia, i cordoni coi quali « ci cinsero gelosie commerciali ed un panico timore ».

DCCLXXIII. Alla sua volta pertanto il Governo della Regina annunziava che per fare argine alla dilatazione del veleno contagioso della febbre dominante, per distruggerlo ed estirparlo radicalmente, occorreva procedere sollecitamente alla separazione dei malati dai sani ed allo spurgo delle case e delle robe, mezzi amendue all'uopo proclamati di una potente efficacia. A questo scopo ordinava che fosse eretto nel Borgo S. Iacopo in riva al mare, in aria libera, sfogata e purissima (§ DCLVIII) uno spedale provvisorio a mò di Lazzaretto, ove dovevano essere traslocati tutti i malati sparsi per le case della città e della campagna e per gli spedali; alla quale misura avendo i cittadini manifestata una grande reluttanza, fu obbligato il Governo tornare a quei principii di assennata saviezza per i quali anco ai tempi della Repubblica andò segnalato, imponendo per condizione che alla casa del contaminato si ponessero a di lui spese una o più Guardie di Sanità, le quali vigilassero lo

ingresso o l'egresso di persone dal Casamento. È bensì vero che opportuno e di proficui resultamenti fu cotesto Spedale, del quale non sì tosto gl'infetti toccavano la soglia, che, al dire dello stesso Botta, rinvigorivano mirabilmente ed a confortevole stato passavano [1].

A questo primo atto decisivo moltissimi altri ne tennero dietro, fra i quali l'attivazione (giudicata per molti rispetti improvida) del Cordone sanitario, che divise il territorio di Livorno dalla Provincia Pisana e dal rimanente del Regno, cui si dette un raggio èsteso onde facilitare le sussistenze dei Livornesi e non restringere di troppo le loro operazioni di commercio. In conseguenza di questa linea di separazione proibivasi tassativamente a qualunque persona posta al di là del Cordone di oltrepassarlo senza essere munito di un Certificato di sanità, che si rilasciava dopo lo esperimento di una contumacia, la quale scontavasi in Lazzaretti, distinti da quelli destinati allo spurgo delle merci. Ai Livornesi era proibito lo ingresso in Firenze, e si destinarono per luogo di ospitalità ai molti emigranti i Conventi di Monticelli, della Certosa e di Monte Uliveto.

E poichè in siffatta guisa spostavansi le circoscrizioni civili, criminali, amministrative e parrocchiali, provvedevasi con speciali aggregazioni, onde non si arrestasse l'amministrazione della cosa pubblica. D'altra parte cóllo scopo di recare sollievo alla classe più povera, e remuovere al possibile cagioni di afflizione per la indiscretezza dei creditori, si sospendevano le procedure esecutive già iniziate; s'impediva lo iniziamento di altre; si liberavano dal carcere i

[1] V. Botta « *Storia d' Italia* dal 1789 al 1814, Libro XXI.

Nei 24 giorni anteriori all'apertura dello Spedale i morti furono 376; nei 24 giorni successivi, e così al 6 Decembre furono 176, diminuendo in ragione del 22 al 47 per 100. — Nello Spedale sopra 164 perirono 56, e 120 nella Città: dunque la mortalità stette nell'uno e nell'altro luogo come 7 a 15. (V. Ammalati nella *Filza di Carte sud.*).

debitori civili, lasciando alla prudenza del Capo del Tribunale la maniera di assicurare lo interesse dei creditori. Il quale organamento procedendo a stretto rigore di quarantena, si concedettero privilegi anco per la confezione dei testamenti.

Le annunziate prescrizioni (con le quali, al dire dell'anticagionista Lacoste, spiegavasi il *drappo mortuario sulla Città*, si giudicarono atte di frenare i progressi della malattia ed a vincerla. — Le pene comminate ai contravventori si considerarono per altra parte baluardi atti a rendere difficile, se non impossibile, la comunicazione del male. Si lamentò soltanto che le altre Provincie della Toscana si fossero tenute fuori di ogni previdenza; ed il silenzio del Governo fu cagione di disgusto, di diffidenza ed insieme di spavento; dappoichè giungevano impunemente da Livorno persone, generi e merci, e le Autorità, mancanti d'istruzioni, di metodo e di relazioni mediche, non sapevano a qual partito apprendersi, dubitando o di eccedere, o di mancare di previsione, o d'incorrere in fatali responsabilità [1]. Tarde quindi furono le provvidenze e tanto più inopportune ed inutili.

DCCLXXIV. Prescindendo però da siffatte anomalie sta in fatto che la espansione e la intensità del morbo si arrestava, scemando visibilmente, e per le illuminate misure sanitarie scomparendo del tutto nel breve volgere di circa due mesi: e se per lo avanti spiegavasi prontamente fatale agli individui attaccati e refrattario per lo più alle risorse dell'arte, non lo fu altrimenti allorchè si stabilì il metodo di cura debilitante, anzi che quello eccitativo, la medicina razionale e osservatrice avendo trionfato. — Tre cicli distinti ebbe la malattia; il *primo dubbio*, dal 1 Settembre

[1] Forte e dignitosa fu la Lettera che nel 6 Novembre 1804 il Vicario di Poppi, F. Zannetti, uomo rispettato e rispettabile, indirizzava al Governo. — Anco il Prof. Barzellotti lamentava che niuna memoria a stampa per istruzione dei cittadini fosse in quell'emergente pubblicata.

al 20 del detto mese, (il Dott. Palloni facendolo più ragionatamente dipartire dal 18 di Agosto); il *secondo* che prendendo le mosse dal 20 Settembre giunse al 10 Ottobre, in cui si notò, mediante uno esatto Necrologio ministeriale, l'aumento e la decisa progressione della malattia; — il *terzo* stadio finalmente, dal 10 Ottobre al 22 Novembre, avendo rappresentato il periodo maggiore della sua forza e diffusione, cui tenne dietro il periodo della declinazione, la quale ebbe fine nel 12 Decembre.

DCCLXXV. Narrò il Palloni nelle varie sue comunicazioni col Governo Centrale e nelle scientifiche pubblicazioni, (senza giammai contradirsi, e sempre in piena armonia a quanto ne rappresentarono le Autorità Locali); come al giungere in Livorno fosse fermata la sua attenzione dalla degenza di oltre 20 malati giacenti nello Spedale comune, in stato di agonìa — in mezzo alle più dolorose angoscie — col tremore di tutte le membra — cólla bocca tutta imbrattata di sangue, cólla faccia trasfigurata, gialla, livida, ematosa, col letto tutto inzuppato di vomito nero e cólla morte che spaventosa gl'incalzava: — spettacolo il cui pensiero insanguinò la sua mente per lunga pezza, e che bastò a determinare il giudizio sulla indole della malattia, come valse a fissare senza dubitanza quello della prima Commissione Medica Fiorentina e di tutti i Medici inviati in Livorno dalle Potenze Italiane e dalla Francia eziandio. Ed egli che per altra parte trovava le Autorità locali in assoluta inazione e la città in una dannosa indolenza, l'una e l'altra fomentata dalle opinioni discordanti dei Medici, parlava tosto un linguaggio franco e positivo, dicendo non essere più luogo a dissimulazioni ed a incertezze fatali, ed essere mestieri il vincere il verme delle contradizioni e dello spirito di partito che falsava e paralizzava gl'intendimenti del Governo. — Ed egli fu ascoltato, e n'ebbe sul primo plauso ed incoraggiamenti.

DCCLXXVI. Era appena cessato il male, e restituita la

tranquillità nel Paese, quando il Governo, tornando alle prime convinzioni, provocava dalla Regina il Decreto del 16 Gennajo 1805, col quale destinavasi il Soprintendente economico del Museo di Fisica Giovanni Fabbroni ed uno dei Componenti la Deputazione di Finanze a recarsi in Livorno, onde, di concerto con quel Governo e cólla cooperazione consultiva del Professore nell'Università Pisana Antonio Catellacci e dell' Ingegnere Giuseppe Manetti, procedesse a verificazioni accurate *sull' origine — sulli effetti — e sulla estinzione* della malattia; e per provvedere insieme all' esatta osservanza dei Regolamenti di sanità ed alla permanente incolumità del paese. Ma il Palloni, che fu il capo e la parte vitale della bisogna, trovò nel Fabbroni un acerrimo avversario, comecchè a Lui fosse fatto rimprovero *di avere contribuito col fatto e col detto a fare sorgere la pregiudicata idea della febbre gialla pestilenziale appo le vicine nazioni; — quasi che egli fosse l'autore del velo torbido col quale erasi ingannata la Europa intiera a danno della Toscana, ingannato e tradito il paese intorno ad una malattia che mai era esistita ; — oltre che accorto aspirante al posto di Medico di sanità aveva saputo destramente darsi rilievo presso il Governo,* (*il quale alla sua vòlta ne aveva a Lui assicurato grandissimo*), *spinto dalla pericolosa ambizione di rendersi necessario e di farsi chiamare il Salvatore, quantunque,* (a suo dire) *non tutti rispondessero* Amen.

Osteggiamenti in vero indecorosi e men che convenienti in persona della qualità e dei lumi del Fabbroni; il quale benemerito della cosa pubblica, di fama Europea, chiarissimo scrittore di pubblica economia e propugnatore ardentissimo delle libertà commerciali largite da Leopoldo, camminava in un campo non suo, e pretendeva dare precetti e consigli quando gli era d' uopo riceverne; del che erano prova parlante le sue opinioni in fatto di contagio, e sulla soppressione massimamente del posto di Medico

della sanità, che giudicava un' inutile superfetazione, avvegnachè *anco un Cappuccino ne avrebbe potute esercitare benissimo le incombenze.*

Ed ingiuste erano per altra parte coteste accuse, le quali duole che trovassero ascolto in seno eziandio delli stessi Consiglieri della Corona dimentichi del tenore del rapporto della prima Commissione Medica, fino al punto di avere col Fabbroni avversata la di Lui nomina a Medico di sanità, dopo che il Giovannelli era morto vittima del morbo dominante; nomina che il Palloni non aveva ambito, nè brigato per conseguirla, solo avendo espresso il desiderio che conseguendola non fosse pregiudicato ai di Lui interessi economici. Ed il Palloni era desiderato: — la sua promozione risguardavasi siccome un premio adeguato al moltissimo che aveva fatto, ed al credito in che aveva ricondotto il Dipartimento di sanità, caduto tanto a basso da sdegnare il Magistrato di Genova di avere con Lui l' antica leale corrispondenza: — il Governo Italico faceva condizione della sua nomina alla riapertura delle comunicazioni interne colla Etruria: — dappertutto a lui era applicato il detto d' Ippocrate, « *il medico filosofo è simile a Dio* »; opinione che aveva saputo acquistarsi con i suoi dotti opuscoli intorno a questa malattia, dei quali la Giunta Suprema di Sanità di Cartagena ordinava la stampa in lingua spagnola, e l'Accademia di medicina di Parigi, sulla relazione del celebre Pariset al seguito di speciale invito del Ministro dello Interno, ne adottava con plauso le dottrine e le conseguenze; da cui però riponevasi dipoi ispirata, come vedremo, alle nuove dottrine di Chervin.

E male poteva farsi debito al Palloni del procedimento delle cose, tosto che era inviato a Livorno a disposizioni già decretate dal Governo, per cui poteva e doveva sostanzialmente dirsi un materiale esecutore di esse; nè da Lui partì l' ordine improvvido e le più improvvide conseguen-

ziali determinazioni sul Cordone sanitario. Che anzi degna di ricordanza fu la Relazione che egli fece e pubblicò sul cominciamento della epidemia, nella quale non sai se più sia a lodarsi la dottrina, o la franchezza, la buona fede o la imparzialità, imperocchè senza allontanarsi dal vero seppe dare all' Estero un' idea meno spaventosa del male, che fu grande sì, ma che si credette infinitamente superiore al vero.

DCCLXXVII. Evidente appariva la bandiera sotto cui militava la seconda Commissione: la quale senza avere veduto alcun malato, senza cognizioni accertate sui contatti e sulle filiazioni della febbre gialla, dissimulando i fatti della sua origine che un processo camerale poneva in chiaro, negava *che la malattia fosse esistita e che fosse stata contagiosa,* [1] avendo anco preteso di tradurre gli altri in questo suo strano sentenziare, e massimamente gli Esteri Governi, al quale effetto si adoprò il Fabbroni di ottenere dai Consoli residenti in Livorno un' analoga dichiarazione. In ordine alla quale esso scriveva al Consigliere Giunti; « Che era « dubbio se di tutto avrebbero convenuto, e più dubbio an- « cora se convenendone si sarebbero determinati a firmare « un documento certamente contradittorio a ciò che avevano « esposto ai respettivi Governi ». Soggiungeva però che quando questo documento avesse ottenuto i *desiderati sacramenti,* sarebbevi stato tempo di farvi *la cornicetta* giusta gl' intendimenti del Ministro, alla quale avrebbe per sua parte *aggiunte significanti modinature.*

Ma da cotesta dichiarazione l' Auditore Benvenuti ripromettevasi più danno che utile; anco perchè men delicati erano stati i modi tenuti per carpirla. Era quindi evidente come il Governo tenesse assai a volgere la opinione dello

[1] L' Auditore Benvenuti maravigliavasi come *a cose finite* potesse darsi un giudizio tanto assoluto; narrava che il Catellacci erasi recusato di tastare il polso ad uno che era in contumacia solo per avere avuta parte allo spurgo delle merci.

universale ai suoi concetti; dalle lettere del Fabbroni per soprassello apparendo avere esso emendati perfino gli scritti del Barzellotti e di Luigi Targioni, *cancellando ciò che non vi si doveva leggere*. Per la qual cosa il Benvenuti, visto lo andazzo delle cose, da quell' onesto uomo che era, significava al Giunti la inconvenienza di siffatto procedere, che mosso da fini secondari non appariva informato a quella lealtà su cui il Paese e le Nazioni estere avevano ragione di posare tranquille; per cui sarebbe tornato meglio se esso avesse inviato in Livorno persone le quali partecipassero alle sue vedute, anzi che valersi degli antichi Impiegati cui non era possibile il contradirsi.

DCCLXXVIII. Precipuo pensiero della Commissione fu tosto l' abolizione di ogni ostacolo interno, perchè vessatorio e superfluo; e quando anco i Fiorentini non si fossero arresi alla ragione, Essa non doveva essere l'ultima ad invocarne i responsi, dappoichè un' ora meno di sofferenza per un vincolo amaro avrebbe sempre richieste benedizioni alla mano benefica che da esso ne avesse sollevato. Nella quale operazione, a giudizio del Fabbroni, doveva però procedersi, siccome fu fatto, con assai prudenza, onde non dare nuovi pretesti alla gelosia *dei malevoli esteri e nazionali*. — Còmpiva eziandio la Commissione le visite domiciliari, assicurandosi che col cadere del Gennajo fossero anco compiti gli espurghi della mobilia e delle merci, di *queste innocenti e disgraziate vittime di quel morbo*, conforme con spirito, ma contro la verità, sentenziava lo stesso Fabbroni, non parteggiatore della trasmissione indiretta del contagio, e quindi ben lontano dallo assegnare uno scopo di vera utilità all' uso di cotesta guarentigia.

Molte e spinose brighe ebbe non ostante il Governo Borbonico innanzi di ottenere che cessassero i vincoli imposti dalli Esteri Governi al libero commercio cólla Toscana. Il Governo Italico a mò di conciliazione aveva primamente imposto per condizione la istituzione di un Lazzaretto fuori

delle mura di Livorno, ove per un determinato periodo fossero espurgate le merci; e solo dopo varie tergiversazioni, cui ebbero parte gli altri Governi, fu accettata la proposta del Palloni, (meno fatale al commercio di Livorno, comunque imbarazzante e difficoltosa), dello *spurgo generale* delle merci tutte esistenti nei magazzini e nelle case previa denunzia da controllarsi e punirsi se non leale, purchè esso Palloni ne vigilasse e garantisse la regolare esecuzione: — spurgo, mercè apposite particolarizzate istruzioni, portato a fine *simultaneamente* pel corso di dieci giorni, in cui i negozianti ed i particolari dovettero interrompere ogni transazione di commercio e stare inattivi. Nemmeno cotesta cautela valse ad assicurare alla Toscana la tanto attesa e necessaria libertà delle comunicazioni; dappoichè se toglievansi i Cordoni dei finitimi confini, si mantenevano i vincoli quarantenari, quantunque sensibilmente ridotti ai 7 o 8 giorni; benefizio tenue per sè stesso, ma che rispetto a Venezia giudicavasi grandissimo, perchè la Germania aveva deciso di attendere a concedere facilitazioni a tutto il mese del Settembre. — Finalmente dopo nuove dilazioni ed ulteriori pretese cui fu forza ottemperare, riattivavansi le nostrane libere comunicazioni nel 2 Maggio 1806.

DCCLXXIX. Se però l'opera della seconda Commissione non sortì le resultanze che erano nei vòti e nei propositi del Ministero, fu commendevole ed utile il suo operato per benefizii conseguiti in altri rapporti massime igienico-sanitarii. — Ed infatti annunziava il Fabbroni al Giunti con lettera del 1.° Febbrajo; « di avere esaminato i cimiteri da abbandonarsi ed i luoghi più acconci per costruirne dei nuovi — di avere visitati i cortili, le fogne, gli scoli ec. — di avere scandagliato i fossi e posto in azione il Puntone, e scandagliato del pari il Porto *ed ideato un miglioramento importante* ». Nelle quali operazioni ebbe parte principalissima Giuseppe Manetti, Ingegnere di chiara fama, padre al

Comm.ʳ Alessandro, di cui con maestria e con verità tesseva or ora uno splendido elogio il chiarissimo Cav. Giuseppe Meini, quantunque a renderne perenni la ricordanza ed i titoli alla benemerenza del Paese stiano là le opere sue celebratissime.

Che se il Fabbroni non lasciava scritto in che cosa consistessero i lavori di miglioria del Porto, è dato a noi lo annunziarlo per cortesia del defunto Comm. Alessandro, il quale desideroso di assicurare una gloria alla memoria paterna ce ne mèsse a parte; e ciò facciamo con compiacenza, comecchè pone in luce un fatto dimenticato, e non rammemorato neppure dal Meini, che pure espresse parole di encomio a Giuseppe Manetti: — vogliamo dire il progetto della costruzione di un Molo che difendesse il Porto dalle traversìe dei venti, più specialmente del Nord-Ovest, conosciuto comunemente *per Provenzale* ed anco di un *bacino* per le quarantene fra il Fanale ed il Molo di S. Cosimo. Il Manetti adunque apprezzava la infelicità ed il pericolo del Porto di Livorno, non che la poca convenienza di una Rada qualificata dal Vivoli nei suoi annali, « stazione aperta, senza riparo, esposta a tutti i venti e perigliosa », massime per le lunghe permanenze dei bastimenti in quarantena (§ DCLVIII): — inconvenienti veduti anco ai dì nostri ed ai quali prima di ogni altro Giuseppe Manetti concepiva un modo di adeguato riparo. Non conosciamo le modalità della proposta; — e quindi se erano o no difformi dal progetto suggerito dal Garelli nel 1812 durante la dominazione Francese in Toscana, e abbandonato per le opposizioni che ebbe; — se si conformavano al progetto Poirel approvato dal GD. nel 1853; — o ai diversi concetti che notammo essere stati applicati dal De Fazio per il Porto di Nisida (§ DCLIII): ci basta solo notare il suddetto fatto che per sè è onorevole, e che tornerà gradito il conoscere, comecchè dimostri non avere la To-

scana avuta giammai penuria di uomini per sapere ed esperienza prestantissimi e competenti.

DCCLXXX. — II.° E dei pensamenti espressi dai Medici intorno a questa malattia ora occupandoci, ne sembra vano lo annunziare come fossero questi difformi: ma se porremo mente al numero, alla qualità dei dissidenti ed alla condizione che più o meno diè valore alla manifestazione del loro opinare, ne sarà agevole lo apprezzare la portata delle ragioni da cui mossero le dissidenze, e potremo bene giudicare quale fra le difformi sentenze meriti di essere accettata.

DCCLXXXI. Il Botta nella preziosa narrativa di questo avvenimento si attenne allo avviso di coloro i quali dissero ingenerata la malattia da mera disposizione del Cielo, poichè « la state di quell'anno trascorse sotto il dominio con- « tinuo di venti Australi oltre il solito caldi e piovosi [1] ». Dichiarazione suggellata dal tenore del rapporto indirizzato al Governo dal Dott. Giovanelli Medico Consultore della Sanità sullo stato costituzionale del paese, ove narrava: « Che « a tale costituzione atmosferica piovosa ed irregolare era « succeduta prima una stagione calda ed asciutta, essendo « costantemente spirato nella mattina il vento grecale, nella « sera il maestrale; — poi sul cadere del Settembre una « costituzione fredda sul mattino e caldissima nel decorso « del giorno; — e finalmente ai primi del Novembre avendo « tenuto dietro la stagione delle pioggie ed una costituzione « Australe che dominò fino a gran parte del Decembre, in- « terrotta più volte e per un corso di giorni da forti Libecci « e da venti del Nord » [2]. — Altri alla costituzione atmo-

[1] V. Botta « *Storia d'Italia Libro* XXIII.

[2] V. *Filza sud.*

Giova conoscere il resultato delle osservazioni meteorologiche delle quali tenne conto il celebre Raddi, allora Custode del R. Museo di fisica;

sferica consociarono cagioni *cosmiche* derivanti da defetti e vizi di costituzione fisica del paese, di cui taluno magnificò oltre misura la forza. Il Dott. Luigi Targioni argomentava la possibilità della presenza di una causa cosmica da alcune ricordanze storiche, giusta le quali Livorno sarebbe stato soggetto nei mesi canicolari a grandi febbri per cagione delle escavazioni dei fossi e delle acque stagnanti ed anco per le brusche variazioni della sua temperatura. Argomentazione speciosa, giacchè non sa vedersi come razionalmente da fatti appellanti ai tempi meno felici in cui Livorno fu Castello sia dato trarre nozioni per sentenziare di avvenimenti a noi di gran lunga più prossimi. — Per singolarità non meno avvertibile il Prof. Barzellotti, seguìto dal Targioni, assicurava che il morbo dominante in Livorno aveva stretta analogia col morbo petecchiale da Lui osservato e curato in quell'anno fra le popolazioni del Monte Amiata, solo perchè i sintomi che precessero la morte, (avvenuta in Siena ed in S. Quirico Borgata da questa Città poco distante), di due persone provenienti da Livorno, gli apparvero della medesima indole: — ma azzardata o per lo meno espressa in termini troppo assoluti fu cosiffatta opinione di fronte alli scarsi tratti di analogia ed alle prove ricorrenti in contrario, tutt'altro che equivoche ed incerte.

È bensì vero che anco il Collegio Medico di Firenze, rappresentato dal celebre Prof. Visconti, senza dubitanza o reticenze, in base alla sola relazione Giovannelli, aveva asserito; « essere quella malattia di carattere bilioso, conseguenza delle

Totale della pioggia caduta dal 23 Novembre 1803 al 23 Settembre 1804, once 878 o Lib. 73 e on. 5. (m. fior.)

Evaporazione totale once 1219 o Lib. 101.

Superò l'evaporazione di Libbre 28 once 5.

Nel Luglio 1804 mass. calore del Term. gr. 33 — Nel genn. detto umido mass. dell' Igrome gr. 29 1|2 — Nel Luglio detto asciutto mass. gr 70.

(V. *Magazzino di Lettere e scienze* ec. *opera di Accad. Italiani nella Magliabechiana, 1805, Tom. VI*).

« brusche mutazioni di temperatura; tale da non destare « gravi inquetudini attesa la pochezza dei decessi, e da au- « gurare la prossima cessazione ». Il quale responso non fu meditato a dovere e fu men che prudente e circospetto; cosicchè è a credersi che diversa sarebbe stata la conclusione se il Collegio avesse considerata la natura insidiosa del morbo — se avesse posta mente allo sgomento dei cittadini — e più particolarmente se si fosse rammemorato del vòto espresso nel 13 Ottobre 1803 a congenere interpellanza Governativa, alla occasione cioè della manifestazione in alcuni bastimenti di una infezione putrida biliosa e maligna con qualche dubbio di contagio; allora non avendo esitato a rappresentare tali segni in piena conformità cólla febbre gialla Americana; e ciò che monta eccitandò il Governo a misure di quarantena [1].

DCCLXXXII. Anco un certo numero di Medici della Città, come vedremo riuniti in concistoro nel 17 Ottobre (25. Vendemmiale) s' accordò a decidere che le febbri dominanti vestivano il carattere di una febbre putrida, maligna e non contagiosa, e che quindi non era mai esistita, nè esisteva in Livorno malattia pestilenziale che richiamasse a straordinarie provvidenze [2].

Il Dott. Dufour e poi il Dott. Lacoste, medici dell' armata Francese nella Italia, quest' ultimo da Parma recatosi [3] a Livorno per invito del Direttorio a studiare la malattia, espressero i resultamenti delle loro investigazioni in pubblicazioni fatte sotto gli auspicii del Generale Verdier, ma con intendimenti e resultati diversi. — In fatti il Dufour narrava di avere visitato e curato molti ammalati; e che mentre sul primo ritenne la malattia per una febbre maligna, biliosa,

[1] V. *Filza XVI Aff. N.° 60 nello Archivio del Collegio Medico.*

[2] V. *Circolare sud. della Presidenza di Sanità di Livorno alle Magistrature Estere del 10 Ottobre 1804.*

[3] Il Lacoste impiegò 60 ore nel viaggio da Parma a Livorno.

senza curarsi di accertarne i caratteri, non andava guari che vedendo nel medesimo casamento cadere inferme più persone, e soccombere quasi tutte alla violenza del male, quello comunicando alli individui della famiglia della stessa casa, sospettò tosto che si trattasse di un morbo straordinario e contagioso, e massimamente della febbre gialla di America: — sospetto che divenne certezza, allorchè associato alle sue investigazioni il Dott. Brignole il primo che vedesse e curasse ammalati, ed il Dott. Teotel che curò il Vigo Capo maestro di ascia che vedremo direttore dei lavori della nave « *Anna Maria* », trovò in amendue concordanza di pensamenti per i fatti in precedenza da ciascuno di essi separatamente osservati e giudicati, e per i nuovi casi che sopravvennero, di cui fecero insieme la diagnosi e la necroscopìa — Le attestazioni del Dott. Brignole, anco nelle sedi Governative, si dissero ***atti d' imprevidenza*** e ***d' irriflessione:*** e l' opuscolo del Dufour si annunziò parto di esaltata immaginazione; e se ne volle impedire lo spacciò e la circolazione; la qual cosa se fu dato di fare relativamente alla Toscana, non fu possibile di eseguire egualmente per i paesi esteri, per cui maggiore ne fu il danno.

Il Dott. Lacoste alla sua vòlta tenne diversa opinione, avendo giudicata la malattia meramente costituzionale e locale, manifestando anco la credenza che alla genesi di essa non fosse stato estraneo l' abuso straordinario di funghi fatto in quell' anno dai Livornesi, argomentandolo dal colore livido e dalla poca consistenza del sangue segni propri a suo dire delli individui decessi per tossici vegetali. — E se finalmente accennava al colore giallo cupo *(foncè)* che cuopriva lo insieme del corpo delli ammalati, e lo denunziava come uno degli ultimi effetti della malattia dominante; non davagli per altra parte quella importanza che è *caratteristica* della Febbre gialla, o meglio non se ne preoccupava minimamente.

È questo quel Lavoro che il Generale Verdier coman-

dava che fosse stampato nel Giornale dei Letterati di Pisa [1]; ma nel quale gli assennati osservatori non rinvennero cosa che potesse sostenersi al severo tribunale della ragione e dell'analisi. E moltissimi furono cotesti osservatori, per scienza e per esperienza competenti sovra ogni altro, ma di cui le memorie officiali non indicano tutti i nomi; sta però in fatto che la loro opinione sull'indole del morbo, decisamente pronunziata in modo *diametralmente* opposto, impose anco allo stesso Lacoste, il quale non potè dissimulare come nelle Conferenze mediche, da Lui convocate per ordine di Verdier, fosse propugnata con vivacità e non senza viva contesa. Ciò non ostante egli si diè molte brighe; si arrogò poteri che non aveva, quasi sostituendosi alle Autorità del Governo, al punto di emanare proclami, coi quali dava agli abitanti di Livorno consigli ed eccitamenti all'ordine, alla tranquillità ed all'osservanza dei precetti d'igiene e di cura [2]; e ciò faceva sulle ispirazioni dell'Autorità Militare, la quale comminava pene severe a chi avesse ardito propalare dicerìe in diverso senso. Avvertibile però apparve il procedere del Generale Verdier, perchè, giusta Lacoste, malgrado « *la paisible sécurité de la garnison*, ses sollicitudes le porterent a « mettre toute SA RESPONSABILITÈ À COUVERT, en trasportant a « Pise son camp général, ses troupes et ses malades »; nè curava le apprensioni e lo sgomento che forti sarebbonsi elevati (come a tale improvvisa ed inattesa dipartenza sorsero di fatto), fra gli abitanti di Livorno usi a graduare il

[1] *Io voglio* (scriveva) *che la opera del sig. Lacoste sia stampata dalla Società Letteraria di Pisa* (*V. Filza sud*).

[2] V. Proclama del 9 Brumajo (14 Ottobre) col quale invitavansi i cittadini ad avere confidenza *nelle persone che dovevano dirigere* LA LORO OPINIONE (sic) *in tale circostanza*, curando di attendere alle operazioni di commercio e di abbandonarsi all'allegrezza. — Per eccesso di precauzione e per maggiore tranquillità, diceva Lacoste, *essersi* IMPEGNATO (sic) a pubblicare un mezzo sicuro e poco dispendioso per rendere sana l'aria, qualunque *fosse il principio della sua infezione* (mezzo di cui designava i modi di composizione).

termometro della pubblica salute dalle abitudini delle Milizie Francesi.

Il Lacoste nel 14 Gennajo, e così ad epidemia finita, pubblicava la sua relazione, poggiata ad una serie ben scarsa di fatti nosologici da Lui solo osservati e giudicati senza prova e raffronti; e da cui ne dedusse conclusioni, contradette però dalle stesse sue dichiarazioni e da altra serie di fatti più numerosi, e ciò che monta o già accertati o controllati. — E vaglia il vero: Egli qualificava la malattia per febbre adinamica e atassica; ma conveniva per altra parte che essa era *cosa rara e forse insolita nel suo insieme.* — Se negavane la indole contagiosa, fra gli altri fatti adducendo la immunità dei Medici; ammetteva altrove *la possibilità del contagio* attesa la natura dei *miasmi* originati dallo assorbimento del gas vitale in luoghi ristretti ed abitati da gran numero di persone: — asserzione che male conciliavasi con le affermazioni da Lui repetute, 1.° che la malattia era stata ingenerata da cause costituzionali e da negligentata igiene, 2.° e che fra le sue vittime si noveravano anco dei medici — D' altra parte le sue dichiarazioni erano smentite dal Rapporto della Commissione medica Fiorentina, rappresentata dai Dottori Mannajoni e Zuccagni Orlandini, non che dalle relazioni officiali del Dott. Palloni, queste ultime riassunte bravamente nelli scritti che egli pubblicò.

La Commissione referì al Governo; « Che il complesso « dei sintomi e gli effetti prodotti nell' economia animale « della malattia dominante in Livorno (gli uni e gli altri « dedotti dalle repliche di alcuni medici, e verificati ocular« mente nelle autopsie cadaveriche), avevano indotto nel« l' animo suo la convinzione *della sicura identità e simi« glianza delle qualità caratteristiche di essa malattia col « typhus icterodes di Sauvages e di Cullen*, ossia con la feb« bre maligna biliosa, detta la Febbre gialla Americana, « quale resultava descritta nelle Opere fino allora pubbli-

« cate, degradata unicamente nei suoi effetti, perché traslo-
« cata in un Paese di ottimo clima, e comunicata a persone,
« le quali per l'abbondanza dei viveri goduta da vari anni
« vantavano in quell' istante la più florida salute ».

Stabilitane la etiologia fu alla Commissione agevole il dichiararne la contagiosità, la quale emerse evidente dalle Tabelle nosologiche, indicative come 20 e più persone della medesima famiglia avessero contratta *successivamente* la malattia rimanendone vittime; la frequenza appunto di tali avvenimenti avendole dimostrato che essi erano conseguenza, non già di disposizioni inerenti alle famiglie, ma della assistenza, della coabitazione e quindi delle comunicazioni con persone contaminate.

DCCLXXXIII. Vedemmo come il Dott. Palloni fino dal suo giungere in Livorno giudicasse della indole del morbo: le successive accurate investigazioni lo confermarono nel primitivo concetto per cui esso pure con la Commissione disse e sostenne [1]; « Che la malattia di Livorno per i suoi sin-
« tomi — per i fenomeni — per le forme — per le apparenze
« — per lo andamento mostrava la più grande analogia colla
« febbre gialla Americana o come impropriamente dicevasi
« a typhus icterodes di Cullen; — Che però atteso le circo-
« stanze locali — l'ottimo clima — le condizioni igieniche
« delli abitanti — e la minore diffusione del fomite mor-
« boso, ebbe forza di propagazione ed effetti letali infinita-
« mente più miti, discreti e limitati che in qualunque altra
« parte ove erasi fino allora manifestata, da simigliare alla
« febbre gialla spuria descritta da Anderson e Jackons ». —
« Aggiungeva che se in qualche parte poteva dirsi che

[1] V. *Osservazioni Mediche* sulla malattia febrile dominante in Livorno per servire d'istruzione ai Medici del nuovo spedale provvisorio, pubblicate nel Decembre 1804. — V. *Parere medico* sulla malattia febrile dominata in Livorno, pubblicato nel 9 Febbraio 1805 — V. Memoria « *Se la febbre gialla sia o no contagiosa* », in risposta ai quesiti della Intendenza di Marsilia, pubblicata nell'Aprile 1824.

avesse qualche punto simigliante cólla febbre maligna biliosa, presentava però nel suo insieme tali caratteri *sui generis* che la facevano da quella *essenzialmente diversa;* — niun medico che avesse giudicato senza partito o preconcetto potendo asseverare di avere veduta regnare giammai nel Paese nostrano malattia simile.

Relativamente ai suoi effetti ponendo mente il Palloni; — Che Filadelfia in soli quattro mesi perdette circa 4 mila individui sopra 50 mila abitanti; Che Malaga nel Settembre dello stesso anno 1804 aveva contato non meno di 100 decessi per giorno; — Che Livorno in un tempo presso che eguale e con circa 60 mila abitanti ebbe 710 morti, era mestieri convenire che la malattia, benchè abbandonata a sè stessa per vario tempo e nel suo apogèo, manifestò una sensibile differenza nel suo sviluppo, se non nella sua individuale azione. — Dal che ne argomentava non essere stato per questo meno intenso il morbo e minore la sua forza distruttiva, avvegnachè la intensità e letalità di un morbo non puó, nè dee desumersi dal minore numero delle vittime, in quella guisa che il maggiore o minore grado del contagio non costituisce la qualità sua caratteristica. E poichè la mortalità di una malattia dee dedursi non già dal rapporto dei morti con la popolazione, sibbene raffrontandola col numero delli attaccati, ne conseguitava a suo giudizio, che siccome la cifra dei decessi era di 75 ogni 100 ammalati, così fortissima doveva considerarsi la strage avvenutane. La forza di distruzione fu attestata dal rinvenimento della rete, che i medici chiamano *l'omento*, distrutta del tutto, non che dallo sfacimento universale del corpo, quasi che una causa venefica lo avesse invaso e ridotto allo stato di morte.

DCCLXXXIV. Il perchè questa malattia apparve (come era di fatto) *insolita* e *nuova* per il clima nostrano; e per la indole sua e per la provenienza il Palloni la giudicò *esotica*, comecchè indigena di alcune parti delle Indie Occidentali

d'onde fu *importata;* — e quindi la disse prodotta da un *contagio specifico*, atto così a sviluppare un' identica malattia. Ammessa in fatti la identità del morbo Livornese col morbo Americano, era forza accettare, egli diceva, il concetto della importazione: — credenza surta dal vedere desolata la Europa da cotesta malattia aperto appena il commercio colle Indie e in special modo con le Antille, e sempre ogni qualvolta colà regnó epidemica, e qua giunsero bastimenti contaminati dal germe pestilenziale, comunicato dalli uomini e dalle merci, quando senza cautele furono ammessi a pratica; — credenza che si fece minore quando alla verità dei fatti, con l'amore della disputa, subentrarono indirette considerazioni — Rispetto a Livorno per altra parte fu certa e provata la importazione; laddove il concetto dello indigenato e dello sviluppo per cause locali e costituzionali fu escluso, per affermazione del Palloni, dal niun cambiamento subito dalla costituzione fisica della Città e dallo essere mancate del tutto straordinarie vicende nelle condizioni meteorologiche di quell' anno.

Il modo tenuto dal morbo nella propagazione, egli soggiungeva, meglio ne chiariva la indole. Ebbe cominciamento con un procedere lento e quasi insensibile e con piccol numero di malati e di morti che per il corso di un mese furono appena due al giorno, in guisa da passare quasi inosservato, e da giustificare in sul primo le dubbiezze insorte sulla sua natura; — percorrendo tutti i gradi, dalla più leggiera e benigna affezione alla malattia più feroce e più grave, perchè modificata diversamente a seconda della forza del veleno, del vigore delli individui, dell'età e dello stato dello spirito, conservò sempre i suoi caratteri *essenziali e specifici*. E poichè è nella natura del morbo che esso invada i siti dei Porti assai popolati, perchè è là che più facili e maggiori sono le comunicazioni primigenie, così in Livorno la malattia ebbe nascimento nelle vie della Pescheria vecchia,

di S. Giovanni, del Giardino e nei vicoli contigui e quasi vi prese sede, avendo invase poche altre parti della Città e queste per brevissimo tempo. Diè alimento ai germi contagiosi la insalubrità di quei siti perchè non ventilati, soggetti così a putride esalazioni, con abitazioni altissime, ristrette e affollate di abitanti della classe più povera del popolo.

DCCLXXXV. Il contagio (avvertiva il Palloni) ebbe la natura di *miasmatico*, differente assai dal miasma delli altri contagi pestilenziali: — e di fatto il seminìo della sua infezione fu sì fugace e sì poco permanente che non si propagò che a lieve distanza dal malato: d' altra parte l' aria pura e rinnovata ed il cambiamento di essa o di posizione, massime recandosi alla campagna, valse a decomporre il fomite morboso; mentre l' aria stagnante e chiusa e piena di effluvi animali ne fu un veicolo. Il medesimo aere ventilato e puro distruggeva ed annichiliva il malefico fomite presso al suo sito stesso, cioè all' ammalato. E quanta fosse la forza del rinnovato aere a domare l' acume del veleno lo confermò visilmente il provvedimento dello spedale provvisorio di S. Jacopo, il quale, prossimo alla riva del mare, situato e ottimamente, a salute edificato, di un' aria libera, sfogata e purissima godeva; conciosiachè non sì tosto gl' infetti, ancorchè languidi, oppressi e già quasi vinti fossero dalla malattia, la soglia di quel salutare edifizio toccavano, che i vitali spiriti in loro si rianimavano mirabilmente e dalle angosce le più crudeli subitamente passavano ad un confortevole stato. Da ciò ne inferiva il Palloni che il principio contagioso della febbre gialla è più facile a distruggersi dall' azione vitale dell' aria di quello che non lo sia il principio della peste bubbonica; mentre però è più fatale di questa nei suoi resultamenti, perchè la sfera dei miasmi che circondano lo ammalato, provenienti dalle stesse sue traspirazioni, ha più attività ed una portata maggiore.

DCCLXXXVI. La trasmissibilità di esso contagio (prescin-

dendo dalle anomalie proprie di questa malattia, le quali male possono spiegarsi accampando dottrine di costituzioni telluriche, morbose o atmosferiche), apparve al Palloni matematicamente dimostrata dalle traccie e dalla catena delle filiazioni della malattia studiate accuratamente; la quale sentenza fu divisa da altri osservatori, siccome il Brignole ed il Dufour, che non fermandosi a mere attestazioni generiche citarono alcuni fatti speciali. E lo stesso Palloni ne provò gli effetti, avendo narrato come soffrendo di adontalgia per la carie di un dente, vi portò spesso le dita inavvertentemente dopo avere toccato e curato alcuno dei contaminati; cosicchè fu di parere di essersi inoculato in tal forma il veleno, che si sviluppò primamente alla bocca ed alle tonsille. — Che se la malattia non escì dal luogo della sua genesi, nè si diffuse a distanza dal mare, non poteva, a suo dire, argomentarsi contro la contagiosità, ma doveva dirsi piuttosto che intanto questo *specifico veleno* non ebbe espansione in quanto per esso fu *antidoto* l'aria pura di dentro terra.

I quali fatti, egli conchiudeva, spiegavano le contradizioni che presentò la Febbre gialla di Livorno, di fronte massimamente allo avvenuto in altri paesi. Colpendo prelativamente località insalubri, non ne conseguitava che le condizioni di mala proprietà siano atte ad ingenerarla; dappoichè se fece quasi centro e sede principale di contaminazione tali luoghi, propagandosi da casa a casa, da un piano all'altro dello stesso casamento, ed attaccando per lo più un numero maggiore o minore d'individui della medesima famiglia, lo fu in ragione unicamente del manco di ventilazione e di areazione delle vie e delle case ristrette e con gente soverchiamente agglomerata; — laddove nelle altre parti della Città, costituite da strade più ampie, nette e ventilate e da abitazioni convenienti e più comode, il morbo si limitò generalmente alla casa ove fu importato, e si arrestò spesso ad un solo individuo di quella, sebbene tutto il re-

sto della famiglia fosse stato in libero contatto con Lui. — In egual modo confinato il fomite della infezione all'individuo ammalato, nella generalità non si propagò ai diversi infermi anco nelli spedali; — nè si estese alle parti più distanti della Città, delle adiacenti campagne e delle provincie della Toscana, a fronte del commercio e del trasporto giornaliero di cose e di merci, e ad onta della emigrazione di 8000 persone che si sparsero in ogni parte della Toscana e più specialmente in Pisa, ove il generale Verdier portò i quartieri di tutte le sue truppe, fra le quali vi erano anco dei contaminati. [1] — Di quì la immunità, meno pochissime eccezioni, degli assistenti e dei sanitarii.

E continovando il Palloni con onesta franchezza e con verità a giudicare delli avvenimenti e dei modi con cui si comunicò il contagio, ebbe a dire; che le comunicazioni apparvero lo effetto non già del contatto cólle merci o cólle sostanze infette, (che pure a suo senno è un mezzo d'importazione e di trasmissione della malattia), sibbene dello avvicinamento dell'uomo sano allo ammalato, quantunque *ci fossero innumerabili eccezioni*, molti essendo stati i casi di mogli che avevano dormito incolumi coi loro mariti attaccati dal male; di famiglie numerose di cui uno soltanto fu contaminato; non che di bambini lattanti i quali avevano succhiato il latte della madre ammalata fino a pochi momenti innanzi alla morte, senza risentirne alcun danno: — fatti che, giusta il Palloni, trovavano la loro ragione di essere nella cagione accennata non tanto, quanto nel concorso come condizione essenziale di una particolare disposizione nelli individui. Pensamenti e giudizii improntati da

[1] Leggesi nel Rapporto a pag. 29 — Peu après l'irruptiou de l'épidémie à Livourne en 1804,6000 personnes quittérent cette ville et s'eu allérent à Pise, — l armée francaise s y rendit en mémo temps, emmenant avec elle 180 hommes (sic) attaqués de cette maladie, cependant il n'y eut point propagation de l'epidémie dans cette derniere ville ».

tanto sapere, assennatezza e da imparzialità così grande, da sorprendere che il procedere del Palloni fosse segno ad attacchi ed accuse, che le successive epidemìe, i tempi e lo andazzo delle opinioni e più i fatti che esumammo dall'oblìo, dimostrarono inconsulte, non dimostrate, passionate e non veritiere. Il Palloni in sostanza prevenne côlle sue investigazioni e col suo sentenziare le objezioni cui si fecero e si fanno forti i caldeggiatori delle nuove dottrine sulla genesi spontanea per cagioni costituzionali indigene della febbre gialla, e massimamente Chervin ed il Consiglio generale di Sanità Britannico, il quale nel ben noto suo Rapporto, a sostegno delle proprie opinioni, riprodusse in gran parte le anomalìe avvertite dal Palloni, da Lui però giustificate nel senso della indole esotica e contagiosa della malattia.

Una osservazione importante ne occorre fare sul tenore delle tre pubblicazioni del Palloni, e che, cui ben guarda, non può sfuggire; — le quali mentre per i primi due opuscoli del 1804 e 1805 procedono con linguaggio alquanto riguardoso e poco esplicito, il terzo opuscolo, fatto di ragione pubblica nel 1823, esprimevasi in modo di gran lunga più aperto, più spiccato ed assoluto: differenza di scrivere causata dalla posizione in che si trovò il Palloni, obbligato nell'un caso ad ottemperare ai voleri del Governo, il quale designò fin'anche le correzioni che voleva operate in quelli opuscoli pur rispettando il fondo delle opinioni scientifiche, poichè trattavasi allora di calmare li esagerati timori sorti a carico delle cose Livornesi all'Estero, e di vincere le ritrosìe dei limitrofi Governi a riaprire le libere comunicazioni con la Toscana: — laddove per il terzo opuscolo non ricorrendo ragioni speciali fu libero al Palloni di esporre franco il suo avviso. E di fatto le comunicazioni officiali che tenne col Governo furono maggiormente aperte ed esplicite, tanto che occasionarono osservazioni, che mai però giunsero fino a Lui; vedendosi postillati dal Cons.° Giunti i suoi rapporti *come enfatici*,

menzogneri, parto di maligna fantasia e di fanciullesca credulità. Nuovo argomento dello ingiusto sentenziare del Governo a riguardo di un' uomo, le cui dottrine apertamente meritarono le apprezziazioni del Governo Borbonico, il quale le combatteva soltanto in segreto.

DCCLXXXVII. Tale fu il grido della ingruenza epidemica di Livorno che fra i moltissimi diè occasione anco al celebre Tommasini di ragionarne scientificamente, nello intento di sviluppare i criterii di una nuova dottrina patologica, che voleva, ma che non fu, spregiudicata. [1] — Di questo lavoro è forza ora tenere proposito, sia perchè è complemento della istoria paesana, sia perchè li scritti del Palloni fermarono esclusivamente l' attenzione del Prof. Tommasini per l' accuratezza e pel numero delle osservazioni, dei rilievi di fatto e delle ricerche; quantunque le moltissime relazioni istoriche che si scrissero su quell' avvenimento fossero tutte abbastanza esatte ed uniformi da potersi dire quasi una sola, a fronte della differenza delle opinioni relative al fondo della malattia, tanto rilevanti e simili apparvero i sintomi che fecero corredo alla febbre dominata in Livorno da non potere sfuggire al buono osservatore [2] il genio particolare e pernicioso, non che l' abito epidemico di essa.

DCCLXXXVIII. Innanzi tratto stabiliva il Tommasini i punti di convenienza fra la febbre gialla Americana e la febbre gialla Livornese, rinvenendo in amendue perfetta analogia, i caratteri nosologici ed i sintomi di diatesi; differendo, a suo dire, la febbre medesima di Livorno per le alterazioni dei visceri, pel piccolissimo numero delli infermi e quindi dei morti, pel confronto delli ammalati e dei decessi nelle pandemie della febbre gialla Americana. La quale simiglianza ed identità non dirimeva però, egli soggiungeva, tutte le contese; av-

[1] V. *Filza sud. nell' Archivio centrale di Stato.*

[2] V. Tommasini Prof. Giacomo « *Intorno alla febbre gialla del 1804 in Livorno, ed alla febbre gialla Americana ed alle malattie di genio analogo* ».

vegnachè gli scrittori ammettendo due specie di questa febbre, una contagiosa pestilenziale detta *typhus icterodes* di Cullen e l'altra remittente non contagiosa detta di Anderson e di Iackson; — ed una parte delli osservatori della malattia di Livorno avendo preteso sostenere, che la febbre ivi dominante appartenesse alla seconda specie, il Tommasini si diè a studiare la quistione per decidere, » se scientificamente poteva ammettersi siffatta distinzione », che prima di ogni altro l'illustre Iackson accampava, e che fu tosto accettata perchè parve razionale e dettata dal buon senso. Studio e soluzione, egli diceva, interessante pel patologo, pel medico e massimamente pel Magistrato di Sanità, poichè se il *typhus icterodes* fosse stato una malattia pericolosa e nol fosse del pari la febbre gialla remittente, la identità della febbre gialla Livornese coll'una o coll'altra delle due malattie o sarebbe stata giustificata o sarebbero state condannate come superflue le misure sanitarie: additando per lo avvenire nell'uno o nell'altro caso le norme per i possibili successivi congeneri eventi.

DCCLXXXIX. Le indagini però istituite dal Tommasini sul genio e sul fondo di queste malattie, mediante l'analisi e la valutazione di molti fatti e la severa comparazione delle tante opere e scritture, lo tradussero nel convincimento che non poteva accertarsi per vera tale distinzione, non ricorrendo argomenti abbastanza provati per dichiarare diverse le dette malattie, le quali avevano eguale la indole ed il fondo, distinguendosi soltanto pel grado, che apparve vario a seconda delle potenze morbose e delle disposizioni individuali. Ed il Tommasini, avverte il Prof. Freschi, ebbe un gran merito cooperando alla discussione ed alla soluzione di questa disputa, dando più larga e ragionata esplicazione al concetto del Palloni, il quale se disse che la febbre gialla di Cullen *ravvicinavasi* piuttosto alla remittente e spuria, intese solo riferirsi al *minore grado di*

intensità, non mai di ammettere, come sembrò di credere il Tommasini, un' *essenzialità* di differenza fra l' una e l'altra infermità. Da cotesto principio il Tommasini facevasi strada ad altre disquisizioni importanti intorno alla natura di cotesta infermità ed alla sua etiologia. Nè il seguiremo, perchè non è nostro ufficio, in quella parte delle investigazioni patologiche, che furono il *nucleo* delle nuove sue dottrine; lucubrazioni però severamente combattute dal Freschi per le inopportune digressioni, per le incoerenze e contradizioni. — Ci fermeremo alle due argomentazioni dirette a dimostrare la simiglianza o meglio la identità della febbre gialla Americana cólle febbri così dette biliose, che tutto giorno si osservano fra noi nell' Estate e nello Autunno; ed a porre in chiaro la cagione generatrice della febbre gialla Americana Livornese.

DCCXC. I sintomi nosologici per i quali il così detto *typhus icterodes* è analogo alla febbre gialla remittente, legano, a suo giudizio, egualmente questa malattia alla febbre biliosa o gastrica, cosicchè la febbre Americana per esso è la febbre biliosa comune a tutti i climi; è di essa *il grado massimo*; e nella flogosi dell' apparato gastro-epatico stà la sede ed il fomite del suo fondo morboso, comune anco alla febbre biliosa. — Onde però svolgasi questo incendio flogistico dei visceri addominali occorrono cagioni speciali miasmatiche o contagiose operanti in modo tutt'affatto strano dalle comuni febbri; perocchè a Lui parve più utile lo invocare la influenza perniciosa di un grado di calore cocente, massime se alternato col fresco della notte e del mattino, o di altre condizioni costituzionali. Affrontava così la quistione se la febbre gialla propagasi per contagio, o se invece sia più razionale il ritenerne la genesi da una o più circostanze del cielo, dell'aere e del luogo, ove si riproduce e si diffonde: — ed impegnavasi a risolverla, sebbene non si dissimulasse l' ardua cosa di determinare esattamente la linea

di separazione fra le malattie che si propagano per contagio e quelle che si diffondono per influenza costituzionale; e di fissare insieme i dati esclusivi ai quali poterle con sicurezza riconoscere. Ma per il Tommasini era argomento capitale per propendere alla credenza della propagazione costituzionale l'analogia della febbre gialla Americana colle febbri biliose; per cui se l'una malattia altro non è che un grado più forte dell'altra, è forza crederle amendue o miasmatiche o contagiose; e l'una di esse non essendolo ne conseguita che l'altra non lo sia del pari; poichè la diversità del grado non fa argomentare diversa la provenienza nè diverso il genio della malattia. Ma la febbre biliosa così detta non è d'indole e di origine miasmatica, nè è contagiosa, ma è generata da cagioni ordinarie: — dunque ne inferiva esservi ragione di sospettare che non sia, nè che provenga da un miasma, nè che si propaghi per contagio neppure la febbre gialla, ma che essa pure si diffonda per influenza delle costituzioni e di cause occasionali atmosferiche o telluriche.

Le quali idee e considerazioni erano in sul primo espresse a mò *di dubbi;* tanto che il Tommasini, sedendo Consigliere nell'Ufficio di Sanità in Parma, segnò e promosse le più forti e severe misure per troncare le comunicazioni del territorio Parmense con quello della Etruria; perciocchè pensava con Gilbert che quantunque vi fossero forti argomenti per credere la febbre gialla costituzionale e non contagiosa, però sempre la prudenza consigliava le repressioni sanitarie; la sicurezza pubblica le consacrava; le cognizioni nostre essendo troppo circoscritte ed imperfette perchè i Magistrati prudenti possano farsi lecito di omettere alcuna delle prescrizioni di polizia che nelle malattie contagiose si adottano. Ogni dubbiezza però cessava nel Tommasini col processo degli anni, massime quando la sua teoria rinvenne nuovo sussidio nelle dottrine di Chervin; tanto

che nel 1826 giurando sulla fede altrui spigolati qua e là molti fatti annunziava sembrargli dimostrata veramente la scaturigine di questa febbre da cause meramente locali e da influenze terrestri e climatologiche: non taceva però le objezioni, nè dissimulava le difficoltà, che sussistevano ancora per potere dire risoluta la quistione [1].

E di. di fatto il Prof. Freschi replicava non potersi negligere e passare in oblìo i fatti egualmente autorevoli e di gran peso addotti dai sostenitori della contraria opinione e massimamente dal Palloni, il quale, a suo dire, giudicò con severità e con esemplare imparzialità, in guisa che invece di apparire non troppo caldo fautore del contagio, mostrossi invece un giudice assennatissimo e grave, seguace di una pratica illuminata, senza tenere dietro a mere astrattezze e generalità. Ed il Dott. Bertulus vedremo or ora avvalorare con nuove ed assennate considerazioni siffatti giudizi; dei quali rendono ragione le teorie dello stesso Sydenam sulle costituzioni epidemiche dello febbri intermittenti, ben diverse dalle dottrine Tommasiane [2]; — le cose altrove da noi esposte (§ CLXVII); — ed i fatti istorici comparativi di cui continoveremo la espositiva, e quello massimamente della immunità che gode la Spagna dal momento che si è cautelata dalla importazione della febbre gialla.

DCCXCI. Occorre ora conoscere quali prove ricorressero rispetto a cotesta importazione in Livorno.

Fino dal cominciamento del Settembre 1804 diversi eventi di pubblica notorietà, avevano accreditato il grave sospetto che il male fosse sopravvenuto pel fatto del bastimento spagnolo « *L'Anna Maria* », ivi giunto nel 18 Agosto con provenienza originariamente dall' Avana e per ultimo da Cadice, dopo avere momentaneamente rilasciato ad Alicante, ed

[1] V. *Appendice alla Parte V della sud. Memoria*, nella raccolta delle opere mediche del Prof. Tommasini, Bologna 1834.

[2] V. Freschi Tom. V. Parte II. — Puccinotti. *Storia della medicina*.

ammesso al suo arrivo in libera immediata pratica con disbarco del carico, dappoichè in ordine ad un dispaccio del 15 Decembre 1802 datato da Villena, erano state tolte anco nel Porto di Livorno tutte le riserve contumaciali che per la legge del 15 Luglio 1785 avrebbero dovuto applicarsi alle procedenze dalle Coste della Spagna, essendo stata subordinata la pratica unicamente al giuramento del Capitano sulla incolumità della traversata ed alle tranquillanti resultanze del Riscontro sanitario. Il Governo della Spagna militava allora sotto principii assai larghi in fatto di guarantigie marittime per le derivazioni dalle Americhe; e la Toscana soggetta alla dominazione Borbonica subiva la legge che gli veniva dal nuovo Governo. E questa fu deplorabile sventura; poichè la Spagna, che non aveva regole sanitarie nè Lazzaretti, non poteva ispirare fiducia; oltre che frequentemente bistrattata dalle irruzioni della febbre gialla. che per soprassello aveva colpito Malaga nel precedente anno, e flagellava in quello stesso torno di tempo Cadice, Cartagena ed altre Città ed altri paesi di quel Regno.

Arrogi che assai rilassata era la disciplina dell' uffizio di sanità, modello innanzi d'invidiata perfezione: e ciò diceva certo Manni Ministro alla Bocca del Porto; — ne conveniva lo stesso Auditore del Governo Benvenuti, il quale implorava venia dalla Superiorità per coloro che abituati a forme meno severe ed ordinate del passato non avevano saputo valutare il pericolo spaventevole cui esponevano tutto il Paese, allucinati dalla *pericolosa quanto riprovevole industria di piccole retribuzioni* [1]; — lo avvertiva anco il Fabbroni, il quale, tessendo un tristissimo quadro della Sanità addebitava quelli Impiegati di colposa connivenza coi Capitani dei bastimenti. E grande era perciò il discredito in che tenevasi all' Estero il Magistrato di Sanità di Livorno,

[1] V. *Lettere al Giunti del Manni e del Benvenuti in data del 21 Gennaio* 1805 — e del Fabbroni del 7 Gennaio detto — nella Filza sud.

col quale quello di Genova recusavasi a mantenere la vetusta leale corrispondenza ed accordo benevolo (§ CXL); cosicchè il Governatore Lavillette giudicava espediente per riporlo in buon concetto la nomina del Palloni a Medico di Sanità. — Ed il Manni referiva che se il Ministro alla Bocca del Porto si fosse cautamente cerziorato, come era suo debito, delle vere condizioni del ridetto male augurato bastimento e del numero dei marinari, avrebbe trovato ragione, indipendentemente dal luogo di sospetta provenienza, di sottoporlo almeno ad uno esperimento di mera osservazione.

DCCXCII. Ed in vero singolari e degne di avvertenza furono le circostanze che precederono nell'Aprile 1803 la partenza da Vera Croce, ove regnava la febbre gialla del Bastimento *L'Anna Maria* — i fatti che più specialmente concomitarono la sua traversata e lo approdo al porto di Cadice; — il suo trattenimento nel Porto medesimo; — d'onde, cangiato il carico ed il Capitano nel Liamosi, salpò alla volta di Livorno, rilasciando però ad Alicante. Ma il Liamosi non dava discarico se le merci imbarcate a Cadice provenivano da luogo sospetto; — se delle prime caricate a Vera Croce fossero o no rimaste alcune a bordo; — nè offriva prove sulla integrità del numero delle persone componenti lo equipaggio dell'*Anna Maria*, il cui Capitano aveva mendacemente nel suo Costituto data assicurazione dell'assoluta incolumità della traversata, celando così la morte in Alicante di un suo marinaro, che un'attestazione serotinamente prodotta giudicava effetto di *soffocazione di sangue eccessivo*; dichiarazione generica, di troppo lontana da quella precisione che si richiede in cose di tanta delicatezza e non esclusiva il sospetto della febbre gialla, la quale uccide talora nel momento stesso di un'eccessivo e violento vomito di sangue.

DCCXCIII. Correvano pertanto nella bocca dei più vociferazioni molte e varie, e fra le altre quella dello acquisto

di certe piume fatto da un Parrucchiere di Livorno da cui asserivasi esserne venuta la malattia di lui e di una sua amica alla quale ne aveva fatto dono, e della Pasciò e della modista che ne avevano acquistata una parte; — vociferazioni destitute di verità, quest' ultima specialmente perchè fra le merci componenti il carico non vi erano piume [1].

Ma di queste e di altre dicerie non mostrava occuparsi il Governo, il quale tentennò, come notammo, nel suo procedere. Il Governatore e il suo Consultore Benvenuti non si ristettero però dallo insistere che il male era stato importato col mezzo della suddetta Nave Spagnola, nè ascosero la verità che per altre parti volevasi con ogni cura adombrare. Solo al cessare della epidemia il Governo ordinò che si compilasse un processo Camerale; nel modo il più segreto ed accorto, per constatare la origine della malattia forse sperando che le serotine affermazioni escludessero o adombrassero lo andamento delle cose e dei fatti, dando ragione al Fabbroni ed al Giunti, i quali professavano credenza tutto affatto contraria alla indole esotica della malattia medesima: — processo che il Lavillette e più specialmente il Benvenuti giudicavano inutile e pericoloso per il Governo, perchè qualunque fosse il resultato delle investigazioni sarebbesi sempre costituito dirimpetto ai Governi della Penisola e dell' Europa in una posizione imbarazzante e contradittoria.

Ma quelle resultanze provarono come nel Bastimento di cui trattasi fosse il semenzajo del male e come di là se ne dipartisse il germe fatale. Comunque non complete le

[1] Colesta voce accreditò dipoi la volgare diceria che dal Bastimento *L'Anna Maria* fossero state tolte delle penne pervenute alla Regina d'Etruria, e che da esse derivasse la contaminazione di Livorno. Forse diè occasione a crederlo il fatto dell'arrivo in Livorno da Barcellona di una Cassa alla direzione della Regina, di cui fu fatto lo immediato invio a Firenze. Ma quella Cassa era chiusa, e conteneva oggetti di cristallo, e, ciò che monta, perveniva a Livorno sul cadere del Febbrajo 1805, e così quando anco ogni sospetto di epidemia era cessato (V. *Filza suddetta di affari*).

carte processali esistenti nell' archivio Centrale di Stato, bastano a lumeggiare mirabilmente i fatti giacchè le deposizioni dal Vigo Maestro di ascia fatte nel suo esame del 28 Gennaio 1805 e convalidate da quelle di altri testimoni stabilirono; — Che il Bastimento *L'Anna Maria* il dì immediatamente successivo alla sera dell' arrivo ebbe pratica; — Che si trattenne in Molo per circa 10 giorni per il discarico delle merci; — Che entrato in Darsena assunse il Vigo lo impegno di rifarlo tutto, riducendolo a forma di Nave, avendo impiegato all'impresa quindici operai, ai quali esso pure si unì; — Che appena cominciato il lavoro egli cadde ammalato di febbre gialla, secondo che giudicò il Dott. Teotel che lo curò e lo guarì; — Che dei 15 Operai ammalarono durante il lavoro Mortebo, Marchi, Fiore e Lupi e meno fortunati del Vigo morirono in pochi dì, soccombendo del pari la moglie del Lupi, che lo assistette, — Resultò eziandio che a bordo del Bastimento eransi ammalati due marinari Spagnoli, i quali trasportati alla Locanda in Pescherìa vi morirono.

I quali fatti. che narrammo assai estesamente, confermano due cose; 1° Che veramente, siccome asseriva il Bertulus, la pandemia pestilenziale Livornese fu avvenimento di capitale importanza nella quistione; — 2° Che non è vero che un velo impenetrabile, nè inesplicabile incertezza concorsero ad adombrarne il vero; ma che anzi questo emerse con splendida evidenza nel senso di una malattia straniera ai nostri climi e della febbre gialla Americana, e quindi importata fra noi da luoghi contaminati — e d' indole certamente contagiosa.

3. *Epidemia del 1819 in Cadice — e del 1821 in Barcellona.*

« La question de la fievre jaune n'est point
« pour nous Europeens une question oiseu-
« se, un etude de luxe : a force de sevir
« sur nous, il nous apprendra à la vaincre.
« L'extension de la fievre jaune et la multi-
« plicité de ses epidemies finiront par faire
« découvrir les moyens pour la com-
« battre ».

Papillaud. — Gazette médicale de Paris 1863.

DCCXCIV. Sorvolando sull' epidemia che nel 1819 flagellò Cadice ed altre parti dell' Andalusia, ci fermeremo più specialmente sull' epidemia del 1821 in Barcellona, perchè più tristamente celebre.

Rispetto a quella di Cadice ne piace ricordare che lo illustre Pariset fu dal Governo Francese delegato in unione al giovine Dott. Mazet a studiarne e referirne le vicende; ed esso facendone rapporto lo corredò di alcune figure che rendono al vivo la immagine delli individui affetti dalla febbre gialla Americana nei tre distinti cicli che la caratterizzano; le cui apparenze esteriori *squallentem barbam* ed i *concretos sanguine crines* di Virgilio si palesano in modo da non essere possibile di confondergli con altri ammalati [1]. Ed accortamente ed utilmente operava Pariset, dappoichè meglio che coi ragionamenti e con le teorie mediche l' osservatore pratico, illuminato ed imparziale trova a prima giunta modo di convincersi che non vi ha comunanza fra il morbo delle Antille e le febbri nostrane gastro-biliose remittenti. È questo infatti lo *Achille* su cui poggiò la dottrina di Chervin e della sua scuola, cui vedremo tenere dietro

[1] V. *Observations sur la Fievre jaune a Cadix en* 1819 *par Pariset et Mazet,* — Paris 1820.

l'altra teoria della *infezione nautica (climats flottants)*: ma lo ammettere comunanza siffatta, diceva Bertulus, è un'errore di diagnosi tanto sono profonde le *differenze sintomatologiche*, che Chervin non volle però mai attendere, e che obliò il Consiglio di Sanità Britannico nel ben noto suo rapporto, confondendo in modo assoluto due stati morbifici assai differenti nei rapporti della *causa*, della *natura*, e dei *prognostici* e fra cui regna uno abisso nel rapporto delli *effetti*, contagiosi nell'una malattia, innocui nell'altra [1]. — La Commissione Britannica lodò il lavoro *unicamente* per i meriti letterari e pel vivace e brillante stile; laddove Chervin lo stimatizzò aspramente per le molte inesattezze; (che però fu ben lontano dallo indicare quali fossero), e per le conclusioni a suo avviso tutt' altro che coerenti alli eventi di cotesta malattia.

DCCXCV. Le specialità dell'epidemia di Barcellona sono degne di meditazione per le lezioni gravissime che essa dà; da quelle apprendendosi i pericoli delle passionate ed inconsulte contese mediche — del manco di proposte per provvedere alli emergenti della pubblica salute — della tardività e dell'oscillanza a dettare ed attuare misure di tutela ed a mantenerne la osservanza — non che del fanatismo religioso e politico delle moltitudini senza fede, riottose e facili a cedere ad incomposti movimenti. La celebrità di questo avvenimento trae anco cagione dallo avere dato il primo impulso al battagliare di Chervin.

Molto e bene ne scrisse il Dottore Bertulus, che pose a profitto le cognizioni sue, il voto dell'Accademia medica nazionale di Barcellona, e sovratutto le cose narrate con tanta larghezza ed autenticità dalla Commissione Medica che il Governo della Francia, allarmato per la disseminazione dei moltissimi emigrati, pensò d'inviare anco una volta per le convenienti, investigazioni; ed alla quale, a

[1] V. Bertulus *oeuv sus. Part. II Ch. II.*

confessione anco della stessa Commissione Britannica che l'oppugnò, avvenne di cumulare tale collezione di documenti e di prove che mai fino allora se n'erano raccolte altrettanti [1].

Componevano cotesta Commissione Pariset — Bally — Mazet — Francois, tutti forniti di cognizioni speciali per studii accuratissimi fatti sulla febbre gialla. Doveva farne parte anco Rochoux, ma volontariamente se ne astenne; e merita bene che sulla scorta del Bertulus se ne dicano le cagioni. Rochoux in fatti fu tanto timoroso del contagio e fu spaventato per guisa dalle lacrimevoli condizioni di Barcellona che amò meglio fuggire il pericolo, refugiandosi a *San Gervasio*, di là muovendo per *Sarrìa* al sopravvenire di qualche caso sospetto, nè tornando in Barcellona che ad epidemia finita. Ma il procedere di Rochoux, narra il Bertulus, non fu leale nè verso la Commissione nè dirimpetto alla scienza. Cominciò ad ammettere la importazione e per conseguenza il carattere trasmissibile della malattia firmando un documento che esprimeva cotesta convinzione e che conservò Pariset per lunga pezza [2]; ma ritornato nella Francia per la via di Marsilia fece a quell'Accademia medica e poi all'altra di Parigi una dichiarazione del tutto opposta; solo per legittimare la sua versatilità accampò una nuova distinzione di *tifo speciale* dei porti di mare, che egli chiamò *Amarilli* (dalla parola spagnola *Amarilla* equivalente a giallo), con questa sottilità pretendendo spiegare il concetto dell'importazione côllo sviluppo di fo-

[1] V. *Rapport presentè au Ministre de l'intérieur par la Commission envoyée a Barcelone.* — Biblioteque universelle de Geneve, Tom. XX — *Rapporto sulla febbre gialla* regnata in Barcellona, presentato al capo politico della Catalogna, in esecuzione del Decreto delle Cortes, dall'Accademia nazionale di Barcellona, negli Annali di medicina di Milano, Tom. XXIV, 1822.

[2] Scriveva Rochoux a Pariset « que la maladie de Barcelone presenta bien « les caracteres principaux de la fievre jaune des Antilles, et que apres la « rage tenait selon lui le premier rang pour le danger et la contagion ».

colaj d'infezione marittima e della loro trasmissione contagiosa. Palinodie, grida Bertulus, pur troppo frequenti nella professione medica, cagione della niuna considerazione, stima e confidenza in che oggidì, specialmente dalle masse, è tenuta un'arte quanto nobile altrettanto utile; — lamentabile suicidio di essa, cui l'hanno sospinta l'industrialismo e l'oblìo assoluto di qualunque dignità nel suo esercizio, e che saranno a condurla fatalmente all'abisso ed alla perdita di qualunque prestigio, se, come per l'ordine delli avvocati, non sarà stabilito un Consiglio di disciplina, il quale provveda all'intelligente e forte riorganamento di questa utile istituzione.

DCCXCVI. La Commissione Francese spiegò una operosità esemplare, prendendo parte attiva a rendere minori gli effetti dello infortunio, eseguendo visite domiciliari, operando consulti e sezioni cadaveriche; in quella gara di abnegazioni il giovine Mazet essendo perito con compianto vittima del morbo dominante. Nulla accettava neppure dai ricchi; « il « nostro disinteresse (scriveva Pariset) doveva rispondere « al carattere della missione; e indegni saremmo stati di « questo nobile ufficio se, in mezzo ad un flagello sterminatore, avessimo pensato alla propria salvezza rifiutando « il nostro ministero [1]; *nous n'eussions jamais voulu que « cet acte d'egoisme et de barbarie fletrit nos noms, et souil- « lait notre memoire* ». Tremende erano le condizioni del Paese al momento in che giungeva la Commissione in quel vasto sepolcro in cui non scorgevasi un'essere vivente, e dove appena e sotto la intimidazione della forza potè trovare ricovero. La sua attenzione fu tostamente fermata dai sintomi spaventosi coi quali manifestavasi la malattia, non sempre però eguali d'intensità e numero, ora essendo violentissimi, bruschi e fulminanti in guisa che la morte pre-

[1] Bail'y curò un ufficiale Piemontese che Rochoux avea recusato di soccorrere, emigrando per Sarria: egli contrasse la malattia, da cui per sua ventura ne guarì.

cedeva quasi il completo loro sviluppo — ora leggerissimi e lenti, per cui assumendo la malattia il carattere di semplice indisposizione, dovette cagionare incertezze ed errori nella cognizione e nel giudizio di essa; la qual cosa se poteva giustificarsi in sul primo, non vi fu ragione che legittimasse il sentenziare successivo dei medici, i quali lasciandosi sorprendere dalle astrattezze, o fidandosi ad esami superficiali osarono pronunziare, che la malattia non differiva dal tifo ordinario, tale essendo la benda che chiudeva i loro occhi alla evidenza dei fatti, o meglio la loro ostinazione, che anco nel colmo del male scrivevano nei giornali, « *essersi fin' allora sacrificato ad una Divinità sconosciuta* »: e di fatto anco i 14 medici dell' Accademia nazionale medica non furono di concorde avviso nel voto come sopra dato al Governo, otto solamente essendosi pronunziati per la esoticità ed analogia alla febbre gialla Americana [1].— Contro le avventate asserzioni favorevoli all'indigenato del morbo ed avversative alla importazione stavano i fatti.

DCCXCVII. Narra sul tal proposito il Bertulus che la rivoluzione, la quale nel 1821 teneva agitate le popolazioni Spagnole dell' America, aveva accresciuto in siffatta guisa il numero dei Corsari nell' Oceano Atlantico e più specialmente nel Golfo del Messico, da rendere periglioso il navigarci isolatamente, per cui si costituirono numerosi convoii di bastimenti portati da vascelli da guerra. In quel tempo l'Avana, una parte dell' isola di Cuba e la Vera Croce erano funestate dalla febbre gialla; e di là salpavano alla vòlta delle Coste Spagnole molti bastimenti, 24 dei quali, più o meno contaminati nella traversata da malati e da morti a bordo, giungevano dal Giugno al Luglio nel Porto di Barcelonetta, piccola ma deliziosa Città, sobborgo di Barcellona. La Spagna non cautelavasi per anche verso cotali proce-

[1] V. *Rapport sud.* — e *Relazione sud.* dell' Accademia Medica.

denze; ed i Capitani imposero ai medici della Polizia sanitaria locale, loro affermando essere stati quei casi lo effetto *di mere eventualità;* cosicchè quei bastimenti furono tosto ammessi a libera pratica.

Cadeva nel 15 Luglio lo anniversario della Costituzione del 1819; ed in mezzo ad una salute la più florida ed a una sicurezza che niun fatto ricorreva a turbare, perchè mai quel paese era stato colpito dal morbo Americano, festeggiavasi con gioja quell' avvenimento con una regata di barche in mare. — Le navi ancorate in Porto si pavesavano a festa, ed accoglievano sulla coverta gran numero di persone, attratte dallo spettacolo, fatto più imponente dal sole che splendeva in tutta la sua pompa. Alle comunicazioni quindi frequenti e liberissime avute dopo lo arrivo si univano i contatti più intimi di quella solennità. La nave il *Grand-Turc* — la Pollacca *Nuestra Senora-del-Carmen* — il brich *Josephine* s' indicarono precipuamente come i focolari della malattia. I sintomi ed i fenomeni del tutto straordinarii e nuovi allarmarono alcuni Medici cui non si prestò fede: ma moltiplicandosi i casi e da Barcellonetta essendosi esteso il morbo alla Città, la Giunta Sanitaria nel 6 Agosto non potette rimanere più a lungo inerte spettatrice, e si avvisò di frenarne i progressi, ordinando che si aprissero Spedali provvisori, Lazzaretti e baracche all' aria aperta; — che si curasse lo isolamento delle case dei contaminati e la sommersione dei bastimenti infetti — che si sottoponessero ad una quarantena di 20 giorni le provenienze anco terrestri, cui alla sua vòlta il Governo della Francia faceva subirne trenta. Ma gl' intendimenti della Giunta, contrariata dalle divisioni delle Autorità Municipali e dei medici, dalle rivalità dell' Accademia di Medicina e dal mal volere dei più, caddero paralizzati; ed essa volle e disvolle in pari tempo, e quando veramente voleva *era già troppo tardi.* Le passioni prevalsero; e fecero sciaguratamente passaggio nelle

moltitudini, facili ad abbracciare il partito che più apparve confacente ai materiali interessi, le quali presero ad esecrare i medici che loro indicavano la via della salvezza, e ad osteggiare ogni misura di rigore, spingendosi nel delirio a strappare dalle mani delle Guardie uno infelice nell'atto che era recato al Lazzaretto, nel cieco trasporto della gioja avendolo coperto di baci e bagnato di lacrime, fregando al viso ed alle membra di lui gli abiti e le suppellettili imbrattate di vomito. Dal che ne vennero maggiori calamità per lo universale, avvegnachè in tanto disordine anarchico il morbo procedette senza ritegno, la conflagrazione si fece generale, e nella confusione di tante calamità, divergenti in una infinità di varie direzioni, si perdette la filiazione delle comunicazioni che fino allora eransi constatate progressive e di patente indole contagiosa. Per altra parte la storia medica di questi avvenimenti dimostrò come il morbo si propagasse da casa a casa — da strada a strada — da quartiere a quartiere; — terminando coll'invadere tutta la Città, a mò delle malattie contagiose che procedono progressivamente, a differenza delle epidemiche, le quali assalgono tutto d'un tratto una vasta periferia di Paese, e quindi noverandosi incolumi poche case, avendone risparmiate in Barcelonetta di 700 appena 20; — le famiglie numerose soggiacquero assai più ad attacchi crudeli, ed intiere casate si estinsero;

non risparmiò nè età, nè sesso, nè temperamenti, nè condizioni, nè persone che fossero state altra volta attaccate dalla stessa malattia nelle Antille; — non vi fu casa in cui non comparisse una terza, una quarta ed una quinta volta e fin' anco un numero spaventoso di volte *(jusqu' à des nombres frayants)*, e ciò dopo cinque giorni e spesso dopo poche ore — Lo spavento fu tanto grande che le stesse Autorità ne partirono, portando la sede del Governo a Esporapierra, con loro emigrando fin' oltre la metà della popolazione ridotta, al dire di alcuni, da 150 mila

abitanti a 70 mila, cifra che comunque con Bertulus possa credersi alquanto esagerata, non ostante sta in fatto che in essa soltanto il male esercitò la sua micidiale possanza, per modo che nell' apogèo di essa la mortalità giornaliera giunse ai 500 decessi e la perdita totale si elevò ai 22 mila secondo Bertulus, ai 18 mila giusta la Commissione Francese.

DCCXCVIII. Il male si comunicò a coloro che si avvicinavano alli ammalati — che gli servivano e gli assistevano — e che immergendosi nell' atmosfera contaminata s' inoculavano, mercè cotesto veicolo, il veleno sottile che parve costituire la essenza della malattia [1]. Fu grande il pericolo per tutte le classi della società, e massimamente per coloro i quali in ragione del loro ministero erano obbligati a prestare soccorso agli ammalati; — grande quindi fu la strage dei medici essendone periti non meno di 54, e grandissima quella dei Confessori, comecchè più esposti a sentire la influenza dell' atmosfera micidiale, e di fatto si contarono fra loro 124 decessi, indipendentemente dai Vicarii e dai Curati, di non minori esemplarissime abnegazioni e carità. — Nè a screditare cotesti fatti di trasmissione contagiosa potette utilmente opporsi dalli avversari del contagio, che le cose procedettero in cotale modo *perchè tutte coteste vittime si trovavano sotto la influenza epidemica*; dappoichè, soggiunge il Bertulus, a confermarne la verità ricorsero le immunità di non poche Comunità Religiose, le quali (a differenza di altre per la libertà delle comunicazioni fieramente bersagliate dalla febbre gialla), essendosi interdetto ogni contatto esterno non soffrirono alcun danno: siccome non vi soggiacquero le Case delli Orfani — di Carità — di Mendicità — la Cittadella in cui era ammassata una numerosa guarnigione e 170 dannati alla pena della galera racchiusi in due Casematte — e fin' anche le Prigioni, questi immondi ricettacoli di ogni

[1] Mazet nei primi giorni del suo martirio, al dire di Bally che gli prestò amorosa assistenza, esclamava di continuo « *quel poison subtil* ».

infezione materiale e morale; — Instituti tutti che i respettivi Direttori, uomini di energia e di disciplina, senza attendere le declamazioni dei teorici, sottoposero a rigorosa tutela e vigilanza quarantenaria.

DCCXCIX. Chervin, la sua Scuola e per ultimo la Commissione del Consiglio di Sanità Britannico osteggiarono fatti così autentici e splendidamente esposti; e sorprende come quest' ultimo ardisse sostenere essere dessi costituiti da una massa *di false vociferazioni che snaturarono i fatti reali.* La importazione dall'Avana, col mezzo del Bastimento il *Grand-Turc*, asserivasi non accertata, perchè non posava sopra alcun fatto certo e sopra alcuna ragione sodisfacente; e perchè ricorrevano invece alcune cause locali palpabili, le quali, in unione alla stagione ed a certe condizioni meteorologiche, ingenerarono la malattia, preceduta da febbri che con sintomi allarmanti nei mesi antecedenti, come sempre, avevano dominato sporadicamente. Ed anzi ammise la Commissione, Che al momento in che salpava dall' Avana il *Grand-Turc* la febbre gialla non vi regnava perchè i bastimenti di là provenienti erano tutti muniti di patente netta; — Che durante la traversata non erano avvenuti casi sospetti di malattia; — Che questa si manifestò unicamente la prima volta 33 giorni dopo lo arrivo sopra una Pollacca Napolitana che aveva pel corso di quattro mesi ancorato nel porto sucido e pestiferato di Barcellona [1].

E quella Commissione Brittannica trascurando le prove positive ed i fatti affermativi si atteneva con compiacenza ai giudizi dei pochi discordanti e più specialmente di alcuni di quei medici che con accanimento degno di una causa più giusta e razionale propugnarono le genesi indigena e spontanea della malattia, che i fatti poi tristamente smentirono. È però importante lo avvertire il tenore del linguaggio

[1] V. *Rapport susd. p.* 88.

della Commissione, la quale di fronte ad un potente cumulo di dimostrazioni contrarie, non ardì formulare affermazioni assolute e negò i fatti, ma in modo generico, dubitativo ed ipotetico. Nè il fatto delle patenti nette, di cui erano forniti i bastimenti giunti dall' Avana in quel torno di tempo, poteva avere alcun valore, ove pongasi mente all' abituale facilità con cui si rilasciano dalle Autorità delle Antille siffatti documenti; i Creoli e gli stranieri acclimatati tenendo pochissimo alla presenza di un male che non gli colpisce, che non temono, e che per essi è cagione di preoccupazione quando soltanto al sopravvenire di forestieri pel cambio delle truppe di guarnigione o di marinari della flotta, il contagio si estende in larga scala; allora soltanto facendone avvertenza nelle patenti. [1]

E cotesto Rapporto desunse le sue argomentazioni dai resultati d' inchieste istituite per commissione del Governo; e poggiò principalmente sui principii e sulle cose narrate e giudicate da Chervin, uomo di cui si volle fare un'eroe, ma che non fu in realtà, al dire del Bertulus, che *una miserabile vittima di un' idea preconcetta e fissa.* Seguace di una Scuola che professava un'esagerato *organicismo*, (sic) non poteva interpretare in un modo esatto i fenomeni della proprietà trasmissiva delle malattie, ed ammettere quindi la possibilità della loro importazione col mezzo degli ammalati e dei focolari che essi creano attorno a sè. — Se non che a Lui non bastava il mostrarsi incredulo sopra questo punto; la sua ardente convinzione lo spingeva anzi a divenirne apostolo — a distruggere principii ed idee che proclamava nocevoli all' umanità ed alli interessi del commercio; — e che si divisò di attaccare di fronte. Lo perchè alla pubblicazione che fece la Commissione Francese della sua relazione abbandonò la Francia côllo scopo di fare sulla epidemìa di Barcellona e sopra altre eguali ingruenze un' inchiesta contradittoria.

[1] V. Bertulus *oeuv. sus.*, Partie II. Ch. II.

DCCC. Avremo agio di apprezzare i modi tenuti nella compilazione della inchiesta che fu base al Rapporto della Commissione Britannica; non che le cause che dettero origine alla scuola di Chervin. Ora alcune cose diremo intorno ai focolari d'infezione da Lui segnalati come la vera cagione delle epidemie della Penisola Iberica; disamina nella quale, per ciò che concerne le condizioni dei Porti, avremo a guida il Bertulus che ne discusse con maturità dopo avergli visitati da Cadice a Rosas nella Catalogna, quasi ai confini della frontiera Francese. [1]

Innanzi tratto il Bertulus fa notare come tutti i Porti di quella Penisola (che appariscono creati dalla mano dell' uomo sopra una costa nuda e senza difesa col mezzo di gettate dispendiose la cui costruzione dà un' alta idea della capacità degli ingegneri Spagnoli), non sono preceduti da Rade, ed i bastimenti che escono trovansi tosto in pieno mare. Il quale acconciamento di lavori non fu certamente punto favorevole allo ingombro delle materie rigettate dalle fogne; nè è possibile il credere all' infezione delle acque marine di cui incessante è il movimento per effetto di una continua ventilazione. Ed applicando questi fatti al Porto di Barcellona tanto più è mestieri giudicare ardita l' accusa della sua insalubrità, giacchè largamente aperto riceve con facilità le ondate dei flutti che imprimono alle sue acque un salutare movimento di ventilazione, che le rende limpide e nette da qualunque immondizia: — condizione di salubrità e di politezza da tempo immemorabile avvertita da qualunque osservatore, incomportabile con la esistenza di focolari d' infezione; e che quindi male concilia l' asserzione di Chervin « causa unica e principale dell'epidemia del 1821 essere cotesta « infezione; che Bertulus disse essere solo nella mente immaginaria dei fautori della origine locale; — che negó Simiane, Pariset, Ferdinando Lesseps per lungo tempo Console

[1] V. Bertulus *oeuv. sus.* Partie II. Ch, II e III.

della Francese a Barcellona; — nè vi potè prestare fede il Maresciallo Clausel allorchè nel 1837 si recò a visitare il suo antico avversario, il Generale Mina. Che se un forte calore atmosferico, congiunto ad un focolajo d'infezione marittima, fosse veramente atto alla produzione spontanea di cotesta malattia, sarebbesi, soggiunge il Bertulus, soventi volte manifestata nel Porto di Tolone, il quale riparato da montagne elevate ed aride che oppongonsi ai venti del Nord, presenta durante l'estate una temperatura di 25 gradi all'ombra; — che ha una Darsena delle più strette, le cui acque a stento si rinnovano; — che è un vero pantano ove fanno capo tutte le immondizie della Città, da cui emanano vapori deleterii; ed ove giammai si notò un caso di febbre gialla, mentre v'infierì spesse fiate il tifo nosocomiale fra i forzati. Manifestazione che non avvenne, neppure secondo che avverte Guyon, a Tariffa prossima a Gibilterra, città la più laida del mondo e che sempre fu rispettata dalla febbre gialla.

DCCCI. Vide Chervin nelle epidemie della febbre gialla un'infezione. È per spiegare cotesta infezione, e dare ad essa maggiore aspetto di verità e maggiore valore, ricorse all'influenza elettrico-tellurica, — presupponendo nel cielo e nella terra condizioni atte allo sviluppamento di grandi fenomeni elettrico-magnetici, e quindi influenti sulla genesi della malattia. Cotesta teorìa che vedremo adoperata anco per il Cholèra, e nella quale si riassumono in gran parte le dottrine sviluppate nel Rapporto Britannico, al dire del Prof. Gianelli, non fu confermata, ma fu anzi contradetta da distintissimi fisici e geologi; ed i più caldi sostenitori della idea delle forze telluriche ed elettriche o fallirono intieramente nella dimostrazione; — o finirono col negare il contagio, accomunandone le prove nel miasma — o accampando dichiarazioni più o meno esplicite in favore del contagio, cadendo in solenni contradizioni, in ambiguità di parole e di concetti, in erronee spiegazioni, ed offrendo ai partigiani del-

l' infezione i mezzi onde dare apparenza di verità alle proprie opinioni. Le quali cose dimostrano, ad avviso dello illustre scrittore Milanese, la importanza di bene definire la *infezione ed il contagio*, — questo ultimo distinguendo in *fisso* ed in *volatile* onde bene applicarne gli effetti alle malattie che ne sono il prodotto; avvegnachè la introduzione nelle relative dottrine di una viziosa sinonimia potè promuovere censure e mantenere male intelligenze ed errori. Nè il seguiremo nelle esplicazioni che esso dà colla maestria che gli è famigliare, perchè a queste si conformano i pensamenti da noi già espressi (§ CLVXIV e seg.), e le cose dette testè (§ DCXCVII e seg.): — quì occorre avere bene presente la distinzione dei contagi in *fissi* e *volatili*, che è capitale per sciogliere ogni dubitanza; non che il principio che nel linguaggio tecnico sanitario la parola non esprime soltanto la trasmissione immediata per comunicazione da individuo ad individuo e per inquinamento di corpo con corpo, ma ben anche quella *prossimità* per cui le atmosfere di due individui venendo a confondersi, l' attività delli effluvi delli infermi inquinati alterano gl'individui sani, e ne contaminano i corpi: — per cui ne conclude il Gianelli; Che se è errore dottrinale il dichiarare malattie contagiose solamente quelle indotte da contagio fisso e comunicate per contatto immediato e per innesto di esse, sono errori del pari dottrinali l' equiparare l' azione di un contagio volatile ad un' azione miasmatica, lo ammettere che malattie specifiche possano comunicarsi per infezione [1]. — La quale, siccome modo di propagazione e di diffusione di certe malattie, si opera per mezzo dell' aria contaminata, che suppone una sorgente qualunque di emanazioni deleterie, e per cause ed agenti generali e locali, variabili sotto il rapporto della comparsa, della durata e della

[1] V. Gianelli Prof. Cens. Comm. « *Studii e considerazioni sul Cholera morbus* » nelli Ann. di med. 1849 vol. 129 — E « *Reminiscenze di fatti e di polizia medica sul Cholèra morbus* » — 1858.

intensità, e perciò stesso subordinata a molte circostanze di suolo — di stagioni — di climi — e di variazioni atmosferiche (§ CLVI e seg.). Della parola *infezione* si è fatto abuso, volendosi che sia cagione delle malattie contagiose, mentre non è che IL MODO DEL LORO SVILUPPO; cosicchè con questa dottrina, monca ed imperfetta, ma che grandeggiò e divenne formula d'ordine e di convenzione, sostituita da Chervin ai dati di osservazione e di esperienza su cui poggia la legislazione sanitaria, egli pretese diniegare ogni mezzo e pericolo di contagione sì immediata che mediata, non avvisando che le malattie ingenerate in siffatta maniera non possono presentare natura identica, mentre identica fu e si mantenne la natura delle *malattie specifiche*, come la febbre gialla, il cholèra morbus e la peste bubbonica [1].

Che se la Commissione Francese inviata a Barcellona (§ DCCXCV.) ammise lo sviluppo spontaneo di febbri per effetto di miasmi provenienti dalla sentina dei bastimenti, disse però che queste non costituivano, nè potevano costituire malattie specifiche, sibbene il solo tifo Europeo. D'altra parte cotesta *intossicazione* miasmatica, ad avviso del Bertulus, dee risguardarsi il prodotto della traspirazione esalata sotto la forma di vapori più o meno abbondanti e visibili attorno agli ammalati.

D'altra parte ove con cura si studii l'azione dei focolari tellurici, (delle paludi, cioè, delle fogne ec.) è agevole il conoscere, al dire del Bertulus, come non abbia alcuna comunanza di modi col procedere di cotesta infezione vitale o di miasmi animali, i quali anzichè circoscrivere la influenza alli ammalati, alle suppellettili ed alle abitazioni loro, compromettono anco la igiene di un'appartamento, di una casa; ed una volta prodotto cotesto effetto, il male si diffonde da luogo a

[1] V. Rapporto del Prof. Bò al Consiglio generale di sanità di Genova, letto nella Tornata del 22 Luglio 1850 — Freschi « *Dizionario* sud ».

luogo, si fa strada ad un quartiere, e finisce coll' invadere un' intiera Città. .

La qual cosa avvenne appunto in Barcellona. Ivi le condizioni igieniche di mala proprietà e l' emanazioni mefitiche delle fogne non esercitarono alcuna influenza nello sviluppo spontaneo della malattia, la quale se flagellò le vie strette e non ariose, in mezzo alle quali traversavano canali, ricettacolo di ogni immondezza, maltrattò seriamente e sovrattutto con sorprendente anomalìa, anco la *via nuova*, la più larga, la più polita, la più ventilata della Città, ed ove sopra 27 cittadini ne perirono 25.

DCCCII. Al ritorno che faceva Chervin dalla sua lunga escursione, secondo che narra il Bertulus, faceva segno questi uomini generosi ai sospetti i più odiosi ed alle accuse le più assurde ed oltraggianti: poneva in dubbio la loro capacità e la loro abnegazione cóllo scopo di esporli al pubblico disprezzo; e giungeva ad affermare che erano stati docili istrumenti del Governo della Restaurazione consigliando la istituzione del Cordone ai Pirenei, non già a preservazione sanitaria, ma come misura diretta contro la rivoluzione ed il contagio delle idee liberali. Sospetto ingiurioso (soggiunge il Bertulus) a carico di uomini rispettabili che avevano esposta la loro vita e tenuta alta la bandiera della medicina Francese; a torto essendosi loro fatto debito se il Governo della Francia per vedute politiche pensò più tardi convertire il Cordone in un'armata d' invasione. Più che gli osteggiamenti delle dottrine amareggiavano Bally e Pariset coteste accuse; e mentre Bally di carattere freddo se ne mostrò superiore, Pariset d' indole ardente non seppe rassegnarvisi, e anco nel letto di morte l' estreme sue parole dirette a Bertulus accennarono al suo cruccio [1], a Lui avendo ingiunto; « de defendre la vérité sì conspuée, sì outra-« gée, à l'endroit de la fiévre jaune, et de venger tous les af-

[1] V. Bertulus Partie II. Chap. I. — Dernieres paroles de Pariset à son lit de mort « Ah ! que je suis heureux de quitter enfin ce monde pervers ».

« fronts qu'elle avait recus dans sa personne, dans celle de « Bally ».

Alla sua vòlta Chervin attaccava vigorosamente i tre Commissari Francesi, asserendo FALSI DEL TUTTO i fatti da loro raccolti e narrati nella relazione del Pariset: — accuse che egli ributtava sdegnosamente siccome *la plus amere et la plus bete des sottises*; aggiungendo che il mentire in cotesto caso sarebbe stato un' *étrange excés de folie*, dappoichè Barcellona come un solo uomo e con una sola voce sarebbe surta per disapprovare le sue asserzioni, soggettandolo alle più umilianti diniegazioni. — E vaglia il vero; coteste asserzioni apparvero splendidamente esatte dopo le investigazioni che il Governo Francese amò commettere al suo Console Ghauthier d' Arc; e furono avvalorate dall' omaggio di Grand-Boulogne, il quale scriveva a Pariset, che il suo rapporto sarebbe stato in ogni tempo un documento prezioso per scienza, sapere ed abnegazione; notevole per la semplicità dell' esposizione e per l'amore del vero; laddove il lavoro di Chervin appariva fatto artificiosamente coll' intento di annientare l'opera della Commissione francese. La qual cosa, soggiunge il Bertulus, era sleale e difficoltosa, ponendo mente che dopo *il trascorrere di due anni* si oppugnavano fatti che erano stati veduti e giudicati con imparzialità nei pericoli della epidemia, poggiando la oppugnativa unicamente sopra fatti *negativi*, disprezzando *i positivi*, accampandone altri spigolati qua e là da fonti sospette, ostili alla teorìa della importazione; e più specialmente traendo partito dalle dissenzioni della Casta medica, dalle sue gelosie e rivalità.

È fu singolare anzichè no il modo che in questa ed in altre congeneri emergenze, siccome or ora vedremo, tenne Chervin nei suoi attacchi, sembrando che egli si fosse assunto di diffamare scrivendo; tanto che alla sua morte molti lo qualificarono *un menteur, un falsificateur de la pire espèce*;

— giudizio però azzardato, giusta il Bertulus, il quale, comunque segno alle di Lui ardenti offese imparzialmente sentenziando dice, che fu un uomo di genio; — che obbedì troppo e sempre ai suoi pensamenti che furono effetto di osservazioni mal fatte, avendo studiato l'epidemie della febbre gialla nelle contrade in cui è originaria, operando come Clot-Bey che pretese giudicare del contagio della peste bubbonica vedendola nello Egitto. Che se Chervin avesse seguitata la malattia sulle imbarcazioni e ne avesse esaminate le filiazioni, crede Bertulus che, alla pari di Melier a Saint-Nazaire, avrebbe finito col cedere alla realtà delle cose, nè avrebbe altrimenti confuso il genio epidemico cólla contagione, o almeno avrebbe data la parte che si conviene all'uno ed all'altra, poichè non si escludono mutuamente. La sincerità di Chervin, astraendo dal suo carattere focoso e dalle sue ingiustizie, aggiunge Bertulus, fu dimostrata dal fatto che *esso visse e morì povero*; nelli estremi del vivere suo avendo avuto bisogno della assistenza delli amici; non avendo così tratto alcun profitto dal brillante e specioso suo sistema caldeggiato pel corso di 30 anni. A Lui adunque le lotte ardenti e le febbrili querele — la povertà e la morte immatura. E di fatto Pariset scrivendo a Bertulus diceva; « *le pauvre homme a emporté dans l'autre monde sa manie de tout faire plier à ce qu'il appellait ses convinctions ; jamais personne n'avait porté plus loin l'opiniatrété de l'erreur* ». [1]

DCCCIII. Che se l' Accademia di Medicina di Parigi colla sua approvazione pose al coperto le dottrine di Chervin, l' esplicazioni e le rivelazioni del Bertulus, (che si vanta a buon diritto di avere dato il primo colpo all' edificio da Lui elevato), la conversione dello stesso Melier della quale discorreremo fra breve, resero ragione amplissima ai Commissari Francesi, e fecero di breve durata il suo trionfo,

[1] Bertulus Partie III Ch. III, IV.

ponendo in discredito i seguaci delle di lui dottrine. Per soprassello a dimostrare che la Commissione non mentì, ricorsero indi a breve le determinazioni del Governo della Spagna, il quale vinto dalla evidenza, allarmato dal frequente rinnovarsi della febbre gialla e dalle stragi che dal 1793 al 1823 avevano flagellato quelle contrade, risolvevasi finalmente, giusta anco i voti delle popolazioni, di decretare nei suoi Porti l'applicazione di misure rigorose verso le procedenze dalle Antilie, tranquillando così tutte le Magistrature Sanitarie del Mediterraneo che tenevano in grave diffidenza anco le derivazioni Spagnole. Partito acclamato con espressive parole al Convegno di Parigi dal Dott. Monlau rappresentante della Spagna, comecchè da cotesta epoca fu essa esente da nuove epidemiche irruzioni della febbre gialla, e là, come in altri Porti, fu domata nei Lazzaretti: — fatto di cui tenne conto nelle sue deliberazioni quell' eminente Consesso. [1]

4.° Diffusione della febbre gialla nel 1821 dalla Spagna in altri Paesi di quel Regno ed a Pomèque in Marsilia.

DCCCIV. Uno sguardo sulle diverse diffusioni contagiose della febbre gialla Americana che si partirono dalla Spagna, è di molto momento per i nuovi argomenti che esse offrono alla quistione della importazione, della trasmissione del contagio, e ciò che monta della possibilità di frenarne il progresso mediante misure sanitarie; siccome potè fare la Intendenza di Marsilia, la quale tenendo dietro vigilante al cammino del morbo, manifestato appena nel suo furore, lo racchiuse o lo estinse nel Lazzaretto di Pomèque; cuoprendosi anco una volta di gloria questo Palladio, e sentinella avanzata della salubrità della Francia, ma che doveva disparire per occasione appunto della fermezza spiegata contro pericolose innovazioni.

[1] *V. Proces Verbaux de la Conference de Paris*

Da Barcellona in fatti la febbre gialla era importata in varie località più o meno lontane — a Tortosa — ad Asco — a Palma — a Mèquinenza — a Malaga — ed a Marsilia, sempre col mezzo di ammalati. Omettendo di narrare le molte specialità di questi avvenimenti, rimandiamo a cui sia desideroso di averne conoscenza al bravo e coscienzioso Dott. Bertulus : — noteremo però che ove furono attuate precauzioni d'isolamento quarantenario il male non penetrò, ad onta che lo favoreggiassero le condizioni geologiche e climatologiche. [1]

DCCCV. In quel torno di tempo, e così nel 29 Agosto, salpava da Malaga il Brick *Niccolino*, Capitano Mold Danese, originariamente derivante da Stettino, ove godevasi buona salute ; ma invece di volgersi a Maone preferiva indirizzarsi a Marsilia sperando trovarvi più facile e pronto imbarco: ivi giungeva il 7 Settembre. — Importa conoscere i fasti di questo avvenimento, non già per le prove che si ebbero dell'importazione e le specialità della manifestazione del morbo, sibbene per la compressione che se ne fece in Lazzaretto, di cui non varcò i confini attesa l'antiveggenza, perspicacia e prontezza nello agire dell' Intendenza Sanitaria.

Erano 41 i Bastimenti ancorati nel Porto di Pomèque, con 600 uomini di equipaggio tutti sanissimi. Lo stesso non era del Brick *Niccolino* che nella traversata aveva perduto varii marinari, ed altri se n'erano infermati ; il mozzo Limbert tre giorni dopo lo arrivo essendo perito per febbre gialla constatata. — Avveniva un fatto singolare. Mold, giusta la consuetudine, la sera del dì successivo all'approdo e così l'8 di Settembre apriva i boccaporte della sua nave, dalle quali espandevasi *un veleno sottile*, che comunicava a sei delle più prossime imbarcazioni una esalazione deleteria e morbifica avvertita dal bastimento capitanato da Chiozzotto, il

[1] V. Bertulus Partie II. Ch. IV.

quale stando sopra coverta gridò in linguaggio italiano, tanto gli apparve potente, *sono morto*. Oltre 40 furono i casi di morte, tutti con sintomi caratteristici ed alcuni con esito fulminante, e fra i morti si notarono le Guardie di Sanità che ebbero parte al trasporto degli ammalati nel Lazzeretto ed alle operazioni di ufficio a bordo delle navi contaminate. Di questo avvenimento scrissero una Relazione i Sanitarii del Lazzaretto, a capo dei quali era il Dott. Robert: di cui Broussais sentenziava dicendo; « che questo lavoro era uno « dei più positivi sulla importazione della febbre gialla, e « che i fatti raccolti erano della più grande autenticità ». — Essi corredarono la relazione di uno schizzo di disegno indicativo la stazione dei bastimenti ancorati in quel torno nel Porto di Pomèque — il numero di quelli che ne furono contaminati in prossimità al *Niccolino*, che fu il vero vaso di Pandora — ed il numero delle persone attaccate dal morbo e dei decessi [1]: — disegno che giovando a lumeggiare la quistione giudicammo espediente di corredarne la parte Documentale *sotto Let.* BB.

DCCCVI. I fatali lutti di questo anno, in quella guisa che spinsero il Governo della Spagna a propositi di un' assennata tutela, commossero altamente la Francia, ove si tenne la febbre gialla terribile più della peste bubbonica.

Il Governo accolse le proposte della Intendenza e delle Autorità locali, le quali memori della peste del 1720, ed avvisando al recentissimo fatto di Barcellona, gareggiarono di zelo nello adottare misure di alta previdenza ed eminentemente energiche. Da un Consiglio di sanità in permanenza fu emanata un' istruzione medica sui sintomi *precursori* della malattia redatta dal Dott. Robert medico del Lazzaretto, combattuta dalla Consorteria anticagionista che cominciava

[1] V. *Observations sur la fievre jaune importée de Malage à Pomèque et au Lazaret de Marseille en Sept. 1821, redigées par M. Robert* — e *Bertulus oeuv. sus* Part. II. Ch. II.

allora a levare la testa, ma che ebbe il plauso del Consiglio superiore di Sanità, di Bally e di Pariset. La morale che Robert trasse dalli avvenimenti di Pomèque fu spiegata in un suo lavoro, assai stimato, in cui senza entrare nel dedalo inestricabile delle distinzioni, puramente grammaticali, al dire di Bertulus, di *contagio* e d' *infezione*, giudicando dei fatti e delli effetti ammetteva la qualità eminentemente contagiosa della malattia importata da Malaga nel porto saluberrimo di Pomèque, e che senza la praticata vigilanza avrebbe finito d' infettare Marsilia; e ravvisava meritevole di studio la maniera con la quale *mercè il vento* (par le vent) erasi propagata la malattia, poichè avvalorava il pensamento di Rusch e di Lind., che vedremo riprodotto da Melier a Saint-Nazaire — Le sollecitudini dell' Intendenza si spiegarono evidenti nella Circolare indirizzata nel 24 Novembre 1824, poco stante dallo avvenimento, ai Magistrati di Sanità del Mediterraneo e dell' Adriatico; onde nel conflitto delle sentenze, potesse procedersi con sicurezza al possibile maggiore e con uniformità di misure. — Con molta cura si tenne anco dietro allo stato dell' atmosfera durante il corso della epidemia. — E questi fatti rispondono alle accuse temerarie di coloro, i quali vociferavano di nient' altro essersi occupata che di fare buoni pasti, ciecamente applicando i regolamenti, frutto della ignoranza e della paura preludiandosi, così alla guerra, cui doveva susseguire, come vedremo, la sua soppressione. [1]

Il Governo côllo scopo di opporre più di un' ostacolo alla invasione epidemica consentì la costruzione di un nuovo Porto a Pomèque e di uno Spedale a Ratonneau, destinati l'uno per le derivazioni dalle Americhe, l' altro per i contaminati dalla malattia (§ DCXLIV-V) — e provocò dal Parlamento l'approvazione di una Legge Sanitaria marittima e penale che meglio

[1] V. Bertulus Oeuv. sus Part. II Ch. I e II.

e con maggiore completezza provvedesse alla guarantigia del Paese (§ DCCXXIII)

Le quali proposte passarono senza opposizioni; quantunque durante la discussione si circolasse con profusione una Memoria cólla quale pretendevasi dimostrare che gianmai erasi conclusa la prova della importazione della febbre gialla; e che questa credenza poggiava soltanto sopra un'errore materiale rigettato dalla esperienza: e sebbene vi fosse più di un Deputato che gridasse contro le nuove cautele, le quali, a loro dire, ponevano la Francia quasi in uno *stato di blocco*, obbligando le navi a fuggirne le Rade. Allegavasi lo esempio del Governo della Inghilterra, il quale se col Bill del 1805 aveva applicate alle derivazioni Americane le stesse misure vigenti contro le procedenze Orientali, se ne ritraeva tosto nel 1806 visto come la parte *la più importante del suo commercio passasse sotto un regime capace a destarvi il più grande turbamento.* — Alle quali opposizioni però prevalsero consigli più assennati, perchè le dottrine della nuova scuola scettica di Chervin non avevano ancora nella Francia grandeggiato per modo da minare la esistenza del sistema quarantenario [1].

5.° *Epidemìa del 1828 in Gibilterra.*

DCCCVII. Anco la manifestazione della epidemìa nella guarnigione di Gibilterra nel 1828 si addusse come esempio d'importazione esotica, avvenuta col mezzo del Bastimento Svedese il *Dyden*; concetto che fu combattuto fieramente da Gillkrest ispettore generale delli spedali Militari e più dal Consiglio di sanità Brittannico, il quale trasse occasione da questo avvenimento per eccitare una inchiesta, base al Rapporto (*General of Health*), che menò tanto rumore, e che si pretese d'imporre cólla solennità della pubblicazione.

[1] V. *Moniteur Universel Fev. 1821 N. 52 e seg.*

Prenscindiamo dalle specialità del fatto per fermarci sopra cotesta inchiesta, onde sia conosciuto il modo praticato nelle investigazioni e nell' apprezzazione delle sue resultanze. Abbenchè gli abitanti della Gran Brettagna siano molto fuori della portata della epidemìa della febbre gialla, nullameno questa malattia si considerò subjet'o profondamente importante per gl' interessi commerciali e politici di quel popolo, comecchè essendo il grande e cont'nuo flagello dell' armata e delle flotte stanziate nelle regioni in cui è endemica, parve che lo studio dei fatti relativi alla sua genesi ed al suo procedere potesse giungere profittevole alla quistione generale delle quarantene ed al rinvenimento di un modo che assicurasse la tutela delle Colonie Inglesi, e ciò che monta la prosperità del commercio.

E poichè Gibilterra è stazione per ogni rispetto importante e frequenti volte dal 1849, dopo la occupazione che ne fecero gli Inglesi, era stata desolata dalla peste Americana, così si colse il destro dalla epidemìa del 1828 per accertare, se il concetto professato dalla maggiorità dei medici della guarnigione militare e dallo stesso soprintendente delle quarantene della sua esoticità e contagione avesse veramente l' appoggio dei fatti. E Gillkrest testimone della nascita, del progresso e della fine di cotesto avvenimento, ne discorse ampiamente : e se le sue indagini fossero state imparziali e libere da preconcetti niun luogo era adatto meglio di Gibilterra per cogliere il vero attesa la estensione limitata dell' Isola o la sua dependenza da un Governo militare, regolato così da discipline severe. Ma notissimo nel campo della scienza era Gillkrest siccome caldo parteggiatore delle dottrine di Chervin ; e quindi non solo negò la importazione della febbre gialla del 1828, ma pretese anco di combattere relativamente alle precedenti pandemie l' attendibilità delle affermazioni dei Medici, comunque sussidiate dalla testimonianza del soprintendente William Pym, avve-

gnachè, esso diceva, che non erano abbastanza giustificate; che mancavano di esattezza; e che erano lo effetto dell'influenza e della pressione burocratica.

E tali convinzioni furono la base al Rapporto da Lui presentato al Consiglio di Sanità Britannico nel 28 Ottobre 1851, del quale il Dott. Londe dava giudizio all'Accademia di medicina di Parigi nel senso conforme ai pensamenti ed alle conclusioni in quello espresse; solide, a suo dire, e tali da porre fuori di dubbio la inutilità delle quarantene [1].

DCCCVIII. Nè può maravigliare se la Commissione Britannica rinvenisse in esso Rapporto elementi acconci a dare appoggio ai resultamenti della sua inchiesta. — Ed in fatti lo spirito che ne informò la redazione e la idea preconcetta cui si vollero subordinati tutti i fatti, mirarono ad escludere, come notammo, la importazione della febbre gialla, la quale vi si dice può essere frenata non dalle quarantene, sibbene dall'applicazione delle misure igieniche, mercè massimamente lo abbandono dei luoghi contaminati ed il traslocamento degli ammalati in località sane ed ariose, ove, anche commisti a sofferenti per altra infermità, non diffondono la infezione. — Dimostrazione che ebbe insita in sè la prova implicita della esclusione non tanto del contagio, quanto della genesi *spontanea* del morbo per cause *domestiche* — *fisiche* — *geografiche* — *ozonifere*, identiche sostanzialmente a quelle che generano il cholèra, cui al dire di essa Commissione, si conforma la febbre gialla. — Con le quali deduzioni le parve di poter dare adeguata spiegazione dell'azione limitata e saltuaria della malattia — della immunità di città, di distretti, di famiglie e d'individui abbenchè viciniori ed in diretta comunicazione — e della innocuità delle grandi emigrazioni. — E le parve eziandio di potersi compiacere nel convincimento

[1] V. Second *Rapport* sur la fievre jaune sus. Piece N. 1, Append. pag. 137 — *Gazette Médicale de Paris*, 1851 p. 664.

di avere tolta fede alle teorìe ed ai fatti che sono gli *Achilli* dei contagionisti, senza por mente alla speciosità della maniera tenuta nella illustrazione di coteste dottrine o meglio ipotesi dottrinarie: le quali appariscono corroborate da fatti isolatamente discussi, che a prima giunta ne impongono, ma che peccano del defetto di dare troppo valore alle anomalìe familiari alle malattie popolari, elevando al grado di teorìa assoluta quelle conclusioni che non sono che una eccezìone e tutt' altro che referibili alla sostanzialità del carattere e della indole del morbo. Imperfetto modo di ragionare, esclama lo illustre Prof. Bufalini, giacchè non può a questa ed a quella cagione negarsi il potere di generare qualche morbo solo perchè alcuna volta ha potuto esistere senza di quella; le anomalìe essendo insufficienti ad escludere la possibilità di ogni effetto nella economìa organica per una assegnata cagione [1].

DCCCIX. Che se avvisiamo al sistema tenuto nella inchiesta cui s' impegnò la prelodata Commissione Britannica abbiamo tanto più ragione di diffidare della verità delle cose esposte e di non ammettere per vere le conclusioni. La quale via prescelta con uno scopo falsato non era a senno di Tholozan nè la più savia, nè la più sicura; dappoichè le verità scientifiche non possono emergere da simili investigazioni parte mediche e parte amministrative, le quali, alla pari delle verità dell' ordine giudiciario, non abbisognano di numerose testimonianze, un *solo fatto bene osservato* valendo meglio che molte allegazioni contraditttorie: fra le quali è quasi impossibile il discernere il vero dal falso. Laonde fece maraviglia che il Consiglio di Sanità, Britannico di un tratto si lanciasse in cotesto cammino per raccogliere documenti e fatti col mezzo d' inchieste *tardive e retrospettive*, esumando ricordanze e deposizioni di un gran numero di persone — di

[1] V. Bufalini Prof. Maurizio « *Fondamenti di patologia analitica* », *Tom. II.*

medici, di militari, e di marinari. — Anco la *Rivista trimestrale* di Dublino (1852) giudicò a più riprese con grande severità questo procedimento, massime perchè fu data la preferenza ai documenti favorevoli soltanto alle opinioni delli anticagionisti, con singolare cura tenendo fuori le avversarie dottrine, ma in modo che le allegazioni ponderate pel loro valore lasciano l'animo poco sodisfatto ed inducono la credenza che sarebbe stato meglio lo addurre un solo fatto bene accertato, che questo *Archivio voluminoso di documenti* tardivamente raccolti [1]: e noi aggiungeremo PEGGIO E SENZA GUARENTIGIA DI LEALTÀ GIUDICATI.

E vaglia il vero: — La commissione investigatrice fu composta di Sir *William Pym* (soprintendente alle Quarantene) — di *Iones Howell* (Avv. e Giudice) — del Colonnello *Champan* — del Colonnello *Falla* (Capo della Polizia igienica della Città) — Adir *Mr. William Swetland* (Capitano del Porto) — del Dott. *Brodfort* (Medico del Dipartimento delle Quarantene) — del Dott. *Barry* (Ispettore della Sanità). — Nè furono unanimi i sentimenti; poichè sostennero la importazione. col mezzo del vascello Svedese *il Dyden*, William Pym — Falla — Brodfort — Barry impiegati tutti nelle Quarantene; la negarono, e quindi ammisero la *causa locale* o la genesi spontanea, Champan. — Howell — Swetland.

Però nel rapporto della Commissione del Consiglio di Sanità non si citano i testimoni esaminati che in varii casi; raro è che se ne riportino le deposizioni, che alcuni fecero, altri recusarono di esprimere in modo assoluto denunziando un' opinione vaga o non concludente o contradittoria, altri finalmente e molti (e sovrattutto i medici civili forestieri) essendosi pronunziati per la importazione. — Arroge che a menomare la portata di coteste resultanze e per distrug-

[1] V. *Gazette Medicale de Paris*, Année 1852 N. 44 pag. 694

gerne lo effetto, la Commissione si fece ad eccezionare il modo tenuto dalla sotto Commissione nella formazione della inchiesta, la cui irrilevanza si palesa da sè medesima senza bisogno di dimostrazioni. — Opponeva in fatti che fossero state scelte per testimoniare persone della BASSA CLASSE, senza esperienza, pregiudicate, aventi interesse a celare il vero ed a servire per la loro dependenza burocratica alla volontà dei loro Superiori; oltre averle esaminate in modo incompleto, commettendo errori burocratici atti ad alterare materialmente il resultato delle deposizioni, le quali più facilmente accolsero la idea della importazione dall' Estero di una malattia, questa credenza lusingando l'orgoglio di una nazione che ritiene umiliante lo abitare un paese che genera morbi pestilenziali. — Per soprassello screditò il deposto dei medici non paesani, dicendo che la loro istruzione e le loro abitudini non erano tali da assicurare alle respettive opinioni quella rispettosa considerazione che è insita alle testimonianze di uomini della scienza [1].

Degna di avvertenza fu finalmente la condotta di Chervin inviato nel 1848 dal Governo Francese a Gibilterra insieme a Louis ed a Trousseau, perchè con loro investigasse ed esprimesse il suo avviso sulla indole della malattia. Mentre questi ultimi di merito incontestato si astennero dal pronunziarsi, forse per non cedere alla pressione di Chervin e non entrare seco lui in lotta; — esso rinnovando la eterna sua istoria delle cause locali e dichiarando *ignoranti* i medici che asserivano la importazione, giudicò la malattia una remittente biliosa prodotta dai calori e dalle emanazioni delle fogne; la sua arditezza avendo imposto ai medici Inglesi delli Spedali militari [2].

[1] V. *Rapport. sus.* p. 130, 166, 271, 273.
[2] Bertulus, *Oeur. sus.* Part. II. Ch. III.

6. Epidemìa nel Porto di Brest in Francia nel 1839.

DCCCX. L' epidemia Americana sopravvenuta a Brest nel 1839 ebbe la notevole singolarità di avere offerta occasione, assai più potente di quella dell' epidemìa di Barcellona, all' animoso battagliare di Chervin, il quale questa volta prese a combattere il Dott. Bertulus, che come Chirurgo Maggiore della Corvetta *La Caravana* aveva assistito alle sue fortunose vicende, propugnando la esoticità del morbo sviluppato in essa ed importato nel Porto di Brest.

Cotesto avvenimento si collega coi fatti della impresa guerresca del Governo della Francia contro la Repubblica del Messico, la quale essendosi recusata di fare ragione alle intimazioni mossegli nello interesse dei negozianti Francesi per ogni maniera di soperchierìe angariati e danneggiati, ebbe dalle squadre Francesi bloccati i suoi Porti, e quindi bombardato ed espugnato il Forte di S. Gio. d' Ulloa. Per la esecuzione di cotesta impresa, portata a fine a fronte delle rimostranze del Ministro Palmerston e del Governo delli Stati Uniti, si spedirono fregate dalla Francia, e si raccolsero truppe nelle varie Colonie del nuovo Emisfero. Al quale effetto la Corvetta *La Caravana* nel Settembre 1838 muoveva per Vera Croce: regolare e perfetto n' era lo stato igienico: sanissimo l' equipaggio. — Rilasciava in prima al Forte di Francia funestato da qualche caso di febbre gialla che allora, dopo undici anni d' immunità, desolàva la Martinicca. — Di qua dopo una felice traversata giungeva alle viste di Vera Croce nella metà del Settembre, e prendeva parte al bombardamento ed alla espugnazione del Forte di Ulloa. A Vera Croce la febbre gialla assaliva le milizie Francesi che sostituivano lo Messicane. Ma necessitando rinforzi onde completare la guarnigione, la *Caravana* riprendeva la via della Martinicca; e lasciati all' Avana i

feriti in buon numero, nell' Aprile 1839 giungeva al Forte Reale di Francia, le cui condizioni erano deplorabili per un terremoto che l' aveva quasi distrutta, e per la febbre gialla in quell' intervallo fattasi potente. Sotto lo impero di questa epidemica influenza e nel più fitto di essa compievasi lo imbarco, per somma imprevidenza portato ad effetto agglomerando a bordo gran folla di soldati raccolti a S. Pietro e alla Guadaluppa, alcuni dei quali di recente risanati dal male — altri col germe in delitescenza — ed alcuni in stato di convalescenza esalanti un' odore caratteristico. Un tremendo avvenire e mali gravissimi per tristi presagi apparecchiavansi quindi allo equipaggio della *Caravana*, cui il Bertulus curava di menomare i disastrosi effetti, attuando provvide misure d' igiene navale, facendone un vero modello di proprietà. Nè andava guari che lo Spedale di bordo popolavasi di ammalati, i quali si aumentavano pel caldo soffocante, e via via che il soggiorno del bastimento facevasi ogni dì più malsano, e maggiormente attiva rendevasene la infezione.

In questo frattempo ed innanzi a che la Corvetta *La Caravana* giungesse a Vera Croce, avevano fine le vertenze col Messico, in modo però non appagante le pretese delli oppositori del Ministero Soult, i quali avrebbero voluta e nell' America e nell' Europa un' azione forte, compatta e dignitosa, quale era reclamata dalle condizioni politiche mondiali. Nè occorrendo altrimenti lo invio di nuove milizie il Bertulus propose ed ottenne che se ne disbarcasse una buona parte, confidando di rendere minori i pericoli col menomarne l' equipaggio, anco perchè la traversata da Cuba al Porto di Brest facevasi sotto latitudini temperate o fredde, che vogliονsi non favoreggiatrici la genesi della febbre gialla. Se non che l' atrocità del morbo si mantenne grave in questo triste dramma marittimo; e mentre dal 21 Maggio al 21 Giugno in cui *La Caravana* proveniente da Cuba

approdava a Brest, i casi erano stati in N. di 85, — durante la traversata entro i tropici sommarono soltanto a 81 : — anomalia che le vicende della seconda traversata fecero più spiccata, comecchè avvenne sotto la influenza di una temperatura umida e penetrante per le dense nebbie cagionate dai venti S. O. costantemente dominanti.

DCCCXI. A grandi tratti il Bertulus descrive gli eventi che si svolsero sotto i di Lui occhi in mezzo al mare delle Antille e dell'Atlantico, dal 14 Aprile al 21 Giugno, e che, anco prescindendo dalli episodi drammatici, apparvero commoventi come lo furono veramente, avvegnachè non avvi teatro che alla pari di un bastimento contaminato da morbo pestilenziale sia più fecondo di grandi e solenni emozioni, cui nulla sono a paraggio le scene, comunque per sè tenere, delli Ospedali; separato trovandosi dal mondo vivente; quasi perduto nella immensità del mare e con questo in lotta incessante; ivi i fatti i più semplici assumendo un carattere particolare di gravità e di tristezza; nulla quivi potendo nascondersi; nulla potendo sfuggire all'attenzione altrui, per cui è forza bere fino all'ultima goccia il calice amaro della calamità. Narrava del pari le vicende della *Caravana* al suo approdo nel Porto di Brest; ove si notò la immediata comparsa della Febbre gialla, siccome singolare anomalia atteso lo essere quel Porto al di là del 46° grado di latitudine boreale: — fatto però non nuovo perchè avvenuto anco nel 1802 poco avanti le ingruenze che desolarono Cadice e Livorno, e che a giudizio del dotto ed esperto Kerauden dimostrava potersi importare a grandi distanze. — Con amarezza ricordava le opposizioni di Chervin che in piena Accademia aveva proclamata *impossibile* la importazione della malattia, audacemente negando la verità delle cose vedute, giudicate ed esposte dal Bertulus; levandosi arditamente contro la misura che egli aveva ordinato applicarsi della distruzione col fuoco degli abiti e delle biancherie dei decessi per

lo effetto del contagio, poichè siffatta cosa « *rappellait le temps d'ignorance et de barbarie et qu'elle etait honteuse pour celui qui l'avait mise en pratique.* — Diniegazioni che assunsero il carattere di vere personalità, e che mossero una lotta accanita e deplorabile, da cui però emerse vittorioso il Bertulus [1].

7.° Dell'epidemia al Brasile nel 1849 — Della sua connessione coll'importazione nel Porto di Genova nel 1850 — di Oporto nel 1852 — e con le Riforme sanitarie nella Francia e più specialmente nel Congresso internazionale di Parigi del 1851.

DCCCXII. Diremo alcune parole di coteste ingruenze, comecchè illustrano le quistioni dell'attualità. Le quali emergenze ebbero il loro punto di partenza dal Brasile ove per la prima volta nell'emisfero Australe al di là dell'Equatore era importata la febbre gialla nel 1849 dalle Antille, sviluppandosi prima a Bahia; — dipoi nel Gennajo 1850 a Rio-Ianiero; — di là estendendosi nelle campagne oltre le dieci leghe; — quindi prendendo stanza in maniera da apparirvi endemica, siccome avvenne per un certo tempo nelle Provincie Iberiche: la quale estensione comunque non avesse per anco raggiunto l'apogèo cui pervenne in appresso, e che ci avverrà di notare, era però sempre tale da richiamare una grande vigilanza.

D'altra parte la epidemia del 1850 ha una importanza speciale nella quistione delle quarantene per la stretta connessione con le innovazioni decretate dal Governo della Francia per le procedenze Americane: — innovazioni avversate dalle Magistrature della Penisola italica, e cagione potissima di quelle vive discrepanze che dovevano alla perfine far capo al Congresso Internazionale di Parigi, la cui convocazione

[1] V. Bertulus *Par. III Ch. IV, e Rapport. Britannique*

ebbe in questo torno di tempo un potente eccitatore in Melier. Che se nelle passate escursioni fu stimato opportuno il connetterne la istoria cólle vicissitudini dei sistemi quarantenari, a poziorità di ragione colesto nesso è mestieri averlo presente nelle descrizioni successive, le quali grado a grado avviandoci al Convegno di Parigi avranno il buono effetto che il quadro di esse in tal maniera delineato e comparato, meglio di lunghe dicerie, ne darà campo a giudicare delli intendimenti che mossero le innovazioni, e delle conseguenze che se n' ebbero.

DCCCXIII. Le dottrine di Chervin avevano prevalso : — nè le opposizioni, comecchè illuminate, erano state valevoli a frenare la fiumana che irrompeva per lo ardire e per la potenza dei novatori, cui Fould prestava manforte; siccome gli aveva soccorsi il Dott. Prus ed incoraggiati anco Melier ; cosicchè da Fould può dirsi che dipartisse la intronizzazione della scuola non contagionista, fatto che porremo in luce seguendo le indicazioni del Bertulus ; quantunque esso convenga che in cotesta crociata contro le quarantene Fould fosse di buona fede, solo essendovi stato spinto da una segreta compiacenza di vendicarsi della Intendenza di Marsilia per averlo (come vedremo) obbligato, all' occasione dell'approdo del *Leonida* che proveniva dal Levante, a soggettarsi con la comune dei passeggieri alla contumacia.

Notevole però fu la progressione seguìta dal Governo Centrale che volendo distrutto l' elemento municipale e concentrata tutta la somma delle cose nelle sue mani, procedeva mano a mano allo annichilamento delle misure sanitarie contro la febbre gialla, contro la peste bubbonica e contro il cholera morbus. — Riservandoci a ragionare di ciò che attiene alle due ultime malattie diremo quì quanto riguarda la febbre gialla.

DCCCXIV. Erasi levata ai quattro venti la bontà delle dottrine di Chervin ; e d' ogni parte facevasi pressione sul

Governo onde si ritraesse dalla via di tuziorismo in cui fino dal 1822 erasi lanciato; — primamente ottenendo (1826) che fosse aggiornata la prosecuzione dei lavori dei nuovi Lazzaretti (§ DCXXXIX.); — di poi (1829) che si diminuissero nei bilanci preventivi gli assegni stanziativi per la sanità marittima; — conseguendo finalmente che mercè le Ordinanze Reali del 13 Novembre 1839 e 20 Maggio 1845 fossero indotte profonde variazioni nel regime quarantenario, provocate da Fould ed iniziate dal Ministro Cunain-Gridaine — avendo il Governo affrancata cólla prima Ordinanza da ogni vincolo sanitario la patente sospetta di febbre gialla, e diminuiti i periodi di quarantena senza discarico di merci per la patente brutta; — con la seconda Ordinanza essendo state dichiarate ammissibili a libera pratica le provenienze Americane, quando *nelli ultimi giorni* della traversata non avessero avuto a bordo malati o morti, dichiarandole soggette in questo ultimo caso, *ad arbitrio delle Magistrature sanitarie*, ad una quarantena di osservazione o di rigore nei limiti della precedente Ordinanza del 1839. A giustificazione di tale misura riflettevasi, 1.° che la quarantena non avendo disbarco di merci doveva ritenersi sostanzialmente di mera osservazione; — 2.° e che non poteva esservi pericolo a valutare la traversata quando essa fosse stata incolume.

Ma contro il *sistema che valutava la traversata come tempo di sequestro quarantenario per la patente brutta*, che vedemmo ammesso dalla Legislazione Leopoldiana e che poi concordò la Conferenza Parigina), protestava lo stesso Cunain-Gridaine (pel quale la quistione sanitaria fu sempre una sorgente di dispiacenze e di responsabilità), allorchè nel modo il più umile giustificava all'Intendenza di Marsilia le nuove provvidenze, e a Lei faceva sentire, « *que malheureusement il etait forcé de cèder aux exigences de sa position et à celles de la commission du budget, qui lui imposaient cette mesure* »: dichiarazioni però a buon diritto stimatizzate dal Bertulus, il

quale mentre lamentava la tendenza della maggiorità parlamentare a sanzionare allora e poi una legislazione così disastrosa alla salute pubblica, deplorava la indegna debolezza di un Ministro, che, comunque internamente disapprovasse quella misura, ne subiva la pressione e ne assumeva tutta la responsabilità: — strane tergiversazioni, egli soggiunge, che trovavano spiegazione nel timore che aveva il Ministro delle rimostranze della Intendenza, e nel non volere per altra parte dispiacere alla maggioranza parlamentare che allora era onnipotente, e allo stesso Fould, cui era avvenuto di fargli dividere le sue convinzioni sul proposito delle quarantene. [1]

DCCCXV. Allo apparire dell'Ordinanza del 20 Maggio 1845 la Intendenza dimettevasi; — la opinione pubblica si commuoveva in Marsilia e nei paesi tutti meridionali della Francia: — la quistione delle quarantene passava all'ordine del giorno nelle Società mediche, nei Giornali e nel Consiglio Municipàle. Bertulus vi prese attiva parte scrivendo nella *Gazétte du Midi*, periodico che aveva sempre difesa la causa della sanità pubblica, e che pel primo dimostrava non potersi contare la traversata come tempo di quarantena senza ammettere lo imbarco a bordo dei bastimenti mercantili di medici esperimentati, i quali vigilassero la rigorosa esecuzione dei regolamenti sanitarii e garantissero insiememente la salute pubblica di cui dovevano essere i veri Magistrati: — proposta assennatissima della quale seppe, come vedremo, usufruire il Dott. Prus. Ma cotesto coraggioso procedere fruttò al Bertulus opposizioni spiacenti dal Governo, cui era stato rappresentato qual *violento detrattore e scrittore pregiudicato ed ostile*: — alla sua volta avendo tentato di guadagnarlo alla propria causa per ridurlo al silenzio. Egli però non si remosse dai suoi propositi, a fronte che il Ministro Salvandy gli facesse sperare che avrebbe cangiato a di Lui favore in

[1] V. Bertulus. oeuv. sus. Partie I. Chap. II. p. 60.

Cattedra definitiva lo insegnamento libero d' igiene pubblica e navale, cui era stato autorizzato in Marsilia; — e quantunque gli fosse anco assicurato dal Dott. Prus, recatosi appositamente da Parigi, il conferimento del posto di Direttore di Sanità. [1] — Il Consiglio Municipale nel Luglio 1849 domandava energicamente al Governo il ritiro dell' Ordinanza; e nel rapporto dell' Avv. Maruel si lessero parole, quali dovrebbero essere il Programma della condotta di ogni Governo cui stia a cuore la incolumità dei popoli: e fra altre le seguenti:

« Mais est-il bien vrai que la science conteste á la fiè« vre jaune et á la peste leur caractére contagieux?

« *A l'opinion la plus génèrale, á l'expérience des siécles* « *qu'on appose-t'-on? Le doute de quelques hommes. — Mais* « *le doute est-il une solution? Habile à demolir, à renverser,* « *à detruire, le doute est impuissant à edifier. — Et parmi* « *les fauteurs de toutes ces ideés funestes, s'en rencrontre-t-il* « *un seul qui consentit à jouer, sur un doute, la santé de* « *tout un état?*

« *Mais en supposant que la science hésite, que le doute* « *nous environne, la sagesse ne nous commande-t-elle pas de* « *nous abstenir, de laisser les choses entiéres, de ne pas pous-* « *ser plus avant dans cette route périlleuse?* ».

La scuola anticagionista, consultata dal Ministro di agricoltura e commercio, protestava però anco una volta che Marsilia e la sua Intendenza erano *il tipo dell' ignoranza*, e che conveniva obbligarle ad entrare *nella via del progresso* (sic.): — cosicchè l' Ordinanza non fu ritirata. E la Intendenza cedendo alle istanze del Governo che le prometteva non sarebbe stata applicata, non volendo spingere le cose alli estremi, rimaneva in ufficio. — Se non che sul cadere del 1849 e sul cominciamento del 1850 giunta

[1] V. Bertulus loc. sus. p. 49.

la notizia della comparsa nel Brasile della febbre gialla, essendosi Dessa avvisata di provvedere al pericolo con misure non consentanee a quelle dell'Ordinanza medesima, ed il suo procedere essendo stato disapprovato dal Ministero, non credette altrimenti della sua dignità il mantenersi in ufficio e nobilmente si dimesse.

DCCCXVI. Siffatto avvenimento era cagione di apprensione alle Magistrature ed ai paesi marittimi del Mediterraneo, già abbastanza allarmati dalle indotte innovazioni a riguardo delle procedenze Americane. Contro di esse fino dal 1846 aveva per il primo levata la voce autorevole, innanzi al Consiglio di Sanità di Livorno, il nostro Prof. Capecchi Medico di quella Magistratura, il quale vedeva con pena lo abbandono delle antiche dottrine: — e col desiderio della conciliazione credendo possibile il restringere ancora i limiti dei periodi di contumacia, proponeva che si tenessero ferme le dottrine medesime. — Nè di diverso avviso era il Consiglio generale di Sanità di Genova; tanto che nello indicato frangente (con plauso delli altri Magistrati dell'Italia) nella seduta del 17 Maggio 1850 deliberava — la disinfettazione e lo spurgo delle merci delle vesti di uso delli equipaggi — l'applicazione di una quarantena corrispondente alla durata presunta dell'incubazione del seminio contagioso della febbre gialla — ed in ossequio alla nuova dottrina della possibile formazione o della esistenza di *centri o di focolari d'infezione* a bordo dei navigli provenienti dalle Americhe, ordinava la fumigazione e la ventilazione della loro stiva e sentina. — Ma ciò che monta assoggettava le provenienze dai Porti meridionali della Francia a sei giorni di quarantena con sciorino degli effetti di uso delli equipaggi, e voleva loro applicate le misure stesse adottate in via diretta alle derivazioni dal Brasile, se per avventura trovandosi merci a bordo non fossero state accompagnate da un certificato del Console Sardo residente in Francia, compro-

vante che non provenivano dalle Coste del Brasile, o non fossero state almeno da 20 giorni in deposito in Marsilia o in altro luogo del territorio Francese. Il Dottore Burguierés aggregato alla Facoltà medica di Parigi recavasi in Italia per ordine del Governo della Francia a sostenere la validità e la efficacia di alcune modificazioni alle Ordinanze del 1839 e 1845, che non accolse il Consiglio generale di Sanità dopo una lunga, viva e ponderata discussione cui prese parte lo stesso Console della Francia ed il Dott. Burguierés, poichè confermò che le misure adottate erano le sole atte a perfettamente garantire la salute pubblica contro la importazione della lue Americana; — che non aveva esagerato in quei provvedimenti da cui niun maggiore aggravio derivava al commercio ed alla navigazione; — che le precauzioni sancite dalla Francia e le nuove proposte non aggiungevano garanzie allo scopo vagheggiato; nè davano argomento perchè dallo stesso Consiglio fossero revocate le misure in quel torno vigenti.

DCCCXVII. Le quali conclusioni ebbero lo appoggio di un bel rapporto del Prof. Bò, redatto, come egli diceva, « senza spirito di parte e senza sistematica opposizione, « avendo trattato l'argomento più dal lato dei fatti che dalla « ragione scientifica »: — rapporto col quale furono dimostrate le contradizioni evidenti nelle disposizioni sanitarie allora in atto di applicazione nella Francia, e che non erano tolte dalle nuove proposizioni, poichè giudicavale *irrazionali* dal lato dei principii scientifici e dal lato della pratica *pericolose*; *per nulla rassicuranti e presso che inutili* le provvidenze già in attuazione nei Porti della Francia e quelle eziandio a loro modificazione proposte; — anco perchè il procedere del Governo non dava guarantigie tranquillanti, tosto che lo stesso Comitato consultivo d'igiene pubblica aveva confessato essersi conservata qualche larva di contumacia per le procedenze sospette di febbre gialla, soltanto per alcuni casi *quasi*

impossibili a realizzarsi (pour des cas qui ne se realiseront presque jamais) [1].

Trovava ragione la Commissione di confortarsi nel suo sentenziare dai modi con cui si trasmette e si propaga la febbre gialla: per bocca del Bò maravigliavasi la Commissione come alcuni novatori d'oltremonte avessero potuto indurre alcuni grandi Governi ad accettare la dottrina *monca ed imperfetta* dell' infezione, ai dì nostri divenuta la formula di convenzione, ponendo in pratica con troppa facilità pericolose e strane riforme, sotto lo specioso pretesto di favorire il commercio: « divisamento (continovava a dire) riprove-« vole, il quale sarebbe stato abborrito dalli uomini saggi « e prudenti, perchè lungi di adeguare il suo scopo avrebbe « nociuto grandemente alli interessi generali della Società « facendo retrogradare di un secolo la civilizzazione del « mondo ».

La istoria per altra parte delle vicende delli approdi avvenuti nel porto di Genova in quel torno di tempo e nel volgere di pochi mesi dei tre bastimenti — Capitano *Ivison* — *della Provvidenza* — e della *Catterina*, tutti provenienti da Pernanbucco nel Brasile, suggellava, a parere della Commissione, il pericolo gravissimo che sempre sovrasta ad un Paese sano per lo arrivo di navi da località contaminate, e perciò soggette alla patente brutta, *quantunque nella traversata l' equipaggio siasi mantenuto sano*. Nè seguiremo il Bò in cotesta sua esposizione rimandando al suo rapporto cui fosse vago di conoscerne le specialità.

DCCCXVIII. Coalizzavansi le Magistrature Italiane contro le procedenze dalla Francia; e tant' oltre andava il Magistrato di salute di Napoli che non tranquillo sull' efficacia delle provvidenze decretate dal Consiglio generale di sanità di

[1] V. *Sulle quarantene contro la febbre gialla e sulla inefficacia degli ordinamenti quarantenari della Francia.* « Relazione di una Commissione del Consiglio generale di sanità marittima di Genova redatto dal Prof. Bò.

Genova, non solo le rincarava, ma estendevale ai Porti della Italia. La quale coalizione sorgeva più potente allorchè Napoleone Bonaparte Presidente della Repubblica Francese, sulle ispirazioni di Dumas, con suo Decreto del 24 Decembre 1850, emanato cinque mesi dopo il rapporto della Commissione Genovese, sanciva riforme radicali nel ordinamento della sanità marittima della Francia, e rispetto alla febbre gialla teneva ferme le proposte come sopra fatte da Burguierès e non accettate dal Consiglio suindicato.

L'Union médical in questo frattempo levava alta la voce contro l'agitazione delle Magistrature Italiane, che essa giudicava *fittizia*: — e protestando in nome della scienza e dell'umanità giungeva a qualificarla, « *un pretesto* nel « quale *col malvolere* celavansi progetti da lunga pezza « concertati; in essi *soltanto* dovendosi cercare le ragioni « delle restrizioni agognate dalle Italiane Magistrature e della « loro coalizione, in cui non sapeva dire se più fosse a sti- « matizzarsi *la ignoranza o i falsi calcoli di un'interesse* « *male inteso* ». — Il perchè cotesto periodico inneggiava alle larghezze del Decreto Presidenziale [1].

A quelle accuse però, ardite e strane anziche nò, a quei pensamenti giustamente avversati, i Magistrati ed i Governi dell'Italia rispondevano col mantenersi fermi nelle prese deliberazioni, e col farsi iniziatori dell'attuazione di un Congresso di Delegati delle Potenze marittime aventi Porti nel Mediterraneo onde addivenire a concertare un Codice quarantenario uniforme ed obbligatorio per tutti. Procedere che ne imponeva al Governo Presidenziale, il quale còlla destrezza che gli fu familiare seppe inaugurare a Parigi quel Convegno che la Italia avrebbe potuto convocare essa stessa se più abile e pronta fosse stata nella condotta.

[1] V. *Union Médical*, 1850 N. 82.

D'altra parte il triste fatto della sopravvenienza in Oporto della peste Americana, che dai documenti officiali presentati dal Dott. Grande al Congresso di Parigi, resultò essere stata importata in quel torno di tempo dai Bastimenti il *Tentadora* ed il *Duarte,* amendue provenienti dal Brasile nel Settembre 1849 confermava la saviezza e la previdenza delle Magistrature Italiane.

DCCCXIX. Di grave momento erano le risoluzioni che si prendevano dalla Conferenza Parigina; e fu un gran benefizio che la febbre gialla fosse parificata alla peste orientale nel senso della trasmissione contagiosa. E benefizio non meno importante fu la esclusione della distinzione che la Commissione per il programma del Congresso voleva ammettere della febbre gialla, *sporadica*, cioè, *ed epidemica*, per riservare unicamente a quest'ultima le guarantigie contumaciali. I Rappresentanti della Spagna più specialmente ne dimostrarono la difficoltà ed il pericolo di applicazione, perchè niun medico, abbenchè esperimentato, avrebbe potuto mai riconoscere quando la *sporadicità* cessava e quando aveva cominciamento la *epidemicità;* oltre che la cognizione ed apprezzazione di cotesto fatto non poteva affidarsi ad una Amministrazione Sanitaria, (checchè ne pensasse il Prof. Betti che fu vivo propugnatore di tale distinzione).

Il Prof. Bò, lasciando a parte la discussione scientifica sulla differenza reale fra cotesti due stati, osservava che la Commissione avevala proclamata non già col concetto di emettere una teorìa assoluta, ma per ossequio alla costumanza tenuta senza pericolo dai Magistrati di Sanità di Livorno e di Genova di ammettere a pratica le procedenze Americane nelle stagioni in cui la febbre gialla non dominava epidemica, per cui le quarantene non furono mai *costanti.* Al quale fatto alludeva il Prof. Riberi nella Relazione presentata al Senato Subalpino per l'approvazione della Convenzione, quando considerava una fortuna la prova di

detta incolumità, senza di che le derivazioni Americane sarebbero state condannate ad una quarantena perpetua. — Nella divergenza delle opinioni approvavasi però una formula che per la sua generalità parve un mezzo di conciliazione, con la quale restringevansi le quarantene *all'epoca in cui fosse veramente esistita in America la febbre gialla:* dichiarazione non gran fatto assicurativa, massime perchè fu subordinata per la sua applicazione alle attestazioni delle Autorità sanitarie dei Porti di partenza, alle quali (checchè ne asserisse il Riberi) sta in fatto non potersi prestare fede [1].

DCCCXX. Ammessa pertanto la necessità delle cautele sanitarie conveniva stabilirne la durata; la quale essendo una necessaria conseguenza della incubazione, fu forza che la Conferenza si facesse a stabilirne la durata, comecchè in materia sanitaria è *il nodo gordiano* che conviene sciogliere o troncare. Ed essa si attenne, come Alessandro, al secondo partito più speditivo, ma più pericoloso ed irrazionale, dappoichè assegnò limiti assoluti ad un atto patologico il più variabile e capriccioso, al dire del Bertulus, attenendosi ai più ristretti, quando nelle malattie popolari trasmissibili avviene sovente che la incubazione soggiaccia a varietà di fasi in ragione appunto alle cause che influiscono sulla durata di questo stato, e che sono quelle stesse che rendono incerto il giudizio sulla durata della delitescenza del germe della peste Orientale (§ DCXC 14 e seq.); pericolo tanto maggiore nel caso perchè la scienza non ha ancora detto fin dove il contagio della febbre gialla possa restare inoffensivo ed occulto nell' umano organismo. Se vi hanno esempii di due e quattro giorni d' incubazione, ne ricorrono altri di 10, 12, 15 ed anco di 18 giorni ed è strano l' opporre, siccome fece Melier nel Congresso, essere questi confusi, oscuri e dubbiosi. — A buon conto la Commissione Fran-

[1] V. *Procès Verbals de la Conference de Paris* — V. Il rapporto della Commissione al Senato del Piemonte, Relatore Riberi, *atti Parlamentari* 1852.

cese riferente sulla febbrè gialla di Barcellona del 1822 citava alcuni casi in cui la incubazione fu di alcune ore; sebbene in mezzo a quel contagio spaventoso fosse difficile di tenere dietro alla loro filiazione, e valutare lo istante preciso dello assorbimento del germe contagioso. L'unico caso che in questo proposito avesse un valore reale, fu, giusta il Bertulus, quello dell'infelice Mazet; il quale giungeva in Barcellona la sera del 9 Ottobre; e che curato un ammalato tosto infermava e moriva nel volgere di 48 ore. — Nel tèma di una delitescenza più prolùngata Pariset ricordava altro caso, egualmente positivo. Il giovine Hortiz periva nel 21. ottobre; la famiglia emigrava per *Montalègre* a sei leghe di distanza dal focolare d'infezione, ed ove era stato eretto un Lazzaretto; al suo giungere il padre Hortiz cadeva ammalato e moriva il 3 Novembre; quindi la incubazione positiva era di dieci giorni per lo meno. — Pariset la estendeva dai 12 ai 18 giorni. — Ed è questa la cifra ammessa anco dal Bertulus, suggellata da fatti della sua pratica, non oscura, nè ristretta ed anco officiale per ciò che gli avvenne di vedere e di meditare a bordo della *Caravana*. [1]

Anco la Commissione eletta dal Consiglio di Sanità di Livorno, onde esprimesse il suo voto intorno alla Convenzione di Parigi, preoccupavasi vivamente della deliberazione presa in tale proposito; una regola assoluta, quando la scienza stava silenziosa, non poteva a suo avviso deliberarsi prima che maggiori esperienze e criterii più accertati non la stabilissero [2].

DCCCXXI. In relazione a cotesti principii si determinarono i periodi di contumacia, i quali furono assai brevi.

[1] V. Bertulus, *Part. IV. Ch. II.*

[2] V. *Rapporto della Commissione* (**Fabbri** *Com. Gonfaloniere* — **Heusch** *Ispettore di Sanità* — **Dalgas** *Presidente della Camera di Commercio* — *Prof.* **Capecchi** *Relatore*) *del Consiglio di Sanità di Livorno dei 24 Marzo 1852, nelle Carte depositate dal Prof. Betti nella Biblioteca Nazionale.*

Il Prof. Riberi e la Commissione dell' Accademia medica di Torino non si mostrarono alieni dal proporne l' approvazione, avvisando alle nuove misure d' igiene navale, per cui se per lo addietro ricevevansi a pratica le provenienze Americane solo che constasse della traversata incolume, appariva consentaneo al principio scientifico e pratico il farlo sotto l' egida di provvidenze così importanti ed efficaci, le quali, a detto del Riberi, dovevano perciò giudicarsi sostanzialmente più rigorose. Giova però avere presente che le dichiarazioni della Commissione non suonavano approvazione assoluta, dappoichè essa diceva, « che quelle provvidenze igieniche potevano ***abbastanza fare tranquilli***, MA NON SICURI DEL TUTTO ». Arroge che non ricorrevano termini utili e veri di comparazione fra ciò che erasi praticato dai Magistrati di sanità, e ciò che sarebbesi operato per lo avvenire in ordine alle deliberazioni del Congresso, tosto che la pratica concedevasi per lo addietro ***nelle traversate incolumi*** alle derivazioni Americane con PATENTE NETTA, laddove il Congresso le comandava per LA PATENTE BRUTTA e sempre per un tempo limitato di giorni nella traversata, purchè senza casi. D'altra parte osservavasi che lo avere fissato un ***minimo*** ed un ***massimo*** non recava nocumento alla ambita e proclamata uniformità; ma dava modo di acconciare le quarantene ai climi, alle stagioni, alle latitudini, alle abitudini dei popoli; il ***minimo*** essendo quel giusto, omai sanzionato siccome tempo oltre cui non ha più luogo incubazione, mentre il ***massimo*** si risguardò come mezzo di sodisfare ai timori ed alle esigenze di alcuni Paesi; i quali male avrebbero subìto una radicale riforma. Nè dalla ricordata distinzione, al dire del Betti, ne veniva danno alla pubblica incolumità; dappoichè il Congresso non intese di legare le mani ai diversi Governi da non lasciare loro latitudine nei congrui casi a maggiore durata nei periodi contumaciali respettivamente assegnati alla patente brutta, sicchè essi impreteribilmente doves-

sero tenersi obbligati a ciò che era stato sancito, senza che potesse formare titolo a restrizioni speciali e più prolungabili *la natura, la posizione e le relazioni dei luoghi*: e di fatto la Conferenza (*Art. 14 Convention*) a tale effetto proclamava il principio delle misure straordinarie.

Ricorreva finalmente l' altra importante avvertenza desunta dalla valutazione della traversata per l'applicazione più o meno rigorosa della contumacia. Sul qual proposito avvertiva il Bò che la traversata incolume di una nave proveniente dall' America, come lo è dall' Oriente, è già per sè medesima un grande argomento per credere, a complemento delle cose testè dette, che non sovrasta alcun pericolo all' approdo di essa *qualunque sia la qualità della patente*: ma trattandosi di PATENTE NETTA la traversata incolume di una certa durata deve tórre qualunque apprensione dalli animi anco i più meticulosi [1].

N.° 10 Della epidemia della febbre gialla in Lisbona, 1857.

DCCCXXII. Il Prof. Alvavengo nel rapporto presentato al Consiglio Superiore di Sanità, [2] intorno alla origine ed al procedimento della febbre gialla, manifestata ed officialmente constatata il 9 Settembre 1857, narrava, che mentre i primi

[1] V. « Bò *Discorso per la inaugurazione dell' Accademia di Scienze mediche e naturali in Genova, 1852* ».

[2] Guyon Doct. « *Un mot. sur la fievre jaune de Lisbonne en 1857* » *Paris, 1858*. V. Bertulus, *Par. II. Ch. V.*; — *e Gazette mèdicale de Paris*, — *Annali di medicina di Milano* 1861 vol. 178 — Il Griffini annunzia il lavoro di Guyon pregiato contributo alla scienza medica e compenso larghissimo a cui è familiare la sonora favella della Lusitania. — Fu un bel complemento alle lucubrazioni del Dott. — Lyon che dalla Inghilterra volontario, non stipendiato e spinto dall' amore della scienza, si recava in Lisbona e delle sue impressioni ed investigazioni rendeva conto in un *Rapporto di patologia, terapia ed eziologia* per ordine della Regina presentato alle due Camere del Parlamento, e di cui rendevano bellamente conto gli *Annali sud. Vol. 175, 1861*.

mesi erano trascorsi in soddisfacenti condizioni sanitarie, la mortalità essendo stata minore degli anni precedenti, il 22 Luglio, dopo i calori tropicali, Giuseppe Francesco impiegato alla Dogana, e che con altri abitava presso il deposito delle merci, fu sorpreso da tremiti, da vomiti biliosi, da delirio itterico e morì al quinto giorno: — dopo di lui un'abitante prossimo alla Dogana, che aveva rapporti frequenti con gl'impiegati, cadde ammalato coi medesimi sintomi il 29 e soccombette il 2 Agosto: — dipoi un camerata della prima vittima ammalava e moriva nello stesso casamento il 7 di detto mese: — la di lui moglie ed i piccoli tre figli erano successivamente sorpresi dal morbo; come lo erano altri doganieri dimoranti nella medesima casa, la quale grado a grado contaminavasi nei diversi suoi piani dall'alto al basso, compreso anco il quartiere a terreno ove era una fabbrica di armi; e tutto il personale di essa soggiaceva al medesimo evento, anco coloro che sostituivano i primi infetti. — In tal guisa cominciò questa spaventosa ingruenza, di cui molti fatti autentici, positivi e constatati accertarono che la Dogana ne fu la sorgente, la origine ed il centro, di là essendosi lentamente estesa, seguendo lo itinerario che le tracciavano i Doganieri, gl'impiegati ed i loro aderenti.

DCCCXXIII. Rispetto alla propagazione della malattia Guyon altro accurato descrittore di questo avvenimento, aggiungeva che, limitata in sul primo alla parte bassa della Città, si estese poscia lungo le vie del fiume, camminando di luogo in luogo, spesso rispettando i casolari di mezzo, comunque nelle stesse condizioni; — riproducendosi in molti che abitavano lo stesso casamento o la medesima stanza. Sul qual proposito narravasi di un domestico morto e di altri quattro che morivano l'uno di seguito all'altro, solo per avere dimorato nella camera ove aveva avuto stanza il primo. Quindi grande fu il pericolo di penetrare in un

luogo già focolare d'infezione; pericolo che era nella notte più potente che nel dì, cosicchè coloro che dalla campagna recavansi in Città per attendere ai loro affari e sul cominciare della sera tornavano alla campagna, erano raramente attaccati. Cotesta singolarità avevala già avvertita il Dottore Smith, il quale affermava che i quattro quinti dei malati da Lui curati erano periti nel corso della notte; — ed altri medici l'avevano osservata nelli Stati Uniti, ove appunto da molti anni si tiene il costume di passare la notte alla campagna [1]. Le esperienze di Schonbein proverebbero che l'aria della campagna contiene un principio animale sconosciuto, del quale sarebbe priva l'aria delle grandi Città; l'accertamento del qual fatto dicevasi di grande momento, e si eccitavano delli studii in proposito [2].

DCCCXXIV. L'Alvavengo segnalava buon numero di fatti dai quali emergeva la lunga durata dell'incubazione, la quale variò da 8 a 10 giorni. — Ed a dimostrazione perentoria della natura eminentemente contagiosa del morbo allegava la immunità assoluta di cui godettero lo spedale generale di S. Lazzaro, l'ospizio delli orfani, la casa di mendicità, i reclusi nelle carceri, non che gli abitanti dei Chiostri che si tennero liberi dalle comunicazioni esterne, non che quelli di S. Cristofano e della strada della Rosa, siti amendue in mezzo al centro epidemico e nel più fitto anzi della irruzione. La Città si fece deserta e trista per la grande emigrazione che superò i 50 mila cittadini, e maggiore sarebbe stata senza l'eroico coraggio del Re Don Pedro V, il quale, insieme alla famiglia del Duca di Oporto, rimase sul posto, che egli diceva il *posto d' onore,* e che fu largo al popolo di soccorsi, di parole e d'incoraggiamenti. La mortalità in complesso fu di 7000 persone di fronte a 19,150 attaccati; cifra ristretta anzi che no considerando che la popolazione

[1] V. *Rapport Britannique sus pag.* 38

[2] V. Il giornale il *Tempo* pubblicato in Firenze nel Tom. 1.

restata in Città sommava a 200 mila abitanti. L'allarme fu più forte che nella evenienza del Choléra, perchè mentre questo attaccò i poveri, la febbre gialla colpì peculiarmente i notabili, tanto che corse il dettato essere la detta malattia *aristocratica*, *democratico* il Cholèra.

Fu creduto sul primo, secondo che ne narrava l'Alvavengo, allo sviluppo spontaneo della malattia, essendosi a tale effetto accusata la sporcizia della Città, i suoi casamenti insalubri, la totale mancanza di fogne, i miasmi deleterii del Tago, il calore, la miseria ec. Ma fu osservato, e con ragione, che tali condizioni antigieniche erano state assai peggiori nei tempi andati senza che mai avessero ingenerata la febbre gialla: per soprassello, aggiungendo il Griffini, non potere imporre che ad un'osservatore superficiale; comecchè, quantunque permanenti, non avevano cagionato fino allora irruzioni epidemiche della natura di quella di cui trattasi. Quindi siffatta etiologia non era ammissibile, nè razionale la deduzione.

Arroge che se la cagione fosse stata così generale avrebbe agito simultaneamente in tutta la Città e su tutta la popolazione. Il perchè, secondo lo avviso dello stesso Alvavengo, era forza riportare la genesi della malattia alle condizioni locali della Dogana, che si collegavano còlla esistenza contemporanea della febbre gialla nel Brasile. — Prossima infatti ad una spiaggia immonda — deposito di carni corrotte e di merci e di oggetti di ogni sorta provenienti la massima parte dal Brasile, ordinariamente sporchi, macchiati di sangue e di materia, ammassati senza preventiva purificazione, e rinchiusi a volontà del proprietario in luoghi bassi e non ventilati, — poteva essere consentito il supporre, in defetto di notizie precise sullo stato dei bastimenti, che gl'Impiegati incaricati di questo servizio fossero stati *gl' intermediari* della importazione del male. Ed il Consiglio di Sanità senza osare di dirlo, mostrò chiaramente d' inchinare a credere alla trasmissione indiretta, mediante cioè il contatto delle merci e di altri og-

getti contaminati affidati in deposito alla Dogana. Concetto che, a giudizio del Bertulus, era forza ammettere siccome indubitato, perchè le merci e gli oggetti impregnati dal veleno contagioso dovettero ritenerlo e poi comunicarlo con energia a coloro che per i primi avevano aperte le casse o i magazzini in cui le une e gli altri erano racchiusi. Dal quale fatto il Bertulus crede doversi argomentare essere questa la cagione precipua di molte delle epidemìe cui si attribuì un' origine locale, solo perchè la loro manifestazione non coincideva precisamente coll' arrivo di provenienze sospette, mentre furono invece lo effetto di miasmi o di germi che attendevano l' occasione favorevole al loro sviluppo [1].

9.° Storia della febbre gialla sopravvenuta nel 1861 in Saint-Nazaire.

DCCCXXV. La illustrazione ed il commento dell' epidemìa avvenuta in Saint-Nazaire nel Dipartimento della Loira ed in altre località viciniori, è di altissima importanza, perchè le sue resultanze, se non gravi per loro stesse lo furono assai relativamente alle circostanze concomitanti; — perchè in questo piccolo teatro di epidemìa, così bene qualificato da Dechambre, si presentavano, al dire di Dutrolau, [2] tutte le forme e tutti i gradi che abitualmente ricorrono nelle grandi epidemìe e nei climi favorevoli allo sviluppo della febbre gialla e fattone il raffronto con le resultanze di congeneri fatti ne conseguitano simiglianze ed insegnamenti utilissimi; — perchè, siccome disse e provò Melier, da cotesto studio e raffronto apparve dimostrata e posta in luce evidente da non potersi altrimenti contestare, la ***importazione***, la ***trasmissione*** e la ***propagazione*** del morbo, non che la necessità ***di misure sanitarie***: — e perchè final-

[1] V. Bertulus — *Partie II. Ch. V.*

[2] V. *Gazette Ebdomadaire del 1861 e del 1863.*

mente il sistema di guarantigia applicato in questa emergenza fu nucleo alle successive provvidenze Governative.

La gravità dello avvenimento crebbe a dismisura per la conversione di Melier alle convinzioni della esoticità e della propagazione del contagio Americano, non che per le importanti discussioni apertesi alla Accademia Imperiale di medicina in Parigi, che ebbero conseguenze maggiormente profittevoli della discussione che vi si tenne fra Pariset e Chervin, ed alle quali avevano preparato il terreno Louis e Trousseau.

DCCCXXVI. Molto si scrisse e si sentenziò intorno a questo fatto che tanto commosse la Francia: — ne discorse Augusto Chenot, non medico, ma accurato e sapiente osservatore: — Dechambre, Dutrolau, Guerin e Bertulus ne giudicarono con senno: — ma niuna narrazione prevalse al rapporto scritto da Melier come Ispettore del servizio sanitario e speciale Delegato del Governo in quel triste emergente, ma che però fece di pubblica ragione dopo due anni: — risguardato documento di grande pregio nel rapporto dell'epidemia per sè medesima e delle sue conseguenze scientifiche e pratiche, avendo camminato (al dire di Dutrolau) sopra un terreno FINO ALLORA POCO SICURO E POCHISSIMO CONOSCIUTO; — avendo affrontate quistioni epidemologiche e d'igiene pubblica, lungamente dibattute, ma non PER ANCHE RISOLUTE CON PRECISIONE E CON CHIAREZZA; — e giusta Senard avendo giovato A MODIFICARE le idee che regnavano con qualche preponderanza. Eravamo adunque in piena anarchia di principii, e dopo i tanti studii e le tante lucubrazioni che avevano fatto capo ed erano state dommaticamente decise dalla Conferenza Parigina del 1852 erano queste confessioni di grande momento. — I fatti con diligenza raccolti gli denunziava il Peyrani all'Accademia Medica di Torino assai significativi, perchè essendo poco numerosi e sparsi in altre località poterono essere apprezzati al giusto loro valore e con-

trollati rigorosamente. — Lo stesso Bertulus che vi vido il serpe nascosto entro i fiori, confessò essere stato scritto con verità di esposizione, e con molto ingegno [1]. — E cotesta narrativa adunque era doveroso che noi avessimo a guida del discorso [2].

DCCCXXVII. Il 25 Luglio 1861 presentavasi a Saint-Nazaire il bastimento mercantile *L' Anna Maria* capitanato da Valsin, che carico di zucchero con 16 uomini di equipaggio, aveva salpato nel 12 Giugno precedente dall' Avana, allora soggetta alla febbre gialla, dopo avere per alcuni giorni rilasciato alle *Floride* sotto un sole ardente ed un calore soffocante, sovente accompagnato da tempeste e da pioggie. Felice era stata la traversata fino al 6 di Luglio; nel qual tempo due marinari con sintomi eguali, un dopo l' altro nel medesimo giorno, vedevansi colpiti da tremito convulso, da pallidezza nella faccia, da injezioni nell' occhio e morti amendue in pochi dì. A loro tenne dietro nella stessa guisa un terzo ammalato — poi un quarto fino a nove ammalati, compreso il Capitano; soggiacendo così la nave ad una vera epidemìa. — In coteste condizioni e con sette convalescenti, approdava a Saint-Nazaire.

Raffrontando le date si scorge che erano decorsi venti giorni dall' ultimo caso di morte e tredici dopo l' ultimo caso di malattia. Per le discipline sanitarie, in quel torno vigenti in ordine alla Convenzione internazionale di Parigi, trattandosi di provenienza dall' America, approdata nei Porti lungo l' Oceano, e che nelli ultimi giorni della navigazione non aveva avuto a bordo malati o morti, *L' Anna Maria* trovavasi rigorosamente alla lettera nelle condizioni a tempo per

[1] V. *Gazétte Medicale de Paris* 1863 N. 49 pag. 195 — *Giornale dell' Accademia Medica di Torino N. 8 Aprile 1864, Seduta dell' 11 Marzo detto.*

[2] *Relation de la fievre jaune survenue à Saint-Nazaire en 1861. lue dans les Scences des* 7, 14 *e* 21 *Avril* 1863. — *Discussions Academiques de medecine — Gazette sus. 1863.*

essere messa a pratica. E lo fu di fatto, ad onta della trista precedente sua iliade, fedelmente narrata questa volta dall'onesto Capitano, quantunque a giudizio dello stesso Melier non potessero quelle condizioni risguardarsi bastante cautela, e fosse invece stato espediente il non tenersi ad esse come solo elemento della quistione, massime avvisando alli eccitamenti in quei dì fatti dal Governo per una più accurata vigilanza. Ma il medico di sanità parteggiava per le dottrine di Chervin; era insieme Sindaco e Presidente della Commissione di sanità; talchè richiesto del suo avviso dall'Agente sanitario attesa la straordinarietà delle circostanze, certificando che trattavasi *unicamente di febbri intermittenti d'indole perniciosa*, di propria autorità e senza nemmeno consultare la Deputazione, ordinava la immediata pratica della nave. [1] — Giudicherà il Lettore or ora in ordine a questa singolare condotta la portata e la efficacia delle garanzie quarantenarie. Intanto ne piace avvertire come questo fatto deve illuminare sulle conseguenze che possono attendersi da Impiegati di tale natura, preposti senza cognizioni tecniche a tutela della incolumità di un Paese. E imprendendo a vederne gli effetti sbozziamo il tetro quadro dello avvenimento; i fatti del quale furono da Melier distinti in varii *gruppi od ordini*, perchè alcuni si verificarono in Saint-Nazaire e nelle sue adiacenze — altri avvennero in Villaggi, distanti 24 chil. — altri successero su bastimenti in alto mare ed in luoghi lontani.

DCCCXXVIII. *L'Anna Maria* diè fondo presso la strada di ferro lungo *il quai*, luogo il meno frequentato; e presso di essa nave erano ancorati i due Bastimenti dello Stato il *Castang* ed il *Cormoran*: — Ciascuno attendeva al suo lavoro; l'*Anna Maria* al discarico delle sue mercanzie; il *Castang* a deporre il suo carico; il *Cormoron* per rice-

[1] V. Bertulus Oeuv. sus. Parte IV Ch. I — Gazette Ebdomaid., 1861.

verlo. Il carico dell' *Anna Maria* era saluberrimo, perchè di zucchero dell' Avana, secco e bene confezionato. — l' equipaggio aveva abbandonato il bordo e gli uomini eransi dispersi in varie direzioni: — la operazioni del disbarco erano state affidate tutte, còlla direzione del Secondo, ad uomini del Paese, tutti nuovi, vigorosi e fuori di ogni sospetta influenza. — Avvenuta appena l' apertura dei boccaporte il vaso di Pandora si riversò con ogni maniera di guaj sopra Saint-Nazaire ed altri luoghi.

Il primo caso in ordine cronologico si manifestò il primo Agosto a bordo del *Castang* faciente il servizio di trasporto fra Indret e St-Nazaire, daddove, essendo partito il 29 con 5 uomini, il caso stesso avvenne dopo tre giorni pieni dal dì della partenza. La morte inaspettata di questo individuo, e la singolarità della forma morbosa mise il Curante in sospetto, che si accrebbe allorchè nel 4 Agosto giunse la notizia, che nel vicino Villaggio di St-Jean un' altro lavorante del medesimo bastimento giaceva travagliato da analoga malattia; che altri due lavoranti si trovavano colpiti similmente nel Villaggio di *La-noue des-Rivières;* e che un 5° caso erasi manifestato, il quale, come i precedenti, tornava prontamente letale. I Medici unanimi convennero che trattavasi di febbre gialla; giudizio in che furono avvalorati dal sapere che tutti avevano avuti rapporti coll' *Anna Maria*, salendo a bordo e penetrando nello interno della nave. — Poco stante in Indret accadevano altri cinque casi in individui montati sopra due gabarre che stavano al seguito del Castang, e reduci essi pure da St-Nazaire; cioè 4 uomini ed una donna dei quali uno solo era salito a bordo dell' *Anna Maria* — due avevano prestato ufficio di trasporto dei compagni decessi a Indret — la donna avendone pur' essa assistiti e seppelliti alcuni.

Mentre tali cose compivansi a Indret, eguali avvenimenti nel medesimo tempo funestavano St-Nazaire, di-

versi ed altri 7 Villaggi distanti pochi chilom. (2 a 6) da questo Porto. Il primo ad esserne colpito era il Secondo *dell' Anna Maria*, che in 60 ore periva: — e questo caso fu il segnale per una serie di altri fatti, che Melier assicurava perfettamente identici, che con rapidità si succedevano. — Nel 3 Agosto era incolto da *febbre*, da *dolori di capo* e da *coliche*, un Bottaio che lo stesso giorno aveva lavorato a riparare le casse di zucchero sull'*Anna Maria*, e che nel dì appresso ebbe *la fisonomìa scomposta* e gli occhi gialli per modo da accertare che la forma morbosa era quella della febbre gialla. Altro caso immediatamente succedeva in un taglia pietre, e questo con circostanze, al dire di Melier, assai singolari, atteso lo isolamento in che erasi esso mantenuto, e la mancanza di qualsiasi comunicazione col bastimento, distante ben 260 metri dal sito *sul quai* ove lavorava: e moriva con sintomi meno violenti e meno prontamente, ma con alcuni caratteri della febbre gialla. — Cinque altri casi avvenivano il 5 Agosto simultaneamente, con successo egualmente letale, sopra persone incaricate del trasporto delle casse di zucchero dalla Nave *L' Anna Maria al Quai.* — Altri casi essendosi verificati nel 6 nel 7 e nell' 8 del mese stesso nella stessa guisa e sopra persone di eguale condizione e con circostanze eguali. — In complesso si noverarono fino a 24.

Un' altro importante ordine di fatti avveniva nel *Cormoran* — nel *Lorient* N. 6, — nel *Dardanelles*; i quali per alquanti giorni, dal 31 Luglio al 3 Agosto, erano stati ancorati presso l' *Anna Maria* in pieno discarico.

Partiva il *Cormoran* da St-Nazaire per Lorient ove approdava il 10 con sei uomini tutti sani; quando nel 14 ne ammalavano due, i quali soccombevano nel 26; di uno essendone stata accertata la causa coll'autopsia cadaverica.

Il *Lorient* N.° 6, uno dei battelli a vapore destinato alla corrispondenza fra St-Nazaire e Lorient, stette in sito assai

prossimo all' *Anna Maria* dal 28 al 31 Luglio. Partito il 1 Agosto giungeva la sera stessa al Porto di destinazione; e dopo avere avuto un primo caso nella traversata, n' ebbe il dì appresso alcuni altri che furono celati per timore di misure quarantenarie.

L' *Arequipa*, naviglio appartenente al commercio di Marsilia, era stato pur' esso per così dire accoppiato all' *Anna Maria*. Giunto il 23 Giugno da Sierra-Leona dava fine al suo discarico in una parte del Porto, ove prese dipoi stazione la stessa *Anna Maria*, ancorata bordo a bordo, per modo che gli uomini dell' *Arequipa* dovevano passare sul-l' *Anna Maria* per discendere a terra. Salpava per Cajenna il 1 Agosto quando non ricorreva sospetto di malattia; ed il 5 mentre tutto arieggiava salute, bruscamente ammalavasi con sintomi caratteristici il Secondo, cui fino al 20 tenevano dietro altri otto casi.

Il *Dardanelles* prendeva il posto dell' *Arequipa*, tenendosi per cotal guisa a lato dell' *Anna Maria*, e così in posizione compromittente dal 2 al 3 Agosto durante il discarico: — l' otto di cotesto mese il mozzo di bordo infermavasi intensamente per febbre gialla, per buona ventura superata.

DCCCXXIX. Un' ultimo *gruppo* di fatti costituiva per Melier una splendida dimostrazione rispetto alla suscettibilità della febbre gialla a comunicarsi da uomo ad uomo, e constatante la trasmissione diretta dal malato al sano. Intorno alla quale, egli diceva, che se i moltissimi casi fino allora citati dai contagionisti non la dimostravano efficacemente perchè osservati e raccolti nel centro della malattia, siccome fu a mò d' esempio il caso di Mazet, il quale, come vedemmo, essendo stato colpito dal morbo il terzo giorno del suo arrivo in Barcellona, appariva averlo contratto entro il focolajo dell' epidemia alla pari di tutti gli altri ammalati, e non già per effetto della contaminazione per via di contatto. Il fatto peró di Montoir, (località distante da Saint-Na-

zaire sette chilometri ed una delle stazioni della via ferrata) avvenuto nella persona del Dott. Chaillon nel 16 Agosto, differiva del tutto, a giudizio di Melier, da cotesti fatti, comecchè costituiva uno avvenimento nettamente accertato delle comunicazioni e della propagazione della malattia da persona: e se tutti i fatti antecedenti non erano stati bastanti a remuoverlo dalla dottrina contraria alla trasmissione, il solo fatto di Montoir positivo nei caratteri, e di cui a suo avviso *niun altro eguale* (SIC) *ne offriva la scienza*, lo scosse finalmente dalle sue convinzioni.

Il Dott. Chaillon, chiamato a curare nel 5 e 6 Agosto quattro ammalati di febbre gialla nei Villaggi finitimi a Montoir (Mean, Penouhet e Prignac), e che avevano assistito al discarico dell' *Anna Maria*, contrasse pur' esso il morbo e nel breve trascorrere di 4 giorni sotto l' influenza del presentimento che egli aveva del prossimo suo fine, periva vittima lacrimata. Merita essere avvertito il modo con cui Melier narra questo fatto. — Avea, egli scrive, organata fra i medici del Paese una specie di conferenza onde essere informato dello andamento delle cose e per provvedere alli emergenti; quando la moglie di Chaillon lo avvisava che esso non poteva farne parte stante un malore sopravvenutogli. Del quale annunzio punto preoccupavasi comecchè fermo nell' idea della non trasmissibilità della malattia; fu solo dopo la notizia della di lui morte che confessa di avere meditato SERIAMENTE su questo avvenimento.

Chervin aveva detto; Che avrebbe creduto alla trasmissione della febbre gialla da uomo ad uomo, allorchè fossero stati fatti esperimenti fuori e lungi dal centro del focolajo epidemico, formulando in cotal modo il programma della sua convinzione. Ora, soggiunge Melier vinto dall' evidenza, il fatto di Saint-Nazaire offriva splendidi elementi alla soluzione, perchè provata la trasmissione da uomo ad uomo, era mestieri ammettere la importazione del morbo a Montoir lungi

così dal focolare primitivo e fuori di ogni altra influenza.

E vano era lo accampare la teoria della infezione, sulla quale concordava essersi disputato cotanto e male, e che alla perfine non era che una comunicazione *a distanza* più o meno rappresentativa la trasmissione immediata [1].

DCCCXXX. Tale fu in compendio la storia della malattia di Saint-Nazaire e dei luoghi viciniori. Il numero dei casi ammontò a 44; a 26 quello dei morti colla proporzione ben trista del 59 per 0|0. Dalla serie delli infortuni che un solo bastimento cagionò a ben sette altri bastimenti, argomentava Melier ciò che sarebbe avvenuto se fossero dall' Avana pervenuti i molti bastimenti che si attendevano. L' incendio non si diffuse, nè la malattia assunse indole decisamente epidemica attese le provvidenze cautelative prudentemente attuate. Altri, massime Querin, lessero in cotesta immunità e delimitazione territoriale un fatto meritevole di studio, comecchè la storia ricordi essere la febbre gialla solita di cessare ad una certa altezza e distanza dal littorale, tanto che sulle montagne delle Antille si creano dei campi di refugio e di preservazione. [2]

L' individualità patologica per consenso di tutti fu evidentemente dimostrata: — la sua comparsa con altrettanta evidenza si giudicò originata dalla importazione: — fu escluso che si svolgesse *spontanea* per qualche causa o condizione locale, giacchè niuna ne ricorreva al momento della manifestazione nè antigienica, nè topografica, nè atmosferica, capace di dare vita *per sè sola* a qualche entità morbosa. — Il perchè Melier con franchezza onorevole, facendo ammenda delle passate sue credenze, dichiaravasi convinto della na-

[1] Diceva Parisel « Se voi ponete tanta importanza ai focolari che formano « i malati, come mai potrete assegnarne così poca ai malati? » — Dilemma « a vero dire stringente.

[2] V. *Gazette Médicale de Paris*, 1863 N. 20 e 11 e *Gazette Ebdomaidaire*, 1863 N. 23.

tura esotica della febbre gialla e dell'assurdità della dottrina professata da Chervin e dalla sua Scuola.

DCCCXXXI. Fissati i due punti importanti dell'indole del male e della sua origine esotica era mestieri provare il modo della sua importazione, se cioè ne fossero state vejcolo le mercanzie — gli uomini — il bastimento — l'aria racchiusa nella stiva; — e quindi se i germi dell'espansione malefica erano stati distintamente lo effetto dell'un modo o dell'altro, o sivvero di tutti simultaneamente.

Melier poneva fuori di causa le merci, che per la loro natura non potevano avere generata la malattia: — diceva che niuno dei componenti lo equipaggio n'era stato la causa perchè niuno si ammalò, nè a niuno fu da essi comunicata la malattia, siccome se ne assicurò chiedendo telegraficamente notizie di tutto e di tutti: — dunque concludeva, che il focolajo del male era nello interno del bastimento. E di fatto finchè la stiva del medesimo fu chiusa non avvennero altri casi oltre quelli della traversata: — il male apparve un'arme micidiale che fece esplosione, che uccise chi gli si avvicinò, o che non si tenne a distanza quando si aprirono le boccaporte; — *punto essenziale* che fu la base, come vedremo, di ogni atto di Melier e della nuova professione di fede scientifica.

DCCCXXXII. In che consista il *virus* o principio specifico della febbre gialla e quale fosse la natura del veleno che gli diè causa, Melier non si attentò a dirlo. Ma qualunque sia la opinione sulla natura del germe produttore della febbre gialla; se miasma, cioè, o germe qualunque, se prodotto di crittogama o infusorio, è certo (egli diceva) che contratto e per così dire caricato al luogo di partenza durante lo imperversare del morbo — e introdotto nel bastimento, vi si conserva, vi si concentra durante la traversata, vi resta più o meno latente e senza effetto finchè sta racchiuso; — ma si fa vivo sovratutto allorchè sia

posto in libertà dal discarico del bastimento: — Cosicchè Melier considerava lo agente contagioso della febbre gialla come FISSO AL BASTIMENTO, COME OGGETTO MATERIALE, di cui insieme alle merci si compone il carico, senza che perciò possano desse contaminarsi e contaminato ne sia anco l'equipaggio. Quindi, a suo avviso, cotesta nave che abbia soggiornato un tempo più o meno lungo e sovente anco per pochissimi giorni nelle Antille o nel Messico, e che ne parta durante la pandemia della febbre gialla, è tosto contaminata sianvi stati o no ammalati, abbiano o no nella traversata avuto luogo comunicazioni sospette, perchè la sua contaminazione avviene unicamente pel fatto di essere stata ancorata nelle acque del Porto sotto la influenza del centro epidemico, per cui il legno, la carena, le vele s'impregnano di questo singolare veleno senza lo intervento dell'uomo, cangiandosi in cotal modo il bastimento in un *paese di febbre gialla*, seco quasi asportando porzione del suolo, del clima e dell'atmosfera infetta. In relazione a cotesta sua opinione ed a conferma della maniera di trasmissione del principio contagioso contenuto e sviluppato dal bastimento *L'Anna Maria*, si diè Melier a segnalare le circostanze della direzione, della intensità e della durata del vento che dominò in Saint-Nazaire durante la invasione epidemica; fatto che fu poco o vagamente apprezzato, ma che ebbe gran parte in ciascuno dei ricordati avvenimenti: — *il Chastan* — *il Laurient N. 6* — *il Cormoran* — *il Dardanelles* — *l'Avrequipa* furono tutti ancorati *sotto* vento dalla Nave *L'Anna Maria*, vale a dire nella direzione della sua atmosfera, laddove i bastimenti *il Chanderayer e il Laurient N.° 8* ancorati *sopra vento*, e quindi fuori della corrente dell'atmosfera stessa, non ebbero casi di contaminazione. La infezione colle luttuose sue conseguenze fu avvertito essere stata in rapporto al grado di prossimità e di contatto in che si tennero i bastimenti all' *Anna Maria*

DCCCXXXIII. Fu adunque cotesta nave il punto di partenza dei casi di febbre gialla che qua e là sopravvennero con diversi modi di trasmissione, perchè ebbero causa, giusta Melier; 1.° dalla immersione diretta delli individui nella periferia dell' influenza dell' atmosfera di essa nave — 2.° dall' azione a distanza del principio morbifero trasportato dall' aria e quindi fuori di cotesta azione — 3.° dai contatti intermedi rappresentati da fatti meno numerosi, ma non meno reali, nei quali non vi ebbero rapporti diretti coll' *Anna Maria*, fra cui ricordava specialmente, oltre il caso di Montoir, quelli della rivendugliola Bequin e della donna Cadier, le quali, sebbene lontane dal Porto, furono vittime della malattia, forse perchè l' una e l' altra per costume familiarissime coi marinari, acconciandosi facilmente ai gusti ed alle abitudini loro.

DCCCXXXIV. Comparando finalmente le resultanze di questa coll'ingruenze osservate nella Europa in diverse epoche, confessava Melier (e le sue affermazioni pel loro tenore sono assai significative), essere desse così nette e positive da doverle considerare come *tipo* da offrirsi a modello: e se lo spirito di confusione potè spargere nell' animo di alcuni schifiltosi qualche incertezza sopra i fatti delle altre pandemie morbose, quelli di Saint-Nazaire, bene apprezzati, apparivano tanto potenti da accertare le opinioni. E quale confronto più potente, diceva Melier, della epidemia del 1822 a Pomèque (§ DCCCV)? « *on dirait Saint-Nazaire même tant la similitude est grande* »; simiglianza non meno evidente ricorrendo coll'epidemia di Livorno, in cui per vera singolarità il bastimento che importò il morbo avea la stessa denominazione (§ DCCXCI.)

DCCCXXXV. Ritenuta per altra parte la esoticità del morbo era forza ammettere il bisogno di misure preservative; — ed anzi la pronta loro attuazione scongiurò, al dire di Melier, i pericoli di una larga diffusione del morbo. —

Da cotesta calamità traeva occasione Cherot per invitare il Governo a curare meglio la tutela sanitaria dei cittadini. Allorchè tali sventure colpiscono i popoli essi s' irritano, si esasperano e scendono sovente a fare alle Superiorità debito di grave responsabilità. A Saint-Nazaire non vi fu che un solo grido, la cui vivacità muoveva dalla disperazione delle famiglie delle vittime e dalla irrequietezza delle moltitudini.

Per buona ventura il Governo fu previdente, provvidente ed energico, avendo tosto inviato a Saint-Nazaire il Professore Melier Ispettore generale del servizio sanitario, munendolo di lati poteri; e là per ben sei settimane con zelo ed intelligenza egli attese a curare la salvezza del Paese. Il sistema sanitario da Lui iniziato per la *prima volta* (dichiarazione che aveva in sè la condanna del regime sanitario sancito dalla Convenzione di Parigi), realizzava un vero progresso — una maggiore sicurezza — e più economia di tempo; — comunque bene avvertisse Dutraleau le misure di cui si compose non costituivano un regime sanitario per nulla comparabile alle antiche guarantigie. Ciò non ostante era cotesto un gran passo avvisando alle dottrine professate da Melier ed alle teorie che in quel torno di tempo dominavano intorno al contagio, la cui idea, diceva Dechambre, sembrava scomparsa dalla medicina francese; dappoichè le nuove teorie avevano bandito dalla patologia tutto ciò che non era o veduto o toccato, e più specialmente i principii detti specifici senza dei quali non si comprende la trasmissione di un morbo da individuo a individuo; ai vecchi dommi così avendo sostituite idee materialiste. Ma lo avvenimento di Saint-Nazaire aveva operata una reazione nelle convinzioni di Melier; la quale si fece generale, la causa del contagio avendo acquistato ciò che fino allora aveva perduto [1].

[1] V. *Gazette Hebdomadaire, 1861, pag.* 731.

DCCCXXXVI. Il campo delle grandi epidemie della febbre gialla nei paesi ove regnava endemica erasi in quel torno tempo esteso davvantaggio (§ DCCCXII). Mentre per lunghi anni e quasi per due secoli fu un funesto privilegio delle Antille e dei Golfi che le attorniano, grado a grado erasi estesa ai paraggi i più lontani ed estremi, e superando al Nord come al Sud, tutti i confini erasi fatta comune alle due Americhe. L'America del Sud, lungamente indenne, divenne dal 1846 il teatro quasi costante del morbo; il quale importato al Brasile irradiò su diversi punti di quelle Coste; nè l'istmo di Panama valse a preservare nemmeno quelle dell'Ovest. D'altra parte le relazioni e le comunicazioni col vasto Continente Americano eransi di gran lunga accresciute attesa la frequenza e rapidità della navigazione a vapore; quindi i timori dell'importazione essendosi aumentati, gravi elementi di pericolo offrendo i Pacchetti transatlantici, ne conseguitava, a giudizio anco di Melier, (il quale declinava così dai pensamenti di Chervin e della sua Scuola) che proporzionatamente maggiori dovessero essere le guarantigie.

DCCCXXXVII. Preoccupavasi pertanto Melier non della infezione degli ammalati, ma in solo bastimento; lo allarmava la presenza *dell'Anna Maria* nel Porto da lei inguinato; e quindi allontanavala dalli altri bastimenti, inviandola prima in mezzo al Bacino del Porto, poi alla Rada, e finalmente la faceva rimorchiare verso l'altra riva della Loira in luogo isolato. Anzichè ricorrere al partito estremo dell'incendio o della sommersione propriamente detta, come avrebbe voluto il Consiglio di Sanità che giudicava temerità di fermarsi ai mezzi ordinari, praticava un modo di tutela che salvando lo interesse del proprietario guarantisse la sanità; mediante, cioè, alcune aperture nei fianchi della nave, d'onde le acque del mare entrando nello interno per ben due volte al giorno atteso il flusso e riflusso delle periodiche marèe che

dominano nell' Oceano, ne operassero per la durata di otto giorni il lavamento; operazione di cure e diligenze non comuni designate dallo stesso Melier, e che furono di non minore difficoltà e delicatezza nel lavoro dell' interna successiva politura della nave, per i pericoli che presentava la stiva piena di acque corrotte e di materie in putrefazione; — misure igieniche che Melier descrisse minutamente a norma di cosiffatti lavori di salubrità navale i più difficoltosi ad eseguirsi.

Per ciò che concerne gli altri svariati provvedimenti materiali, grandi furono i pericoli che dallo stato eccezionale delle cose ne sorgevano, grandissimi gl' imbarazzi della posizione perchè nulla era stato predisposto in quella trista congiuntura. Creare delle baracche come per la guerra di Crimea, apparivagli provvedimento lento, non rispondente all' urgenza del momento: erigere delle tende non era possibile pel clima freddo della Brettagna: quindi seguendo i consigli di Kerauden, allora ispettore del servizio di sanità della marina, e, sullo esempio delli Inglesi, organò un servizio di tutela inviando in luogo isolato due vascelli costruiti a mò di Spedale e di Lazzaretto, galleggianti, guardati da un Puntone di osservazione, ove si accolsero gli ammalati ed i più compromessi, mentre le provenienze dall' Avana si obbligavano al discarico nella Rada sotto la sorveglianza delle Guardie di sanità colle prescritte cautele e con la disinfezione: provvedimenti attuati con sorprendente attività da tranquillare il Paese e le nazioni marittime al punto che non furono poste al bando le provenienze da quel Porto.

DCCCXXXVIII. Assai severamente fu giudicata la Relazione di Melier, per tanto tempo elaborata, contro la quale insorse pel primo Giulio Guerin, che ne combattè le teorie avanti l'Accademia di Medicina di Parigi, e ne osteggiò vivamente e con bravura le conclusioni nella *Gazette Mèdicale*; sic-

come da poi fecero altri e più particolarmente il Dott. Bertulus [1].

Senza alcuna reticenza diceva Querin essere quel Rapporto *riflesso* delle idee e delle tendenze mediche che prevalevano; dal principio al fine di esso dominandovi preoccupazioni materiali che immiserivano tutte le quistioni, e lo dimostra la opinione che la stiva del bastimento sia il deposito privilegiato, il ricettacolo favorito dei germi morbifici ed il laboratorio in cui si concentrano, si moltiplicano e d'onde poi esplodono con maggiore forza; — sistema che non poteva essere meglio definito che colle parole stesse di Melier, « *la maladie est chargée au point du depart* », quasi che fosse una mercanzia. Cotesta teorìa innanzi a Lui era stata professata dal Dott. Robert di Marsilia per la epidemìa di Pomèque del 1822; avendola anco caldeggiata Bally e Pariset, e in modo più eccentrico Adouard (§ DCCLIX); tutti però avendola professata, a giudizio del Bertulus, côllo intendimento non già di presentare questa misteriosa infezione come la regola e quella dei malati come la eccezione. Anco lo stesso Peyrani, il quale con occhio critico studiò e rese conto alla R. Accademia di medicina di Torino del rapporto di Melier in modo a Lui molto parziale, mentre apprezzava la importanza e gli argomenti di tale sentenza, conveniva che in vece di darle la forma di un *assioma*, sarebbe stato molto più prudente ridurla a quello di una *semplice congettura*, comecchè non trattavasi di corpo che cade sotto i sensi, ma d'ente intangibile. Ed il nostro Prof. Gianelli dimostrava falsa e fatale la teorìa sulla sede esclusiva dei germi trasmissibili nell'inerte scorza dei bastimenti, che si volle anco applicata al cholèra; come tale avendola giudicata molti medici e perfino gli uomini pratici

[1] V. *Gazette Médicale de Paris*, 1863 N. 27, 40 — Discussion a l'Academie de Medécine, Seances Septem — *Gazette Hebdomadaire 1863* N. 27 e 28. — Bertulus *Oeuv. sus.* Partie III chap. II e III.

del grande commercio di Marsilia nella petizione da essi presentata all'Imperatore Napoleone III. [1].

DCCCXXXIX. Fedele per altra parte Melier ai suoi principii materiali, nè perdendo di vista il suo capitale scopo del mantenimento del sistema sanitario, assegnava all' incubazione del germe contagioso la durata assai limitata di quattro o sei giorni al più, pretendendo, come fece Prus per la peste, di dare anco per la febbre gialla una legge assoluta di limitazione: — e sordo a qualunque ragione non scendeva a concessioni, nè ammetteva i fatti i quali accennavano ad una delitescenza maggiore, comecchè a suo dire confusi, oscuri e dubbi; affermando recisamente *impossibile* una più lunga incubazione, conforme aveva fatto poc' innanzi per il contagio e per la importazione di essa malattia, cho aveva dichiarato l' uno e l' altra *impossibili.*

Nè Melier, al dire di Bertulus, seppe con bastante accorgimento nascondere i segreti suoi intendimenti, perchè referiva all'Accademia, che anco ammettendo per un' istante la possibilità di una lunga incubazione *il Governo non ne avrebbe accettate le conseguenze*; « Supposons, dit il, que « l' incubation soit longue de dix, de vingt jours, nous re- « tomberons forcément dans les longues quarantaines avec « les quelles l' administration ne serait plus possible aujour- « d'hui; qui rendraient vaine et illusorie la rapidità de la « navigation et qui ruineraient le commerce ». — E quì Melier male giudicava il Governo, poichè non era esso che sarebbesi rifiutato alle lunghe quarantene quando ne fosse stata dimostrata la necessità; sibbene la Consorteria Cherviniana che non voleva cedere il terreno a qualunque costo.

Querin per altro asseriva che i fatti d' onde avova desunto Melier i suoi calcoli non erano precisi nelle loro determinazioni; e che le sue cifre non erano lo effetto di una

[1] V. Gianelli « *Il secondo Congresso Sanitario Internazionale ed il Regno d' Italia. — Considerazioni e proposte.*

rigorosa analisi: ed anzi i fatti stessi esaminati con maggiore criterio dimostravano che il periodo dell' incubazione doveva fissarsi al di là del termine stabilito da Melier; e fra cotesti fatti preferiva quelli relativi al Chastan ed ai malati d' Indret, i quali avevano contratto il germe della malattia nel breve loro soggiorno nel Porto di Saint-Nazaire dal 27 al 29 Luglio, comecchè di date certe, precisi, spogli di ogni complicanza e di una certezza da non dare luogo a dubitanza. In quei casi la malattia si manifestava in *Sailant* tre giorni dopo la partenza da Saint-Nazaire — in *Herve, in Fontenan*, in *Dave* dopo sei giorni — in *Fonche* dopo il settimo giorno. Essi però erano stati esposti al contagio per sei giorni; per cui essendo contrario ad ogni probabilità scientifica il datare la contaminazione dall'ultimo giorno, diceva Guerin, doversi ragionatamente ammettere che questa avvenisse quasi immediatamente: — e prendendo perciò a punto di partenza la media della durata dell'esposizione medesima ne deduceva le seguenti proporzioni « 2 1/3 *minimum* — *medium* 7 3/4 — *maximum* 13 3/4 ». — Avvalorava la opinione di Querin quanto fu riferito dalla Commissione sulla epidemia di Barcellona.

DCCCXL. Sopra altro particolare Querin discordava da Melier; intorno, cioè al *periodo prodomico*, ossia alla manifestazione di alcuni sintomi precursori per un tempo più o meno lungo l' apparizione della febbre gialla; e che egli indicava, in modo meramente dimostrativo, in un malo odore *sui generis* del fiato — nel manco di appetito — nel colore della pelle — nei turbamenti digestivi; sintomi per altra parte manifesti da sorprendere come non ne avessero tenuto conto gli osservatori; e che si notarono anco alla partenza dell' *Anna Maria*. Ma Melier alla sua volta asseriva che fulminante era lo sviluppo della febbre gialla, e che vaghi di troppo apparivano i segni prodomici designati da Querin. Il quale è mestieri lo avvertire — essere stato in siffatte in-

vestigazioni preceduto fino dal 1839 dal Dott. Bertulus, che avevale istituite in larga scala in molti luoghi dell' America, togliendole a subietto della tesi inaugurale a Montpellier; studio che quell' accademia di medicina giudicava di grande utilità pratica, avvegnachè per una malattia grave, ribelle ad ogni maniera di terapeutica, una cognizione più determinata della sua profilassi non poteva non giungere proficua. [1]

DCCCXLI. Ciò non ostante le teorie di Melier prevalsero di fronte al Governo, non già dell' Accademia Medica Francese, che non si lasciò questa volta cogliere al laccio, ma che per altro ebbe il torto in quistione di tanto momento di essersi tenuta in silenzio; astensione di cui non ebbe davvero a felicitarsi.

Il Regolamento sanitario di Saint-Nazaire fu la base di una nuova legislazione, derogatoria della Convenzione e del Regolamento internazionale del 1852, per i Bastimenti che si fossero quind' innanzi presentati sulle Coste Francesi in condizioni da ispirare timori per la importazione della febbre gialla. L' Amministrazione apriva Lazzaretti in molti Porti del Littorale al di là di Bordeaux, riconosciuti indispensabili in ragione delle comunicazioni più frequenti col Brasile per l' attivate procedenze transatlantiche. Laonde una decisione ministeriale del Settembre 1863, a modificazione della suddetta Convenzione e dell' annesso Regolamento Internazionale stabiliva per principii normali da applicarsi ai bastimenti che approdavano nei Porti dell' Oceano e della Manica;

1.° Una DIFFERENZA di trattamento sanitario per i bastimenti — per gli uomini dell' equipaggio — per i passeggieri — per le merci, mentre in ordine alla detta Convenzione eguali erano le modalità della contumacia;

2.° La immediata ammissione a pratica dei passeggieri ed

[1] V. *Gazette Ebdomadaire* N. 25, 28, 40 1863 — e Bertulus Partie III Ch. II *Oeuv. sus.*

Agenti Postali per i bastimenti destinati al rapido trasporto, e per i bastimenti da guerra, i quali dal Riscontro sanitario apparissero in stato sano — la cui sentina durante il viaggio fosse stata ventilata — che avessero un Sanitario a bordo — nè avessero avuto casi di febbre gialla durante la traversata;

3.° l' applicazione di una quarantena da tre a sette giorni per i passeggieri e per l' Agente postale, quando nelle medesime predette condizioni della navigazione si fosse verificato qualche caso nel corso del viaggio; riservando però al Ministro dello Interno, sul rapporto dei respettivi Agenti di Sanità, di ridurre a seconda delle circostanze la durata della quarantena, ed anco di pronunziare l' immediata ammissione a pratica dei passeggieri e dell' Agente postale, tenendo sottoposti alla misura contumaciale (giusta la Convenzione predetta) da 7 a 5 giorni l' equipaggio, le merci ed il bastimento.

La singolarità di questa nuova legislazione sanitaria (la quale consacrava le dottrine caldeggiate da Melier della ristretta incubazione e del fomite della infezione esclusivamente nella sentina del bastimento), apparve evidente, al dire del Bertulus, ponendo mente alla posizione fatta ai passeggieri considerati quasi non atti a contrarre ed importare il contagio della febbre gialla, cosicchè l' abbandono che essi facciano della nave vuolsi che allontani di per sè solo ogni pericolo a danno della pubblica incolumità. Querin lamentava che il Governo fosse stato tradotto a sciogliere troppo leggermente due gravissimi problemi in modo tanto contrario ai principii della scienza ed alli interessi dell' umanità côllo scopo di mettere in accordo i regolamenti col progresso delle locomotive per mare e per terra, non considerando che in materia d' igiene *il est reculer de vouloir trop avancer*: cosicchè protestava contro misure che tanto falsavano i principii della scienza, mentre alla sua volta Bertulus vaticinava non lontana l' epoca in cui il Governo avrebbe aperto gli

occhi e rinnegato dottrino di funeste conseguenze. [1] Nè andava guari che fra la Francia e la Italia stipulavasi a Parigi nel 24 Giugno 1864, col mezzo dei due respettivi Plenipotenziari Melier e Bò, un trattato internazionale, reso esecutorio appo noi dal Decreto Reale del 30 detto, col quale le suddette disposizioni si estendevano ai Porti della Italia e della Francia nel Mediterraneo. [2]

N.° 10. *Epidemìa della febbre gialla a Swansea nel 1865.*

DCCCXLII. Riassumendo pertanto in un solo concetto i resultamenti delle istorie percorse delle ingruenze della lue Americana nelle contrade dell'Europa, diremo col Bertulus come in ciascuna ricorressero le medesime circostanze; — arrivi di bastimenti con focolajo Americano — assorbimento di miasmi — incubazione variabile — quasi sempre sviluppo dei primi casi avvenuti appena la partenza — manifestazione sui passeggieri provenienti dal medesimo luogo infetto — propagazione consecutiva del contagio alle persone dell'equipaggio — contaminazione dei bastimenti per lo accumulamento di miasmi nelle parti loro più profonde e non ariose — trasmissione di essi principii nella Europa — comunicazione della malattia in modo mediato o immediato, anco quando appariva estinta, e ciò secondo che le persone si sottomisero all'influenza dell'azione morbifica, sia recandosi a bordo, sia tenendosi in prossimità ai bastimenti [3].

Che se dai climi della Europa volgessimo le considerazioni alli avvenimenti dell'emisfero Americano, nei luoghi nei quali non è endemica ed ove lo sviluppo trae cagione dalla importazione, la scena presenterebbe identici

[1] V. Bertulus, *Oeuv. sus.* Part. III Chap. III. *Gazette Medicale* 1864 p. 451 N. 30.

[2] V. *Moniteur Universel, 10 Iuillet 1864* — e Raccolta delle Leggi del Regno d'Italia del 1864 N. 1840.

[3] V. Bertulus, *Oeuv. sus.* Partie II Ch. II.

fatti ed eguali resultanze, perchè splendidissime per chiare dimostrazioni, massime per la importazione e per la propagazione che ebbe la febbre gialla nel 1810 a Saint-Croix nella Isola di Teneriffe, una delle Canarie, conosciuta per la posizione sua eminentemente igienica [1]. Ma coteste narrazioni ne apparvero supervacanee ai nostri propositi dopo la lunga espositiva sulle vicende della febbre gialla nelle contrade del nostrano emisfero. — Vogliamo soltanto fare un eccezione rispetto alla pandemia del 1865 nella città di Swansea; sì perchè avvenimento recentissimo; sì perchè bravamente illustrato dal Brof. Bò sopra documenti officiali, i cui corollari (nel concetto della esoticità del morbo — della sua importazione — e della causa contagiosa, (che egli pure ammetteva con Melier esistente nella stiva del bastimento), non possono non apparire di alto momento attese le nuove scientifiche sue teorie.

Relativamente alla epidemìa considerata nella sua genesi e nelle circostanze del suo sviluppo, narrava il Bò, come per cagione del commercio pel trasporto del rame dall' isola di Cuba (nelle Indie Occidentali), a Swansea, fosse frequente la manifestazione della febbre gialla importata dai bastimenti destinati a tale commercio, da oltre trenta anni essendo solita di colpire con qualche frequenza la gente che veniva a contatto con le persone in essi imbarcate, e segnatamente coloro che davano ospitalità ai marinari ed alle persone disbarcate a terra; — ospitalità che era conceduta senza repugnanza perchè quei casi, rimasti isolati e mai diffusi con carattere epidemico, avevano confermata la popolazione nella credenza, che la febbre gialla non allignasse nel Paese.

Il perchè l' Autorità Sanitaria allo arrivo del Bastimento l' *Hecla*, uno di quelli destinati al traffico del rame, comunque proveniente da Santiago di Cuba, e contaminato per decessi avuti nella traversata e per malati a bordo, rimase

[1] V. *Bò « sui casi della Febbre gialla in Swansea »*, *1866* Genova.

sul primo indifferente; e non vi vollero che dei fatti per scuoterla da cotesta apatìa.

Il perchè ammesso a pratica la mattina del 9 Settembre se ne aprirono le boccaporte, e da buon numero di operai se ne cominciò il discarico con tanta alacrità da fare dubitare, secondo che avverte il Bò, che si avesse ragione di temere un qualche ordine che ne impedisse il compimento; il fatto avendo confermato come già esistesse a bordo la febbre gialla dopo pochissime ore constatata, durante il conflitto che ne insorse per le opposizioni dei proprietari del carico, i quali protestavano che non si potesse legalmente respingere un bastimento dopo che era stato ammesso nel Porto ed avea avuto principio il discarico.

CONCLUSIONI.

DCCCXLIII. Gli argomenti che il Lettore intelligente desumerà dalla escursione storica, che facemmo, giusta lo assunto impostoci (§ DCCLVII), varranno per certo a dimostrare, che le dottrine di Chervin hanno fatto il loro tempo, e le teorie espresse nel Rapporto Britannico non hanno appoggio nei fatti. L'esperienza successiva dimostrerà se il sistema Melier, sotto la cui influenza procede lo attuale regime sanitario, sia razionale e se tuteli la pubblica incolumità.

DCCCXLIV. Ad avvalorare però il concetto dei contagionisti e rendere vane le opposizioni degli avversari a cotesta dottrina, occorre dire alcuna parola sulla immunità dei neri e dei creoli e sulle cause generatrici della malattia.

DCCCXLV. Della varietà delle opinioni sulla indole della febbre gialla se ne accagiona peculiarmente lo studio di essa senza distinguere gli effetti delle ingruenze nei climi tropicali delle Americhe, dai resultamenti che presentano le ingruenze stesse nelle regioni più temperate del Continente Europeo; distinzione necessaria a chiarire e rendere

ragione della ricordata immunità, non punto contraria alla dottrina del contagio — intraveduta pel primo da Humbolth — lumeggiata dipoi da Pariset — ed accettata anco dal Dott. Rochoux [1], siccome atta a spargere gran luce nello argomento, non già rispetto ai sintomi morbosi, che sono identici nei due emisferi, sibbene relativamente al modo con cui si genera ed alla indole che assume sviluppata che sia. — E di fatto carattere precipuo della febbre gialla nelle Americhe è di rispettare gl' indigeni e di contaminare gli estranei che traversando l' Oceano vi pongono piede per la prima volta; cosicchè mentre gl' indigeni, quai novelli Mitridati sono invulnerabili, il veleno pestifero minaccia ed uccide gli estranei, per i quali il pericolo cresce in ragione della differenza più sentita dei climi, della precipitazione che si pone dal passare in una da altra regione e dei vizi di località e di condizioni insalubri, massime nelle Antille e nell' Avana. Coindet, sull' autorità dei Dottori Bonneau e Sulpicy, ne insegnò che le grandi stragi di questa malattia contansi solamente dal momento che numerose Colonie Europee presero stanza nei paesi tropicali, da quei tempi datando la descrizione delle prime epidemie. [2] Per altra parte Rochoux narra che la febbre gialla per defetto di alimento non si è manifestata altrimenti nei paraggi Americani ogni qual volta le comunicazioni con le regioni temperate sono state per qualche tempo interrotte, ricordando il fatto della comparsa del morbo quando il Conte di Landerioy nel 1816 riprese possesso della Guadalupa. Popolazioni intiere e di tutta una progrediente generazione sono e si mantengono salve dalla febbre gialla; nè vi ha esempio, aggiunge Rochoux, che persone nate nelle

[1] V. Humbolth « *Essai politique sur le royaume de la nouvelle Espagne Vol.* IV. — *Rapport Britannique sus* p. 37 — Pariset *Observations sur la fievre jaune a Cadix en* 1819 — Rochoux » *Recherches sur la fievre jaune dans les Antilles*, 1822.

[2] V. Coindet « *Revue bibliog. dans la Bibliot. Britan. redigée en Geneve* Tom. 25 (*sciences et arts*). — Il Bò assicurava cotesta opera altamente commendabile per precisione di fatti e per acuto filosofico ragionamento.

Colonie o acclimatate abbiano contratta la malattia avvicinando e curando persone contaminate. — Il Consiglio generale di Sanità Brittannico (e con Lui tutti gli statisti ed osservatori), ammette quale causa costituzionale predisponente la non acclimatazione; e perchè il temperamento e la costituzione dei novelli venuti non in armonia col clima nel quale prima di *creolizzarsi* [1] si trovano bruscamente trasportati. È solo per lungo soggiorno che il corpo si abitua all'influenza del clima. Lo perchè il Governo Inglese, illuminato dall'esperienza, per molti fatti resa evidente, coll'intento di preservare la salute delle soldatesche inviate nelle Colonie, suole tenerle per alcun tempo stazionate in Gibilterra, curando eziandio che al loro disbarco sul suolo Americano non siano inviate nella zona ove la malattia esercita, o abbia di recente esercitata, la sua azione micidiale [2]. Dutroleau, per esperienze fatte dal 1851 al 1855 alla Martinicca e Guadalupa, potè constatare che le probabilità di preservazione sono in rapporto diretto col tempo di dimora nei paesi caldi e specialmente con le influenze endemiche precedentemente subìte [3].

Non è però nè assoluta, nè generale cotesta immunità preservativa; ma, al dire di Pariset, è meramente relativa e condizionata, tanto che nelle Antille e nei paesi più prossimi all'Equatore anco il cangiamento di luogo produce lo stesso effetto della variazione di clima; ed un abitante di Vera Croce

[1] È questo un volgare ditterio dedotto dal vederci *Creoli* immuni dal morbo.

[2] V *Rapport. sus.* p. 135. Nel 1853 New-Orleans contava 150 mila abitanti; 50 mila abbandonarono la Città e 12 mila vi restarono; ora 39 mila di essi, che non erano acclimatati, soffrirono gli effetti del male (V. *Gaz. Medicale de Paris 1856. pag.* 75.

[3] V. *Reso conto di Depaul all' Accad. Med. di Parigi nella seduta dell' 8 Sett. 1837 nel Giornale il Tempo* Tom. 1 *Epidemologia.* Bertulus notò che un creolo a bordo della *Caravana* soggiacque, giungendo a Brest, alla febbre gialla · o tornando al paese natale dopo un lungo soggiorno nella Francia contrasse la suscettibilità alla malattia.

recandosi all'Avana e quello dell' Avana a Vera Croce, vanno soggetti al morbo a fronte della brevità del viaggio.

DCCCXLVI. La genesi endemica della peste Americana vuolsi spiegare dai più con cagioni troppo comuni; dal calore soffocante, cioè; dall' umidità mordace in relazione ai molti luoghi paludosi e dalle pioggie che si alternano col calore stesso; e dalle deplorabili condizioni igieniche che contrastano colà con le bellezze e colle attrattive pompose della natura. Il Dott. Dalmas (narra Humbolth) coll'ispezione del barometro e del termometro era solito di presagire la comparsa e la cessazione della malattia, il cui andamento va segnalato da leggi, manifestandosi nel solstizio dell' estate e spesso istantaneamente.

Parve a Melier di avere sollevata una parte del lembo che cuopre la etiologia del morbo dicendo che la causa del suo regno endemico dee repetersi dalla *fosforescenza* delle acque del mare, avvalorando tale teoria speculativa col confronto dei sintomi e delle lesioni anatomatiche dei decessi per febbre gialla con i segni dei decessi per avvelenamento fosforico. — Sentenza tutt'affatto nuova, da niuno presentita come reale e quindi combattuta da Bertulus, perchè eguale fenomeno, che è notato nei mari dell' Europa e dell' Atlantico, non diè quivi mai origine alla febbre gialla. E ben vero che anco il Bertulus fu impressionato dai caratteri speciali delle acque marine del Golfo del Messico e dalle emanazioni *specifiche* che sorgono dalli enormi banchi di madrepore, o piante marine pietrose, che a mò d' isole si estendono lungo quelle coste; — emanazioni che si fanno più sentite allorchè le acque sono basse, il calore è intenso e quasi nulla è la ventilazione, ed alle quali si uniscono le putride fermentazioni, che si sviluppano dalla immensa quantità di materie organiche cangiate pur' esse in isole natanti, e prodotte dal moto circolatorio del vasto estuario Messicano, ove fanno capo e si mescolano alle acque marine le acque dolci dei

fiumi Crenoque, delle Amazzoni e del Mississipi: — emanazioni e fermentazioni tanto più nocive in quanto il mare del Golfo, stretto e circondato da ogni parte dall' immensa catena delle Cordolliere, obbliga il calore a concentrarsi sotto gli sforzi continuati dei venti Alisei nei piani paludosi conosciuti sotto la denominazione di *tierras calientes*.

E comunque a prima giunta il Bertulus avesse creduto meritevoli di uno studio particolare le acque del mare Messicano; pure, considerando che condizioni eguali ricorrono anco in altri Porti dell' Europa senza che diano occasione allo sviluppo endemico della febbre gialla, dipoi pensò che più utilmente, mercè una Commissione medica, potesse convenire di accuratamente investigare, « *se in fatto Vera Croce e la nuova Orleans siano i principali focolai contagiosi della febbre gialla* »; ai resultati di cotesta inchiesta dovendo conformarsi il regime di tutela per le provenienze sospette di febbre gialla.

SEZIONE IV. — **Del Cholèra Morbus.**

« Quarta furia sbucata d' Acheronte
« Che tutte l'altre avanza, al sol tuo nome
« Sento drizzar sull' atterrita fronte
« Questo residuo di canute chiome!
« Cholera udìl chiamarti dalla gente,
« E collera di Dio sei veramente.
« Rossetti Poesie »
« E dell' Asia migrando pellegrina
« Scorse con lenti passi Europa intera,
« E ad ogni passo seminò per tutto
« Lo spavento, il dolor, la morte, il lutto. »

DCCCXLVII. Questa malattia, conosciuta dalli antichi sotto la denominazione di Cholèra, usciva nel 1817 da certi confini della India, ed a mò delle grandi e diuturne pestilenze che nei secoli trascorsi percossero gli uomini con indicibile terrore, qua e là irrompeva sopra larghissimi spazi, se non sopra tutta la superficie della terra; e valicando monti — tra-

versando mari — senza nulla rimettere della sua originaria distruggitrice natura — e facendo tributarii delle sue leggi di morte le più volte gli stessi paesi — regnando sotto l'azione di cagioni occulte; — era importata fra noi dalle Indie ed ebbe così nome di *Cholèra Asiatico*. La sua descrizione attrista l'animo, ed induce un senso di orrore; niuno meglio di Fabre e Chailan avendone espressa, con poche ma vere parole, la fisionomìa.

« Male bizzarro nei suoi furori — misterioso nel suo « cammino — si ride dei nostri vani calcoli — si fa beffa « delle nostre sterili teorie — delude tutti gli sforzi della « nostra scienza così superba dei suoi progressi — e men- « tre si va disputando sul modo della sua introduzione, sul « suo principio, sul suo modo di propagazione, sui mezzi « per pararne i colpi, non si riposa e non abbandona una « vittima che per gettarsi sopra un'altra — spaventevole « ministro della morte e mostro di un'attività divorante « cammina facendo orribili stragi, togliendo immensi tributi « fra i popoli spaventati. Tutti i ranghi, tutte le condizioni, « tutte l'età invocano da Lui indarno venia e pietà — nei « ridenti palazzi dell'opulenza, come nei tristi asili della « povertà, desso fa subire la sua legge omicida — colpisce; « e l'uomo dalla salute la più robusta passa in poche ore « allo stato di cadavere — colpisce; e tanto è pronta la sua « mortifera azione che odonsi di un subito risuonare accenti « lamentevoli. — Gli piace prendere stanza nel centro della « brillante civilizzazione delle nostre arti seducenti, delle « nostre leggi di polizia e d'igiene, mietendo d'ogni dove « vittime alla pari dei paesi dell'ignoranza e della barbarie, « simile ad un genio infernale che sorride all'aspetto dei « nostri mali e della nostra impotenza ». [1]

A siffatta descrizione fa riscontro l'altra non meno

[1] V. Fabre e Chailan • *Histoire de Cholèra morbus Asiatique*, Marseille et Paris, 1836.

espressiva del Prof. Bosi. « Malattia, egli scrive, arcana nella « sua genesi, nella sua natura, nella sua sede anatomica; « e tanto arcana quanto pur troppo conosciuta nei suoi ca- « ratteri, nelle sue tendenze, nella sua indole malvagia; per- « chè dopo cinquanta anni dalla sua prima comparsa, dopo « assidui studii, pazienti ricerche ed accuratissime osserva- « zioni, essa rimane nullameno quale fu nel suo primo svi- « luppo e nella sua prima apparizione, occulta ed omicida ». [1]

DCCCXLVIII. In Francia all'insaputa di tutti se ne preoccupava il Consiglio superiore di sanità, avvegnachè, a fronte del suo lento progredire appariva uno dei punti neri che si mostrano talora sull'orizzonte, che poco o niente si curano sul primo, ma che non ostante sono alla perfine cagione di tempeste e di pioggie. Ed esso ne seguiva il cammino ed i progressi, che erano continui; nella trista previsione che fatalmente sarebbe stata un nuovo contagio da combattere, e che, come la peste e la febbre gialla, avrebbe formata una *triade* sinistra; tanto che elaborandosi nel 1822 nel ministero dell' Interno la nuova legge sul regime sanitario, si vide figurare il mostro asiatico a lato delle malattie contro le quali volgevasi più specialmente il legislatore. [2]

Nè quel Consiglio di Sanità procedeva alla leggiera in siffatta bisogna; chè poggiava le sue decisioni sulli studii di uno dei suoi membri, che comunque straniero all' arte medica, ma ben conosciuto dai medici che l'apprezzavano, vo' dire Moreau De Ionnès, il descrittore della febbre gialla; il quale, seguendo con grande attenzione lo itinerario di questa malattia, facendone una narrazione che anco adesso si conta fra le più preziose, accurate, imparziali e vere monografie, aveva lucidamente dimostrato che il suo procedere era lo effetto della importazione, e che felici erano state le barriere quarantenarie opposteli a tempo e bene.

[1] V. Bosi Prof. Luigi • *Sul cholèra morbus* — Lezioni Vol. unico, 1866.
[2] V. Bertulus Oeuv. sus. Part. I Ch. III.

DCCCXLIX. Malagevoli sono le questioni ed interminabile difficoltà racchiuse in questo têma inviluppato in una fitta tenebrìa; ed al quale le menti dei sapienti, delli osservatori, delli statisti e dei governi sonosi rivolte con cura; grande quindi è il campo — ricca è la mèsse che, si presenta al diligente cultore. Fra i moltissimi, che eminenti per dottrina e per posizione sociale, scrissero di questo morbo, pur noi portammo il modesto tributo dei nostri poveri studii; e, comunque profani e non iniziati ai misteri della medicina, ci sentimmo forti abbastanza da cimentarci nello arringo, poichè ne pare questa una quistione non strettamente *tecnica*, ma tale che, ove ci fossimo astenuti dal varcare i limitari del tempio di Esculapio tenendoci soltanto nel campo dell' osservazione e dei fatti, saremmo stati competenti quanto un medico, siccome lo furono Moreau de Ionnès e Fabre e Chailan. [1]

Fu quella una parte del presente lavoro sulle quarantene, fino d'allora nei nostri propositi, ed alla cui pubblicazione facea plauso con autorevoli incoraggiamenti lo illustre Commendatore Betti. E nel libro che compilammo il discorso si volse; 1.° alla *descrizione* del morbo Cholèra nei diversi suoi cicli; 2.° *all' origine*, al suo *cammino* dalle Indie alle nostre contrade dal 1817 al 1854; — 3.° all' *etiologia* o alle cause efficienti e predisponenti; — 4.° alla *natura* se contagiosa o epidemica o contagiosa ed epidemica insieme; — 5.° alla *profilassi* preventiva o susseguente alla manifestazione del morbo; — 6.° ai *resultamenti del Congresso internazionale di Parigi* del 1851-52.

Il perchè cotesta narrazione, abbastanza estesa, ci franca adesso da una più larga esposizione per le ingruenze choleriche a tutto il 1854, col proposito di estendere il nostro dire alle pandemie del 1865 e del 1866 fertili di gravissime emergenze.

[1] V. Nostri *ce ni storici sul cholèra* Asiatico — Firenze, 1854.

DCCCL. Alla prima comparsa del Cholèra in Europa, scrive il Prof. Bosi, l'opera dei medici per così dire si ristrinse a formarne una Monografia — ad osservarne diligentemente i fatti della propagazione — a consigliare la igiene giudicata atta a difendere i limitrofi ed a salvare da maggiori guai chi ne fosse percosso. La manìa dello investigatore, allora vergine e non preoccupato, si piegava agevolmente a quei giudizi che più conformavansi all'evidenza dei fatti; ed unanime in quei primi tempi fu il sentenziare sì delle Autorità mediche locali, sì di quelle che i Governi allarmati dell'Europa inviavano per lo studio del morbo, e per dare lume ai Governi medesimi.

La bisogna procedette diversa nelle successive pandemie quando, gli studii avendo assunta una indeterminata e maggiore estensione, sursero diversi gl' insegnamenti, le dottrine e le congetture e queste in numero siffatto da sorprendere le menti le più bizzarre ed immaginose; perciocchè tante opere di sapienti e tanti scritti abbujarono, al dire del Bosi, sempre più l'argomento: — alle quali gravezze e tristizie, come nell'età insane, non mancarono gravissimi errori popolari per farle più disperate. [1]

DCCCLI. I fatti debbono essere la guida e la base dei ragionamenti, checchè ne pensasse Voltaire, il quale scherzando scriveva; « *Les faits sont souvent comme un pot a* « *plusieurs anses; chacun tire pour l'anse qu'il à saisie; le* « *pot casse, et l'on finit pour se jeter les tessons à la tete* ». — Ed il gran filosofo Alemanno Kant, in un momento d'orgoglio scientifico a Lui solo permesso, esprimevasi, « *i fatti io gli disprezzo.* » — Ma saviamente, osservava Millet, non essere questa per Kant che un'esagerazione relativa; poichè la sua potente ragione rivoltavasi *contro la insolente aristocrazia della osservazione intronizzata dispoticamente nella scienza*

[1] V. Bosi Opera cit. lezione I.

da Bacone, volendo così rivendicare i diritti sconosciuti dell'intelligenza [1].

E l' esame e l' apprezzazione di cotesti fatti giudichiamo espediente lo affrontare in relazione a *due grandi epoche* fra loro distinte; l' una che comprende le invasioni del Cholèra dal 1817 al 1854 — l' altra che considera le ingruenze posteriori del 1865-66: — distinzione di gran momento perchè accenna ai tempi in cui le opinioni delli osservatori e dei Governi sul contagio della malattia Cholerica furono rispettivamente più o meno accertate e divise.

CAP. I. — *Delle ingruenze Choleriche dal 1817 al 1854.*

ART. I. — *Origine ed indole del Cholèra.*

DCCCLII. Scriveva il Prof. Gianelli, come da un secolo datino le notizie meglio fondate sul Cholèra, lasciateci da Sonnerat, Folly, Konig, Curtis, Mouat ed altri, e d' onde vennero tanto la più comune e generale credenza che la India ne sia la terra natale, quanto la più accetta e propria sua denominazione di Cholèra indiano. Ogni opinione contraria che si volesse derivare dalla incertezza sulle circostanze necessarie colà al suo originario sviluppo e sulle cagioni per cui la malattia trasmissibile si mantenne per secoli entro i limiti di quella regione, cade al confronto del grande fatto asserito da molti osservatori e specialmente da Gravier, da Kennedy e da Hunter, che cioè la meglio conosciuta insorgenza e generale comparsa nelle Indie del Cholèra e la sua prima diffusione epidemica avvennero appunto in quel tempo in cui ebbero principio colà le invasioni di numerose armate Inglesi e si fecero più generali ed insieme più sollecite le comunicazioni per terra e per mare di quei popoli cogli altri vicini e lontani [2].

[1] V. Millet « *Du choléra morbus epidemique* » Paris, 1831 — V. i nostri *cenni storici sud.* p. 179.

[2] V. Gianelli « *Il secondo Congresso sanitario internazionale ed il regno d' Italia* » Considerazioni e proposte.

DCCCLIII. Suole predominare il Cholèra nelle Indie Orientali sotto la influenza di un clima abitualmente caldissimo, in località pessime e pel concorso di altre circostanze pestifere, le quali lo fanno quivi endemico. I medici dell'antichità conobbero il Cholèra morbus, e lo descrissero più o meno esattamente, referendosi così al Cholèra *biblico occidentale* (in tal guisa denominato dal Betti), il quale, secondo che avvertiva il Puccinotti, presentò e presenta nelle sue proprietà cliniche insigne differenza con quelle che competono al vero Cholèra asiatico. Nelle vetuste memorie delli Indiani la origine di tale malattia è avvolta da arcane e favolose tenebre. Il Prof. Bosi in questo proposito fa delle singolari annotazioni, che non senza ragione giudica di somma importanza nel gravissimo têma della genesi ed indole di tale malattia, poichè in quelle vi scorge la differenza eziologica delle epidemie choleriche nelle regiòni indiane e della pestilenza cholerica, che varcando le Indie desolò più volte le nostre regioni e quelle eziandio del nuovo mondo [1]. Studio comparativo cui egli vorrebbe che volgessero serio pensiero i patologi, mentre se la ragione cosmo-tellurica propria del clima ebbe influenzà nello andamento e nelle fasi del Cholèra indico-endemico, coteste condizioni si manifestarono del tutto estranee allo avanzamento del morbo nelle stesse contrade asiatiche quando cause insolite e straordinarie concorsero a rendere maggiori, gravissimi, nocivi e diffusi gli effetti delle condizioni stesse naturali. E di fatto taluno, massime il Professore Tommasini, si diè a credere che il Cholèra dominante di presente nelle Indie differisca essenzialmente dallo antico: imperocchè non sapeva immaginarsi una cagione differente, la quale trattenesse nelle Indie questa malattia quando fosse stata dotata dell'attitudine a propagarsi. Senza approfondire ora cotesta quistione sulla identità o no del morbo

[1] V. Bosi. Op. cit. Lez. quarta.

visitatore di tante contrade, stà in fatto che questo ultimo assunse un' attitudine che l' altro non ebbe, quella cioè della sua propagazione oltre il primitivo suo dominio topografico: — ed è forse in relazione alle fiere sue nuove irruzioni che essi furono spinti ad assegnarli di recente una Deità sotto il nome di *Ala-Bibi.*

DCCCLIV. A rendere ragione di siffatta trasformazione giova avere presente quanto sullo stato del Gange, (di questo immenso fiume che deriva dalle montagne del Tihbet, e percorre un corso di oltre le cento miglia, ne narrò il Dott. Julius di Berlino, dappoichè a ben giudicare della quistione è forza non rinnegare le autorità di distinti osservatori, che per essere appunto i più antichi più meritano fede ed apprezziazione. E tali condizioni, sulla sua scorta, ponemmo nell'opera nostra in bella vista: — dicendo come alle molteplici potenze nocive si uniscano le putrefazioni dei cadaveri, che mezzo abbronzati, vi si gettano per trascuranza o per mala osservanza della legge religiosa che ne comanda lo abbruciamento: — ricordando gli effetti della stagione delle pioggie torrenziali del Giugno, in conseguenza delle quali i piani tutti sono allagati e la maggiore parte dei villaggi e delle case in mezzo alle acque simulano la Regina delle Venete Lagune, però senza averne la magnificenza, le delizie e le dolcissime reminiscenze: — allagamenti cui nei mesi di Novembre e di Decembre tiene dietro il ritiro delle acque e la conseguente straordinaria putrida evaporazione sotto il dardeggiare potente dei raggi del sole.

Le quali condizioni si fecero di gran lunga deteriori nel 1815 quando le stagioni, che si distinguevano in fredda, calda e piovosa, abbandonarono il loro corso ordinario, succedendo pioggie dirottissime nella stagione asciutta — tempo nuvoloso e disaggradevole durante la fredda — e siccità perpetua nella piovosa; quindi notevole variazione sul procedimento delle malattie e massimamente del Cholèra; finchè

preceduto da un tifo epidemico, detto di *Guzurate*, nel 1817 varcò i primitivi confini facendosi strada nella Europa a mò di malattia eminentemente contagiosa.

Art. II. — *Della prima, seconda e terza ingruenza cholerica dal 1817 al 1854.*

DCCCLV. In un'anno, diremo col Dott. Schivardi, aveva il Cholèra percorso la Provincia Indostanica — tre ne metteva a trasportarsi da Bombay al Golfo Persico — poco dopo era a Astrakan, la capitale delle Provincie Caucasee in Europa — due mesi dopo avea sorpassato le 320 leghe che stanno fra essa e Mosca (Settembre 1830). Fino allora nulla erasi fatto per trattenerlo: ma all' annunzio che la vecchia capitale n'era invasa, l' Imperatore ordinò un Cordone sanitario fra essa e Pietroburgo.

Il livido viaggiatore guata fremendo l' ostacolo che si oppone alle sue fantastiche corse: — poi si getta rapidamente a destra sulla linea di Seratoff che trova senza difesa — entra verso la fine dell' anno in Pietroburgo e di là invade tutto il Nord dello Impero. — Poco dopo un convoglio di varii carichi di grano con nocchieri da luoghi infetti giunge a Riga, e subito v' infierisce il morbo. — Windaw, a poche miglia da Riga, ne respinge inesorabilmente ogni arrivo ed è salva. — In Prussia si tirano Cordoni sanitarii per terra; ma una nave partita da un Porto Russo si àncora alla Rada di Danzica e vi reca per mare la malattia. — Nell' Agosto 1831 è a Berlino. — Intanto l' eroica *Vergine Polacca* aveva scosso il giogo del Moscovita, e fiere pugne agitavano la sacra sua terra: alla battaglia di Grochow, in cui i *Leoni di Varna per l' opaca selva degli Alni giacquero nella polve* fra i combattenti, arditamente squassava il Cholèra il suo funebre stendardo in mezzo *ai campi di lugubre eroismo.*

E cammina, cammina. — Da una parte della Germania

giunge in Inghilterra. — Di là discende in Francia: — è a Parigi il 1° Gennaio 1832: di là, quale centro e semenzajo, senza interruzione, con modi di sviluppo legati ad una impressione comune penetra in 52 Dipartimenti: — giunge a Marsilia nel 9 Decembre 1834; ove domina orrendamente una prima volta; e che in modo spaventevole torna ad esserne contaminata per la importazione dalli abitanti di Tolone, i quali, avuto il morbo da Marsilia, a Lei lo ridonavano; là a torme refugiandosi e da poveri e da ricchi con nobile gara di carità essendo stati ospitati.

Fu questa la calamità che tanto commosse gli abitanti di Marsilia, ricordevoli delle sventure riversate su loro dalla peste del 1720; — che fece riprendere lo antico splendore alle cerimonie religiose, da tre anni sospese per timore che fossero occasione a turbolenze in quei tempi di agitazioni politiche; — in cui il Vescovo Belsunce emulò lo zelo del Borromeo, che fu grandissimo nella pestilenza di Milano, rivaleggiando con esso tutto il Clero per azioni esemplari e per abnegazione singolare; — avvenimento di tristi episodii posti in bella luce da Fabre e Chailan. — Per l'emigrazione che ne avvenne le città ed i Comuni vicini colla solita progressione ne furono colpiti. — Passò in Algeri nel 3 Agosto 1835. — In egual tempo una nave Sarda giunge a Nizza proveniente da luogo infetto; è respinta; ma non può partire perchè i venti le sono contrari; entra in furtiva comunicazione coi forzati del Bagno vicino cui furono venduti dei *cigalli*;[1] — ed anco il Piemonte n'è invaso; e Villa Franca, Cuneo, Genova, (la cui storia, al dire del Calderini, fu di pianto e di terrore), poi Torino pagano il triste loro tributo alla malattia. — Quasi contemporaneamente manifestasi il Cholèra a Livorno per opera di certa Donna Cinelli reduce da Ge-

[1] Fu questa la voce che corse fra i Nizzardi, non autorevolmente smentita e ritenuta per vera, quantunque al Dott. Meli non avvenisse di venirne a portata a fronte delle indagini più accurate (V. *Cenni storici sud.* § *164*).

nova; — di là passa a Pisa, per molti parlantissimi fatti annunziati dal Prof. Betti al Congresso di Parigi; — quindi a Firenze per opera di un soldato cannoniere avente famiglia in Livorno ivi giunto, e che trasportato allo Spedale di Bonifazio vi muore introducendovi i germi della malattia fra i dementi. — E mentre il Cholèra risparmia Modena e Parma che a tempo si garantivano, colpisce Venezia e varie città del Lombardo-Veneto. — Nell'agosto 1836 giunge ad Ancona; di là penetra in Roma. — Si estende; e nel Febbraio 1837 colpisce Napoli; poi Palermo.

Cammina, cammina: — su di una nave Inglese giunge al Canadà; — di là si propaga a tutta l'America; — vorrebbe ancora progredire, ma gli manca la terra. — « Allora (con« clude lo Schivardi) dà uno sguardo alla lunga via percorsa, « tutta seminata di migliaja di cadaveri; e contento della « sua feroce ecatombe, ritorna al nativo Delta Gangetico, « dove riposa le stanche membra fra gli Antiar e le canne « di quelle rive pantanose [1] ».

DCCCLVI. Erano appena trascorsi dieci anni dacchè la Europa viveva tranquilla dalli attacchi dell' esoso malore, quando si destava di bel nuovo dal sonno, e nuovi desiderii lo assalivano per nuove devastazioni. — Eccolo in marcia (scrive lo Schivardi) abbandonare nel 1842 le *Gangetiche fontane*; ma avido di nuove terre questa volta sceglie nuova via. — Dopo avere percorso l'Indostan, la Tartaria e la Persia là diffuso dalle caravane e dai mercanti, si propaga dalle coste del Mar nero a Costantinopoli: — per la Arabia è al Nilo ed alla Mecca: — e nel 1847, dopo avere guadagnato le Provincie del Caucaso, si avanza nella Europa in tutti paesi industriali della Russia: — nel Nord della Germania: — nei Porti della commerciante Inghilterra di Hull e di Sutherland importatovi dai porti di Amburgo e del Baltico: — nel 1849

[1] V. Schivardi Dott. « *Li Studii delli italiani sul cholèra del 1865* » Annali di Medicina di Milano, An. 1866 Vol. 195.

è in Francia e prima in Parigi: — d'onde si diffonde nel Belgio: — nell' Austria: — poi nella Norvegia: — traversa l'Oceano ed invade New-Yorck, Saint-Louis, Washington, il Canadà: — in pari tempo è di bel nuovo a Costantinopoli, ove regna con maggiore intensità del 1847: — si presenta nel 1850 altra volta in Prussia: — sulle Coste dell'Africa: — a Malta: — nello Egitto: — e nell' Isole Ionie. — E mentre esercitava la sua mortifera possanza in tante parti della Europa tornava a porre in sgomento la Italia; ove ai tanti commovimenti politici, surti per la riscossa al conquisto della sua indipendenza nazionale sotto la guida del Re Carlo Alberto, tennero dietro le dure tribolazioni della malattia colerica; la quale dalla Ungheria penetrando nel Veneto colle truppe che l'avevano allora, come altra volta, ricevuta dai Russi, accompagnava i diversi Corpi d'armata nei loro traslocamenti; — e si manifestava, al dire dello Strambio, del Belardini, del Fornasini e dell' Ambrosoli, anco in alcune città e borgate della Lombardia. In tutte le località, e massime lungo le vie da Verona a Brescia che allora correvano ripiene di gente, manifestavasi la malattia; la quale, siccome notò il Dott. Dubini, non contaminava nessun paese al di sotto di Goito verso il Pò, perchè ivi non avvenivano movimenti di truppe e di persone. — A Marciana, nell'isola dell'Elba, nel Novembre 1849 vedevasi giungere da Nizza in 12 giorni di traversata *Il Bovo* Toscano *S. Giuseppe*, ove il primo ad essere contaminato era il Capitano e dopo di Lui altri del bastimento, da loro essendosi esteso il morbo in quel Paese che fu diviso con cordone terrestre dalle relazioni con Portoferrajo; ed ove il Prof. Pietro Cipriani, inviato da Firenze, diè prova di un prudente, savio e conciliativo procedere.

DCCCLVII. Aveva appena avuto fine anco questa seconda ingruenza, che una *terza* nel 1854 le teneva dietro; e dalle frontiere della Russia il Cholèra si estendeva in Prus-

sia, in Danimarca, in Inghilterra e nella Francia. Le quali cose avvenivano nel momento in cui le Potenze Occidentali operavano apparecchi militari contro lo Czar delle Russie, e numerosi e frequenti erano gli andirivieni delle soldatesche Russe ed Asiatiche e dei messi da Costantinopoli a Londra, a Parigi, a Berlino, a Vienna, e frequenti eziandio i trasporti delle cose necessarie alla gran lotta che combattevasi fra i Turchi ed i Russi con vario fato or di vittoria or di disfatta. — Quei trasporti facevansi senza misure preservative nè di mera osservazione e di purificazioni, nemmeno per le Compagnie che avevano avuto malati o morti, e che in disagio si ammassavano nei bastimenti. — Da Marsilia irradiavasi il Cholèra alle Coste della Spagna, e del Mediterraneo. Genova era contaminata dal piroscafo *la Ville de Marseille*; che infettava anco Napoli. Dalla Liguria muoveva alla volta di Torino; poi di Milano e di Livorno; né molto andava che allargandosi invadeva gran parte della Toscana, flagellando sovratutto la Versilia. — Colpendo il morbo gran parte dell' Arcipelago Greco, giungeva alle Coste del Bosforo e della Crimea. Fu allora che l'armata Francese offrì il miserando spettacolo delle due epidemie di Varna e di Dobraska nel Luglio ed Agosto 1854 e della Crimea dal Settembre successivo a tutto il 1855, ove perivano N.° 11,193 valorosi.

Art iii. — *Delle Leggi dalle quali fu governato il Cholèra nelle tre suddette invasioni.*

DCCCLVIII. Dall'Istoria di coteste triplici incursioni choleriche ne desumemmo altra fiata ammaestramenti per *conclusioni finali*, colle quali preludiammo alla esposizione della dottrina etiologica del Cholèra ed al battagliare dei contendenti sulla natura contagiosa o no del morbo. — I quali Corollari quì nuovamente ricordiamo, perché ne facilitano

lo assunto nostro, e perchè, senza grandi divagamenti in specialità, ne conducono nello intricato laberinto per la via la più sicura e breve. [1]

DCCCLIX. Innanzi tratto dicemmo come fosse dimostrato che il Cholèra partisse sempre d'onde è endemico, con caratteri perfettamente identici, sempre, ovunque ed in località bene distanti le une dalle altre: — che eguali ne furono i sintomi e le forme fenomenali sì nelle contrade settentrionali, sì nelle regioni del Tropico. — Il principio essenziale primitivo, non ostante i lunghi intervalli che corsero fra quelle ingruenze, non fu modificato dalla differenza *dei luoghi — dei tempi — e delle persone*: — ed i suoi fenomeni si presentarono regolari, successivi ed analoghi nei tre distinti cicli che tanto ne distinguono il procedimento, d'*invasione*, cioè, di *recrudescenza e di decremento*; percorsi mai sempre con uniforme progressione d'intensità, sia per la gravezza delle forme, sia pel numero delli attaccati e dei morti, nei quali manifestò lo stesso grado di potenza, solo segnalando la sua declinazione per una minore forza di propagazione, nello impiegare tal fiata più tempo a decrescere che nel suo sviluppo, conforme, al dire di Fabre e Chailan, avvenne nella prima incursione cholerica a Parigi ed in altre Città del Nord dell'Europa; — e maggiore intensità nelli *esiti* presentando in quelle località nelle quali minore fu il numero dei contaminati essendo questa, giusta il Dott. Meli, la proprietà del Cholera. [2]

[1] V. *nostri cenni storici sud.* « Conclusioni finali dedotte dalla storia dell'itinerario del Cholèra » pag. 189 § 325 e seq.

[2] V. nostri cenni storici sud. § 118 — Meli. Resultamenti delli studi fatti a Parigi sul cholèra morbus. Firenze 1835. Il Dott. Meli, illustre nelle scienze mediche fu uno di coloro cui il Governo Pontificio diè incarico di recarsi a Parigi per lo studio del Cholera morbus, che nel 1832 desolava quella Metropoli. Il Meli scrisse non per i cultori della scienza salutare, ma pel pubblico non medico e per le persone di buon senso un linguaggio alla portata di tutti — Il perchè bene si avvisò il bravo bigliografo Guglielmo Piatti di procurare alla Toscana la ristampa di questa Opera, degna di essere consultata.

Qual nuovo Proteo però della favola vestì questo morbo assai metamorfosi, assalendo in modo capriccioso e stranissimo i luoghi e le persone. Dietz avvertì questo fatto nei Dipartimenti della Bassa Austria per la prima epidemia dell'Agosto 1831 [1] — La città di New-castle, nella Inghilterra, divisa in due parti, una alta, sanissima, con strade spaziose e con belle abitazioni; — l'altra bassa, insalubre e con strade strettissime, fu invasa unicamente nel quartiere alto, ove non vi fu strada immune: evento che, a senno di Fabre e Chailan, dovrebbe sconcertare coloro che cercano esclusivamente la ragione delle epidemie nella insalubrità locale. — Ed avvenimento non meno avvertibile apparve a cotesti narratori quello del dipartimento di *La-Sarthe*, nella Francia, il quale andò preservato, abbenchè in mezzo ai dipartimenti dell'Ovest in preda al flagello gli uni legati alli altri nella stessa ingruenza cholerica [2]

Ora mentre per il Prof. Gendrin *la invariabilità* che il Cholèra presentò nel suo procedere, superiormente a qualunque altra malattia, presuppone la esistenza di *una causa specifica* e per esso e per altri autorevoli scrittori costituisce il carattere contagioso della malattia, i morbi costituzionali essendo variabili nella loro azione: — per il nostro Cav. Dott. Luciani la indole di trasmissione irregolare e saltuaria del morbo trae cagione dalla particolare *sua volatilità*; poiché in questo carattere stà verosimilmente una dispersione della sua potenza, una divisibilità maggiore delle sue molecole organiche, ed una conseguente maggiore disposizione a immedesimarsi con altri elementi, e particolarmente con quelli che emanano dalle putrefazioni.

DCCCLX. La *regolarità* del cammino del Cholera ha

[1] V. Dietz Giu. « *Il cholera in principale riguardo alla sua diagnosi, patogenia e cura* » 1835.

[2] V. Cenni sud. § 94, 98 e 100.

fatto credere, che, quantunque in apparenza irregolare e capriccioso, sia governato da leggi costanti che tuttora sono avvolte nel più impenetrabile mistero.[1] Li studii fatti da Tardieu giunsero al punto di determinare il tempo che impiega il flagello a percorrere determinate distanze sul globo; ed il Dott. Ferdinando Gobb (ne ammaestra il Prof. Bò) pretese anco stabilire che la epidemia Cholerica cammina giornalmente in 24 ore due miglia tedesche, corrispondenti ad otto italiane, tranne nei mesi di Agosto e di Settembre in cui la celerità suole essere più del doppio. Gli epidemisti traggono motivo da cotesta *costanza e regolarità quasi postale* per giudicare di niun potere le quarantene, al quale intento nel Rapporto Britannico si afferma che il *grippe o l' influenza* ed il Cholèra, che bene di frequente camminano l' uno di seguito all' altro, sono sottoposti alle medesime leggi di diffusione, traversano il globo seguendo determinate zone e generalmente, se non sempre, dall' est all' ovest. [2] Anco il Dott. Laseque inviato in Russia nella seconda epidemia, ammise che la propagazione del Cholèra è segnalata dalla legge che lo spinge sopra vasti tratti di paese in determinate direzioni, non che da altre leggi che lo eccitano a disperdersi per le città site sulla linea di projezione, ed a dominare in esse per un maggiore o minore tempo; per cui localizzato che sia pare che perda la tendenza a muoversi in una direzione particolare. Il Rapporto Inglese e la relazione del Lasequè sono corredate di prospetti che indicano le epoche in cui il cholèra nelli anni 1832 e 1834 si manifestò nell' America Inglese, e le epoche eziandio in cui nel 1830 e

[1] V. *Gendrin • Lecons sur le Cholera, Annuaire pratique e Cenni storici sud. sud,* note N. 1 2 pag. 197.

[2] V. *Rapport sur la quarantaine (Board of Health)* — Il Dott. Calderini notava la erroneità della idea che il Cholèra viaggi invariabilmente dall' Est verso l' Ovest, perchè la via da lui tenuta è troppo *erratica*: — ed i fatti delle ultime pandemie avvalorano il concetto di questo giudizioso osservatore.

1847 invase la Russia; e molte di esse, per alcune località, presentano *coincidenze* singolari nelle date, che Laseque non valuta gran fatto, ma che il Rapporto Inglese ritiene di capitale importanza. [1]

DCCCLXI. Il Dott. Monneret, spettatore della epidemìa che nel 1847 desolò Costantinopoli, sostenne che il Cholèra era oramai entrato nella classe di quelle epidemìe che finiscono per modificarsi a misura che rinnovano i loro attacchi, fino a che perdono i caratteri propri ed acquistano il diritto di domicilio nelle contrade in cui si arrestano: — e traendo anco argomento dalle diversità presentate dal Cholèra nella seconda sua irruzione, a fronte della prima, egli ed i seguaci delle sue sentenze pretesero che avesse cangiata la natura e la indole primitiva — La quale affermazione mirava a convalidare il concetto della *acclimatazione* e *del diritto acquisito al nuovo domicilio* del Cholèra nelle nostre contrade.

Ma il Prof. Gianelli accorreva a tòrre questo pensiero veramente sconfortante, negando avvenuta una modificazione ed uno indebolimento nella forma morbosa del Cholèra; cotesta sua proposizione dimostrando splendidamente, dopo avere tratteggiato con mano maestra la istoria delle diverse malattie popolari ed indagate le ragioni della loro introduzione in Europa da lontani paesi — del loro dominare — della cessazione e ricomparsa; — provando insiememente la differenza che passa fra il Cholèra e le malattie osservate primamente fuori di Europa, e poscia col favore del clima, delle abitudini e delle disposizioni delli uomini divenute indigene, come il vajuolo, il morbillo e la migliare.

D' altra parte fu questo uno evento naturale ed ovvio; avvegnachè il Cholèra nella seconda invasione non rinvenne le popolazioni abbattute da soverchio timore; — le trovò

[1] V. *Rapport Brittannique sus. — Annali universali di medicina 1848.*

circondate da generali provvidenze atte a diminuire le disposizioni delli uomini : — e non trovò condizioni locali favorevoli; — e così manifestò la più semplice e prima indole di malattia contagiosa, *assumendo in pochissime località fino dal principio una estensione epidemica ; acquistandola in altre col moltiplicarsi graduato degli infermi*; *perdendola ovunque quando il freddo sopravveniente o altra causa rintuzzava il potere del contagio*, o *diminuivano i contatti*; *per riprenderla dipoi, serpeggiando sporadico o cessando del tutto.* — Quindi non per legge inevitabile di natura, ma per evitabile errore o per negligenza delli uomini, conclude il Prof. Gianelli, esservi timore che il Cholèra serpeggi lungamente fra le popolazioni, nella guisa stessa che i padri nostri cominciarono ad essere afflitti dal vajuolo. In questa guisa e non in altro modo, potrebbe, a suo avviso, avverarsi il triste vaticinio che altri erroneamente dedusse dalle vagheggiate idee di epidemìa.

Anco al Congresso internazionale di Parigi fu posta avanti la idea della qualità *cosmopolita* della peste cholerica e della sua acclimatazione in Europa alla pari del vajuolo e della sifilide, malattie amendue contagiose, ma non trattate sanitariamente. Contro la quale asserzione levavasi il Deputato Menis, perchè dal momentaneo soggiorno del Cholèra in Europa non poteva arguirsi che fosse destinato dalla Provvidenza a rimanere fra noi : — il Betti negava alla sua volta il rapporto di assimilazione fra le indicate malattie, le quali desolano la Europa da 12 secoli : — il Carbonaro eziandio avendo rinfrancato le osservazioni del Collega col dire, « *datemi per il Cholèra il mercurio e la vaccinia, ed io vi rendo le Quarantene* ». [1]

DCCCLXII. La istoria delle tre pandemie provò; — Che le peregrinazioni del Cholèra mossero di là dove è endemico e quindi dall' Oriente all' Occidente : — Che mantenne sem-

[1] V. *Congres international sanitaire de Paris*, Proces verbals.

pre ed ovunque nel suo svolgimento e nella sua parabola la primitiva forma ed i primitivi essenziali caratteri: — Che identico ne fu lo itinerario; per via di lenta acquisizione contradicente alle leggi delle vere endemie e delle vere epidemìe; — Che non ebbero parte all'originario suo sviluppo *cause universali e paesane,* inerenti al suolo, all'aria, al clima; non avendone neppure cambiata la indole, la diffusione e la costanza cagioni desunte dai cibi, dalle bevande, dalle vestimenta, dalle abitazioni, dalle abitudini di vivere; nè essendo stata cagione d'esclusiva preferenza o d'intensità maggiore o minore di contaminazione la diversità *delle razze, le condizioni, le professioni, il sesso e l'età;* — circostanze tutte che tutto al più predisposero all'attacco, o ne favorirono la propagazione: — Che la *rapidità e la forza diffusiva* fu di gran lunga superiore a quella di alcuna altra malattia contagiosa: — Che *violento* fu il modo con cui esercitò la sua possanza mortifera.

DCCCLXIII. Sul quale proposito ricorrono opportune alcune osservazioni intorno al carattere improvviso e fulminante del morbo; e per connessione d'argomento rispetto al processo d'incubazione, che è base ai periodi di contumacia.

DCCCLXIV. Copiosi fatti raccolti dai Consigli di Sanità di Parigi e di Londra, e quindi posti in chiara luce da Moreau de Jonnès e da Sir William Pym, zelantissimi membri dei Consigli stessi, dimostrarono non potersi estendere la latente incubazione di questo germe al di là dei sedici giorni; termine che il Dott. Cappello limitava a 12 giorni, giusta la esperienza fatta nella stessa Parigi. — Affermava alla sua volta il Meli che oltre l'ottavo giorno i casi della manifestazione del morbo si fanno progressivamente rarissimi, cosicchè quelli che accadono il decimoquarto o il decimoquinto giorno sono tanto pochi che ne ammettono solamente la remota possibilità. — La Commissione Bavarese ed il

Betti ammisero per termine *massimo* i 15 giorni — checchè ne opinasse Pariset che lo estendeva ad un mese. — Al Congresso di Parigi si ridusse però alla soverchia e pericolosa brevità di cinque giorni.

Il fomite cholerico vuolsi adunque che dia principio a manifestare l'acquisita efficacia con una serie di fenomeni di *preludio,* tanto che alcuni avrebbero denominato questo primo periodo della malattia *stadio dei prodromi o segni precursori della malattia.* E questi fenomeni vogliono essere tenuti in molto conto, avvegnachè, ove siano bene avvertiti e convenientemente curati, si ritengono atti ad arrestare non solo l'azione del contagio, ma ad estinguerne eziandio ogni fomite. Essi sono svariati di grado e di essenza secondo le modificazioni dell'individuale organica sensibilità e secondo la speciale predisposizione delle cagioni che ne favoriscono il progresso.

Alcuni però non ammettono la esistenza di questi preludii antecedenti; altri, come il Prof. Bosi, dicono che talora ha il Cholèra dei precursori, tal'altra no; fra questi l'accademia R. di Medicina di Parigi avendo opinato per la esclusione. Talchè si creò una varietà della malattia distinta col nome di *Cholèra fulminante*, ossia del Cholèra che si sviluppa di un tratto senza alcun segno precedente. Ma il Dott. Meli osservava, che sebbene sia vero che tal fiata il morbo aggredisce con tale precipitanza di sintomi che si confondono e quasi si elidono coi più gravi e mortali che gli susseguono, pure non può dirsi che sia costituita perciò una forma d'istantanea invasione da spegnere in poche ore. La quale affermazione doveva, a di Lui senno, consolarne, assicurando che vi ha modo di cansarne il flagello. Il concetto dei così detti casi fulminanti proviene, egli conclude, dal non essere stati avvertiti o dallo avere posti in non cale i sintomi produttori del Cholèra, i quali talora danno delle intermissioni per riprodursi dopo alcuni istanti di calma.

Altri tengono diverso avvisò non sapendo recare in

dubbio gran numero di fatti di Cholèra improvviso fulminante. La storia ricorda come molti militari dell' esercito Inglese nelle vicinanze di Bethoad nel 1817 cadessero da cavallo colpiti dal morbo morendo in pochi istanti. A Mascate, la morte avvenne in dieci minuti. A Schiraz viaggiatori in cammino ed al Cairo pellegrini reduci dalla Mecca, si videro cadere e spirare come assaliti dal fulmine. A Parigi nel 1832 avvennero eguali fatti, i quali dettero occasione a sospettare di avvelenamenti. Il Dott. Lenci osservò nella peste cholerica nel 1835 in Livorno taluni casi di persone morte in pochissime ore senza vomito, senza diarrèa, senza spasimi e senza inquietudini. Millet diceva non essersi senza ragione ammessa la esistenza del Cholèra fulminante, esso pure avendo avuto il triste privilegio di verificarlo in molti casi. Il perchè gli Arabi rassomigliano la malattia ad una grande tempesta.

DCCCLXV. Fu discusso se la diarrèa debba o no ritenersi quale prodromo dell' attacco cholerico. Querin in Francia lo segnalò fino dalla prima epidemìa del 1835: e compiacendosi di questo vero, per il primo da Lui discoperto, diceva essersi considerato come una conquista per la scienza ed un benefizio per la umanità; e che traversando per tutte le vie della osservazione nelle successive epidemìe acquistò il carattere di una verità definitiva. L' affermazione di Querin aveva il suggello delle resultanze che emanavano da tutti i documenti scientifici ed amministrativi diretti da ogni parte della Francia all' Accademia di Medicina di Parigi, la quale voleva che fosse redatto un Rapporto generale di tutte l' epidemìe choleriche fino allora regnate in quell' Impero.

Sei giorni appena dopo l' apparizione del Cholèra nel 1832 in Parigi, scriveva Querin nella *Gazette Mèdicale* del 3 Aprile; « che la più parte delle persone colpite erano state da più giorni ed alcune da più settimane

sotto l'influsso di un turbamento delle funzioni digestive; poco grave però perchè aveva appena fermata la loro attenzione, per alcune essendo passato del tutto inosservato »; tanto che fino d'allora diè a cotesto stato morboso la denominazione di *cholerina o di diarrèa premonitoria*, onde non spaventare il popolo; giudicando il Cholèra un periodo assai avanzato della malattia nel periodo prodomico. Su questo fatto Querin richiamò le accurate investigazioni dei medici e delle Autorità; e raccomandò, più specialmente alle classi indigenti, le cure che esso esige, rappresentando i danni della trascuranza; perciocchè mentre non è sempre possibile arrestare lo sviluppo del grado mortale del Cholèra, facile presentasi lo attaccarlo nel suo stadio curabile. Cotesta opinione, nata dai fatti e dai fatti successivi nell'*Hôtel-Dieu* fortificata, divenne in Querin una convinzione pienissima; giacchè sopra 600 ammalati 540 gli offrirono tutti i sintomi della cholerina o diarrèa premonitoria. — Nel 1835, 1837, 1849 e 1853 altre osservazioni sopravvennero nei vari Dipartimenti della Francia. — Goldscheider inviavasi dal Ministro della guerra a Marsilia nel forte di S. Giovanni per constatarne officialmente la esistenza. — Husson, Direttore dell'assistenza pubblica, ebbe speciali incarichi di controllo e di accertamenti. — E dal Comitato consultivo d'igiene pubblica nel 1853 ordinavasi un'inchiesta. — Tutto e tutti avendo confermate le cose denunziate da Querin. Parve adunque che la esperienza risolvesse nella Francia la quistione; cui diceva l'ultima parola Melier, delegato dallo stesso Comitato a studiare e riferire su tutti i documenti che nella Inghilterra il Governo aveva raccolti in questo proposito. Ed infatti nella sola Londra, pel corso di tre settimane nel 1848 i visitatori constatarono 43,737 casi di diarrèa, dei quali soli 58 resistettero alla cura e passarono al grado di Cholèra.[1]

[1] V. *Gazette Médicale de Paris*, 30 Sept. 1865, N. 39.

Vedremo a suo luogo a quali conseguenze ne condussero resultanze siffatte. Frattanto occorreva accertare il fatto; avvegnachè è forza convenire che prima del chiarissimo Namias nella Francia e nella Inghilterra si proclamarono le condizioni premonitorie morbose del Cholèra, si studiarono e se ne divisò la cura: ed a torto il Namias negava a Querin la priorità della invenzione, quasi che col borioso nome di diarrèe *precorritrici*, e quindi coll' invenzione di una parola, si fosse voluto millantare che la importanza di prenderne cura fosse *da Lui soltanto* stata riconosciuta.

Però è doveroso a lode del vero lo annunziare essere stata dimostrata la coincidenza o meglio la precedenza di cotesta affezione diarreica nelle irruzioni choleriche nelle Indie, avendola chiaramente segnalata il Dott. Iachinichen nella epidemìa in Mosca nel Settembre 1830 e così precedentemento a Querin: — Dietz avendo pur' esso constatata eguale condizione morbosa nella ingruenza che nell' Agosto del successivo anno 1831 flagellò Vienna. [1]

E nella Italia non mancarono accurati osservatori che videro e denunziarono eguali cholerine e diarrèe. Sul qual proposito al Namias è certamente dovuto il merito di avere fino dal 1836 esposte le pratiche a Lui riuscite profittevoli nella cura delle medesime — encomiate dal Governo Aulico con Decreto del 19 Luglio 1836 — apprezzate utili dal De Renzi nel suo Filiatre Sebezio del 1838 — non che dall' Accademia di Bologna. Il perchè è certo che in tal proposito egli avanzò i Medici della Francia. Che anzi vogliamo ricordare come fra le molte salutari avvertenze, ispirate certamente ai di Lui consigli, che la Commissione centrale di Sanità in Venezia dava ai suoi concittadini quando nell' Agosto 1849 i più gravi flagelli accumulatisi sopra di essa ringargliardivano la virulenza del Cholèra, essa invita-

[1] V. *I nostri cenni storici*. § 90 § 367.

vagli a prender pensiero della diarrèa che curata subito facilmente guarisce, e che può precipitare in un grave morbo trascurata, che sia; « curatela egualmente, concludeva, anco « se non soffrite dolori, perchè anco senza dolori può essa « tramutarsi in perniciosa infermità ». [1]

Il Dott. Goldscheider, facendo di questo argomento tèma di una tesi inaugurale, terminava il suo dire; « arretez la diarrhèe en temps convenable et vous arretez le Cholèra » — E nel 1854 il Dott. Bouget, medico in Marsilia, accennava alla diarrèa precorritrice del Cholèra in quella Città, ed alla manifestazione per averne negligentata la cura, sia per la ignoranza del pericolo, sia pel funesto errore di risguardarla come *beneficio di natura*. [2]

Il Governo Britannico, di cui erano già manifeste le opinioni intorno alla etiologia del cholèra, ma che pretendeva far credere che egli desiderasse elementi che lo confortassero in quelle, e legittimassero le alquanto radicali sue determinazioni, fino dal 1847 commetteva a tutti i suoi Agenti Consolari di aprire presso i respettivi Governi una inchiesta sui modi di sviluppo — di progresso — e di cura della malattia [3], inchiesta che referivasi pure alla diarrèa premonitoria, ed alla quale niun Governo più estesamente e meglio di quello della Toscana rispondeva, avendo essa data occasione al Prof. Betti di compilare la grandiosa opera sul Cholèra. Parve alla Commissione Milanese, riferente sul Cholèra che nel 1849 aveva dominato nella Lombardia, che il suo rapporto svolgesse ogni parte dei postulati Britannici [4]: — ma nè quella Commissione nè le successive dettero mai alla diarrèa quel carattere fenomenale che la fece ri-

[1] V. Namias Dott. Giacinto « *Sunto delle Osservazioni sul Cholèra asiatico* esposto nell' adunanza dell' istituto Veneto del 17 Agosto 1854.

[2] V. *Gazette Médicale* sus. e Namias. *Sunto sud.*

[3] V. Ufficio delli Esteri ai Consoli Britannici del 22 Novembre 1847 *nelli Annali universali di Medicina* del 1849 Vol. 132.

[4] V. Rapporto dell' Ambrosoli e Strambio sull'epidemia del 1849 *Annali sud.*

sguardare come *la porta del Cholèra;* e ciò quantunque nel 1854 nella Lombardia fossero generali e gravi cotesti flussi gastro-enterici.

DCCCLXVI. Sulla natura di questa diarrèa che dominò in Toscana nelli anni 1854-55, non che sulle relazioni che essa potè avere col cholèra, varie furono le opinioni anco fra i medici nostrani, dalla maggiorità dei quali se fu giudicata del tutto indipendente quanto alla natura ed essenza, non mancarono alcuni che la dissero generata dallo stesso elemento del cholèra, sicchè cotesto morbo ad essa consecutivo non sarebbe stato che un' azione continovata dello stesso principio, ed una prosecuzione d' identico processo morboso rappresentato nel suo esordire dai più miti fenomeni diarroici, tramutatisi dipoi in cholerici per la crescente ingruenza del morbo.

Di tale avviso fu la Commissione che l'Accademia Medico-Chirurgica Fiorentina eleggeva allo scopo di studiare e di referire sulla natura patologica della diarrèa premonitoria [1]: — voto che esprimeva cólla relazione letta nell' adunanza del 18 Settembre 1854. — La Commissione la proclamava *precorritrice* del Cholèra di qualche tempo ed anco di due anni — la riteneva un grado meno grave del Cholèra, ma però effetto di una medesima *affezione epidemica;* — quindi ammetteva, fra l'una e l'altro, simiglianza e costante prossimità nel medesimo luogo e facile transazione dell' una nell' altro, non essendo la diarrèa che il fenomeno più appariscente designativo della così detta cholerina.

Il Dott. Luigi Michelotti però, innanzi alla comparsa del Cholèra del 1854 in Livorno e fino dal Marzo di quell' anno, aveva manifestato il timore [2] che presto cotesta

[1] V. *Gazzetta Medica Toscana* del 1854 — La Commissione fu composta del Landi — Gonnelli — e Lemmi Relatore.

[2] V. *La Lettera del 7 Marzo 1854 indirizzata ai Direttori della Gazzetta Medica Italiana Toscana.*

malattia avrebbe visitata la Penisola Italica, avvisando al cammino tenuto, in cui aveva percorse le stesse vie mercè le quali era giunta fino a noi; e più specialmente desumendolo dalla affezione del tubo gastro-enterico e da una insolita anormalità nel corso delle malattie sporadiche. Vaticinio che aveva comune col Prof. Bufalini; con questa differenza che mentre egli paventava la sopravvenienza di una malattia epidemica *in genere*, esso Michelotti avevala indicata *in specie* [1]. Se non che il Gianelli obiettava come il vaticinatore Livornese dichiarasse *a priori*, e sostenesse provata dai fatti la natura esclusivamente ed unicamente epidemica del Cholèra, non avvertendo che egli dava per dimostrata una tesi che era tuttavia controversa, ed aveva bisogno di dimostrazioni. [2]

DCCCLXVII. Il Prof. Betti in tanta difformità di sentenze trovò il modo di portare luce là dove era oscurità ed incertezza: — e referendosi ad alcuni fatti della istoria paesana annunziò; — Che mentre nello esordire delle epidemìe del 1835 e 1849 mancò la diarrèa, essa regnò nelle epidemìe del 1854-55 in molti luoghi ed in molte persone ed anco per un tempo non breve: — Che quando non esistè avanti, incominciò a manifestarsi subito dopo i primi casi di Cholèra, mostrandosi più particolarmente nei luoghi viciniori al sito dei primi casi: — Che quando dominò in precedenza alla comparsa del Cholèra, ne precorse nella massima parte dei casi lo erompere, e sulla cifra dei cholerosi pochissimi furono quelli nei quali la manifestazione non si appalesò per diarrèa.

Per altro in ciascuna di quelle emergenze affermava il Betti non essere stato il Cholèra fra noi una *transizione* od una *sequela* della diarrèa, nè una *generazione* di essa. La

[1] V. La Lettera esplicativa diretta dal Michelotti al Prof. Puccinotti nel 15 Novembre 1854.

[2] V. Gianelli *Reminiscenze sud.*

qual cosa fu a di lui avviso dimostrata in modo chiarissimo dal fatto di Marciana (nell' Isola dell' Elba); ove, quantunque per tutto il 1854 esistesse la diarrèa a simiglianza di tutte le altre parti della Toscana, pure finchè la Isola si mantenne nel sequestro quarantenario dal Continente travagliato dal Cholèra, volontariamente impostosi coll' assenso del Governo siccome vedremo, la diarrèa non si permutò in alcun luogo in Cholèra; il quale solo vi comparve allorchè si faceva choleroso il Mazzarri proveniente da Livorno, non bastantemente purgato dal germe pestifero pel troppo breve periodo della quarantena in quel torno vigente in ordine alle nuove discipline sancite dalla Convenzione di Parigi. [1]

Lo stesso evento videsi rinnuovato in tutte le famiglie Penitenziarie, fra le quali, comunque avesse dominato la diarrèa per lunga pezza, pure niun caso di Cholèra vi si sviluppò se non quando vi fu manifestamente importato il germe, conforme fu avvertito nel Penitenziario dell' Ambrogiana: — o fino a che non ne furono contaminate le Città con le quali quelle famiglie avevano diretta o indiretta comunicazione, siccome avvenne nel Penitenziario di Volterra, ove nel 1854 quei reclusi, quantunque travagliati in modo spaventoso dalla diarrèa, non furono incòlti dal Cholèra perchè la città ne era allora illesa; e lo furono per lo contrario nel successivo anno 1855, quando, rinatevi le diarrèe ed importato il Cholèra nella città, s' insinuò anco in quel luogo di pena. — Arroge che nei due suddetti anni il Cholèra si manifestò anco in individui non diarroici, ed eziandio in località ove o non regnavano affatto flussi ventrali, o vi dominavano assai miti. [2]

[1] V. Betti Op. cit. *Appendice II.* p. 548.

[2] V. Betti *Appendice* II. p. 352 e 550.

Il Linder Lindag, ragionando dei manicomi della Inghilterra affermava che nei tre quarti dei casi mancò la diarrèa. — Il Betti argomentava; che siccome i dementi sono per specialità di condizioni più d' ogni altro soggetti alla diarrèa per essi il Cholèra facendo gli sforzi maggiori, dee inferirsene, che siccome

Dunque, a senno del Betti, la istoria dell' invasione cholerica della Toscana provò — la indipendenza etiologica del Cholèra dalla diarrèa, la cui presenza può considerarsi quale una causalità che può esistere o nò: — dimostrò che la diarrèa, comunque fenomeno di costituzione medica precedente, non ebbe mai efficacia di permutarsi in Cholèra; altro valore non potendo assegnarsele, tranne quello di costituire chi n' è affetto in grandissima opportunità o predisposizione a contrarlo; — escluse la diretta ed immediata filiazione del Cholèra dalla diarrèa; — pose in chiaro che se il Cholèra sopravvenne o preesistè cólla diarrèa, ciò fu per effetto della importazione esterna del germe cholerico, — e finalmente dimostrò, che se la diarrèa preesistente al Cholèra assunse i caratteri della diarrèa caratteristica, non fu già per aumento d'intensità, sibbene perchè quei flussi diarroici furono investiti dall' azione dei veri e propri elementi cholerici, e cambiata natura non furono che la espressione del germe cholerico già incumbente o del primo stadio della invasione cholerica; *in una parola non si trattò di transito di diarrèa a Cholèra, ma d' innesto di Cholèra sopra una diarrèa* [1]: — tale pure essendo stata, per affermazione del Betti, la sentenza delli egregi redattori della relazione storica del Cholèra in Ferrara. [2]

DCCCLXVIII. Il Prof. Gianelli quindi consigliava praticare una grande cautela nel dare in proposito un giudizio: le affezioni diarroiche infatti o costituiscono i sintomi pre-

potè esso manifestarsi senza la diarrèa, questa non poteva logicamente tenersi come la causa efficiente di quello, nè considerarsi questo ultimo una successione necessaria di quella. — La diversità della diarrèa prodomica dal Cholèra il Betti la desumeva anco dallo avere veduto, che mentre il Prof. Zannetti trovò proficuo nell' una l' uso del calomelano e dell' olio essenziale, non lo trovò egualmente profittevole nel vero Cholèra (V. *Appendice* II p. 27 *e Lettera dello Zannetti al Betti*).

[1] Betti *Appendice* I p. 53 *e Appendice* II. p. 595.

[2] Furono dessi i valenti medici *Ferraresi, Laderchi e Passega* (V. Gianelli — *Reminiscenze sud*)

cursori dello stadio primo del morbo asiatico, e corrispondono allora in frequenza col numero dei colpiti dal Cholèra e di pari passo con esso procedono: — o sono in diversa vece determinate da cause costituzionali o locali, ed in tale caso predispongono unicamente gl' individui a contrarre la malattia cholerica, e queste possono allora diffondersi epidemicamente prima e anco dopo la sua manifestazione, senza che vi abbia epidemìa a quella identica: [1] consiglio che conformavasi in sostanza a quello del Betti. — E poichè la diarrèa costituisce uno dei primi segni che di preferenza sogliono annunziare la invasione del Cholèra, il Gianelli si associava alla idea della possibilità di antivenire con adattata cura lo sviluppo delle forme di Cholèra più manifesto e grave e di provocare in tempo provvidenze per impedirne la diffusione. — Al quale effetto il nostrano Prof. Capecchi trovava utile il sistema delle visite domiciliari come si praticano nella Inghilterra, ma migliorate nelle discipline. [2]

Al Professore Carlo Livi parve espediente lo esaminare e decidere quale sia la diarrèa che vuole essere frenata, e quale quella che dee essere favorita, comecchè eliminitiva d' umori viziati; e gli sembrò avere rinvenuto un criterio etiologico sulla stregua del quale potere sentenziare dell' appariscenza del flusso diarroico; la prova e controprova avendogli dimostrata la bontà della regola, per cui dove non fu pronto ed accorto a cogliere la opportunità, sventuratamente incolse la peggio ai suoi ammalati, franco avendo ricordato quei casi del cui malo esito la coscienza non lo fiancheggiava del tutto. [3] — E le affermazioni del

[1] V. Gianelli Prof. G. *Studii e considerazioni sul Cholèra morbus* nelli annali di medicina di Milano; e *Reminiscenze di fatti e di principii medico-politici sul Cholèra morbus*, Cap. II.

[2] V. *Rapporto del Cav. Prof. Capecchi medico primario di Sanità sull' epidemia Livornese del 1854 — Betti Appendice I. p. 50.*

[3] V. Livi Prof. Carlo di Prato • *Il Cholèra in Barberino di Mugello nel Decembre 1854.* •

Livi, ebbero, secondo ne referiva il Betti, conferma nelle cure praticate dal Dott. Almansi — dal Cav. Luciani — dal Gonnelli. [1] — Anco il solerte osservatore Dott. Odoardo Turchetti aveva osservata nel 1854 a Calcinaja (nella Toscana) l'indigena cholèrina, a suo dire *quasi annunzio benefico del cielo per chi ne sa comprendere l'arcana cifra.* [2]

DCCCLXIX. La cognizione della *mortalità* cagionata dal Cholèra essendo di grande momento per le deduzioni di applicazione pratica alla cura ed al trattamento sanitario ed igienico, sull'autorità di Moreau De Jonnès e di Millet ne giova, in relazione sempre alle ricordate tre epidemìe, di notare alcune specialità. Il De Jonnès aveva avvertito che non era dato di determinare con precisione il numero delli individui rimasti vittime della malattia; giacchè la storia ne ammaestra che — ora lo spavento esagerò le stragi — ora la prudenza delle Autorità si sforzò a dissimularle — ora i cittadini stessi ne attenuarono gli effetti — ora finalmente il defetto delli ordinamenti delli Stati impedì che le Superiorità potessero conoscerne la estensione e la gravezza. Relativamente alla prima invasione, di cui abbiamo dati più accertati e completi, fu detto che in 18 anni il male rapisse nell'Indostan 22 milioni di abitanti, ivi la popolazione presa in massa avendo offerta la proporzione di uno individuo sopra 10 attaccati ed uno sopra 16 morti. — L'Arabia perdè il 3° delli abitanti — il 4° la Mesopotamia — il 6° la Persia — il 5° l'America; — la Siria offrì variazioni senza conoscerne la ragione, essendovi state località che perdettero la metà delli abitanti ed altre che videro soccombere un'individuo sopra 3000. — Nella China e nell'America la mortalità fu immensa. — Grande fu nella Europa in proporzione delli infetti. — In Russia toccò il 20° — in Mosca i morti eccedettero per la metà gli attaccati — in Ungheria ed in Parigi non passò la metà —

[1] V. Betti Op. *cit. Appendice I.* p. 50 e 233 e seg.

[2] V. Turchetti *Lettera al Cav. Taussig.*

minori furono gli effetti micidiali in Polonia — ma grandissimi e fieri nella Norvegia, ove nella sola città di Ionkoping mancò la settima parte della popolazione.

L'animo si contrista altamente considerando il numero delle vittime mietute; essendovi stati luoghi ove mancò il modo di dare sepoltura ai cadaveri: — a Mascate (nella Penisola Arabica) nel 1821 si portarono in mare con bastimenti rimorchiati al largo: — a Marsilia per la epidemia del luglio 1835 le stragi fecero mancare i mezzi di trasporto, i luoghi per gl'interri e le braccia per operarli. Patetica e commovente è la narrazione che di tanta calamità fecero Fabre e Chailan, i quali ispirarono la loro penna alla imponenza delle sventure che colpirono quella infelicissima popolazione, la quale spiegò una rassegnazione solenne ed un'attitudine esemplare in mezzo a prove le più difficoltose. — A Tolone (in quello stesso frangente in cui questa città con Marsilia si ricambiavano il terribile morbo, dandosi fra loro quelli abitanti, massimo i Marsigliesi, ajuto ed ospitalità con esempio nuovo e meritevole di essere tramandato alla posterità), mancando le braccia per gl'interri dei cadaveri, i forzati, furono chiamati in ajuto; e questi uomini, aventi il marchio del disonore e della infamia, ottennero per la loro condotta meritati elogi dalla Autorità pubblica. [1]

DCCCLXX. Il Professore Gianelli, portando accurato esame sulle statistiche delle città e dei paesi ove a tutto il 1834 aveva dominato il cholèra, trovò la proporzione di mortalità *ovunque notabile*; ma sospettò assai d'una soverchia facilità nel ritenere per cholerosi gli ammalati di semplice diarrèa. Fu singolare che Milano, abbenchè seguace dei sequestri, presentasse proporzioni molto maggiori che non ebbero altri paesi della Penisola: — dal che, soggiungeva il Gianelli, non potersene trarre conseguenze men

[1] V. Fabre e Chailan e Moreau De Jonnès e nostri *Cenni storici*.

giuste; dappoichè Milano non vantava le prerogative attribuitegli dalla Deputazione sanitaria di Bologna; e sotto le apparenze universali di agiatezza la città celava una gran quantità di questuanti, e le condizioni sue igienico-sanitarie e le abitudini della popolazione erano tutt'altro che normali. — Quindi i fatti di coteste differenze, a senno di Lui, dovevano ritenersi non effetto del caso, nè accidentali; ed oggidì niuno può esitare a riconoscere che i luttuosi casi di Sassari e di Messina, che nel 1855 e 1854 perdettero 5000 e 20,000 di 25 mila e di 90 mila abitanti, non potevano avverarsi che per la riunione di tutti quanti gli elementi favorevoli alla diffusione della lue cholerica [1] — Che se Livorno ebbe a consolarsi di una invasione più mite, ne furono cagione le migliorate condizioni igieniche della Città dopo la nuova circonvallazione ed i tanti e sì estesi riparamenti interni operativi dal 1835 in poi, sicchè il male nel lungo suo periodo rinvenne decisa resistenza ad allargarsi, a differenza di quanto avvenne nella prima invasione e al comparire che vi fece nel 1804, la febbre gialla (§ DCCLXXIX).

Il Professore Betti con molta critica ragionava delli effetti micidiali del cholèra, prendendo norma dai risultamenti delle pandemie dominate nella Toscana. [2] La sua natura apparve siffattamente intensa da presentare una mortalità del 50 per 100; cifra che stava in relazione alla forma ed al carattere peregrinante e contagioso che assunse il cholèra, originariamente endemico delle contrade asiatiche, nella transformazione da lui subita nel 1817, per cui sottostando alle leggi proprie dei contagi conservò nelle sue peregrinazioni una cifra sua propria e costante negli attacchi sui sani e nelle vittime sui malati, sia che facesse ingresso nelle contrade nostrane nelle condizioni più floride della pubblica inco-

[1] V. Gianelli « *Reminiscenze* ec. — *Gazette Med. de Paris* N.° 7, 1855.
[2] V. Betti « *Appendice II* pag 104.

lumità, sia che le trovasse infestate da altre infermità e contristate da una cifra di mortalità molto maggiore della propria. Il perchè il Choléra nel 1854-55, a fronte delle infelici costituzioni mediche della Toscana, percorse la sua parabola, conducendosi nelli attacchi e nella mortalità secondo le leggi che lo governano, le altre malattie obbedendo per altra parte alle leggi delle cagioni universali dominanti, e dalle quali si tenne indipendente, corroborando così il concetto della sua natura specifica e la estranea sua provenienza.

DCCCLXXI. Diversi sono i *modi* coi quali avvenne la manifestazione del Cholèra; e, referibilmente alla ridetta nostra narrazione storica delle suddette tre pandemie, in distinti gruppi riassumemmo i fatti singoli che ne conseguitavano; e sui quali precipuamente, a seconda del respettivo sentenziare, campeggiano i sostenitori del contagio ed i parteggiatori del principio epidemico.

Il perchè narrammo come e quando la trasmissione del Cholèra avvenisse; — Col mezzo marittimo cioè delle comunicazioni — con quello delle comunicazioni terrestri — mercè le Carovane — lungo il corso dei grandi fiumi — lungo le linee stradali le più comode al commercio — mercè il concentramento e la riunione di molte persone — col mezzo della emigrazione — e dei contatti diretti ed indiretti di persone e di merci.

I cenni storici intorno alle peregrinazioni del Cholèra non trovarono plauso appo gli epidemisti, i quali non sanno rendersi ragione cólla successione, per quanto vogliasi moltiplicata, dei contatti e del rapido percorrere del morbo a immense distanze, lasciando spesso intiere contrade e provincie perfettamente incolumi. Ed essi videro così la necessità di correggere alcuna di quelle nozioni storiche che corrono per la bocca di molti, per le quali la prima introduzione del Cholèra in Europa si fa dipendere dai suddetti modi di comunicazione. Se questo morbo, diceva il

Prof. Bò, (divenuto nel 1851 miscredente del contagio quanto n'era stato vivo favoreggiatore nelle scritture pubblicate nelle pandemie del 1835 e 1849), seguì a preferenza il corso dei grandi fiumi e le linee stradali facili e comode ai trafficanti e calcate dalli eserciti, egli è perchè le strade commerciali sono più praticate — i maggiori fiumi bagnano città popolose — nè puossi altrimenti il morbo manifestare che là dove sono abitatori e contatti di persone; — quantunque egli convenga avere talvolta seguìte nel suo corso solitarie vie, lasciando illese vaste regioni e centri intermedii di popolazioni. [1]

Cadrebbesi però nello assurdo, avvertiva alla sua volta il Dottore Bertulus, negando l'alta portata di cotesti avvenimenti, dal Dott. Pirondi per ultimo posti in chiara ed ordinata vista. Ma il Bò, soggiungeva, che da essi fatti non aveva nulla appreso che non conoscesse; e che ai medesimi avrebbe anzi potuto aggiungerne moltissimi sì antichi che moderni, narrati dalli stessi contagionisti, da comporne *quattro ingenti volumi*, e di cui avea fatta larga dovizia nello archivio della sanità di Genova ed in altri Archivi delle Magistrature sanitarie del Mediterraneo; rimpetto alla quale raccolta il Libro del Pirondi sarebbe apparso *una goccia di acqua in mezzo ad un ampio Oceano.* E fu lo studio assiduo di cotesti fatti che lo fece rinnegare la teoria del contàgio in che sino allora aveva avuta fede come in una religione.

Se non che i contagionisti, e per essi il Pirondi, oppongono essere cosa fanciullesca il pretendere di stabilire una verità *sul numero dei fatti;* perchè, giusta le teorie di Sydenam, *observationes non numerandae, sed perpendendae;* ed *un solo fatto positivo avverato* ha maggiore valore *di mille fatti negativi dubbiosi.* Nel qual proposito notava con senno Giu-

[1] V. Bò « *Le Quarantene ed il Cholera morbus* » p. 80.

lio Sandri, quando ricercando la occulta cagione di un identico effetto la natura si lascia sorprendere e ce la mostra una volta, avvi ragione di credere che ognora sia la stessa.

Contro le quali osservazioni ricorrono però nuove obiezioni riassunte dal Bò, allorchè nega e contesta che fatti positivi non possono addurre i contagionisti, i quali vi suppliscono unicamente *con induzioni* desunte da principii teoretici che gli epidemisti combattono, per cui la opinione loro si riduce *ad una mera congettura senza prove certe o fatti che la sorreggano* [1]. Arroge, esso conclude, che nemmeno tutti i narratori dei fatti contemporanei, asserti avvenuti sotto i loro occhi, si trovarono sempre in posizione per osservarli e per sceverarli dalle dicerìe della plebe e da favole più o meno assurde, colle quali frammisti corsero in bocca alla gente, specialmente se incalzata da pregiudizi e da paure; cosicchè, a suo avviso, non è a farsi conto di lavori statistici, ove i fatti raggruppati in quei quadri non presentano altra garanzia che *asserzioni individuali*, non confermate da affermazioni, tolte sul luogo dove quei fatti si dicono avvenuti, *per mezzo* di *Commissioni d' inchiesta* che abbiano assunto il difficile incarico di sceverare il vero dal falso e di emettere ponderati ed imparziali giudizi.

A rendere pertanto ragione di sentenze così discordanti, — ad apprezzarne il valore e la verità, — e ad appianarci il cammino a ragionare della etiologia del Cholèra, giova il riandare cotesti fatti d' importazione marittima e terrestre, sui quali si passa con troppa leggerezza, e che si giudicano ironicamente, mentre sono i più sicuri mezzi per scoprire e per determinare se una malattia è contagiosa.

DCCCLXXII. (*a*) Il Bò ha investigato il concetto di cotesta importazione e diffusione coll' intento di appoggiare la teoria delli epidemisti da Lui abbracciata; dal campo delle dot-

[1] V. Bò « *Sulla dottrina dei contagi e delle malattie contagiose considerato nei suoi rapporti con la pubblica preservazione* p. 6 e 21.

trine, di cui ne avverrà di ragionare, scendendo a quello della pratica. Maravigliavasi però il Prof. Betti delle eccezioni da Lui addotte per infirmare il carattere esotico ed importabile del Cholèra, tosto che nella Conferenza sanitaria internazionale di Parigi approvava e proclamava coi componenti tutti la Commissione delli studii preliminari (di cui il Betti era Presidente e Segretario relatore il Melier) *« on ne nie pas l'origine exotique du Choléra ; elle est évi-« dente: on ne nie pas non plus qu'il soit susceptible d'im-« portation ;* BEAUCOUP DE FAITS *tendent à l'etablir »* [1]. Professione di fede espressa dopo le nuove sue convinzioni: e di fronte alla quale apparve al Betti maggiore la singolarità delle di Lui argomentazioni, laddove avvertiva; che niuno delli Scrittori indigeni della grande penisola Indiana parlò giammai della contagiosità di cotesto morbo da tempo immemorabile endemico di quelle contrade ; — e che niuno dei bastimenti (specialmente inglesi) nelle frequenti comunicazioni marittime, da oltre tre secoli stabilite in quelle provincie, aveva mai trasportato in Europa il fatale germe, segnando solo il 1817 per la prima volta il cominciamento d'invasioni che tanto la contristarono [2]. Ma tosto che per le notizie date dal Pirondi era constatato, che il Cholèra Indico per lunga pezza non contagioso lo divenne verso il 1770 per penuria di viveri e per altre condizioni e vicissitudini nell'Indostan, trasformazione che si consumò nel 1817, il contagio da *avventizio* che era avendo assunta allora la natura di contagio *permanente e migratorio* per effetto di nuove e più straordinarie vicende cosmo-telluriche (§ DCCCLIII.); ne doveva per necessità conseguitare, che di contagio non potessero ragionare gli scrittori, nè che importazione potesse avvenire innanzi al 1817. Ed il Pirondi, il quale (innanzi di seguire il Cholèra nelle sue immigra-

[1] V. *Actes de la conference sanitaire sus.*
[2] V. Betti — *Appendice I.* pag. 755.

zioni curando di riunire quanto con fatica non lieve potè raccogliere su questo proposito, ha citato la Bibbia ed il libro antico *Chiutamani*, da cui chiaramente emerge, che il Cholèra era sì frequente nel Celeste impero che ogni Provincia gli aveva dato un nome particolare ed ha ricordato come fosse stato descritto dai contemporanei d'Ippocrate e di Confucio) — afferma che la sua antica origine nelle Indie Orientali, sull'autorità di Tardieu e di Millet, è confermata più specialmente dai differenti nomi con cui fu chiamato; — ha rammentato che Zacuto Lusitano parlò di un'epidemia mortifera nel 1600; di altre avendone discorso Bonzio e Dellon, i quali le curarono nelle Indie nel 1626 e nel 1689; — Schnurrer avendo narrato del Cholèra che attaccò nel 1756 un'armata riunita presso Arcote; e che in varii tempi, nel secolo stesso XVIII, aveva contaminata la costa di Coromandel, l'Isola di Borbone, Madras ed altre provincie, massime dell' Indostan [1].

Nè cotesto cangiamento del carattere del Cholèra poteva risguardarsi cosa nuova, dappoichè anco il sommo Bufalini ammette che i morbi popolari, quantunque dependenti da cagioni epidemiche, possono assumere col tempo natura contagiosa. [2]

DCCCLXXIII. E grandi differenze presentò quindi il Cholèra asiatico ANTICO da quello divampato nel 1817 con forma e malignità insolita, tale, al dire del Betti, da non reggere un raffronto col primo se non pel nome e per i sintomi. Differenze che apparvero e furono grandissime fra il Cholèra asiatico ed il Cholèra sporadico ed occidentale, da costituire, checchè altri abbiano detto e pretendano dire tuttavia, *due malattie essenzialmente distinte*. Nè seguiremo il Betti nell'enunciativa analitica e dotta dei modi esclusivi

[1] V. Pirondi « *Considerazioni sulla contagiosità del Cholèra, precedute da una critica analisi dell'opera del Bò* », Marsilia, 1856.

[2] V. Bufalini. — *Pensieri sul Cholèra* — 1836.

cotesta comparazione; e solo diremo, che innanzi a Lui Giuseppe Frank affermò la differenza del Cholèra dei tempi anteriori al 1817, perchè, quantunque offra qualche simiglianza coll'indiano, ne differisce talmente per la origine — per l'andamento — pel decremento — per la terapeutica, da potersi dire che costituisce veramente una distinta e specifica malattia. — Il Prof. Tommasini, il Puccinotti ed il Ramorino di Genova tennero eguale avviso. [1]

Chomel e Rochoux designano le condizioni caratteristiche dell' importabilità e della trasmissibilità di una malattia; che dal Pirondi sono ricordate onde avverare se esse ricorrevano nei casi da Lui con specialità narrati. — Chomel sovratutto si esprime; « Lorsqù une maladie, qui n'est pas connue dans une « contrèe, vient à s'y dévèlopper tout á coup, si son apparition « succède à l'arrivée de quelques étrangers qui en soyent « actuellement atteints ou récemment quéris, ou qui arri- « vent d'un lieu où elle régne; si les personnes qui recoivent « ces etrangers et qui les soignent, sont les premières atteintes « de la maladie; si celle-ci se montre en second lieu chez les « individus qui habitent avec les premiers malades, ou qui « viennent les visiter; *il est de toute évidence qu'elle est con- « tagieuse* ». — Gli avvenimenti delle prime due peregrinazioni non furono tutti bene avvertiti e decifrati; nè di tutti o da per tutto furono constatate a dovere le filiazioni; e ciò per la novità del male, per la sua letalità e per lo spavento che ne surse. Un fatto solo emerse chiarissimo; cioè, il progressivo e continuo cammino del cholèra, che *grado a grado a mò delle malattie contagiose* si fece avanti.

Fra le prime importazioni marittime merita speciale ricordanza la invasione delle isole *di Francia* (ora di *S. Maurizio*) e di *Borbone*; l'una prossima all'altra che non presentano diversità atmosferiche; che fra le isole tropicali

[1] V. Betti « *Le considerazioni meliche e Appen.* N. II. Pirondi *Op. sud.*

sono decantate per la loro salubrità; e che da tempo immemorabile non erano andate soggette ad infermità epidemiche e contagiose [1]. — Moveva da Calcutta, contaminata dal Cholèra, il bastimento Inglese « *il Topazio*; e giungeva nel Novembre 1819 all'isola di Francia dopo avere perduto nel tragitto più marinari per Cholèra: il Capitano celava lo stato dell'equipaggio, ed uomo imperiosissimo e violento, non curando le discipline sanitarie, scendeva a terra coi suoi ufficiali, mentre i marinari aprivano comunicazioni cólli indigeni dell'isola. Per la qual cosa non tardava il morbo a manifestarsi nel Porto « *il Luigi* », quivi facendo rapidissimi progressi, ed estendendosi a tutta la isola, ove la salute pubblica era in quel torno perfetta. — La isola di Borbone, mercè la pronta interruzione delle comunicazioni, si preservò per alcun tempo: quando il Bastimento « *Pie-var* », partito il 20 Gennaio 1820 dall'isola di S. Maurizio, sbarcava furtivamente alcuni neri di tratta e comunicava il germe cholerico.

Dietz pretese oppugnare la verità del fatto del *Topazio*, mentre ne confessava la grande importanza; ed all'appoggio di una voce che corse affermò (senza *addurne alcuna prova*, contro quanto scrisse la Gazzetta ufficiale di Madras ed il Giornale di Borbone e verificò il Dott. Lebrosse), che innanzi all'arrivo di quella fregata erano accaduti due casi di Cholèra, l'uno nella persona di un etiope, l'altro nella persona di un europeo.

[1] Sulla salubrità di queste isole sono notevoli le cose scritte dal D'Avenzac nella istoria *sulle isole dell' Africa*.

La isola di Francia la dice la *regina* di tutte le isole dell'Oceano indiano per la salubrità del clima, per la trasparenza dell'atmosfera, per la limpidezza delle acque che scorrono rapidamente e verso il mare, senza stagni di esalazioni dannose. Sarebbe reputata *l' Ospedale della natura* per i naviganti ammalati, se non avesse presso di sè la isola di Borbone, *il vero tempio della Sanità sulla terra*, ivi essendo sconosciute le lunghe infermità, le malattie croniche e quelle ostinate.

DCCCLXXIV. Altro singolare avvenimento che diè occasione a varie sentenze è quello del Bastimento la *Melpomene*. Il Cholèra dopo avere invase *successivamente* le provincie tutte lungo il littorale del Baltico perveniva nel 1832 a Shuterland nella Inghilterra: e mentre quivi lasciava le traccie della sua micidiale presenza, attaccava Oporto con cui gl'Inglesi tengono assai rapporti di commercio. In questa epoca Don Pedro e Don Miquel si disputavano il potere; ed una folla di stranieri, la più parte provenienti dall'Inghilterra, ingrossavano le file dello esercito di Don Pedro. Nelli spedali Militari si manifestavano i primi casi; e col muoversi della flotta il Cholèra passava nel sobborgo Belem, indi a Lisbona nel cui Porto trovavasi in stazione quella fregata, infettata dal Cholèra. Sperando il suo capitano che veleggiando in alto mare il male sarebbesi estinto, volse la prua per Tolone, dopo avere disbarcato nello spedale di Lisbona una cinquantina di cholerici: ma il cambiamento dell'atmosfera non cangiava le cose, ed il morbo continovava ed infierire per maniera che ivi giungendo la *Mèlpomene* nel Luglio 1833, ebbe appena braccia valide per manovrare fino alla Rada. Più guardie di Sanità, inviate a bordo, furono côlte dal Cholèra e ne perirono: l'equipaggio disbarcavasi nel Lazzaretto, ed i malati, distinti dai convalescenti, si ricovravano in locali appositi; — ove però il male comunicavasi ai forzati ed ai custodi incaricati della loro vigilanza. — Le molte cautele poste in atto salvavano in questa evenienza il Paese, che due anni più tardi soffriva effetti luttuosi; e la malattia non usciva così nè dalla Fregata nè dal Lazzaretto. [1]

[1] V. Bertulus, oeuv. sus. Ch. III. — Pirondi, *Op. sud. e nostri cenni storici* § 143, — Di questo fatto il Dott. Gulliers faceva menzione all'accademia di Francia nella sedota del 23 Luglio 1833: ma essa non ne faceva alcun caso, contentandosi di dire, che il cholèra non è contagioso, e passava all'ordine del giorno. — Nel 1849 il Bertulus ne lo ricordava nella Gazzetta Medica di Parigi; il solo Rochoux vi rispondeva, dicendo che quei casi furono tutti *illusori*.

Il quale avvenimento (così preciso ed evidente) invocavasi dal Prof. Bò, seguendo il sentenziare del Dott. Shuterland e del nostrano Prof. Bini, a dimostrazione dell'origine spontanea del Cholèra; ai loro obietti avendo risposto il Pirondi con osservazioni, che il Betti disse molto logiche e giudiziose.

DCCCLXXV. La importazione del morbo indico non sfugge, al dire del Gianelli, nei paesi piccoli, poco popolati e di rade abitazioni; ed a differenza delle grandi città, ove i viaggiatori si cambiano e si succedono in tutti i sensi ed in molte ore dello stesso giorno, la origine e le filiazioni appariscono in tutta la evidenza. — Una dimostrazione che non sganna fu la comparsa del Cholèra nelle Americhe.

Scrivevano Fabre e Chailan che a Quebec nel Canadà non era giunto innanzi al 9 Maggio 1832, per cagione dei ghiacci, alcun bastimento: e mentre a quell'epoca non ricorreva colà alcun sintomo di malattia cholerica, d'un tratto vi si manifestava, appena avvenuto nel 9 Giugno il disbarco di alcuni emigranti da navi provenienti dalla Inghilterra, le quali durante la traversata avevano avuto ammalati, ed altri al momento dello arrivo ne avevano a bordo, ove tanta era la rapidità del male che vi perivano in poche ore senza avere tempo di trasportarli allo Spedale. — Monreale fu indi attaccato; poi Plattipurg e Baltimora; e finalmente nel 3 Luglio New-Yorck con cifra di mortalità gravissima.[1] — Non meno evidente apparve la importazione del Novembre 1848 alla Nuova Orleans con bastimento venuto originariamente da Brema e per ultimo da Havre, e che nel tragitto aveva perduto 20 passeggieri. — Le Città commerciali furono tutte colpite e risparmiate le intermedie prive di comunicazioni Furono risparmiate le Repubbliche di Guatimala e di Porto Ricco perchè di rarissimi rapporti commerciali.

Ad avvalorare la origine esotica del Cholèra nel Continente del nuovo mondo scriveva Duchaissing; « Il faut avoir

[1] V. Fabre e Chailan Oeuv. sus.

« soin de choisir les localitès ou peut bien suivre les pro-
« grès du cholera. En Europe ou les voyages se croisent
« milles fois par jour et cela dans tous les sens, il est pour
« ainsi dire impossible de decider si réellement le cholèra
« est de nature trasportable. *Dans l' Amerique les choses se*
« *presentent tout autrement.* En effet nous y trouvons d' un
« côté des routes sans cesse parcourrus par des nuèes des
« voyageurs et de marchands qui ne peuvent *s'ecarter en*
« *rien de la ligne tracée,* parce qu'ils se trouveraient clos
« dans les solitudes inhabitées: d'une autre côtè nous y
« trouvons des villes, des bourgs, des villages reunis dans
« les endroits non commercants et n'ayant presque aucune
« comunication avec le reste du monde [1] ».

Di fronte alle quali autorevoli ed esatte attestazioni male davvero si avvisa il Prof. Bò quando pretende annunziare, (senza indicarne i fonti), che il cholèra apparve *improvvisamente* nel Maggio 1832 in Filadelfia; e che di là due mesi dopo passava a New-Yorck; che quindi sorgeva *per origine locale* e non già per importazione di mare; modo di comunicazione che sarebbe stato più facile ed immediato, ma di cui (a suo dire) NON VI FU NEMMENO IL SOSPETTO. [2]

DCCCLXXVI. Il perchè per il Bò la necessità della importazione a svolgere il cholèra, « è un grave pregiudizio che ha invase le menti anco di uomini sapientissimi »: — e quindi col proposito d' investire radicalmente il concetto dei contagionisti narrava di tre bastimenti, i quali, dopo avere salpato da Porto incolume, trovandosi *in alto mare*, ma in prossimità l' uno alla Rada di Riga, l' altro alle Coste dell' Istria, il terzo alle Città Danubiane, località tutte contaminate dal

[1] V. Duchaissing « *De la route suivie par le Cholera dans l'Amerique, et de la nature trasportable de cette maladie* » Gazette mèdicale de Paris 1851 N. 8. p. 145 — nella nuova Orleans le comunicazioni sono tanto rare che in qualche luogo un' uomo a cavallo non può percorrere più di 3, o 4 leghe al giorno.

[2] V. Bò « *Le Quarantene ed il Cholera* » pag. 88.

Cholèra, ebbero ciascuno un numero di marinari affetti pur'essi dall'identico malore. E poichè se vi ha esempio di perfetto isolamento è per certo quello di una nave che solca l'ampio spazio dei mari, ne deduceva il Bò, che cotesti fatti dovevano giudicarsi conseguenza immediata di spontaneo sviluppo del Cholèra.

Sul proposito però di congeneri affermazioni il Dottore Tholozàn aveva detto; « en materie scientifique la brutale « negation et l'abstension calculée ne sont pas des preuves ». E di fatto il Pirondi invitava il Bò a dichiarare come potesse assicurare che i tre suddetti bastimenti non avessero avuta alcuna comunicazione sospetta? e come potesse asseverare che fossero partiti da Porto del tutto incolume, tosto che era noto che nelle ultime pandemie choleriche eransi rilasciate patenti nette a bastimenti partiti da paesi ove dominava il Cholèra? — Ed il Betti divideva eguale opinione; e quanto disposto a deferire per l'accettazione di fatti medici alle osservazioni delli uomini della scienza, altrettanto era rilente a prestare fede alle relazioni di coloro che ne sono estranei, in una malattia sovrattutto i cui sintomi offrirono sempre occasione a scissura di sentenze. Per la qual cosa non sapeva acconciarsi alle dichiarazioni *isolate*, tutt'altro che ineccezionabili, dei Capitani dei tre Bastimenti. Ma anco accettando i fatti per veri ed approvati, il Betti non gli apprendeva come altrettanti argomenti solidi che facessero offesa alla teoria della importazione: avvegnachè asserendosi che il Cholèra si manifestò sempre ogni qual volta il bastimento era in prossimità a luoghi infetti, la contaminazione doveva ritenersi il prodotto dell'azione dei germi cholerici, col ministero dell'aria stati portati a bordo senza perdere della loro potenza a suscitare la malattia: — dottrina che il Betti svolgeva con larghe dimostrazioni, ma che, come vedremo, non consuona gran fatto alle obiezioni da Lui elevate alla

teoria della miasmizazione accampata dal Prof. Gio. Franceschi. [1]

D'altra parte il Bò poggiava le sue impugnative ed argomentazioni al Rapporto del Consiglio di salute pubblica in Londra, il quale, ponendo in disamina i fatti d'importazione del Cholèra che si asserivano osservati nelle diverse parti del Regno Unito, nè essendo pago delle relazioni che in gran copia riceveva su quelle importazioni da esercenti l'arte salutare nelle diverse parti del Regno visitato dal morbo, gli affidò ad una Commissione d'inchiesta, composta di uomini che si asserivano senza prevenzioni, la quale, recatasi nelle diverse località ed istituite investigazioni molteplici e diligenti, assicurò avere rinvenuto quei fatti insussistenti — o insignificanti, — o esagerati — e travisati; e senza esame e critica generalmente e con leggerezza accolti; avendone riempiuti i libri, sulla base solamente di asserzioni vaghe o incomplete di scrittori devoti al contagionismo. È questo il rapporto più volte ricordato (*General Board of Health*) presentato al Parlamento Brittannico dai DD. Grainger e Shuterland, illustrato da Dechambre [2]; e mercè il quale, percorso lo itinerario del Cholèra dall'epoca in cui si mostrò nell'Indostan fino al suo arrivo nella Inghilterra, affermò la Commissione che, innanzi alla contaminazione del Porto di Hull, varii casi da due o tre mesi erano stati osservati nella stessa Londra, manifestatisi nello stesso tempo e per la maggiore parte in molti punti lontani, e senza diretta comunicazione fra loro, con segni premonitorii rappresentati dalle diarrèe: il perchè essa negava la contagiosità del Cholèra e come modo d'invasione e come modo di propagazione.

DCCCLXXVII. A giustificazione però del modo con cui nella Inghilterra dai sostenitori del contagio spontaneo e dallo

[1] V. Betti — Appendice I. p. 721.

[2] V. *Gazette Médicale de Paris, 1851.* pag. 89.

stesso Shuterland [1] si studiarono, si apprezzarono quei fatti, e si dedussero conseguenze; — ed a nuova conferma del valore che meritano cosiffatte inchieste iniziate e compite con un preconcetto (§ DCCCIX); giunge espediente la cognizione delle specialità che precederono e concomitarono lo avvenimento della nave *la Pallade*, di cui fu menato tanto chiasso; e che riandiamo sulla guida del Betti.

Sul finire dell' estate e nel cominciamento dell' autunno (narra il Shuterland) eransi manifestati sulle coste della Inghilterra apprensioni non equivoche di un' affezione epidemica; e nel villaggio di Holdenneff eransi notati alcuni casi diarroici, e vari casi di tifo avevano assunto aspetto di sintomi strettamente simili al Cholèra. Il quale in quel torno dominava nelle Città del Settentrione e dell' Oriente dell' Europa; Amburgo essendone crudelmente flagellata. Due o tre casi erano anco avvenuti in Hull sul cadere dell' Agosto. Un gran numero di battelli a vapore, confessava Shuterland, incrociavano fra i due porti di Hull e di Amburgo, e vive mantenevano le comunicazioni di cose e di persone; cosicchè, egli notava, potevasi dire provata la importazione, mentre per altra parte negavasi con patente contradizione *non ricorrere esempio della propagazione del male col mezzo delle comunicazioni.*

La Pallade, era stata ancorata in disarmo in attesa della

[1] Il Shuterland (fermo nel concetto che il Cholèra non invade un paese se prima non sianvi cangiamenti costituzionali, — che non si estende da luogo a luogo — e che comparisce subitaneamente ed anco *contemporaneamente* in luoghi molto distanti gli uni dagli altri, senza lasciare traccie nelle località intermedie) poneva al Congresso di Parigi PER FATTO INDUBITATO a prova della verità del suo dire; « Che il Cholèra nella ingruenza del 1848 era apparso « nel medesimo tempo a Pietroburgo, a Berlino, a Costantinopoli e nella In- « ghilterra ». Cotesta SUA TROPPO FRANCA asserzione era però smentita dalla istoria di quella invasione Cholerica, la quale colpì le dette Città e Porti in differenti epoche: — Nell' Ottobre 1839 a Costantinopoli, nel Giugno 1848 a Pietroburgo, nel Settembre detto il Porto di Hull e quasi contemporaneamente a Londra, nell' Aprile 1849 a Berlino (V. *nostri cenni storici sud.* 256).

cessazione del blocco Danese; il quale appena fu tolto, il Capitano divisò di equipaggiare quella imbarcazione; ed ingaggiati in Amburgo nove uomini inviavagli sulle spiaggie del fiume dell'Elba, ove nella più parte i bastimenti erano infetti di Cholèra, tanto che ingiungeva ai detti uomini di non entrare in comunicazione con la Città: — ingiunzione cui tutti non ottemperavano; poichè tre di essi prendevano terra recandosi nella sera in una osteria non lontana dalla riva. Nella mattina appresso il Capitano trovava tutto disposto, ed in buona salute l'equipaggio, da cui era assicurato che non *aveva avute comunicazioni con alcuno individuo ammalato.* — Veleggiava quindi pel porto di Hull il bastimento carico di susine pel mercato, delle quali i marinari facevano nella traversata uso smodato. Ma non andava molto che uno di essi infermava e moriva; altri quattro nel breve giro di 24 ore soggiacevano alla medesima trista fine; il resto dell'equipaggio essendo stato più o meno attaccato dalla diarrèa. Al suo giungere nel Porto la nave era sequestrata in mezzo ad altri bastimenti, vietandosene la comunicazione.

Dai quali fatti ne inferiva Shuterland; « Che se la malattia fosse stata contagiosa e trasmissibile coteste precauzioni non ne potevano impedire la diffusione ». E poichè niuno dei cinque marinari come sopra decessi era stato a terra; e dei tre che vi si erano recati uno soltanto aveva sofferto un mitissimo cholèra; così, con altro singolare ragionamento, ne deduceva; « Che cotesti uomini condotti in un centro epidemico ebbero la loro costituzione influenzata dalla epidemia, alla quale intanto non resisterono in quanto si erano nella traversata abbandonati ad errori dietetici ».

Ma al Betti non garbava nè il ragionare nè la conclusione del narratore Inglese; e cotesto fatto che egli dava come esempio di spontanea epidemica invasione, egli di-

mostrava quanto fosse insussistente; e come per lo contrario efficacemente deponesse per la importabilità.[1] — Ed infatti ai contagionisti, per sostenere e spiegare la importazione della malattia, basta il vederla riprodursi identica nelli individui di un Paese che ne sia immune, tosto che colui che vi giunge da luogo già infetto vi si faccia malato di essa. Volendo desumere quel morbo da influenze epidemiche è necessario il provare, che niun'altro elemento, tranne l'influsso epidemico, potè avere azione nello individuo che ne fu passivo. — Nei casi testè citati non era quindi escluso senza *dubitanza* che i marinari non avessero nè potessero avere comunicazioni con persone e cose del luogo infetto; ed altra prova non ricorreva che l'affermazione dei medesimi, la quale nulla valeva, perchè sospetta, e perchè essendo tutto inquinato non bastava non avere avuto rapporto con malati per non soggiacere alle conseguenze del contagio. D'altra parte nulla dicevasi del Capitano, il quale, durante le 15 ore di trattenimento nel centro della epidemia, non essendo stato a bordo della nave noleggiata, ebbe certamente comunicazioni col Paese.

Laonde concludeva alla sua volta il Betti; « se alcuni casi di Cholèra erano avvenuti in Hull — se anco Amburgo era contaminata nello stesso tempo — se fra cotesti due Porti si mantenevano frequenti gli arrivi e le partenze dei vapori ed attive n'erano così le comunicazioni; come negare che i casi di Hull fossero di esse comunicazioni la conseguenza diretta ed immediata?

DCCCLXXVIII. (*b*) Il modo di comunicazione mediante le Carovane richiama a speciali avvertenze; le quali preludieranno con molta utilità alla trattativa di questo subietto che è all'ordine del giorno, ed è capitale nella quistione dell'importazione del Cholèra e del modo più acconcio di pre-

[1] V. Betti — Op. sud. — *Conclusioni*.

servarne la Europa, siccome lo fu relativamente alla peste bubbonica (§ DLX).

La storia dimostra pertanto — come in cotesta guisa il Cholèra fosse per la via di mare importato dall'India Britannica nella Persia per Bender Abouschir, percorrendo lentamente quelle Provincie a seconda della linea delle comunicazioni commerciali e delle Carovane fra le Provincie del mezzo giorno, ove sbarcano le mercanzie delle Indie e quelle del Nord: — come penetrasse cólle Carovane nella Mesopotamia; — nella Siria e nello Egitto, attraversando dalla Siria il deserto che per ben 200 leghe separa la Mesopotamia, mano a mano infettando tutte le Città di stazione di esse Carovane: — come nel 1828 il Cholèra scoppiasse ad Oremburgo, Città sul confine della Russia in commercio cólle regioni dell' alta Asia e che riceve numerose Carovane provenienti dalla China e dall'Indostan.

Alla manifestazione del Cholèra nella Siria il Pascià Vicerè dello Egitto, (seguendo le istruzioni di Moreau de Jonnés approvate dal Consiglio superiore di Sanità di Parigi, il cui voto aveva invocato), applicava rigorose misure di quarantena alle provenienze dalle Coste della Siria ed alle Carovane derivanti dall'istmo di Suez: misure che, al dire dei narratori di táli avvenimenti, salvarono il paese, come nel 1823 ne fecero illesa Teheran città della Persia, quando il Cholèra inoltrandosi minaccioso lo Shah impedì con severo ordine alle Carovane d'avvicinarsi. Vi penetrò però sette anni dopo e così nel 1829, ed il modo d' introduzione fu segnalato come uno dei più solenni per dimostrare la contagiosa natura del morbo. — Nel 12 Marzo 1831 era infatti scoppiato il Cholèra a Mascate, da dove partivano, alla vólta di Gaza, pellegrini e mercanti infetti, dei quali alcuni si volgevano alla Mecca, là tostamente al loro arrivo manifestandosi la malattia, alimentata da nuove sopravvenienze di pellegrini.

DCCCLXXIX. Lo studio delle specialità che precedettero e concomitarono le ingruenze choleriche, di cui dal 1831 in varie epoche fu passivo lo Egitto, è di altissimo momento, perchè coteste comunicazioni, come si ebbero sospette pel pericolo della peste bubbonica, furono dipoi una periodica minaccia della importazione della peste Indica, e si giudicarono nel Congresso sanitario internazionale di Costantinopoli il nodo della quistione sanitaria.

Assevera il Cav. Dott. Grassi che ciascuna delle epidemie del 1831 — 1838 — 1848 — 1850 — e 1855 (alla pari di quella del 1864) palesemente e manifestamente apparve *importata*; in esse il fatto costante, eloquentissimo e sempre constatato e quindi non effetto di avvenimenti meramente causali, fu *la coincidenza* dello sviluppo del Cholèra cólla *apparizione e presenza* degli Hadgi, o di quei fanatici Musulmani, i quali, insieme legati o sospinti dalla comune religione, periodicamente accorrono da lontani e da vicini paesi, e massimamente dall' India, peregrinando alla Terra Santa dell' Ismalismo in Carovane di 20 mila e fin' anco di 80 mila persone sotto disagi e privazioni di ogni genere; e ciò all' occasione della solennità del *Curban Bayran* (o sacrifizio della Mecca) e all' epoca *del Ramadan* (o gran digiuno). I quali Hadgi) accagionati un dì della importazione della peste bubbonica, sono risguardati come i trasmettitori del Cholèra, per occasione di essi trovando maniera per isvolgersi liberamente e per irradiare con mille veicoli in mille direzioni. I Pellegrini (dice lo Strambio) ne portano il germe dalle Indie — il *Bayran* lo feconda, ne moltiplica il veleno e ne assicura la diffusione nell' Asia, nell' Africa e nella Europa. — Nè ciò può maravigliare avvisando (come nota il Gianelli) la indifferenza e la imprevidenza con cui tanto ammasso di gente è solita esporsi all' influenza della epidemìa cholerica; facendo ritorno ai propri Paesi con recare infermi e moribondi sani ed ammalati, muovendo stivati in numero strabocche-

vole nei battelli a vapore e nei treni delle strade ferrate — loro facendo manco i più adattati e corrispondenti ajuti e qualsiasi soccorso e provvidenza. [1]

DCCCLXXX. In qual maniera avvenissero quelle manifestazioni choleriche, e quale itinerario percorressero, è narrato da Moreau de Jonnès, da Fabre e Chalian e dal Cav. Dottore Grassi [2], le cui indicazioni debbono accettarsi e ritenersi sovra le altre autorevoli ed accertate, comecchè spettatore di quelle epidemìe e parte attiva di esse nella qualità di Protomedico della Intendenza sanitaria. Tutte provennero dall'Oriente, tranne quella del 1850 che fu importata da Tunis, ove dominava il Cholèra. Il morbo si manifestò sempre a Bolacco, scalo del Cairo, perchè essendo ivi la Dogana, le merci e gli oggetti di uso sono visitati pel pagamento del Dazio.

I provvedimenti sanitarii, abbenchè attuati, al dire del Grassi, con buon volere ed intelligenza, non valsero a troncare il corso del morbo, sia per la loro tardività, — sia per le contrarietà delle popolazioni (§ DLXXIV) — sia per le difficoltà che si presentarono a remuovere ogni pericolo atteso lo ammasso di tanta gente carica di sucide e laide suppellettili, emananti odori ingrati e nauseanti, e di fronte alle condizioni ristrette e non felici per manco di areazione del Lazzaretto di Alessandria, per cui era forza mettere gli Hadgi, talvolta in numero di 1300, stivati in camere assai peggio che in un bastimento, nel quale godevano almeno l'aria aperta stando sulla coverta; nè era dato di purificare con sicurezza l'enorme massa di merci e di abiti infetti (§ DXCI).

Osservava il Cav. Bey Colucci non esservi paese nel quale, come nello Egitto, si possano studiare le epidemìe, e

[1] V. Lettera del Cav. Grassi al Betti nelle *Considerazioni sud.* — Strambio Cav. Dott. Gaetano « *Cronaca del Cholera Indiano in Italia* » — Gianelli « *Il secondo Congresso internazionale*.

[2] V. *Lettera sud.* al Prof. Betti — *Annali di Medicina di Milano*, 1848, vol. 128.

dedurre conseguenze assai concludenti, sì per la diversità delle razze, delle nazionalità e dei costumi, sì per la uniformità che vi regna nelle condizioni meteorologiche e cosmo-telluriche, ivi costanti per modo da potersi dire quasi invariabili (§ DXXXIX). Il Grassi però ricorda come nel 1831 avvenissero insoliti fenomeni atmosferici e meteorologici per la comparsa di aurore boreali, e per l'offuscamento del sole causato da corpuscoli natanti nell'aria: dai quali fenomeni trasse origine la denominazione data dalli Egizi al Cholera di *Rika el Asfar* ovvero di *Hacca el Asfar* cioè aria gialla. Ma nè dai medesimi, nè da *condizioni accidentali inerenti al Paese*, quel morbo ebbe giammai nascimento, comunque siano sorte dispute intorno alla genesi sua spontanea, come si elevarono rispetto alla peste bubbonica (§ DLVIII), confondendo così anco per il Cholèra, giusta il Prof. Speranza, *la causa effettrice cólle cause predisponenti ed occasionali* [1]

Ed in vero la coincidenza dello arrivo delle Carovane çólla manifestazione del Cholèra non costituisce per gli epidemisti prova del contagio; — sia perchè (al dire del Professore Bini) tutto giorno vedonsi cotali coincidenze fra avvenimenti e fenomeni che non hanno rapporto di reciproca dependenza; — sia perchè le Carovane portano sempre lo ingombro e l'agglomerazione delle persone e quindi la omissione di molte regole igieniche; — sia perchè, secondo Dietz, i viaggiatori per i deserti soffrono assai e quasi sempre nelli organi digestivi, cosicchè portano con sè tutte le disposizioni per infermare di Cholèra. [2]

Il Prof. Bò, cui giovava il tòrre ogni valore a cotesto fatto, coglieva il destro offertogli dalle affermazioni del Dottore E. F. Schartler nell'opera pubblicata in Olmutz nel 1849, le quali escludevano che la Carovana cui davasi la colpa di

[1] V. Speranza Prof. C. « *Rapporto sul Cholèra alla Mecca* » Annali sud. 1831.
[2] V. Bini Prof. » Discorso sud. — Dietz » Opera citata,

avere nel 1829 trasportata e propagata la malattia in Oremburgo, avesse nel suo lungo cammino dato *mai segno* in veruna delle persone che la componevano di alcun morbo analogo al Cholèra; ed ammettevano in quella vece che il Cholèra fosse penetrato nella Russia assai prima dello arrivo della Carovana [1]. Il Betti, trattandosi della credibilità da accordarsi alli scrittori contemporanei, (massime di Moreau de Ionnès, che comunque non medico fù statista distintissimo ed imparziale e diligente narratore), i quali parlarono ad una voce della introduzione del Cholèra in Oremburgo, ossivero allo Schartler che ne scrisse molti anni dopo, non esita a pronunziarsi per i primi. D'altra parte il fatto della importazione per cotesta via appare talmente accertato da non lasciar luogo a dubbio. Ma ove pure volesse negarsi fede a tali testimonianze e piacesse fare risalire al 1822 cotesta importazione, siccome opina il Dott. Schartler, ciò non varierebbe il subietto della tèsi; imperocchè o che la malattia cholerica fosse importata per Oremburgo, o che lo fosse per il Mare Caspio, ciò non annulla il fatto della importabilità e non fa che variarne la epoca e la strada.

DCCCLXXXI. (c) Il fatto della propagazione del Cholèra all'armata dell'Oriente per la guerra contro la Russia del 1854, è dai contagionisti tenuto in gran conto e risguardato siccome ineccezionabile ed atto di per sè a risolvere perentoriamente la quistione. Il Dott. Tholozan nelli articoli da Lui pubblicati nella Gazzetta medica di Parigi riteneva che i considerevoli movimenti delle truppe favorissero in Francia la disseminazione del morbo, nella guisa stessa che erano stati cagione della sua propagazione fra le truppe Inglesi nelle Indie nelli anni 1817-18.

Il Prof. Bini rispondeva però per gli epidemisti a questo fatto, di cui scorgeva una spiegazione nello ingombro e nella agglomerazione dei soldati, massime delle navi da trasporto

[1] V. Bò « *Le quarantene ed il cholèra morbus* p. 69.

— nel regime di vita — nelle privazioni — nelle fatiche soverchie cui furono necessariamente sottoposte quelle soldatesche — nell'esporsi continuo alle intemperie ed al calore cocente del sole di oriente; — circostanze a suo avviso capaci di sviluppare il Cholèra *indipendentemente dal contagio*. D'altra parte l'asserta circoscrizione del male all'armata ed alle truppe francesi ed inglesi e la non propagazione alle popolazioni circostanti, era pel Bini altro fatto esclusivo il contagio. Così a Varna la diarrèa dominava generale allo scoppio del Cholèra; lo spedale era ingombro ed in pessime condizioni igieniche; ed i malati erano collocati perfino nei corridoi e lungo le scale.

Il Prof. Bò andava più oltre negando che il Cholèra dai Paesi Occidentali fosse importato nel Levante; e valendosi delle notizie autorevoli, a Lui procurate dalla posizione ministeriale come Direttore della sanità marittima del Regno, dimostrava che tale credenza non aveva base, giacchè quella pandemia si sviluppò *quasi contemporaneamente in tutti li scali del Mediterraneo alla medesima epoca*, cominciando dai Porti della Spagna fino a Costantinopoli e da quelli del mare Nero, per cui quando le truppe Inglesi e Francesi giungevano nel Levante trovavano i paesi in cui sbarcavano, con molte altre località da quegli distanti, contaminati dal Cholèra; e quindi *dalla stessa influenza* da cui già in patria e nel viaggio erano stati miseramente travagliati. Per cotal modo i soldati russi, innanzi a che i soldati Francesi toccassero il suolo Ottomanno, erano, a suo dire, decimati dal morbo, e le armate belligeranti nella Moldavia e Vallacchia trasportavano seco alcune migliaja di soldati malati per Cholèra, senza che per questo lo diffondessero. [1] — Vedremo or ora se vere fossero tali affermazioni.

Furono tanto gravi e solenni questi avvenimenti; e tanta parte ebbero all'ingruenza cholerica che flagellò col-

[1] V. Bini « Discorso sud. p. 19 — e Bò Cenni sud. Part. 2.

l'Italia e la nostra Toscana; e tanta luce essi portano alla quistione sulla etiologia del morbo, massime per le comparazioni che ne avverrà di fare con le ingruenze del 1865-66; che giova conoscerne le particolarità tutte: — la esposizione delle quali ci fu agevole il compire sulla scorta più specialmente del Prof. Betti, che desunse ogni notizia da fonti officiali.

DCCCLXXXII. Aprivasi l'anno 1854 colla certezza della guerra, in presenza all' arrogante attitudine della Russia, i cui propositi sui destini della Potenza Ottomanna avemmo altrove occasione di lumeggiare (§ DXXIV). In quel torno di tempo aveva Dessa occupato i Principati Danubiani, dei quali intendeva farne una specie di vassallaggio, assicurando alla navigazione di Odessa maggiori vantaggi di quelli che le procurava la giurisdizione territoriale sulle bocche del Danubio. Aveva la Russia abusato grado a grado dell' isolamento in che i trattati del 1815 avevano costituito la Porta di fronte alle Potenze Europee; ed era giunta ad esercitare una forte preponderanza sul Mar Nero, quasi tenendo a sè soggetta la Turchia. Doveva quindi cessare siffatto stato di cose nello interesse dell' equilibrio Europeo; e la Francia e la Inghilterra si assumevano con nobile abnegazione cotesto assunto. Di potenze pacificatrici, divennero belligeranti, a loro più tardi avendo la Italia associata la gloriosa sua cooperazione. L'azione guerresca portavasi nel Baltico da Boulogne, la squadra francese nel Luglio 1854 muovendo verso la Inglese; mentre per altra parte spingevansi le milizie da Parigi per Marsilia; e da questo porto per Gallipoli, poi per Varna, e quindi per la Crimèa; quando, espugnata Silistria, pensandosi dallo Potenze a nuove combinazioni, portavasi il centro della guerra alla espugnazione di Sebastopoli.

L'esito pertanto di queste imprese gigantesche dependeva dalla prontezza: — nè Napoleone III, che aveva superato con tanta abilità gli ostacoli e tranquillati i timori e le ge-

losie delle Potenze, poteva lasciarsi imporre dalle complicanze sanitarie; e tutto adunque cedeva al grande scopo.

DCCCLXXXIII. Di fatto il Cholèra che mai era scomparso e che aveva germinato sporadicamente, é positivo che da Parigi sul cominciamento del Giugno erasi diffuso fra i militari dei Corpi allora in movimento per i Porti dell'Oceano e del Mediterraneo: — ed è egualmente certo che nel 13 dello stesso mese annunziavasi per telegrafo al Governatore di Livorno la comparsa del rio malore ad Avignone, ove sapevasi essere stato importato dai distaccamenti pervenuti a marcie forzate e con cattivi tempi; — avendosi ragione di credere, per una comunicazione egualmente telegrafica del Console Napoletano in Marsilia allo stesso Governatore, che nel dì appresso fosse la malattia penetrata anco in quella Città Checchè però volesse dirsi di tale primo annunzio, è indubitato che nell'ultima decade di quel mese Marsilia era contaminata dal Cholèra, il quale dalli Spedali militari in breve ora diffondevasi ai civili, ove nel 3 e 7 Luglio si contarono non pochi casi. Ciò non ostante quel Consiglio di sanità, senza curare le rimostranze del Console Sardo, ed in onta alla religione con cui la stessa Conferenza di Parigi sancì la indeclinabile necessità di segnalare i primissimi casi, ancorchè dubbi [1], recusavasi a qualificare la malattia, perchè *la Città non era per anche sottoposta ad uno* STATO EPIDEMICO; riservandosi a prendere provvidenze a seconda dell'ulteriore andamento del male: — il quale tanto esasperò che nel dì appresso fu il Consiglio costretto a rompere il mutismo, ordinando che alle patenti fosse apposta la singolare leggenda [2], « essersi verificati in Marsilia, dal 30 Giugno, alcuni casi Iso-

[1] V. *Art. 26 de la Convention.*

[2] V. Betti — *Appendice* II p. 26 ove si citano le ministeriali del Governo di Livorno del 13, 18 e 30 Giugno 1854 — del Console Cecconi 8 Luglio 1864 — del Direttore della sanità di Marsilia al Console Toscano del Luglio suddetto.

lati con 88 decessi, dei quali 19 erano morti nel dì precedente ».

Procedere anormale e non tranquillante di quel Dipartimento di sanità. — Allora non funzionava altrimenti l'antica Intendenza; Magistratura che notammo non ligia ai voleri del Governo centrale; con cui già erasi compromessa (§ DCCCXV.), e che fra breve vedremo soppressa.

Le peregrinazioni delle truppe Anglo-francesi importavano in maniera così manifesta i germi della malattia da Francia e da Inghilterra in tutti i luoghi ove esse sbarcavano, da dovere dire che la malattia avea viaggiato seco loro, non essendovi esempio nella istoria delle epidemie, da cui resulti che una malattia, puramente ed assolutamente epidemica, scevra da contagio, abbia tenuto un'andamento simile e siasi come questa da luoghi lontanissimi comunicata a popolazioni sane e separate dal focolare del morbo per la interposizione di molte centinaja di leghe di mare e di terra. In tutti i luoghi in tal guisa contaminati non esisteva circostanza alcuna di malsanìa nè di epidemìa nè d'influenza, e mancavano perfino le diarree premonitorie cui potere assegnare lo sviluppo spontaneo del Cholèra.

Le molte comunicazioni Consolari esistenti nello Archivio della Sanità di Livorno nel modo il più accertato, e ben differente da quanto affermava il Bò, dimostravano, al dire del Prof. Capecchi Medico primario di quell'uffizio, come il Cholèra dalle Coste francesi s'irradiasse da una parte alle Coste spagnole e dell'Africa insinuandosi entro terra, e per altra parte lungo i varii Porti del Mediterraneo, dell'Arcipelago e del Mar Nero — in Corsica nel 18 Luglio — nell'Algeria nel 31 detto — in Malta nel 23 detto — nel Pirèo nel 20 detto — a Gallipoli circa la metà di Luglio, ivi con esito letale essendo stato colpito il Generale Ney. — La manifestazione del morbo avvenne *sempre* dopo l'ammissione

a pratica delle Messaggerìe, dei Vapori postali, dei Piroscafi procedenti dalla Francia. Le flotte Francese ed Inglese ne furono per ogni dove investite; nè il morbo si limitò a travagliare le armate accolte nei bastimenti veleggianti o ancorati, ma le seguitò nel loro disbarco e sui campi di battaglia. — La Penisola Italiana era invasa nei centri principali di Genova — di Livorno — di Napoli — e di Messina.

E di fatto l'armata Francese offrì il miserando spettacolo di due epidemìe choleriche; l'una in Varna e in Delmsbka nel Luglio ed Agosto 1854; l'altra nella Crimèa dal Settembre a tutto Luglio 1855; nelle quali caddero cadaveri sul suolo straniero ben 11,193 valorosi, la cui trista ricordanza, dico il Gianelli, dovette contribuire alla proposta che più tardi fece il Governo della Francia per un Congresso Internazionale a Costantinopoli. [1]

Il Dott. Pietrasanta dichiarava esplicitamente, che la epidemìa dell'Oriente ebbe per punto di appoggio la parte meridionale della Francia. E rispetto ai Dardanelli indicava che le prime manifestazioni avevano avuto luogo sopra alcuni soldati ammalati sbarcati nello spedale di Gallipoli, nei cui dintorni accampavano nel Giugno 1854 ben 40 mila uomini in stato sanitario sodisfacente, *niuna traccia presentando di cholèra, checchè dicesse il Bò.* I convalescenti congedati importarono alla lor volta il male a Varna, infettando i bastimenti da trasporto; ed era in tal modo contaminato il Porto di Batirschil, più specialmente col mezzo del *Primaquet* e del *Magellan*, cui fu dovuto il triste privilegio della importazione in quel littorale, e non già per effetto d'influenza epidemica secondo quanto scrisse il Prof. Babington Inglese [2] — Al sopravvenire dalla Francia di nuovi Corpi

[1] V. Scrive « *Relation medico-chirurgical de la campagne d' Orient* » Paris, 1857.

[2] V. *Annales d'hygiene*, Oct. 1857 : — e la confutazione fatta dal Betti nell'appendice I : — e la *Gazette médicale d'Orient.*

militari, nuovi casi di Cholèra si sviluppavano, e la malattia esasperava. — Nè è vero, siccome asseri il Bò, che la malattia si limitasse alle Truppe Anglo-Francesi, ma da loro si propagò anco alle popolazioni cólle quali ebbero contatti. E tanta fu la evidenza delle cose che gli stessi sanitarii della Francia, i quali seguendo la spedizione portarono convinzioni contrarie al contagio, variarono sentenza, fra i quali il chiarissimo Levy; come la variarono Delong e Seisson vedendo la peste bubbonica (§ DLXXVIII); — fatto significativo, comecchè resultato di una serie di osservazioni pratiche tanto più efficaci ed utili, in quanto istituite sopra un campo larghissimo di esperienze.[1]

DCCCLXXXIV. Nè più leale e tranquillante del contegno dell'Autorità sanitaria di Marsilia era quello del Magistrato di Genova, il quale agiva conformemente al 1836[2], non imitando la probità e la moralità che, cessati i tempi anormali (§ CXLV Vol. I) e dopo le tristi emergenze della febbre gialla durante il Governo Borbonico (§ DCCLXXVII), fu sempre il nobile carattere del Magistrato di Livorno, pronto a dare all'Estere Magistrature esatte notizie della salute del Paese.

Fino dal Giugno col Piroscafo *la Ville de Marseille* giungeva in quel Porto certo Villantrey, il quale, uscito appena dalle carceri di Avignone, erasi imbarcato a Marsilia nel dì innanzi; ma avuta pratica cólli altri passeggieri, asserendosi ammalato da quattro giorni, a sua richiesta era ammesso nello spedale di Pammattone in uno stato de-

[1] V. Relazioni di Senard chirurgo principale della Marina — di Fabre e Marroin chirurghi nella squadra, dei cui resultati rende conto il Betti *Appendice II* p. 680.

[2] Fino dal cominciamento del Luglio si aveva contezza dell'esistenza del Cholèra: solo nel 20 di detto mese nelle patenti di Sanità il Magistrato fece inserire la dichiarazione, « che in altre Provincie succedevano casi sospetti di cholèra ». E di fatto il bullettino rimesso al Ministero dello Interno, che identico si conserva nell'Archivio della Sanità di Livorno, indicava una serie di casi avvenuti fin allora in N. di 257 (V. Betti « *Considerazioni mediche* ».

plorabile concianosi e freddo glaciale; ed ivi moriva il 20 successivo. Il medico curante qualificò il male *per gastrite côn forme choleriche*, come tale avendola annunziata, senza vedere Villantrey, il Bò e gli altri medici della Sanità, comunque il Pescetto, il Costa ed altri Sanitarii lo avessero giudicato vero cholèra. Malgrado tali divergenze lo Ispettore del servizio referì al Sindaco; « *Che i resultati dell' autopsìa non erano stati valevoli a dileguare i sospetti insorti* ». Della quale dichiarazione non facevasi conto; dappoichè la Gazzetta di Genova del 22 Giugno affermava in quella vece: « *Che i resultati dell' autopsìa avevano eliminato ogni sospetto* ». — E comunque non fosse quella un Giornale officiale, pure il vedere non smentita dalla Superiorità cotesta notizia, accreditò il fatto, e fece perplesse le Magistrature Italiane sul partito da prendere. E nelle sue irresolutezze continovava la Sanità di Genova, non altra misura praticando all' infuori della visita medica delle imbarcazioni procedenti da località infette; tutela, a giudizio del Betti, non efficace nè rassicurante nè atta ad escludere o concludere la prova del principio cholerico possibilmente od effettivamente incubante nelli uomini e nelle cose. Giungevasi in cotal modo al 22 Luglio; quando, dopo varie ed insistenti vociferazioni, sempre negate, dovette la Sanità confessare la presenza del morbo e dichiarare quel Porto in patente brutta.

A dilucidazione di questo avvenimento il Pirondi rammemora alcuni fatti di grande momento. — La *Gazzetta del Popolo* del 18 Luglio aveva rimproverata al Consiglio di Sanità la sua negligenza, e lo chiamava *responsabile di tutti i gravi danni che potevano nascere dalla colpevole sua trascuranza*. Nel 21 (e così il giorno innanzi alla dichiarazione della patente brutta) il Bò scriveva alla Direzione della stessa Gazzetta; « Che la Sanità marittima non aveva altra missione che di vegliare *a che il fatale morbo*

non fosse importato dalli arrivi di mare; *e che a ciò egli aveva rigorosamente adempiuto con un energico sistema di precauzioni severe verso quelle derivazioni.*

Quali fossero coteste provvidenze lo abbiamo detto: — nè era da attendersi di più dal Bò, il quale pochi mesi dopo protestava nel suo scritto contro la efficacia delle quarantene.

DCCCLXXXV. Di cotesta epidemìa scrisse una voluminosa relazione storica documentata il Prof. Freschi, negando del morbo la origine estera — la importazione — e la trasmissibilità, contro quanto aveva narrato il Dott. Granara; [1] cosicchè, al dire del Dott. Federici che ne fece l'analisi critica, concordata ed illustrata dal chiarissimo Robolotti [2], ebbe lo intendimento di scusare sè stesso ed il Municipio dalla taccia di avere negata la esistenza del Cholèra nei primi casi dubbi e sospetti; e di non avere preparate previdenti misure per padroneggiare il flagello, *credulo troppo alle sottigliezze ed alle menzogne dei medici officiali*, anzichè por mente alla storia generale della origine e dei progressi della epidemìa nei paesi vicini, la quale lo avrebbe avvertito della probabile importazione e trasmissione per mare e per terra; massimamente in presenza alle istanze dei medici di Pammattone, i quali domandavano pronti provvedimenti. Savia apparve al Federici la massima del Freschi, « Governo ed Autorità pubblica non dovere accogliere i dubbiosi giudizi dei medici sui contagi, per non essere ravvolti *nelle conseguenze più disastrose dei pubblici interessi e della pubblica moralità* ». Ed in fatti col sistema della pubblica preservazione si sarebbero risparmiate le conseguenze della sospensione di ogni lavoro e traffico — della spesa di Lire 600 mila — dello ammorbamento di 5318 cittadini — e di 2936 morti

[1] V. Granara Dott. Romolo « *Della invasione e propagazione del Cholèra asiatico del 1854 in Genova.*

[2] V. Robolotti « *Rivista epidemologica* » nelli annali di medicina Vol. 195, Anno 1866.

malgrado la fuga ed emigrazione di una gran parte della popolazione. Alla diffusione e strage del morbo il popolo si credette naturalmente ingannato e tradito — incolpava i medici che lo disseminavano — il Municipio impreparato a riceverlo — il Governo che lo lasciò entrare in paese.

DCCCLXXXVI. Cotesti errori e cotesti mali ebbero però dei benefizi. — Innanzi tratto citeremo il giudizio assai severo che diè delle cose con scrupolosa imparzialità e diligenza un Comitato Ligure composto di eletti medici (Ansaldo, Pasquali, Botto, Ageno, Antonini, Patrone, Granara, Arrighetti ed Elia), controllate da una seconda Commissione Medica, di cui fecero parte Romarino, Torre, Pescetto, Tagliaferro, Denegri, Pisani, Paradisi, De lardin, Carmino, Elena: — e giusta il quale fu detto, Che in 129 Paesi, su cui versò la invasione, emerse *evidente* la importazione da regioni precedentemente infette — in 103 non restò *provata abbastanza* — in 13 soltanto apparve *problematica* — in 75 località essendo state seguite regolarmente le successive filiazioni del morbo:

Che ogni altra causa supposta generatrice era stata convinta *d'impotenza:*

Che non era *ammissibile* il preteso fatto della diarrèa premonitoria:

Che il Cholèra nel suo modo di diffondersi da un paese all'altro e da individuo a individuo era apparso differente *sostanzialmente* dalle più comuni malattie costituzionali:

Concludendo quindi *che il Cholèra s'importa, e si trasmette.* [1]

DCCCLXXXVII. Arroge che siffatta deliberazione, abbenchè per sè autorevole, ebbe in quello stesso torno di tempo la sanzione splendidissima del vòto dato sopra congeneri postulati da uno apposito Congresso di Medici convenuto in Genova nell' Aprile 1855, il quale decise *ad unanimità;* Che non dovevano riconoscersi come causa efficiente del cholèra

[1] V, Annali di Medicina 1856 Vol. 157.

le cattive condizioni igieniche, nè la diarrèa preepidemica o costituzione diarroica; — Che non dependeva da alcun genere d'infezione, meno che non s'intenda quella costituita dall'atmosfera che circonda l'ammalato; — Che il Cholèra non si comportò siccome ogni altra malattia epidemico-costituzionale. — A *maggioranza* avendo per altra parte ritenuto che il Cholèra s'importa e si trasmette; — commettendo al Comitato Ligure, dopo avere interpellato gli altri Comitati medici Italiani, di esprimere al Governo il vòto per la modificazione dell'Art. 11 della Convenzione Sanitaria di Parigi. [1] — Suggello a tanta solennità di sentenziare furono le parole del Bò, il quale, innanzi a che il Congresso pronunziasse il suo verdetto, dichiaravasi pronto a renunziare alle nuove sue opinioni ed a deferire alle sue decisioni, sebbene radicalmente difformi da esse. [2]

DCCCLXXXVIII. In presenza a tante inormalità la Sanità di Livorno ed il Governo della Toscana vivevano in apprensioni e stavano guardinghi: e n'avevano ben d'onde; perciocchè fino dall'8 Luglio compivansi in quel Porto due avvenimenti, in conseguenza del contemporaneo arrivo di due navi procedenti amendue da Marsilia con patente netta, l'uno col cadavere di un decesso a bordo, l'altro col nostromo malato a bordo. — Arroge che mentre nel 22 Luglio la Sanità dichiarava il Porto di Genova in patente brutta, rilasciava nello stesso giorno anco patenti nette, forse perchè quella deliberazione fu presa nelle ore avanzate della giornata: ed infatti con patente netta giungeva nel 26 Luglio all'Avenza un piccolo navicello *la Marianna*, comandato dal Capitano Luparini di Viareggio, con due persone d'equipaggio, che immediatamente fu ammesso a pratica: — nella notte però ammalatisi i due dell'equipaggio, furono clandestinamente dal Luparini inviati a Viareggio sopra un barroccio a con-

[1] V. Annali sud. Vol. 157.
[2] V. Annali sud. Vol. 156, 1856.

dotta di certo Strenta dell' Avenza: uno di essi moriva nel tragitto, l'altro affetto da Cholèra era consegnato alla famiglia: lo Strenta tornando in paese comunicava la malattia a quei popolani che ne furono assai maltrattati.

Ed ecco, soggiunge il Betti, la scintilla cholerica penetrata sul suolo Toscano da Livorno e dall' Avenza, per quivi esercitare la sua azione micidiale.

DCCCLXXXIX. Se non che, egli aggiunge, nel presentarsi il Cholèra per queste due opposte vie, vi trovava condizioni assai diverse da quelle nelle quali vi s'introduceva nelli anni 1835-36-37. Imperocchè mentre in quelle tre diverse occasioni le annate erano corse ubertose e prospere; — mentre saluberrima n'era la costituzione atmosferica libera da qualunque inquinamento epidemico; — e mentre ogni angolo delle contrade Toscane era ridente per pubblica incolumità: — nel 1854, pel cumulo delle infauste vicende che ne avevano travagliate nel decennio precedente le popolazioni, si trovavano desse già infralite da lunga e persistente miseria; e la salute pubblica era infestata, se non da costituzione epidemica propriamente detta e comune a tutta la Toscana, certo da tali costituzioni mediche vigenti in molte parti di essa, e sotto le quali andavano grassando le febbri essenziali or gastriche, or nervose, ora tifoidee; rinforzate per soprapiù dal contagio della miliare, da cui, come da ogni altra generale infermità, non erano state contristate nelli altri anni nei quali furono investite dal Cholèra.[1]

E di questa trista ingruenza e della successiva del 1855, che fu un rinfuocolamento di germi latenti ed una recrudescenza, checché da alcuno fosse preteso di sostenere, lo stesso Professore Betti segue la melanconica peregrinazione per tutto il suolo Toscano, in cui nel 1855, per manco, come vedremo, di restrizioni sanitarie, si fece più estesa, raggiungendo anco la parte insulare e la costa ma-

[1] V. Betti *Appendice I* pag. 35 e *Considerazioni mediche* Vol. I part. II.

rittima, che nelli antecedenti anni erano state preservate mercè la tutela sanitaria, la quale in questa seconda ingruenza nè fu pronta nè sagace nè generale. — Ed il Betti tenne dietro al maleaugurato itinerario del morbo Indico in ogni contrada, con maravigliosa analisi critica esaminando *nel loro insieme e singolarmente* i fatti onde appurare al possibile la nuda verità, ed apprestare materiali alla gravissima disquisizione sulla ammissione o no della origine spontanea del morbo; tanto più volentieri essendosi appreso al partito di studiare la malattia nel maggiore numero delle località e nel più gran numero dei fatti, avvegnachè non può apprezzarsi convenientemente l'indole del Cholèra in ordine alla cognizione della sua essenza mercè le sole investigazioni nei Nosocomi, ma abbisogna, siccome scrisse Michele Levy ed annunziava il Prof. Gianelli, un campo più vasto, raggiungendolo così in ogni latebra o sotto qualsiasi larva o trasmigrazione, in cui o sotto cui si nasconda o permuti.

Ed i fatti si accordarono a dimostrare la *graduale successione e di tempo e di luogo* e le varie filiazioni dell'esotico malore; il quale, valicando le creste dei monti, d'ogni dove, sempre identico, presentò nuovi tormenti e nuovi tormentati, e sempre nella ragione di noti ed inoppugnabili contatti, molti e continovati, di uomini e di cose col centro primitivamente infetto, in guisa così chiara che, malgrado le annunziate infelici condizioni fisiche, sanitarie ed igieniche in che versavano la Toscana e i suoi abitanti, la Storia accurata ed imparziale di quella peregrinazione provò *anco una volta;* « che niun caso di Cholèra si sviluppa finchè « il germe non sia importato dai luoghi in precedenza con- « taminati ».

DCCCXC. Il Lavoro del Betti, unico nel suo genere, conforme disse l'erudito suo bigliografo Prof. Carlo Morelli, pienissimo di osservazioni e di argomentazioni, poggiò non già sopra *teorie,* sibbene sopra i numerosi rapporti e le

moltissime monografie dei Sanitarii della Toscana tutta e delle varie Commissioni, con rara antiveggenza in ciascuna Città ed in ciascun paese più popoloso preposte dal Governo, e che videro, studiarono e meditarono sulla genesi e sul procedimento del Cholèra; gli uni e le altre avendo addotti fatti ed accertamenti esclusivi il concetto del genio epidemico e costituzionale.

Molti dei medici nostrani (e fra questi il Dott. Cav. *Galligo*, il *Gonnelli*, il *Capei*, il *Chiari*, il Prof. Betti avendo ricordato con compiacenza il Prof. *Zannetti* ed il Dott. *Giovannetti* medico di sanità a Livorno [1]), affrontato il morbo al letto dello ammalato, alla pari dei sanitarii Francesi nella spedizione dell'Oriente, variarono fede scientifica, e credettero alla natura sua importabile e attaccaticcia: altri, ma ben pochi, lo giudicarono originato dalla influenza di cause universali — da processi dissolutivi — da errori dietetici — da patèmi di animo — e da perfrigerazioni cutanee; poggiando eziandio il loro opinare sulla inattendibilità dei primi casi che succedono allo arrivo di persone e sulla pochezza dei casi medesimi; ipotesi ed affermazioni di cui ne avverrà di ragionare or ora. Furono dessi il Dott. *Puccianti* per Pisa — il *Galligani* per la Versilia — il *Pieri* per Viareggio — il *Masini* per Certaldo — il *Bertolozzi* per Pescia — il *Gattai* per Fauglia — il *Burresi* per Poggibonsi — il *Susini* per Colle — il *Bruni* per S. Gimignano. — il *Bandinelli* per Asciano; i quali giudicavano a mò loro e contro le attestazioni di altri Medici locali, siccome i Professori *Bini*, *Luciani*, *Bellini*, sulle impressioni di fatti individuali, alcuni avendo dissimulati fin' anche alcuni avvenimenti, nè avendo posta mente alle circostanze concomitanti e complessive della ingruenza cholerica grassante in quel torno per tutta la Toscana e nei luoghi ad essa contermini.

E qui cade in acconcio il ricordare lo appello che i

[1] V. Betti — *Documenti N.° XVII e L.*

compilatori della Gazzetta medica Federativa Italiana per la Toscana indirizzavano nel 1855 ai medici paesani, nello intendimento di dimostrare le cagioni della origine e del procedimento del Cholèra. « È provato (dicevano essi) che « una malattia contagiosa, a cagione di esempio il vajuolo e la « peste, può nascere senza contagio. Così il trovare l'esistenza « del contagio nei singoli infermi non basta a verificare se la « malattia si propaghi solo o il più spesso col mezzo del con- « tagio stesso: altra cosa è il provare la contagiosità della « malattia nei particolari infermi; altro il dimostrare la ne- « cessità *della importazione* e diffusibilità del contagio dovun- « que insorga la malattia: puó esistere prima e non ostante « la malattia propagarsi anche senza trasporto e diffusione « del contagio. » Invocavasi adunque una statistica, la quale enunciasse i casi nei quali la malattia insorse dopo i contatti sospetti o senza di questi; come pure i casi nei quali i contatti furono o non furono seguìti dalla malattia. [1]

A cotesto appello risposero alcuni pochi dei ricordati Medici, le cui monografie si lessero nella stessa Gazzetta, ben lungi però dal corrispondere alle richieste che furono molte e minuziose; e ció che monta rimanendo un desiderio la compilazione della statistica, che avrebbe dovuto essere opera complessiva dei promotori la inchiesta, se veramente i Medici avessero corrisposto cólle loro risposte.

DCCCXCI. Degni di speciale ricordanza sono per altro i due rapporti del Prof. Bini sopraintendente al Manicomio di Bonifazio e del Com. Prof. Cipriani incaricato della direzione e sorvegliaza delli Ospedali provvisori eretti in Firenze per la ingruenza cholerica del 1854-55, sia per le specialità in quelli espresse, discordanti dal sentenziare del Betti e da lui per ciò combattute, sia perchè offrirono ai dì nostri ar-

[1] V. *Gazzetta Medica Federativa Italiana Toscana Anno 1855 n. 25.*

gemento al Consiglio superiore di Sanità a *pratiche deduzioni ed avvertenze.*

DCCCXCII. Asseverò il Bini che quanto gli avvenne di osservare sullo sviluppo e sullo andamento del Cholèra nel Manicomio di Bonifazio lo confermò nella opinione esternata nella sua Lezione inaugurale più fiate da noi citata, sui rapporti strettissimi nella quistione del genio epidemico cólle vicissitudini atmosferiche e sovratutto cólle condizioni di salubrità locale; in diversa maniera non sapendo spiegare come e da chi fosse portato il morbo in quello Ospizio. Giudicava quindi la manifestazione del morbo lo effetto della insalubrità locale; e lo desumeva precipuamente dal vedervi soggette le persone addette al servizio, mentre quelle delli altri Ospedali di Firenze, siti in migliore e più saluberrima località, n'erano andate immuni. Ma il Betti rettificava alcune opinioni men vere del Bini; e dimostrava per altra parte che molte erano state le occasioni e le circostanze alla possibilità della importazione del germe cholerico nel Manicomio; fra le quali ricorreva precipuamente la continua e libera comunicazione in che era stato il servizio sanitario ed il basso servizio cólla città contagiata e con centri e persone sospette; notando specialmente come dalle infermerie di S. M. Nuova essendo pervenuti gli ultimi casi di cholèra innanzi a che fosse aperto lo Spedale provvisorio di S. Matteo, quel personale doveva ritenersi già compromesso sanitariamente. [1]

DCCCXCIII. Il Rapporto del Prof. Cipriani volgeva in più larghe proporzioni, concernendo la istoria delle vicende

[1] V. Betti — *Appendice* II. pag. 61 — A Clermont nel Dipartimento dell'Oise in Francia (V. Gaz. Med. de Paris 1851 N. 48) avvenne un caso congenere: la Città ora stata assalita dal Cholèra sul cadere del Maggio 1851, il quale nel 26 Giugno manifestavasi nel Manicomio, il cui personale, confessava Woillez, essere stato in contatto cólla Città medesima: è singolare però come esso dubitasse se la manifestazione fosse stata l'effetto dell' epidemia già dichiarata, anzichè del contagio.

di tutta l'epidemìa in Firenze, e di esso non volle il Betti privare la scienza, abbenchè non conformi alle sue le dottrine dell' onorevole Relatore.

Distingueva il Cipriani l' andamento del morbo *in due periodi;* e mentre nel primo non si allontanó, a suo avviso, dall' andamento proprio dei morbi sporadici, nel secondo spiegò la indole propria delle malattie epidemiche. — E se non seppe scorgere nelli spedali *cause speciali* cui se ne dovesse *particolarmente* lo sviluppo, nemmeno gli si offrirono *fatti manifestamente chiari* che ne stassero a dimostrare la *importazione.* — Dicevasi alieno dall' entrare nello spinajo delle dispute: ma però (senza negare che il Cholèra possa talora divenire contagioso, e che per contatto mediato abbia potenza di diffondersi) univasi alla opinione di coloro i quali credono che per un complesso di cause non abbastanza note e palesi, e per influenze di luogo, di clima, d' atmosfera e di suolo, può il Cholèra diffondersi cólle leggi proprie dei morbi endemici ed ora delli epidemici: — ed ammetteva egualmente l' azione operativa di certe cagioni locali, per cui lo sviluppo di questa malattia, indipendentemente da importazione di contagio, si vede talora limitarsi ad una contrada, ad uno spedale, ad un villaggio senza diffondersi alle contrade ed ai luoghi limitrofi, ad onta che non ne siano state interrotte le ordinarie comunicazioni. — E rispetto al Cholèra in Firenze del 1854-55 annunziava essere stato convinto dal modo del suo nascere e propagarsi, « che aveva « seguìto la maniera più solita e comune dei morbi epidemi- « ci, e talora di quelli che si vogliono derivare da una vera « e propria infezione locale ».

Di tali convinzioni (che il Betti diceva in opposizione a quanto aveva il Prof. Cipriani opinato relativamente al Cholèra del 1835 e che pelli effetti della sua sporadicità non si accordavano cólle decisioni del Convegno di Parigi) egli avrebbe voluto che avesse indicati i fatti e le ragioni: dap-

poichè contro la diretta ed immediata efficienza delle cause universali, quali elementi fattori di cotesta pandemia;

(1) Quanto *all' Arcispedale di S. M. Nuova ed alle sue attinenze* stavano le comunicazioni non interrotte del personale di ogni funzionante in servizio dei colerosi, in continua relazione quindi in tutte e con tutte le officine sovventrici di esso e delli spedali da Lui dependenti ed anco cólla Lavanderìa del Bini, laddove il personale stesso mantenevasi in libero rapporto cólla Città già inquinata:

(2) Rispetto al *Penitenziario delle Murate* (che si disse l' *Achille* delle prove anticagioniste) ricorrevano; (*a*) la interna salubrità di quel locale di recente costruzione; — (*b*) la mancanza d' uno stretto e rigoroso isolamento, grandemente illudendosi coloro i quali, lasciandosi imporre dai nomi, intendono di equiparare le condizioni dei reclusi in un penitenziario ad un vero e proprio isolamento quarantenario, avvegnachè essi, comunque veramente separati e non aventi contatto fra loro, si trovano però in continua comunicazione coi respettivi maestri e cólle materie che servono ai loro lavori, le une e gli altri essendo stati per altra parte in libera comunicazione cólle cose e persone della Città ovunque infetta dal Cholèra; — (*c*) le comunicazioni costanti delle guardie e dei serventi, le une in libertà di escire e di aggirarsi per la città, gli altri in contatto necessariamente col di fuori per i bisogni interni del Penitenziario, ed anelli così di una catena, la quale con uno dei suoi estremi si teneva all'esterno, coll'altro ponevasi in contatto coi singoli reclusi; — (*d*) finalmente stavano le dirette, necessarie e frequenti relazioni del. Penitenziario cólla prossima Pia Casa di Lavoro gravemente offesa dal Cholèra per occasione della fornitura del pane e della carne, mentre, almeno sul primo, non era nelle relative somministrazioni praticata alcuna sanitaria cautela. Le quali considerazioni, inducenti logicamente la idea della importazione erano avvalorate dal modo con cui esordì il

Cholèra nel Penitenziario: in quanto ne fu colpito primamente nel 13 Luglio certo Cerreti uno dei detenuti *a custodia*, ossia uno di quelli che, ricevendo gli oggetti di vestiario dal di fuori, era nella continova occasione di rimanere investito dal morbo; e dei reclusi per pena, soggetti quindi ad isolamento, furono colpiti dal cholèra o da altre più o men gravi indisposizioni intestinali, quelli che ricevevano il pane dalla Pia Casa di Lavoro; laddove le guardie ed i reclusi nelle infermerìe ed i detenuti per cagioni politiche, che lo traevano da altre officine, andarono immuni dalla malattia. — Per soprassello la indole attaccaticcia del Cholèra del Penitenziario delle Murate fu dimostrata dal caso tristissimo dell'ajuto magazziniere, il quale vi funzionava anco come guardaròba, e che ricevendo tutte le biancherie insozzate, comunque non abitasse nel Penitenziario, assalito dal Cholèra fulminante periva in poche ore; non che dal fatto di due detenuti rinviati dal Penitenziario stesso e condotti uno a Dovadola, altro nel Chianti, ove furono poco dopo il loro arrivo investiti dal Cholèra, diffondendolo anco in siti nei quali non esisteva. [1]

DCCCXCIV. A fronte di cotali dimostrazioni, che accettava per vere il Dott. Schivardi e che commentava il Cav. Dottore Gaetano Strambio, il Consiglio superiore di Sanità nostrano nella *istruttoria di avvertenze pratiche*, che vedremo pubblicata per il Cholèra del 1865, volendo addurre argomenti di prova intorno *alla contaminazione dei luoghi, abbenchè separati con ogni rigoroso modo da qualunque sospetta comunicazione e quindi per effetto di sola influenza epidemica*, allegava ad esempio il Manicomio di Firenze, *dove* (a suo dire) *il Cholèra nel 1855 si diffuse molto e fece assai vittime*, non che le carceri penitenziarie, *nelle quali colpì molti ad un tratto e quelli in specie che erano in camerini a settentrione.* [2]

[1] V. Betti — *Appendice* II. p. 98.

[2] V. *Gazzetta Medica Lombarda* del 26 Agosto e 11 Settembre 1865. N. 33 e 57. — e *Cronaca del Cholèra Indiano in Italia* durante gli anni 1865-66 del Dott. G. Strambio. — E la istruttoria del Consiglio superiore di Sanità.

DCCCXCV. E qui per continenza di argomento giova ricordare come fosse spiegata dalli epidemisti la contaminazione del Penitenziario di Tours, citato a riprova calzante delle loro teorie. Il Prof. Bó, sulle ispirazioni del Dott. Melier, che fu là inviato dal Governo, ne ragionava nel seguente modo: « Nell'anno 1849 contavansi nel penitenziario di Tours « 85 prigionieri; il Cholèra batte un giorno alle porte di quel « solitario ed inaccessibile recinto; non si sa come e per « qual via batte alle cellule isolate dei condannati: — non « si annunzia per alcun sintomo precursore, non diarrèa, « non cholerina, non indisposizione di salute la benchè « minima in veruno dei detenuti; — sullo imbrunire di « quel giorno un prigioniere è colpito dal cholèra in poche « ore fatale; subito in altra cella assai distante un secondo « è assalito; poscia un terzo; dopo alcuni minuti un quarto, « poi dieci; poi venti; poi quaranta, sono quasi contemporaneamente, come da fulmine, colpiti e trentadue di essi « soccombono in quella notte; e nella dimane in tre giorni « il terribile morbo aggredisce oltre 40 di questi infelici, e « di 85, soli cinque rimangono immuni. — La popolazione « delle Città, *che indi viene assalita*, rimane atterrita all'udire « il tragico fine ». — Melier alla sua volta aveva già concluso; « voila ce que disent le faits, et ce qui se passe en temps « du cholèra dans les lieux les plus etroitement gardées : ils « demontrent la radicale impuissance des quarantaines, car « personne n'oserait soutenir qu'un cordon ou une quarantaine puissent être plus surs et plus efficaces que les « portes d'une prison ou les murs d'un penitentier ». E ciò esso repeteva al Convegno di Parigi [1], ove il Betti, con maggiori parole di quelle che si leggono nel verbale delle sedute, menomava la efficacia delle suddette affermazioni, dimostrando con argomentazioni congeneri a quelle accampate a spiegazione dello avvenimento del Penitenziario Fio-

[1] V. Proces. verbal N. 11. e 27 Sept.

rentino, come fosse più razionale il credere che il Cholèra vi penetrasse dalla Città, la quale, *checché contro la verità asserisse il Bò*, era contaminata. [1]

DCCCXCVI. Se Genova fu il vaso di Pandora per le Provincie della Toscana, nol fu meno per i paesi immediatamente prossimi, a seconda delle agevolezze commerciali e del maggiore o minore rigore delle condizioni di pubblica salute che incontrava per via. Il Cholèra facendo prò delle perplessità, dell'accidia d'azione delle Autorità s'insinuava entro terra, si dilatava spingendo il seminìo morboso; e lasciandosi ire sbrigliato e baldanzoso correva, come è suo costume, forsennato ed indomito per qualunque cosa gli si opponesse dalle Autorità tarde a ricredersi alla fede scientifica. [2]

DCCCXCVII. Torino non tardava ad esserne contaminata; il primo caso letale avveniva il 30 Luglio nella persona del Cav. Thaon di Revel ambasciatore Sardo a Vienna giunto da Genova nel dì precedente; al quale altri in pochi dì ne tenevano dietro di persone tutte di là derivanti. La importazione fu adunque provata; siccome apparvero dimostrate le successive filiazioni e trasmissioni, di che faceva fede in un prezioso rapporto il Dott. Bonino.

DCCCXCVIII. La Lombardia, circondata dal Piemonte, dalla Svizzera, dai Ducati e dallo Stato Pontificio, dove già il cholèra erasi mostrato, vedeva da lungi il pericolo, misuravalo; e se non lo sfidava ponevasi almeno sulle difese, perchè la fede dei medici nella opinione del contagio, non che venire meno

[1] Le parole del Betti furono riportate per estratto, giacchè non tutti i discorsi ebbero l'onore della pubblicazione, comunque richiesta: — con cavalleresca cortesia dice il Betti, « non essere facile immaginare o dire il perché. » Ma ove si avvisi allo spirito di quelle deliberazioni ne vedremo evidente la ragione. E bene quindi operava quando ad illustrazione di questa solennità scientifica depositava nella Libreria nazionale (già Magliabechi) le carte autografe, fra le quali si contiene la risposta che ei dava a Meher.

[2] V. Annali di Medicina di Milano Anno 1834.

erasi anzi rafforzata dopo il 1836. Che se Milano, non ostante le provvidenze della Commissione Municipale, ebbe il cholèra, essa, che stava alle vedette, potè combatterlo entro le sue mura di casa a casa, di porta in porta, per guisa che nei cinque mesi di lotta, la totalità dei casi fra i 160 mila abitanti non sommarono una delle giornate burrascose di Milano. Si diffuse nei Comuni Lombardi e la sua azione fu in alcuni mortifera, perchè l' opera dei Comuni stessi da per tutto non corrispose. — Tali fatti si disconoscevano e se ne smentiva *la verità* al Congresso di Parigi dal Dottore Menis rappresentante dell' Austria, il quale a dimostrazione del suo assunto osava citare quale esempio luminoso e solenne e dei più istruttivi quello della Lombardia, in cui la IGIENE SOLA impedì i progressi del morbo, sebbene i seminii cholerici fossero numerosi e sparsi in tutte le sue città e villaggi. [1]

DCCCXCIX. Cotesta pandemia cholerosa nel territorio Lombardo è segnalabile per fatti che tornano ad onore di quelle Autorità mediche, scientifiche ed amministrative per la parte che presero alli avvenimenti nello interesse dell' umanità e della scienza.

Al quale effetto dirò innanzi tutto del procedere della Commissione Municipale Milanese, [2] la quale per la prima dava il nobile esempio (con molta larghezza imitato dal Governo Toscano [3]) di fare di pubblica ragione i resultamenti dell' ardua missione, che Essa compieva con energia ed utilità, ogni suo atto poggiando ai dettami di una rigorosa esperienza scientifica. La sua relazione (di cui erano bel

[1] V. Bonino Dottore; Relazione nelli annali di medicina sud. anno 1856 vol. 156.

[2] Era composta dei DD. Crippa — Gio. e Gaetano Strambio — Ambrosoli — Bona.

[3] Esso provvide alla spesa della stampa dell' Opera colossale del Betti. che rispondeva in maniera così larga alle richieste dei Governi Brittannico e Francese.

complemento i rapporti dei Dottori Chiapponi, Tizzoni e Gadini Direttori delli Spedali dei Cholerosi, fu giudicato tesoro di utili ammaestramenti, modello e manuale alla condotta di altri Municipi e materiale prezioso per la scienza e pel servizio amministrativo.[1]

DCCCC. Ed è doveroso rammemorare la inchiesta che apriva l'Accademia Medico-Statistica di Milano, la quale, rispondendo allo invito del Marchese Rocca Saporiti, (spettabile per ogni altra dottrina, ma profano alla scienza medica, mosso da carità di patria e giustamente compreso dal numero delle vittime che il cholèra andava mietendo), si pose in relazione con varii istituti scientifici della Italia per avere le maggiori notizie istorico-statistiche relative al cholèra del 1854-55 a dilucidazione di ogni quistione ad esso relativa: — e dei resultamenti conseguiti faceva onorata menzione il Dott. Castiglioni.[2]

I medici di quel Consesso dichiaravansi per il contagio in modo assoluto e concorde, quasi orgogliosi di un sentimento nazionale. — Per l'Accademia Medica di Torino rispondeva il Berruti, il quale annunziava avere confutata la opera del Bò, al suo avviso conformandosi quel dotto Consesso. — Per l'Accademia dei Lincei di Roma replicava il Prof. Cappello con un Libro pieno di fatti e di argomentazioni. — A nome della Facoltà medica Napoletana pubblicava il celebre Prof. De Renzi un'Opera pregievole, in cui si riassumevano le emergenze tutte, e tutti i provvedimenti per la epidemia di Napoli. — E questa ed altre collettive affermazioni (cui facevano nobile corona i rapporti dei Dottori Tassani e Doniselli in relazione all'inchiesta commessa ai medici Condotti della Lombardia dal Governo Austriaco),[3] suggellavano le verità sanzionate dall'esperienza.

[1] V. Annali di med. di Milano Anno 1855 vol. 150 e seq.
[2] V. Annali di medicina sud. Anno vol. 153.
[3] V. Annali di medicina sud Vol. 157 del 1856.

— Anche la relazione della Deputazione Comunale di Bologna per il Cholèra dal 1855, di cui fu espositore lo illustre Predieri, concorse ad avvalorare le prove esclusive della costituzione epidemico-morbosa e della manifesta importazione del Cholèra dai prossimi paesi. [1]

DCCCCI. Era quindi un risveglio universale nella Italia in questa lotta scientifica di studii e d'investigazioni: — ed a ragione lamentava il Betti che la Toscana non vi figurasse condegnamente. E di fatto la scuola Clinica nello Istituto di complemento e di perfezionamento in Santa Maria Nuova tacque il suo esperimentalismo; e si noverarono soltanto studii isolati e senza scopo comune, quindi inefficaci alla scienza ed alla pratica: tanto che il Prof. Betti, le quante volte la Città nostra fosse tornata ad essere travagliata dal triste flagello, faceva voto perchè il Governo, resa permanente la interessenza del Corpo insegnante in S. M. Nuova per tutta la durata della calamità, ordinasse che il Corpo stesso si proponesse un programma, a seconda del quale i varii Professori, sussidiati dai due Osservatorii Astronomici per la cognizione delle effemeridi cosmo-sidereo-telluriche, studiassero e referissero intorno alle diverse attinenze e relazioni della malattia, per compilarne a suo tempo un'unica relazione che fosse profittevole e decorosa per il Paese. [2]

DCCCCII. Ed a buon diritto scendeva il Betti a cotali eccitamenti; imperocchè la Toscana aveva mostrato quanto curasse quistioni che tanto davvicino interessavano la salute dei popoli, dal momento che per iniziativa del suo Governo fino dal 1844 aveva propugnata la proposta di un Congresso sanitario delle Magistrature Sanitarie marittime del Mediterraneo e dell'Adriatico; — proposta in più larghe basi rinnovata nel 1849, e che, in vece della Conferenza interna-

[1] V. Il Cholèra morbus nella Città di Bologna l'anno 1855 — Relazione pubblicata nel 1857.

[2] V. Betti — *Appendice* II. p. 348.

zionale di Parigi, avrebbe avuta attuazione se pari all'ardore con cui ebbe cominciamento fosse stata la solerzia e la sagacia nel vincere le difficoltà artificiosamente accampate, e nel condurre a termine le trattative di una misura, la quale, ai resultamenti profittevoli per la incolumità dei popoli in presenza alle dottrine prevalenti oltremonte ed oltremare, avrebbe congiunto assai onore all' Italia nostra, vindice sorgendo delle discipline dall'antica sapienza degli avi escogitate ed applicate (§ XCV e seg. CVII CL e seg. Vol. I).[1]

DCCCCIII. Il risvegliarsi delle menti alle *elucrubazioni collettive* sanitarie potente appalesavasi anco presso altre nazioni; ma con propositi diversi.

DCCCCIV. Il Governo della Francia, secondando la mozione del Comitato consultivo d' igiene pubblica di Parigi, sul cadere del 1849 invocava dai Governi delli Stati Europei informazioni le più complete rispetto al procedimento del Cholèra nelle varie sue pandemie, ai modi di preservazione applicati ed alli effetti conseguiti; sperando da tali notizie un qualche lume sopra un subietto che esso stesso confessava *tuttora oscuro e che bisognava chiarire.* — Divisamento lodevole se la manifestazione di cotali pensamenti non avesse fatto di cozzo còlla condotta del Governo; il quale, mentre invocava a sua guida i responsi delli osservatori stranieri, dava nel proprio paese alle indagini ed alle provvidenze sanitarie un indirizzo che accennava a concetti e risoluzioni oramai prestabilite all' unisono dello andazzo delle opinioni del partito anticagionista, di cui era solerte applicatore il Comitato consultivo predetto. Dalle quali cose traeva occasione Querin per esclamare, « *Oscurantisme et fanatisme par tout toujours! on dirait que c'est le mot d' ordre des publications officiels* ».

[1] V. *I protocolli delli affari dei Ministeri dell' Interno e delli affari esteri dell' anno 1849, ora nell' archivio Centrale di Stato*

L'accademia Medica, consultrice obbligatoria del Governo in ogni bisogna della sanità e della igiene, era stata invitata a pronunziare il suo verdetto sulla quistione della contagiosità del Cholera. E se Essa non parve gran fatto desiderosa di affrettarsi ad affrontare una discussione, più volte eccitata dalli stessi suoi membri, nè ebbe quindi il Cholèra nel suo seno un Prus come lo noverò la peste bubbonica; è anco vero che al suo assunto fu di ostacolo il Governo, il quale, oltre che con pretesti ed affermazioni singolari le negava la comunicazione delle carte officiali, attentava per altra parte alle di Lei competenze, affidando al Comitato Consultivo di formulare in sua vece un lavoro riassuntivo e conclusivo; ponendola così nella dura posizione di protestare, e di paralizzare insieme lo eseguimento della missione, che nè allora nè poi ebbe modo e volontà di compiere.[1]

Il Governo della Inghilterra alla sua volta distinguevasi pel medesimo spirito investigatore, del quale facevano fede la inchiesta sulla diarrèa (§ DCCCLVI): — la inchiesta che fino dal 1830 fu affidata ad un determinato numero di medici, cóllo scopo di conseguire accertamenti sullo sviluppo del Cholèra nelle prime sue invasioni nelle contrade della Russia [2]; — l'altra inchiesta commessa come vedemmo (§ DCCCLXXVII) ad una Commissione di Sanità (*Board of Health*); — e quella finalmente che, conseguite le notizie sullo esempio della Francia richieste nel 1850 ai Governi delli Stati Europei, fu affidata al Collegio medico di Londra in ampliazione e correzione del primo rapporto giudicato incompleto e poggiato a dati incerti e mal sicuri. [3]

[1] *V. Gazette Médicale de Paris* N. 11, e 32 *Année* 1849 — e 1840 per occasione del Rapporto dell'Ispettore Blondel sulle epidemie in Parigi del 1832 e 1849.

[2] Il lavoro che si compilò sopra documenti officiali, bene tradotti e interpretati, si disse assai importante: ma fu poco divulgato e quindi pochissimo conosciuto e ricercato (V. *Gazette sus*).

[3] V. *Annali di medicina di Milano Vol. 150, Anno 1854.*

DCCCCV. Materiali meglio ordinati si lessero nel Rapporto generale sul Cholèra regnato in Baviera nel 1854-55. È noto come la Baviera, a simiglianza della Sassonia, mediante le rigorose misure di sanità ai confini, consigliate allora dai suoi medici, si preservasse nel 1831 da quel malore. Le cose procedettero diversamente nel 1836-37, perchè una Commissione medica si annunziò di avviso contrario al contagio cholerico ed all'utilità di qualunque provvidenza; — vóto che fu accolto a preferenza della opinione espressa, con altri medici, dal Prof. Weisbrod. Allo avvicinarsi pertanto del nuovo pericolo del 1849, continovando la disparità delle sentenze, divisò il Governo di commettere ad altra Commissione, (eletta fra le notabilità del Regno senza riguardo a differenza di opinioni) la meditazione e il giudizio del valore di tutti i fatti che stassero per la contagiosità o no del Cholèra. Ed essa Commissione, dopo prolungate discussioni, pubblicava nel 1857 il suo lavoro, il quale, al dire del Gianelli, fu la espressione fedele del giudizio a cui la prepotenza dei fatti condusse uomini di differente partito: — *ultimatum* quindi definitivo per tutte le nazioni civili. [1]

Tale solenne verdetto era espresso in 101 aforismi; fra i quali noteremo i seguenti importantissimi al tèma che ne occupa; (*a*) diffondersi il Cholèra per contagio; (*b*) non esservi fatti che obblighino ad ammettere il contagio spontaneo; (*c*) la maggioranza dei fatti dimostrare, che il Cholèra si diffonde per mezzo di contatti delle persone di luogo sano con persone malate per contaminazione grave ed anco lieve; (*c*) incerta essere la diffusione col mezzo dei sani, dappoichè una diarrèa leggiera può passare inosservata; (*d*) numerose osservazioni fatte nelle calamità che per ben tre volte eransi rinnovate, rendere verosimile, che la diffusione stessa avviene col mezzo delle vesti e delli effetti

[1] V. Gianelli *Reminiscenze cit.*

di uso personale; (e) la disinfezione delli escrementi delli ammalati cholerici essere la più efficace fra le misure sanitarie; (f) efficace, quanto più pronta, essere del pari la disinfezione delle biancherie, delle seggiole, dei mobili, delli utensili, dei pavimenti e delle stanze; (g) conchiudendo però a malgrado la fede professata al contagio ed alla trasmissione cholerica, (perchè dominata la Commissione dalle manifeste primitive tendenze a ricercare e molto valutare le possibili cause diffonditrici del Cholèra inerenti al sito, al suolo in ragione dei corpi organici che vi si trovano, non che alle abitazioni), essere *tutte le misure di cordoni e d'isolamento senza effetto, ineseguibili ed anzi nocive.* [1]

DCCCCVI. (e) La *emigrazione* dei cittadini, comunque in gran numero, dalle località ammorbate nelle tre indicate epidemie fu cagione talora di espansione del male; tal altra non produsse alcun danno, le località invase dalla moltitudine essendo state del tutto incolumi. Il perchè fu vista innocua nella maggiorità dei casi; e più specialmente nelle invasioni che nel 1834-35 desolarono Marsilia, d'onde emigrarono tanti cittadini in numero non minore di 12 mila nella prima epidemìa, di 25 mila in quella che immediatamente le tenne dietro; fatto da cui gli epidemisti trassero motivo per negare il contagio; ma che Fabre e Chailan spiegarono come effetto dell'isolamento in che si tennero gli emigranti sparsi generalmente in case delle campagne viciniori. — In cotal modo sentenziò al Convegno di Parigi il Rappresentante della Spagna D. Monlau, perchè i fuggitivi sono d'ordinario in buona salute quando si allontanano dal luogo contaminato sul cominciamento della epidemìa, per cui è cosa naturale e comune a qualunque malattia contagiosa, che non trasmettano alcun germe morboso nelle città e nei villaggi che gli ricettano. La bisogna procederebbe diversa se un dato numero di chole-

[1] V. Gianelli e *Reminiscenze sud.* — e *Annali di medicina di Milano*, 1857.

rici, emigrando dal luogo della epidemìa, non importassero la malattia nel Paese ospitale.

Laonde gli effetti innocui delle emigrazioni hanno una spiegazione nel tempo in cui avvennero; allo apparire, cioè, del morbo, o quando questo spiegò in maniera letale e violenta la sua azione, e quindi in ragione della influenza più o meno grande che ebbero i germi contagiosi nella massa della popolazione. Tholozan traeva occasione da questa avvertenza per inculcare ai Governi la necessità di palesare ai cittadini il vero stato delle cose senza tenerli in una fatale credenza, onde la emigrazione non avvenga quando già il male per la sua estensione ha viziati e predisposti i corpi; unico modo che, congiunto ai consigli prudenti della Autorità, può impedirla, impotenti e men che opportune essendo all'uopo le sanzioni penali (§ DCCLIV). Non è la idea del contagio, dice il Pirondi, che spinge ad emigrare, perchè più paventabile è il concetto dell'epidemìa; sibbene lo spavento che sorge al diffondersi che faccia il Cholèra in modo violento e mortifero. Notevole fu lo effetto che produssero nel popolo di Napoli li eccitamenti alla calma di quella Facoltà medica nell'ingruenza del 1854 [1].

DCCCCVII. (f) La Storia delle annunziate epidemìe ne giustificò per altra parte che, mentre nella maggiorità dei casi i medici e gli assistenti andarono immuni dal Cholèra; vi ebbero però esempi nei quali non ricorse cotesta immunità, checchè ne affermasse il Prof. Freschi e più specialmente il Bò, [2] per il quale non avvi fatto maggiormente accertato di questa immunità: — laddove per lo contrario la storia presenta un lungo novero di vittime e di fatti sempre eguali in qualunque località straniera e paesana, perchè

[1] V. Betti — *Appendice* I — *Atti del Congresso di Parigi* — *Gazètte médicale de Paris* 1854 p. 487 — De Renzi Salvatore « *Relazione sul Cholera regnato a Napoli nel* 1854.

[2] V. Bò « *Dei contagi e delle malattie contagiose*.

il Cholèra fu in ogni sito lo stesso), siccome lo testimoniano *i nostri cenni storici,* — il Pirondi, il Betti, non che il Tholozan per i medici della Francia, massime di quelli che durante la epidemia del 1854-55 fecero parte della spedizione Orientale. E questo accurato osservatore traeva anzi motivo da tali fatti per sentenziare; « Du rest s'il est necessaire de citer « d'autres exemples *le tribut que nous payons* PARTOUT *à l'epi-« demie,* montre trop la part des dangers que *courent* les mé-« dicins non tant que leurs contacts incessants qu'ils sont tenus « de supporter pour que leur conduite ne puisse être l'objet « d'un ridicule ou d'un soupscon » [1] — Nobili parole che tanto si acconciano a quelle altrove da noi espresse. (*V. Vol I* § CCX) — Sul qual proposito il D. Salvagnoli scriveva al Betti; « a Empoli siamo odiati; malmenati dalli altri medici, dalli ignoranti e dai tristi che non credono nè vogliono credere. Pure la coscienza di far bene è per noi l'unica nostra soddisfazione. » [2]

DCCCCVIII. Nella Toscana l'alacrità, l'abnegazione dei medici, il loro sublime apostolato e le letali conseguenze che si ebbero, massime nella irruzione del 1854-55, furono poste in chiara vista dal Prof. Betti; il quale volle consacrare alla istoria ad onore dei presenti e ad esempio non periture dei susseguenti il nome di coloro che furono vittime in quella fatale emergenza nella Versilia ed in altre parti del paese flagellato dal morbo. A tale effetto nell'aula maggiore della già Scuola di complemento e di perfezionamento nell'Arcispedale di S. M. Nuova, santuario di quella scienza in omaggio alla quale essi avevano consumato un sì magnanimo sacrifizio, collocava a sue spese con illustrazioni un marmo avente bella ed onorifica iscrizione, la cui laconica dizione era opera del chiarissimo Prof. Ferrucci nell'eloquenza monumentaria a niuno secondo. [3]

[1] V. Pirondi « *Sulla Contagiosità del Cholèra* » p. 93 — Betti *appendice* II p. 147.

[2] V. Betti « *Documenti alle Considerazioni mediche* N. XXVIII.

[3] V. Betti « *Dei venti medici morti in Toscana.*

Ventotto furono i contaminati e 20 i morti, presentando il triste ragguaglio di mortalità del 71 per cento; cifra che superava di gran lunga la media proporzionale sulla mortalità generale; e che ragguagliata sulla cifra delli esercenti in tutta la Toscana dava la proporzione del 3 ⅟₄ per cento; rapporto che sarebbe stato assai maggiore istituito rispetto unicamente ai Medici delle località contaminate. — Nè i medici soltanto pagarono il loro tributo; lo subirono eziandio gli ecclesiastici destinati alla cura dei Cholerosi, i Cappuccini e le Oblate preposte al medesimo ufficio nelli Spedali; non che i serventi.

Una singolarità ebbe luogo di avvertire il Prof. Betti; la eccedenza, cioè, della contaminazione nei Medici condotti esercenti alla campagna, a fronte dei medici addetti alli spedali, poichè fra i suddetti ventotto soli quattro ebbero interessenza in questi casamenti: — ma tale fatto, che sembrava paradossale, egli, col Prof. Tommasini, lo spiegava coll'avvertire le condizioni e le circostanze fra le quali e sotto la influenza delle quali ciascuno di essi trovavasi; in ragione quindi di una vita più o meno esposta a possibili eventualità, più o meno penosa e disagiata.

DCCCCIX. Le quali considerazioni conducevano il Professore Betti a ragionare della *predisposizione* al più facile e minore sviluppo del Cholèra, che nelle persone destinate non solo alle cure, ma anco all'assistenza dei contaminati può dependere dalle annunziate cause occasionali ed estrinseche ed eziandio da certe abitudini e da un diverso modo di vivere. E questo argomentare egli avvalorava col porre a confronto il basso servizio delli spedali non convittato, (ma composto di serventi di vita nomada e costretti ad esercitare industrie esterne per la insufficienza del loro salario, esposti così a fatiche ed a strapazzi, e ciò che monta ai vizi e alle intemperanze connaturali alla categoria di tali persone), col basso servizio costituito di donne viventi in permanente

convitto entro il recinto delli spedali, e conducenti vita regolata e tranquilla, ristorate da sano e conveniente alimento, e da congruo riposo, lontane dalle occasioni che dan luogo alle intemperanze ed ai soverchi strapazzi del corpo. Ed è appunto nei suddetti serventi che, a preferenza delle Oblate, avvennero casi più freguenti di contaminazione e di morte.

Dunque per il Professore Betti era dimostrato che la diversità delle condizioni può indurre nelli individui, che ad esse sottostanno, più o meno facile ed intensa *predisposizione* a contrarre il Cholèra, ed a soffrirne più frequente o più raro sviluppo secondo che essi si trovino sotto la influenza piuttosto di uno che di un'altro genere e modo di essa, e senza che il loro infermarsi segua sempre, o sempre si tenga nelle ragioni del numero e della estensione dei contatti.

La influenza di cotesta *predisposizione* alla suscettività morbosa o meglio la di Lei necessità per lo sviluppo del Cholèra, era infirmata dal Prof. Bò, perchè, a suo dire, non è facile l'assegnarle un valore patologico — perchè è parola elastica che nulla spiega o spiega troppo — perchè ente ideale, assurdo, inventato a puntellare un sistema sfasciato *di credenze*, che di questa mistica parola si giova a mantenergli un apparente soffio di vita — perchè non ha valore patologico bene determinato — perchè è una incognita usata a spiegare un'altra incognita, e che può equipararsi al famoso orrore del vuoto di Galileo.

Lo ignorare in che consista la essenza vera della *predisposizione*, o quale valore patologico essa abbia, rispondeva il Betti, non è argomento idoneo a infirmarne la esistenza; come non si potrebbe impugnare la esistenza di tanti altri fatti e fenomeni fisici e fisiologici per la ragione che non se ne conosce l'elemento fattore. Nè monta neppure che questa parola *predisposizione* sia una incognita, tosto che non può negarsi che sia un fatto inconcusso. Il Galileo dava una cattiva o imperfetta spiegazione di un fatto indubitato; ma

non per questo negavasi cotesto fatto, ed i suoi discepoli cercandone la vera ragione, e avendola trovata, fecero che il fatto rimanesse cólla vera sua illustrazione. La quale cosa, soggiunge il Betti, avverrà forse anco della *predisposizione;* ed allora sparirà, non già il fatto, ma il cattivo vocabolo; ed il nuovo che lo rappresenterà avrà il suo significato dalla essenza meglio conosciuta. E che il fatto esista, e che appunto consista nell' attitudine che hanno alcuni corpi viventi ad infermare a preferenza di altri, il Betti lo argomentava dalle parole dello stesso Bó, il quale dopo avere tentato satirizzando di stimatizzare la parola ed il concetto, era costretto ad ammetterla, subito che la dichiarava *condizione necessaria a contrarre qualunque malattia anco non contagiosa*; lo che, egli dice, equivale a renderla condizione *sine qua non* per lo sviluppo delle malattie contagiose o no. (§ DCXCVII.) La quale condizione necessaria ad infermare gli organismi umani, è comune anco per i bruti e per i vegetabili, siccome lo dimostra lo svilupparsi del vajuolo o della cachessia solo in alcuni individui della mandria di uno armento, restandone altri immuni; e lo infettarsi di jodio le viti di un campo, mentre la presenza devastatrice della malattia si ferma in altro campo contiguo, ed anco nella stessa vite una parte dei grappoli si fa contaminata, altra parte giungendo a perfetta maturità.

DCCCCX. (*g*) *Lo arrivo di persone da luoghi infetti* fu cagione assai frequentemente dello sviluppo della malattia Cholerica; mentre in alcuni casi la importazione o non fu provata, o fu esclusa. Cotesti fatti affermativi, a giudizio del Bò e del Bini, non hanno il valore che loro assegnano i partigiani del contagio, perchè esaminati con imparzialità, mercè investigazioni regolari di Commissioni si riconobbero *inesatti, — o dubbi — o nati da fortuite combinazioni — o assolutamente falsi — o effetto di una possibile coincidenza cólle condizioni epidemiche — o avvenuti quando già nelli*

abitanti del luogo esistevano i sintomi premonitorii della epidemia, e quindi quando questa aveva già incominciata la opera sua; per cui se in tali condizioni di epidemici influssi giunge nel luogo un' individuo che abbia già subito quell' influsso in altre località più o meno vicine, è sicuramente il primo che sia côlto dal male, che poscia mano a mano si estende.

D' altra parte la trasmissione del seminio contagioso per mezzo d'individui sani che provengano da luoghi contaminati, male si accorda, a senno delli epidemisti, col fatto di vedere uno o due individui attaccati dal Cholèra in un villaggio o in una città popolosa senza che si comunichi il male al resto della popolazione; — come non si concilia coll'altro fatto di vedere immuni le famiglie in seno delle quali siano avvenuti casi cholerici, e ciò a fronte di avere omessa ogni cautela sanitaria: — e col fatto eziandio della circoscrizione del morbo in una città, in una provincia, senza propagarsi in luoghi limitrofi, non ostante le libere comunicazioni e la emigrazione di una gran parte delli abitanti della città infetta.

Alle obiezioni delli anticagionisti risponde il Betti per tutti i parteggiatori del contagio; osservando come le suddette vicende si acconcino al concetto del contagio, non già della epidemìa nello stretto senso della parola, cosicchè lungi da indurre variazione all' essenza del morbo, la convalidano in quella vece. La maggiore o minore prontezza della riproduzione della malattia e la di Lei saltuarietà trae cagione o dall' inquinamento maggiore o minore della materia colorifera da trasmettersi, o da altre condizioni e circostanze sia topografiche, sia atmosferiche, sia igieniche, le quali varie e multiformi influiscono sulla disposizione dei sani a risentirne la influenza. D' altra parte la prima presunzione che sorge tosto che uno individuo, proveniente da luogo ove regni una malattia giunto in altro paese ove non è, si fa malato dell' identica infermità,

è quella che la malattia o il germe di essa abbia viaggiato con chi è venuto e se ne fa malato. Lo sviluppo quindi del cholèra non può dirsi lo effetto delle infezioni epidemiche, che erano state fino allora impotenti ad elevare i segni premonitorii al grado di malattia. — Nella stessa guisa si spiega, soggiunge il Betti, la repetizione del cholèra nei profughi o per effetto dei medesimi, perchè, per ammettere un concetto diverso della contaminazione per contagio, converrebbe supporre il raggio epidemico diffuso a grandissima distanza. Arroge che la non repetizione della malattia in alcuni, e quindi la loro immunità, non è, come nota il Betti, prova esclusiva del contagio: avvegnachè non avvi contagio, anco fra i meno dubitabili, che abbia potere d' investire tutti gli abitanti della regione ove venga a mostrarsi, ma invade sempre un numero di persone minore di quei casi nei quali il flagello sia generato da vera costituzione epidemica. Così procede la cosa nella sifilide e nella inoculazione della materia vajuolosa e vaccinica: così il catarro Russo epidemico (grippe) in pochi mesi trascorse i due emisferi; e nella notte del 2 Gennaio 1782 nella sola Pietroburgo attaccò 42 mila persone, *con simultanea e non graduata invasione* avendo contaminato un gran numero d' individui a Parigi, a Vienna ed a Londra. [1]

I quali fatti si allegavano dal Bò siccome esclusivi del contagio; affermazione che non eragli menata buona dal Dott. Granara, avvegnachè i fatti stessi, che armonizzano con altri, trovano spiegazione nelle dottrine dei contagionisti. E vaglia il vero; nel condensamento maggiore delle persone avvengono i contatti; e nelle umide e mal sane abitazioni rinviene il Cholèra alimento ed occasione a diffondersi, ma non *la causa sua efficiente* secondo Gendrin. Il Dott. Gosse, che ammette nella malattia un principio di

[1] Betti — *Appendice* I e II e *Considerazioni mediche.*

grande volatilità, vorrebbe che i luoghi di ricovero per gli ammalati fossero in località formate di frasche all' aperta campagna, onde maggiore, più libera e continua fosse la circolazione dell' aria. [1]

DCCCCXI. Vi hanno esempii *dello sviluppo del Cholèra in più persone della stessa famiglia,* sovente in luogo perfettamente immune dalla malattia ed in regione posta fuori del così detto *raggio epidemico,* e molto distante da quella ove la malattia infierisce e dalla quale proviene il primo individuo contaminato: — sopra tale proposito sapendosi che dopo il primo individuo ne sono stati colpiti altri e talora anco simultaneamente. Vi hanno eziandio congeneri esempii di manifestazione del morbo cholerico *in individui dimoranti nello stesso casamento e nella stessa contrada e città,* i quali abbiano avuti rapporti e comunicazioni cólle persone contaminate o provenienti da luogo infetto. Dei quali fatti, checchè potesse verificare il prof. Gio. Franceschi di Ancona, la storia della Toscana (senza parlare dell' istoria di altri paesi in ciò pienamente conforme) offrì moltissimi fatti, in cui non furono *uniche* le famiglie intieramente distrutte dal cholèra; *più numerose* furono quelle ove i figli rimasero orfani: — *numerosissime* le famiglie nelle quali i malati e spesso anco i morti sommarono ai quattro o ai cinque per famiglia, — giungendo anco ai dieci in uno stesso casamento, (siccome accadde in Livorno per la sfortunata famiglia Henderson e per i suoi familiari; — ed anco ai diciassette, come fu avvertito dal Dottore Panattoni in un casamento sito in Firenze nella via S. Giuliano, e ciò coll' interessante particolarità che i primi ad infermare furono li inquilini del piano terreno, ai quali tennero dietro alcuni abitatori dell' ultimo piano che gli avevano assistiti; mentre quelli dei piani intermedii non caddero malati che dopo i secondi e dopo di essere stati da

[1] V. Granara — *Memoria* sud. *sull' invasione del Cholèra asiatico in Genova nel 1854* — V Gosse Memoria sud. ».

loro assistiti, laddove gl' inquilini del secondo casamento, essendosi indistintamente visitati ed assistiti, indistinta pure in essi fu la propagazione della malattia.

DCCCCXII. Gli epidemisti però coll' intento d'infirmare la importazione dei germi cholerosi e di screditare le filiazioni ed i nessi fatali del morbo, negano valore ai ricordati avvenimenti, i quali, a loro dire, o non esprimono molto; — o presentano moltissime dubbiezze; — o sono, conforme sentenziava il Dott. Puccianti di Pisa seguace delle dottrine Bufaliane, uno sciagurato refugio che menò più spesso a mala prova cui vi si affidò; — giacchè in cotali casi non è dato discriminare ciò che devesi al contatto da ciò che spetta all'influenza epidemica, sotto la quale siansi trovati il malato o il sano.

Replicava il Betti a cotali argomentazioni, che se il Cholèra, alla pari di qualunque contagio, si tiene isolato in una data famiglia e ciò senza repetizione da individuo a individuo, non può spiegarsi che cólle medesime ragioni per cui non si vede repetersi nella totalità della massa delli uomini di cui la famiglia stessa non è che una frazione. Non per questo può dirsi che non siavi contagio, dacchè è asserzione oramai smentita nel Convegno di Parigi, che il Cholèra, come la peste bubbonica, non è contagioso allo stato sporadico, per cui ogni singolo ed isolato caso basta alla qualificazione del contagio. — Non è quindi necessaria la prevalenza della maggiorità della cifra nelle repetizioni del morbo; e quantunque sui casi negativi possano eccedere in numero i positivi, da cotesto eccesso non può concludersi per la non esistenza del contagio: — sistema buono, diceva il Betti, per una scrittura a bilancio, non già in una materia in cui un solo caso affermativo bene provato prevale in valore a cento negativi. [1]

DCCCCXIII (f) Sul proposito della *comunanza dei cholerici*

[1] V. Betti — Appendice II p. 251.

con quelli affetti di malattie comuni nelli Spedali occorrono alcune osservazioni, le quali stanno a conferma di quanto offre la storia antica intorno alla peste bubbonica (§ LXXX e seg. Vol. I e Documento Let. E). Vuolsi da taluno non dannosa tale comunanza; ed a tale uopo accampano lo esempio praticato per la ingruenza del 1848 nello Spedale della Città di Amburgo, che nelle due precedenti epidemie essendo stata crudelmente flagellata, (e ciò ad onta delle spese immense per erigere spedali per cholerici e per isolamenti), sembrando alla Facoltà medica ed al Senato dimostrata la inutilità dei sacrifizi, volle attenersi ad un diverso sistema sanitario poggiato sul principio esclusivo del contagio; ordinando che ciascuno ammalato rimanesse nelle proprie abitazioni — che non fosse posto impedimento alle libere comunicazioni fra malati e sani — e che lo Spedale Civico ammettesse, senza distinzione, contaminati dal Cholèra ed affetti da morbi comuni, gli uni e gli altri facendo curare ed assistere da medici ed inservienti comuni: — esperimento che, al dire di Buch membro del Senato, ebbe i resultati i più felici: perchè il paese non subì timori — non avvenne emigrazione — la epidemìa fu più mite delle precedenti.

Cotesto esperimento, fatto con risolutezza e con asserta felicità di resultato, ne impose: e più ne imposero le descrizioni accuratissime del Rapporto dei Dott. Granger e Gossler relatori della Commissione Britannica (*General Board of Health).* Si menò gran rumore di questo avvenimento, che si ritenne un forte appoggio alle sentenze delli epidemisti; quantunque il Prof. Bò affermasse che di fatti congeneri eravi da comporre un *volume:* cosicchè ne prendeva argomento per avvalorare le nuove sue teorìe anticagioniste.

Gendrin però nelle preziose sue Lezioni annunziava essere raro il caso che il Cholèra non si manifesti fra i malati delli spedali quando fra i medesimi si collochi un choleroso; ed anzi assicurava che ciò avviene quasi giornal-

mente in tutti gli Spedali. E di fatto le di lui affermazioni erano suggellate dalli accertamenti dello stesso Blondel, ispettore generale dell' assistenza pubblica in Parigi, il quale, (comunque servisse allo andazzo delle opinioni, perchè ligio alle tendenze del giorno), nel Rapporto che egli presentava [1] sull' andamento della epidemia nelli spedali durante il 1849, era astretto a confessare ; — la *enorme sproporzione* dei casi sviluppati nello interno di essi sui malati ordinari, coi quali *per vedute di economia* eransi accomunati i cholerosi ; — la *mortalità* assai superiore a quella del 1831 ; — e la *recrudescenza* o il *decremento* eziandio dei casi in ragione dell' aumento o della diminuzione esterna dei cholerici e della conseguente loro ammissione nelli spedali. Ma per altra parte non era vinto da tanta evidenza di resultanze, e mostravasi anzi incerto sulla cagione di questo avvenimento che diceva *straordinario*; annunziando che in una terza invasione avrebbe predisposte le misure in modo da condurre *indubbiamente* ad indagare e conoscere *le cause generali e particolari*, mercè le quali il cholèra si sviluppa, specialmente nelli Spedali. « E mentre egli diceva, *loin de notre pensèe de vouloir nous poser en Oedipe, devant ce nouveau shynx des temps modernes;* » non ostante parlava di una *causa incognita epidemica*, e negava che il cholèra avesse date prove dimostrative la sua propagazione da luogo a luogo e da individuo ad individuo. Per soprassello Blondel, contradicendo a sè stesso, invitava l' Amministrazione al sopravvenire di una terza pandemia a preparare uno o due spedali appositi, ove tenere separati i cholerosi dagli ammalati comuni, per ovviare al caso che questi ultimi, nel timore, abbenchè non fondato, del contagio, escissero dai Nosocomi prima della guarigione.

[1] V. Blondel « *Rapport sur les epidemies de 1832 e 1849 dans les etablissements de l'administration generale de l'assistence publique de la Ville de Paris* » Gazette mèdicale de Paris N. 22, Année 1851.

Delle quali osservazioni e conclusioni il savio Lettore saprà dare adeguato giudizio. La stranezza però di linguaggio siffatto era chiarita da Briquet, da Mignot, da Pellarin e Tholozan, i quali senza *andirivieni* asserivano, che la contaminazione degli ammalati Nosocomiali era stata lo effetto della trasmissione contagiosa, che sempre avvenne in ragione diretta della durata del soggiorno nelle infermerie e della intimità delle relazioni coi Cholerosi. Li ammalati che giungevano direttamente cólle ferrovie da paesi lontani ove non regnava il Cholèra, n' erano còlti ordinariamente tre o quattro giorni dopo il loro arrivo nelli spedali; e tale avvenimento apparve troppo generale per essere da quelli osservatori accuratissimi ed imparziali giudicato lo effetto dello azzardo. — Querin levavasi per altra parte contro Blondel, il quale aveva bisogno di una terza epidemia che gli fornisse insegnamenti accertati, e maravigliava che niuno ne avessero a lui dato le due grandi calamità della Capitale, ciascuna della durata di otto mesi e susseguite dalla morte di 20 mila abitanti. [1]

Nella Italia lo Spedale di Pammattone nella epidemia del 1855 offrì il triste resultato che un *settimo* della sua famiglia spedaliera fosse colpito dalla dominante malattia pel fatto dell' avvenuta promiscuità. Iattura lamentata dal Municipio, dai Sanitarii riuniti in Congresso e stimatizzata con severe parole dal Betti, il quale notava come anco il Bufalini ritenesse necessari pei cholerosi spedali appositi. [2]

Arroge che al fatto dell' incolume comunanza di ammalati è d' uopo opporre il sistema contrario tenuto nella maggiorità dei casi, in cui la collocazione dei cholerosi in spedali appositi ebbe resultamenti profittevoli per la inco-

[1] V. Gazette sus. N. 23 e 24 pag. 367 e 385.

[2] V. Betti — *Considerazioni sud.* — Bufalini « *Sui modi d' impedire la diffusione dei mali epidemici.* ».

lumità dei medesimi. Nei nostri cenni storici molti fatti ricordammo; — e più specialmente quanto avvenne nel 1832 in Edimburgo, asilo delli studi coscienziosi e santuario ove le scienze si studiano senza ciarlatanismo, nè si prostituiscono a speculazioni mercantili; — e ciò che fu praticato a Torino nel 1835, ivi la solerte Commissione sanitaria avendo applicata ogni maniera di cautele pel separato ricovero dei contaminati dal Cholèra; altro locale, con esemplare e raro discernimento, avendo aperto sotto la protezione del Re una privata associazione pel ricovero a pagamento dei cholerosi bene agiati: — e con sodisfazione rammemorammo quanto operò il Prof. Betti nella stessa prima insorgenza cholerica a Livorno, ove aprivansi Spedali per i cholerosi e per i convalescenti, ciascuno in posizione salutifera ed areata. — I Prof. Del Punta e Capecchi, inviati dal Governo della Toscana a Vienna al primo irrompere della malattia, annunziarono non scevra da rischi l'annunziata promiscuità. — L'argomentazione per altra parte del Bó non regge, perchè, come dice il Betti, per giudicare non contagiosa una malattia sarebbe stato mestieri che ammessi i cholerosi nelli spedali la malattia non si fosse repetuta in alcuno dei malati ordinari.

DCCCCXIV. (*g*) *Il concentramento di molte persone* diè occasione alla manifestazione del Cholèra o alla sua recrudescenza: — mentre in quella vece il *traslocamento in luoghi sani ed ariosi* delle persone assembrate in anguste e sucide località, portò alla cessazione o alla diminuzione del morbo gangetico, o ne impedì lo sviluppo. — Lo effetto della circoscrizione del Cholèra e della trattenuta sua diffusione fu esperimentato, (giusta quanto ne scriveva il Betti sull'attestazione della Gazzetta Medica di Parigi), dal Dott. Leog in Varna nella ingruenza del 1854, ove egli raccolse i malati sotto un sistema *di tende*:[1] — provvedimento che vedemmo utilmente

[1] V. Fabre e Chailan — Gendrin — La sud. Opera nostra. — Bò « *Cenni sulle Quarantene ed il choléra morbus* — Betti *dei mezzi impiegati in Toscana per*

praticato dal Governo della Francia e dal Prof. Bò in Genova al ritorno dalla Crimea nel 1846 delle armate francesi e Piemontesi contaminate dal tifo, onde ovviare a che di colà fossero importati i focolai di questo morbo eminentemente contagioso (V. § CCLXXI Vol. I). [1]

DCCCCXV. (*h*) La istoria pone avanti esempli assai numerosi di *preservazione e d'incolumità* di singole persone e d'intiere famiglie, abbenchè poste in mezzo alle devastazioni delle pandemie choleriche; e ciò mercè lo isolamento e l'applicazione di provvidenze di tutela contumaciale. Nell' Opera nostra notammo non poco numero di tali fatti; e dei solenni ne avvertirono il Carbonaro ed il Capello al Congresso di Parigi; e tanto ne avevano imposto questi avvenimenti a Segur Dupeyron da avere detto, « *ce sont les quarantaines qui ont resolu les questions des quarantaines.* [2]

L'efficacia delle quarantene, indipendentemente dai fatti dei due bastimenti *il Topazio* e la *Melpomene* (§ DCCCLXXIII e seg.) fu dimostrata;

1. « dall'immunità nel 1820 dello Czar delle Russie nel suo palazzo in Pietroburgo, ove si ritirò con 10 mila persone:

2. « dalla preservazione di Palermo nel 1837, finchè non fu astretta ad ottemperare alli ordini di ammettere liberamente a pratica le procedenze da Napoli:

3. « dalla piena immunità di Messina che in quel torno e nel 1849 si mantenne ferma nella severità delle regole quarantenarie: mentre nel 1854, fatta ardita ed imprevidente quella Magistratura di sanità che omesse cautele, ne fu or-

curare il cholèra morbus ed impedirne il ritorno », memoria letta all' Accademia dei Georgofili nel 1 Aprile 1855.

[1] Parve al Gianelli ed al Betti di vedere in cotesto procedere del Bò una manifesta contradizione; ed egli di fatto mostrò di essere preoccupato dalle conseguenze del tifo, più che da quello del Cholèra.

[2] V. Segur Dupeyron « *Mission en Crient* p. 88.

rendamente flagellata dal morbo; e ne fu salva nel 1865 essendosi quarantinata: [1]

4. « dalla preservazione nel 1831 della Svezia, della Siberia, della Sassonia e della Baviera:

5. « dalla salvezza delle isole della Sardegna e della Corsica; ma tosto che il Ministro del Commercio della Francia obbligò quest'ultima a tòrre la contumacia imposta alle derivazioni da Marsilia e da Tolone fu colpita dal Cholera:

6. « dalla immunità che in Toscana ebbero nel 1835 le Isole dell' Elba e del Giglio, non che il Porto S. Stefano, per avere loro permesso il Governo di separarsi sanitariamente dal Continente flagellato dal morbo Indico, e ciò quantunque nella Rada di Portoferraio si sviluppassero dei casi a bordo dei bastimenti giunti da Livorno ed ivi ancorati in contumacia: — mentre nel 1849 l'ammissione a libera pratica nel Porto di Marciana del *Bovo S. Giuseppe* proveniente da Nizza contaminata diè occasione alla manifestazione del Cholèra; — la qual cosa avvenne anco nel 1855 allorchè il Governo Toscano, procedendo meno cauto e guardingo del suo solito, non volle consentire a quelle Isole di quarantinarsi:

7. « dalla preservazione che godettero nel 1849-50 il palazzo del Bey in Tunis, la Caserma, lo Spedale Militare e le Ville di residenza del primo Segretario del Bey e dei suoi Ministri, tutte rigorosamente isolate; mentre sog-

[1] Le Autorità sanitarie e Governative non attesero avvertimenti che venissero da medici coscienziosi: un medico che dichiarò la esistenza del male e che intimato a stare silenzioso non obbedì, fu carcerato sotto un pretesto politico (procedimento assai diverso da quello tenuto nel 1720 in Livorno rispetto al nostrano Itteri (V. Documento Let. AA). « On croyait avoir etouffé « le fleau par le silence, et l'avoir empeché de se developper en n'en parlant « pas ». Ma al 26 Agosto si contavano 4,500 morti; il disordine fu al colmo; grandissima l'emigrazione; i morti giunsero in qualche giorno a 1300; mancarono per fino gl' interri, e la mortalità in complesso eccedè le 20 mila persone (V. *Gazette médicale de Paris* N. 7 17 *Fev.* 1855).

giacquero al morbo Indico la villa del Bey del Campo e la villa alla Marsa del Console Inglese, che non vollero isolarsi sanitariamente: [1]

8. « dai resultamenti ottenuti, in Milano, ove la fede del contagio, che vedemmo essere una legge di coscienza (§ DCCCXCIX), richiamò ad esemplari provvidenze; — lo stesso essendo avvenuto, giusta il chiarissimo Robolotti, nel 1854 in Cremona, ove coll' isolamento dei pochi cholerosi venuti dal Piemonte fu seppellito ogni fomite pericoloso [2]; — ed al dire di Federigo Castiglioni in tutti i Paesi della Lombardia, ivi la vita interna e casalinga essendo più atta di ogni altro paese a forti, sicuri ed osservati procedimenti, modello di quella vita municipale, che, almeno nelle cose sanitarie, quasi ricordava il reggimento a comune: [3]

9. « dalla salvezza goduta nel 1855 nella Toscana (siccome avvenne ognora nella generalità dei casi) dai 7420 religiosi e dalle religiose claustrali dei 314 Conventi, chè pochissimi di loro furono colpiti: — chiarita appena la causa della contaminazione e provveduto tostamente, cessò nello istante ogni pericolo, nè si rinnovò: [4]

10. « dalli effetti salutari che ebbero le quarantene domestiche applicate dalli Europei nello Egitto, ove il Dottore Frias scriveva; « che mentre il Cholèra nel 1831 infuriava con grandi stragi fra li Arabi, li Europei, rinchiusi nelle loro case con le più rigorose cautele sanitarie, godevano la più perfetta immunità; rinnovando così le congeneri preservazioni avvenute durante il dominio della peste bubbonica.

DCCCCXVI. Lo insuccesso dei cordoni, delle riserve quarantenarie marittime e terrestri e delle contumacie domi-

[1] V. Ferrini Giovanni « *Osservazioni critiche al Prof. Bò* » — Lumbroso Cav. « *Pel Cholera in Tunisi nel 1849-50* », opera tradotta in Araba favella.

[2] V. Robolotti « *Del morbo Cholèra in Cremona nel 1855* ».

[3] V. *Annali di Medicina sud.* Vol. 129 Vol. 153. Vol. 157.

[4] V. Betti — Appendice II p. 534.

ciliari, avversate per ultimo dal Bò al punto di maravigliarsi « *della ingenuità e del candore verginale dei credenti al con-* « *tagio ed alla efficacia degli isolamenti* » [1]; non dee portarsi a debito della istituzione, sibbene al modo con cui coteste misure furono istituite, condotte ed osservate; dalla imperfezione di esse per altra parte non potendo legittimamente dedursi la natura epidemica della malattia. — La storia infatti è là per testimoniare che tale insuccesso trasse cagione peculiarmente ;

1. « dalla *tardanza* nello applicarle, essendosi lasciati passare inosservati i primi casi o non avendoli confessati che quando non era altrimenti possibile asconderli, (tardività che il Betti a ragione proclama *irrisoria dei diritti della umanità*), e quindi quando era il male indomabile pel vasto dominio invaso e per le molte vie aperte alla sua diffusione (§ DCCCLXXIX);

2. dalla *non regolare loro attuazione* giusta i principii della giurisprudenza sanitaria (§ DCCCLXXXVII e seg.);

3. dalla *non costante e precisa loro osservanza* o dal loro disprezzo. [2]

4. dalla *violazione* delle medesime;

Il Bò disse (e molti altri con Lui), illusori i cordoni sanitarii, perchè violati in tutte le ore, in tutti i giorni ed in mille modi per cui il contagio cholerico, se contagio fosse, avrebbe potuto entrare le mille volte. — Ed entrò di fatto, rispondeva il Betti, ogni qual volta la violazione avvenne; in quella guisa che procacciò salvezza la piena e vera osservanza delle contumacie. E ciò confermava il Consiglio Superiore di sanità della Francia, allorchè era composto di uomini devoti al principio del contagio, nè seguaci delle nuove dottrine, ben diverse da quella Deliberazione del 20 Luglio 1831, degna di essere consultata e meditata V. Docum. CC.

[1] V. Gianelli *Reminiscenze sud.*

[2] V. Bò « *Le quarantene* p. 92. Betti a Shuterland nel Congresso di Parigi

DCCCCXVII. Ma se i cordoni e le restrizioni contumaciali non ebbero potenza d'impedire del tutto la importazione del Cholèra, giovarono senza meno a diminuire gli effetti delle contaminazioni. Rosemberg, ragionando al Congresso di Parigi delle epidemie che invasero la Russia dal 1829 al 1830 e dal 1846 al 1849, osservava, che mentre nella prima pandemia in cui si applicarono misure d'isolamento il Cholèra compì il suo corso *lentamente* dall'Est all'Ovest per passare alli Stati limitrofi della Europa: nella seconda irruzione, nella quale non fu frenato nel suo cammino, acquistò una forza di estensione di gran lunga maggiore, tanto che il numero dei morti eccedette la cifra di 800 mila e quello delle città contaminate si elevò a 471, laddove nella prima epidemia la cifra dei morti si limitò a 290 mila, ed a 336 quella delle Città contaminate — Nè diverso fu il modo che tenne il Cholèra nelle peregrinazioni per giungere fino a noi; poichè, come nota il Gianelli sulle indicazioni del Ferrario, nella prima peregrinazione (dal 1817 al 1835) prevalendo il concetto della indole contagiosa occupò 19 anni; nella seconda, segnalata dal manco di riserve contumaciali, compì il suo corso affrettatamente dal 1846 al 1849; e nella terza e nella quarta ne giunse in maniera molto *più rapida* ancora e quindi con triplicata celerità. — Ed esempio significativo lo davano le due Città di Venezia e di Trieste, le quali, costrette dalle vicende guerresche del 1859 a porre a parte ogni cautela sanitaria, ebbero un numero quasi duplicato di quello che contemporaneamente notavasi nei due milioni e più di abitanti civili del rimanente territorio Veneto, dove, ad onta dei tempi eccezionali, si seguirono alla meglio le discipline medico-politiche. — Nella stessa guisa la Provincia di Bergamo, ove fecero capo più convogli di truppe reduci dall'assedio di Venezia, e si obliarono le cautele sanitarie, con 378,123 abitanti noverò 3,798 attaccati e 2,223 morti; laddove altre sette Provincie

Lombarde, in quel torno infette, con 2,249,267 abitanti, mercè gli operati isolamenti, non giunsero ad avere che 3,321 attaccati e 2,315 morti. [1]

Indarno adunque, conclude il chiarissimo Strambio, coloro sui quali gravita la tremenda responsabilità di tante stragi, tentano ascondere la loro negligenza col porsi sotto l'usbergo dell'asserta impotenza delle quarantene ad arrestare il cammino del Cholèra. [2]

DCCCCXVIII. Il Bò pretese puntellare la dottrina della misteriosa epidemicità dell'atmosfera adducendo la utilità della dispersione della popolazione povera in luoghi ben ventilati, o sotto tende all'aperta campagna: tale pure essendo stato il programma del Consiglio di sanità Britannico sanzionato dalla Camera dei Comuni. — Ma cotesta dispersione, equivalente a giudizio del Pirondi ad una specie d'isolamento, prova, anzichè avversare, la natura contagiosa e trasmissibile del Cholèra, perchè la cessazione del male *quasi per incanto*, come dice il Bò, non sarebbe avvenuta ammettendo la epidemía atmosferica della stessa Città.

DCCCCXIX. (y) Le molte osservazioni d'individui colti dal male per avere toccato *oggetti contaminati*, hanno indotto la credenza che i panni e le biancherie, stando in contatto con individui affetti di Cholèra, soggiacciano a contaminazione e la trasmettano a chi se ne serve. [3] Anco lo stesso

[1] V. nostri cenni storici sud. — Granara Dott. Romolo « Sul Cholèra asiatico in Genova e sua propagazione nel 1854.

[2] V. Strambio *La Cronaca del Cholera indico nell'Italia nel* 1865 p. 5.

[3] V. Betti — *Appendice* II — Egli ricorda il fatto dei paesani di Capannori e di Monte S. Quirico presso Lucca, i quali per sordido amore di lucro essendosi recati nel 1854 a Genova a fare acquisto a vile prezzo di biancherie appartenenti a famiglie contaminate, importarono, mercè di esse, il Choléra, nei respettivi Paesi. — Il Prof. Capello ricordava l'arrivo clandestino a S. Giovanni, distante 70 miglia da Roma infetta dal Cholèra, di molta quantità di stracci e di luridi cenci per uso di una gran cartiera; e la immediata conseguente contaminazione di ben 69 persone che avevano avuta parte al discarico e maneggio di quella merce, e delle quali ne morirono 46 (V. *Annali di Medicina di Milano* Vol. 153, 1855).

Prof. Bò, che parteggia per la contraria sentenza, suggerisce misure di espurgo delle masserizie, dèlle vestimenta e delli arredi che hanno servito ai cholerosi. Su questa maniera d' importazione, attestata da fatti ricordati nell' Opera nostra sul cholèra e con molte particolarità narrati rispetto a Genova dal Granara, si volgeranno le successive nostre lucubrazioni, le quali faranno capo alle discussioni del Congresso di Parigi, ove si decise che per il Cholèra le mercanzie e le masserizie non possono formare condizione a vincolo contumaciale.

DCCCCXX. Il fatto più culminante è quello delle Lavandaje; dappoichè il numero di queste vittime in qualsivoglia luogo per piccolo che sia, scorgesi avere seguito nelle varie statistiche una delle cifre più cospicue fra i decessi classati per mestieri e professioni. Siffatte contaminazioni accadute a Livorno nelle epidemie del 1835 e del 1854 fra le Donne di Antignano, di Montenero e di Salviano e nei suburbi in Firenze del Galluzzo e del Ponte a Ema nel 1854, presentarono *due* singolarità; l' una che preso appena il partito della disinfezione delle biancherie sporche, innanzi di passarle al bucato, si fece più raro o cessò ogni male e pericolo; — l' altra che la comparsa del morbo fra le lavandaje non avvenne in Livorno sul primo suo manifestare, ma tenne invece dietro allo ingigantire di esso; avvegnachè una delle prime misure essendo stata quella d' installare una guardia di Sanità in qualunque casa infetta, coll' intento d' impedire comunicazioni pericolose e di curare la disinfettazione delle persone e robe, ne conseguitò, che finchè questo sistema di vigilanza domiciliare potè mantenersi, le lavandaje potettero andare immuni dalla malattia. [1] Laonde fu sentito il bisogno di cautele ovunque si avvertì questo avvenimento: e per la prima volta a Lemberg nel 1831 si eresse un pubblico

[1] V. Betti « Considerazioni Mediche p. 35.

Lavatojo destinato esclusivamente alli oggetti di biancheria dei cholerosi e con rigorose discipline vigilato: — esempio che fu felicemente imitato a Torino nel 1835. Il Betti provvide pur' esso con discipline di tutela, obbligatorie però soltanto per li Spedali: ma, oltre che manchevoli è non osservate, non ebbero il merito della *priorità* che esso si arrogava.

Il Prof. Bò asseriva non avere potuto constatare e porre fuori di dubbio in veruna epidemia cholerica siffatta frequenza di malattia nelle lavandaje, e maravigliavasi che non fosse stata sempre e per tutte egualmente constatata. Ma, anco ammesso il fatto per vero, trovava più ragionevole lo attribuirlo, anzichè al contagio, alle fatiche smodate di coteste donne — al nutrimento non adatto nè sufficiente — allo essere esposte a subitanei cambiamenti di temperatura e sovratutto all' umidità — ed alla necessità di continovare in questa improba fatica per procacciarsi il sostentamento anco quando ricorre in esse il sintoma ammonitorio della diarrèa. — Modo di argomentare del tutto gratuito di fronte ai fatti molti ed accertati; e così assurdo, secondo il Pirondi, da non meritare molte parole per confutarlo, tosto che da moltissimi anni ed ogni giorno migliaja di lavandaje vi sono state esposte e continovano ad esserlo senza che siasi mai manifestato in loro il Cholera, tranne nell' emergenza in cui abbiano maneggiati oggetti contaminati, e sempre cessando al cessare della causa.

La contaminazione per altra parte di coloro che abbiano contatto coi cadaveri avvalora il concetto dell' attitudine delle vesti e delli oggetti di cui trattasi a comunicare la malattia cholèrica; non già perchè i cadaveri per sè stessi abbiano cotesta potenza, un' antico adagio insegnando *che morta la bestia è morto il veleno*, sibbene in ragione dei panni che indossano. In tal modo vuolsi spiegato il fatto della Donna Luparini che vedendo giungere dall' Avenza a Viareggio il figlio divenuto cadavere per Cholèra durante il tragitto

ed avendolo abbracciato e baciato, era indi a poche ore colpita dal Cholèra e ne moriva (§ DCCDXCII). [1] Nè diversamente può giudicarsi l'altro singolarissimo fatto narrato dal Betti, che tornò di tanto danno alla famiglia Henderson di Livorno; allorchè sul declinare del Cholèra essendo morta la figlia del cocchiere, le padrone ne vollero adornare e vestire a festa il cadavere, maneggiandolo come corpo vivo, cosicchè poco dopo il morbo si attaccava dall'una all'altra, facendo ben nove vittime e fra queste anco del padre, il quale sprezzatore del contagio pentivasi morendo dei sarcasmi lanciati.

DCCCCXXI. Negava il Bò e virilmente al Convegno di Parigi, che le merci ed i cenci contaminati fossero stati *in verun caso* modo di trasmissione del Cholèra: non sapendo persuadersi come avvenissero tali manifestazioni quando il giacere ed il dormire nel medesimo letto ed il rimanersi a corpo nudo sulle medesime vesti per molte ore in coloro che per amore della scienza ne fecero esperimento, non valsero a fare loro contrarre il morbo.

Vi sono esempii di chi indossò innocuamente la camicia dei pestiferati: — è nota eziandio la mancanza di successo in un caso nel quale per richiamare una rogna retrocessa si fece indossare ad uno individuo ben tredici volte la camicia di un rognoso senza conseguirne effetto: — e per altra parte il solo contatto diè occasione allo sviluppo della peste bubbonica, del cholèra e della rogna.

Narrano Fabre e Chailan che a Pest uno scolare, pretendendo dimostrare la non contagiosità del Cholèra, volle adagiarsi e dormire nel letto del Consigliere Kullen; ma il dì appresso vi giaceva egli stesso morto della stessa malattia. A Dublino certo Cresly addolorato per la morte della moglie, in onta ai consiglii datigli, volle adagiarsi insieme al figlio nel letto poco innanzi occupato da quella infelice, e in

[1] Fu questa la opinione anco del Cav. Dott. Francesco Grassi (v. Pirondi • *Considerazioni sud.* Cap. I. Art. II).

poche ore esso ed il figlio perivano vittime della loro imprudenza.

DCCCCXXII. (1) E poichè alcuni fatti dimostrarono che lo innesto e la inoculazione cólle materie ejette e rejette dai cholerosi, — col sangue e cólla saliva di essi — cólla deglutizione del sangue e cólla suizione del latte di donna cholerosa non dettero sviluppo di Cholèra, così il Bò ne concludeva non essere malattia contagiosa, perchè il Cholèra non è inoculabile; contagiosi essendo solamente i morbi prodotti dallo innesto e dall'inoculazione di una materia virulenta, specifica, capace di riprodursi entrando nel torrente della circolazione, e quindi il vajuolo, la sifilide, la scabbia, la vaccinia e la morva. [1]

Il Betti combatteva però questa nuova teorìa, perchè ammettendola converrebbe escludere dal novero dei contagi la rogna e la scarlattina (§ CCLVII e CCLVIII Vol. I), la miliare ed altre malattie eruttive. D'altra parte i fatti negativi addotti dal Bó non possono infirmare la indole contagiosa del Cholèra, che è dimostrata da altri fatti affermativi di eguale notorietà: nè può dall' esito negativo della inoculazione di certe materie concludersi che il principio specifico non esista, dappoichè può dirsi piuttosto che per agire abbia bisogno di una via differente da quella tentata fino a quì. In egual modo si conoscono esempii di successo nella inoculazione della scarlattina e del morbillo; ed altri in cui lo innesto (che il Bò chiamava naturale) in chi si coricò con scarlattinosi o con altri affetti da altre malattie, non diede resultato: mentre lo diè per la manifestazione del Cholèra. [2] Stando alle affermazioni del Dott. Neri, medico ed osservatore diligentissimo, nello esercizio d' Infermiere dello

[1] V. Bò — *Le quarantene ed il Cholèra morbus.*

[2] V. Betti Appendice N. II — La trasmissione del Cholèra, dice il Bufalini, deve considerarsi come un continuo innesto naturale. — Il Prof. Giov. Franceschi chiamava ingegnose sofisticherie ed artifizi puerili cotesti esperimenti.

Spedale di S. Miniato ebbe a vedere ben dieci innesti malauguratamente repetuti da un medico, di cui tacque il nome, susseguiti da tristissimo fine. [1]

Se la inoculazione delle materie e del sangue non produsse la malattia; se in molti anco la deglutizione del sangue e delle materie ejette per secesso e per vomito non fu susseguìta da successo; se furono innocue anco l'esalazioni dei cholerosi; — vi ebbero casi di resultamenti differenti, siccome dimostrano li esperimenti del Voil, del Thiersch, del Peten-Kofer a Monaco; e quelli non negativi tentati sui cani dal Prof. Biagini in Pistoja, dal Namias in Venezia, dal Novati in Pavia; a differenza di quelli dubbiosi di Magendie e di Rayer; e dei del tutto contrari di Calderini e di Semmola. — Fabre e Chailan ricordano come ad Anversa una Suora di Carità mentre curava una cholerica avendo avuto ripieno il volto del vomito di Lei, sullo istante attaccata dal Cholèra periva. A Lemberg un Religioso Carmelitano, ricevuta appena la confessione di un moribondo cholerico alquanto sordo, colpito dal morbo soccombeva. E l' Ambrosoli e lo Strambio narravano del caso singolare di un tale Decio, il quale andava su pei trivii bandendo non essere il cholèra contagioso, e che vista passare un'ambulanza che trasportava un choleroso le si avvicinò in onta alle leggi, ed allontanate le cortine cacciò dentro il capo; ma in poche ore cólto dal male periva, volgendo a migliore fede gl' ingannati suoi proseliti. [1]

Il perchè il Betti, [2] siccome aveva annunziato il De Renzi e come confermò largamente il Pirondi, leggeva nei suddetti fatti la dimostrazione, che se non con tutti i mezzi, nè in tutti i tempi si riproduce la malattia nelli animali e nelli uomini, vi sono alcuni casi in cui questo resultato si ottenne; la qual cosa ne fa credere, che intanto mancarono

[1] V. Annali di Medicina di Milano Anni 1836 e 1838, e nostri cenni storici sud. §§ 310 e 303.

[2] V. Betti Appendice I.

gl'innesti fin quì tentati, non perchè non possano farsi, ma perchè furono fatti in modo, in tempi, con materie, e non nelle convenienti parti dell'organismo, e quindi in condizioni non valevoli a ottenere resultati. — Pochi anni indietro non essendosi potuta innestare la scabbia si dichiarò non contagiosa; ma non tardava molto a conoscersi che mancava lo effetto, perchè l'umore della pustola si attingeva ove non risiedeva. — Fin quì non fu dato d'inoculare il tifo, e dovrà per ciò dirsi non essere il prodotto di un contagio (§ CCLXVIII Vol. I)?

DCCCCXXIII. Daremo fine a questa parte gravissima delle nostre elucubrazioni, ricordando alcuni fatti di sviluppo del Cholèra.

Ed innanzi tratto dello avvenimento narrato dal Dottore Meli: — delle diverse balie, cioè, di differenti Comuni del Dipartimento del *Pays de Calais* e del *Nord* in Francia, le quali eransi recate nel 1834 a Parigi già infetto dal Cholèra per avere lattanti dall'Ospizio dei Trovatelli. Nel ritorno che facevano alle loro case se ne ammorbava una prima ad Avesne e moriva, comunicando la malattia alle donne che l'assistevano e diffondendola per tutto il Comune. — Più innanzi cadeva ammalata una seconda a Montchy — dipoi una terza a Bois — ed una quarta a Lessert, tutte soccombendo coi loro bambini ed espandendo il male nelle respettive Comuni. — Continovava la vettura il suo cammino qual vaso di Pandora, ed in ciascun luogo ove depositava una balia manifestavasi nella stessa maniera il Cholèra.

Ed eloquente nel senso della dimostrazione del contagio, e massimamente della esclusione della epidemicità, si disse del pari quanto ne avveniva in quello stesso torno di tempo *a Saint-Vaast.* Ivi era assalito dal Cholèra un piccolo fanciullo, il quale nell'assenza dei genitori recavasi presso l'avo paterno insieme ai fratelli ed alle sorelle. Non andava molto che esso moriva ed alla sua morte teneva dietro quella

di uno dei fratelli; quindi di un terzo, e poi di un quarto. Sopraggiungeva la madre per apprestare loro soccorso, ma l'indomani non contavasi più fra i viventi. Al triste fine di tante persone precedeva quello dell'avo, della moglie di lui e di un piccolo bambino orfano. Così nel breve giro di cinque giorni si estingueva intieramente una famiglia di nove persone: e, ciò che più monta, il male si restringeva ad essa, nè si manifestava ad altre persone di quel Comune.

E senza *commenti*, a prova della indole contagiosa del Cholèra, il Dott. Luigi Casnieci ne narrava i casi di sviluppo e di diffusione in Goito nell'Agosto 1849. « Il morbo infettava la famiglia Carradori, numerosa di nove individui, e, salvo i vecchi genitori, tutti pieni di gioventù, di sanità, e di vigore. La sera dell'8 una giovane figlia era assalita dal Cholèra; all'indomani era colpito il fratello, ed amendue nella sera non erano più. — Passano altri due giorni, e cadono colpiti dalla fulminea potenza del morbo i genitori, e l'uno dopo l'altro sono involati dal fato. — Scorrono altri due giorni ed un'altra giovane figlia contrae il morbo; lo stesso avviene di lì a poche ore di un'altro figlio minore; la prima dopo essere stata inferma per quattro giorni non tarda a seguire i carissimi suoi che l'avevano preceduta nel sepolcro, ed il secondo vive e risana. — La idra cholerica esce dalla casa Carradori e le prime persone che assale sono individui che hanno avuta con essa diretta comunicazione. Di fatto una giovane amica della fanciulla Carradori, non temendo il male, generosa entra nella casa segnata dallo infortunio, e dopo di essere stata larga di soccorso alla figlia prima vittima del Cholèra ed alla madre, ritorna alla propria dimora ove muore. Un'infermiere che aveva assistiti i cholerosi con fregagioni ed altro ritorna a tarda sera in casa affaticato, giace cólla moglie e la notte stessa è assalito dal morbo, e la moglie lo è il dì appresso: questa risana, non già il marito che passa alla

tomba. Una vecchia lavandaja rimestando le vecchie biancherie che avevano servito ai cholerosi di quella famiglia, risente ad un tratto un fetore così ributtante che ne rimane stomacata; di lì a due giorni, incompiuto ancora il bucato, è colpita dal Cholèra; il marito di Lei ricordevole di un'amore che mai non muore non volle affidata ad altri la cura della moglie; con lei si chiude nella medesima camera, adempie tutte le parti di zelante infermiere, ma non resiste oltre il terzo giorno e cade colpito dallo stesso male ». [1]

Il Prof. Livi descrittore della peste Indica in Barberino di Mugello (§DCCCLXVIII) ricordava, come fatto significativo da fare assai pensare ai miscredenti del contagio, il seguente caso. — Certa Alessandra Barotti ne' Messeri infermava di Cholèra, dopo avere assistita la madre Eufrosina morta il dì innanzi. Poldino Messeri era un suo figlio di anni quattro, il più gaio, robusto e caro bambino che fosse mai; l'orgoglio, l'affetto e l'amore della povera madre. La quale in un momento di quiete delle sue sofferenze chiede istantemente di vederlo, promettendo di non baciarlo. Tennero fermo sul primo gli astanti, poi cedettero; però più che la prudenza ne potè l'affetto materno; ed il bambino, baciato ed abbracciato affettuosamente dalla madre, il dì appresso colpito da diarrèa e vomito indomabili, in poche ore cessava di vivere. In lui però mancava ogni sospetto di paura e di forti emozioni — ogni predisposizione inerente a costituzione organica, — ed ogni causa occasionale dietetica e di altra specie. [2]

Il Prof. Adolfo Targioni, che fu il sanitario del Governo nella epidemìa di Viareggio, rappresentava lo andamento del Cholèra *numericamente* e *graficamente*, sì nello *spazio che nel tempo*, còllo intendimento di provarne la indole conta-

[1] V. Casnici « *Intorno al Cholèra in Goito* » Relazione officiale. — Annali di medicina di Milano 1850 — Nostri cenni storici § 297.

[2] V. Livi « *Il Cholèra in Barberino* di Mugello nel 1855.

giosa poggiando ai fatti da Lui constatati con imparzialità e precisione. [1]

Cap. II. — *Della etiologia del Cholèra giusta le ipotesi accampate durante le prime sue tre irruzioni.*

« Le seul resultat de tant des chiffres
« etalés en 44 grands tableaux groupés de cent façons differents et commentées dans 168 pages en quarto, c'est qu'en on n'entend rien, absolument rien au cholèra : c' est qu'on ne saurait expliquer ni quelle est la natura du mal, ni comment il vient ou disparait, ni sous quelle influence il croit, ou diminue ».
« Blondel — Rapport sur les épidémies de 1832 et de 1849 — Introduction.

DCCCCXXIV. Notammo in sul primo della nostra lucubrazione come fitta tenebria avviluppii il tèma che ne occupa di presente. Le alte quistioni che vi sono connesse muovono dalle varie teorie intorno *alla natura ed alla indole* del Cholèra; l' una e l' altra occulta a fronte dei tentativi numerosi fatti dai più valenti intelletti, sempre sfuggendo da ogni pretesa; quantunque, come bene osserva il Prof. Bosi, sia d'uopo lo sciogliere il dubbio nello interesse dei reciproci diritti internazionali. Disamina che a di Lui avviso dee procedere in due supremi aspetti; quello, cioè, che accenna al morbo che travaglia l'uomo isolatamente considerato; e quello che lo indica come flagello che minaccia, o che già percuote gli uomini: — l' uno subietto della *Clinica*; l' altro della medicina *politico-igienico-civile;* — indagini distinte per leggi, per i diversi loro confini; tutte però indirizzate di conserva al pubblico bene, alla maggiore prosperità delli Stati ed alla tutela delle popolazioni; quantunque siano fino a quì quelle

[1] V. Betti Appendice N. 1 p. 176 Tavola 232.

nelle quali si verificano le maggiori divergenze ed i più disparati propositi dei medici e delle scuole.

Non seguiremo il Bosi nella disquisizione patologica e clinica nella quale procede argomentando per analogia e per confronto, più specialmente cólle grandi epidemìe costituzionali di vajuolo, sul cui carattere contagioso non é più luogo a fare controversia. Accenneremo solo allo incredibile ammasso di dottrine che si estesero senza limite; — al numero stragrande delle congetture e dei sillogismi consegnati, al dire del Bosi, alla storia della medicina se non anzi alla storia delli umani erramenti; — alle moltissime teorie ed ipotesi ingegnose basate sopra asserzioni e fatti numerosi, poichè ciascun sistema viene avanti col suo gruppo di fatti, i quali tutti fanno capo ad una conclusione particolare, in ragione dei diversi apprezzamenti, delle interpretazioni a libito e fantasia e dei preconcetti falsi, arbitrarii ed artificiosamente esposti; cosicchè, soggiunge il Bosi, i ragionamenti fallirono e da quelli, comecchè patentati da grandi nomi, è forza, lo diremo col Dechambre, guardarsi onde non cadere nei loro lacci. [1]

[1] V. Bosi « *Lezioni sul.*; Lez. I e III — *Gaz. Med. de Paris* N. 31 Anno 1855 p. 496. — Fra le tante singolarità ricordiamo la opinione del Prof. Levicain, il quale attribuiva la origine del cholèra allo sviluppo dell'acido cloridrico, e proponeva l'uso dell'ammoniaca per decomporlo e neutralizzarlo (V. *Annali di medicina di Milano* Tom. 132 anno 1849 p. 204). — Delagrange scriveva nel 1850 un'opera, messa alle stampe una seconda volta, e che dedicò a tutti i popoli ed a tutte le famiglie, con la quale si propose di provare, « que le cholèra etait un mensonge; que la politique et la medècine etait dans un deplorable erreur: tanto che nel caso di nuova invasione dava per consiglio « restez chez vous; n'allez pas mourir aux hopitaux; ne prenez autre chose que de eau sucrèe, quelque fois rougie avec le vin » (V. *Memorie contre le cholera d'Asie, la peste d'Orient.*) — Non meno singolare apparve la opinione del Prof. Steer, il quale, ragionando del Cholèra che nel 1831 desolò la Ungheria, lo giudicò una larva delle febbri intermittenti, rese in quell'anno per circostanze speciali più frequenti e micidiali. « Questo fantasma, (egli diceva) ci « sbalordisce e spaventa da lontano come il serpente a sonaglio; ma osser- « vato da vicino ci appare come il boa formidabile, ma non venefico nè

Che se tutti avessero operato, siccome fece il Puccinotti nella pandemia di Livorno, e Carlo Livi in quella che desolò Barberino di Mugello, studiando il Cholèra senza preoccupazione, chiudendo, come notava il Puccinotti, ogni libro, perchè l'intelletto si accostasse nudo all' osservazione dei fatti, e quindi osservando con diligenza prima di giudicare: — se ai medici, conforme aggiunge il Livi, fosse venuto in mente di lasciare a casa il fardello delle lor sistematiche dottrine: — se avessero amato meno di portare in trionfo fra la turba dei confratelli plaudenti la loro opinione, anzi che seguire la via solitaria ed aspra e forte che conduce al santuario della natura; la verità sarebbesi anco a loro palesata come si palesò ai chiarissimi due Professori sunnominati; e le menti a quest'ora armonizzerebbero nelli studi e nella pratica senza avvolgersi in varie accordature e scordature con danno della umanità. [1]

Checchè ne pensasse il Prof. Rostan, il quale credeva inutile lo indagare i misteri per sè impenetrabili della causa specifica del Cholèra, dovendo a senno suo contentarci di conoscere gli effetti costanti propri di essa malattia, in quella guisa che sono ignorate le cagioni della maggior parte dei fenomeni fisici che passano per i meglio conosciuti come quelli della luce e della elettricità; dobbiamo anzi far plauso alli studii accuratissimi dei benefattori della umanità: ricordando anco una volta il premio di franchi 100 mila assicurato da M. Breant a quello che a giudizio dello Istituto di Francia avrà indagato in modo sicuro la causa

« esiziale al pari di esso ». E poichè la umanità era tanto imbecille da lasciarsi imporre perfino da un vano suono, da un semplice nome che influiva poderosamente sulla fantasia, così proponeva di abandire la denominazione di Cholèra, sostituendole l'altra più generica di *Tellurica* (V. Steer Prof. « Cenni intorno alla natura del morbo che infierì nell'Ungheria sotto il nome di Cholèra Asiatico).

[1] V. Puccinotti « *Osservazioni Cliniche sul Cholèra morbus* — Livi « *Il Cholèra in Barberino di Mugello.*

o le cause specifiche del Cholèra.[1] — E di essi studii imprendendo pertanto la disamina, non faremo che ritrarre con coscienza le opinioni altrui, in modo che la verità per sè emerga libera e pura, anzichè infrascata dalle nostre parole, poggiando ai fatti ed alle ragioni che siano frutto di accertata osservazione ed esperienza, di cui non avvi verità più inconcussa e che meglio si presti alle prove della dimostrazione. Che se parrà al lettore soverchio l'ardimento di condurlo a cose alte con poca lena, ce ne abbia per scusati; primamente considerando come dividiamo insieme la fatica, noi di pensare, esso di meditare; e poi ponendo mente a qualche utile verità che confidiamo sarà ad emergere dal nostro discorso.

Art. I — *Cause Cosmico-geologico-telluriche.*

DCCCCXXV. La comparsa di gravi malori popolari si tenne sempre che fosse lo effetto di cause straordinarie e non comuni: e la storia ricorda ciò che pensasse ed operasse Empedocle per salvare dalla peste Girgenti sua patria. — E quanto al subietto che ne occupa innanzi tratto diremo, come fra le opinioni chimeriche addotte a spiegazione dello sviluppo della ingruenza cholerica, quella vi è stata di una *causa cosmica*, e dei rapporti dei sistemi planetari e dei corpi celesti; l'una agli altri influenti sull'umano organismo; ipotesi caldeggiata anco per la peste bubbonica, e che vedemmo primeggiare fra le materie astrologiche delli antichi tempi (§ XCV e *Documento* F.). Si è discorso anco di una causa *territoriale* o[2] di uno stato *geologico locale:* d'influssi *tellurici* come terremoti

[1] V. *I cenni storici sul.* sul Cholèra P III. — *V. nella Gazzetta medica Toscana nel 1834* Rostan, *Lezioni sul Cholèra.*

[2] I medici Russi condannano l'uso dei legumi e dei frutti in quanto succhiano nella terra infetta i principii del male (V. *Annali di medicina di Milano* vol. 132, Anno 1849.

ed eruzioni vulcaniche. Anco il Prus rispetto alla peste Orientale diceva « *la peste vien de la terre*; *ne remuez pas la terre* ».

Fritzon però, Millet, Gianelli ed altri proclamano siffatte sentenze più ingegnose che vere; perciocchè, come vedemmo (§ DCCCLXII), il Cholèra non fa distinzione nè di terreni — nè di località umide o aride — nè ebbe bisogno pel suo sviluppo di fenomeni vulcanici o di terremoti; e se talora ciò avvenne, o anteriormente o contemporaneamente alla manifestazione del Cholèra, il caso fu raro e passeggiero, nè tale da costituire una regola su cui con ragione basare un sistema.

ART. II. — *Cause elettro-meteorologico-climatologiche.*

DCCCCXXVI. Le cause *elettriche — meteorologico-meteorico-climatologiche* sonosi addotte a legittimare la genesi e la propagazione del Cholèra.

La elettricità è stata pei moderni fisici oggetto d'investigazioni; e fra i medesimi Fievee de Jeumónt e Forceracoult assegnarono, una grande importanza allo stato elettrico dell'aria per lo sviluppo del morbo cholerico, il quale, a loro avviso, assume diverse forme, secondo che vi abbia eccesso o mancanza di eccitamento elettrico. Nella stessa guisa Orton e Loder, medici nella Russia, attribuivano la genesi della epidemìa alla sola diminuzione del fluido elettrico: ed i compilatori della Gazzetta Medica Toscana raccomandavano l'osservazione al defetto della elettricità notando in proposito la mancanza insolita di scariche elettriche verificata da qualche anno innanzi al 1854.

Indipendentemente però dai nomi di scienziati insigni che sostengono tale ipotesi, vedesi contradetta dal procedimento del Cholèra, che sempre superò qualunque ostacolo di vicende barometriche e termometriche: — che se la sua

comparsa o esasperazione si vide coincidere coi bruschi cangiamenti di temperatura o cólla sopravvenienza di temporali, fu per una mera accidentalità, nè per una legge etiologica costante. — Cosicchè Fritzon ritenne gratuita e speciosa tale ipotesi: — il Prof. Gianelli la giudicò entro i limiti della sola possibilità: — Millet non gli prestò fede perchè gli apparve poggiata ad osservazioni contradittorie ed assurde: — il Betti disse che le vicende atmosferiche sono causa occasionale, non effettiva del Cholèra, servendo così indubbiamente ad aumentare o a spingere la diffusione, senza potenza di farlo nascere o di farlo morire: — coteste influenze segrete del cielo e della terra sono atte, a giudizio del Professore Franceschi, a fare germinare l'ente colerico nei luoghi soltanto ove sia importato, non altrimenti dei semi delle piante e delle uova delli animali. L'Oriani ed altri astronomi Milanesi dichiararono non essere avvenuta alcuna mutazione nella meteorologìa e nel clima di Lombardia da moltissimi secoli: potere condurre ad errore qualche varietà accidentale e di pochi anni nelle stagioni; perchè ove sia esteso il calcolo a decenni le ineguaglianze spariscono, e trovasi la stessa costanza nelle medie temperature — nella direzione dei venti — nella quantità delle pioggie. Quindi il Foissac nella sua meteorologìa asserisce, che i cambiamenti cosmo-tellurici non spiegano la formazione e frequenza maggiore delle epidemìe e delle nuove malattie, perchè la scienza provò non essere avvenuta alcuna cosa di singolare nei climi dell'Italia e della Europa. [1]

Insussistente o a meglio dire falsa, giusta lo Schivardi, vuolsi la teoria fisica per un tempo assai diffusa, che il Cho-

[1] V. La sud. Opera nostra 384 e seq. — La Memoria dello Schivardi *negli annali di medicina di Milano* Vol. 195, An. 1866 — Turchetti « *Delle leggi colle quali si governa il Cholèra morbus e del modo di prevenirlo nelli individui.* — Franceschi Prof. Giov.. « *Del Choléra Asiatico secondo i principii della restaurazione Ippocratica in Italia* ».

lèra dependa, come affermò il Dott. Bockel di Strasburgo, Prof. a Basilea, dalla presenza dell'ozono: avvegnachè il mezzo indagatore dell' azione di questo nuovo corpo elementare, che si ammette nell'aria, mercè il coloramento delle carte all' uopo inventate da Schonbein si conobbe infido e grossolano: e dopo gli studii di Schontetten in Francia, dello Strambio a Milano, del Berti a Venezia, del Cozzi a Firenze e dell' Orsi ad Ancona, questa presunta vigile scolta annunziatrice la venuta del formidabile nemico ebbe tanta sconfitta che non può altrimenti citarsi seriamente; massime dopo che una Commissione nominata dalla Società medica di Konigsberg in Prussia concluse, « che non eravi relazione « di sorta fra qualsiasi malattia, compreso il cholèra, e la « quantità dell' ozono contenuto nell' aria ».

Intorno però alla influenza di coteste cagioni elettrometeoriche fu solenne e perentorio il resultamento della inchiesta eminentemente scientifica in larga scala commessa alla occasione della epidemìa cholerica del 1854 in Londra, a cura di quel Comitato d' igiene pubblica e col patronato del *Board of Health*, di cui rendeva maestrevolmente conto il Dott. Tholozan: — inchiesta, la quale poggiò precipuamente sulle investigazioni meteorologiche del distinto astronomo e fisico Ghaischer e sulle ricerche chimiche nell' atmosfera del Dott. Thompson, istituite le une e le altre durante quella epidemìa in comparazione, colle ingruenze choleriche del 1832 e 1849. [1]

Le investigazioni di Ghaischer, (fatte sopra 24 stazioni site in diversi punti della Città, con istrumenti di precisione uniformi ed in ordine ad istruzioni egualmente uniformi, e dipoi controllate, calcolate e corrette da un' uffizio centrale e quindi pubblicate con cura in 60 Tavole), se fecero palesi i rapporti che la temperatura, la pressione, l' umidità del-

[1] V. *Annali sud.* Vol. 195, Anno 1866. — *Gazette Médicale de Paris* Anno 1855.

l'aria, l'elettricità, l'ozono hanno con lo sviluppo del cholèra, testimoniarono in pari tempo che coteste cause fisiche non generano la epidemia, e che solo ne modificano il cammino. Come avvenga tale modificazione, se, cioè, mediante lo accrescimento dei germi morbifici, o se in virtù di azione sull'organismo umano facendolo più sensibile alle influenze tossiche, è quistione, al dire di Tholozan, tuttavia insoluta.

I lavori per altra parte lunghi e minuziosi di Thompson sull'atmosfera delle sale di cholerosi e di malati comuni — di sale vuote ma aventi comunicazione con sale di cholerici, e delle adiacenze esteriori alli Spedali dei cholerosi (lavori compìti con metodi nuovi e ingegnosi in modo da condensare tutti i vapori e da raccogliere tutte le particelle disseminate nell'aria), ne dimostrarono che una conclusione definitiva sarebbe stata prematura, perchè i resultati furono tutt'altro che affermativi, per cui conveniva andare assai cauti nel giudicare ove diversi se ne fossero ottenuti da nuove esperienze

ART. III — *Cause atmosferiche.*

DCCCCXXVII. E quì quasi per continuità di argomento occorre annunziare la opinione di coloro i quali repetono la genesi del Cholèra da certe condizioni per lo più misteriose dell'atmosfera, o, come dice il Bò, da una causa occulta che vi ha sede, cui dà la denominazione di *misteriosa epidemicità;* mercè la quale vuolsi ammettere la spontanea sua manifestazione e la esclusione di una causa specifica importata.

Cotesta ipotesi fu caldeggiata dai Dottori Peyrani e Perrone, i quali assegnavano a questo contagio la proprietà eminentemente volatile, in virtù della quale può dai luoghi infetti essere trasportato nei sani anco a ragguardevoli distanze, mediante correnti atmosferiche, soprattutto quando l'aria sia molto elastica e secca. Il perchè tale principio *volitante*

avrebbe potuto invadere il Penitenziario di Jours, la Casa della Provvidenza ed altri Casamenti posti in congeneri condizioni; e nella ingruenza del 1854 potè essere importato da Parigi a Marsilia, al Pirèo, a Varna e a Gallipoli.

La quale ipotesi ne richiamerebbe ad esaminare due concetti; 1.° se vi sono contagi *volatili*; 2.° e se l'aria atmosferica può essere loro di veicolo. Non c'impegneremo nella discussione del primo concetto, rispetto al quale diremo solo, che la volatilità dei contagi, ammessa dalla scuola dell'Italia, e constatata ai dì nostri, come vedemmo (§ DCXCVIII e DCCCLIX), è negata dal Pirondi che la giudica un errore di osservazione [1] — E con poche osservazioni ci sbrigheremo del secondo postulato, rimandando il lettore a ciò che scrivemmo altra volta (§ CLXXI e seq. Vol. I).

Di fatto gli avversari del contagio gridano che il Cholèra non è un contagio, sibbene un'epidemìa: al che si risponde, che non cessa per questo di essere malattia contagiosa, dappoichè anco le malattie epidemiche sono contagiose. Il vocabolo epidemìa non esprime già il contrapposto di contagio; e l'epidemìa per sè stessa è la estensione maggiore che assume una malattia; nel quale concetto la parola *epidemica* si oppone a quella di *sporadica*, usata per rappresentare la limitazione di una malattia a pochi individui. Ma gli avversari al contagio restringono cotesto senso, attribuitole, comunemente e da secoli, dai patologi di ogni tempo, a quello di epidemìa *atmosferica*, côllo stesso criterio con cui scambiarono il senso del vocabolo *infezione*; cosicchè quando essi dicono che il Cholèra è una epidemìa, vogliono con ciò significare che esso nasce da condizioni atmosferiche. — Tale pure essendo state le dottrine accampate rispetto alla peste bubbonica.

Ma i contagi non potendo conservare nell'aria atmo-

[1] V. *Pirondi* Annotazioni sud.

sferica la loro azione deleteria, ne conseguita (soggiunge il Pirondi caldo oppugnatore di tali dottrine), che il Cholèra, il quale non depende come il grippe o catarro russo da speciali alterazioni dell' aria atmosferica, non può dirsi lo effetto di un' atmosfèra miasmatica. D' altra parte perchè contamina pochi individui, e ne lascia immuni il 94 o 95 per cento? — perchè regna sporadico? — perchè invade alcune contrade di una Provincia ed anco di una Città, ed altre ne tiene illese? — perchè preserva i casamenti soggetti ad isolamento? — perchè col traslocamento delli individui fuori dei fomiti della contagione sminuisce o meglio cessa la malattia? — Eppure se il Cholèra derivasse da condizione atmosferica, sia pure la sua influenza misteriosa e malefica quanto si vuole, esso non potrebbe a meno d' invadere e propagarsi secondo le leggi delle altre epidemie atmosferiche le quali invadono *tutto ad un colpo* una o più provincie, e colpiscono allo stesso tempo un numero immenso di persone, senza riguardo a sociali condizioni, ad eccezione di quella di essere più o meno esposte alli atmosferici perturbamenti. Laonde ogni individuo dovendo respirare la stessa aria non può sottrarsi alla sua malefica influenza. Il miasma delle paludi perché ha per veicolo l' aria atmosferica attacca tutti coloro che la respirano [1].

DCCCCXXVIII. Si pretese spiegare, massime da Millet, le anomalie nel cammino del Cholèra e la saltuarietà delle sue invasioni col trasporto che nuvole invisibili, viaggiando nell' aria, fanno dalle rive del Gange a noi dei germi cholerici, i quali sospesi procedono ballottati e divisi dalle correnti aeree, e sono gettati qua e là. La quale sentenza conformasi alla opinione di coloro che ritengono i venti causa efficiente del morbo — Baly e Gull nel loro Rapporto al Consiglio Britannico (§ DCCCCIV) dettero è vero un gran peso alle

[1] V. Pirondi — *Della Contagiosità del Cholera: annotazioni sud.*

correnti atmosferiche, ma più che ad esse al veicolo dell'uomo, poichè l'azione del vento la dissero ristretta ad un'area limitata, e non mai a molta distanza. [1] E questa area, giusta il Berruti, è quella determinata dall'atmosfera che circonda lo ammalato cholerico, la quale, checchè ne pensi il Puccinotti (§ CLXXV), si ritiene che assuma carattere pernicioso per effetto delle esalazioni che emanano dal di lui corpo. — Alle autorità del Freschi e del Puccinotti, altrove addotte contro questa ipotesi, fa ora riscontro opportuno quella dello stesso Prof. Bò; il quale rileva essere grave errore patologico lo ammettere che i contagi si conservino illesi nell'atmosfèra e che col mezzo di essa si diffondano e si trasportino ad infettare città, borghi e campagne: l'aria libera atmosferica lungi di potere divenire un serbatojo di principii contagiosi, possiede anzi l'egregia virtù di decomporli e neutralizzarli, e lo provano le pratiche di purificazione e di *sciorino* su cui riposa il sistema quarantenario. [2]

Art. IV. — *Infezione morbosa.*

DCCCCXXIX. Esclusa nell'aria atmosferica l'azione cholerosa, avvi cui afferma essere essa il risultato di *miasmi velenosi*, e quindi di una *infezione morbosa*. La parola infezione, con sottile argomentare osserva Salvadore Murgia [3], subì una metamorfosi dovendo servire di stendardo alla sètta delli epidemisti; e lungi di considerarla come lo stato morboso del corpo umano avvenuto per cagioni nocevoli per loro natura, e, come scrive Kerauden, *l'etat de l'economie impregnée d'un virus quelconque*; si è usata in quella vece a rappresentare l'aria atmosferica pregna di emanazioni putride, da Ippo-

[1] V. *I nostri cenni storici sud.* § 409 e seg.

[2] V. Bò « *Delle quarantene* sud.

[3] V. Murgia « *Riflessioni sulla contagiosità del Cholèra* « Cagliari 1856.

crate denominate *miasmi;* scambiando quindi la causa per lo effetto. Anco relativamente alla corruzione atmosferica *nei suoi elementi chimici* esprimemmo altrove importanti pensamenti ed a quelli ci riportiamo (§ CLXXIV e seq. Vol. I) Aggiungeremo come il Pirondi ne insegni che per lunga pezza infezione e contagio si ebbero siccome sinonimi, essendo stati i loro vocaboli adoperati indistintamente; se ne fece una distinzione coll' intento di provare che non esistono malattie contagiose. Però non ci fu chiarezza sul modo di spiegare la essenza dell' infezione; e varia ne fu la definizione, perchè trattavasi di definire un' ente di ragione, di cui non avevasi esatta idea. Ed il Pirondi percorrendo il campo battuto dal Murgia conclude com' esso: Che le cause d' infezione (dependenti da decomposizioni di materie organiche puramente vegetali — di sostanze puramente animali — e di materie vegeto-animali), non generarono giammai malattie *identiche* a quelle prodotte da cagioni specifiche, e atte a riprodursi cólli stessi caratteri e quindi il Cholèra: — Che la infezione essendo per sè modo di contagione, non può esistere differenza sostanziale fra l' una e l' altra: — Che quindi a ragione si considerano cotesti vocaboli quali sinonimi: — Che sarebbe una funesta pretensione di volere sottomettere l' igiene pubblica ad una teorìa che non è ancora bene definita, e che non poggia ad alcun serio argomento. Ricordava il Pirondi l' autorità di Clot Bey, il quale, sebbene giudicasse la peste ingenerata da misteriosa alterazione dell' aria, accertava per altra parte che la insalubrità delle Città e qualunque altro fomite d' infezione erano *meramente immaginari;* ed all' Accademia di Parigi sostenne che il Cholèra non trovò mai in cotesti fomiti la sua genesi. E di fatto il Murgia va notando, che il Cholèra serpeggiò non solo, ma fece grandi stragi in tempi ed in luoghi ove mancava la presenza di alcun miasma o focolajo d'infezione: quindi menò la sua falce al Nord dell' Europa; nel cuore dello Inverno;

con un freddo sotto lo zero; e in circostanze in cui non può avvenire fermentazione di sorta nè vegetale, nè animale, poichè essa avviene soltanto dai 20 ai 25 gradi di temperatura, tantochè le paludi immense del settentrione di Europa, della Russia, e della Lituania non producono mai febbri intermittenti miasmatiche. [1]

L' aria atmosferica adunque, giusta eziandio le dottrine d' Ippocrate, non contiene per sè stessa principii morbigeni. Non sapendo però rendere ragione sufficiente dei morbi popolari coll' alterazione sensibile della medesima, ebbesi ricorso *alle cause occulte*, alla collera celeste, considerando quei morbi come gastigo inviato da Dio a punizione delli uomini, facendoli così dependere da un *quid divinum*. Oggidì per altro si accampano alcune opinioni, le quali, senza contradire a cotesto principio e senza la tesi del contagio, presuppongono la presenza nell' aria di alcuni enti morbosi che danno sviluppo e diffusione al Cholèra.

DCCCCXXX. Ed in prima diremo della ingegnosa ipotesi della *miasmizzazione* sostenuta dal Prof. Giov. Franceschi; il quale si è partito dal concetto di un' esalazione putrescente costituita dalli effluvi animali dei luoghi abitati e guadagnata dalle emanazioni sollevatesi dalle materie ejette e rejette dai cholerosi; il quale concorso servendo in tal qual modo di fermento imprime loro il moto intestino di una fermentazione cholerosa capace a guadagnare l' esalazione putrescente dei luoghi abitati, convertendola in breve tempo in atmosfèra cholerica, e quindi in un nuovo e speciale miasma, che a simiglianza del miasma delle paludi si diffonde e si propaga fra gli uomini nel perimetro di uno o due miglia all' intorno dei luoghi abitati. Ipotesi che nei rapporti della pubblica igiene ed in quelli intesi a premunire gl' individui dalla malattia ed a preservarne le popo-

[1] V. Murgia *Opera sud.* — Pirondi, *Considerazioni sul Cholera*, Cap. III Articolo 3.

lazioni, conduceva il Franceschi a consigliare temperanza, coraggio, nettezza della persona e la edificazione di nuovi Lazzeretti al di là della periferìa come sopra da Lui determinata per l' azione dello elemento putrescente, non essendo i Lazzaretti ordinari valevoli a condurre allo intento per la troppa prossimità alla esalazione di cui trattasi.

Intorno al quale processo di fermentazione generatrice dell' ente cholerico morboso e della successiva miasmizzazione omonima il Betti esprimeva obietti e dubbi gravissimi, formulando quesiti al Franceschi, senza la soluzione sodisfacente dei quali, contagionisti ed epidemisti, egli diceva, non avrebbero potuto menargli buona la sua dottrina.

Per ciò che concerneva la parte conclusiva di cotesto sistema lo stesso Prof. Betti, mentre nutriva il desiderio che a prò della umanità l' esito arridesse alle speranze; esprimeva però altre dubitanze sulla possibilità della realizzazione. E senza quì accertare quali a di Lui senno fossero i pericoli — le incompletezze — e le contradizioni che presentava nelle pratiche specialità quel sistema, noteremo le obiezioni più salienti. Ammessa infatti per un'istante la esistenza della esalazione putrescente e della di lei distensione ad un miglio o due di distanza nelle condizioni di un' atmosfera quieta, cosa sarebbe avvenuto ove gagliardi venti l'avessero agitata? sarebbesi essa mantenuta circoscritta al limite prefissole; e obbedendo all' impulso motore sarebbesi portata più innanzi? ed in questo secondo evento quale effetto avrebbe avuto la tutela del Lazzaretto costruito al di là del limite della esalazione? L' atmosfèra cholerica del Lazzaretto sarebbe stata immobile entro il suo perimetro? e se il fosse nello stato di sua tranquillità, non dovrebbe venire mossa a qualunque agitazione di vento? ed allora non potrebbe andare ad incontrare la massa dell' esalazione putrescente, e rendere vana la speranza, che appunto, giusta il Franceschi, basavasi sull' esclusione del contatto delle due atmo-

sfère? — Ai quali obietti, largamente divisi anco dal Dottore Alessandro Orsi di Ravenna [1], non appare che fosse, risposto. — Però era mestieri dare un qualche cenno anche di questa singolare ipotesi che ebbe dei parteggiatori, e fra questi il nostrano Turchetti, il quale disse avere essa portata gran luce alla etiologia del Cholèra.

DCCCCXXXI. Noteremo per ultimo la contradizione dei medici, i quali mentre negano la origine esotica del Cholèra, nè ammettono non ostante la spontaneità della generazione; perciocchè sta in fatto che essi se credono alla spontaneità di alcuni morbi contagiosi, la negano a tutti gli esotici. La spontaneità dei morbi contagiosi, disse il Capello e lo provò magistralmente il Puccinotti, è una chimèra. Cotesto principio dottrinale, caldeggiato da Lepecq de la Cloture (*l' epidemiografo* del secolo XVIII), vedemmo a quali fragili basi si appoggi (§ CLXX). Anco nel Rapporto Britannico si enumerano le cause d' infezione atmosferica cóllo scopo di scendere alla ricordata conclusione; ma esse cause non sono che avventízie; possono rendere più micidiale il Cholèra, ma non mai generarlo; ed anco tolte non sparirebbero.

Applicando pertanto questi principii alla disquisizione di una costituzione o genio epidemico dominante, ed alla influenza che dessa possa esercitare sulla genesi e diffusione di una malattia, e massimamente del Cholèra, ci si schierano innanzi *due* sistemi; — l' uno che Le assegna una possanza, non contradicente però all'essenza ed alla sua qualità contagiosa; — l' altro che la giudica atta alla manifestazione spontanea indipendentemente da un germe specifico, e come ogni altra malattia popolare la dice generata dalla semplice influenza *delle cagioni comuni*.

[1] V. Orsi — *Osservazioni critiche* che pubblicate nel 1855 (contemporaneamente a quelle del Betti) *nel Raccoglitore Medico di Fano.*

ART. V. — *Costituzioni epidemico-morbose.*

DCCCCXXXII. Nell' opinione del Dott. Del Chiappa [1] si riassume la dottrina dei molti osservatori e parteggiatori. Ed egli annunzia che tale costituzione epidemica è ***un' incognita***, siccome sono incognite tante altre cose che si conoscono dai soli effetti. Ed un' effetto significante ha per certo la costituzione medesima nell' umano organismo per trarlo ad infermità anco contagiose, per ciò solo che è eccitamento ad una più larga diffusione dei morbi, la quale vince ogni ostacolo oppostole dalla natura o dall' industria umana, cosicchè cotesto genio epidemico non pregiudica nè toglie la qualità contagiosa o no alle malattie che conservano la loro indole speciale.

E varie e complesse sono le influenze che concorrono a produrre un tale effetto, la cui ragione prossima non stà nella prevalenza di alcuna soltanto di tali cagioni. Ed in fatti se per la manifestazione di un morbo, e quindi del Cholèra, abbisogna la presenza materiale di un principio ***sui generis***, qualunque esso sia, conforme avvertiva il Dottore Menis al Congresso di Parigi ed innanzi a lui avevano detto il Prof. Tommasini ed il Dott. Sella, [2] è anco essa necessaria perchè l'azione sua si sviluppi mercè la cooperazione di molte condizioni, sia atmosferiche, sia territoriali, sia individuali. Relativamente alla condizione territoriale non si hanno cognizioni esatte e la ignoranza di essa ci fa parere, dice il Sella, bizzarro e capriccioso lo itinerario del Cholèra e singolari le immunità di località che abbiano comunicazione col paese contaminato; quantunque, giusta il Tholozan, non sia

[1] V. Del Chiappa « *Delle Costituzioni morbose dell' anno* 1849-50 — Annali di medicina 1850.

[2] V. Sella « *Delle condizioni per lo sviluppo del Cholèra* — Annali di medicina sud. Anno 1855. — Tommasini Prof. *Nozioni storiche sud.*

questo il resultato di mero azzardo, ma della influenza topografico-geologica di cui è utile lo studiare e lo approfondire la natura ed il modo di agire, onde conoscere se abbia una prevalenza sulla contagiosa e se le immunità che ne sono la conseguenza siano assolute o relative.[1] Pensamento che, molto innanzi al chiarissimo scrittore Francese, aveva manifestato e vivamente caldeggiato il nostrano Puccinotti; e cho accampava con nobili parole il Dott. Sadun di Siena, il quale ne toglieva argomento per encomiare i medici esercenti della Val di Elsa, che primi in Toscana avevano compresa la necessità di studii collettivi sulle cause naturali onde sono dominate le malattie popolari ed il Cholèra soprattutto, statuendo di convenire all' uopo in luoghi e tempi determinati: — divisamento cui mancò l' attuazione.[2]

DCCCCXXXIII. Per lo effetto di coteste influenze le malattie escendo dai limiti dell'isolata individualità si appigliano ad un numero più o meno grande di persone, e dai confini di un dato paese e di una provincia si dilatano a luoghi e paesi e provincie diverse, con più o meno rapida diffusione. Assumono per ciò la denominazione di *epidemiche*; e differiscono dalle endemiche, che, giusta la laconica ma parlante sentenza di Levy, sono *la espressione patologica delle località*, o come dice il Prof. Freschi, « la espressione dei tre grandi agenti modificatori igienici « *aria*, *clima e suolo* »: — la quale differenza sta però nella estensione soltanto di esse malattie, perchè quelle endemiche possono in date circostanze divenire epidemiche, distendersi, cioè, oltre i loro limiti ordinari, dal circolo ristrettissimo della sporadicità elevandosi grado a grado all' ampiezza della generalità, conforme è avvenuto dal Cholèra indico.

[1] V. Gazette mèdicale de Paris du 31 aout 1854. « *Le cholèra dans la médicine de la France* ».

[2] V. Sadun Dott. B. « *Intorno alli studii da farsi sulle invasioni del Cholèra* » — Gazzetta med. Toscana N. 42. An. VI.

Le quali cose è mestieri avere bene presenti; avvegnachè ne conducono a stabilire il vero significato della dizione di malattie epidemiche e contagiose, delle quali, nella controversia sollevata sulla indole delle malattie popolari se contagiose o no, si è abusato e si abusa di continovo; per cui, confondendo gli attributi che essenzialmente le differenziano, si accampano principii e si deducono conseguenze pratiche non vere; « Che cioè i contagi hanno colle epidemìe comune *la natura ed il modo di propagazione* », accomunando per cotal guisa in una sola essenza e qualità malattie epidemiche e contagiose, — soggettandole allo stesso principio ed alla stessa dottrina d'infezione atmosferica; la infezione essendo la parola d'ordine e di convenzione che al contagio ha sostituito il principio della trasmissione dei morbi popolari col mezzo delle emanazioni miasmatiche. [1]

DCCCCXXXIV. E questo è l'altro sistema di dottrina costituzionale epidemica testè ricordato, col quale vuolsi distruggere lo edificio delle malattie contagiose importabili ed importate. Ad esso si riporta precipuamente il rapporto del Consiglio Britannico più volte rammemorato, ove si ammette che le grandi epidemìe sono precedute da un cangiamento nelle condizioni della salute del popolo, che predispone alla contaminazione morbifica innanzi che questa si manifesti. Al quale effetto il Dott. Smith accennava avere avvertito in Londra che le febbri sei mesi innanzi la prima comparsa del Cholèra avevano cangiato carattere ed acquistata una simiglianza tale con questa malattia da non poterle distinguere altrimenti. Il perchè se ne inferiva che la malattia predisponente spiega molto innanzi la sua azione attiva, viziando il sangue della parte più suscettibile della popolazione, e preparando la via alla generale sua esplosione.

Le sentenze intorno ad una costituzione epidemico-

[1] V. Freschi *Dizionario d'igiene.*

morbosa innanzi allo sviluppo del Cholèra sono difformi: — come vedemmo essere state quelle relative alle costituzioni epidemico-*atmosferiche*. Alcuni l'affermano; altri la negano; e fra i caldeggiatori di essa vi hanno coloro che la credono causa essenziale efficiente, altri per lo contrario le assegnano una azione assai piccola ed uno sviluppo meramente occasionale.

Tale quistione si collega all'altra gravissima promossa da cui crede che i morbi popolari siano generati dal degradamento della natura umana e dalla predisposizione speciale assunta dai corpi a cedere più facilmente alle cause morbifiche delle malattie dominanti: — degradamento che vuolsi preceduto da diverse circostanze che grado a grado ingenerando una certa mutazione nei corpi viventi gli allontanano bel bello dalla più perfetta integrità di condizioni organiche vitali e gli avvicinano allo stato proprio del male, che alla perfine contamina la università.

DCCCCXXXV. Notevoli per la forza delle argomentazioni e per la doviziosità di larga e colossale dottrina sono gli studii, già da noi ricordati con lode (§ DXIV), del giovine Prof. Alfonso Corradi, che giusta gli uomini della Germania competenti e dotti, sono *saggi degni del senno italiano ed onorevoli alla medicina nazionale*; studii cui da qualche anno egli si è dedicato intorno alla patologia storica e sociale, che ha congiunto con quelli della patologia comparata, epidemica, geografica, meteorologica, climatologica e statistica. Ragionando il Corradi (dirò col Robolotti che ne ha fatta una bella ed accurata bigliografia) [1], della diatesi e delle dissoluzioni morbose nei popoli, ha dimostrato come essi corpi si mutino col volgere dei tempi, poggiando il suo ragionare sopra il vecchio adagio, « i tempi si mutano, e noi mutiamo con essi; noi ammaliamo come viviamo ». E di fatto alcuni morbi nuovi

[1] V. *Annali di Medicina di Milano 1867 Vol. 199.*

ed ignoti apparvero; altri si spensero; alcuni di sporadici si fecero epidemici e trasmissibili. — La qual cosa avviene, esso soggiunge, non già per lo effetto d'intimo fatale sconvolgimento della specie umana; sibbene perchè nell'uomo e nel mondo esteriore col volgere delli anni accaddero mutamenti e si formarono condizioni per cui le morbose abitudini di prima cessarono ed altre disposizioni si prepararono, avendo così le malattie acquistato peculiari sembianze e qualità speciali, le quali offendendo gravemente i processi assimilativi rendono i corpi umani più atti a contrarre le malattie. E ciò per l'azione certa e quasi occulta di una causa generale, uniforme, estesa, che il Corradi riconosce nel regime dietetico e nella qualità dei cibi, non potendo addebitarne, come vedemmo, cambiamenti cosmo-tellurici.

Teorie che il Prof. R. Griffini accettava per la *generale*, non già per la *esclusiva* e troppo circoscritta rilevanza delle medesime. Infatti se la scienza provò che il clima dell'Italia e dell'Europa non cangiò; altrettanto non dee dirsi della superficie dei loro territorii — dei germi e dei prodotti agricoli — della indole delle località — delle abitazioni — dell'educazione e della vita dei popoli. L'uomo doma e muta la natura esterna; — esso corregge e migliora coll'igiene e con la civiltà, territorio, cultura, vitto, abitazioni ed educazione. In questi elementi complessi poggia il mutamento di essere e di operare delle condizioni dietetiche, ginnastiche e delle disposizioni peculiari morbose nella vita fisica, morale e civile dei popoli. [1]

DCCCCXXXVI. Di cotesti veri avemmo le prove nella Toscana, ove lo sperimentalismo per opera del gran Galileo e dei dotti discepoli suoi fu nobile palestra ad investigazioni, le quali parlarono non prima della natura, ma dopo averla interrogata (§ CVII e seg. Vol. I): — ed ove, sebbene illumi-

[1] V. *Annali cit.* Febbraio 1867.

nate per i tempi fossero le leggi di polizia sanitaria, pure le condizioni igieniche del contado, secondo che rappresentava il bell'ingegno del Senatore Enrico Poggi, procedevano miserande, ed erano esca potente all'apparizione ed alla diffusione delle pestilenze bubboniche (§ CXV ivi). — Parlante dimostrazione eziandio delli effetti di un buon regime igienico è la esposizione delle fasi subìte dalla igiene civile e navale, — delle pratiche applicazioni di amendue — e dei loro bisogni (§ CLXXI e seg. ivi).

A buon diritto pertanto il Griffini ne conclude (e la sua affermazione collima cólle nostre osservazioni), che cosiffatti avvicendamenti debbono più presto attribuirsi, anzichè a speciali qualità dei cibi, a quelle piuttosto dei luoghi, delli ambienti, delle circostanze sociali dei popoli e sovratutto dei loro eventi civili e politici, i quali sono varii e moltiplici. E giudica con senno che, studiate che fossero addentro cólla guida della patologia storica le cagioni delle mutazioni e delle vicende dei fatti popolari, sarebbe chiarito il legame fra lo stato della società e l'epidemìe ed endemie che nascono e predominano.

Il quale studio sarebbe per certo di grande profitto per lo avvenire, ove però fosse avviato per modo da non portare *la spugna sulle prove scritte del passato*, ma da riporre in novello onore gli studii prediletti dei medici dell'antichità circa all'influenza delle costituzioni mediche ed epidemiche, sia nella modificazione delle malattie ordinarie — sia nella produzione di nuove infermità, massime popolari — sia per l'interessenza che possono avere nello apparecchiare e facilitare la diffusione da estreme regioni dei morbi importati. E tali investigazioni caldeggiavali anco il Betti, il quale non vedeva come diversamente potesse sperarsi d'istituire confronti del passato col presente onde ritrarne una regola atta a favorire le novelle dottrine delli avversari al contagio, attesochè manca quel nesso e quella successione

di fenomeni nella vita organica nelle svariate epoche della medicina, da cui potrebbero dedursi corollari.[1] — Vedremo or ora come il pensamento del Prof. Bufalini, espresso in tale concetto al Congresso scientifico di Genova del 1846, trovasse oppositori e difficoltà di attuazione.

DCCCCXXXVII. Tenendo conto dei dati che resultano dalla istoria sul primo irrompere del Cholèra e delle opinioni che ne sursero, stà in fatto che Dietz narrando le stragi fatte dal Cholèra (1821) a Bahau (Città della Persia di 30 mila abitanti, ove in una pubblica orgia perirono 13 mila persone) lo disse originato *da un influsso epidemico*, che esercitò la sua azione sugli animali alla pari delli uomini. — Il Dottore Iachinichen, membro del Consiglio di medicina in Mosca negava con Martino D' Arbal la importazione del Cholèra in Russia (1830); lo asseriva nato spontaneo; preceduto da un particolare stato gastrico per diarree e vomiti, ed avvertiva ad appoggio del suo sentenziare, che in Mosca come in Tagaroch erano morti coi sintomi di Cholèra animali di diverse specie. — Il Prof. Steer (le cui particolari opinioni notammo or ora (Nota al § DCCCCXXIV), prima di ogni altro discorreva di un'infermità universale e quasi mondiale; e con Dietz e Wesqueil assegnava al Cholèra dell'Ungheria, di Vienna e della Bassa Austria (1831) origine epidemico-morbosa.[2]

DCCCCXXXVIII. Il Prof. Bufalini nell' Italia, assai prima delli osservatori Inglesi, aveva annunziato un cangiamento nella costituzione morbosa della popolazione. Ed in fatti in una sua lezione del 1835, avanti la prima manifestazione del Cholèra a Livorno, parlava di una costituzione epidemica stazionaria e di una proclività delle macchine animali alle

[1] Ciò diceva il Betti rispondendo alle argomentazioni del Dott. Decio Valentini di Forlì seguace delle dottrine miasmatiche e Bufaliane — (*V. appendice II*).

[2] *V. Nostri Cenni storici* 52, 68, 87, 128. — *Annali di medicina di Milano, anno 1831.*

malattie dei visceri addominali, in cui gli pareva doversi ravvisare un processo *dissolutivo*, o per dirlo altrimenti un'allontanamento delle solite unioni organiche, e quindi una propensione ai più facili scomponimenti del sangue animali, di che faceva fede il mutamento nelle sue qualità fisiche, che egli giudicava *primitivo*. — La quale costituzione affermava il Bufalini, (ed in ciò andava assai più lungi del Consiglio Britannico), essersi cangiata ed universalmente intorno al 1817; per cui mentre in prima rare ricorrevano l'epidemìe nella Europa, molte e frequenti cominciarono fino d'allora quà e là ad affliggere le sue contrade. Gli effetti si palesavano, a suo avviso, a diversissimi gradi secondo la diversa cooperazione di altre concause; e così vedevansi procedere molto irregolari le stagioni — apparivano straordinari fenomeni di cielo e di terra — ed in generale notavasi aumento di umidità e diminuzione di freddo. Quindi la Cholèra (sic) nel 1817 infuriava nelle Indie — nello stesso tempo il tifo petecchiale desolava tutta la Europa — la febbre gialla estendevasi nell' America molto più che non aveva fatto in antecedenza — e la tropica dissenterìa imperversava in Africa e nelle Antille. [1]

E queste sentenze tornava il Prof. Bufalini a manifestare nella Lettera indirizzata ai Medici Toscani nel 26 Agosto 1854, [2] quando a nuova insorgenza del Cholèra erasi ricovrato in patria lungi da ogni pericolo. La imperfezione nello stato assimilitivo dei corpi umani a poco a poco stabilita e le modificazioni nei comuni morbi le desumeva dalle cancrene straordinariamente freguenti nella Clinica ostetrica, e dalle manifestazioni delle cancrene spontanee nelle sale dei malati ordinari del Nosocomio di S. M. Nuova. — Parlava, ma per attestazione altrui, di frequenti diarree dominate

[1] V. Bufalini « *Pensieri intorno alla Cholera ed alle malattie epidemiche e contagiose* « Lezione detta dalla Cattedra di Clinica medica in Firenze nel 3 Luglio 1835:

[2] V. Gazzetta Medica Toscana del 1835.

in più luoghi, congiunte con vomito e non raramente transeunti in dissenterìa, che in Cesena ed in Rimini tanta avevano acquistata di veemenza *in due individui* da avere assunto i sintomi della cholèra sporadica. (sic) — Riferiva finalmente come molti, vigorosi per salute, si querelassero d' inappetenza, di difficile digestione, d'insolita flatulenza ed a volta a volta di qualche fugace *doloretto* addominale, susseguito da dejezioni alvine di materie un poco sciolte: esso stesso da più di un mese soffrendo di tali incomodi insieme a *fugaci* cardialgie, di qualche ben *rara* predisposizione al vomito e di molta manchevolezza di forze, che non aveva potuto dileguare a fronte di ogni più diligente osservanza delle regole igieniche. Ed era questa, aggiungeva, la quarta volta che, mentre la Cholera spesseggiava in Europa e più si accostava ai luoghi della sua dimora, provava ostinatamente gli stessi, stessissimi effetti morbosi.— D'onde parevagli manifesto avere essi avuta *mai sempre* origine dalle *comuni influenze epidemiche*, le quali, come più decisamente e tenacemente nella sua infievolita macchina, così ancor meno fortunate in altri di salute più ferma, operavano *sempre* a rendere gli organismi umani più propensi al morbo epidemico dominante. [1] — Allegava all' uopo buona copia di esempli del dominare contemporaneo ed in ogni parte della Europa di epidemiche infermità, varie per forma, ma sostanzialmente della medesima natura, facendo dipartire la insorta stazionaria nuova costituzione epidemico-morbosa non più dal 1817, sibbene dal 1810: — la quale era per Lui fatta palese dall' alterazione del sangue nelli individui sani soggetti alla influenza delle cagioni epidemiche, perchè lo trovava cambiato nelle sue proprietà fisiche nella stessa maniera che nei malati; ed insiememente dalla manifestazione ante-

[1] V. Bufalini « *Ai medici Toscani* » Gazzetta medica Italiana per la Toscana N. 35 del 1854.

cedente e concomitante dei flussi intestinali e di ogni altro apparato del tubo digerente.

Conclusione finale del suo ragionare era; « potersi « stabilire PER LEGGE COSTANTE dei morbi popolari, che essi « hanno *mài sempre* un' origine endemica o epidemica; e « che quindi non *è necessario il contagio* a generarli, co- « munque questo possa poi essere lo effetto della malattia « già sviluppata ». [1]

DCCCCXXXIX. Sursero però vivaci edotti osteggiatori di cosiffatte dottrine, e fra i primi entrò in lizza il chiarissimo Dott. Strambio. Il quale, ragionando degli argomenti di quella Lezione clinica, sommariamente dimostrava; « Che la ipotesi « propugnata dal Bufalini non rispondeva *ai fatti* — non « soddisfaceva *alla ragione* — ed era invece un'*esagerazione* « delle due contrarie credenze (contagio cioè ed epidemìa) « che si volevano conciliare ». [2]

La proclamava quindi *destituta di prove;* e la diceva esposta in maniera defettosa ed imperfetta. Relativamente alla affermazione circa al crescere di numero ed al cangiare di carattere delle malattie sporadiche *nella imminenza* di un morbo popolare ed allo scemare di esse *durante* la epidemìa, avvertiva avere essa bisogno di ulteriori conferme e di più larga osservazione; perchè la storia mostrava il contrario; e perchè probabilmente il Prof. Bufalini erasi fermato alle coincidenze di alcuno di cotesti risalti o alle diminuzioni fortuite al sovrastare ed allo irrompere di un morbo popolare, dandogli valore al di là del conveniente. In Milano e nella Lombardia infatti da tutti i medici era stato avvertito il fatto opposto. Ed a conferma di questo vero ricorderemo le indagini statistiche istituite dal Betti durante il quadriennio dal 1851

[1] V. Bufalini *Le sue Opere* vol. I Part. II. p. 179.

[2] V. Strambio Cav. Dott. Gaetano « *La Riforma delle Leggi sanitarie contro la importazione della Peste* » *Studii storico-statistici*).

al 1854, dalle quali, in armonia a ciò che era stato osservato in Londra ed altrove, venne a resultare, che durante la presenza del Cholèra non tacciono le malattie di altra forma, e che anzi si associano al medesimo, diminuendo esse soltanto in grazia delle aumentate precauzioni igieniche, emergendo così anco da questo fatto un carattere ulteriore proprio dei contagi che gli fa differire dalle vere malattie costituzionalmente epidemiche, le quali, appunto perchè prodotte dalli agenti comuni a tutti gl'individui, operano su tutti modificazioni siffatte da modificare insieme le condizioni morbose. [1]

L'altra affermazione che RADE VOLTE nacquero morbi popolari senza manifestazione precedente di cause epidemiche, induce per sè il supposto di *una eccezione*: — e quindi ne inferisce lo Strambio essere lecito lo argomentare che altre cagioni, diverse dalle epidemiche, nei casi che escono dalla eccezione o sono in quella compresi, possono produrre morbi popolari; e se lo possono una volta, lo possono bene mille volte e sempre, e per conseguenza, contrariamente alla deduzione del Bufalini, egli pensa; « Che a rendere « popolari ed epidemici i morbi contagiosi non è necessa- « ria una precedente particolare predisposizione ingenerata « da cause epidemiche ».

Rispetto poi alla ipotesi della supposta costituzione epidemica stazionaria lo Strambio ne accerta la singolarità e l'arditezza; avvegnachè converrebbe ammettere che dessa contemporaneamente sarebbesi preparata almeno in quattro delle parti del mondo, diffondendosi col medesimo genio per maniera da suscitare una malattia identica, sì nelle rive del Volga, sì in quelle del Gange, e quindi in tutti i paesi nordici, meridionali e torrici, diversi per clima, per costumi, per alimentazione, per modi di vivere e di sentire: e ciò che

[1] V. Betti « *Appendice* II p. 272.

più monta agendo in tutti i corpi umani quasi alla medesima epoca; in quelli operando il medesimo grado di deterioramento organico; — ed ingenerando in tutti la istessissima forma di morbo popolare.

Che le cause epidemiche costituzionali possano originare malattie popolari costituzionali neppuro i contagionisti lo negano: — Che quando esse cause siano miasmatiche la malattia che ne nasce possa divenire contagiosa, l'ammettono; — Che le cause epidemiche, costituzionali e miasmatiche possano indurre una recettività maggiore verso alcuni contagi, questo pure si ammette. — Ma che queste cause possano salire a tanto grado d'intensità da generare in Europa, indipendentemente *dalla importazione*, epidemie di Cholèra, di peste e di febbre gialla, è un'ipotesi, soggiunge lo Strambio, che abbisogna di un numero di fatti *inoppugnabili* per potere essere considerata *possibile*.

D'altra parte il Bufalini per porre in contradizione i contagionisti ha dato, aggiunge lo Strambio, alla disposizione e recettività per la genesi dei morbi popolari un concetto diverso da quello da essi ammesso, transformando in uno stato di turbata e sconvolta composizione organica uno stato essenzialmente patologico, quello che è ritenuto e che è uno stato fisiologico, compatibile con una salute durevole, incapace di generare il più piccolo mal'essere: — in una parola sostenere la recettività Bufaliana torna, a parere dello Strambio, al medesimo effetto come il dire che la fecondabilità è fecondazione, la fermentabilità è fermento.

DCCCCXL. La ipotesi di una costituzione cholerica peregrinante dal 1817 con immediata successione di luoghi parve sempre al Prof. Betti un capitolo di patologia poetica o romantica, anzichè un concetto accettabile e discutibile sul serio nella patogenesi del Cholèra: — come il concetto di un processo dissolutivo, mentre tenderebbe a ridurre il genere umano nelle condizioni di un marciume ambulante gli

sembrò contradetto dal fatto statistico universale dell'aumento numerico dell'umana famiglia e della maggiore durata della vita media; e quanto al Cholèra dal vederlo insorgere in individui di robusta e completa salute. Che se il Cholèra può assumere in qualche occorrenza aspetto epidemico, ciò deve intendersi nel senso stretto della parola, in quello cioè di diffusione sopra molto popolo, non mai in quello di natura epidemica, costituzionale, essenziale. Nè nega il Betti che a questa maggiore o minore diffusione, comunque di natura intrinsecamente contagiosa, abbia talvolta e possa anco dare occasione una costituzione epidemica dominante che con esso si associ o ad esso prepari e faciliti più ampia propagazione; avvegnachè nelle sei malaugurate visite fatte dal Cholèra in Toscana si verificarono amendue cotesti modi di sua esistenza; nelle prime essendo stato scevro dalla influenza o concomitanza di qualsivoglia costituzione medica o epidemica, mentre avvenne il contrario nelle due ultime (§ DCCCXXXIX): ed in questo forse stà una delle grandi e precipue cagioni per le quali la sua durata e diffusione fu più lunga e più lata; come a tale concomitanza si dovette la prevalenza in queste ultime di alcune forme morbose fra le malattie di reazione che mancarono o scarseggiarono nelle prime. [1]

DCCCCXLI. Neppure il Prof. Bosi concorda la dottrina che insegna comporsi le costituzioni epidemiche stazionarie nel processo dissolutivo e quindi nelle relative diatesi; poichè ove ciò fosse noi vi saremmo soggetti da tempo indeterminato, conforme ne ammaestra la storia delle epidemìe e massimamente della peste Orientale. Oltre che sorprende il fatto della immunità dal Cholèra delle carceri, delle case di carità, e di ricovero e dei conventi dei Claustrali (§ DCCCCXVI), comunque dominante nello stesso paese, e ad onta che in quei

[1] V. Betti — *Lettera al Prof. Giov. Franceschi d'Ancona nello Spettatore Toscano del 1855.*

ricoveri ed Ospizi, più che altrove, siano presenti le cause di cotesta diatesi dissolutiva, la cui esistenza apparve contradetta dalla cessazione immediata del morbo in quei pochi casi in cui, appena manifestatosi, vennero applicate rigorose misure d'isolamento. [1]

DCCCCXLII. D'altra parte lo argomento della insorgenza delle diarrèe ha una spiegazione nelle deduzioni che facemmo (§ DCCCLXVII): ed il Prof. Ranieri Bellini dissertando maestrevolmente nel 1858 dello stato dell'umorismo patologico moderno e delle licenziose e strane ipotesi che lo ingombrano, discuteva anco della diatesi dissolutiva asserta propria delle malattie epidemiche, e combatteva il pensiero Bufaliano, dimostrando come nello stato della scienza fosse più razionale il ritenere, che il sangue nei morbi epidemici e nelle epidemie contagiose si alteri *secondariamente*, anzichè *primitivamente*. [2] Tardieu nelle sue Lezioni riteneva pur'esso il Cholèra generato da una speciale alterazione del sangue, caratterizzato da una notevole diminuzione della quantità dell'acqua in esso contenuta — dalla sua densità e viscosità analoga a quella della vernice, che dà luogo all'arresto del sangue ed al conseguente raffreddamento del corpo, d'onde quell'aspetto cianotico caratteristico: « cadavere vivente, secondo Magendie; èssere che sente, che pensa, ma che esprime tutti i caratteri della morte. [3]

Il Prof. Puccinotti, che tanto bene studiò il cholèra nella prima sua comparsa nella Toscana in Firenze ed in Livorno e così in un gran campo di esperienza, ed al quale, come vedemmo, apparve risibile la ipotesi di una costituzione cholerosa, giudicò con alquanta severità siffatti pensamenti, che disse simili ai delirii che escirono dai cervelli di tutti

[1] V. Bosi Lezioni sud. p. 310 Lezione XIII.

[2] V. Bellini Prof. Ranieri « *Dello stato in cui trovasi attualmente l'umanismo patologico*

[3] V. *Annali di medicina di Milano*, Anno 1849 Vol. 130.

i medici nel secolo XVI, in ogni emergenza di sviluppo della peste bubbonica. [1]

DCCCCXLIII. Della sua credenza facevasi il Bufalini propugnatore nei Congressi scientifici della Italia dissertando in genere della origine dei morbi popolari: — e dopo avere esplicate largamente le sue dottrine nel Convegno di Napoli del 1845, e nel successivo Congresso di Genova del 1846, invocava *un' inchiesta scientifica*, che prendesse a ricordare e studiare i fatti senza passionati preconcetti e più razionalmente, onde poterne dare un' adeguato giudizio. La quale proposta, appoggiata dal Farini, fu osteggiata dal De Renzi e dal Bò (allora partigiano del contagio); l' uno ricordando il detto di un celebre italiano, « che colui il quale nelle dottrine umane recusa l' esperienza del passato corre il rischio di rimanere sempre fanciullo; — l' altro avendo detto, che il pretendere di raccogliere fatti ed osservazioni quante in trecento e più anni erano state raccolte, era lo stesso che invocare nuove irruzioni pestilenziali. — Il Congresso per ossequio al nome del Bufalini, mentre decideva, siccome vedremo, la quistione sulla peste bubbonica nominava una Commissione permanente perchè si occupasse delle *costituzioni morbose e della influenza loro sui morbi popolari*: [2] — Commissione che rimase nel campo delle aspirazioni.

Nè il Bufalini ricordò altrimenti nelle successive sue scritture la sua dottrina dei processi dissolutivi, come lo dimostrò la lezione all' Accademia dei Georgofili nella Seduta dell' 11 Marzo 1855; in cui ragionando dei modi più acconci ad impedire la diffusione dei morbi epidemici, *sorvolando* (come si esprimeva) *sull' inutile ed insana dottrina del contagio*, si volse a considerare il Cholèra unicamente di fronte *ai comprovati modi di sua diffusione*, mostrandosi anco una

[1] V. *Puccinotti « Lettere storiche al Prof. De Renzi sul Cholèra in Toscana.*

[2] V. *Gli atti dei Congressi scientifici e di quelli convenuti in Napoli e in Genova.*

volta caldeggiatore della manifestazione sua spontanea per effetto di *cagioni unicamente comuni, domestiche e municipali.*

ART. VI — *Delle condizioni fisiche — annonarie — igienico-morali.*

DCCCCXLIV. Quale sia la portata della influenza dei venti — delle condizioni tellurico-elettrico-atmosferiche — non che *delle costituzioni epidemico-morbose* lo vedemmo testè. Relativamente alle condizioni *fisiche, patologiche, annonarie, igienico-morali,* diceva Tardieu, non esercitarono giammai, nè possono esercitare per loro stesse una particolare influenza etiologica sullo èssere — sul moltiplicarsi — e sullo estendersi delle malattie popolari, e quindi sul Cholèra: — il quale, come osservava per bocca del Dott. Elena la Commissione del Congresso Medico Ligure (§ DCCCXXXVI.) si manifestò nel 1853 anco senza la loro presenza: — cause comuni, superficialmente osservate e sovente supposte, diceva il Prof. Bosi; — e che, giusta Tardieu, sono unicamente atte a predisporre o a favorire lo sviluppo e la diffusione delle malattie contagiose: — e che, a giudizio del Robolotti, non sono nemmeno atte a generare le affezioni choleriformi, le quali succedono, non mai precedono il cholèra indiano epidemico, nè costituiscono un fatto frequente e costante. [1]

Larghissimi e magistrali accertamenti ed esplicazioni in siffatto proposito si leggono nelli scritti del Puccinotti, diniegatore sapiente della dottrina dei contagi spontanei, di cui prima di ogni altro ne istituì risoluta e vasta disamina: ed alla quale avremmo voluto che il Prof. Bosi, che ne divide i pensamenti, avesse fatta una più esplicita adesione e reverenza. [2]

[1] V. Annali sud. di medicina Vol. 194, 1866 — Rivista epidemologica del Dott. Cav. Robolotti.

[2] V. Puccinotti « Reflessioni patologiche e critiche sui contagi spontanei. »

Alle quali scientifiche dimostrazioni è suggello lo esame istituito dal Betti con tanta critica nel campo complesso e non isolato dei fatti, da cui emerse; che a fronte della presenza delle così dette cagioni ***universali*** in cui trovavasi nel 1854 la Toscana; — malgrado la deteriorata salute e le non felici condizioni fisiche ed annonarie in che versavano gli abitanti; niun caso di Cholèra si ebbe a deplorare fino a che il germe contagioso non fu manifestamente importato; manifestazione che ebbe luogo anco nelle precedenti ingruenze non ostante la indubitata assenza di qualunque costituzione epidemica.

DCCCCXLV. La *impurità delle acque* si è risguardata come un' agente diretto d' infezione cholerica. Il Dott. Strow discusse largamente la quistione, ritenendo che il Cholèra fosse il prodotto di un veleno introdotto nel tubo digestivo col mezzo delle acque bevute o usate per le bisogna delle cucine; le quali diceva soggette ad essere contaminate dalle emanazioni choleriche che cólle acque infiltrano nel suolo e penetrano nelle fogne e nei fiumi. Cotesta teoria, comunque imperfetta, apparve al Tholozan meritevole di essere ricordata per l' analisi assai minuziosa di molti fatti osservati a Londra nel 1849 e comparati con altri avvenimenti antecedenti. [1]

Abbenchè il Shuterland ed altri dividessero la opinione di Strow, il Betti, ammaestrato dall' esperienza e dal pensare di accurati osservatori, non scorse nella impurità delle acque che una cagione occasionale e predisponente, in qualche caso atta ad aggiungere anco forza alla epidemìa: — e le indagini chimiche fatte in Londra dal *Board of Health* dettero ampia ragione al suo ragionare. [2]

DCCCCXLVI. La influenza delle *cagioni igieniche* ebbe

[1] V. Gazette médicale de Paris, 1858 p. 496.

[2] V. Betti — Appendice I pag. 475. II pag. 660.

in ogni tempo resultamenti difformi. Ma le regole di una savia igiene; — il miglioramento dei caseggiati — la spaziosità delle vie diminuì sempre i casi di ammorbamento. — La igiene disordinata non fu mai causa assoluta nè creatrice, ma favoreggiatrice unicamente, siccome affermò anco la Commissione del Congresso Ligure. — In egual modo le impressioni perfigeranti sulla cute danno, secondo che notò il Betti, una mera attitudine allo sviluppo del Cholèra nelli individui predisposti o che abbiano già assorbito il germe.[1]

DCCCCXLVII. *La paura* finalmente è movente validissimo nella generazione dei morbi, massimamente popolari, quantunque poco o nulla considerata. Il Prof. Livi notò nella ingruenza del cholèra a Barberino nel Mugello, che una paura stragrande era stata a molti causa *in sommo grado* di Cholèra. Tristram Shandi, paragonando un pò grossolanamente il corpo ad un'abito e l'anima alla fodera, diceva che non si può sciupare l'uno senza sciupare l'altro Ed il Ramazzini con parlare più savio soggiungeva, che la unione fra anima e corpo è così forte che esse si dividono l'una e l'altro il bene ed il male che loro perviene. Il Livi stesso si persuase che la paura sbozza la malattia, e che il Cholèra la seguita e la compie. Egli lo argomentava dallo stato di colui che è preso dalla paura di cotesto morbo, il quale nel maggiore numero dei casi scoppia nelle ore notturne, in cui l'anima rimane in preda alle immaginazioni del giorno.[2]

Nell'opera di Dieetz si narrano alcuni casi di Cholèra ingenerato dalla paura. Ma più specioso è quello citato da Broussais di un forestiere dimorante a Parigi, che timoroso

[1] Notevole fra i molti è il fatto avvenuto nel collegio Militare di Belluno, ove gli alunni soliti ad immergersi per la natazione in un recinto di acqua assai fredda, mentre mai n'avevano avuto funesti casi durante lo imperversare del Cholèra, ne furono in una mattina colpiti 25 (V. Betti Appendice I p. 279).

[2] V. Livi « Il Cholèra in Barberino di Mugello ».

della malattia ne riandava di continuo nella carta geografica il cammino e che appena sentivalo quivi giunto esclamava, « ecco il Cholèra, io ne sono certo colpito »; e di fatto non andava molto che preso dalla diarrèa cholerosa moriva. [1]

Il Betti, e prima di Lui il Pirondi, discussero sapientemente la portata della paura. Franck aveva detto che il terrore e lo spavento portano alla diarrèa; ed il Betti ed il Pirondi però aggiunsero, che possono dare nascimento al Cholèra occidentale, ma non essere mai agenti fattori dell'Asiatico, sibbene causa predisponente ed occasionale. Che anzi ad avviso del Betti quando la presenza del contagio non esiste nel luogo o nell' individuo percosso dal commovimento dell' animo, l' azione di questo non è che transitoria, e la soluzione della malattia è pronta e felice. In Livorno un militare che nel 1834 prendeva parte alla fucilazione di un camerata, poche ore dopo investito dal Cholèra fulminante, ne moriva: ma il morbo indico dominava allora furioso in quella Città. In Vienna un medico ottenuta la promessa della condonazione della pena di morte ad un condannato, lo collocava in un letto in cui gli si faceva credere essere morto poco innanzi un choleroso: dopo pochi istanti comparve il morbo, da cui però mercè una cura pronta fu salvato. E la cosa, soggiunge il Betti, ebbe lieto fine, perchè il letto non era stato inguinato, nè il condannato era stato antecedentemente investito dal germe del morbo. [2]

ART. VII. — *Di un principio morboso vitale.*

DCCCCXLVIII. La ipotesi di un *principio morboso vitale* ebbe molti partigiani e questi di grande autorità. Alcuni e per i primi i medici omeopatici, massime il Dott. Hanemann nel-

[1] V. I nostri cenni storici sud. § 447.

[2] V. Betti Appendice I e II p. 495 e 450 — Pirondi Considerazioni suddette p. 28.

l'Alemagna, posero in campo la presenza nell'atmosfera *d'animaletti* o *d'insetti* — altri di un *ente vitale* parasitico che si svolge e si comunica ai sani.

Cotesti *insetti cholerici* sparsi nell'atmosfera, che generalmente si dissero invisibili e quasi microscopici, il Dott. Viale assicurò nel 1836, all'occasione della invasione di Ancona, essere giunto a conoscerne la forma e molte loro proprietà, avendoli descritti alati, senza però indicarne nè il genere nè la specie. Al Prof. Moyon non destava maraviglia se un insetto o monade, congetturato cagione del Cholèra, possa esistere e viaggiare sotto cielo e clima diverso da quello delle Indie. D'altra parte la ipotesi medesima parve acconciarsi, meglio che altre congetture, coi fenomeni del cammino del Cholèra — con vederlo operare — col noverare fra i suoi preservativi sostanze tutte insetticide. — coi sintomi caratteristici — coi metodi curativi — con le vestigie che si notano nei corpi divenuti cadaveri. Fritzon, portando anco in questo proposito la sua critica, crede inammissibile che piccolissimi insetti possano traversare lontane regioni senza essere distrutti dai venti e dalle tempeste. [1]

La congettura che il Cholèra è lo effetto di esseri particolari, vivi ed organizzati, i quali agiscono sullo umano organismo alla pari delli animali e dei vegetali è comune alli antichi osservatori, cominciando da Varrone. Fu essa propugnata con larghe esplicazioni in uno scritto nel 1832 pubblicato da un'anonimo e diretto all'Accademia di Berlino, col quale concludevasi contro i cordoni e le restrizioni contumaciali: non negavasi che li eserciti, le carovane potessero avere servito di mezzo all'importazione del germe,

[1] V. I nostri cenni storici sud. Parte III § 392 e seg. — e Gazzetta Medica Toscana An. VI N. 44 « *Reflessioni sul Cholèra del Dott. Chiari* ». Il Targioni nella missione di sanitario governativo a Viareggio per la epidemia del 1854, e che egli compí con lo zelo non degenere dall'illustre nome che porta, notò la verminazione associata al cholèra come complicazione.

ma non ammettevasi (veh che singolarità di ragionamento) che un uomo isolato potesse portare in un luogo sano un numero di tali monadi da divenire centro d'infezione.

Anco in Livorno si parteggiò per la presenza di cotesti insetti di cui si affermava fin'anco la struttura ed il colore, i quali volitando per l'aria si disse averla resa infetta di una caligine velenosa in modo da uccidere e fare emigrare gli uccelli soliti aggirarsi nelle Città e nelle campagne adiacenti. E poichè anco il Prof. Gazzeri aveva suspicativamente emessa per Firenze eguale opinione, invitando la Superiorità a far chiarire questo punto importante della patogenia del Cholèra, fu all'uopo nominata una Commissione la quale studiasse sul corpo delli animali viventi e nelle viscere dei decessi e nella circumbiente atmosfera. Non resulta che essa Commissione corrispondesse allo invito. Ma ad ogni richiesta e dubitanza rispose il Prof Zannetti con un suo egregio lavoro, riassuntivo le investigazioni ed osservazioni in ogni rapporto pienissime, e quali erano da attendersi da un valente uomo come esso è; da cui emerse, che nulla egli vide, e che non scorse alcuna funzione organica, la quale avesse relazione con alcuno degli entozoi fin' allora conosciuti.

Altra più grossolana investigazione si praticava in Livorno, sottoponendo, cioè, piccoli pezzi di carne, o di tela finissima inzuppati in una soluzione di gomma elastica in varie ore del dì e della notte, sui tetti, sugli alberi, sui bastioni del Molo, del Lazzeretto, della Città e nelle campagne. Ma nè al Betti nè al Giovannetti nè al Martini medici della Sanità, nè al Farmacista Villoresi avvenne di nulla vedere che avesse relazione o sembianza di animale organismo. Per altra parte la scomparsa delli uccelli e delle rondini, anzichè un fenomeno insolito, era, al dire del Betti, un fatto solito per la Città, e vi fu solo coincidenza coll'infierire del morbo, mentre i passeri ed altri volatili soliti abitare le campagne con-

tinovarono a popolarle egualmente come nelli anni precedenti. [1]

Nella epidemìa del 1854 furono veduti in Firenze molti minutissimi insetti alati che uscendo verso sera dalle fogne della Città s' introducevano per le case; ed il diligentissimo Professore Betti non si lasciò sfuggire la occasione per fargli studiare al Prof. Mazzi sovra ogni altro competente a dare giudizio; ma esso gli disse innocentissimi. [2]

DCCCCXLIX. La esistenza per lo contrario di un principio od ente morboso vitale generatore nell'economia animale, che ne perverte l' organismo e rende nulla in pochi istanti l' opera della vitalità, trovasi oggidì appoggiata a conclusioni emergenti da fatti che cadono sotto i sensi ed oramai li studii e le indagini microscopiche e chimiche sulle resultanze patologiche del Cholèra hanno sparsa nuova luce sulla *patogenia* di questo misterioso malore. Il Cav. Taussig lamentava la mancanza di cosiffatte esplorazioni, come innanzi avevala deplorata Moreau De Ionnés; cosicchè a parere di Lui e dello stesso Robin cotesto argomento procedeva assai controverso; quantunque Swage, Britton e Budd, medici Inglesi, avessero affermata la esistenza di cotesto principio morboso vitale, dependente da alcuni corpiccioli speciali di natura crittogama rinvenuti nelle dejezioni alvine dei cholerosi, che Britton chiamò *corpuscoli annullari* — Swage denominò *cellule del Cholèra* — e Budd disse *cholèra fungi*. [3]

[1] V. Betti *Considerazioni mediche*, Parte II pag. 189

[2] V. Betti *Appendice II.* pag. 107. — Il Mazzi li giudicò appartenere all' ordine dei *ditteri*, della divisione dei *nemoceri*, famiglia dei *tribuliri*, tribù dei gallicoli, i quali abbondano nei campi e prati semi-paludosi e presso le acque stagnanti e si sviluppano particolarmente nelle stagioni estive ed autunnali, le loro larve vivendo ora nelle immondizie, ora nelle erbe umide, ma più frequentemte nelle acque stagnanti: quindi erano cotesti insetti una delle consuete apparizioni, dalla cui presenza niuno osservò mai turbata nè la pubblica nè la individuale incolumità.

[3] V. Idem § 398 e seg. — Taussig Monografia sul Cholèra — Robin « *Histoire naturelle des vegetaux parasites qui croissent sur l' homme et sur les animaux vivants.*

DCCCCL. Al Prof. Filippi Pacini, conosciuto in Italia ed oltremonte per i suoi importanti lavori, i quali lasciano nella scienza un nome immortale; intelligente osservatore e sovra ogni altro accuratissimo, non poteva sfuggire la necessità di sviluppare un concetto nato nella sua mente fino dal 1834, avendo allora intraveduto, mediante indagini microscopiche sull'aria, sull'acqua e sulli intestini dei cholerosi, che il germe infettante non è in stato *gazoso o vaporoso, ma solido* o meglio di molecole solide, le quali, attrassero sempre più la di lui attenzione, ricordando che molecole di eguale tenuità aveva rinvenute nelli intestini dei cholerosi alla epoca delle sue prime ricerche. Cosicchè li studii di quel tempo ed i successivi concorsero per i loro resultamenti a costituire, secondo che avvertiva lo Schivardi, la teoria Paciniana sulla natura del Cholèra.

Dottrina nuova mercè la quale da alcuni *principii fisiologici* facendosi strada a trattare del *processo patologico* del Cholèra, indagandone la causa *primitiva e specifica*, che veramente *è contagiosa ed importabile*, ha inteso di diradare le tenebre di questo morbo veramente *paradossale*, facendone emergere la sua *indicazione curativa*. È impossibile, egli dice, costatarne i germi QUANDO È IN PAESE; come è impossibile evitare le sporule volitanti per l'aria, o gl'infusori natanti nella acqua potabile. [1] — Egli trovò, dirò collo Schiavardi, [2] che nel Cholèra molti *dei villi* che cuoprono in enorme quantità tutta la muccosa intestinale sono da esso distrutti, apparendo come un velluto *intignato* come se essi fossero tutti rasati alla base: — avvertì del pari delle *corrosioni* simili alle ulceri perforate: — e nelle dejezioni dei cholerosi rin-

[1] V. Pacini Mem. sud, « Osservazioni microscopiche, 1854. — *Sulla causa del Cholera e sul suo processo patologico ed indicazione curativa che ne resulta* » 1865. — Memoria » *Della natura del Cholera asiatico e teoria matematica e sua comparazione col cholera Europeo e con altri proluvi intestinali* », 1866.

[2] V. *Annali di medicina di Milano* Vol. 195, 1866.

venne spesso quei *villi* distaccati, bene riconoscibili per la loro forma a clava. — E cotesti *villi* e coteste parti gli presentarono eziandio alcune infiltrazioni molecolari nel tessuto della membrana muccosa, che egli giudicò, dopo esatte ricerche microscopiche nell' intestini dei cholerosi, *èsseri viventi* o una specie di *fermento* sotto la forma di molecole, le quali operando la distruzione della parte più superficiale delle membrane cagionano una sensibile perdita acquosa nella massa del sangue per la via delli intestini. Tali molecole il Pacini affermò la causa principale e specifica del Cholèra, e loro diè la denominazione *di fermento cholerico*, l' azione del quale tanto appare maggiore e violenta quanto più rapida è la perdita dell' acqua e minore la circolazione del sangue per la viscosità che esso assume. *Il morbo asiatico* (egli dice) *quanto è più grave è più morte che malattia.*

Laonde ammessa cotesta dottrina il Medico dee preoccuparsi di salvare la vita più che di curare il male. Di fatto lo Schivardi esplicando il concetto del Pacini soggiunge, che ogni qual volta cessa la perdita acquosa ed il conseguente proluvio, intestinale si fa efficace la riparazione, ed il sangue con la sua cresciuta e potente forza e fluidità nella massa dei tessuti rianima le funzioni dell'organismo. A tale uopo è mestieri fare cessare la *superficie trasudante* onde si riproduca il perduto epitelio; riproduzione che, non potendo operarsi in poche ore, avviene mercè le benefiche ostruzioni sanguigne dei vasi capillari; quando però non sia di troppo estesa la superficie trasudante, e più difficile la riparazione dell' acqua alla densità del sangue. La terapìa razionale adunque, giusta il Pacini, sta : — 1.° nel fare cessare il proluvio intestinale col mezzo d'un astringente, e poi lasciare fare alla natura, la quale alla sua volta riprenderà l'acqua e rifarà il sangue; — 2.° e nel distruggere con un' indicazione antisettica la causa parasitica

viva, o il fermento cholerico, [1] che ne costituisce la qualità contagiosa, e che ne potrebbe continovare a demolire l'epitelio. Le quali proprietà farmaceutiche egli rinviene nell'acido fenico, che è in pari tempo un'eminente astringente ed antisettico, di cui assicurava essersi fatto efficace esperimento nella epidemìa d'Ancona del 1865.

Che il Cholèra asiatico consista in una perdita acquosa, soggiunge lo Schivardi, fu la prima idea che accorse alla mente di quasi tutti i medici, cominciando da quelli della India che primi l'osservarono; lo stesso Bufalini avendolo chiamato *degenerazione acquosa del sangue*.

DCCCCLI. L'ingegnosa teorìa del Pacini resultato di studii, continovati per ben 12 anni con perseveranza e diligenza piuttosto unica che rara, fu da Lui svolta in varie memorie, nelle quali la questione fisiologica sul processo di nutrizione e le conseguenze derivanti dalla perdita dell'epitelio dei *villi* sono trattate in maniera degna di un tanto uomo; e per porne meglio in evidenza la verità, dimostravala per ultimo matematicamente e graficamente, costruendo delle formule algebriche. — Il Verardini ebbe fede che i profondi suoi studii sarebbero destinati alla scoverta di un gran vero. [2] Il Professore Giacomo Sangalli, ragionando dell'ultima memoria riassuntiva delle precedenti la denunziava degnissima dell'attenzione di quei medici che siano desiderosi di apprendere il misterioso processo di una sì grave malattia; e franco annunziando un qualche dubbio sulla causa parasitica animale o vegetale, senza negarla recisamente, attendeva di vederla confermata con ulteriori dimostrazioni, non

[1] Il Prof. Puccinotti nel 1835 alla prima irruzione del Cholèra propose a prima indicazione quella di fare cessare l'azione morbosa e la riproduzione degli entozoi parasiti, consigliando l'uso dell'etere mercuriale (V. *La sua storia della « Medicina moderna »* Lib. 1. Cap. VII).

[2] V. Bullettino delle *scienze mediche di Bologna* del 1865, nelle cui colonne ebbe ospitalità la prima sua Memoria.

essendo il Pacini di quelli uomini che facilmente lasciano cadere la propria opinione quando credono che poggi sul sodo. — Un giudizio finalmente di grande valore per l'autorità del nome, pel sapere e per la esperienza, fu quello del Prof. Puccinotti, pienamente adesivo alla di Lui teoria. [1] — Ed egli ebbe la sodisfazione di vedere la Memoria del 1865 integralmente tradotta in francese nel Belgio dal Dott. Jansens — e quella del 1866, analizzata con estesissimo estratto, riportata cólla teoria matematica nel rapporto annuale del Collegio Sanitario di Londra.

DCCCCLII. Sursero però degli oppositori; il Cav. Leopoldo Betti di Camerino — il Prof. Concato di Bologna — e massimamente il Prof. Giov. Franceschi di Bologna, il quale scrisse una critica *ex professo* in tutte le regole, da lui diffusa *urbi ed orbi.* [2] Nè ciò doveva maravigliare perchè, come scrive lo Schivardi, il Franceschi nega un pò troppo ciò che si fa fuori della sua Scuola e perchè si dichiarò già incredulo delle investigazioni microscopiche e chimiche, « da lui stimatizzate « come una *nuova boria* surta per accrescere nuove difficoltà « alla scienza senza la speme di poterne mai ritrarre un frutto »; fasto lussureggiante d'indagini che esso recusava stimando che mercè loro la Biologia sarebbesi ben presto ridotta ad un *libro di sogni e ad un giuoco di fantasmagorìa* [3] — Negavagli la priorità della dottrina, proclamandola eguale a quella di Niemeyer; e quindi, senza esserne un plagio, presentava

[1] V. *Giornale d'anatomia fisiologica* pubblicata in Milano dal Sangalli, Volume VI fas. 1, 1867 — e Puccinotti *Storia sud.*

[2] V. Franceschi — *Critica alla Memoria del Prof. Pacini nell' Ippocratico di Fano. Novembre 1865.* — Ed egli disconosceva essere cotesti studii frutto del senno italiano, poichè Marcello Malpighi fu il primo a tentare col sussidio di lenti d'ingrandimento di penetrare gli arcani dei più reconditi organismi, tanto che l'eminente istologo di Warzburg Dott. Antonio Carrucci rivendicava testè all'Italia l'onore di avere avuto nel Malpighi il *vero creatore dell'anatomia microscopica* V. *L'Imparziale Medico*, 1868.

[3] V. Franceschi Memoria sud. *Del Cholèra Asiatico.*

tali identità che conveniva attribuirne il merito al Clinico di Tubingia. Nella quale sentenza egli errava grandemente, poichè il Pacini aveva poste in chiaro le differenze fra l'una e l'altra dottrina; a Lui avendo fatto eco con più calzanti dimostrazioni lo Schivardi. — E se il Franceschi intese per altra parte combatterne la teoria non solo patologicamente dicendola costruita *a capriccio*, ma anco nei rapporti fisiologici supponendola sbagliata nella base, e composta d'arido meccanismo, egli vi replicava con dichiarazioni che lo Schivardi giudicò assolute e che apparvero tali da tòrre all'onorevole contradittore la voglia di tornare in nuova lizza.

Il Prof. Adolfo Targioni nella sua missione di medico Governativo a Viareggio nella ingruenza cholerica del 1854 non ritrovò che le autopsìe gli dassero prove del distacco dell'epitelio, che altri anco innanzi al Pacini avevano veduto; e non si mostrò propenso a soscriversi all'ingegnosa ipotesi Paciniana sulla presenza dei vibrioni. [1]

DCCCCLIII. Innanzi al Prof. Pacini la ipotesi di un contagio *organizzato*, da lui desunto dal carattere *traumatico* delle lesioni intestinali e dalle circostanze che accompagnano il distacco dell'epitelio, aveva avuta una conferma nelle osservazioni igieniche fatte dal Pettenkofer nell'epidemia cholerosa di Monaco del 1854; mercè le quali potè avvertire una notevole influenza delle latrine allo sviluppo del morbo nelle singole abitazioni; lo stesso essendogli apparso che succedesse dei canali che nelle pubbliche vie trasportano le materie fecali. E quindi la malattia avendo seguitata la loro direzione, ed essendo stata in relazione con le decomposizioni che vi si formavano, ne argomentò che durante lo imperversare del Cholèra era avvenuto in quelle materie per causa ignota lo sviluppo di un principio contagioso.

Tali fatti ed osservazioni si dissero avvalorati dalli

[1] V. Betti « Appendice II.

esperimenti del Dott. Thiersch, al quale se le materie fecali recenti non dettero resultamenti sulli animali abbandonato a loro stesse, gli avvenne però di verificare che coteste materie decomposte e fermentate per azione lenta, non più diffuse per l'aria allo stato gazoso ma trattenute nel liquido in una materia finissima meccanica, nel 4° e talora nel 7° giorno erano state capaci di cagionare malattie e morti in animali primamente sani; materia di cui facile appariva il trapasso dalle latrine nelli adiacenti pozzi e quindi nell'organismo umano. [1]

L'illustre chimico Barone Liebig in una lettera diretta al Cav. Taussig, ed a cura del Betti pubblicata, dava una grande importanza a tali scoperte, le quali confermavano un'opinione da esso enunciata fino dal 1846, che il contagio cholerico si sviluppa non già al di dentro dell'organismo animale, sibbene fuori di esso. Egli trovò una splendida analogia fra le sostanze che si comprendono sotto la denominazione di veleni animali e di *fermenti*, nella quale categoria noveravasi anco la sostanza infettante prodotta dal contenuto intestinale dei cholerosi. Dal che ne deduceva il dotto Alemanno la importanza di arrestare la fermentazione e la putrefazione impedendone i nocevoli effetti, mercè la disinfettazione. [2] — Vedremo or ora di quali avanzamenti ed applicazioni pratiche abbia avute ai dì nostri cotesta teoria.

DCCCCLIV. Si menò grandissimo rumore delle cose che Pellarin denunziava all'Accademia medica di Parigi, in sequela di quanto aveva osservato a Givet nell'epidemìa cholerica del 1849, nella quale per la maggiorità dei casi constatò lo sviluppo della malattia dopo la frequentazione delle

[1] V. *Gazette médicale de Paris* 1851, 8 e 14 *Janvier* — *Annali di Chimica Vol. XIX p: 103 e 212*, ove si leggone le idee concordi di Vogel e Wilson — *Annali di medicina di Milano* Vol. 153, 1855.

[2] V *Gazzetta medica Toscana* An. VI. 1854 N 47 — Gazette mèdicale de Paris 1854 pag. 699

latrine infette o la respirazione di miasmi emanati dalle materie escrete dai cholerosi [1]; cosicchè ne concludeva, che la diarrèa costituisce una disposizione al Cholèra solo perchè obbliga frequentemente a recarsi in siti ove si respira l'aria mefitica del morbo, e perchè rende lo assorbimento più attivo nelle persone per essa fatte più deboli. — Eguale osservazione era stata fatta dai Dott. Strambio ed Ambrosoli, i quali nell'ingruenza cholerica del 1849 ebbero modo di verificare e di annunziare « *essere le latrine mezzo di fecondissima propagazione del morbo.* » [2] Lo perchè se non possiamo in difetto di dati positivi concedere ai chiarissimi medici Lombardi la *priorità* della scoperta su Pellarin, potremo sempre dire che il merito è diviso con esso, rivendicando così all'Italia la gloria di un fatto che si grida ai quattro venti dalli oltramontani.

DCCCCLV. Siffatte osservazioni pertanto facevano dire al Prof. Pacini, « sarebbe curioso che essendo partiti Petenkofer, Thiersch e Liebig da principii affatto opposti ai miei ci avessimo ad incontrare nel medesimo punto ». [3]

[1] V. *Comptes rendus de l'Academie de Paris* 10 *Dec.* 1849 *e Annali di Medicina di Milano* 1850 Vol. 133 p. 647.

[2] V. *Rapporto nelli Annali di Medicina di Milano* Vol. 132, 1849.

[3] V. Pacini — La prima memoria *Osservazioni Microscopiche sud.* 1854

Art. VIII — *Causa Contagiosa.*

« La contagion n'est pas un systeme, mais un
« histoire, une simple expression de faits.

Pariset.

« Lorsque la logique des faits viens prêter son
« appui à la logique des doctrines, le doute
« n'est plus permis L'homme de bonne foi
« qui ne se determine point par esprit de sy-
« stème, mais qui ne suit d'autre guide que
« l'amour de la vérité, doit avoir uue convin-
« ctiou aussi complete qu'il est possible de
« se la former sur des matèriès qui ne sont
« point du domaine des sciences mathèma-
« tiques ».

Fabre et Chailan.

DCCCCLVI. È dunque il Cholèra lo effetto di un contagio? — Eccoci alla quistione ora dibattuta; quistione d'igiene generale, d'umanità, di filosofia medica, e che interessa la società mondiale, i rapporti delle nazioni e lo individuo. Fummo fin quì in presenza ad un quadro in cui, diremo col Turchetti, sono sminuzzati in piccoli frantumi tutti i dettati delle antiche e moderne dottrine, e al quale nei rapporti della etiologia conviene dare la ultima mano.

I fatti che narrammo dell'istoria cholerica a tutto il 1855 (§ DCCCXLII, e seq. DCCCXCIII e seq.); — le leggi che da questa ne desumemmo DCCCLVIII e seq.) — le dimostrazioni addotte intorno all'epidemicità ed alle costituzioni morbose, agevola lo assunto nostro; avvegnachè quei fatti e quelle deduzioni valgono a sostegno della dottrina della contagione, la quale meglio sarà illustrata dalli avvenimenti delle successive pandemie a tutto il 1869.

DCCCCLVII. Scriveva il Prof. Puccinotti nel 1835; « Che « là dove il Cholèra ebbe ed ha la sua patria, potevasi « fruttuosamente investigare se la malattia fosse stata sem- « pre contagiosa e per quali circostanze fosse tale divenuta.

« Ma nella Italia dove il Cholèra Orientale non era stato fino « allora osservato; dove per tanti secoli non erano mancate « disposizioni locali a generarlo spontaneo; dove storica era « la sua importazione dall'esterno; il disputare se fosse o « no contagioso era *un'oziosaggine accademica*, piuttostochè « un'utile ricerca di verità » — La quale proposizione, effetto di una convinzione che la potenza dei fatti aveva indotto nell'animo di un'osservatore coscienzioso e sapiente come il Puccinotti, non è accettabile in argomento in cui colpevole sarebbe la indifferenza scientifica.

Il Baly disbrigavasi pur'esso con poche parole; « rileg- « gete la storia del vajuolo Arabo dalla sua prima comparsa « in Europa; sostituite al nome di vajuolo quello di Cholèra « indiano; ed in essa storia rileverete precisamente tutti i « caratteri di questo morbo. Onde è che allora voi dovrete « o negarmi la contagione del vajuolo Arabo, o ammetten- « dola, egualmente concludere la contagiosità del Cholèra « indiano ». — Argomentazione stringente; ed in ordine alla quale anco il Prof. Bosi è proceduto nelle sue dimostrazioni per via di prove di analogia.

D'altra parte il confronto dei caratteri costituenti lo stato contagioso con quelli che ne rappresentano lo stato epidemico, e la relazione di essi caratteri cólle specialità svariatissime che presenta il Cholèra giusta la fattane esposizione, compiscono in maniera evidente la dimostrazione.

Relativamente alla indagine enunciativa le caratteristiche dei due stati contagioso ed epidemico, onde non dilungarci, rimandiamo all'Opera del Bosi che ne fu accurato descrittore. Il raffronto di coteste qualificazioni nei respettivi casi può farla da sè il lettore intelligente, cui è quindi aperta la via di costatare; — Che il Cholèra ha una causa generatrice *unica, essenziale, esotica*, a differenze delle epidemìe che non hanno altri conduttori tranne le cagioni che le producono, per cui importato nell'Europa presenta i caratteri

specifici che gli sono propri; — si svolge, si riproduce, si moltiplica per virtù dello *stesso principio morboso conforme* al seminio da cui deriva, *identico* nella forma e nei sintomi, *invariabile* nel cammino; — senza mai cangiare il *suo tipo* a fronte delle influenze svariatissime che dispiegano nei corpi umani *i climi*, *le qualità dei luoghi*, *le vicende delle stagioni*, *le abitudini*, *i costumi*, atte solo a mitigarne o a rafforzarne i gradi e la intensità (§ DCCCLIX e seq.); — trasmettendosi per contatto *mediato o immediato*, percorrendo maggiori o minori spazi, a poca o a moltissima distanza, senza che a lui facciano ostacolo le differenze di *latitudine e di luoghi*, *di climi* e di *stagione*; — propagandosi finalmente con *regolare e graduata successione*, sempre virulento, pronto nelli *effetti* ed esteso pel *numero delle persone*; — con itinerario tracciato sempre *dal cammino delli uomini* in rapporto alli altri uomini, costantemente diretto dalle *comunicazioni* più o meno attive e più facili (§ DCCCLXXI e seq.); — e sempre in relazione alla *moltiplicazione graduale* dei fonti del contagio (§ DCCCLXXXIX) ed alla suscettività specifica di risentirne gli effetti (§ DCCCCXI); — suscettività che taluno crede potersi preavvisare, altri no, e che non può confondersi cólle comuni disposizioni delle malattie.

DCCCCLVIII. Contrariamente alle quali resultanze scriveva il Prof. Bufalini; « Che nelle osservazioni addotte in prova « della contagione non se ne trova pur'una che non sia di « ambiguo valore; perciocchè mai o quasi mai venne fatto « di avverare lo sviluppo della malattia dopo le *sospette co-* « *municazioni;* mentre per altra parte non mancarono gli « argomenti innegabili della origine delle malattie stesse « *senza veruna possibile trasmissione di contagione* ».

Anco il Prof. Caggiati di Roma divideva eguali pensamenti; e alla pari di tutti gli epidemisti diffidando dei resultati delle peregrinazioni choleriche (§ DCCCLXXI), pro-

clamava *illusorie quasi tutte le istorie* di comunicazione del morbo da persona a persona. [1]

DCCCCLIX. Affermazioni ardite contro le quali protesta la istoria, interrogata che sia con giustizia e verità; per il cui accertamento il Betti invitava gli appositori ad addurre prove identiche e fatti *non meno numerosi — provati — ed autentici.*

E vaglia il vero il Prof. Puccinotti aveva detto; « Che « la istoria della entrata del Cholèra in Toscana e delle sue « peregrinazioni nel 1855 era una *prova di più in mezzo « alle tante altre* che se ne avevano sulla natura contagiosa « di esso ». — Fabre e Chailan avevano del pari asserito; « Che lo itinerario del Cholèra, massime nella Francia, offriva « poderosi argomenti in appoggio della dottrina del contagio, « comecchè si presentò in ogni tempo costante, *con una « massa imponente* di fatti precisi, concordanti, autentici — « con una *sovrabbondanza di prove* tutte convergenti e di- « mostrative l'avvenuta sua introduzione in paese sano « da paese infetto; e quando mancava il fatto della impor- « tazione o non era bastantemente chiarito, i *fatti susseguenti* « erano tali da non essere possibile *di chiudere gli occhi « alla evidenza.* Lo perchè, a suo avviso, i fatti della storia « formavano un sistema di dimostrazione *completa*, in cui « tutto si combinava e si concatenava con un'ordine inva-

[1] V. *Bufalini « Considerazioni sud. sui modi più acconci di prevenire i mali epidemici » — Caggiati Prof. Luigi « Lezioni sul Cholèra »* — Il Giannelli combatteva, in unione al Daneri, le argomentazioni del Caggiati, dimostrandone la singolarità, la incoerenza e la falsità (V. *Reminiscenze sud.*)

In maniera più speciosa sentenziava il Dott. Delagrange (§ DCCCCXXIV) pretendendo sostenere, Che giammai il Cholèra era stato a Parigi — e che la malattia, cui davasi tale denominazione, traeva cagione *dal timore.* — Combatteva quindi il contagionismo, il quale a suo avviso era solo incarnato nel Potere mercè un vecchio pregiudizio, che sotto il velo di un'*ipocrita umanità* era divenuto esso stesso una potenza immensa ed universale, e che con la veste del Samaritano insinuavasi e arditamente compiacevasi delle sue seduzioni.

« riabile da non essere *il dubbio altrimenti consentito* [1] ». — Alla sua volta il giudizioso Dechambre desumeva la prova del contagio del Cholèra dal suo itinerario e dai fatti moltiplici e non *isolati* che da quello emanavano evidenti all'imparziale e coscienzioso osservatore, massime per li studii istituiti nei paesi piccoli, poco popolati, con rade abitazioni ove si giunge a conoscere il modo del generarsi e del diffondersi; — siccome disse e dimostrò eziandio, relativamente alle Americhe, il Dott. Duchissingen. — Il Prof. Tommasini concordava col Dott. Delpech non esservi prova, che più persuada della contagiosità del morbo Indico, quanto il cammino da esso tenuto. — Gendrin dalla *invariabilità* del suo procedere presuppose la esistenza di una *cagione specifica* costituita da un germe contagioso; in quella guisa che dalla di Lui *saltuarietà* ne argomentava la epidemicità. [1] — E il Dott. Bertani, scherzando sopra gl' indicati dinieghi, sfogato un pò di caldo, abbordava pur'esso la quistione compendiandone la soluzione nelle parole; « *Dai cholerosi viene il* « *Choléra: Cholèra fa il Cholèra*, come la sementa fa il rac- « colto; e se si spande a larga mano in terra propizia non « può non essere abbondante; conforme sono abbondanti le « miserie e le desolazioni di esso morbo, le quali tutte non « vengono dalla sua atrocità, ma moltissime dalla confusione « che getta nel campo delle sue vittime e dalla insufficienza « di coloro che sono destinati a scongiurarle, che illusi e « audaci dominano le convinzioni — vincolano e sconoscono « la scienza — paralizzano le provvidenze ed impediscono le « energiche misure. [2] »

DCCCCLX. E sebbene le quistioni scientifiche non si giudichino per cifre, dal numero cioè dei caldeggiatori o delli

[1] V. Puccinotti — *Lettere sul Cho'èra a' Prof. De Renzi* — e Fabre e Chailan *Oeuv. sus.*

[2] V. Tommasini « *Le sue opere* — Delpech » *Etude du choléra morbus en Angleterre et en Escosse* — *Nostri cenni storici sud.* (§ CCCCLXXXVIII) *Gendrin Leçons sus.*

oppositori, pure hanno un gran valore e pesano assai nella bilancia delle prove dimostrative il contagio; (*a*) le decisioni del Comitato Medico Ligure (§ DCCCXC); (*b*) quelle dei moltissimi medici e delle Commissioni sanitarie del già Regno Lombardo (§ DCCCXCIX); — (*c*) le altre dei medici del Veneto e del Napoletano capitanate dai Prof. Namias, Luzzati e De Renzi; — (*d*) quelle dei medici italiani, i quali, sebbene lontani, tennero ferma ed alta la bandiera delle dottrine contagioniste, come il Pirondi a Marsilia, il Grassi ed il Colucci Bey nello Egitto, il Pezzoni a Costantinopoli, il Castelnuovo, il Ferrini, il Lumbroso ed il Mugnaini a Tunisi, il Laperla a Malta; — (*e*) le deliberazioni dell' Accademia Medico-Chirurgica di Genova, la quale sul rapporto del Dott. Polto relatore di una Commissione condannava i principii esposti nel Rapporto Britannico; vóto cui assentiva il Magistrato di Sanità; [1] (*f*) quelle della Società Medico Chirurgica di Bologna e della Commissione Bolognese di Sanità presieduta dall' illustre Predieri e dell' Accademia fisico-statistica di Milano (§ DCCCCLI); — (*g*) non che le altre della Commissione di Baviera (§ DCCCCVI): — (*h*) e per ultimo suggello le massime proclamate nel Congresso delli scienziati convenuti a Venezia nel Settembre 1849, e sovratutto le cose deliberate dalla Conferenza sanitaria internazionale di Parigi del 1851-52.

DCCCCLXI. Che se avvennero alcune apostasie nel campo dei contagionisti, altre e assai più numerose ve n' ebbero favorevoli a cotesta dottrina per parte di coloro che l' avevano sul primo virilmente osteggiata.

Il Prof. Bò fu nel novero dei primi apostati. — Il Gianelli deplorava però l' abbandono che egli faceva delle vecchie convinzioni; dolevasi della posizione contraddittoria a cui le circostanze, prima scientifiche e poscia sociali, sembrava che lo avessero condotto; gli spiacque la facilità con la

[1] V. Berlani *Del Choléra* Lettera al Dott. L. Motta, 1854.

quale annunziando questo suo cangiamento, dimenticò i tempi e le condizioni sotto la cui influenza erano state dettate le antiche leggi e discipline di sanità, appena soperchie nell'odierno incivilimento, trascorrendo a deriderle e condannarle tutte *in un fascio.* Ma mentre plaudiva al modo decoroso col quale esso Bò aveva difeso la propria causa e gli adottati principii, a fronte dei fieri e potenti avversari che ebbe moltissimi fra i contagionisti, gl'infezionisti e gli epidemisti, contro cui mosse argomenti senza convincere alcuno; lamentava per altra parte l'aspra e seria guerra che gli era stata mossa e più i modi ignobili di quella. — Il Betti s'impegnó pur'esso in una confutazione particolareggiata e ne notammo le dimostrazioni. — Anco il Cavaliere Robolotti ne ragionava, sovra ogni altro sentenziandone severamente. [1]

DCCCCLXII. Nel novero di coloro i quali abbandonando le file delli epidemisti abbracciarono la credenza del contagio. ricordiamo con compiacenza Michele Levi o Levy siccome gli piacque appellarsi renunziando all'origine sua Italiana; e con Lui anco i sanitarii della Francia nella spedizione guerresca Orientale del 1854 (§ DCCCLXXXVII); non che i medici nostrani già ricordati (§ DCCCXCI), il Dott. Salvagnoli ed il Professore Neri, tutti chiarissimi per sapere, per esperienza e per lealtà di carattere. — Gendrin afferma esso stesso che alloraqundo scriveva nel 1832 la monografia del Cholèra non vide che la influenza epidemica, scendendo a credere al contagio mano a mano che i suoi studii si fecero più accurati *nelle minori città della Francia.*

[1] V. Gianelli « *Reminiscenze sud.* — Robolotti « *Rivista Epidemologica* nelli annali di medicina V. 195 1866.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

INDICE